

WINSTON CHURCHILL

La seconda guerra mondiale

LA CAMPAGNA
D'ITALIA

VOLUME 9

278
63-64



ARNOLDO MONDADORI EDITORE

si allora e non di poi sono le fondamenta di questo volume. S'è chiesto che si pubblicassero anche le risposte a molti di questi documenti. Io, d'altra parte, mi sono trovato nella necessità in questo volume di condensare e scegliere in misura crescente. Un altro volume s'è già reso necessario per la documentazione e il compimento della mia storia. Perciò non posso che fare le mie scuse a chiunque ritenga che il suo parere non è stato compiutamente esposto.

Più di sette anni sono passati da quando gli eventi qui ricordati occorsero. Nei rapporti internazionali si sono verificati molti mutamenti. Screzi profondi si sono aperti fra antichi compagni. Nuove e forse più oscure nubi si sono addensate. Antichi avversari son divenuti amici e financo alleati. In questa situazione alcuni sentimenti ed espressioni contenuti in telegrammi, memorandum e relazioni di Conferenze potranno dispiacere ai lettori di altri paesi. Posso solo ricordare loro che questi documenti hanno un valore storico e che allora noi eravamo impegnati in una guerra terribile, feroce. Quando gli uomini si battono per la loro stessa vita non sono troppo disposti alla cortesia verso coloro che tentano di ucciderli. D'altra parte, raddolcire tutte le espressioni aspre a proposito delle nazioni nemiche di allora impedirebbe una presentazione veridica del quadro. Il Tempo e la Verità sono risanatori.

WINSTON S. CHURCHILL

Chartwell, Westerham, Kent, 1° settembre 1951

VOLUME PRIMO

LA CAMPAGNA D'ITALIA

CAPITOLO I

IL DOMINIO DEI MARI

(Guadalcanal e la Nuova Guinea)

La "potenza marittima" - Il Mediterraneo liberato - Lotta mortale coi sommergibili - Aprile 1943 - Un attimo di respiro - Armi nuove - Lo "Schnorkel" - Sguardo retrospettivo sulla guerra nel Pacifico - Le isole Salomone - Guadalcanal - Nobile fatto d'arme - Nostri sforzi per aiutare gli Stati Uniti - Fine dell'offensiva giapponese - Sconfitta nipponica nella Nuova Guinea - Situazione nel giugno 1943.

NEI precedenti volumi siamo arrivati al punto in cui gli aggressori, tanto in Europa quanto in Asia, erano stati costretti alla difensiva. Stalingrado, nel febbraio 1943, segnò il capovolgimento della situazione in Russia. In maggio tutte le forze tedesche e italiane in Africa erano state distrutte o catturate. Le vittorie americane nel Mar dei Coralli e a Midway l'anno prima avevano arrestato l'espansione giapponese nel Pacifico. Da quel momento in Europa l'Asse doveva attendersi l'attacco anglo-americano già da tanto tempo in programma.

Le formidabili armate degli Stati Uniti aumentavano di forza e qualità ogni mese. Ma gli Alleati occidentali non avrebbero mai potuto colpire al cuore l'Europa di Hitler, portando così la guerra a conclusione, se non si fosse verificato un altro cambiamento favorevole di somma importanza. La "potenza marittima" anglo-americana, termine moderno che esprime il complesso delle forze navali e aeree, conquistò la supremazia sopra e sotto la superficie dei mari e degli oceani durante il 1943. Fu solo tra l'aprile e il maggio che i sommergibili tedeschi furono battuti e il controllo delle rotte vitali attraverso l'Atlantico definitivamente conquistato. Senza di ciò nessuna operazione anfibia su vastissima scala per la liberazione dell'Europa sarebbe stata possibile. La Russia sovietica sarebbe rima-

sta sola ad affrontare tutte le rimanenti forze di Hitler, mentre la maggior parte d'Europa languiva ancora sotto la sua morsa.

Anche nel Mediterraneo i sommergibili furono dominati. I nostri eserciti per le campagne di Sicilia e d'Italia s'andavano radunando e potevano ora essere lanciati oltre il mare contro il basso ventre dell'Europa di Hitler. Inoltre il Mediterraneo era la principale arteria di comunicazione dell'Impero britannico. L'annientamento delle forze dell'Asse nell'Africa settentrionale aprì ai nostri convogli la strada diretta per l'Egitto, l'India e l'Australia, protetta fra Gibilterra e Suez da forze aeree e marittime operanti da basi recentemente conquistate lungo quella rotta. La lunga deviazione intorno al Capo di Buona Speranza, che ci era costata tanto tempo, sforzi e navi, stava per finire. Un risparmio di circa quarantacinque giorni di viaggio per ogni convoglio per il Medio Oriente accrebbe straordinariamente d'un sol tratto la capacità delle nostre navi.

La lotta solitaria dell'Inghilterra contro i sommergibili, le mine magnetiche e gli attacchi a volo radente nei primi due anni e mezzo della guerra, è già stata descritta. Il supremo evento, tanto atteso, dell'alleanza americana determinata dall'attacco giapponese a Pearl Harbor, parve in un primo momento avere aumentato i nostri pericoli sul mare. Nel 1940 perdemmo 4 milioni di tonnellate di navi mercantili e più di 4 milioni nel 1941. Nel 1942, quando già gli Stati Uniti erano nostri alleati, quasi otto milioni di tonnellate della cresciuta massa di navi alleate erano state affondate. Per tutto il 1942 i sommergibili nemici affondavano le nostre navi più rapidamente di quanto gli Alleati le costruissero. Base di tutte le nostre speranze e di tutti i nostri piani era l'immenso programma di costruzioni navali degli Stati Uniti. Agli inizi del 1943 la curva del nuovo naviglio che prendeva il mare cominciò ad alzarsi bruscamente e le perdite a diminuire corrispondentemente (1). Prima della fine di quell'anno le nuove navi superavano finalmente le perdite subite in mare per cause di ogni

(1) Vedi cartina a pag. 24.

genere, e il secondo trimestre vide per la prima volta le perdite di sommergibili superare il ritmo delle sostituzioni. Stava per giungere il momento in cui nell'Atlantico sarebbero stati affondati più sommergibili che navi mercantili. Ma prima ci attendeva un lungo e duro conflitto.

La Battaglia dell'Atlantico fu l'elemento dominante per tutta la durata della guerra. Mai per un solo istante noi potemmo dimenticare che tutto quanto accadeva altrove, in terra, in cielo o in mare, dipendeva in definitiva dal suo esito, e fra tutte le altre preoccupazioni noi seguivamo le sue mutevoli fortune giorno per giorno, ora con speranza, ora con apprensione. Il racconto di quei duri sforzi senza tregua, spesso in condizioni di profondo abbattimento, di penoso disagio e sempre in presenza di invisibili pericoli, si svolge sotto la cupa luce degli incidenti e delle sciagure. Meno che per il singolo marinaio o il singolo aviatore, nella guerra contro i sommergibili ci furono ben pochi momenti di azione rincuorante o lieta che rompersero la monotonia di un'interminabile serie di giorni angosciati e uguali. La vigilanza non poteva mai allentarsi un attimo. Cupe crisi potevano in ogni momento lampeggiar sulla scena con luminosa fortuna o guardar minacciose con promesse di morte. Molte brillanti azioni e incredibili imprese di resistenza si ricordano, ma le gesta di coloro che sono morti non si sapranno mai. La nostra marina mercantile dette prova delle sue più alte virtù e nella confraternita degli uomini di mare mai fu più palese la decisione di sconfiggere la flotta subacquea.

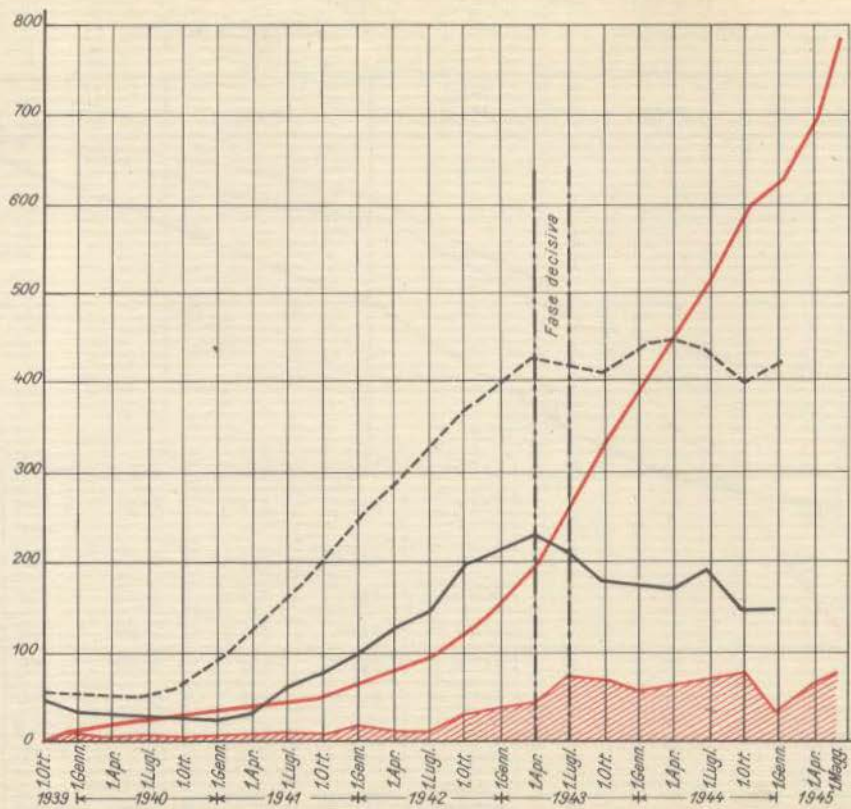
Mutamenti importanti erano avvenuti nei nostri Comandi. L'ammiraglio sir Andrew Cunningham, che era stato mandato a Washington come capo della nostra missione navale, era stato richiamato nell'ottobre 1942 per comandare le marine alleate nell'operazione "*Torch*". L'ammiraglio sir Percil Noble che alla Derby House, nel Quartier Generale a Liverpool dei *Western Approaches*, aveva avuto il comando nella Battaglia dell'Atlantico fin dai primi del 1941, fu mandato a Washington data la

sua impareggiabile conoscenza del problema dei sommergibili. Nel febbraio 1943 il maresciallo dell'Aria Slessor divenne capo del Comando Aereo Costiero. Tutti mutamenti che dovevano essere giustificati dai risultati.

La conferenza di Casablanca aveva proclamato la sconfitta dei sommergibili come nostro primo obiettivo. Nel marzo 1943 una conferenza dei convogli atlantici ebbe luogo a Washington, presieduta dall'ammiraglio King, per la raccolta di tutte le risorse alleate nell'Atlantico. Questo sistema non portò a una piena unità di vedute. C'era intima collaborazione in ogni gradino della scala gerarchica e completo accordo al vertice, ma i due alleati tendevano a risolvere il problema con metodi diversi. Gli Stati Uniti non avevano un'organizzazione che assomigliasse al nostro Comando Costiero, attraverso il quale, al di qua dell'Oceano, le operazioni aeree erano controllate da una sola autorità. Si era raggiunto un alto grado di elasticità. Le formazioni aeree potevano essere rapidamente spostate da zone tranquille ad altre minacciate dal pericolo e il Comando veniva largamente rinforzato con elementi americani. A Washington il controllo veniva esercitato mediante un certo numero di Comandi autonomi subordinati, chiamati "frontiere marittime" (*sea frontiers*), ognuno con la sua assegnazione di apparecchi.

Dopo le bufere invernali, che se avevano notevolmente danneggiato le nostre scorte avevano anche ostacolato gli attacchi degli U-Boote, il febbraio 1943 aveva rivelato un tristo aumento di concentramenti nemici nell'Atlantico settentrionale. Nonostante le gravi perdite, il numero di sommergibili in servizio attivo a disposizione dell'ammiraglio Doenitz salì, al principio dell'anno, a 212. In marzo ce n'era più di cento continuamente in mare e i branchi da essi costituiti per darci la caccia non potevano più essere evitati, neppure dalle più scaltre rotte. Il problema doveva essere risolto con forze collegate aero-navali attorno ai convogli stessi. Gli affondamenti nei mari di tutto il mondo salirono in quel mese a quasi settecentomila tonnellate.

Tra queste ambascie un nuovo accordo fu raggiunto a Wash-



Totale dei sommergibili affondati (781)

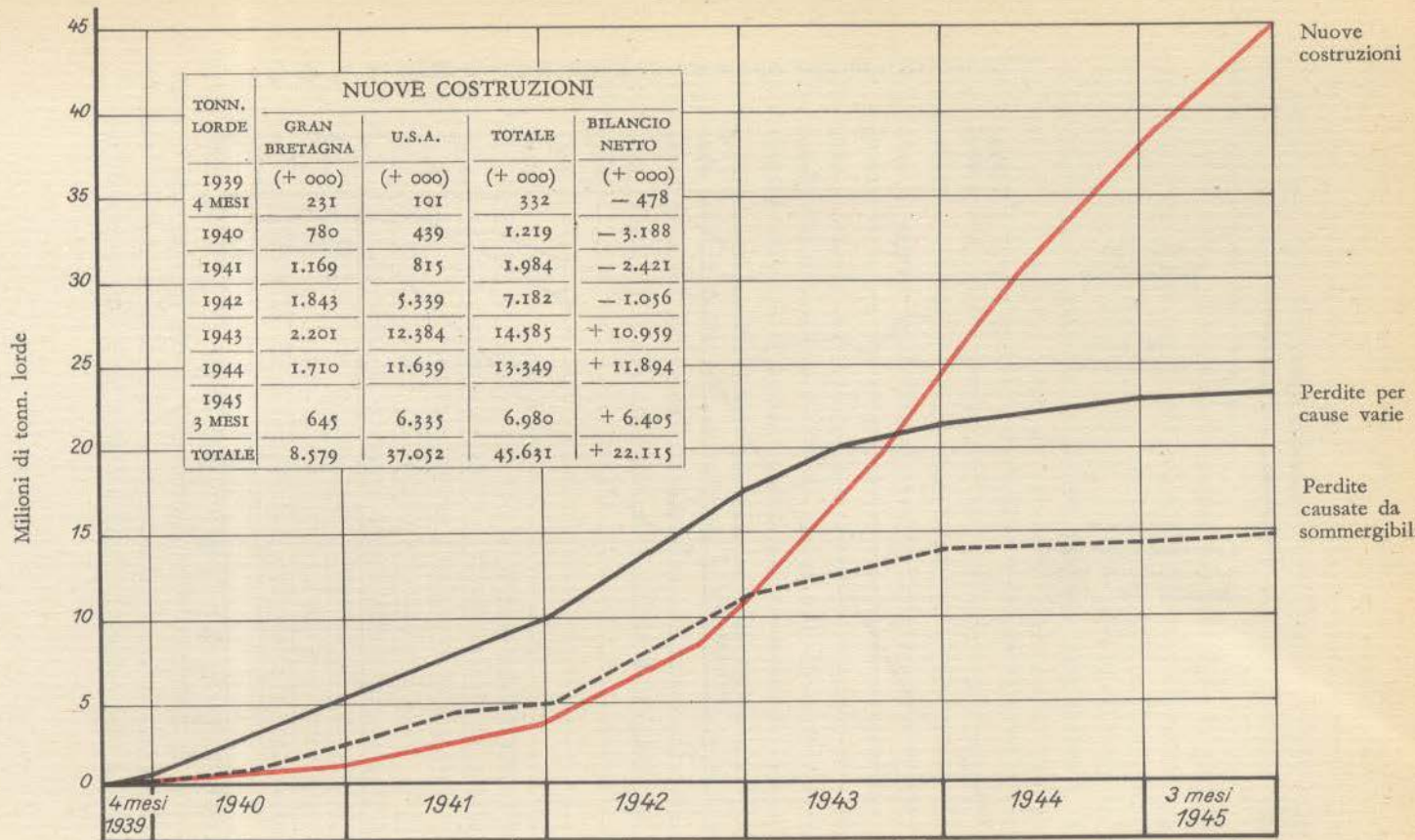
Totale dei sommergibili, compresi quelli in addestramento e in collaudo

Sommergibili in servizio

Sommergibili affondati

Tabella trimestrale

Sviluppo e declino della flotta sottomarina germanica (1939-1945)



Guadagni e perdite complessivi di piroscafi mercantili fuori del controllo nemico
(oltre le 1600 tonn. lorde) - 1939-1945

ington in base al quale Inghilterra e Canada si assumevano tutta la responsabilità dei convogli sulla principale rotta nord-atlantica per l'Inghilterra. La battaglia decisiva coi sommergibili fu ora combattuta e vinta. La direzione fu affidata a due Comandi collegati aero-navali, uno a Liverpool sotto un ammiraglio britannico e un altro a Halifax sotto un ammiraglio canadese. La protezione navale dell'Atlantico settentrionale fu d'ora in poi fornita dalle marine britannica e canadese, mentre gli Stati Uniti provvedevano ai loro convogli per il Mediterraneo e ai loro trasporti di truppe. In quanto all'aviazione, le forze britanniche, canadesi e statunitensi obbedivano tutte alle richieste avanzate giorno per giorno dai comandanti collegati di Liverpool e Halifax.

La breccia aerea nell'Atlantico settentrionale a sud-est della Groenlandia era ora tamponata mediante apparecchi a grande autonomia di volo. Formazioni di *Liberator* fissarono le loro basi a Terranova e in Islanda. In aprile ininterrotti voli di andata e ritorno fornirono protezione aerea diurna lungo l'intera rotta. Le torme di U-Boote erano costrette all'immersione e venivano continuamente attaccate; eravamo ora abbastanza forti per formare flottiglie indipendenti che agivano sul mare come reparti di cavalleria, indipendentemente dalle altre in servizio di scorta. Era questo che da gran tempo desideravo vedere.

Fu in quel periodo che l'apparecchio H_2S già descritto (1), un certo numero d'esemplari del quale era stato ceduto con qualche riluttanza dal nostro Comando Bombardieri al Comando Costiero, ebbe una parte molto notevole. I tedeschi avevano imparato a scoprire le onde relativamente lunghe usate dai nostri primi radar e a immergersi prima che i nostri aeroplani potessero attaccarli. Questo fu molti mesi prima che essi scoprissero il modo di intercettare le onde cortissime usate nel nostro nuovo sistema. Hitler ebbe a lagnarsi che questa sola invenzione fosse la rovina della campagna sottomarina. Ma la sua fu un'esagerazione.

(1) v. Parte IV, vol. I, cap. XVI.

Nel golfo di Biscaglia, tuttavia, l'offensiva aerea anglo-americana doveva presto rendere la vita ai sommergibili di passaggio quasi impossibile. Il razzo ora lanciato dagli aerei era così disastroso che il nemico cominciò a mandare i suoi sommergibili a gruppi e in superficie, per allontanare a cannonate gli aerei alla piena luce del giorno. Questo esperimento fu vano. Tra il marzo e l'aprile 1943, 27 sommergibili furono distrutti nel solo Atlantico, più di metà dei quali da attacchi aerei.

Nell'aprile 1943 cominciammo a vedere l'equilibrio della bilancia spostarsi. Erano in azione 235 U-Boote, massimo numero che mai i tedeschi avessero raggiunto; ma i loro equipaggi cominciavano a tentennare. Non potevano mai sentirsi al sicuro, i loro attacchi, anche quando le condizioni erano favorevoli non raggiungevano più lo scopo, e durante questo mese le nostre perdite di naviglio nell'Atlantico calarono di quasi 300.000 tonn. Nel solo maggio, quaranta sommergibili scomparvero nell'Atlantico. Il Comando Supremo della Marina germanica seguiva la loro sorte con estrema tensione, e alla fine del mese l'ammiraglio Doenitz richiamò i resti della sua flotta dal Nord-Atlantico a riposare o a combattere in acque meno pericolose. Per il giugno 1943 le nostre perdite di naviglio scesero alla cifra più bassa che mai fosse stata raggiunta dopo l'entrata in guerra degli Stati Uniti. I convogli giungevano a destinazione intatti e la linea di rifornimento attraverso l'Atlantico era assicurata.

La lotta in quei mesi critici è illustrata dalle cifre della tabella a pagina seguente.

Poiché la sconfitta dei sommergibili incise su tutti gli eventi successivi, dobbiamo ora riparlare.

L'arma aerea aveva ora finalmente cominciato a raggiungere la sua piena efficienza. Inglese e americani non pensavano più in termini di operazioni puramente navali o di operazioni aeree sul mare, ma in termini di una sola grande entità marittima in cui le due armi e le due nazioni operavano di conserva, comprendendo sempre più le capacità e i limiti l'una dell'altra.

Nel giugno 1943 i resti battuti della flotta subacquea cessa-

OCEANO ATLANTICO

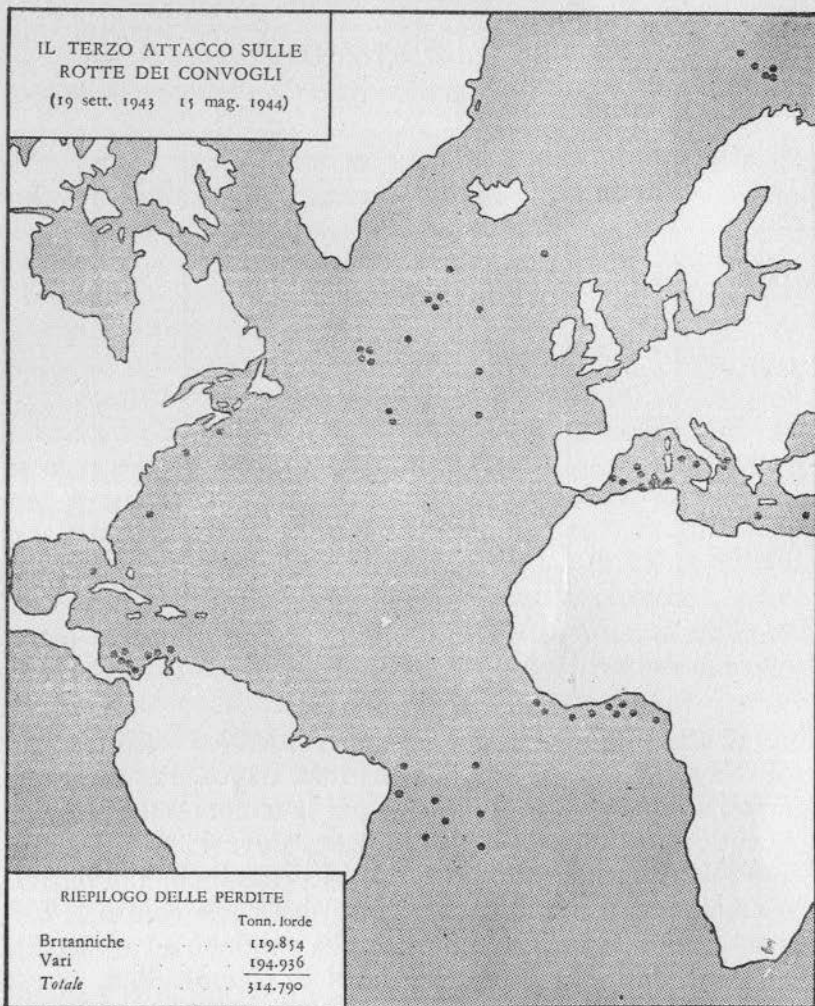
1943	Naviglio alleato affondato		Sommergibili affondati				
	Dai sommergibili	Totale cause varie	Da forze navali	Da forze aeree	Da forze aeronavali	Per altre cause	Totale
MARZO	514.744	538.695	4	7	—	1	12
APRILE	241.687	252.533	6	8(1)	1	—	15
MAGGIO	199.409	205.598	12 (1)	18(1)	7	3	40
GIUGNO	21.759	28.269	6	9(1)	2	—	17

Nota: Nello stesso periodo sette sommergibili tedeschi e tre italiani furono affondati nel Mediterraneo.

rono di attaccare i nostri convogli nell'Atlantico settentrionale, così che a noi fu data una ben meritata tregua. Per un po' di tempo l'attività nemica si disperse per le remote estensioni dell'Atlantico meridionale e dell'Indiano, dove le nostre difese erano relativamente deboli, ma dove i bersagli che noi offrivamo erano scarsissimi. La nostra offensiva aerea contro le basi dei sommergibili nel golfo di Biscaglia continuò ad aumentare d'intensità. In luglio furono affondati 37 sommergibili, 31 per attacchi aerei, e di questi quasi metà affondarono nel Golfo. Negli ultimi tre mesi del 1943, 53 sommergibili furono distrutti contro l'affondamento di sole 47 navi mercantili.

Per tutto quell'autunno tempestoso gli U-Boote lottarono vanamente per riconquistare la supremazia nel Nord-Atlantico. La nostra difesa combinata aero-navale era diventata ormai così forte da imporre loro gravi perdite in cambio di minimi

(1) Queste cifre comprendono ognuna un sommergibile italiano.



La battaglia dell'Atlantico - Piroscafi mercantili affondati da sommergibili tedeschi.

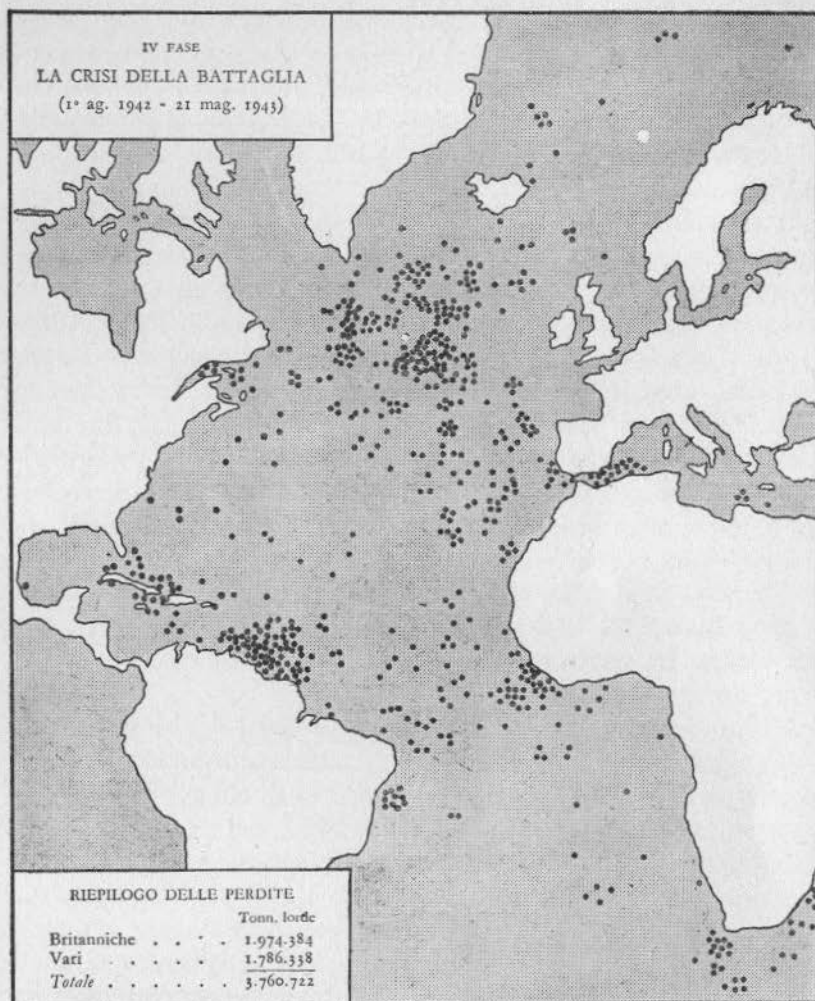
risultati in ogni battaglia per un convoglio. Nella guerra anti-sommergibili l'arma aerea era ora alla pari col naviglio di superficie. I nostri convogli erano protetti da scorte di superficie, più numerose e temibili di quel che fossero mai state, rafforzate da portaerei che davano una più stretta e avanzata protezione dal cielo. Inoltre avevamo ora i mezzi per cercare e distruggere i sommergibili ovunque li potessimo trovare. L'aiuto combi-

nato di portaerei e navi-scorta, a cui bisogna aggiungere gli apparecchi a lungo raggio del Comando Costiero che ora comprendeva anche squadriglie americane, si rivelò decisivo. Un gruppo comandato dal capitano F. J. Walker, il nostro più eminente affondatore di sommergibili, distrusse sei U-Boote durante una sola crociera.

Il cosiddetto M.A.C. o portaerei mercantile, nato in questo periodo, fu una concezione interamente britannica. Comune vapore mercantile, o anche semplice nave-cisterna, era stato attrezzato con un ponte volante per aerei navali. Pur conservando la sua funzione di nave mercantile, col suo bravo carico a bordo, contribuiva a difendere il convoglio di cui faceva parte. Di questi vapori ce n'erano in tutto 19, di cui due battenti bandiera olandese, e operavano nell'Atlantico settentrionale. Insieme coi C.A.M.S., o navi mercantili catapulta-aerei, che li avevano preceduti con una tecnica piuttosto diversa, segnavano una nuova linea di partenza nella guerra navale. Anche le navi mercantili avevano ora preso l'offensiva contro il nemico invece di limitarsi a difendersi quando attaccate. La distinzione fra navi combattenti e non combattenti, già molto vaga, era quasi scomparsa.

L'immensa produzione bellica degli Stati Uniti stava ora raggiungendo il culmine. Aerei a grande autonomia e navi di molti tipi, comprese le portaerei di scorta di cui avevamo tanto bisogno, affluivano sempre più numerosi dai cantieri e dagli stabilimenti d'oltre oceano. Molti di questi e specialissime dotazioni, radar soprattutto, venivano messi a nostra disposizione per aiutare la nostra industria, e le forze aeree e navali americane si accompagnavano a noi in battaglia ovunque.

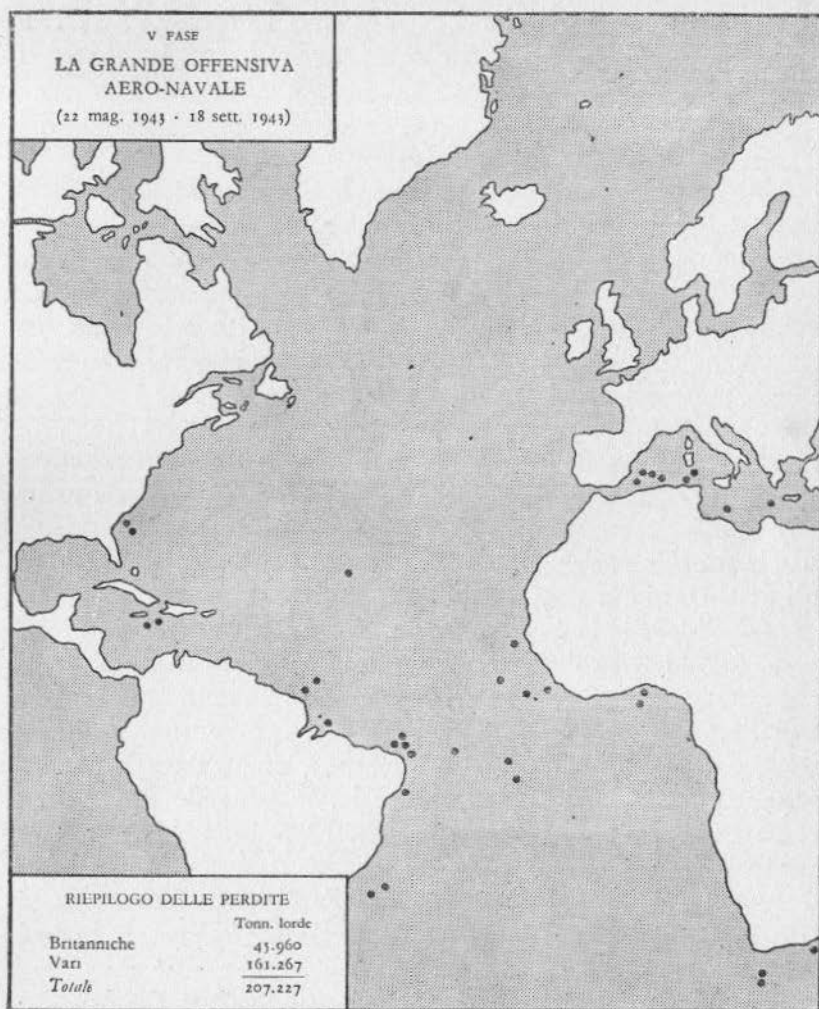
Sebbene di fronte alla dura realtà dei fatti fosse costretto a ritirarsi, l'ammiraglio Doenitz continuò come sempre a tenere in mare il maggior numero possibile di sommergibili. Ma ormai la punta dei loro attacchi era smussata e ben di rado essi tentavano di penetrare nelle nostre difese. Doenitz tuttavia non disperò. Il 20 gennaio 1944 disse: « Il nemico è riuscito a conquistare il vantaggio nella difesa. Verrà il giorno in cui offrirò a Churchill una guerra sottomarina di prim'ordine. L'arma sottomarina non è stata spezzata dai rovesci del 1943, anzi è di-



La battaglia dell'Atlantico - Piroscafi mercantili affondati da sommergibili tedeschi.

ventata più forte. Nel 1944 che sarà un anno, anche se duro, di grandi successi, noi distruggeremo la linea di rifornimenti britannica con una nuova arma subacquea ».

Fiducia non del tutto infondata. Agli inizi del 1944 uno sforzo gigantesco veniva fatto in Germania per dar vita a un nuovo tipo di sommergibile che potesse muoversi più rapidamente sott'acqua e avesse un'autonomia molto più grande. Nello



La battaglia dell'Atlantico - Piroscafi mercantili affondati da sommergibili tedeschi.

stesso tempo molti dei sommergibili più antiquati venivano ritirati per poter essere muniti dello "*Schnorkel*" e operare nelle acque costiere britanniche. Questa nuova invenzione permetteva loro di ricaricare le batterie in immersione con solo un piccolo tubo per rifornirsi d'aria, al disopra dell'acqua. Le loro probabilità di essere scoperti dall'aviazione ne erano perciò molto diminuite, e in breve fu evidente che i sommergibili

li attrezzati con lo "*Schnorkel*" avevano lo scopo di sbarrare la Manica agli Alleati quando avessero deciso lo sbarco in Francia.

Uno sguardo retrospettivo si rende ora necessario per ricordare al lettore le fluide operazioni che avevano cambiato, nel 1942, completamente la scena in Estremo Oriente.

Mentre la potenza marittima britannica era impegnata soprattutto nell'Atlantico e nel Mediterraneo, gli Stati Uniti sopportavano quasi da soli tutto il peso della guerra col Giappone. Negli immensi spazi oceanici dall'India alle coste occidentali della stessa America non potevamo dare altro aiuto che quello piuttosto esiguo delle forze navali australiane e neozelandesi. La nostra esausta flotta d'Oriente non poteva per il momento fare di più che proteggere i nostri convogli. Nel Pacifico, tuttavia, la situazione s'era infine capovolta. La superiorità navale degli Stati Uniti era stata ristabilita, e ai giapponesi, che cercavano di consolidare le loro conquiste nelle Indie orientali, non restavano forze bastevoli per incursioni nell'Oceano Indiano. Molte cose erano avvenute nel Pacifico dopo le battaglie del Mar dei Coralli e dell'isola Midway nell'estate 1942. L'ammiraglio Nimitz, col suo comando a Pearl Harbor, controllava il Pacifico settentrionale, centrale e meridionale. Il generale MacArthur, che aveva raggiunto l'Australia dalle Filippine nel marzo 1942, controllava il Pacifico sud-occidentale, dalla costa cinese all'Australia, compresi le Filippine, l'arcipelago Bismarck, la Nuova Guinea, tutta la costa orientale australiana e le isole Salomone.

La marina imperiale giapponese, sensibilissima alla sconfitta subita nel Pacifico centrale, si volse ancora una volta verso il Sud-Ovest. Qui, nel settore più lontano dalle fonti principali di rifornimento americane, sperava di poter riprendere la trionfale avanzata. Poiché la sua prima puntata verso Port Moresby, nella Nuova Guinea, era stata stroncata dalla battaglia del Mar dei Coralli, il nemico decise di attaccare per terra al di là delle montagne Owen Stanley. Così ebbe inizio la lotta per la Nuova Guinea. Contemporaneamente i giapponesi decisero di pren-



1. Navi da guerra, trasporti e mezzi da sbarco all'ancora in un atollo del Pacifico centrale: tra poco conosceranno il bersaglio giapponese da



2. Sulle spiagge di Guadalcanal i «marines» statunitensi ammassano i mezzi per la riconquista.

dere le isole Salomone. Essi avevano già in loro possesso l'isola di Tulagi e poterono rapidamente accingersi alla costruzione di una base aerea nella vicina isola di Guadalcanal. Con Port Moresby e Guadalcanal in loro possesso speravano che il Mar dei Coralli sarebbe diventato un lago giapponese, confinante con l'Australia nord-orientale. Da Guadalcanal aviatori nipponici potevano spingersi verso altri e ancor più lontani gruppi di isole lungo le rotte principali tra l'America e la Nuova Zelanda. La resistenza americana e australiana a questi due attacchi costituisce un esempio ammirevole d'audace azione combinata basata sulla potenza marittima.

Le isole Salomone divennero l'obiettivo delle due parti, e l'ammiraglio King a Washington ne aveva già da tempo progettato l'occupazione. Il 4 luglio 1942 aerei da ricognizione informarono che il nemico stava già costruendo un aeroporto a Guadalcanal. L'ammiraglio Ghormley, comandante la zona meridionale del Pacifico, senza attendere di ultimare i suoi piani, attaccò il 7 agosto con la 1^a divisione di marina, già nella Nuova Zelanda. La base aerea giapponese ancora in costruzione fu rapidamente conquistata e la battaglia per Guadalcanal cominciò. Doveva durare sei mesi.

Dalla loro importante base navale delle Caroline e da Rabaul i giapponesi potevano mantenere forze aeree e navali grandemente superiori in queste acque. Il comandante nipponico di Rabaul inviò subito a Guadalcanal numerosi incrociatori e cacciatorpediniere. Nelle prime ore del 9 agosto, aiutati da violente raffiche di pioggia, i giapponesi sorpresero le forze navali alleate che vigilavano gli accessi e quasi le distrussero. In circa quaranta minuti affondarono tre grandi incrociatori americani e l'incrociatore australiano *Canberra*, praticamente senza subire perdite. Se l'ammiraglio giapponese avesse saputo sfruttare questo notevole successo, avrebbe potuto spingersi fino allo stretto verso est e distruggere i trasporti americani, che stavano ancora scaricando truppe e materiali. Come altri comandanti giapponesi prima e dopo di lui in questa guerra, non seppe cogliere l'occasione e si ritirò.

Il comandante americano non poteva tuttavia sostenere oltre gli sbarchi. Dopo avere scaricato tutto quello che poteva, si ritirò, lasciando i 17.000 "marines" su di un'isola ostile, senza protezione aerea ed esposti agli attacchi rinvigoriti del nemico. Fu davvero un brutto momento. Ma i "marines" degli Stati Uniti si rivelarono indomiti. Non ostante attacchi aerei incessanti, mantennero e anzi rafforzarono la loro posizione, mentre veniva improvvisato un servizio di rifornimenti per mare e l'aeroporto conquistato veniva messo in funzione. Da quel momento caccia e bombardieri in picchiata guidati dai "marines" operarono dalla stessa Guadalcanal, dando immediato respiro.

I giapponesi ora cercarono una soluzione decisiva in mare. Il 24 agosto un'azione inconcludente fu combattuta a nord delle Salomone. Trasporti nemici che si avvicinavano a Guadalcanal furono scacciati dai nostri attacchi aerei. Il 31 agosto la *Saratoga* veniva danneggiata da un sommergibile e quindici giorni dopo la portaerei *Wasp*, resasi celebre nel Mediterraneo, era colata a picco. Le due parti s'andavano preparando. Ai primi d'ottobre, in un altro scontro notturno, una grossa formazione di incrociatori giapponesi veniva battuta e un incrociatore colava a picco; ma due corazzate nemiche bombardarono l'aeroporto, per sbarcare poco più tardi 4500 uomini in una sola volta. Un'altra crisi era imminente.

L'ammiraglio Nimitz e il generale MacArthur insistevano, e si comprende, affinché si desse precedenza al teatro d'operazioni del Pacifico a spese di quello europeo. Li sosteneva potentemente a Washington l'ammiraglio King. Ma lo sbarco nell'Africa nord-occidentale (operazione "*Torch*") ora predominava con la strategia relativa. Si giunse così al momento culminante della battaglia terrestre. Per dieci giorni, a partire dal 19 ottobre 1942, i "marines" in accaniti combattimenti nella giungla mantennero tutte le loro posizioni e imposero ai giapponesi una battuta d'arresto. In un'altra azione navale con il possente concorso dell'aviazione, a nord delle Salomone, la portaerei *Hornet*, che aveva sostituito la *Wasp*, era affondata. La portaerei

Enterprise, la corazzata *South Dakota* e due incrociatori venivano danneggiati. I giapponesi avevano a loro volta due portaerei danneggiate.

L'ammiraglio Halsey, successo a Ghormley e rimasto per il momento senza portaerei, chiese attraverso Nimitz una o più portaerei britanniche. Sebbene sapessimo ben poco dei piani americani nel Pacifico comprendemmo che una crisi profonda s'era determinata nelle Salomone. Era chiaro che nessuna portaerei poteva giungere in quel settore per parecchie settimane. Desideravo ardentemente essere d'aiuto in quella lotta accanita; ma con la responsabilità principale della Marina che incombeva su di noi per lo sbarco delle forze anglo-americane nell'Africa nord-occidentale, non potevamo fare nessuna proposta immediata. Fu solo in dicembre che la tensione e lo sforzo dell'operazione "*Torch*" s'attenuarono. Mandai allora al Presidente un quadro completo della nostra situazione in fatto di portaerei e feci la proposta migliore che fosse in mio potere di offrire.

L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt

2 dicembre 1942

Sin da quando ricevevmo una richiesta di portaerei per la vostra flotta del Pacifico noi abbiamo fatto di tutto per venire incontro ai vostri desideri. Non ci siamo sentiti in grado di giungere a una decisione su queste pochissime unità d'importanza vitale fino a quando non avessimo saputo come le nostre portaerei se la fossero cavata nelle acque limitate e pericolose in cui dovevano operare per il piano "*Torch*". Le incognite del "*Torch*" non sono ancora finite, dato che il nostro accumulo di aerei con basi nella zona di sbarco non ci consentirà per qualche tempo di ritirare le due portaerei ora impiegate nel "*Torch*". Sapendo tuttavia con quanta urgenza vi occorra un rinforzo di portaerei nel Pacifico, siamo disposti a correre il rischio ora e venire a una decisione su quanto possiamo darvi.

La forza delle nostre portaerei si compone di quattro unità corazzate. Siamo disposti a ritirare l'*Illustrious* dalla flotta d'Oriente e a dare all'ammiraglio Sommerville l'*Unicorn* e una portaerei ausiliaria. Siamo anche pronti a ritirare la *Victorious* dalla flotta metropolitana e a mandarvi e la *Victorious* e l'*Illustrious* se potete assegnare la [vostra] *Ranger* [una portaerei più piccola] alla flotta metropolitana. Data l'importanza vitale delle vie di comunicazione nell'Atlantico, la necessità di proteggere i

convogli per la Russia, la eventualità della comparsa del *Graf Zeppelin* alla fine della guerra e le presenti condizioni dell'*Indomitable* e della *Formidable* non possiamo lasciare e la *Victorious* e l'*Illustrious*, se non con l'aggiunta della *Ranger* alla Home Fleet.

Sono estremamente favorevole all'invio di due portaerei anzi che una, ove questo sia possibile, dato che ciò non solo accrescerà le vostre forze ma permetterà anche alle due navi di operare come un'unità tattica, cosa che parrebbe necessaria, nessuna delle due navi trasportando apparecchi in numero sufficiente per operare singolarmente. Proporrei per il comando l'ammiraglio Lyster, ch'è noto a moltissimi vostri ufficiali. Entrambe le navi dovrebbero recarsi a Pearl Harbor, al loro arrivo verso la fine di dicembre, per completare la dotazione di aerei. Se siete favorevole a questo scambio, Pound discuterà i particolari con King.

L'ammiraglio King tuttavia non era disposto a privarsi della *Ranger*, epperò noi potemmo mandare soltanto la *Victorious*. Lasciò la Home Fleet per Pearl Harbor in dicembre.

Frattanto in novembre tutta una serie di combattimenti aerei e navali che dovevano rivelarsi decisivi s'accese attorno alle Salomone, con gravi perdite d'ambo le parti. La notte del 13 dicembre, in un'azione accanita, due incrociatori e quattro caccia americani andarono perduti, con tutt'e due gli ammiragli americani che avevano a bordo. Da parte giapponese una corazzata e due cacciatorpediniere colarono a picco. Undici trasporti giapponesi, fortemente scortati, si dirigevano contemporaneamente verso Guadalcanal. Nelle 36 ore di ininterrotti combattimenti che seguirono un'altra corazzata giapponese, un incrociatore e tre caccia, e soprattutto sette trasporti carichi di truppe, affondarono, mentre gli americani perdevano un altro caccia soltanto. I giapponesi a questo punto perdettero la fiducia in quell'avventura. Rinforzi americani cominciavano ad affluire in numero sempre crescente e i gloriosi "marines" furono sostituiti dall'esercito. Il conflitto continuò senza posa, ma il nemico non cercò altre vittorie. Il 4 gennaio 1943 il Quartier Generale Imperiale di Tokio ordinò lo sgombero di Guadalcanal, che si compì senza gravi perdite. Il 9 febbraio l'amm. Halsey poteva finalmente comunicare che l'isola era stata conquistata.

Questo episodio segnò la fine del periodo d'ascesa dell'offensiva nipponica. In sei battaglie navali e molti altri scontri minori, due portaerei americane, sette incrociatori e quattordici caccia erano stati affondati, oltre all'incrociatore australiano *Canberra*. Le perdite giapponesi comprendevano una portaerei, due corazzate, quattro incrociatori e undici caccia. Le perdite di vite umane erano gravi da ambo le parti, in terra, in cielo e in mare. "Per noi che ci siamo stati" scrive un testimone oculare americano, la cui commovente descrizione ho seguito "Guadalcanal non è un nome ma un'emozione, che ricorda disperati combattimenti aerei, furiose battaglie navali di notte, sforzi frenetici di rifornimenti e i lavori di costruzione, spietati combattimenti nella giungla trasudante umidità, notti frantumate dal sibilo delle bombe aeree e dalle esplosioni assordanti delle granate dei cannoni navali (1)." Che questo racconto possa venir ricordato a lungo nella grande Repubblica.

Anche in Nuova Guinea la situazione s'era capovolta. L'avanzata giapponese per via di terra cominciò il 22 luglio 1942 dalla costa settentrionale verso Port Moresby, ch'era difeso da due brigate della 7ª divisione australiana reduce dal Medio Oriente. Le montagne Owen Stanley, che si elevano a 4500 metri, formano la spina dorsale della Nuova Guinea; e le valica un sentiero che attraversa i passi montuosi e la foresta vergine. Un solo battaglione dell'Australian Militia si batté in una tenace azione ritardatrice, e fu solo nella seconda settimana di settembre che i cinque battaglioni giapponesi impiegati nella spedizione poterono giungere nei pressi di Port Moresby. Ma, all'Imita Ridge, l'avanzata nemica venne bloccata.

Mentre accadevano queste cose 2000 fanti di Marina giapponesi sbarcavano il 26 agosto e tentavano di prendere le tre piste per aerei in costruzione presso Milne Bay, all'estremità meridionale della grande isola. Dopo due settimane d'accaniti combattimenti lungo la spiaggia, più della metà degli invasori furono uccisi e il resto dispersi. Ormai i giapponesi erano stati

(1) *The Struggle for Guadalcanal*, di S. E. Morrison.

costretti alla difensiva nella Nuova Guinea. Ma nel tentativo di prendere la Nuova Guinea e Guadalcanal avevano perso ogni occasione di conquistare sia l'una sia l'altra. Ora dovettero ritirarsi sulla mulattiera perseguitati dall'aviazione e dalle truppe australiane. Malattie e penuria di viveri li decimarono. La potenza aerea americo-australiana aumentava continuamente. La 32^a divisione degli S. U. giunse aviotrasportata. I convogli giapponesi carichi di rinforzi subirono enormi perdite. Diecimila uomini che si battevano disperatamente, col mare alle spalle, tenevano il perimetro finale di Buna. Solo nella terza settimana del gennaio 1943 l'ultima resistenza fu sopraffatta. Poche centinaia di giapponesi si salvarono. Ne erano stati uccisi, o erano morti di fame e di malattie, più di 15.000. Per il febbraio l'estremità sud-orientale della Nuova Guinea, come pure Guadalcanal, erano saldamente nelle mani degli Alleati. Un convoglio giapponese di dodici trasporti, scortato da dieci navi da guerra e in rotta per portare rinforzi all'importante avamposto di Lae, fu intercettato nelle acque delle Bismarck. Attaccato dall'aviazione il 2 e il 3 marzo, il convoglio colò tutto a picco, compresi la scorta e i 15.000 uomini che erano a bordo.

Nel giugno 1943, con cui ha inizio questo volume, la situazione nel Pacifico era incoraggiante. Le ultime punte giapponesi erano state ritirate e il nemico stava ora sulla difensiva dappertutto. Era costretto a rafforzare con mezzi costosissimi le posizioni che ancora occupava nella Nuova Guinea, soprattutto le guarnigioni di Salamaua e di Lae, e a costruire una serie di aeroporti di appoggio lungo la costa. La manovra americana verso le Filippine cominciava a delinearsi. Il generale MacArthur operava verso ovest lungo la costa settentrionale della Nuova Guinea e l'ammiraglio Halsey avanzava lentamente lungo la catena di isole delle Salomone verso Rabaul. Dietro tutto e tutti torreggiava la potenza in rapido sviluppo degli Stati Uniti. I diciotto mesi trascorsi da Pearl Harbor avevano rivelato ai governanti del Giappone alcuni fatti e rapporti di forze anch'essi ignoravano.

CAPITOLO II

LO SBARCO IN SICILIA

(luglio-agosto 1943)

Preparativi per l'invasione della Sicilia - Il piano definitivo del generale Alexander - Schieramento e concentramento di forze molto sparse - Conferenza di Hitler, 20 maggio - Nostro sbarco a Pantelleria - Il giorno fissato: 10 luglio - Il maltempo - Gravi perdite aeree - Riusciti sbarchi di truppe - Avanzata delle forze inglesi e americane - Nuovo passo strategico - Mio telegramma a Smuts, 16 luglio - Progresso della campagna - Eisenhower per l'invasione dell'Italia - Discussioni tra i capi di Stato Maggiore alleati - Magnifica avanzata del generale Patton - Centuripe, Catania e Messina - Relazione di Alexander - La Sicilia liberata in 38 giorni.

LA conferenza di Casablanca aveva deciso in gennaio d'invadere la Sicilia dopo la presa di Tunisi. Questa grande impresa, nota col nome convenzionale di "Husky", presentava nuovi problemi formidabili. Una grande resistenza non era stata prevista ai nostri sbarchi nel Nord-Africa, ma ora l'ancor numeroso esercito italiano poteva combattere disperatamente per la difesa del suolo patrio. Comunque, notevoli forze aeree e terrestri germaniche avrebbero fatto sentire il loro peso nella difesa della Sicilia; e la Marina italiana, che possedeva ancora sei moderne corazzate in perfetta efficienza, avrebbe potuto entrare in lizza.

Il generale Eisenhower riteneva che la Sicilia andasse attaccata solo se nostro scopo fosse quello di tenere aperte le vie di comunicazione attraverso il Mediterraneo. Se invece il nostro vero scopo era l'invasione e la sconfitta dell'Italia, allora egli pensava che nostri obiettivi iniziali dovessero essere Sardegna e Corsica... «dato che queste isole si trovano sul fianco della lunga penisola italiana e costringerebbero a una dispersione di forze nemiche in Italia molto maggiore della sola occupazione della

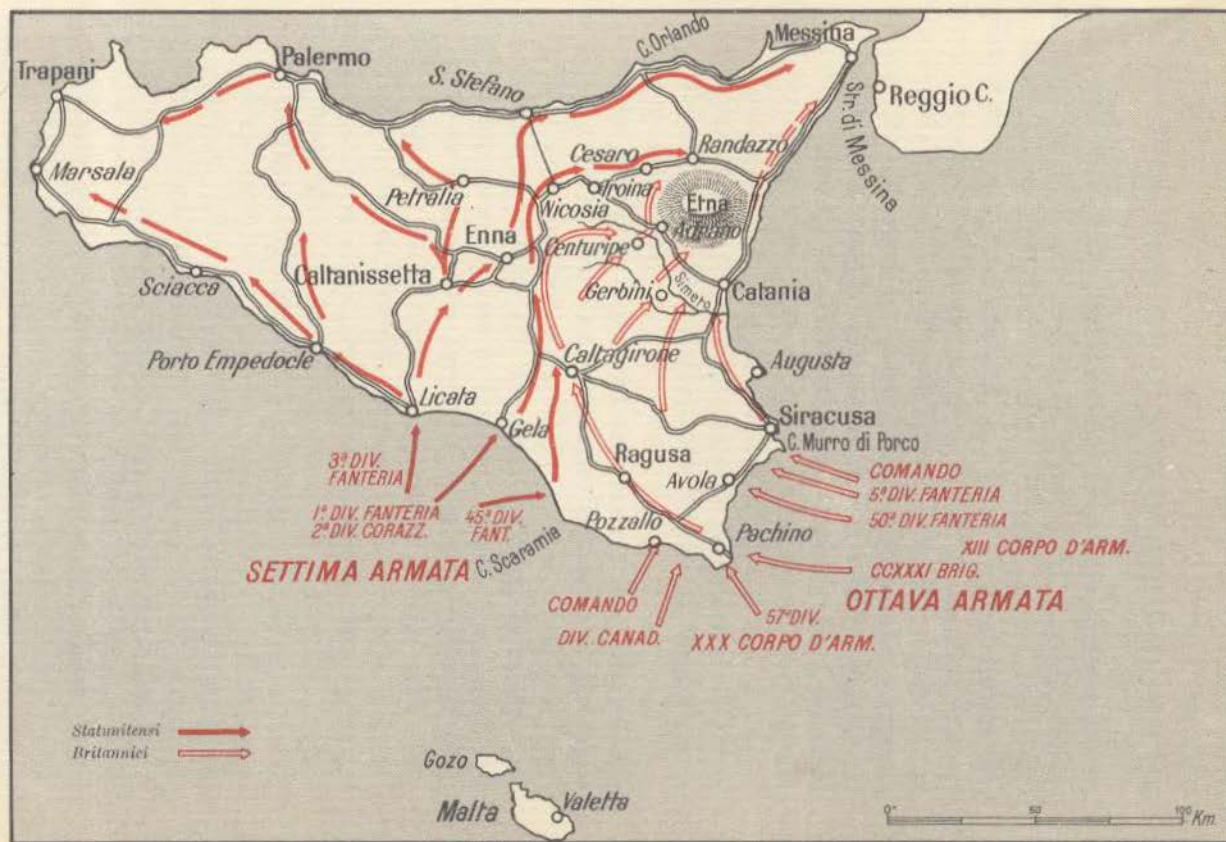
Sicilia, che si trova davanti alla punta montuosa dello stivale» (1). Era senza dubbio l'opinione di un militare molto autorevole, anche se io non potevo dividerla. Ma le forze politiche hanno la loro parte, e la conquista della Sicilia e l'invasione subito dopo dell'Italia dovevano portare conseguenze di ben più rapida e vasta natura.

La conquista della Sicilia era un'impresa di prima grandezza. Anche se eclissata dai fatti di Normandia, la sua importanza e le difficoltà che ci impose non vanno sottovalutate. Lo sbarco si basava sull'esperienza fatta nel Nord-Africa e coloro che dovevano progettare l'“*Overlord*” avevano imparato molto dallo “*Husky*”. All'attacco iniziale parteciparono quasi 3000 tra piroscafi e mezzi da sbarco, trasportando complessivamente 16.000 uomini, 14.000 veicoli, 600 carri armati e 1800 cannoni. Queste forze avevano dovuto essere raccolte, addestrate, equipaggiate e alla fine imbarcate, con tutte le immense impedimenti della guerra anfibia, in basi lontane l'una dall'altra nel Mediterraneo, in Inghilterra e negli Stati Uniti. Piani minuziosi erano necessari a comandanti subordinati i cui comandi erano separati da migliaia di chilometri. Tutti questi piani dovettero poi essere fusi in un solo piano generale dal comandante supremo ad Algeri. Qui uno speciale Stato Maggiore alleato controllava e coordinava tutti i preparativi. A mano a mano che lo “*Husky*” si sviluppava sorgevano molti problemi che potevano essere risolti soltanto dai capi di S.M. collegati. Infine si dovette radunare i convogli, scortarli per gli oceani e i mari stretti e concentrarli al momento giusto nella zona della battaglia.

I progetti, nel quartier generale di Eisenhower, erano cominciati in febbraio. Ora divenne necessario nominare i suoi principali collaboratori.

In tutte le guerre ove degli alleati combattano insieme, il controllo strategico solitamente spetta a chi disponga delle forze maggiori. Questa norma può essere modificata da considera-

(1) *Crociata in Europa*, cap. IX.



La conquista della Sicilia

zioni politiche o dal relativo sforzo bellico in altri teatri di guerra, ma il principio che l'esercito più forte deve avere il comando è giusto. Per ragioni di metodo avevamo fino allora ceduto il comando e la direzione della campagna nell'Africa nord-occidentale agli Stati Uniti. Agli inizi essi erano stati preponderanti come effettivi e influenza. Nei mesi trascorsi dall'esordio dell'operazione "*Torch*" era cominciata ad arrivare dal deserto la vittoriosa 8ª armata e la formazione in Tunisia della 1ª armata britannica aveva portato le proporzioni a undici divisioni britanniche contro quattro americane. Tuttavia aderii strettamente al principio che l'operazione "*Torch*" era in prevalenza americana e in ogni modo appoggiai la posizione di comandante supremo del generale Eisenhower. Era comunque inteso che il generale Alexander come vice-comandante avrebbe avuto il comando diretto delle operazioni. Fu in queste circostanze che si giunse alla vittoria tunisina e il quadro generale fu presentato all'opinione pubblica americana e al mondo come una impresa eminentemente americana.

Ma ormai eravamo entrati in una nuova fase, l'invasione della Sicilia e ciò che doveva scaturirne. Si concordò che l'azione contro l'Italia sarebbe stata decisa alla luce dei combattimenti in Sicilia. Poiché gli americani venivano sempre più attratti da questa maggiore avventura, invece d'accontentarsi per il resto dell'anno della Sardegna, mentre le prospettive di un'altra campagna congiunta si delineavano ritenni necessario che gli inglesi fossero almeno alla pari coi loro alleati. Le proporzioni delle forze disponibili in luglio erano: Inghilterra, 8 divisioni; Stati Uniti, 6. Aviazione: S. U. 55 per cento, Inghilterra 45. Marina: Inghilterra, 80 per cento. Restavano poi le notevoli forze britanniche nel Medio Oriente e nel Mediterraneo orientale, Libia inclusa, che erano indipendentemente comandate dal generale Maitland Wilson, dal Q. G. britannico del Cairo. Non sembrava troppo, date le circostanze, che noi avessimo almeno la parità nell'Alto Comando. E questo ci fu molto di buon grado concesso dai nostri fedeli alleati. Ci fu data inoltre la condotta diretta dei combattimenti. Alexander doveva comandare il XV gruppo d'armate, comprendente la 7ª armata S. U. e 8ª armata britannica. Tedder, maresciallo

in capo dell'Aria, comandava le forze aeree alleate e l'ammiraglio Cunningham quelle navali. Tutto sotto il comando superiore di Eisenhower.

L'attacco britannico fu affidato al generale Montgomery e alla sua 8ª armata, mentre il generale Patton ebbe il comando della 7ª armata americana. Collaboratori navali erano l'ammiraglio Ramsay, che aveva elaborato il piano dello sbarco britannico nella "*Torch*", e l'ammiraglio Hewitt, della marina americana, che con Patton aveva attuato lo sbarco a Casablanca. Per l'aviazione i comandanti agli ordini del maresciallo Tedder erano il generale Spaatz, dell'aviazione militare degli S. U., e il maresciallo dell'Aria Coningham, mentre le operazioni aeree in collegamento con l'8ª armata erano affidate al vice-maresciallo dell'Aria Broadhurst, che aveva recentemente dato lustro ancora all'aviazione del deserto occidentale.

Solo in aprile potemmo dire alle truppe ciò che conveniva loro sapere. La necessità principale era data dalla conquista innanzi tutto di porti e di campi d'aviazione che ci permettessero di alimentare le truppe dopo lo sbarco. Palermo, Catania e Siracusa si prestavano, data la loro posizione, ma Messina, il porto migliore, era purtroppo al di là delle nostre possibilità. C'erano tre principali gruppi d'aeroporti sull'angolo sud-orientale dell'isola, nella piana di Catania, e sulla parte occidentale dell'isola.

Il maresciallo Tedder sosteneva che noi dovevamo restringere l'attacco, conquistare il gruppo sud-orientale d'aeroporti e prendere Catania e Palermo poi. Questo significava che per qualche tempo solo i piccoli porti di Siracusa, Augusta e Licata sarebbero stati disponibili e che le armate sarebbero state rifornite con sbarchi direttamente sulle spiagge. La cosa fu resa possibile, grazie soprattutto a un nuovo autocarro anfibia, l'americano "D.U.K.W.", e ancora più ai trasporti "L.S.T.". Quest'ultimo tipo di natante era stato concepito e attuato per la prima volta nel 1940, in Inghilterra. Un nuovo disegno ne fu poi tracciato in America e, usato per la prima volta in Sicilia, doveva diventare la base di tutte le nostre future operazioni anfibe, ma ne fu spesso l'elemento limitatore.

Il piano definitivo del generale Alexander prevedeva una settimana di bombardamenti preliminari per neutralizzare l'aviazione e la marina del nemico. L'8ª armata, agli ordini del generale Montgomery, doveva attaccare tra capo Murro di Porco e Pozzallo e prendere Siracusa e l'aeroporto di Pachino. Stabilita una salda testa di ponte e preso contatto con le unità americane sulla sua sinistra, l'8ª armata doveva spingersi a nord verso Augusta, Catania e gli aeroporti di Gerbino. La 7ª armata americana (Patton) doveva sbarcare tra Capo Scaramia e Licata e conquistare questo porto e un gruppo di campi d'aviazione a nord e a est di Gela. Doveva proteggere il fianco dell'8ª armata a Ragusa nel suo balzo in avanti. Forti contingenti di truppe inglesi e americane aviotrasportate dovevano scendere coi paracadute o sbarcare dagli alianti oltre le teste di ponte, per prendere i punti chiave e appoggiare gli sbarchi.

L'8ª armata comprendeva sette divisioni, con una brigata della guarnigione di Malta, due brigate corazzate e vari Commandos. La 7ª armata americana aveva sei divisioni (1).

La guarnigione nemica in Sicilia, dapprima agli ordini di un generale italiano, comprendeva 2 divisioni tedesche, di cui una corazzata, 4 divisioni italiane di fanteria e 6 divisioni italiane per la difesa costiera, di scarso valore. Le divisioni tedesche s'erano scisse in gruppi di combattimento, per rafforzare un po' da per tutto l'alleato e contrattaccare. Equivocando sulle nostre intenzioni, il nemico aveva notevolmente rafforzato le difese dell'estremità occidentale dell'isola. La nostra

(1) Schieramento delle forze:

8ª ARMATA (Comandi del XIII e XXX corpo d'armata)

Per il primo attacco: 1ª divisione canadese, 5ª, 50ª e 51ª divisione. Parte della 1ª divisione aviotrasportata, CCXXXI brigata di fanteria, IVª brig. e XXIIIª brig. corazzata e tre Commandos.

In riserva nel Nord-Africa: 78ª e 46ª divisione. Ciò che restava della 1ª divisione aviotrasportata.

7ª ARMATA S. U. (Comando del II corpo d'armata)

Per il primo attacco: 1ª, 3ª e 45ª divisione, 2ª divisione corazzata, parte della 82ª divisione aviotrasportata, 1 battaglione Rangers.

In riserva nel Nord-Africa: 9ª divisione. Il resto dell'82ª divisione aviotrasportata.

superiorità aerea era ragguardevole. A più di 4000 apparecchi (146 squadriglie americane e 121 britanniche) il nemico non poteva opporre tra Sicilia, Sardegna, penisola italiana e Francia meridionale che 1850 aerei.

Tuttavia le nostre forze di terra e di mare erano troppo largamente sparse. La 1^a divisione canadese veniva direttamente dall'Inghilterra e una divisione americana dagli Stati Uniti, con addestramento a Orano. Le forze che già si trovavano nel Mediterraneo erano sparpagliate per tutto il Nord-Africa. Il XIII corpo d'armata del generale Dempsey si stava addestrando parte in Egitto e parte in Siria, e le sue navi e i suoi mezzi da sbarco avrebbero dovuto prendere il carico non solo nella zona del Canale e ad Alessandria, ma anche in vari porticcioli tra Beirut e Tripoli di Siria. Il XXX corpo d'armata del generale Leese, composto della 1^a divisione canadese in Inghilterra, della 51^a divisione in Tunisia e dell'autonoma CCXXXI brigata proveniente da Malta, doveva concentrarsi per la prima volta sul campo di battaglia. Truppe americane erano parimenti sparse tra Tunisia, Algeria e oltre l'Atlantico.

Comandanti subalterni e ufficiali di Stato Maggiore dovevano coprire grandi distanze aeree per seguire da vicino gli sviluppi del piano e l'addestramento delle loro unità. Le loro frequenti assenze per queste ragioni aggravavano il compito degli elaboratori del piano. L'addestramento alle operazioni di sbarco si faceva in Inghilterra e per tutto il Mediterraneo e il Mar Rosso. Nel Medio Oriente naviglio di importanza vitale ed equipaggiamenti erano arrivati solo come campioni quando non erano arrivati affatto. Tutto questo materiale doveva in quelle fasi preparatorie essere preso alla cieca e immesso nel piano d'operazioni senza collaudo. Comunque all'ultimo momento quasi tutto quanto era stato promesso fu mandato, e non ostante le molte angosce il piano venne attuato soddisfacentemente, fulgida prova di quanto possa rendere l'attività collegata degli Stati Maggiori.

Il 20 maggio Hitler convocò una riunione a cui parteciparono Keitel, Rommel, Neurath, il ministro degli Esteri e parecchi

altri. Le traduzioni americane dei verbali segreti di questa e altre sedute tedesche sono fatte dal manoscritto che si trova nella biblioteca dell'università di Pennsylvania, con note di Felix Gilbert. Esse rappresentano un prezioso contributo alla storia della guerra.

HITLER: *Siete stato in Sicilia?*

NEURATH: *Sì, mio Führer, ci sono stato e ho parlato col generale Roatta [comandante della 6ª armata italiana in Sicilia]. Tra l'altro Roatta m'ha detto di non aver troppa fiducia nella difesa della Sicilia. Ha sostenuto d'essere troppo debole e di avere truppe male equipaggiate. Soprattutto, ha una sola divisione motorizzata; le altre sono fisse. Ogni giorno gli inglesi fanno del loro meglio per bombardare le locomotive delle ferrovie siciliane, perché sanno benissimo ch'è quasi impossibile portare materiale per sostituirle o ripararle, quando non sia impossibile del tutto. L'impressione avuta, nell'attraversare lo Stretto da Villa San Giovanni a Messina, è che quasi ogni traffico su questo breve tratto sia virtualmente bloccato. Delle navi-traghetto - credo che ce ne fossero sei - n'è rimasta soltanto una. La quale viene trattata come un pezzo da museo. S'è detto, di quella nave, che bisognava conservarla per scopi migliori.*

HITLER: *E quali sarebbero gli "scopi migliori"?*

NEURATH: *Ecco, mio Führer, talvolta gli italiani dicono: «Quando la guerra sarà finita»; altri dicono anche: «Non si sa mai quello che può succedere poi». Le truppe tedesche in Sicilia son divenute piuttosto impopolari. Cosa che si può facilmente spiegare, dato che i siciliani ritengono che noi abbiamo portato la guerra nel loro paese. Innanzi tutto, abbiamo mangiato loro tutto quello che avevano e ora stiamo facendo venire gli inglesi, sebbene - e di questo bisogna tener ben conto - al contadino siciliano la cosa non dia la minima preoccupazione. Egli ritiene che ciò porrà fine ai suoi patimenti. È opinione diffusa in tutta l'Italia meridionale che la guerra finirà con la venuta degli inglesi e che la presenza dei tedeschi non fa che ritardarla.*

HITLER: *Che cosa fa il Governo italiano contro questo atteggiamento?*

NEURATH: *Mio Führer, da quanto mi risulta, i prefetti e i funzionari che ancora si trovano laggiù non fanno molto. Ogni qual volta ho richiamato la loro attenzione su questo fatto, lagnandomi che i soldati*

tedeschi vengono insultati e maledetti per le strade, mi son sentito rispondere che non sapevano che cosa farci, dato che questo è lo stato d'animo del popolo. M'hanno detto: « Così la pensa il popolo. Vi siete resi impopolari; avete requisito ogni cosa e vi siete mangiati tutti i nostri polli ». Ma io ritengo che i funzionari potrebbero far qualche cosa di più e dare esempi nei casi più manifesti.

HITLER: *Non vogliono agire?*

NEURATH: *Sarà difficile. Non vogliono. Il temperamento siciliano è diverso da quello dell'italiano del Nord. Ma in complesso è doloroso vedere come lasciano andare le cose. La minaccia alla Sicilia da parte dell'invasione nemica è gravissima.*

La discussione volse poi sulla fedeltà del generale Roatta e degli altri comandanti italiani e sulla posizione sempre più critica di Mussolini. In complesso, un quadro tutt'altro che rassicurante per il Führer.

Nel canale fra la Tunisia e la Sicilia, l'isoletta di Pantelleria era base nemica di aerei e motosiluranti. Nel gennaio 1941 ne avevamo progettato l'attacco e l'occupazione, ma passò l'occasione ed essa ci rimase come una spina sul fianco per tutto il periodo più duro dell'assedio di Malta. Ora si rendeva necessario non solo conquistarla, ma utilizzarla noi stessi per la nostra aviazione. Attacchi aeronavali cominciarono subito dopo la presa di Tunisi. I bombardamenti continuarono fino all'8 giugno, quando fu chiesta la resa incondizionata. Questa fu respinta, e uno sbarco fu attuato l'11 giugno, protetto da un massiccio bombardamento dal cielo e dal mare. S'era fatto in precedenza un gran parlare dell'entità e dei pericoli di questa impresa. La quale fu coronata da un pieno successo, senza perdite da parte nostra, a eccezione, secondo i marinai, d'un soldato ferito dal morso di un somarello. Più di 11.000 prigionieri caddero nelle nostre mani. Nei due giorni successivi anche le isole viciniori di Lampedusa e Linosa capitolarono, la prima dinanzi al pilota di un aereo costretto ad atterrare per mancanza di carburante. Ora nessun avamposto nemico rimaneva più a sud della Sicilia.

Intensi attacchi aerei sulla Sicilia (e Sardegna) ebbero inizio il 3 luglio col bombardamento di aeroporti, molti dei quali furono resi inservibili. I caccia nemici furono costretti alla difensiva e i bombardieri a largo raggio a ritirarsi sul continente italiano. Quattro delle cinque navi-traghetto operanti attraverso lo stretto di Messina furono affondate. Quando i nostri convogli si stavano avvicinando all'isola la superiorità aerea s'era saldamente affermata e le forze aero-navali dell'Asse non fecero nessun serio tentativo di opporsi al nostro sbarco. Fino all'ultimo, il nemico fu in dubbio, grazie alle nostre finte, sul punto preciso ove avremmo vibrato il colpo. I nostri movimenti navali e i preparativi militari in Egitto fecero pensare a una spedizione in Grecia. Dopo la caduta della Tunisia il nemico aveva mandato altri aeroplani nel Mediterraneo, ma non in Sicilia, sibbene nel Mediterraneo orientale, nell'Italia nord-occidentale e in Sardegna. Nel periodo critico, mentre i convogli stavano per toccare il loro obiettivo, il generale Eisenhower stabilì il suo comando a Malta, dove le comunicazioni erano eccellenti. E là fu raggiunto dal generale Alexander e dall'ammiraglio Cunningham. Il maresciallo dell'Aria Tedder rimase presso Cartagine a controllare le operazioni aeree combinate.

Il 10 luglio era il giorno stabilito. La mattina del 9 luglio le due grandi flotte conversero dall'est e dall'ovest a sud di Malta, e fu quello il momento per tutti di volgere la prua verso le spiagge di Sicilia. L'ammiraglio Cunningham dice nel suo dispaccio: « I soli incidenti che velarono la precisione di quel notevole concentramento di vapori fu la perdita per attacchi sottomarini di tre navi in convoglio (1). Il passaggio dei convogli fu protetto nel modo più efficace: la maggioranza non fu avvistata dagli apparecchi nemici ».

Mentre andavo ai Chequers, ove dovevo attendere i risultati, mi fermai per un'ora nel "War Room" dell'Ammiragliato. La mappa ricopriva un'intera parete e mostrava gli enormi convogli, le scorte e i reparti d'appoggio che dirigevano

(1) Un quarto vapore fu affondato in un convoglio proveniente dall'Egitto.

verso le loro spiagge di sbarco. Era la più grande operazione anfibia che mai fosse stata tentata nella storia. Ma tutto dipendeva dalle condizioni atmosferiche.

Il mattino del giorno 9 fu bello, ma a mezzogiorno sorse un vento fresco e fuori stagione, di nord-ovest. Nel pomeriggio il vento s'accrebbe e verso sera il mare era grosso, cosa che avrebbe reso gli sbarchi piuttosto pericolosi, soprattutto nel settore sud-occidentale assegnato agli americani. I convogli di mezzi da sbarco in navigazione verso nord da Malta e da molti altri porti africani tra Biserta e Bengasi ebbero una traversata piuttosto difficile.

S'era disposto in precedenza per il rinvio dello sbarco in caso di necessità, ma una decisione in proposito avrebbe dovuto essere presa non oltre mezzogiorno. Dall'Ammiragliato, donde seguiva ansiosamente l'operazione, il Primo Lord del Mare chiese per radio quali fossero le condizioni atmosferiche. L'ammiraglio Cunningham rispose alle ore 20: « Tempo non favorevole, ma operazione procede ». « Era ormai chiaramente troppo tardi per rimandare » egli scrive « ma eravamo molto in ansia, soprattutto per i convogli di natanti minori in lotta con il mare grosso. » Molti infatti ritardarono e si dispersero. « Il vento » dice Cunningham « fortunatamente scemò durante la notte e al mattino del 10 era caduto, lasciando solo una fastidiosa risacca sulle rive occidentali. »

Il maltempo contribuì alla nostra azione di sorpresa. Cunningham dice ancora: « L'efficace piano di mascheramento e le finte rotte dei convogli raggiunsero lo scopo. Inoltre la vigilanza nemica s'era allentata grazie alla fase lunare sfavorevole. E infine il vento s'era levato con una violenza sufficiente a rendere alcuni sbarchi, se non tutti, inattuabili. Questi elementi apparentemente sfavorevoli ebbero invece l'effetto d'indurre gli stanchi italiani, in allarme da molte notti, ad andarsene soddisfatti a letto, dicendosi: "Per questa notte, comunque, non verranno". E invece andammo ».

Le forze aviotrasportate ebbero la sorte avversa. Più d'un terzo degli alianti che trasportavano la nostra I brigata aerea da



3. Nelle giungle del Pacifico, tra mille difficoltà, gli indigeni aiutano i soldati statunitensi a trascinare in postazione le artiglierie campali

Guadalcanal, i fotografi della Marina americana approntano, in questo campo d'azione, i rilevamenti fotografici degli aerei ricognitori.



sbarco furono sganciati troppo presto dagli apparecchi americani che li trainavano e molti degli uomini a bordo affogarono. Il resto si disperse per la Sicilia sud-orientale, e soltanto 12 allianti giunsero presso il ponte di notevole importanza ch'era il loro obiettivo. Degli otto ufficiali e dei sessantacinque uomini che lo occuparono e lo tennero fino all'arrivo dei rinforzi, dodici ore dopo, diciannove soli sopravvissero. Triste fatto d'arme. Anche sul fronte americano gli sbarchi aerei si sparsero su una zona troppo vasta, ma i molti gruppetti che ne derivarono creando danni e confusione nell'entroterra disturbarono non poco le divisioni costiere italiane.

Gli sbarchi dal mare, sotto la costante protezione dell'aviazione da caccia, ebbero dovunque esito favorevole. Furono conquistate Siracusa e Pachino sul fronte britannico, Licata e Gela su quello americano. L'8ª armata prese Augusta il 12. Sul fronte americano pesanti contrattacchi vennero sferrati da una divisione corazzata tedesca contro la 1ª divisione S. U. Per qualche tempo la situazione si mantenne critica, ma dopo una lotta accanita il nemico fu respinto e gli americani continuarono ad avanzare per la presa degli importanti campi d'aviazione a est di Gela.

Lo sforzo maggiore dell'8ª armata si volse ora contro gli aeroporti di Catania e Gerbini. Sostenuta da ulteriori sbarchi di truppe dal mare e dall'aria e di Commandos, che conquistarono parecchi ponti d'importanza vitale, l'8ª armata varcò il fiume Simeto. Ma ora truppe tedesche vennero dall'ovest a rinforzare gli italiani e la nostra avanzata oltre il fiume si arrestò. Il giorno 16 il fianco sinistro dell'8ª armata raggiunse Caltagirone, in stretto contatto con gli americani, che avanzando verso ovest lungo la costa avevano occupato Porto Empedocle.

Dodici aeroporti erano ormai nelle nostre mani e il 18 luglio in tutta l'isola non erano rimasti che venticinque aeroplani tedeschi in grado di funzionare. Millecento apparecchi, oltre metà dei quali tedeschi, erano stati distrutti o danneggiati. Le nostre forze aeree s'accinsero duramente a ostacolare il passaggio di truppe di rinforzo dalla Penisola a Messina, ma vi riuscirono solo in parte dato il violento fuoco delle batterie contraeree.

Il 16 luglio Alexander ordinò all'8ª armata di attaccare il

fianco occidentale dell'Etna e alla 7^a di occupare le strade attorno a Enna e tagliare la rotabile ovest-est per Petralia. La 50^a divisione poté avanzare di poco, dato che i tedeschi avevano fatto affluire rinforzi dall'Italia continentale comprendenti 6 battaglioni della temibile 1^a divisione paracadutisti. Sulla sua sinistra guadagnammo un po' di terreno, ma era chiaro che occorrevano nuovi piani e nuove truppe. Una tregua si stabilì sul fronte britannico, in attesa che la 78^a divisione giungesse dalla Tunisia.

Non avevamo ancora deciso la nostra successiva mossa strategica. Dovevamo traversare lo Stretto di Messina e occupare la punta dello stivale, o prendere Taranto e il tallone, o avremmo dovuto sbarcare più a nord, sulla costa occidentale, nel golfo di Salerno, per esempio, e occupare Napoli? O sarebbe stato meglio limitarci all'occupazione della Sardegna? In giugno era stata chiesta l'opinione di Eisenhower. Il problema era arduo. In maggio, alla conferenza di Washington ("*Trident*") avevamo deciso di trasferire in India per l'agosto buona parte del naviglio da sbarco e delle forze aeree assegnate alla Sicilia. Eisenhower era stato inoltre avvertito che dopo il 1^o novembre quattro divisioni americane e tre britanniche avrebbero dovuto essere ritirate in Inghilterra, per lo sbarco oltre Manica nel 1944. Il 30 giugno egli propose che, ultimata la conquista della Sicilia, noi attaccassimo o la punta della Penisola o la Sardegna. Se ci fossimo decisi per la Sardegna egli avrebbe potuto essere pronto probabilmente in ottobre, quando cioè il tempo avrebbe ancora permesso operazioni anfibe, ma non per l'invasione della Penisola, per la quale egli avrebbe potuto essere pronto solo in novembre, quando il tempo non lo avrebbe più permesso.

I progressi fatti in Sicilia chiarirono la situazione. Il contrasto è manifesto nel telegramma in cui esposi tutta la situazione a Smuts, il 16 luglio.

16 luglio 1943

1. In maggio, nei nostri colloqui di Washington, ci trovammo di fronte a seri timori, da parte degli americani, che noi ci impegnassimo troppo a fondo nel Mediterraneo e al tenace desiderio di concludere

quella campagna con la conquista della Sardegna. Noi combatteremmo tutto ciò e poiché le nostre forze nel Mediterraneo superano di gran lunga quelle americane potemmo tenere la questione in sospenso fino alla conquista della Sicilia. Ma non bastandomi questo, pregai il Presidente di mandare il generale Marshall con me nel Nord-Africa, per convincere sul posto Eisenhower e gli altri che non meno di Roma poteva soddisfare le esigenze della campagna di quest'anno. Convenimmo di decidere solo dopo aver visto che piega avessero preso i combattimenti in Sicilia. Se si fossero rivelati duri e lenti, allora soltanto la Sardegna sarebbe stata possibile; ma se l'impresa avesse assunto un andamento favorevole e la resistenza italiana non si fosse rivelata troppo accanita, allora avremmo dovuto invadere subito l'Italia continentale.

2. S'avvicina ora il momento in cui si deve prendere questa decisione, e non ho bisogno di dirvi ch'io ne farò questione di capitale importanza. Credo che il Presidente sia con me; Eisenhower nel segreto del suo cuore è naturalmente favorevole. In nessuna circostanza consentirò mai che le possenti armate sia britanniche sia controllate dai britannici nel Mediterraneo restino inoperose. Sto portando le splendide truppe polacche dalla Persia in Siria, dove potranno cooperare con noi.

3. Anche nei Balcani la situazione è confortante, e m'accingo a mandarvi una relazione dal Comando del Medio Oriente, che mostra come le forze italiane siano alle soglie del collasso. Non soltanto dobbiamo prendere Roma e spingerci in Italia, quanto è possibile verso il settentrione, ma con la destra porgere aiuto ai patrioti balcanici. Tutto ciò offre molte speranze, purché l'azione da intraprendere sappia essere all'altezza dell'opportunità. Confido in buoni risultati e farò tutto quanto è in mio potere per giungere a un accordo coi nostri alleati. Diversamente, disponiamo di forze numerose per agire da noi.

4. Quando contate di venire? Sapete quale calda accoglienza vi attenda qui e come sia intima la nostra comunanza d'idee sulla guerra. Quanto sopra è solo per il vostro occhio e sotto la tutela del segreto militare.

Frattanto le forze aeree alleate martellavano le linee di comunicazione e gli aeroporti del nemico nell'Italia meridionale, e il porto di Napoli. Il 19 luglio una grossa formazione di bombardieri americani attaccò gli scali ferroviari e l'aeroporto di Roma. I danni furono notevoli e il colpo accusato. Nella stessa Sicilia gli americani avanzavano senza posa sotto la guida entusiasta del generale Patton. La loro 3^a divisione di fanteria e la 2^a corazzata

ebbero il compito di occupare la parte occidentale dell'isola, dove erano rimaste soltanto truppe italiane, mentre il II corpo d'armata americano, formato dalla 1^a e dalla 45^a divisione, doveva giungere sulla costa settentrionale e poi puntare a est, lungo le due strade principali per Messina. Palermo fu presa il 22 luglio e alla fine del mese gli americani avevano raggiunto la linea Nicosia-Santo Stefano. La loro 3^a divisione, compiuta la sua missione nella Sicilia occidentale, era stata portata a sostegno dell'avanzata lungo la costa settentrionale, mentre la 9^a divisione veniva fatta giungere dall'Africa, dove, come la nostra 78^a, era stata tenuta in riserva.

Il campo era così pronto per le battaglie finali. Queste sarebbero state certo molto dure, dato che, indipendentemente da ciò che restava della guarnigione italiana, più di tre divisioni tedesche erano ora in campo agli ordini di un provato comandante germanico, il generale Hube. Ma il rapido crollo dell'Italia si faceva sempre più probabile. Si determinò un chiaro mutar di sentimenti nei nostri circoli di Whitehall onde noi risolvemmo un più audace piano di attacco diretto sulla costa occidentale italiana per prendere Napoli. Washington si dichiarò d'accordo ma insistette sul fatto che non potevano essere fornite altre forze oltre a quelle concordate alla conferenza "*Trident*". Gli americani sostenevano che nessuna delle operazioni progettate in altri settori, e in particolar modo l'"*Overlord*", doveva essere compromessa da una più energica azione nel Mediterraneo: riserva, questa, che doveva procurarci notevoli angosce durante lo sbarco di Salerno.

Il generale Eisenhower e i suoi principali collaboratori convennero ora che l'Italia fosse il nostro obiettivo immediato. Sebbene preferissero ancora sbarcare innanzi tutto sulla punta dello stivale, perché scarseggiavano gli aeroplani e i mezzi da sbarco, per la prima volta cominciarono a vedere di buon occhio un attacco diretto su Napoli. Questa era così lontana dalle nostre basi aeree recentemente conquistate in Sicilia, da ridurre notevolmente le possibilità di protezione dello sbarco da parte dell'aviazione da caccia. Nullameno Napoli divenne in breve il centro di ogni nostro pensiero. Le probabilità di schiacciare rapidamente l'Italia sembravano giustificare un rallentamento

delle operazioni contro la Birmania; e l'Ammiragliato sospese le partenze dal Mediterraneo per l'India di parecchie navi.

Il 22 luglio i capi di Stato Maggiore britannici invitarono i colleghi americani a studiare l'attacco diretto su Napoli dato che portaerei e naviglio supplementare sarebbero stati a disposizione. Gli americani però vedevano la situazione da un punto di vista diverso. Pur accettando l'idea dell'attacco restarono tenacemente fedeli alla loro decisione originaria di non mandare ulteriori rinforzi dall'America a Eisenhower né per questo né per alcun altro fine. Eisenhower facesse il meglio che poteva con quello che aveva. Inoltre insistettero perché tre gruppi dei loro bombardieri pesanti fossero trasferiti in Inghilterra. Ne nacque così un dissidio. I capi di Stato Maggiore americani non credevano che la conquista d'Italia potesse seriamente minacciare la Germania, e temevano inoltre che i tedeschi si ritirassero lasciandoci a colpire il vuoto. Non ritenevano che ci fosse una grande convenienza a bombardare la Germania meridionale da basi aeree poste nell'Italia del Sud, e volevano che tutti gli sforzi contro la Germania fossero concentrati sulla rotta più breve attraverso la Manica, anche se per dieci mesi almeno nulla potesse accadere in quel settore.

I capi di Stato Maggiore britannici fecero notare che la conferenza di Washington aveva espressamente dichiarato che l'eliminazione dell'Italia dalla guerra era uno dei più immediati obiettivi alleati. L'attacco su Napoli, al quale era stato dato ora il nome convenzionale di "*Avalanche*", era il mezzo migliore di raggiungere questo obiettivo, senza contare che il crollo dell'Italia avrebbe enormemente aumentato le probabilità favorevoli, per non dire decisive, dello sbarco oltre Manica. Portal, capo di Stato Maggiore dell'aviazione, sottolineò il fatto che attacchi in grande stile contro l'industria bellica germanica, particolarmente sulle fabbriche di aeroplani da caccia, avrebbero potuto essere pienamente efficaci solo con l'aiuto degli aeroporti italiani. Il possesso di queste basi aeree avrebbe pertanto contribuito grandemente a una vittoriosa invasione della Francia. Gli americani non si lasciarono convincere. Tuttavia, la maggior parte delle forze da impiegarsi nell'"*Avalanche*" erano britanniche, e noi decidemmo di fare tutto quanto

era in nostro potere per assicurarne il successo. Per riparare alla scarsità di apparecchi da caccia a grande autonomia, l'Ammiragliato assegnò in sostegno dello sbarco una portaerei leggera e altre quattro di scorta, e il Ministero dell'Aria dette al generale Eisenhower tre delle nostre squadriglie di bombardieri, che si era precedentemente deciso di ritirare dal Mediterraneo.

Mentre queste discussioni piuttosto aspre erano in corso, la situazione venne completamente trasformata dalla caduta di Mussolini il 25 luglio. L'argomento a favore dell'invasione dell'Italia divenne ora preminente. Come si vedrà i tedeschi reagirono prontamente e la nostra invasione, e in particolar modo l'attacco su Napoli, non ne fu grandemente facilitata. Soltanto l'“*Avalanche*” riuscì. E fu una fortuna che noi avessimo inviato ulteriori forze britanniche aeronavali. I rischi sarebbero stati ulteriormente ridotti se il naviglio supplementare che ritenevamo essenziale per accrescere il flusso dei rinforzi dopo lo sbarco fosse stato concesso. In questo non riuscimmo a convincere gli americani, e prima che l'operazione avesse inizio molte navi americane furono ritirate e alcune delle navi da guerra britanniche furono anche mandate in India.

Dobbiamo ora tornare sui campi di battaglia siciliani. Il 3 agosto Alexander telegrafò:

L'offensiva si è iniziata bene..... Torno ora da una visita al generale Patton, che è pieno di ottimismo. La 7ª armata americana ha compiuto un lavoro magnifico e si batte veramente bene. I canadesi hanno avuto un esordio molto soddisfacente e si battono bene. È probabile che l'avanzata proceda con una certa lentezza, ma il Paese bisogna vederlo per crederci. Solo poche strade di montagna, che passano attraverso gole e dirupi rotondeggianti, che sono facilmente difesi e più facilmente demoliti.

La brillante conquista di Centuripe, da parte della nostra 78ª divisione da poco arrivata, segnò l'ultima fase. Catania cadde il 5, dopo di che tutto il fronte britannico si spostò in avanti

fino alle pendici meridionali e occidentali dell'Etna. La 1^a divisione americana prese Troina il 6 agosto dopo accaniti combattimenti, e la 9^a divisione americana, inserendosi entro la 1^a, entrava a Cesarò il giorno 8. Lungo la costa settentrionale la 45^a divisione seguita dalla 3^a, entrambe degli S. U., raggiunse Capo Orlando il 10 agosto, con l'aiuto di due piccole ma abilmente condotte operazioni anfibie di aggiramento sul fianco. Dopo l'occupazione di Randazzo, il giorno 13, il nemico si sganciò per tutta la lunghezza del fronte, e sotto la protezione delle sue forti difese antiaeree dello stretto di Messina fuggì nelle notti seguenti sull'Italia continentale. I nostri eserciti si precipitarono su Messina. Le demolizioni nemiche sulla strada costiera Catania-Messina rallentarono la marcia dell'8^a armata, e con un breve margine la corsa fu vinta dagli americani, che entrarono per i primi a Messina il 16 agosto.

Il generale Alexander al Primo Ministro

17 agosto 1943

Si ritengono degni d'attenzione i seguenti fatti:

Sicilia invasa 10 luglio. Messina occupata 16 agosto. Isola conquistata in 38 giorni. La Sicilia ha uno sviluppo costiero di oltre mille chilometri e superficie di 25.000 chilometri quadrati. È potentemente fortificata con difese sotterranee in cemento armato e filo spinato. Guarnigioni dell'Asse: 9 divisioni italiane, 4 divisioni tedesche, corrispondenti a 13 divisioni; forze totali: italiane 315.000, tedesche 90.000, per complessivi 405.000 soldati. Nostre forze: 7^a armata, 6 divisioni, compresa divisione aviotrasportata; 8^a armata, 7 divisioni, comprese brigate aviotrasportate e corazzate, per un totale di 13 divisioni alleate.

Si può ritenere che tutte le forze italiane nell'isola il 10 luglio siano state distrutte, sebbene qualche unità possa essere fuggita sul continente. Non è ancora possibile calcolare il bottino e il materiale bellico catturato. Cannoni, carri armati, fucili e mitragliatrici sono sparsi su tutta l'Isola.

Durante l'intera operazione l'aeronautica ha di conseguenza concentrato una proporzione eccezionale del suo sforzo a sostegno dei nostri eserciti in campo. Oltre mille aerei nemici sono stati catturati negli aero-

porti. La Marina ha tenuto aperte le nostre vie marittime rifornendoci di tutto quanto abbisognassimo.

E piú avanti:

Il generale Alexander al Primo Ministro

17 agosto 1943

Alle ore 10 di stamane, 17 agosto 1943, l'ultimo soldato tedesco è stato scacciato dalla Sicilia e l'intera isola è ora in nostre mani.

Cosí si concluse un'abile e vittoriosa campagna in soli 38 giorni. Il nemico, riavutosi dalla sorpresa iniziale, s'era battuto tenacemente. Grandi erano state le difficoltà del terreno. Le strade erano anguste e i movimenti di truppe attraverso il Paese erano stati spesso impossibili se non per uomini appiedati. Sul fronte dell'8ª armata la massa torreggiante dell'Etna ci aveva sbarrato la strada, permettendo inoltre al nemico di spiare le nostre mosse. Tra i nostri uomini nella parte bassa della piana di Catania aveva infuriato la malaria. Nullameno, stabiliti che ci fummo saldamente nell'Isola, e quando le nostre forze aeree entrarono in azione dagli aeroporti occupati, mai si dubitò dell'esito. Il nemico, secondo i dati del generale Marshall, perdette 167.000 uomini, trentasettemila dei quali tedeschi. Gli Alleati perdettero 31.158 uomini, tra morti, feriti e dispersi.

CAPITOLO III

LA CADUTA DI MUSSOLINI

Mussolini nella pania - Mio accordo con Roosevelt sulla nostra dichiarazione comune - Mussolini si incontra con Hitler presso Feltre - Riunione del Gran Consiglio Fascista, 24 luglio - La mozione di Grandi - Arresto di Mussolini, 25 luglio - Fine di una dittatura durata 21 anni - Incauta dispersione di forze da parte di Hitler - Questi riceve cattive notizie dall'Italia, 26 luglio - Mie previsioni del 25-11-42 - Corrispondenza con Roosevelt sulle imminenti proposte di pace italiane - Mie considerazioni sulla caduta di Mussolini, 26 luglio - Nostra ansietà sui prigionieri britannici in Italia - Discussione anglo-americana sui termini di armistizio - Corrispondenza col Presidente sulle trattative coi Savoia o Badoglio.

MUSSOLINI doveva ora portare il peso dei disastri militari in cui aveva dopo tanti anni di governo condotto il suo Paese. Egli aveva esercitato un controllo quasi assoluto sulla nazione italiana e non poteva gettare nessuna responsabilità sulla monarchia, le istituzioni parlamentari, il partito fascista o lo Stato Maggiore Generale. Tutto ricadeva sulle sue spalle. Ora che la sensazione che la guerra era perduta s'era diffusa per tutti i circoli bene informati d'Italia, l'intera colpa ricadeva sull'uomo che tanto imperiosamente aveva gettato la nazione dalla parte dell'errore e della sconfitta. Questa convinzione andò sempre più radicandosi e diffondendosi durante i primi mesi del 1943. Solitario, il dittatore sedeva al vertice del potere, mentre la sconfitta militare e il massacro degli italiani in Russia, in Tunisia e in Sicilia preannunciavano con ogni evidenza la imminente invasione.

Invano egli volle mutare uomini politici e generali. Nel febbraio il generale Ambrosio era succeduto a Cavallero come capo di Stato Maggiore Generale italiano. Ambrosio e il duca Acquarone, ministro di Corte, erano i consiglieri personali

del Re e godevano della fiducia della Casa Reale. Da mesi speravano di deporre il Duce, e mettere fine al regime fascista. Ma Mussolini ancora resisteva sulla scena europea come se ne fosse uno dei personaggi principali. Egli si offese quando il suo nuovo capo militare propose il ritiro immediato delle divisioni italiane dai Balcani, perché considerava queste forze un contrappeso al predominio germanico in Europa. Non s'era accorto che le sconfitte esterne e la demoralizzazione interna lo avevano privato della sua posizione di alleato di Hitler. Accarezzava l'illusione della potenza e della propria importanza quando la realtà di esse non ci fu più. Onde s'oppose alla coraggiosa proposta di Ambrosio. Tuttavia così profonde erano in tutti l'impressione della sua autorità e la paura di una sua reazione personale in extremis, che si esitò a lungo da parte di tutte le forze della società italiana, sul modo migliore di allontanarlo. Chi doveva muoversi per primo? Intanto la primavera era passata con l'invasione di un avversario potente, che, in possesso di forze aeree, terrestri e navali superiori, si veniva sempre più avvicinando.

In luglio si giunse al punto culminante. Fin dal febbraio il taciturno, cauteloso esponente di una monarchia costituzionale, si teneva in contatto col maresciallo Badoglio, che era stato allontanato dopo la catastrofe greca del 1940. Il re trovò in lui, finalmente, un uomo al quale poter affidare la condotta dello Stato. Un piano definito fu elaborato. Si decise l'arresto di Mussolini per il 26 luglio e il generale Ambrosio accettò di trovare gli esecutori e di creare la situazione adatta. Senza volerlo il generale fu aiutato da elementi della vecchia guardia fascista, che cercavano, attraverso una nuova resurrezione del partito, di salvarsi in qualche modo. Essi videro nella convocazione del massimo organo del Partito, il Gran Consiglio del Fascismo, che non era più stato convocato dal 1939, il mezzo di porre Mussolini di fronte a un ultimatum. Il 13 luglio si recarono da Mussolini e lo convinsero a indire una riunione ufficiale del Consiglio per il 24 luglio. I due movimenti sembravano separati e indipendenti, ma la stretta coincidenza della data è significativa.

Noi non avevamo in quel periodo conoscenza precisa degli intimi travagli della politica italiana, ma da qualche tempo giungevano ai Comandi alleati notizie di una crescente demoralizzazione e di una sempre più diffusa irrequietezza. Scioperi e tumulti nelle città dell'Italia settentrionale erano seguiti ai nostri bombardamenti aerei. Sapevamo che la situazione alimentare in Italia era peggiorata con le interruzioni del traffico ferroviario. Sembrava venuto il momento di lanciare un appello al popolo italiano a proposito dello sbarco in Sicilia. Il Presidente Roosevelt aveva proposto un proclama che a noi parve voler assegnare agli Stati Uniti una posizione poco equa nei confronti della parte avuta dagli inglesi nella guerra contro l'Italia. Il 5 luglio gli telegrafai come segue:

1. Il Gabinetto di Guerra prevede una dichiarazione comune al popolo italiano in nome dei nostri due Paesi. Mentre il piano "*Torch*" fu per comune accordo deciso come una spedizione americana con un contingente britannico e io ho agito come vostro luogotenente per tutta la sua durata, noi consideriamo lo sbarco in Sicilia e le azioni successive come imprese comuni in cui noi siamo soci alla pari. Il che parrebbe certamente giustificato dalla proporzione di truppe, forze navali, natanti e aeroplani impiegati. Accetto in pieno la vostra dichiarazione che « non deve esservi un socio anziano ».

2. Tuttavia, poi che noi siamo in lite o guerra che dir si voglia con l'Italia da maggior tempo di voi, e poiché inoltre un documento di questo genere, formulato da un solo uomo, è preferibile a uno scritto comune, noi siamo disposti a che parliate in questa congiuntura al popolo italiano in nome dei nostri due Paesi e nell'interesse della causa comune.

3. Ecco qualche ritocco che mi avventuro a proporvi con tutta la franchezza della nostra amicizia. Ritocchi d'una certa importanza, perché senza di essi spiacevoli reazioni potrebbero nascere tra il popolo britannico e le sue forze armate, nel senso che il loro contributo non ha avuto pari o sufficiente riconoscimento. Infatti vengono menzionate una sola volta, e in ogni altra si parla o degli Stati Uniti o delle Nazioni Unite.

4. Propongo i seguenti emendamenti:

a) Dopo le parole « a cui l'11 dicembre 1941 il vostro Governo dichiarò guerra », inserire: « parlo anche per conto del Governo di S. M. Britannica ed in suo nome ».

b) Dopo le parole « al comando del generale Eisenhower » inserire: « e del suo rappresentante generale Alexander ».

c) La fine della frase « I cieli d'Italia sono dominati dalle grandi flotte aeree delle Nazioni Unite » va modificata in: « degli Stati Uniti e della Gran Bretagna. Le coste italiane sono minacciate dal più grande concentramento di forze navali britanniche e alleate che mai si sia visto nel Mediterraneo ».

Sono certo che vedrete l'equità della mia proposta, ch  dopo tutto sono gli Stati Uniti e la Gran Bretagna che mandano avanti l'intera faccenda.

5. Infine pensiamo che il messaggio agli italiani parrebbe pi  appropriato dopo un successo iniziale in Sicilia, dato che uno scacco laggi  lo renderebbe piuttosto inopportuno. Non verrebbe a ogni modo inteso dal mondo col rombo del cannone e ben difficilmente giungerebbe alle truppe dell'Asse in tempo per influenzarne lo sgretolamento.

Roosevelt riconobbe la giustizia della nostra causa, ed io gli rimandai una stesura riveduta secondo il nostro criterio:

Questo   un messaggio al popolo italiano da parte del Presidente degli Stati Uniti d'America e del Primo Ministro di Gran Bretagna.

In questo momento le congiunte forze armate degli Stati Uniti e della Gran Bretagna, al comando del generale Eisenhower e del suo rappresentante generale Alexander, stanno portando la guerra profondamente nel territorio del vostro paese. Questa   la diretta conseguenza della vergognosa guida a cui siete stati assoggettati da Mussolini e dal regime fascista. Mussolini vi ha portati in questa guerra come satelliti di un brutale distruttore di popoli e di libert . Mussolini vi ha gettati in una guerra ch'egli riteneva gi  vinta da Hitler. Non ostante la grande vulnerabilit  dell'Italia ad attacchi dal cielo e dal mare, i vostri capi fascisti hanno mandato i vostri figli, le vostre navi, le vostre forze aeree in lontani campi di battaglia per aiutare la Germania nel suo tentativo di conquistare l'Inghilterra, la Russia e il mondo. Questa colleganza di disegni con la Germania controllata dai nazisti   indegna delle antiche tradizioni di libert  e di cultura dell'Italia, tradizioni a cui i popoli d'America e di Gran Bretagna tanto debbono. I vostri soldati si sono battuti non negli interessi dell'Italia, ma per la Germania dei nazisti. Si sono battuti coraggiosamente, ma sono stati traditi e abbandonati dai tedeschi sul fronte russo e su ogni campo di battaglia africano da El Alamein a Capo Bon.

Oggi le speranze della Germania per il dominio del mondo sono state

infrante su tutti i fronti. I cieli italiani sono dominati dalle grandi flotte aeree degli Stati Uniti e della Gran Bretagna. Le coste italiane sono minacciate dal più grande concentramento di forze navali britanniche e alleate che mai si sia visto nel Mediterraneo. Le forze che ora vi stanno di fronte hanno per scopo di annientare il potere della Germania nazista, potere ch'è stato spietatamente usato per imporre schiavitù, distruzione e morte su tutti coloro che rifiutano di riconoscere i tedeschi come razza dominante.

La sola speranza per l'Italia di sopravvivere sta in una onorevole capitolazione alla potenza travolgente delle forze militari delle Nazioni Unite. Se continuerete a tollerare il regime fascista, asservito al potere malefico dei nazisti, dovrete soffrire le conseguenze della vostra stessa scelta. Non deriviamo nessuna soddisfazione dall'invasione del suolo italiano e dal portare la tragica devastazione della guerra al popolo italiano; ma siamo decisi a distruggere i falsi capi e le loro dottrine che hanno gettato l'Italia nelle attuali condizioni. Ogni istante della vostra resistenza alle forze congiunte delle Nazioni Unite — ogni goccia del sangue che voi sacrificate — può servire soltanto a uno scopo: dare ai capi fascisti e nazisti ancora un po' di tempo per sottrarsi alle inevitabili conseguenze dei loro crimini. Tutti i vostri interessi e tutte le vostre tradizioni sono stati ingannati dalla Germania e dai vostri capi falsi e corrotti; è solo sconfessando e questi e quella che un'Italia ricostituita può sperare di occupare un posto onorato nella famiglia delle nazioni europee.

È venuto ora il momento per te, popolo italiano, di ascoltare la voce del tuo proprio rispetto, dei tuoi interessi e della tua aspirazione a un ritorno della dignità nazionale, della sicurezza e della pace. Ora è venuto per te il momento di decidere se gli italiani dovranno morire per Mussolini e Hitler, o vivere per l'Italia e la civiltà.

ROOSEVELT
CHURCHILL

Aerei alleati lanciarono volantini con questo proclama su Roma e altre città italiane il 17 luglio.

Due giorni dopo il Duce, accompagnato dal generale Ambrosio, partì in volo per incontrarsi con Hitler in una villa presso Feltre. « Parco bellissimo e fresco » scrive Mussolini; « edificio-labirinto che lasciò in taluni una specie di ossessione. Sembrava un "gioco di parole incrociate" pietrificato in una casa. » Tutti i preparativi erano stati fatti per ospi-

tare il Führer per almeno due giorni, ma Hitler ripartì quello stesso giorno. « L'incontro » dice Mussolini « fu come al solito cordiale, ma l'ambiente esterno – atteggiamento degli ufficiali aviatori in rango e delle truppe – era grigio. »

Il Führer si diffuse prolissamente sulla necessità di uno sforzo supremo. Le nuove armi segrete, disse, sarebbero entrate in funzione contro l'Inghilterra durante l'inverno. L'Italia doveva essere difesa « così che la Sicilia possa diventare per il nemico ciò ch'è stato per noi Stalingrado ». Gli italiani dovevano dare tanto il materiale umano quanto l'organizzazione. La Germania non poteva fornire i rinforzi e l'equipaggiamento chiesti dall'Italia, data la pressione sul fronte russo (1).

Ambrosio insistette presso il suo capo perché dicesse chiaramente a Hitler che l'Italia non poteva continuare la guerra. Non è chiaro quale vantaggio gliene sarebbe derivato, ma il fatto che Mussolini sembrasse quasi paralizzato convinse alla fine Ambrosio e gli altri generali italiani presenti che non ci si poteva più aspettare nessuna guida da lui.

Nel bel mezzo dell'orazione di Hitler sulla situazione un funzionario italiano tutto agitato entrò nella sala con la notizia: « In questo momento Roma è sotto una violenta incursione aerea nemica ». A eccezione d'una promessa di ulteriori rinforzi germanici per la Sicilia, Mussolini se ne tornò a Roma a mani vuote. Nei pressi della Capitale, il suo apparecchio entrò in un'immensa nube di fumo nero che si levava da centinaia di vagoni in fiamme nella stazione del Littorio. Fu ricevuto dal re, ch'egli trovò « accigliato e nervoso ». « Situazione tesa » disse il re. « Non può più a lungo durare. La Sicilia ormai è andata. I tedeschi ci giocheranno un colpo mancino. La disciplina delle truppe è allentata... » Mussolini rispose, a quanto sembra, che sperava di svincolare l'Italia dall'alleanza dell'Asse per il 15 settembre. La data mostra fino a che punto egli avesse perso il contatto con la realtà.

Ora comparve sulla scena l'attore principale del dramma finale. Dino Grandi, fascista della vecchia guardia, ex ministro degli Esteri e ambasciatore in Gran Bretagna, uomo di forte

(1) v. *Hitler e Mussolini, Lettere e documenti*, p. 173.

volontà e decisione, che aveva avversato la dichiarazione di guerra agli inglesi, ma aveva dovuto fino a quel momento sottomettersi alla forza degli eventi, giunse a Roma per assumere la direzione alla seduta del Gran Consiglio. Andò a trovare il suo vecchio capo il 22 luglio, e gli disse brutalmente che intendeva proporre la formazione di un Governo nazionale e il ritorno al re del comando supremo delle forze armate.

Alle 17 del 24 luglio si riunì il Gran Consiglio. Il capo della polizia sembra avere preso misure perché tutto procedesse nel massimo ordine. I moschettieri di Mussolini, sua guardia personale, furono dispensati dal servizio di guardia a Palazzo Venezia, che pullulava inoltre di agenti di polizia armati. Il Duce aprì la sua cartella di cuoio, e il Consiglio, i cui membri indossavano tutti la nera uniforme fascista, iniziò la discussione. Mussolini così concluse la sua relazione: « La guerra è sempre la guerra del Partito, della corrente che l'ha voluta; è sempre la guerra di un uomo, di colui che l'ha dichiarata: se oggi si dice che questa è la guerra di Mussolini, nel 1859 si poteva dire che quella era la guerra di Cavour. È questo il momento di stringere le file e di assumersi le responsabilità necessarie. Non ho alcuna difficoltà a cambiare uomini, a girare la vite, a chiamare in campo le forze non ancora impegnate, nel segno della Patria che oggi è violata nella sua integrità territoriale ».

Grandi propose allora una risoluzione che invitava la Corona ad assumere maggiori poteri e il re a uscire dall'ombra e assumere le proprie responsabilità. Pronunciò quello che Mussolini definisce « una violenta filippica », « il discorso di un uomo che sfogava, finalmente, un rancore lungamente covato ». I contatti fra alcuni membri del Gran Consiglio e la Corte apparvero evidenti. Il genero di Mussolini, Galeazzo Ciano, era con Grandi. Tutti i presenti ora si resero conto che una convulsione politica era imminente. La discussione durò fino a mezzanotte, quando Scorza, segretario del partito fascista, propose di rimandare la seduta al giorno dopo. Ma Grandi saltò in piedi urlando: « No, sono contrario alla proposta. Abbiamo cominciato, dobbiamo finire questa notte stessa ». La votazione ebbe

inizio dopo le due del mattino. « Prima della votazione » scrive Mussolini « si potevano già individuare le posizioni dei singoli membri del Gran Consiglio: c'era un gruppo di traditori, che avevano già patteggiato con la monarchia; un gruppo di complici e un gruppo di ignari che non si resero probabilmente conto della gravità del voto. E tuttavia votarono! » Diciannove risposero "sì" alla mozione di Grandi e sette "no". Due si astennero. Mussolini si alzò: « Voi avete provocato la crisi del Regime. La seduta è tolta ». Il segretario del partito stava per ordinare il saluto al Duce, quando Mussolini lo fermò con un gesto: « No, vi dispenso ». Tutti se ne andarono in silenzio. Nessuno quella notte dormì a casa sua.

Frattanto, si andava silenziosamente organizzando l'arresto di Mussolini. Il duca Acquarone, ministro di Casa reale, mandò istruzioni ad Ambrosio, i cui luogotenenti e agenti segreti nella polizia e nei carabinieri agirono di conseguenza. Le centrali telefoniche, il comando della polizia e gli uffici del Ministero degli Interni furono occupati alla chetichella. Un drappello della polizia militare fu appostato, in luogo lontano da sguardi indiscreti, presso la Villa reale.

Mussolini passò la mattinata di domenica, 25 luglio, nel suo ufficio e a visitare alcuni quartieri di Roma colpiti dai bombardamenti. Chiese d'essere ricevuto dal re e gli fu accordata un'udienza per le cinque del pomeriggio. « Pensavo che il re mi avrebbe ritirato la delega del 10 giugno 1940, riguardante il comando delle Forze armate, delega che avevo già da tempo in animo di restituire. Entrai quindi a Villa Ada con l'animo assolutamente sgombro da ogni prevenzione, in uno stato che visto a distanza potrebbe chiamarsi di vera e propria ingenuità. » Giungendo alla dimora del sovrano egli notò per tutto rinforzi di carabinieri. Il re, in tenuta di maresciallo, era in piedi sulla soglia. I due uomini entrarono nella sala. Il re disse: « Caro Duce, le cose non vanno più. L'Italia è in "tocchi". L'esercito è moralmente a terra. I soldati non vogliono più battersi..... Il voto del Gran Consiglio è tremendo. Diciannove voti per l'ordine del giorno Grandi: fra di essi quattro Collari dell'Annunziata. Non vi illudete certamente sullo stato d'animo degli italiani nei vostri riguardi. In questo



5. Pattuglia inglese in ricognizione tra le rovine di Catania.



6. Mentre le forze americane di nord-ovest avanzavano su Troina, il fianco sinistro dell'8ª armata moveva verso Adrano, a sud-ovest dell'Etna che fu occupata il 7 agosto.

momento voi siete l'uomo più odiato d'Italia. Voi non potete contare più su di un solo amico. Uno solo vi è rimasto, io. Per questo vi dico che non dovete avere preoccupazioni per la vostra incolumità personale che farò proteggere. Ho pensato che l'uomo della situazione è, in questo momento, il maresciallo Badoglio ».

Mussolini rispose: « Voi prendete una decisione di una gravità estrema. La crisi in questo momento significa far credere al popolo che la pace è in vista, dal momento che viene allontanato l'uomo che ha dichiarato la guerra. Il colpo al morale dell'esercito sarà serio..... La crisi sarà considerata un trionfo del binomio Churchill-Stalin, soprattutto di quest'ultimo che vede il ritiro di un antagonista da venti anni in lotta contro di lui. Mi rendo conto dell'odio del popolo. Non ho avuto difficoltà a riconoscerlo stanotte in pieno Gran Consiglio. Non si governa così a lungo e non si impongono tanti sacrifici senza che ciò provochi risentimenti più o meno fugaci o duraturi. Ad ogni modo io auguro buona fortuna all'uomo che prenderà in mano la situazione ». Il sovrano accompagnò Mussolini fin sulla soglia: « Era livido » dice Mussolini « e sembrava ancora più piccolo, quasi rattappito. Mi strinse la mano e rientrò. Scesi la breve scalinata e avanzai verso la mia automobile. A un tratto un capitano dei carabinieri mi fermò e mi disse testualmente: "S. M. mi incarica di proteggere la vostra persona". Feci ancora atto di dirigermi verso la mia macchina, ma il capitano, indicando un'auto-ambulanza che stazionava vicino, mi disse: "No. Bisogna salire qui". Montai sull'auto-ambulanza, con me il segretario De Cesare. Insieme col capitano salirono un tenente, tre carabinieri e due agenti in borghese che si misero sullo sportello d'ingresso, armati con fucili-mitragliatori. Chiuso lo sportello, l'auto-ambulanza partì a grande velocità. Pensavo sempre che tutto ciò accadesse per proteggere, come aveva detto il re, la mia "incolumità personale". »

Più tardi, quello stesso pomeriggio, Badoglio ebbe dal re l'incarico di formare un nuovo Governo di capiservizio e funzionari e in serata il maresciallo comunicò per radio la notizia. Due giorni dopo il Duce fu arrestato per ordine di Badoglio e internato nell'isola di Ponza.

Così finirono i 21 anni della dittatura di Mussolini in Italia, durante i quali egli aveva sollevato il popolo italiano dal bolscevismo, in cui avrebbe potuto sprofondare nel 1919, per portarlo in una posizione in Europa quale l'Italia non aveva mai avuta prima. Un nuovo impulso era stato dato alla vita nazionale. L'Impero italiano nell'Africa settentrionale fu fondato. Molte importanti opere pubbliche in Italia furono completate. Nel 1935 il Duce con la sua forza di volontà aveva sopraffatto la Lega delle Nazioni - "cinquanta nazioni capeggiate da una sola" - ed era riuscito a conquistare l'Abissinia. Il suo regime era troppo costoso, senza dubbio, per il popolo italiano, ma è innegabile che attrasse, nel suo periodo di successo, un grandissimo numero d'italiani. Egli era, come ebbi a scrivergli in occasione del crollo della Francia, "il legislatore d'Italia". L'alternativa al suo regime avrebbe potuto essere un'Italia comunista, che non sarebbe stata fonte di pericoli e sciagure di natura diversa per il popolo italiano e l'Europa. L'errore fatale di Mussolini fu la dichiarazione di guerra alla Francia e alla Gran Bretagna dopo le vittorie di Hitler nel giugno 1940. Se non lo avesse commesso, avrebbe potuto tenere benissimo l'Italia in una posizione d'equilibrio, corteggiata e ricompensata dalle due parti, derivando inusitata ricchezza e prosperità dalle lotte di altri paesi. Anche quando le sorti della guerra apparvero manifeste, Mussolini sarebbe stato bene accetto agli Alleati. Egli aveva molto da dare per abbreviare la durata del conflitto. Avrebbe potuto scegliere con abilità e intelligenza il momento più adatto per dichiarare la guerra a Hitler. Invece prese la strada sbagliata. Non aveva mai compreso a pieno la forza dell'Inghilterra e neppure le tenaci sue qualità di resistenza e di potenza marinara. Così provocò la propria rovina. Le grandi strade ch'egli costruì resteranno un monumento al suo prestigio personale e al suo lungo governo.

In questo periodo Hitler commise un errore capitale di strategia. La defezione italiana, la vittoriosa avanzata russa e gli evidenti preparativi d'uno sbarco oltre Manica degli anglo-

americani avrebbero dovuto spingerlo a concentrare e potenziare le più agguerrite forze germaniche nell'Europa centrale come riserva. Come il generale von Thoma ebbe a dire quand'era nostro prigioniero di guerra: « La nostra sola probabilità di salvezza è di creare una situazione in cui noi si possa usare l'esercito ». Hitler, come ho avuto occasione di dire in un precedente volume, aveva infatti creato una ragnatela e s'era dimenticato il ragno. Cercava di tenere tutto quello che aveva conquistato. Enormi forze furono disperse nei Balcani e in Italia, dove non potevano servire in azioni decisive. Una riserva nell'Europa centrale di trenta o quaranta divisioni scelte gli avrebbe permesso di attaccare ognuno degli avversari avanzanti e impegnar battaglie decisive con buone probabilità di successo. Avrebbe potuto, per esempio, affrontare inglesi e americani un anno dopo al quarantesimo o cinquantesimo giorno dal loro sbarco in Normandia, con forze fresche e notevolmente superiori. Non c'era bisogno di esaurirsi in Italia e nei Balcani, e ch'egli sia stato indotto a farlo rivela solo ch'egli sciupò la sua ultima probabilità favorevole.

Hitler era ritornato dall'incontro di Feltre convinto che l'Italia potesse esser tenuta in guerra solo mediante vaste epurazioni nel partito fascista e una pressione accentuata da parte della Germania sui capi fascisti. Il sessantesimo genetliaco di Mussolini cadeva il 29 luglio e Göring era stato scelto per rendergli ufficialmente visita in quell'occasione. Ma nella giornata del 25 luglio notizie preoccupanti da Roma cominciarono a giungere al Quartier Generale di Hitler. Alla sera era chiaro che Mussolini aveva rassegnato le dimissioni o era stato allontanato, e che il re aveva nominato suo successore Badoglio. Si decise alla fine che per ogni operazione importante contro il nuovo Governo italiano si sarebbero ritirate dal fronte orientale quelle altre divisioni che fosse possibile sottrarre all'attesa offensiva russa. Si fece un piano per liberare Mussolini, occupare Roma e sostenere il fascismo italiano ovunque fosse possibile. Qualora Badoglio avesse firmato un armistizio con gli Alleati, altri piani prevedevano la cattura della flotta italiana e di posizioni chiave un po' in tutta Italia, per influenzare, inoltre, le guarnigioni italiane nei Balcani e nell'Egeo.

« Dobbiamo agire » disse Hitler ai suoi consiglieri il 26 luglio. « Diversamente gli anglosassoni marceranno su di noi dopo avere occupato gli aeroporti. Il partito fascista è per il momento soltanto stordito, e si riprenderà dietro le nostre linee. Il partito fascista è il solo che voglia combattere al nostro fianco. Noi dobbiamo pertanto farlo rinascere. Tutti i motivi a favore di ulteriori attese sono errati, ch   correremmo il rischio di farci portare via l'Italia dagli anglosassoni. Questi sono argomenti che un soldato non pu   comprendere. Solo un uomo dotato di penetrazione politica pu   vederci chiaro. »

Noi da tempo avevamo meditato sulle conseguenze di un collasso italiano. Otto mesi prima avevo scritto:

SITUAZIONE ITALIANA
NOTA DEL PRIMO MINISTRO

25 novembre 1942

1.   secondo me prematuro ritenere che nessuna convulsione interna possa suscitare in Italia un Governo disposto a una pace separata. Se aumenteremo il rigore della nostra pressione sull'Italia..... il desiderio, anzi l'urgente necessit   di uscir dalla guerra s'imporr   a tutti gli italiani compreso il grosso del partito fascista. Qualora l'Italia non fosse in grado di resistere ai continui attacchi cui verr   sottoposta dall'aviazione e subito poi, confido, da operazioni anfibie, il popolo italiano dovr   scegliere tra un Governo sotto qualcuno come Grandi, per negoziare una pace separata, o l'occupazione tedesca, che aggraverebbe soltanto le durezza della guerra.

2. Non condivido l'opinione che sia nel nostro interesse un'Italia occupata dai tedeschi. Possiamo non essere capaci d'impedirlo. Nutro ancora la speranza che saranno gli italiani stessi a impedirlo, e noi dovremo certamente fare quanto sar   possibile per facilitare loro il compito. Se dovesse scoppiare la rivoluzione in Italia e salire al potere un Governo armistiziale,   almeno sostenibile che gli interessi germanici sarebbero serviti dal montare di guardia al Brennero almeno altrettanto bene quanto dal doversi assumere la difesa particolareggiata dell'Italia contro il desiderio del suo popolo e probabilmente di un Governo provvisorio.

3. Quando una nazione viene completamente sconfitta fa ogni specie di cose che avremmo creduto impossibili prima. Il modo brusco, fo-

sco, universale, simultaneo onde la Bulgaria – Governo, esercito e popolo – si tolse di mezzo nel 1918 è rimasto impresso nella mia memoria. Senza preoccuparsi di provvedere in qualche modo al proprio futuro o alla loro sicurezza, le truppe semplicemente abbandonarono il fronte e se ne tornarono a casa, e re Ferdinando fuggì. Un Governo capeggiato da un contadino rimase ad attendere il giudizio dei vincitori.

4. Pertanto non escluderei la possibilità di una richiesta di pace improvvisamente avanzata dall'Italia e concordo con la tattica degli Stati Uniti di cercar di separare il popolo italiano dal suo Governo. La caduta di Mussolini, anche se possano essere state prese in precedenza misure contro questa eventualità, potrebbe avere un effetto decisivo sull'opinione pubblica italiana. Il capitolo fascista si chiuderebbe. Finito un racconto, ne comincerebbe un altro. Ritengo che sarebbe bene lanciare volantini su tutte le città italiane sottoposte a bombardamenti, sul tema: "Un solo uomo è la causa delle vostre sofferenze: Mussolini".

5. Va notato che non siamo affatto tenuti a offrire condizioni ai vinti, qualora le volessero. Questa decisione va presa quando e se ci venga offerta da loro la resa e nel frattempo noi certo non dobbiamo fare promesse, come certi manifestini della propaganda americana hanno avuto l'aria di fare.

Le notizie da Roma rendevano ora d'attualità l'argomento, onde mi affrettai a telegrafare al Presidente:

L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt

26 luglio 1943

I mutamenti annunciati in Italia preludono probabilmente a proposte di pace. Consultiamoci per intraprendere azione comune. La fase attuale può essere soltanto transitoria. Ma ad ogni modo Hitler si deve sentir molto solo, ora che Mussolini è deposto e allontanato. Nessuno può essere veramente certo che tutto ciò non vada più innanzi ancora.

Questo telegramma s'incrociò con un messaggio del Presidente:

Il Presidente Roosevelt al Primo Ministro

26 luglio 1943

Per combinazione mi trovavo ancora a Shangri La quest'oggi quando è arrivata la notizia da Roma, ma questa volta sembra proprio che

sia vera. Se dovesse sortirne qualche elemento favorevole per noi dobbiamo assicurarci l'uso di tutti i mezzi di trasporto e del territorio italiani contro i tedeschi nel Nord e contro l'intera penisola balcanica (1), come anche l'uso d'aeroporti d'ogni genere. La mia idea è che si debba avvicinarci quanto più possibile a una resa senza condizioni, seguita da un buon trattamento nei riguardi delle masse popolari italiane; ma penso anche che il Diavolo Grosso debba esserci consegnato coi suoi complici. In nessun caso i nostri comandanti di prima linea dovranno fissare condizioni generali senza la vostra e la mia approvazione. Fatemi conoscere le vostre idee in merito.

I risultati della nostra azione comune dovevano dominare il futuro andamento della guerra. Impiegai parte di quella stessa giornata a mettere in iscritto le mie reazioni al dramma italiano. Nel pomeriggio il Gabinetto di Guerra si riunì per discutere sulla nuova situazione e riflettere su quanto avevo scritto. Quella sera ne mandai una copia al Presidente.

L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt

26 luglio 1943

1. Vi mando le mie considerazioni nella stessa forma in cui le ho sottoposte al Gabinetto di Guerra, ottenendone la piena approvazione.
2. Personalmente non credo che si debba essere troppo sofisticati nel trattare con un qualsiasi Governo-fascista, anche se non dovesse essere troppo di nostro gusto. Ora che Mussolini se n'è andato, tratterei con qualsiasi Governo italiano non fascista che fosse in grado di consegnare la merce. La merce di cui parlo è specificata nel memorandum qui accluso. I miei colleghi hanno approvato anche questo.

CONSIDERAZIONI SULLA CADUTA DI MUSSOLINI DA PARTE DEL PRIMO MINISTRO

1. Pare molto probabile che la caduta di Mussolini implicherà il crollo del regime fascista e che il nuovo Governo del Re e di Badoglio cercherà di negoziare un accordo separato con gli Alleati per un armistizio. Se questo fosse il caso, sarà necessario che noi si decida innanzi tutto che cosa vogliamo e poi si stabiliscano le misure e le condizioni per ottenerlo.

(1) Il tondo è dell'Autore.

2. In questo momento soprattutto dobbiamo concentrare ogni nostro pensiero sullo scopo supremo, vale a dire la distruzione di Hitler, dell'hitlerismo e della Germania nazista. Ogni vantaggio militare derivante dalla resa dell'Italia, se resa ci sarà, deve essere volto a questo fine.

3. Il primo di questi vantaggi è, secondo le parole del Presidente, l'uso dei mezzi di trasporto e del territorio italiani contro i tedeschi nel Nord e contro tutta la penisola balcanica, come pure l'uso di aeroporti d'ogni genere. Ciò deve sottintendere la resa alle nostre truppe della Sardegna, del Dodecaneso e di Corfù, come pure di tutte le basi aeree e navali dell'Italia continentale appena potremo occuparle.

4. Il secondo, e di pari importanza, è la resa immediata agli Alleati della flotta italiana, o almeno la sua effettiva smobilitazione e paralisi, e il disarmo delle forze aeree terrestri italiane nella misura che a noi parrà utile e necessaria. La resa della flotta libererà notevoli forze navali britanniche per operazioni nell'Oceano Indiano contro il Giappone, cosa che riuscirà graditissima agli Stati Uniti.

5. È anche di uguale importanza che tutte le forze italiane in Corsica, sulla Riviera, Tolone compresa, e nella Penisola balcanica – e cioè Jugoslavia, Albania e Grecia – vengano immediatamente ritirate o si arrendano.

6. Un altro obiettivo della massima importanza, che commuoverà profondamente l'opinione pubblica nel nostro Paese, è l'immediata liberazione di tutti i prigionieri di guerra britannici in mano italiana, e la proibizione, che in un primo momento potrà essere esercitata solo dagli italiani, del loro trasporto verso il Nord e la Germania. Ritengo questione d'onore e d'umanità la restituzione della nostra carne e del nostro sangue entro il più breve tempo possibile, risparmiando loro gli indescrivibili orrori della prigionia in Germania durante quella che sarà la fase finale della guerra.

7. Il destino delle truppe germaniche in Italia, e in particolar modo di quelle a mezzogiorno di Roma, porterà probabilmente a combattimenti con l'esercito e il popolo italiani. Dobbiamo chiedere la loro capitolazione ed esigere che, quale che sia il Governo italiano col quale potremo giungere a un accordo, esso faccia di tutto per ottenerla. Ma può anche darsi che le divisioni tedesche riescano ad aprirsi una via verso il Nord non ostante tutto quello che le forze armate italiane siano capaci di fare. Noi dobbiamo provocare al massimo questo conflitto e senza esitazione mandare truppe ed aerei che aiutino gli italiani a ottenere la resa dei tedeschi a sud di Roma.

8. Quando avremo visto quali saranno stati gli sviluppi di questa situazione, potremo studiare il da farsi a nord di Roma. Dovremo tutta-

via tentar di impossessarci di punti sulle linee ferroviarie che corrono lungo la costa occidentale e quella orientale della Penisola, spingendoci a Nord quanto sapremo osare. E questo è il momento di osare.

9. Nella nostra lotta contro Hitler e l'esercito tedesco non possiamo permetterci di fare a meno di qualsiasi aiuto ci venga nell'annientare i tedeschi. Il furore delle popolazioni italiane si volgerà ora contro il tedesco invasore, che ha portato, come esse finalmente sapranno, tante miserie sull'Italia, per poi venire brontolando a darle uno scarssissimo aiuto. Noi dobbiamo stimolare questo processo, onde la nuova Italia libera e antifascista ci possa dare al più presto un territorio sicuro e amico, su cui basare la nostra offensiva aerea contro la Germania meridionale e centrale.

10. Questa offensiva aerea è un altro grande vantaggio derivante dalla resa italiana, perché porta tutte le nostre forze aeree del Mediterraneo in azione da basi che permettono di spostare l'intera linea di difesa aerea dell'Occidente, esponendo inoltre tutti i centri nemici di produzione bellica finora al sicuro da attacchi aerei dalla Gran Bretagna. Diverrà cosa urgentissima l'invio di agenti, Commandos e rifornimenti via mare attraverso l'Adriatico in Grecia, Albania e Jugoslavia. Bisogna ricordarci che ci sono quindici divisioni tedesche nella penisola balcanica, dieci delle quali mobili. Tuttavia, quando avremo sotto il nostro controllo la penisola italiana e l'Adriatico e le truppe italiane nei Balcani si ritireranno o deporranno le armi, non è affatto improbabile che i tedeschi siano costretti a ritirarsi verso il Nord fino alla Sava e al Danubio, liberando così la Grecia e altri paesi torturati.

11. Non possiamo ancora valutare gli effetti della caduta di Mussolini e della resa italiana su Bulgaria, Romania e Ungheria; ma possono avere profonde ripercussioni. In questa situazione il crollo dell'Italia potrebbe creare il momento favorevole a un'accentuata pressione sulla Turchia perché agisca in armonia con lo spirito dell'Alleanza, e in questo l'Inghilterra e gli Stati Uniti, agendo sia separatamente sia congiuntamente, dovrebbero essere, se possibile, almeno aiutate dalla Russia.

12. La resa, per citare il Presidente, del Diavolo Grosso e dei suoi complici deve essere considerata un obiettivo di grande importanza. Per conseguirlo dobbiamo sforzarci con ogni mezzo in nostro potere, se non vogliamo rischiare di rovinare le grandiose prospettive delineate più sopra. È possibile, tuttavia, che questi criminali fuggano in Germania o riparino in Svizzera. D'altra parte, possono arrendersi o essere consegnati dal Governo italiano. Dovessero cader nelle nostre mani, sarebbe bene decidessimo ora, consultando gli Stati Uniti e, dopo il loro benessere, l'U.R.S.S., quale trattamento usare loro. Alcuni possono

preferire un'immediata esecuzione senza processo, salvo quello necessario all'identificazione; altri, che i colpevoli siano tenuti in prigionia fino alla fine della guerra in Europa, quando la loro sorte possa essere decisa invece con quella di altri criminali di guerra. Personalmente, sono abbastanza indifferente dinanzi a questo problema, sempreché nessun serio vantaggio militare sia sacrificato nell'interesse di una pronta vendetta.

« *Il vostro messaggio* » mi rispose il Presidente il 30 luglio « *esprime in linea generale il mio attuale pensiero sul modo di trattare la situazione italiana, quale essa è oggi.* » Proponeva poi qualche lieve modifica, che non mutava affatto la sostanza del documento e che accolsi prontamente. « Non ho avuto tempo di consultare i miei colleghi » risposi a mia volta il 31 « ma non ho il minimo dubbio che la nostra stesura esprime in perfetto accordo il punto di vista dei nostri due Governi sulla vasta azione politica da seguire. Parrebbe il caso dei "due cuori che battono quasi all'unisono". »

Il documento, in forma lievemente mutata, fu sottoposto al Gabinetto di Guerra il 2 agosto e approvato come direttiva generale comune dei due Governi ai capi di Stato Maggiore collegati. Lo portai con me, quando mi recai a Quebec, per un esame definitivo col Presidente. Ma il suo principale interesse sta nel quadro che offre delle nostre reazioni alla notizia della caduta di Mussolini.

Avevamo ora problemi estremamente complessi davanti a noi. Dovevamo stabilire come trattare il nuovo Governo italiano. C'era da aspettarsi ormai il crollo imminente dell'Italia come membro dell'Asse e da vergare particolareggiatamente le condizioni di resa, tenendo presenti non solo le reazioni a esse condizioni nell'Italia medesima, ma anche in Germania. Dovevamo tener conto dei sottintesi strategici di quegli eventi, decidere il da farsi in aree fuori dell'Italia, nell'Egeo e nei Balcani, ancora tenute da forze italiane.

Il 27 luglio il Presidente mi mandò la minuta di un messaggio che il generale Eisenhower doveva diffondere alla radio per il popolo italiano. Il messaggio era stato approvato dai capi di

Stato Maggiore collegati degli S. U. e conteneva la frase seguente: «I vostri uomini torneranno alla loro vita normale e alla loro attività, e centinaia di migliaia di prigionieri italiani ora nelle nostre mani saranno restituiti alle innumerevoli case italiane che anelano il loro ritorno. Le antiche libertà e tradizioni della vostra patria saranno ripristinate».

Mi preoccupava non solo il testo di questo messaggio, ma anche il destino dei nostri prigionieri in mano agli italiani.

L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt

28 luglio 1943

1. Ci sono 74.000 prigionieri britannici in Italia, oltre a un 30.000 circa tra jugoslavi e greci. Non possiamo dichiararci d'accordo su qualsiasi promessa di rilasciare «centinaia di migliaia di prigionieri italiani ora nelle nostre mani», a meno che i nostri uomini e quelli degli Alleati non siano salvati dagli orrori della prigionia in Germania e restituiti.

2. Inoltre, in aggiunta agli italiani fatti prigionieri in Tunisia e in Sicilia, abbiamo almeno 250.000 italiani catturati da Wavell due anni fa e dislocati un po' in tutto il mondo. Riteniamo troppo offrire la restituzione di una così grande quantità di prigionieri fatti nelle prime fasi della guerra, né lo riteniamo necessario. Siamo disposti tuttavia ad accettare che tutti i prigionieri italiani fatti in Tunisia e catturati o in procinto di essere catturati in Sicilia vengano barattati coi prigionieri americani e britannici di cui sopra.

3. Concordemente proponiamo che il messaggio di Eisenhower a questo punto dica come segue:

“I vostri uomini torneranno alla loro vita normale e alla loro attività, e, purché tutti i prigionieri britannici e alleati ora in vostra mano ci siano restituiti sani e salvi e non vengano deportati in Germania, le centinaia di migliaia di prigionieri italiani da noi fatti in Tunisia e in Sicilia torneranno alle loro case italiane, ecc. ecc.”.

Il giorno dopo telegrafai al generale Eisenhower:

Il Primo Ministro al generale Eisenhower. (Algeri)

29 luglio 1943

Ovvi pericoli insidiano il tentativo di formulare condizioni di armistizio in forma popolare, suggestiva per una nazione nemica. È infinitamente meglio che tutto sia asciutto e conciso e che quel Governo sap-

pia tutto ciò che esigiamo e il massimo che esso possa sperare. Inviamo la nostra minuta al vostro Governo, col quale senza dubbio raggiungeremo un accordo comodamente in tempo per qualsiasi negoziato abbiate da condurre o noi dovessimo trattare.

Tutti i nostri pensieri sono ora concentrati sulla grande battaglia cui Alexander sta per dare inizio sotto la vostra suprema direzione nella Sicilia orientale. L'annientamento delle tre divisioni germaniche che ora minacciano il XV gruppo d'armate, avendo luogo proprio in questa congiuntura, potrebbe veramente produrre effetti decisivi ovunque.

E al Presidente:

L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt

29 luglio 1943

1. Sono stato veramente felice d'udire ancora la vostra voce al telefono, e di notare il vostro ottimo umore.

2. Ho detto a Eisenhower che siamo pienamente d'accordo sul fatto che egli pronunci il suo proclama con la modifica relativa ai prigionieri anglo-americani.

3. Trascurando ogni norma di etichetta, ho inviato un messaggio diretto al Re d'Italia, attraverso la Svizzera, ponendo in particolare rilievo tutto il nostro appassionato interesse per la faccenda. Vi sono estremamente grato per la promessa di esercitare le maggiori pressioni attraverso il Vaticano o altro canale, allo scopo. Se il re e Badoglio lasceranno che i nostri prigionieri e i nostri uomini importanti vengano deportati dagli unni, senza fare tutto ciò che è in loro potere per impedirlo, e con questo intendo l'uso della forza fisica, lo stato d'animo in Inghilterra sarebbe tale che nessun negoziato con quel Governo potrebbe sperare nell'appoggio dell'opinione pubblica.

4. *Condizioni d'armistizio.* Il Gabinetto di Guerra è decisamente dell'opinione che non si debbano radiocomunicare condizioni di armistizio al nemico. Tocca a quel Governo responsabile chiedere formalmente un armistizio sulla base del nostro principio della resa incondizionata. Solo allora, immagino, si faranno i nomi degli inviati e si fisserà un incontro. La nostra versione è già nelle vostre mani. Come potrete vedere, segue le linee principali del testo di Eisenhower, ma è più precisa e formulata in modo adatto a una discussione fra plenipotenziari piuttosto che a un appello al popolo.

5. Riteniamo inoltre che le condizioni debbano riguardare le esigenze civili oltre che quelle militari, e che sarebbe molto meglio che venissero

stabile e inviate dai nostri due Governi, anziché dal generale sul campo. Questo potrà naturalmente esaminare qualsiasi proposta sia stata avanzata dalle truppe sul suo fronte immediato per una resa locale.

6. Infine tutti i nostri pensieri sono concentrati sulla grande battaglia che sta per essere combattuta dall'8ª armata britannica e dalla 7ª armata americana contro i 65.000 tedeschi imbottigliati nell'estrema punta orientale della Sicilia. La distruzione di queste truppe non potrebbe giungere in un momento migliore per influire sugli avvenimenti, non solo in Italia ma nel mondo intero. È meraviglioso pensare ai nostri soldati che avanzano a fianco a fianco come fratelli, e con buona prospettiva di vittoria.

Il Presidente si disse d'accordo con noi sul fatto che Eisenhower non dovesse diffondere alla radio le condizioni di un armistizio col nemico, ma insistette affinché, per evitare un'azione militare non necessaria e probabilmente costosa contro l'Italia, lo si autorizzasse a dichiarare le condizioni quando e se il Governo italiano gliele chiedesse. Io non vedevo perché una proposta del genere dovesse venire rivolta necessariamente a Eisenhower, dato che le sue forze in nessun punto erano in contatto col nemico, meno che in Sicilia, e anche in Sicilia solo coi tedeschi. Mi sembrava più probabile che il Governo italiano dovesse negoziare attraverso il Vaticano, la Turchia o la Svizzera. Accettai comunque che, se Eisenhower fosse stato improvvisamente avvicinato da un inviato del Governo italiano, avesse precise disposizioni, sulla base del principio della resa incondizionata, che egli avrebbe potuto immediatamente usare in linea di massima per concedere un armistizio; e, dopo molto discutere, convenimmo sui seguenti articoli:

1. Cessazione immediata delle ostilità da parte delle forze armate italiane.
2. L'Italia farà ogni sforzo per negare alla Germania ogni mezzo che potesse essere usato contro le Nazioni Unite.
3. Tutti i prigionieri o internati delle Nazioni Unite dovranno essere immediatamente consegnati al comandante supremo alleato, e nessuno di questi potrà dagli inizi di questi negoziati venire trasferito in Germania.
4. Trasferimento immediato della flotta italiana e delle forze aeree italiane in quelle località che possano essere indicate dal comandante

supremo alleato cui spetteranno gli ordini particolareggiati per il disarmo.

5. Intesa sulla marina mercantile italiana per la sua eventuale requisizione da parte del comandante supremo alleato, in base alle necessità del suo programma militare e navale.

6. Resa immediata della Corsica e di tutto il territorio italiano, insulare e continentale agli Alleati, per l'utilizzazione di basi d'operazione e altri scopi a giudizio degli Alleati.

7. Immediata garanzia del libero uso da parte degli Alleati di tutti i campi di aviazione e di tutti i porti marittimi compresi nel territorio italiano, indipendentemente dal ritmo di evacuazione del territorio italiano da parte delle forze tedesche. Questi porti e campi di aviazione dovranno essere protetti da forze armate italiane finché questa funzione non venga assunta dagli Alleati.

8. Immediato richiamo in Italia delle forze armate italiane da qualsiasi zona nella quale possano essere attualmente impegnate.

9. Garanzia da parte del Governo italiano che, ove fosse necessario, esso impiegherà tutte le forze armate a sua disposizione, per una pronta e precisa esecuzione di tutte le condizioni di questo armistizio.

10. Il comandante supremo delle forze alleate si riserva il diritto di prendere quelle misure che a suo giudizio possano rendersi necessarie, per la protezione degli interessi delle forze alleate, o per la continuazione della guerra, e il Governo italiano si impegna per qualunque azione amministrativa o altro che il comandante supremo possa richiedere, e in particolare il comandante supremo stabilirà un Governo militare alleato, su tutta quella parte del territorio italiano che egli possa ritenere necessaria agli interessi militari delle Nazioni alleate.

11. Il comandante supremo delle forze alleate avrà pieno diritto di imporre misure di disarmo, smobilitazione e smilitarizzazione.

Il 31 luglio telegrafai al Presidente:

..... Questo per il caso di immediata emergenza. Noi speriamo tuttavia che anche voi farete urgentemente esaminare il nostro Strumento di Resa, così che si possa raggiungere un accordo completo su di esso. Ci sono parecchi punti in questo che non sono stati trattati nei termini di emergenza, ed espressi in forma precisa e legale che ha richiesto non poca fatica mentale. Noi saremmo curiosi di sapere perché non menzionate mai questo documento, dato che a noi esso sembra una versione più attenta ed estesa dei termini di armistizio d'emergenza. Vi saremmo

davvero grati se voleste farci sapere il vostro parere in merito. Ne abbiamo davvero bisogno, e nel più breve tempo possibile.

Il Presidente rispose dicendo d'aver bisogno ulteriormente di consigliarsi coi capi di Stato Maggiore americani, e col Dipartimento di Stato. Noi ritenevamo essenziale che ogni dichiarazione fatta al popolo italiano dovesse essere formalmente concordata dagli americani e da noi, e non semplicemente formulata dal Comando alleato di Algeri, e a ogni modo era molto meglio per i generali continuare con le operazioni militari e conservare le condizioni di armistizio fino a quando non ne fossero stati richiesti.

Dal nostro atteggiamento nei riguardi del Governo italiano di Badoglio dipendeva la rapidità con cui gli italiani ci avrebbero probabilmente avvicinati per le condizioni di pace.

Noi demmo molta attenzione al problema cui era già rivolta l'attenzione della stampa al di qua e al di là dell'Atlantico.

Il Presidente Roosevelt al Primo Ministro

30 luglio 1943

C'è sempre qualcuno di carattere litigioso disposto a fare un gran baccano appena noi si abbia l'aria di voler riconoscere la Casa Savoia o Badoglio. Sono le stesse persone che menarono tanto scalpore a proposito dell'Africa settentrionale.

Ho dichiarato oggi alla stampa che noi dobbiamo trattare con qualunque persona o gruppo di persone in Italia che meglio possa garantirci, primo il disarmo, e poi l'ordine; e ritengo anche che voi e io, quando saremo giunti all'armistizio, potremo dire qualcosa sull'autodeterminazione dell'Italia al momento giusto.

L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt

31 luglio 1943

Il mio criterio è che, liquidati Mussolini e il fascismo, io sono disposto a trattare con qualsiasi autorità italiana sia in grado di consegnare la merce. Non ho la minima paura, a questo scopo, d'aver l'aria di voler

riconoscere Casa Savoia o Badoglio, sempre che costoro siano gli uomini capaci di far fare agli italiani ciò che a noi serve per i nostri scopi di guerra: scopi che certamente verrebbero ostacolati dal caos, dalla bolscevizzazione del Paese, dalla guerra civile. Non abbiamo diritto di imporre fardelli eccessivi alle nostre truppe. Può anche darsi che dopo l'accettazione delle condizioni di armistizio tanto il Re quanto Badoglio sprofondino nell'avversione provocata dalla stessa resa; e possano essere scelti il Principe Ereditario e un nuovo Capo del Governo. Io sarei contrario a ogni dichiarazione di autodecisione, nel momento attuale, al di là di ciò che è implicito nella Carta Atlantica. Sono d'accordo con voi che si debba andar molto cauti per non fare una gran confusione.

Il Primo Ministro al ministro degli Esteri

31 luglio 1943

Molte cose nella vita vengono risolte col sistema del *two-stage*; per esempio un uomo non è impedito di dire « vuoi sposarmi, carina? » perché non ha in tasca il contratto matrimoniale stilato dagli avvocati di famiglia. Personalmente ritengo che le condizioni che Eisenhower può ora offrire sono molto più suscettibili d'essere capite da un rappresentante del Governo italiano, e pertanto suscettibili di immediata accettazione, della stesura legale dello Strumento di Resa, e faranno inoltre più bella figura se saranno pubblicate. Se riusciremo ad imporre condizioni di emergenza, questo significa che gli italiani saranno dati a noi mani e piedi legati. Non ci sarebbe nulla di improprio da parte nostra se in un periodo successivo chiederemo loro di darci la spazzatrice e altre macchine di pulizia.

Il Presidente Roosevelt al Primo Ministro

3 agosto 1943

Ho letto lo Strumento di Resa e, mentre il suo linguaggio mi sembra in complesso buono, dubito seriamente dell'opportunità di utilizzarlo. Dopotutto, le condizioni di resa già approvate e mandate a Eisenhower potrebbero essere tutto quello che occorre. Perché legargli le mani con uno Strumento che potrebbe essere o troppo impegnativo o inadeguato? Perché non lasciarlo libero di agire a seconda delle circostanze?

Tutto questo attendeva la sua funzione alla imminente conferenza di Quebec.

CAPITOLO IV

· VERSO OCCIDENTE

(Porti artificiali)

A bordo della Queen Mary - Il generale brigadiere Wingate - Il Piano per l' "Overlord" - Il Cossac - Dove colpire? - Necessità di porti e banchine - Nascita dei "Mulberries" - Il Piano viene spiegato - Un progetto straordinario - Frangiflutti galleggianti - Visione di un'isola galleggiante - Il supremo comando della Birmania - Mia nota del 7 agosto.

LE prospettive di vittoria in Sicilia, la situazione italiana e l'andamento della guerra fecero sentire la necessità ai primi di luglio di un nuovo incontro col Presidente e di un'altra conferenza anglo-americana. Fu Roosevelt a suggerire Quebec come sede della conferenza. Mackenzie King accolse la proposta, e nulla avrebbe potuto esserci più bene accetto. Non si sarebbe potuto scegliere ambiente più adatto o più splendido in quel momento cruciale, per una riunione di coloro che guidavano la politica di guerra del mondo occidentale, dell'antica cittadella di Quebec, sulle soglie del Canada, sopra il possente San Lorenzo. Il Presidente, pur accettando con molta soddisfazione l'ospitalità del Canada, non riteneva possibile che il Canada fosse formalmente membro della conferenza, poi che sapeva d'analoghe richieste da parte del Brasile e altri membri americani delle Nazioni Unite. Dovevamo anche pensare ai diritti dell'Australia e di altri Domini. Questo delicato problema fu risolto e superato dalla larghezza di vedute del Primo Ministro canadese e del suo Governo. Per parte mia, intendeva che noi e gli Stati Uniti tenessimo la conferenza tra noi soltanto, date tutte le questioni di vitale importanza che avevamo in comune. Un incontro dei capi delle tre Potenze maggiori era scopo importante del futuro; ora la conferenza dove-



7. Il porto di Messina bombardato dall'aviazione anglo-americana

ROMANI,

dopo l'appello di S. M. il Re Imperatore agli Italiani e il mio proclama, ognuno riprenda il suo posto di lavoro e di responsabilità.

Non è il momento di abbandonarsi a dimostrazioni che non saranno tollerate.

L'ora grave che volge impone ad ognuno serietà, disciplina, patriottismo fatto di dedizione ai supremi interessi della Nazione.

Sono vietati gli assembramenti e la forza pubblica ha l'ordine di disperderli inesorabilmente.

Roma, 26 Luglio 1943

BADOGLIO

va essere riservata alla Gran Bretagna e agli Stati Uniti. Le demmo il nome di "*Quadrant*".

Lasciai Londra per la Clyde, dove la *Queen Mary* ci attendeva, la sera del 4 agosto, in un treno che portava il numeroso stato maggiore che ci occorreva. Credo che fossimo più di duecento, oltre a una cinquantina di aiutanti di bandiera della Marina. La conferenza doveva occuparsi non solo della campagna del Mediterraneo, ora al primo dei suoi momenti culminanti, ma ancor più dei preparativi per i piani dello sbarco oltre Manica nel 1944, della intera condotta della guerra nel settore indiano e della nostra parte nella lotta contro il Giappone. Per lo studio del piano "*Overlord*" conducemmo con noi tre ufficiali mandati dal ten. gen. F. E. Morgan, capo di stato maggiore del comandante supremo alleato ancora da scegliersi definitivamente, che col suo stato maggiore misto anglo-americano lavorava da quasi cinque mesi al nostro piano combinato. Poiché il complesso della nostra situazione nei teatri di guerra indiano e dell'Estremo Oriente era allo studio portai con me il capo dell'Ufficio operazioni del generale Wavell, venuto apposta in aereo dall'India.

Condussi meco anche il generale brigadiere Wingate, che si era già distinto come capo di bande irregolari in Abissinia e soprattutto nei combattimenti delle giungle birmane. Queste imprese gli avevano meritato in alcuni ambienti militari l'appellativo di "*Clive della Birmania*". Avevo molto sentito parlare di lui e sapevo anche che i sionisti lo desideravano come futuro comandante supremo dell'esercito israelita che doveva costituirsi. L'avevo richiamato in Inghilterra, per poterlo conoscere prima di andare a Quebec. Stavo per andare a pranzo la sera del 4 agosto, ed ero solo in Downing Street, quando mi fu comunicato il suo arrivo e che anzi era già in casa. Subito lo invitai a cena. Chiacchieravamo da meno di mezz'ora quando mi resi conto d'essere in presenza d'un uomo di grandissimo valore. Egli si buttò subito a capofitto nel suo argomento di come i giapponesi potessero essere battuti nella guerra della giungla da gruppi di penetrazione in profondità aviotrasportati dietro le linee nemiche. Tutto ciò m'interessava molto. Avrei voluto

parlarne ancora, e soprattutto fargli esporre i suoi piani ai capi di Stato Maggiore.

Decisi immediatamente di condurlo con me a Quebec. Gli dissi che il nostro treno partiva alle dieci. Erano quasi le nove. Wingate era appena arrivato da un volo di tre giorni dal fronte e non aveva altri abiti all'infuori di quelli che indossava. Era naturalmente prontissimo a partire, ma gli dispiaceva di non poter vedere la moglie, che si trovava in Scozia e non sapeva neppure del suo arrivo. Tuttavia le risorse della mia segreteria furono all'altezza della situazione. La signora Wingate fu svegliata a casa sua dalla polizia e condotta a Edimburgo per raggiungere il nostro treno e venire con noi a Quebec. Ella non riusciva a capire che cosa stesse succedendo fino a quando, all'alba, s'incontrò col marito su un marciapiede della stazione di Waverley. E poterono così compiere insieme una bellissima traversata.

Poiché sapevo quanto al Presidente piacesse conoscere giovani valorosi, avevo anche invitato il comandante di squadriglia aerea Guy Gibson, che aveva di recente guidato l'attacco e la distruzione delle dighe del Moehne e dell'Eder. Queste alimentavano le industrie della Ruhr e rifornivano una vasta regione di campi, fiumi e canali. Una mina speciale era stata inventata per la distruzione di queste dighe, ma si era dovuto lanciarla di notte da una quota di non più di 20 metri. Dopo mesi di continuo e intenso addestramento, sedici *Lancaster* della 617^a squadriglia della RAF avevano iniziato l'attacco. Una metà andò perduta, ma Gibson aveva insistito fino all'ultimo, roteando, non ostante l'intenso fuoco contraereo, sull'obiettivo per mostrarlo agli altri. Egli ora portava una bella serie di decorazioni: la Victoria Cross, un Distinguished Service Order con filetto d'argento e una Distinguished Flying Cross con filetto d'argento; ma nessun altro nastrino. Questo era unico.

Mia moglie mi accompagnò, e mia figlia Mary, ora subalterna in una batteria contraerea, era mio aiutante di campo. Il 5 agosto salpammo, questa volta per Halifax, nella Nuova Scozia, anzi che per New York.

La *Queen Mary* fendeva le onde e noi vivevamo, a bordo, tra le maggiori comodità, con un vitto da anteguerra. Come sempre in queste traversate, lavoravamo tutto il giorno. Dato il numeroso personale dell'ufficio cifra, e la presenza di incrociatori di scorta per l'invio dei messaggi, eravamo in stretto contatto con gli avvenimenti. Ogni giorno esaminavo coi capi di stato maggiore i vari aspetti dei problemi che dovevamo discutere coi nostri amici americani. Il più importante era naturalmente l'“*Overlord*”.

M'ero riservato i cinque giorni del viaggio per uno studio accurato dei piani da tanto tempo in preparazione per la gigantesca impresa al di là della Manica. S'erano iniziati studi su scala sempre più vasta sin dall'epoca della guerra in Norvegia e in Francia, nel 1940, e avevamo ora molte esperienze nel campo delle operazioni anfibia. L'Ufficio Operazioni Combinate, ch'io avevo affidato al mio amico ammiraglio sir Roger Keyes, aveva avuto una parte straordinariamente importante e creato una nuova tecnica. Incursioni su piccola scala da parte dei Commandos aprivano la strada a più vaste operazioni e non solo ci avevano dato fiducia e sempre maggiori esperienze, ma avevano mostrato al mondo che, anche se attaccati da tutte le parti, non ci accontentavamo di una difesa passiva. Gli americani, ancora neutrali in quell'epoca, avevano osservato questa nuova tecnica di combattimento e l'avevano poi sviluppata a loro modo su vasta scala.

Nell'ottobre 1941 all'ammiraglio Keyes successe il capitano di vascello lord Louis Mountbatten. Noi eravamo ancora in una situazione difficile, e la Russia sembrava sulla soglia della disfatta. Tuttavia avevo deciso di preparare l'invasione del continente per quando le sorti fossero mutate.

Innanzitutto dovevamo accrescere l'intensità e il raggio delle nostre incursioni aeree per poi convertire tutte quelle esperienze in qualche cosa di molto più massiccio. Per attuare un'invasione dall'Inghilterra che fosse coronata da successo, si dovevano escogitare e costruire nuovi strumenti di guerra, le forze di terra, del mare e dell'aria dovevano essere addestrate a com-

battere come una sola unità, sostenuta dall'industria nazionale, mentre l'intera isola doveva essere convertita in un unico campo armato per la preparazione della più grande impresa di sbarco di tutti i tempi.

Quando Mountbatten venne a trovarmi ai Chequers prima di assumere il nuovo incarico, gli dissi, secondo quanto egli stesso ne ha scritto: «I vostri piani debbono essere offensivi. Nel vostro Comando non dovete mai pensare in termini difensivi». Ed egli informò la sua condotta a questo criterio. Per dargli la necessaria autorità era stato fatto membro del Comitato dei capi di Stato Maggiore, col grado di vice-ammiraglio e l'equivalente grado onorario nelle altre Forze Armate. Come ministro della Difesa, io avevo la diretta responsabilità del suo Comando, e infatti egli veniva a prendere ordini direttamente da me quando fosse necessario. A Vaagso, in Norvegia, a Bruneval, a St.-Nazaire e altrove, i Commandos ebbero la parte sempre più importante delle nostre azioni. Le nostre spedizioni culminarono nella dura operazione su Dieppe, nell'agosto 1942. Quando poi passammo alle più grandi offensive anglo-americane, facemmo tesoro di quanto appreso negli sbarchi in Africa settentrionale e nelle nostre operazioni anfibie nel Mediterraneo. In tutte queste azioni l'organizzazione di Mountbatten ebbe parte preminente e indispensabile.

Nel maggio 1942 era stato costituito un ente noto come "The Combined Commanders" per studiare il problema. Comprende i comandanti supremi nel territorio metropolitano, Mountbatten, e in un secondo tempo il generale Eisenhower che comandava le forze americane in Inghilterra. Alla conferenza di Casablanca, nel gennaio 1943, era stato deciso di istituire un Comando interalleato, sotto un ufficiale britannico, che preparasse un piano definitivo per l' "Overlord". Questo Gruppo cominciò a funzionare a Londra sotto il tenente generale F. E. Morgan, col titolo convenzionale di *Cossac* (Chief of Staff Supreme Allied Commander).

Il problema principale era dove fosse meglio sbarcare una grande forza armata.

C'era molto da scegliere: la costa olandese o belga; il passo di Calais; tra le foci della Senna e della Somma; la Normandia;

la Bretagna. Ognuna di queste coste offriva vantaggi e svantaggi, che dovevano essere vagliati in base a criteri diversi e a fattori differenti e spesso incerti, come la natura delle spiagge, il tempo e le maree, le zone più adatte alla costruzione di aeroporti, il tempo impiegato per la traversata, i porti vicini che si potevano conquistare, la natura dell'entroterra in vista delle successive operazioni, l'appoggio delle forze aeree e di base in Inghilterra, la disposizione delle forze nemiche, i campi minati e le difese germaniche. Questo ampio campo di scelta si restringe in breve al passo di Calais e alla Normandia. Il primo offriva la traversata più breve e la miglior protezione aerea, ma anche difese formidabili. Il generale Morgan e i suoi consiglieri erano per la costa normanna, che fin dagli inizi era stata raccomandata da Mountbatten. La Normandia sembrava offrirci le migliori speranze di successo: le sue difese non erano così forti come per il passo di Calais; le spiagge erano in complesso praticabili e difese fino a un certo punto dai colpi di vento d'Occidente, grazie alla penisola del Cotentin. L'entroterra favoriva il rapido spiegamento di ingenti forze, ed era abbastanza lontano dal nucleo principale delle forze nemiche. Il porto di Cherbourg poteva venire isolato e occupato nelle prime fasi dell'operazione. Brest, tagliata fuori, poteva essere presa più tardi.

Tutta la costa tra Le Havre e Cherbourg era naturalmente difesa da ridotte e fortini in cemento armato; ma poiché non c'era nessun porto capace di alimentare grandi forze lungo quella mezzaluna di ottanta chilometri di spiaggia sabbiosa, si ritenne che i tedeschi non avrebbero raccolto numerose truppe per un immediato appoggio alle difese costiere. L'Alto Comando germanico s'era detto, senza dubbio: "Questo è certamente un buon settore per colpi di mano di dieci o ventimila uomini, ma, a meno che non venga conquistata Cherbourg con le attrezzature portuali in perfetto ordine, nessun esercito d'invasione può sbarcarvi o venire alimentato. È una costa favorevole a piccole incursioni, ma non a operazioni in grande stile". Se ci fossero stati porti in grado di alimentare grosse unità, questo sarebbe stato il fronte su cui vibrare il colpo.

Da tempo, come il lettore avrà potuto constatare, ero ben addentro al problema dei mezzi da sbarco e da trasporto. Come da tempo ero fautore di moli galleggianti. Molto s'era fatto da allora, da quanto risulta da un memorandum che durante le nostre discussioni io avevo dettato fin dal 30 maggio 1942 (v. fac-simile a pag. 88).

Il Primo Ministro al capo delle Operazioni combinate

I moli debbono galleggiare secondo il flusso e il riflusso della marea. Il problema dell'ancoraggio va risolto. I natanti debbono avere un portello abbattibile sul fianco, e una passerella lunga tanto da scavalcare gli ormeggi dei moli. Mi si comunichino le migliori soluzioni escogitate. Inutile discutere. Le difficoltà discuteranno da sole.

Si pensò allora alla creazione di un vasto specchio di acque calme protetto da un frangiflutti collocato su pontoni capaci di giungere sul posto con mezzi propri, per poi essere affondato in una posizione determinata in precedenza. Fin dal 1942 le relazioni di Mountbatten vertevano su quest'idea, proposta da un ufficiale del suo Comando, capitano di vascello J. Hughes-Hallett. Ininterrotto era stato il lavoro dell'immaginazione e dell'ingegnosit , continui gli esperimenti, e ora nell'agosto 1943 c'erano i piani completi per la costruzione di due porti provvisori su scala massima, che potevano venir rimorchiati ed entrare in funzione pochi giorni dopo il primo sbarco. Questi porti artificiali furono chiamati "Mulberries" (More), nome convenzionale che certo non rivelava n  le loro caratteristiche n  i loro scopi.

Una mattina, durante il nostro viaggio per Quebec, mandai a chiamare il generale brigadiere K. C. McLean con due altri ufficiali del comando del generale Morgan, ed essi vennero mentre ero ancora a letto nella mia spaziosa cabina, e dopo aver spiegato una vasta carta geografica mi descrissero con gran dovizia di particolari il piano che era stato preparato per lo sbarco in Francia.

Il lettore è forse bene al corrente di tutte le discussioni avvenute fra il 1941 e il 1942 su questo cocente problema con tutte le sue varianti, ma era la prima volta che udivo esporre il piano nella sua completa organicità, come risultato della lunghissima elaborazione attuata dagli ufficiali delle due nazioni. Nei giorni successivi ulteriori scambi di idee portarono ad altre precisazioni tecniche. La marea sulla Manica offre differenze di livello di circa 7 metri, il tempo è sempre incerto e i venti possono in poche ore sollevare forze irresistibili contro le fragili costruzioni umane. Gli sconsigliati o i disonesti che avevano scritto col gesso sui nostri muri in quegli ultimi due anni "Vogliamo subito il secondo fronte" non avevano mai avuto la mente appesantita da quei problemi. Io da gran tempo mi ci dedicavo.

Bisogna ricordare che coi porti artificiali noi ci trovavamo ora di fronte a un problema multiplo. Il piano presupponeva la costruzione in Inghilterra di grandi masse di accessori speciali che sommarono complessivamente a più di un milione di tonnellate di acciaio e cemento. Quest'opera, intrapresa con assoluta precedenza, avrebbe fatto sentire notevolmente il suo peso sulle nostre industrie già intensamente pressate. Tutti questi materiali dovevano essere trasportati per mare sul luogo d'impiego, dove bisognava metterli in opera con la massima speditezza di fronte al nemico attaccante e alle vicende meteorologiche. L'intero piano era gigantesco. I grandi moli dovevano essere appoggiati sulle spiagge stesse, mentre il loro termine estremo doveva galleggiare sulle onde e al riparo. Su questi moli, mezzi da sbarco e piroscafi da carico sarebbero stati in grado di scaricare in qualsiasi fase della marea. Per proteggerli dai venti e dalle onde, dei frangiflutti sarebbero stati disposti in un grande arco verso il largo, proteggendo così un notevole specchio d'acqua. Così riparati, vapori di grande stazza avrebbero potuto ancorarsi e scaricare, e mezzi da sbarco d'ogni tipo avrebbero potuto liberamente andare e venire dalla spiaggia. Questi frangiflutti dovevano essere composti di cassoni di cemento armato affondati nell'acqua, detti "Phoenix", e di navi da ostruzione dette "Gooseberries" (Ribes). Nella Parte II di quest'opera ho descritto le analoghe strutture che ritenevo si sa-

rebbero potute usare nella prima guerra mondiale per creare porti artificiali a Heligoland. Ora esse dovevano avere una parte principale nel grande piano.

Questo era il progetto del porto artificiale. Ma ciò nonostante non era sufficiente. Non ci sarebbe stato spazio bastante per tutte le navi che ci occorrevano. Molte di esse avrebbero dovuto scaricare esternamente alla zona protetta. Si propose allora un piano supplementare di frangiflutti *galleggianti*. Si dovettero studiare vari sistemi, tra cui quello di creare un ostacolo alle onde con uno sbarramento ininterrotto di bolle d'aria emesse da una serie di tubi disposti sul fondo marino. Si sperava che questo sbarramento spezzasse e neutralizzasse il ritmo delle onde. Un altro sistema noto come "Lilo" consisteva di cilindri parzialmente pieni d'aria che sostenevano cortine subacquee di cemento armato. Queste dovevano essere ancorate esternamente al "Phoenix" e racchiudere un altro notevole specchio d'acque tranquille. Né l'una né altra di queste idee fu attuata, e alla fine si adottò un sistema detto "Bombardon", che riassumeva alcune delle particolarità del "Lilo". Si trattava di una struttura di acciaio, cruciforme, lunga circa 70 metri e alta 8, totalmente sommersa meno la testa della croce. In pratica poi questo sistema si rivelò di dubbio valore, come avremo modo di vedere.

Ero più che soddisfatto dalla prospettiva di poter presentare al Presidente il piano completo dell'"Overlord" con la mia intera approvazione. Ciò almeno avrebbe convinto le autorità americane che non avevamo fatto chiacchiere in merito a esso e non avevamo sciupato né tempo né studi per prepararlo. Avevo fatto in modo di riunire a Quebec i migliori specialisti sull'argomento, di Londra e di Washington. Insieme, essi avrebbero potuto, unendo le loro capacità, trovare le molte risposte ai molti problemi tecnici.

Ero convinto ormai degli enormi vantaggi di attaccare il settore Havre-Cherbourg purché quei porti inattesi potessero entrare in funzione fin dagli inizi, rendendo così possibili lo sbarco e l'avanzata di un esercito di un milione di uomini, che

Piers for Use on Beaches

CONDITIONS OF BEACH

Average gradient is 1 in 200 and beaches are open to the south west.

CONDITIONS OF TIDE

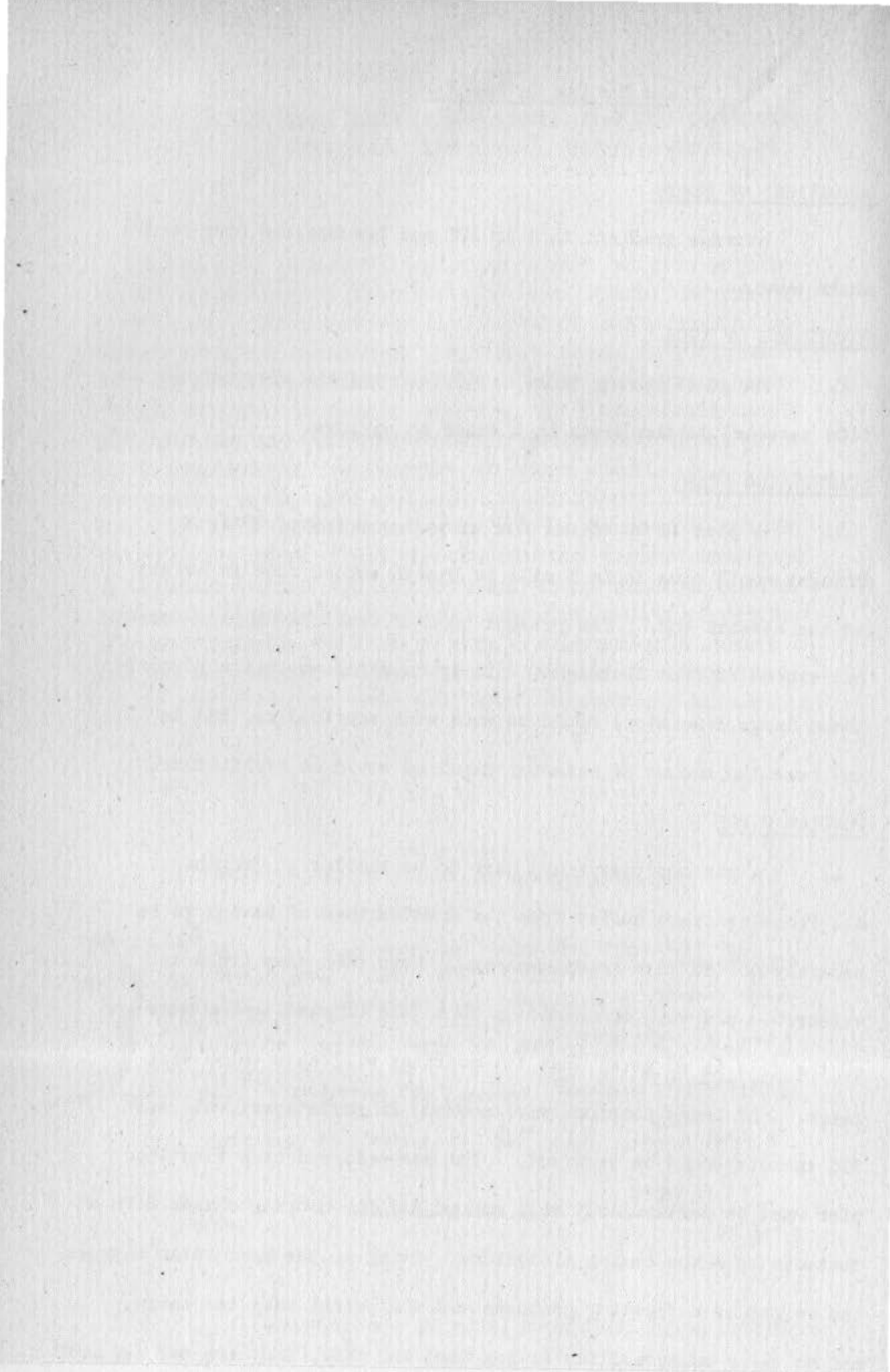
2. Range of spring tides is 30 feet and the strength of the tide parallel to the beach is 4 knots at springs.

SCAFFOLDING PIERS

3. A pier to be of use for unloading ships of 20 foot draught would have to be 1 mile in length and 40 foot in height at the seaward end. The present type of scaffolding pier does not exceed 20 foot in height. It is doubtful whether a pier of these large dimensions could be made with scaffolding, but in any case the amount of material required would be prohibitive.

PONTOON PIERS

4. A pontoon pier would have to be similar in length. All floating piers suffer from the disadvantage of having to be securely moored with heavy anchors. Even then they are most vulnerable and will not stand up to a gale of wind. The strength of the tide is so great that the moorings will have to be very large. If large pontoons were moored, 20 yards apart, at least 200 anchors would be required. The sea-ward end of a floating pier must be particularly well moored and the mooring chains form an obstacle to ships coming alongside. Owing to the poor ratio between the weight of a floating pontoons and the weight they can carry, and to their vulnerability to sea wind and tide, they are not favoured in comparison with scaffolding piers on open beaches.



doveva nel più breve tempo possibile salire a due milioni, con tutto il suo enorme equipaggiamento moderno. Il che significava dover essere in grado di scaricare almeno 12.000 tonnellate al giorno.

C'era poi un altro problema collegato che assorbiva la mia attenzione, e cioè il mantenimento della superiorità aerea sulla zona di combattimento. Se avessimo potuto creare un aeroporto galleggiante, saremmo stati in grado di rifornire la nostra aviazione da caccia da una base a brevissima distanza dai punti di sbarco, moltiplicando così la nostra potenza aerea sul posto al momento decisivo. Tra i numerosi sistemi studiati durante la traversata ve ne fu uno, chiamato "Habbakuk", concepito da un certo signor Pyke del Comando di Mountbatten. Il suo piano consisteva nella costruzione di un natante di ghiaccio, grande a sufficienza da servire per pista di volo. Doveva aver forma di nave, dislocare un milione di tonnellate, avere una forza di propulsione propria a piccola velocità, con le sue difese antiaeree, le sue officine di riparazione, e un sistema refrigerante straordinariamente piccolo per la sua stessa conservazione. Si era trovato che, aggiungendo una parte di polpa di legno in determinate quantità al comune ghiaccio marino, il miscuglio che ne risultava perdeva la friabilità tipica del ghiaccio per divenire invece estremamente solido. Questa sostanza, chiamata pykrite dal nome del suo inventore, sembrava offrire grandi possibilità non solo per i nostri bisogni nell'Europa nord-occidentale ma anche altrove. Si era riscontrato che quando il ghiaccio cominciava a sciogliersi il contenuto fibroso del suo interno formava prontamente una superficie esterna pelosa che faceva da isolante, ritardando notevolmente il processo di scioglimento. Molti esperimenti furono compiuti, specialmente nel Canada, in base a questa idea, ma per vari motivi essa non ebbe mai applicazione pratica.

Tre elementi fondamentali erano alla base del piano, e del punto di vista dei capi di Stato Maggiore britannici; elementi

sui quali ero totalmente d'accordo e che, come si vedrà poi, dovevano essere approvati dagli americani e accettati dai russi.

1. Era necessaria una riduzione sostanziale nella forza dell'aviazione da caccia germanica nell'Europa nord-occidentale prima che lo sbarco avesse luogo.

2. Non avrebbero dovuto esserci più di dodici divisioni tedesche mobili nella Francia del Nord al momento dell'attacco e non avrebbe dovuto essere possibile ai tedeschi ammassare più di 15 divisioni nei due mesi successivi.

3. Bisognava risolvere il problema di alimentare forze ingenti sulla spiaggia, nonostante le maree della Manica, per un lungo periodo di tempo. Allo scopo, era essenziale che noi si fosse in grado di costruire almeno due porti artificiali in perfetta efficienza.

Ebbi anche molte conversazioni con i capi di Stato Maggiore sulla nostra situazione in India e nell'Estremo Oriente; situazione non troppo lieta. Una divisione s'era spinta alla fine del 1942 lungo la costa dell'Arak, in Birmania, per riconquistare il porto di Akyab. Per quanto si fosse giunti a impiegarvi un corpo d'armata completo al comando del generale Irwin, l'operazione era fallita e le nostre truppe erano state costrette a riattraversare la frontiera indiana. Sebbene ci fosse molto da dire a questo proposito, sentivo che l'intero problema dell'Alto Comando britannico contro il Giappone andava riveduto. Nuovi sistemi e nuovi uomini si rendevano necessari. M'ero sempre reso conto ch'era una pessima soluzione per il comandante supremo in India dover controllare le operazioni in Birmania, oltre a tutte le sue altre responsabilità. Mi sembrava che l'energica prosecuzione di operazioni su vasta scala contro i giapponesi nell'Asia sud-orientale implicasse la creazione di un Comando Supremo Alleato autonomo. I capi di Stato Maggiore erano perfettamente concordi e stilavano un memorandum su queste basi, per discutere coi colleghi americani a Quebec. Restava il problema del comandante di questo nuovo settore operativo, e non avevamo dubbi che dovesse essere inglese. Dei vari nomi che furono proposti ero certo dentro di me che l'ammiraglio Mountbatten avesse qualità superiori per questo grande comando, ed ero deciso a fare questa proposta al Presidente

alla prima occasione. La nomina di un ufficiale che, come grado effettivo, era soltanto capitano di vascello, al comando supremo di uno dei principali teatri di guerra, rappresentava un passo insolito. Ma, per avere io preparato in precedenza il terreno, non fui sorpreso quando il Presidente aderì di buon grado.

Per il Comitato dei capi di Stato Maggiore stilai un memorandum, di cui pubblico il seguente riassunto:

7 agosto 1943

Prima d'incontrarci con gli americani dobbiamo stabilire:

a) Il piano generale per il Comando dell'Asia sud-orientale e il comandante supremo, e

b) Proposte positive per attaccare il nemico e dimostrare la nostra sollecitudine in questo teatro di guerra, che per i rovesci e la lentezza delle operazioni è oggetto di critica.

Ritengo che si debba lasciare il brigadier generale Wingate libero di fare le sue proposte e fornire ai capi di S. M. degli Stati Uniti copie della sua relazione, convincendoli così che intendiamo fare sul serio in questo settore del fronte asiatico sud-orientale. Evidentemente le forze sulla costa occidentale birmana devono schierarsi contro il nemico e attaccarlo. Ma le operazioni anfibie contro Akyab devono essere sospese ora, non solo nell'interesse della campagna del Mediterraneo, che deve andare innanzi a ogni altra cosa, ma anche perché sono in sé operazioni errate e inutili, in quanto cercano di colpire il nemico là dov'è meglio preparato e provocano robusti contrattacchi da parte sua, senza raggiungere alcun importante obiettivo strategico.

È sbalorditiva la rapidità con cui può trascorrere il tempo in una traversata quando si abbia da fare abbastanza da assorbire ogni istante di veglia. Avevo previsto un intervallo di riposo e distrazione dal perpetuo clangor della guerra. Ma a misura che ci avvicinavamo alla meta la vacanza parve esser finita ancor prima di cominciare.

CAPITOLO V

LA CONFERENZA DI QUEBEC

(Quadrant)

La Cittadella - Mio telegramma al Re, 11 agosto - Visita a Hyde Park - Mio memorandum sull'Italia, 17 agosto - S'apre la conferenza "Quadrant", 19 agosto - I capi di S.M. riferiscono sull'"Overlord" - Propongo un comandante americano - Strategia in Italia - Mountbatten comandante supremo nell'Asia sud-orientale - Strategia superiore contro il Giappone - Proposta di contributo inglese contro Sumatra - Mio telegramma ad Attlee, 22 agosto - Diritto britannico all'attacco contro il Giappone - Un incidente comico - Abbandonato lo "Habba-kuk" - Nomina di Mountbatten - Mio telegramma ad Attlee, 25 agosto - Miei ufficiali di collegamento col generale MacArthur e il generalissimo Chiang Kai-scek - Eisenhower insiste per l'invasione dell'Italia - Necessità di prendere Napoli - Preoccupanti valutazioni dei rinforzi britannici - Impartisco istruzioni per un notevole aumento.

GIUNGEMMO a Halifax il 9 agosto. La grande nave attraccò al molo di sbarco e noi passammo direttamente sul nostro treno. Non ostante tutte le precauzioni prese per mantenere la segretezza, una gran folla s'era riunita. Mentre mia moglie e io eravamo seduti nella nostra vettura-salone in fondo al treno, la folla ci si raccolse intorno per darci il suo saluto. Prima che il treno si muovesse, io la feci cantare *The Maple Leaf* e *O Canada!* Temevo che non sapessero *Rule Britannia*, sebbene io sia certo che l'avrebbero apprezzata, se ci fosse stata una banda. Dopo una ventina di minuti di strette di mano, fotografie e autografi, partimmo per Quebec.

Due giorni dopo telegrafai al Re:

Il Primo Ministro a Sua Maestà il Re

Devotamente ai Suoi ordini

11 agosto 1943

1. La Cittadella è sotto ogni aspetto esultante e idealmente adatta allo scopo. Quanto è stato disposto per il Presidente è perfetto. Egli

ha il piano superiore e sono state messe scale da per tutto per sua comodità. Sono riconoscentissimo a Vostra Maestà per aver disposto in questo modo. Ho telegrafato al Governatore Generale ringraziandolo di quanto ha fatto e della sua gentile accoglienza.

2. La riunione di questa conferenza nel Canada e soprattutto a Quebec è quanto mai tempestiva e c'è molta impazienza qui che ritengo scomparirà in breve. Ho partecipato stamane a una seduta del Gabinetto canadese, partecipo quest'oggi a una riunione del Gabinetto di Quebec e poi mi recherò a Hyde Park.

3. Presumo che Vostra Maestà sia già al corrente del problema da me posto al vice Primo-Ministro e al ministro degli Esteri a proposito di Dickie. Non ho ancora avuto loro notizie, ma sono sempre più favorevole a proporre questa soluzione al Presidente. Il brigadier generale Wingate ha fatto a tutti una profonda impressione durante il viaggio e ritengo che tutto un nuovo andamento stia per caratterizzare la campagna nella Birmania del Nord.

4. Vostra Maestà avrà anche notato che ho avuto notizie dell'Orsa Maggiore e che noi siamo ancora in rapporti verbali, o per lo meno di brontolamento.

Telegrafai anche al Presidente:

L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt

11 agosto 1943

Sono appena arrivato, dopo un rapido e piacevole viaggio, durante il quale è stato possibile lavorare continuamente. La famiglia Warden (1) è impaziente di venire in visita a Hyde Park, dove contiamo di arrivare il pomeriggio del giorno 12. Non erriamo pensando che si debba tutti portare i nostri abiti più leggeri?

Mia moglie fu costretta a restare in riposo alla Cittadella, ma il giorno dopo Mary e io partimmo per Hyde Park. Visitammo durante il viaggio le cascate del Niagara. I giornalisti mi chiesero che ne pensassi ed ecco come riportarono il nostro colloquio:

« Le ho viste prima che voi nascesti. Sono venuto qui per la prima volta nel 1900. »

« Vi sembrano sempre le stesse? »

(1) Il mio nome convenzionale era "Colonnello Warden".

« Be', il principio mi sembra lo stesso; le acque continuano a precipitare. »

Rimanemmo ospiti del Presidente fino al 14 agosto. Faceva davvero così caldo che m'alzai una notte in cui non potevo dormire e quasi respirare e uscii per andarmi a sedere su un poggio dominante il fiume Hudson. Là rimasi per veder sorgere il sole.

In quegli stessi giorni d'agosto io preparai una relazione generale sul complesso di tutta la nostra politica di guerra. Verteva soprattutto sulle operazioni in Birmania e nell'Oceano Indiano e i loro riflessi sulla guerra contro il Giappone. Ne parleremo più avanti. Il documento porta la data del 17 agosto. L'oggetto immediato della mia attenzione consisteva nel prospettare l'invasione dell'Italia come naturale conseguenza della nostra vittoria in Sicilia e della caduta di Mussolini.

Se Napoli dovesse venire conquistata [operazione "*Avalanche*"] in un prossimo futuro, avremo un porto di prima classe in Italia, e altri porti, come Brindisi e Taranto, cadranno in nostro possesso in un secondo momento. Se per novembre il nostro fronte potrà essere stabilito a nord tanto da occupare la linea Livorno-Ancona, i mezzi da sbarco nel Mediterraneo avranno rappresentato la loro parte. Sarà necessario un distaccamento della flotta da sbarco, per manovre anfibe d'aggiramento quali abbiamo visto compiere in Sicilia, per azioni minori sulla costa adriatica, e operazioni come l' "*Accolade*" [conquista di Rodi e altre isole dell'Egeo]. La scomparsa della flotta italiana dovrebbe permetterci di procedere a notevoli diminuzioni di forze nel Mediterraneo, così come l'uso di grandi porti riduce la necessità di mezzi speciali da sbarco. Dovrebbe quindi esserci in autunno la possibilità di trasferire mezzi da sbarco e navi d'attacco per l' "*Overlord*" e anche d'inviare un notevole contingente attraverso il Canale di Suez sul teatro di guerra indiano. Ripeto tuttavia che il numero massimo per il quale mezzi aerei da sbarco devono essere forniti in una sola trasvolata è di 30.000 uomini.

Sebbene io abbia frequentemente parlato della linea del Po o delle Alpi come di obiettivi desiderabili per noi quest'anno in Italia, non è possibile per il momento sperare tanto. Un grandissimo vantaggio ci verrà dato se ci arresteremo sulla linea Livorno-Ancona. Eviteremmo così il pericolo, che il generale Wilson ci ha indicato, di un immenso

allargamento del fronte, come si verificherà appena questa linea sarà stata superata. La stima fornitami di 22 divisioni fu presumibilmente fatta tenendo conto di questo largo fronte. Quali forze si ritengono necessarie per tenere la linea Livorno-Ancona? Se non possiamo avere il meglio, c'è sempre il quasi-meglio. Da quella posizione ci sarebbe possibile per via aerea fomentare sollevazioni in Savoia e nelle Alpi francesi, sollevazioni a cui la gioventù francese si unirebbe, e nello stesso tempo con la destra potremmo, attraverso l'Adriatico, stimolare l'attività dei patrioti nella penisola balcanica. Potrà essere necessario per noi sottostare a questi limiti, affinché non ne venga il minimo danno all'ampiezza dell'operazione "Overlord".

Il 17 agosto il Presidente e Harry Hopkins giunsero a Quebec, e Eden e Brendan Bracken giunsero in volo dall'Inghilterra. A mano a mano che le delegazioni si radunavano, ulteriori notizie d'approcci di pace con l'Italia ci giungevano e fu sotto l'impressione dell'imminente capitolazione italiana che ebbero inizio le nostre conversazioni. I capi di Stato Maggiore erano al lavoro coi colleghi americani nella Cittadella fin dal 14 agosto, e avevano abbozzato un programma sulla futura condotta della guerra per il 1943-44. "Quadrant" infatti fu una serie di conferenze tecniche, i cui risultati furono esaminati in due sedute dal Presidente, il sottoscritto e i nostri capi militari.

La prima sessione plenaria ebbe luogo il 19 agosto. Assoluta priorità strategica come elemento preliminare all'"Overlord" fu data all'offensiva aerea combinata sulla Germania. Le lunghe discussioni sull'"Overlord" furono poi riassunte nel quadro dei progetti collegati, a Londra, dal generale Morgan. I capi di Stato Maggiore ora stabilirono quanto segue:

OPERAZIONE "OVERLORD"

a) *Questa operazione costituirà il principale obiettivo terrestre e aereo delle forze anglo-americane contro quelle dell'Asse, in Europa. Dopo essersi assicurati nella Manica porti atti allo scopo, gli sforzi saranno indirizzati al possesso di territori adatti allo sviluppo di grandi operazioni, sia terrestri, sia aeree. Quando ingenti masse alleate saranno attestate su suolo francese, saranno intraprese operazioni atte a*

colpire la Germania nei suoi punti vitali, per distruggere il suo potenziale bellico.

b) Grandi contingenti terrestri e aerei, in giusta proporzione, saranno impiegati per lo svolgimento dell' "Overlord". Saranno, nel frattempo, continuati gli addestramenti per la preparazione di tutte le unità disponibili nel Regno Unito, per tenerle pronte per qualsiasi favorevole occasione si presenti agli inizi dell'operazione.

c) Saranno distribuite e impiegate tutte le risorse possibili - pur non indebolendo le operazioni nel Mediterraneo - con lo scopo di garantire il successo del piano "Overlord". Le operazioni nella zona del Mediterraneo dovranno essere svolte con le forze destinate a questo teatro di operazioni dalla conferenza "Trident" (maggio 1943, Washington), salvo eventuali, ulteriori decisioni dei capi di Stato Maggiore collegati.

Questi paragrafi provocarono parecchie discussioni nelle nostre sedute. Feci notare che il successo dell' "Overlord" dipendeva dal fatto che certe condizioni fossero rispettate in merito alle rispettive forze. Insistetti che io favorivo con entusiasmo l' "Overlord" per il 1944, anche s'ero stato contrario allo "Sledgehammer" nel 1942 o al "Round-up" nel 1943. Le obiezioni che avevo mosso allo sbarco oltre Manica ora non avevano più motivo di esistere. Ritenevo che si dovesse fare ogni sforzo per aggiungere almeno il 25 per cento di uomini al primo sbarco. Il che significava dover trovare altri mezzi da sbarco. Mancavano ancora nove mesi, e si poteva far molto in questo lasso di tempo. Le spiagge prescelte andavano bene, e sarebbe stato opportuno se contemporaneamente si fosse proceduto a uno sbarco sulle spiagge interne della penisola del Cotentin.

« Soprattutto » dissi « il contingente iniziale deve essere molto numeroso. »

Dato che le operazioni africane erano dirette dagli Stati Uniti, s'era convenuto tra il Presidente e me che il comandante dell' "Overlord" fosse un inglese, e io proposi a questo scopo, con l'approvazione del Presidente, il generale Brooke, capo dello Stato Maggiore Imperiale, che, come si ricorderà, aveva comandato un corpo d'armata nella battaglia decisiva sulla strada di Dunkerque, con Alexander e Montgomery come suoi subal-



9. Le giornate del luglio 1943 a Roma: si abbattono le insegne del cessato regime.



10. Il 26 luglio Roma è imbandierata, invasa da una folla eccitata e giubilante.

terni. Avevo informato il generale Brooke della mia intenzione *fin dai primi* del 1943. L'operazione doveva cominciare con forze anglo-americane alla pari e, poiché le basi di partenza erano in Gran Bretagna, sembrava giusto giungere a questo accordo. Tuttavia, a misura che l'anno passava e il mastodontico piano dell'invasione cominciava ad assumere forma precisa, io cominciai a essere sempre più colpito dalla grandissima preponderanza di truppe americane che dovevano essere impiegate dopo che lo sbarco originario con pari contingenti fosse riuscito, e ora a Quebec io stesso presi l'iniziativa di proporre al Presidente che un comandante americano venisse nominato per la spedizione in Francia. Egli mi fu grato di questa proposta, e oso dire che egli pure aspettasse qualcosa del genere. Convenimmo pertanto che un ufficiale americano comandasse l'“*Overlord*” e che il Mediterraneo venisse affidato a un comandante britannico, la data del cambiamento essendo subordinata alle vicende belliche. Nell'agosto 1943 informai il generale Brooke, che godeva della mia piena fiducia, di questo cambiamento e dei motivi che lo avevano determinato. Egli seppe sopportare la grande delusione con militaresca dignità.

Quanto all'Italia, i capi di S.M. proposero tre fasi per le nostre operazioni future. Prima fase, dovevamo trarre l'Italia fuor dal conflitto e stabilire campi d'aviazione presso Roma e, se possibile, più a nord. Rilevai che intendevo decisamente non essere impegnato a un'avanzata oltre la linea Ancona-Pisa. Seconda fase, dovevamo conquistare Sardegna e Corsica, per poi premere duramente contro i tedeschi nell'Italia settentrionale, allo scopo d'impedir loro di intervenire contro l'“*Overlord*”. C'era anche l'“*Anvil*”, sbarco che si era progettato nella Francia meridionale, nei pressi di Tolone e Marsiglia con successiva avanzata verso nord per la valle del Rodano. Operazione, questa, che doveva portare a molte discussioni in seguito. Si raccomandò particolarmente il rifornimento aereo dei partigiani attivi nei Balcani e in Francia, l'intensificazione della guerra contro i sommergibili e un uso più vasto delle Azzorre, come base aeronavale.

Sul problema importantissimo del Comando nell'Asia sud-orientale, erano state prese in esame le proposte originali dei capi di S.M. britannici. Aveva incontrato favore il progetto di un comandante supremo, onde vennero stabiliti i seguenti punti:

a) *I capi di S.M. collegati eserciteranno una generale giurisdizione strategica sul teatro di guerra del Sud-Est e nella distribuzione di risorse anglo-americane d'ogni genere tra il settore cinese e il Comando dell'Asia sud-orientale.*

b) *I capi di S.M. britannici eserciteranno la loro giurisdizione su ogni particolare inerente alle operazioni, e rappresenteranno il canale attraverso cui dovranno passare tutte le istruzioni al comandante supremo.*

Fin dalla nostra prima seduta plenaria, s'accese una discussione vivacissima sull'intero problema della strategia in Estremo Oriente, su cui nei giorni seguenti doveva concentrarsi l'attività dei capi di S.M. L'Impero giapponese doveva essere annientato soprattutto dall'arma marittima. Nessun esercito poteva venire impiegato senza che prima avessimo conquistato il controllo delle acque giapponesi. Come usare dell'arma aerea? Qui le opinioni divergevano nettamente. Persone molto vicine al Presidente sostenevano la necessità di portare l'attacco principale nel territorio cinese attraverso la Birmania. Sostenevano che i porti e le basi aeree cinesi sarebbero stati indispensabili per intensi e continui attacchi aerei contro il territorio metropolitano giapponese. Questa idea, anche se politicamente attraente agli occhi americani, trascurava l'impossibilità dell'impiego di grosse unità, la maggior parte delle quali avrebbe dovuto essere trovata dall'Inghilterra, nelle giungle birmane, ed anche la presenza di fortissimi contingenti nipponici in Cina, operanti sulle linee interne di comunicazione; ma trascurava soprattutto il contributo relativamente minore che si sarebbe potuto avere in una simile impresa dalla crescente potenza marittima degli Stati Uniti.

Come alternativa noi avremmo potuto sferrare un attacco diretto per mare, contro la barriera di isole giapponesi nel Pacifico centrale e meridionale. Il peso di questo attacco sarebbe gravato soprattutto sulla Marina e sulle forze aeree marittime. Siffatto attacco doveva essere puntato innanzi tutto contro le Filippine, che rappresentavano per gli americani un obiettivo di grande attrazione. Con le Filippine ancora una volta in mano agli americani, il Giappone sarebbe stato tagliato fuori dalle sue fonti principali di rifornimento e conseguentemente le guarnigioni giapponesi nelle isole periferiche delle Indie orientali olandesi sarebbero state private di ogni speranza di salvezza: vi sarebbero intristite e morte senza bisogno da parte nostra d'impegnare combattimenti sanguinosi.

Dalle Filippine avrebbe potuto cominciare l'accerchiamento del territorio metropolitano nipponico. Nuove basi sulla costa cinese a Formosa e nelle piccole isole a sud del Giappone potevano essere necessarie, ma una volta che le si fosse conquistate l'invasione in grande stile del Giappone diventava attuabile. L'audace ampiezza di questa concezione era tanto più suggestiva, in quanto si basava sulla potenza della Marina americana. Grandissime forze navali sarebbero state necessarie e solo nella fase finale ci sarebbe stato bisogno di grandi eserciti; ma per quell'epoca Hitler sarebbe stato rovesciato e il nerbo delle forze anglo-americane avrebbe potuto essere scagliato contro il Giappone.

Ero grandemente desideroso di esporre il mio punto di vista in questa occasione prima che avessero luogo le altre riunioni dei capi di S. M. Gli uffici operativi britannici proponevano per il prossimo inverno di estendere nella Birmania settentrionale le operazioni delle forze di Wingate, e io ero convinto che questo dovesse essere completato dalla conquista della punta di Sumatra. Dissi in quella seduta che secondo me l'attacco contro Sumatra rappresentava un grande colpo strategico che avrebbe dovuto essere vibrato nel 1944. Questa operazione, detta "*Culverin*", sarebbe stata la "*Torch*" dell'Oceano Indiano. A mio avviso non sarebbe stata impresa superiore alle nostre possibilità. Noi avremmo dovuto colpire e conquistare un settore nostro contro il quale i giapponesi avrebbero dovuto

battere la testa se volevano porre fine al duro salasso che sarebbe stato imposto loro dalle nostre azioni aeree con base a Sumatra. Il Presidente ebbe l'aria di pensare che questa operazione ci avrebbe sviati dalla direttiva principale della nostra avanzata verso il Giappone. Feci rilevare che l'alternativa sarebbe stata la perdita di tutto un anno con nessun altro vantaggio che Akyab e il futuro diritto di penare attraverso le paludi e le giungle birmane sulla riconquista delle quali nuttivo non pochi dubbi. Insistetti sul valore del progetto relativo a Sumatra, che io paragonai, per quello che prometteva, con l'operazione dei Dardanelli nel 1915. L'idea di cercar d'impegnare tutte le nostre risorse in fatto di operazioni anfibie nell'Oceano Indiano per il 1943-44, allo scopo di prendere Akyab, non mi sembrava giusta.

Il giorno seguente dettai il seguente memorandum:

Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei C.S.M.

20 agosto 1943

Non ci siamo ancora messi d'accordo tra noi sulla linea di condotta da seguire ad Akyab, nella "*Culverin*", ecc.: secondo me tutto questo problema è stato insufficientemente studiato. Io stesso lo sto ancora esaminando. Frattanto non è possibile giungere a una decisione con gli americani sull'argomento. M'auguro che i capi di S.M. si guarderanno bene dal creare una situazione in cui io debba declinare ogni responsabilità relativamente a una decisione presa sul loro piano. Ciò implicherebbe che l'intero problema dovrebbe essere sottoposto al Gabinetto di Guerra dopo il nostro ritorno in Patria. Rimango assolutamente nella posizione in cui mi trovavo durante l'ultima conferenza, nella quale ci trovavamo tutti, e cioè che una campagna attraverso Rangoon su per la valle dell'Iravaddi fino a Mandalay e oltre sarebbe estremamente pericolosa e distruttiva per noi. La conquista di Akyab senza questa campagna non è che un gesto di sperpero insensato...

La situazione ch'io desidero si determini l'anno prossimo in questi tempi è che noi si sia padroni della "*Culverin*", che Wingate sia entrato in contatto coi cinesi nello Yunnan, che le comunicazioni nella Birmania superiore siano migliorate quanto possibile, e che noi si sia liberi di scegliere il punto in cui svolgere le nostre prossime operazioni anfibie, tenendo conto delle reazioni nemiche che per quel periodo saranno divenute notevoli.

Due giorni dopo telegrafai in Inghilterra:

Il Primo Ministro (Quebec) al vice Primo Ministro

22 agosto 1943

1. Il Presidente e il generale Marshall sono molto contenti della nomina di Mountbatten, nomina che certamente il Governo degli Stati Uniti accetterà molto volentieri. Anche i nostri capi di S.M. ne sono lieti. Non v'è dubbio che una mente giovane e vigorosa sia necessaria nel letargico e stagnante settore indiano. Non ho dubbi di sorta che sia mio dovere fare questa proposta formalmente, e proporre il nome di Mountbatten al Re. Mountbatten e Wingate lavorando insieme hanno gettato molta nuova luce sui futuri progetti. È essenziale che un annuncio successivo a questa Conferenza venga fatto tra qualche giorno. Spero che i miei colleghi ritengano che questa sia la condotta migliore da seguire.

2. Abbiamo anche superato con nostra soddisfazione le difficoltà relative al Comando dell'Asia sud-orientale. Vasti piani strategici e grandi assegnazioni di forze e materiali saranno decisi dai capi di S.M. collegati subordinatamente alle approvazioni dei rispettivi Governi. Ma tutti i controlli delle operazioni verranno concentrati nei capi di Stato Maggiore britannici quali esponenti del Governo di Sua Maestà e tutti gli ordini passeranno attraverso di loro.

3. Non siamo ancora in grado di giungere a una conclusione definitiva sull'epoca in cui le piogge rimanderanno le progettate operazioni nella Birmania settentrionale, né abbiamo ancora proceduto allo studio sufficientemente particolareggiato della prima fase della operazione "Culverin" per decidere se si debba dare a questa la precedenza nelle operazioni anfibe del 1944. È necessario almeno un altro mese di intensi studi. Le discussioni comunque sono state cordialissime e non c'è dubbio che i capi di S.M. americani siano soddisfatti dell'interesse costruttivo di cui abbiamo dato prova nei piani di operazioni contro il Giappone per il 1944. Soong arriverà lunedì, ma non gli verrà comunicato più di quanto non sia contenuto in ciò che segue:

4. Il generale Marshall ha accettato che io sia rappresentato nello S.M. del generale McArthur da un ufficiale di collegamento britannico col grado di generale. Questo ci permetterà di seguire molto più da vicino di quanto non sia stato possibile finora ciò che avviene in quel settore operativo. Ho parlato di ciò col dott. Evatt quando si trovava a Londra. Egli disse d'essere perfettamente d'accordo e ora telegrafo

in merito a ciò a Curtin, facendogli rilevare che questo ci porrà più strettamente in contatto con la guerra nel Pacifico.

5. Eden e Hull sono impegnati in lunghissime discussioni. Hull continua a incaponirsi nel non voler usare la parola « riconoscimento » nei riguardi del Comitato francese. Ci siamo pertanto accordati ond'essi pubblicino il loro documento, noi il nostro e i canadesi il loro, dopo averne dato comunicazione alla Russia e agli altri interessati. È Eden che si occupa della cosa. Ho espresso nei termini più chiari al Presidente che il suo Governo avrà certamente una cattiva stampa. Ma lui dice che preferisce avere un'ultima garanzia contro le macchinazioni di De Gaulle. La nostra posizione è naturalmente diversa, perché noi, mediante la nostra formula, non facciamo di più per il Comitato di quanto facessimo per De Gaulle quando era solo e assolutamente incontrollato.

Le discussioni dello Stato Maggiore sulla parte che l'Inghilterra avrebbe dovuto avere nell'offensiva contro il Giappone si accesero sempre più fino a portare a un curioso incidente. Ognuna delle delegazioni aggiunte allo Stato Maggiore aveva da dodici a venti ufficiali superiori che seguivano in silenzio, gli occhi scintillanti, i dibattiti della seduta. A un dato momento il Presidente disse che riteneva sarebbe stato meglio discutere il problema non alla presenza degli ufficiali di Stato Maggiore, dopo di che il gruppo degli ufficiali superiori si ritirò in anticamera. La discussione si chiuse debitamente come al solito, e Mountbatten che, come capo delle Operazioni miste, aveva diritto a un seggio nel Comitato dei capi di S. M. britannici, colse questa occasione per chiedere al Presidente di poter dare una dimostrazione pratica dello speciale miscuglio di ghiaccio che i suoi scienziati avevano inventato. Questo miscuglio, dal nome del signor Pyke, era detto pykrite. Avuto il permesso richiesto, uno degli ufficiali del suo Stato Maggiore portò su un largo tavolino a rotelle due blocchi di ghiaccio alti ognuno un metro circa, uno di ghiaccio normale, l'altro di pykrite, e invitò il più robusto tra i presenti a spaccare e l'uno e l'altro dei due blocchi con un'accetta appositamente portata. Tutti i presenti invitarono il generale Arnold a eseguire l'opera, come "uomo forzuto". Il generale si tolse la giubba, s'arrotolò

le maniche della camicia e vibrò un gran colpo d'accetta, spaccando in due con un sol colpo il blocco di ghiaccio comune. Si voltò sorridendo, a due mani afferrò di nuovo l'accetta e si avvicinò al blocco di pykrite. Calò l'accetta e gli sfuggì un grido di dolore, perché la pykrite era stata sí e no scheggiata, mentre egli aveva patito un terribile contraccolpo sui gomiti.

Mountbatten allora tagliò la testa al toro traendosi di tasca una rivoltella per dimostrare la resistenza della pykrite ai colpi delle armi da fuoco. Sparò prima contro il ghiaccio comune, che andò in frantumi, poi sparò contro la pykrite, che era così dura che il proiettile rimbalzò, mancando per un pelo Portal. Gli ufficiali che aspettavano fuori e che avevano cominciato a preoccuparsi notevolmente ai tonfi dei colpi d'accetta e al grido di dolore del generale Arnold, ai colpi di pistola poi furono colti d'orrore, e uno di loro gridò: « Gran Dio, ora hanno anche cominciato a sparare! ».

Anche la guerra ha i suoi momenti di allegria... E questo ne fu uno.

In realtà il contrasto fra i capi di S.M. inglesi e americani si basava sulla richiesta inglese d'avere una parte giusta e soddisfacente nella guerra contro il Giappone, dopo che la Germania fosse stata battuta. La Gran Bretagna chiedeva l'uso degli aeroporti e delle basi navali per la sua Marina, e un adeguato impiego di tutte quelle divisioni che essa avesse potuto trasportare in Estremo Oriente, dopo aver chiuso la partita con Hitler. Gli americani alla fine cedettero. I miei amici del Comitato dei capi di S.M. erano stati spinti da me a battersi su questo punto, se non a pistolettate, certo fino al massimo limite consentito, perché in questa fase della guerra ciò che più temevo era che i critici americani potessero dire: « L'Inghilterra, dopo averci portato via tutto quanto poteva per farsi aiutare a sconfiggere Hitler, ora se ne sta fuori dalla guerra contro il Giappone e ci lascia nei pasticci ». A ogni modo alla conferenza di Quebec questa impressione fu completamente cancellata.

Nel tardo pomeriggio del 23 agosto avemmo la seconda seduta plenaria per discutere il progetto della relazione conclusiva dei capi di S.M. collegati. Questo documento ripeteva gli argomenti esaminati nella prima relazione con gli emendamenti apportati dopo le nostre discussioni in proposito e inoltre stabiliva particolareggiatamente le progettate operazioni in Estremo Oriente. Non si prese alcuna risoluzione definitiva sulle operazioni da iniziare ma si stabilì che lo sforzo principale dovesse esercitarsi in operazioni offensive, in vista di « stabilire comunicazioni terrestri con la Cina e migliorare e garantire quelle aeree ». Nel piano strategico generale della guerra contro il Giappone si sarebbero dovuti fissare progetti per la sconfitta del Giappone nei dodici mesi successivi al crollo della Germania. Dissi d'esser lieto di vedere come questo fosse il nostro obiettivo, anziché progetti sulla base di una lunga guerra di logoramento.

Infine, il principio generale di un Comando autonomo dell'Asia sud-orientale, che avevo proposto al Presidente ancor prima della conferenza, fu accettato. Espressi il mio desiderio di fare una dichiarazione pubblica sull'argomento entro il più breve tempo possibile. Questo avrebbe anche contribuito a rivelare quanto nelle conversazioni del "*Quadrant*" ci si fosse occupati della guerra contro il Giappone, automaticamente mostrando perché la Russia non era stata invitata a partecipare alle deliberazioni. I presenti concordarono in linea di massima sull'opportunità di fare quanto da me proposto.

Informai ora il Viceré della decisione di istituire un Comando dell'Asia sud-orientale, con Mountbatten a comandante supremo.

Il Primo Ministro al Viceré dell'India

24 agosto 1943

Abbiamo testé formato e avviato il Comando dell'Asia sud-orientale, in dipendenza da quello dell'India, come fu previsto da me al tempo della nomina a Viceré del maresciallo Wavell. Ci sono grandi vantaggi

nell'averne un comandante britannico a capo di un Comando misto simile a quello che esiste nell'Africa settentrionale. Abbiamo avuto nelle settimane trascorse alcune discussioni con gli americani in merito alla persona del comandante. Dopo aver molto riflettuto ho deciso di proporre lord Louis Mountbatten, ora a capo delle Operazioni miste, per questo importantissimo incarico. Mountbatten ha qualifiche uniche, in quanto competentissimo delle tre branche delle Forze armate e anche di operazioni anfibie. Ha prestato servizio per quasi un anno e mezzo nel Comitato dei capi di S.M. e pertanto conosce dall'interno tutto l'andamento della nostra guerra. Ritengo questa particolarità di grande importanza, date le caratteristiche di estrema varietà del fronte terrestre e marittimo dell'Asia sud-orientale. Mountbatten è splendido organizzatore e uomo di grande energia e intrepidezza. La sua nomina è stata cordialmente accolta dal Presidente e dai capi di S.M. americani, nonché con vero entusiasmo da Soong per conto del Generalissimo. Sono quindi in tempo, con l'approvazione del Gabinetto, a sottoporre la cosa al Re, mandandovi contemporaneamente questo messaggio a titolo di informazione, poiché è importante che l'annuncio debba partire da questa Conferenza. Sarà reso di pubblica ragione domani 25 agosto.

Il giorno seguente mandai questo telegramma ai miei colleghi in Inghilterra:

Il Primo Ministro al vice Primo Ministro e al solo Gabinetto di Guerra

25 agosto 1943

1. Tutto qui è andato bene. Siamo giunti a un accordo su parecchi problemi fino a oggi molto ardui, come il Comando dell'Asia sud-orientale, i "Tube Alloys" e il riconoscimento del Comitato francese. Per quest'ultimo argomento abbiamo avuto non poche difficoltà con Hull, che alla fine ha dato prova di molto malumore, soprattutto col ministro degli Esteri. Unanime accordo viene espresso in una relazione magistrale dei capi di S.M. collegati, che il Presidente e io abbiamo approvato. Ogni discrepanza è stata smussata, se si eccettui il problema della precisa forma delle nostre attività anfibie nel golfo del Bengala, rimandata a un ulteriore esame. Ritengo tuttavia che il problema verrà risolto secondo i miei desideri. Non v'è dubbio che Mackenzie King e il Governo canadese siano soddisfattissimi e si sentano completamente a posto.

2. Il punto nero della situazione attuale è la crescente scontentezza della Russia sovietica. Avrete visto il telegramma inviato da Stalin

sugli approcci di pace dell'Italia. Egli non ha assolutamente motivo di lagnanze, dato che non abbiamo fatto altro che impartire al rappresentante italiano le dure direttive per una resa incondizionata che avevano già ricevuto la cordiale approvazione del Governo sovietico e dato che abbiamo immediatamente comunicato tutte queste cose al detto Governo.

3. Il Presidente è rimasto molto offeso dal tono del messaggio. Ha disposto onde venga comunicato al nuovo incaricato d'Affari sovietico che egli si trova in campagna e non tornerà per alcuni giorni. Stalin ha, naturalmente, ignorato ad arte la nostra offerta di fare un ulteriore viaggio, molto lungo e rischioso, per un incontro tripartito. Nonostante questo, non credo che la sua ostentazione di malumore e di sgarberie preluda a una pace separata con la Germania, dato che l'odio fra le due razze è diventato un cordone sanitario in sé. È scoraggiante fare così pochi progressi con questa gente, ma sono certo che i miei colleghi non pensino che io personalmente o il nostro Governo abbiamo mancato in qualsiasi modo di pazienza e buona fede.

4. Sono piuttosto stanco, dato che i lavori della Conferenza sono stati molto gravosi, e grossi e ardui problemi hanno pesato su di noi. Spero che i miei colleghi ritengano opportuno che io mi prenda due o tre giorni di riposo in uno di questi campeggi di montagna, prima che io faccia il mio discorso alla radio domenica e parta poi per Washington. Avrei anche intenzione di parlare alla radio in occasione della laurea che prenderò alla Università di Harvard il 3 settembre, per poi tornare immediatamente in Patria. Soltanto nell'eventualità di qualche inatteso sviluppo della situazione in Italia o altrove, che rendesse opportuno un nuovo incontro fra me e il Presidente, io prolungherei il mio soggiorno in America. A ogni modo sarò di ritorno parecchio tempo prima della riunione del Parlamento. Il ministro degli Esteri tornerà in aereo sabato e manderà Cadogan con me a Washington.

Decisi di avere due ufficiali di collegamento, uno con MacArthur e l'altro con Chiang Kai-scek. Quando tornai in patria, invitai a Chequers i generali Lumsden e Carton de Wiart, e offrii loro questi incarichi, ch'essi accettarono con entusiasmo. Lumsden era uno dei nostri migliori ufficiali, che fin dagli inizi della guerra, ai primi contatti col nemico, aveva reso nuovamente popolare l'autoblindo. Seppe cattivarsi in breve la fiducia di MacArthur, rivelandosi un ottimo ufficiale di colle-

gamento. Fu ucciso nel gennaio 1945. Un aereo suicida giapponese attaccò la corazzata *New Mexico* durante il bombardamento del golfo di Lingayen. In plancia stavano il comandante britannico, ammiraglio Fraser, e il generale Lumsden. Per pura combinazione il primo si portò sull'altro lato della nave per poter seguire meglio il combattimento. Un minuto dopo il bombardiere suicida si buttava contro la nave. Tutti coloro che si trovavano all'estremità della plancia dov'era Lumsden furono uccisi. La sua morte fu una perdita per il suo paese e per me personalmente.

Dobbiamo ora tornare sulla scena italiana. Contrariamente alle nostre speranze originarie, il grosso delle forze tedesche riuscì a ritirarsi attraverso lo stretto di Messina. Il 10 agosto il generale Eisenhower tenne una riunione dei suoi comandanti per scegliere tra la grande varietà di proposte i mezzi per condurre la campagna in territorio italiano. Dovette tenere in conto particolare la disposizione delle forze nemiche di quel periodo. Otto delle sedici divisioni tedesche in Italia si trovavano nel Nord agli ordini di Rommel; due erano presso Roma e sei erano molto più a sud al comando di Kesselring. A queste notevoli forze potevano aggiungersi altre venti divisioni germaniche, che erano state ritirate dal fronte russo per ricostituirsi in Francia. Non c'era nulla per parecchio tempo ancora, che noi potessimo raccogliere di equivalente alla forza che i tedeschi erano in grado di mettere in campo, ma gli anglo-americani avevano il controllo del mare e dell'aria, e l'iniziativa. L'attacco sull'obiettivo a cui il pensiero di tutti ormai era rivolto rappresentava un'impresa audacissima. Si sperava di conquistare i porti di Napoli e di Taranto i cui vantaggi combinati erano proporzionati all'entità delle forze che dovevamo usare. Primo obiettivo era la conquista degli aeroporti. Quelli vicini a Roma erano ancora al di là delle nostre possibilità, ma ce n'era un gruppo importante a Foggia adattabile ai bombardieri pesanti, e la nostra aviazione tattica ne trovò altri, nel tallone dello stivale, e a Montecorvino presso Salerno.

Il generale Eisenhower decise d'iniziare l'offensiva ai primi di settembre, con un attacco attraverso lo stretto di Messina, e sbarchi sussidiari sulla costa calabra. Tutto ciò sarebbe stato il

preludio alla conquista di Napoli (operazione "*Avalanche*") da parte di un corpo d'armata britannico e di un altro americano, sbarcati sulle ottime spiagge del golfo di Salerno. Questo si trovava all'estremo limite del raggio d'azione dei caccia di base negli aeroporti siciliani. Al più presto possibile dopo gli sbarchi, le forze alleate si sarebbero spinte a nord per la conquista di Napoli.

I capi dello S.M. combinati consigliarono il Presidente e me a dare l'approvazione a questo piano e autorizzare la conquista della Sardegna e della Corsica subito dopo. Cosa che facemmo di buon grado; a dir la verità era esattamente ciò che avevo sperato e che tanto m'ero sforzato di ottenere. Il piano prevedeva anche l'occupazione da parte di una divisione avio-transportata degli aeroporti a sud di Roma. Anche a questo noi demmo la nostra approvazione. Le circostanze per cui questa parte del piano non fu attuata vengono riferite in un capitolo successivo.

Le decisioni che, a mio avviso, erano soddisfacenti all'estremo, erano state dunque raggiunte, e tutto procedeva bene. Ma verso la fine d'agosto un ufficiale britannico giunse a Quebec dal quartier generale di Eisenhower con notizie molto sconcertanti. Egli dichiarò che per il 1° dicembre sei divisioni avrebbero traversato lo stretto di Messina per passare in Calabria, e altre sei sarebbero sbarcate a Salerno. Io immediatamente protestai contro questa preoccupante sottovalutazione delle nostre risorse.

Il Primo Ministro al generale Alexander

26 agosto 1943

1. Il generale Whiteley, che è stato qui, ci ha comunicato le date e le rispettive proporzioni delle operazioni "*Baytown*" [attacco attraverso lo stretto di Messina] e "*Avalanche*". Ciò mi ha preoccupato all'estremo e io spero che possiate tranquillizzarmi. Presumendo che i nostri sbarchi siano coronati dal successo e che non si venga battuti negli scontri successivi, non riesco a capire perché siano necessari due mesi e mezzo e anche più per sbarcare o perché debba essere necessario, quando s'abbia in nostro possesso nell'"*Avalanche*" un porto efficiente e una testa di

ponte, far marciare tutte le divisioni della "Baytown" attraverso la Calabria invece di mandarne almeno alcune per mare.

2. Inoltre il mandare non più di dodici divisioni sulla Penisola a tutto il 1° dicembre mi sembra un ritmo troppo lento per non esporci a pericoli gravissimi. Innanzi tutto nessun vero aiuto può giungere che permetta agli italiani a Roma di rivoltarsi contro i tedeschi, e i pericoli di un Governo fantoccio tedesco, o anche di una sopraggiunta anarchia, si aggraveranno e prolungheranno. Poi, se per il 1° dicembre non sarete riusciti a mettere assieme più di 12 divisioni, e nella sola zona di Napoli, che cosa mai potrà impedire ai tedeschi di portare per la stessa epoca forze di gran lunga superiori contro di esse? Si dice che attualmente 16 divisioni germaniche siano nella penisola italiana. Io stesso non credo che si tratti di divisioni complete; anzi parrebbe probabile che si tratti in molti casi soltanto di comandi divisionali. Ma se la liberazione di Roma e il conseguimento degli importanti vantaggi politici e militari derivantene dovessero essere rimandati per più di tre mesi da ora, nessuno potrà calcolarne le conseguenze.

3. Desidero grandemente avere vostre notizie prima della mia partenza dall'America, poiché anche il Presidente è rimasto molto angustiato per la data comunicata, e se questo deve essere realmente il quadro orario da stabilirsi per l'operazione sarà molto meglio che noi ci si consulti in vista del peggio. Spero tuttavia che voi dissiperete queste nubi.

Mi dedicai a questa falla tecnico-logistica appena tornato in Patria. I provvedimenti per ricostituire le nostre divisioni corazzate, da me invocati il 2 agosto, e attuati dal generale Brooke, stavano già dando i loro risultati e le valutazioni pessimistiche di cui il generale Whiteley era stato latore furono in breve superate. La 1ª divisione corazzata britannica fu riequipaggiata e divenne di nuovo una magnifica macchina offensiva. Due divisioni polacche, la divisione neo-zelandese e la 4ª divisione anglo-indiana furono portate al massimo del loro mordente e trasferite in Italia. L'eccezionale perizia dei genieri americani trasformò il porto di Napoli dallo stato di rovina in cui si trovava in un porto di prima classe. Ai primi di ottobre 100.000 uomini vennero aggiunti all'esercito del generale Alexander. Se questo sforzo non fosse stato compiuto, una catastrofe avrebbe potuto facilmente verificarsi, perché i tedeschi stavano arrivando con grandi forze.

CAPITOLO VI

ITALIA: ARMISTIZIO

Proposte di pace italiane - Mio telegramma al Presidente, 5 agosto - Ultimo incontro fra capi italiani e tedeschi - Problema di Badoglio - Miei telegrammi a Eden, 7 e 9 agosto - Sua risposta - L'inviato plenipotenziario di Badoglio arriva in Spagna - Mia comunicazione al Presidente, 16 agosto - Nostro comune telegramma a Eisenhower, 18 agosto - Discussioni a Lisbona tra i generali Castellano e Bedell Smith - Il generale Zanussi arriva accompagnato dal generale Carton de Wiart - Episodio cavalleresco anglo-italiano - Gli inviati italiani non sono in grado di giungere a una decisione - Ordini del generale Eisenhower di sbarcare forze aviotrasportate presso Roma - Messaggio comune del Presidente e mio a Stalin - Castellano firma le condizioni di armistizio presso Siracusa - L'8ª armata britannica traversa lo stretto di Messina, 3 settembre - Timori italiani di immediata occupazione germanica di Roma - Eisenhower decide di scatenare l'"Avalanche" come stabilito - Annuncio dell'armistizio, ore 18 dell'8 settembre - I tedeschi circondano Roma - Il re d'Italia scappa a Brindisi - Necessità imperativa di occupare le basi italiane nel Mediterraneo orientale - La flotta italiana s'apre la via combattendo per andare a capitolare a Malta - Mussolini rapito per ordine di Hitler, 12 settembre - L'Italia campo di battaglia.

PIANI particolareggiati erano già stati approntati tra i Governi britannico e statunitense, in merito alla probabile resa italiana. La stesura delle condizioni d'armistizio era cominciata prima della fine di luglio e il 3 agosto portai i documenti a conoscenza del Gabinetto di Guerra, « nel caso che proposte di pace vengano avanzate dall'Italia ». Desideravamo aver tempo per trattare attraverso le vie politica e diplomatica, anziché tramite il Comando militare alleato. Quello stesso giorno le prime offerte di pace da parte di Roma ci furono trasmesse. Il nostro ambasciatore a Lisbona informò il Foreign Office che

il nuovo Consigliere della Legazione italiana a Lisbona, il quale era appena giunto da Roma, desiderava vedermi e faceva intendere d'essere latore di un messaggio del Governo Badoglio. Questo diplomatico italiano era l'ex capo di Gabinetto di Ciano, marchese D'Aieta. Egli aveva parenti americani ed era in rapporti di amicizia con Sumner Welles. La sua missione a Lisbona era stata stabilita, dietro istruzioni di Badoglio, dal nuovo ministro italiano degli Esteri, Guariglia. Il giorno seguente D'Aieta fu invitato all'Ambasciata britannica. Egli non fece nessuna allusione a un armistizio, ma dichiarò che, sebbene il re e Badoglio volessero la pace, dovevano fingere di continuare a combattere per evitare un colpo di Stato germanico in Italia. Era chiaro da ciò che disse che Guariglia aveva particolarmente a cuore di giustificare agli occhi degli Alleati un incontro nell'Italia settentrionale con Ribbentrop, al quale egli stava per recarsi per sopire i sospetti tedeschi.

Immediatamente informai il Presidente di questi approcci italiani.

L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt

5 agosto 1943

I seguenti fatti sono stati raccontati all'ambasciatore britannico Campbell a Lisbona da un consigliere d'Ambasciata italiano appena arrivato..... Ve li vendo per quel che valgono, che è molto. L'ambasciatore Campbell ha ricevuto istruzioni di non fare commenti. I fatti sembrano con ogni certezza rivelare gli intimi elementi di una situazione interna. Sebbene io stia partendo ora per Quebec, Anthony sarà qui e voi potrete comunicare tanto con lui quanto con me. Il re e i comandanti militari stavano preparando un colpo di Stato ma questo fu precipitato, probabilmente solo di qualche giorno, dall'azione del Gran Consiglio fascista. Il fascismo in Italia è morto, ogni traccia ne è stata spazzata via. L'Italia è diventata rossa da un giorno all'altro. A Torino e a Milano dimostrazioni comuniste hanno dovuto essere soffocate dalle forze di polizia. Vent'anni di fascismo hanno cancellato la classe media. Non è rimasto nulla tra il re e i patrioti, che si sono schierati intorno a lui e che hanno il completo controllo della situazione, e il bolscevismo rampante. I tedeschi hanno una divisione corazzata alle porte di Roma e occuperanno la città al minimo segno di debolezza da parte dell'Italia. Ve ne sono circa diecimila sparsi per tutta Roma, in gran parte armati di mitragliatrici. Se dovessimo bombardare ancora Roma avverrebbe una solleva-

zione popolare, per cui i tedeschi entrerebbero in Roma per massacrare tutti. Essi hanno addirittura minacciato di ricorrere ai gas asfissianti. La maggior quantità possibile di truppe italiane è stata concentrata intorno a Roma, ma non se la sentono di combattere. Sono praticamente disarmate e assolutamente inadeguate anche per una sola divisione tedesca bene equipaggiata.

In questa situazione il re e Badoglio, il cui primo pensiero era di fare la pace, non hanno altra alternativa che mettere in scena una continuazione della guerra. Guariglia deve incontrarsi con Ribbentrop forse domani, dopo di che verrà diramato un comunicato dichiarante in termini più chiari di quanto non sia stato fatto fino adesso che l'Italia è ancora attivamente alleata della Germania. Ma tutto questo non sarà che finzione. Tutta la nazione desidera solo la pace, e soprattutto liberarsi dei tedeschi che sono universalmente esecrati.

Se non possiamo attaccare la Germania immediatamente attraverso i Balcani, costringendola così a ritirarsi dall'Italia, più presto sbarcheremo in Italia tanto meglio sarà. I tedeschi sono però decisi a difenderla a palmo a palmo. Sbarcando in Italia troveremo scarsa resistenza e forse anche attiva collaborazione da parte degli italiani.

Dalla prima parola all'ultima D'Aieta non ha mai minimamente alluso a termini di pace, e tutta la sua esposizione, come avrete notato, non è stata che la preghiera che noi si salvi l'Italia dai tedeschi e da se stessa, e al più presto possibile.

Ha espresso la speranza che noi non si voglia infierire contro il re e Badoglio, cosa che accelererebbe il bagno di sangue, quantunque un po' di tutto questo possa aiutarli a meglio fingere vis-à-vis coi tedeschi.

Il desiderio di tutte le personalità italiane interessate era il raggiungimento della pace con gli Alleati, e l'Alto Comando italiano era già impaziente di battersi contro i tedeschi. Guariglia e il Ministero degli Esteri italiano confidavano che il tempo e la prudenza avrebbero permesso all'Italia di giungere al capovolgimento della situazione senza incorrere nell'ira e nella vendetta tedesche. Così, sebbene noi non potessimo valutare le forze all'opera, ci mettemmo in contatto con due rappresentanti italiani. Altrettanto fecero i tedeschi. Il 6 agosto Guariglia e Ambrosio si incontrarono con Ribbentrop e Keitel sulla frontiera. Le discussioni militari furono aspre. Ambrosio chiese il rimpatrio delle divisioni italiane che si trovavano in Francia e nei Balcani, Keitel, invece, durante la confe-



11. Le giornate del luglio 1943 a Milano. Dice il proclama: « Comando della Difesa Territoriale di Milano — La Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale fa parte integrale delle Forze Armate della Nazione e con esse collabora come sempre in piena comunità di opere e di intenti per la difesa della Patria — Il Capo del Governo, Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio ».



12. Luglio 1943 a Milano: le Forze Armate presidiano la piazza del Duomo.

renza ordinò alle unità germaniche attestate ai posti di frontiera di entrare in Italia. Frattanto il ministro degli Esteri Guariglia conduceva una blanda e vana conversazione con Ribbentrop, nella speranza di rimandare un attacco germanico.

Il 6 agosto un altro diplomatico italiano, il signor Berio, si mise in contatto col rappresentante diplomatico inglese a Tangeri, direttamente per ordine di Badoglio. Fu ancora avanzata la preghiera per ottenere un po' di tempo, ma questa volta il sincero desiderio di trattare fu espresso, e a Berio venne data l'autorizzazione di aprire negoziati.

Ero in navigazione verso la conferenza di Quebec quando ricevetti queste notizie, insieme coi commenti di Eden. Il ministro degli Esteri scriveva: « Abbiamo il diritto di considerare tutto ciò un'offerta del Governo Badoglio di negoziare in base a condizioni..... Non dobbiamo dunque rispondere che, come è risaputo, noi insistiamo su una resa incondizionata e che il Governo Badoglio deve innanzi tutto comunicarci che l'Italia s'arrende senza condizioni? Successivamente, ove il Governo Badoglio avesse adempiuto a ciò, lo informeremmo delle condizioni a cui saremmo disposti a cessare le ostilità contro l'Italia ».

Nel ricevere questo messaggio, annotai in margine con inchiostro rosso: "Non perdiamo l'autobus"; e ancora: "Se si arrendono subito, saremo disposti a concedere condizioni a titolo di grazia e non di negoziati". Inviai poi la seguente risposta, in data 7 agosto, al ministro degli Esteri:

Concordiamo sulla linea di condotta da voi tenuta. Badoglio ammette che sta per fare due parti in commedia con qualcuno, ma i suoi interessi e l'umore degli italiani fanno pensare che con ogni probabilità sarà Hitler la vittima dell'imbroglio. Bisognerà tener presente quanto sia difficile la sua posizione. Frattanto la guerra dovrà procedere contro l'Italia in tutti i modi che gli americani consentano.

E ancora, il giorno stesso del mio arrivo nel Canada:

Il Primo Ministro al ministro degli Esteri

9 agosto 1943

1. Badoglio deve dichiarare d'essere pronto a porsi senza riserve nelle mani dei Governi alleati, che hanno già reso manifesto il loro desiderio che l'Italia abbia un posto onorevole nella Nuova Europa.

Si dovrà anche accennare all'offerta di Eisenhower di restituire i prigionieri di guerra italiani fatti in Tunisia e in Sicilia, purché quelli alleati vengano rapidamente messi in libertà.

2. Scopo di quanto sopra è dare al Governo italiano la sensazione che, se da una parte dovrà fare atto formale di sottomissione, è nostro desiderio trattarlo con considerazione, compatibilmente con le esigenze di carattere militare. Il semplice insistere sulla "resa incondizionata" senza prospettiva alcuna di indulgenza concessa almeno come grazia potrebbe portare addirittura a un'assoluta mancanza di resa. L'espressione "honourable capitulation" è stata ufficialmente usata dal Presidente, e non credo che vada omessa dal linguaggio che dobbiamo ora usare.

3. Siamo arrivati or ora [a Halifax], dopo una piacevolissima traversata, ricca di fruttuose discussioni.

Trasmisi al Presidente la risposta del signor Eden.

L'ex-Marinaio (Quebec) al Presidente Roosevelt

12 agosto 1943

1. Eden propone che il nostro rappresentante a Tangeri risponda all'inviato di Badoglio, Berio, come segue:

Badoglio deve comprendere che noi non possiamo negoziare, ma chiediamo la resa incondizionata, il che significa che il Governo italiano dovrà porsi nelle mani dei Governi alleati, i quali significheranno allora i loro termini. Questi prevedono una capitolazione onorevole.

Le istruzioni continueranno:

All'inviato di Badoglio si dovrà ricordare nello stesso tempo che il Primo Ministro e il Presidente hanno già dichiarato che noi desideriamo che a suo tempo l'Italia occupi un posto rispettato nella Nuova Europa, quando la pace sia stata ristabilita, e che il generale Eisenhower ha annunciato il rilascio dei prigionieri italiani catturati in Tunisia e in Sicilia, purché tutti quelli britannici e alleati ora in mano italiana vengano posti in libertà.

2. Tutto ciò è già contenuto nelle nostre esistenti dichiarazioni. Se lo approvate in linea di massima vogliate telegrafare direttamente a Eden, al Foreign Office, dato che io sono in movimento. Se il testo non corrisponde al vostro parere, potremo discutere al mio arrivo. Ritengo che l'inviato italiano debba avere una risposta al più presto possibile.

Il Presidente telegrafò a Eden approvando questo linguaggio, e l'inviato italiano a Tangeri fu informato in questo senso.

Tali sondaggi da parte del Governo italiano vennero superati dalla comparsa in Spagna di un plenipotenziario del Comando Supremo italiano.

Il 15 agosto il generale Castellano, capo di stato maggiore del generale Ambrosio, si recò da sir Samuel Hoare all'Ambasciata inglese di Madrid. Castellano dichiarò d'essere autorizzato dal maresciallo Badoglio a dire che, appena gli Alleati fossero sbarcati sulla penisola italiana, il Governo italiano era pronto a unirsi a loro contro la Germania. Qualora gli Alleati avessero accettato la proposta, Castellano avrebbe immediatamente fornito informazioni particolareggiate sulle posizioni delle truppe tedesche. Comunicai subito queste nuove notizie al Presidente.

L'ex-Marinaio (Quebec) al Presidente Roosevelt

16 agosto 1943

Allego quattro telegrammi giuntimi da Londra relativamente a rinnovati approcci da parte di Badoglio. Ecco il genere di risposta che proporrei di dare.

Prendiamo buona nota delle dichiarazioni dell'inviato italiano, e cioè che l'Italia non è in grado di porre termini e che accetterà la resa incondizionata purché le sia dato di combattere come alleata contro i tedeschi. Noi, Alleati, per parte nostra non possiamo trattare in nessun modo sul mutamento dell'Italia né, in questa fase, fare piani in comune. Se tuttavia gravi combattimenti dovessero scoppiare tra le Forze armate italiane e l'invasore tedesco si verrebbe a creare una situazione nuova. Gli italiani sanno bene che i Governi di Gran Bretagna e degli Stati Uniti non tentano di negare all'Italia un posto onorato in Europa. Il Governo italiano dovrebbe pertanto resistere ai tedeschi il meglio che potrà entro il più breve tempo possibile, in attesa dell'arrivo delle truppe anglo-americane. Soprattutto dovrebbe arrestare un'ulteriore occupazione dell'Italia da parte delle truppe germaniche facendo saltare ponti e gallerie e interrompendo strade e ferrovie nell'Italia settentrionale, tagliando così le comunicazioni delle truppe germaniche nell'Italia del Sud. Un'effettiva azione di questo genere sarebbe considerata dagli Alleati vittoriosi un segnalato servizio e renderebbe possibile un'ulteriore cooperazione contro il comune nemico. Non c'è dubbio che il Governo e il popolo italiano possano distruggere e paralizzare le comunicazioni germaniche, e un'azione di questo genere sarebbe la prova della loro sincerità. Un'altra prova verrebbe data dalla protezione dei prigionieri

britannici e alleati contro la deportazione in Germania. In ogni caso, ove ciò fosse tentato dai tedeschi e il Governo italiano non fosse in grado di opporvisi, i prigionieri dovrebbero essere posti in libertà e soccorsi dal popolo italiano. Un altro servizio di grande importanza che il Governo italiano ha certamente il potere di rendere agli Alleati è d'inviare le navi da guerra italiane in qualsiasi porto tenuto dagli Alleati.

Quarto, il fornire da parte del Governo italiano qualsiasi dato sulla dislocazione delle truppe tedesche, e da parte delle truppe e delle popolazioni italiane qualsiasi aiuto agli sbarchi alleati quando avranno luogo, soprattutto se accompagnati da combattimenti fra italiani e tedeschi, sarebbe riconosciuto favorevolmente. Quinto, qualunque forma di cooperazione fra le truppe italiane nei Balcani e le varie forze partigiane in campo, la quale si rivelasse come una resistenza ai tedeschi e implicasse spargimento di sangue, verrebbe considerata con favore.

Così, mediante l'azione contro il nemico comune, il Governo, l'esercito e il popolo italiano potrebbero senza negoziati facilitare rapporti più amichevoli con le Nazioni Unite. Particolarmente dichiariamo che se le truppe alleate arrivassero ovunque fossero italiani in combattimento contro i tedeschi, noi aiuteremmo gli italiani fino all'estremo delle nostre possibilità.

Eden dovrebbe essere qui domani, e potremo discutere insieme tutta la situazione. Vi mando questo bilancio onde possiate vedere ove sia volta la mia attenzione.

I capi di Stato Maggiore stanno studiando i passi e il momento necessari perché il voltafaccia italiano possa attuarsi nel modo più efficace.

Il Presidente e io convenimmo che Eisenhower mandasse a Lisbona il generale Bedell Smith e il generale britannico Strong, perché vi aprissero negoziati con l'emissario italiano. Essi portavano seco i definitivi termini militari di resa, ch'erano stati ora nuovamente vagliati nella nostra Conferenza "Quadrant" a Quebec.

Il Presidente e il Primo Ministro al generale Eisenhower

18 agosto 1943

1. Con l'approvazione del Presidente e del Primo Ministro, i capi di Stato Maggiore collegati dispongono onde mandiate immediatamente a Lisbona due ufficiali del vostro Comando, uno statunitense e l'altro inglese, che dovranno appena arrivati presentarsi all'ambasciatore bri-

tannico. Debbono portare con sé i termini armistiziali convenuti, che vi sono già stati mandati. In base alle istruzioni ricevute, l'ambasciatore britannico a Lisbona avrà predisposto un incontro col generale Castellano, incontro al quale dovranno partecipare gli ufficiali del vostro Comando.

2. In questo colloquio verrà fatta al generale Castellano una comunicazione nei seguenti termini:

La resa incondizionata dell'Italia viene accettata nel quadro stabilito nel documento che dovrà essergli consegnato (egli avrà avuto, quindi, i termini armistiziali per l'Italia già convenuti e precedentemente inviati. Si dovrà dirgli che questi *non* comprendono condizioni politiche, economiche o finanziarie, che verranno comunicate successivamente per altro tramite).

Questi termini *non* prevedono la attiva collaborazione dell'Italia nella lotta contro i tedeschi. La misura in cui i termini saranno modificati in favore dell'Italia dipenderà da quanto il Governo e il popolo italiano faranno per aiutare attivamente le Nazioni Unite contro la Germania, per il rimanente della guerra. Tuttavia le Nazioni Unite dichiarano senza riserva che ovunque forze italiane o cittadini italiani combattano i tedeschi o distruggano proprietà tedesche od ostacolino movimenti tedeschi riceveranno ogni possibile aiuto dalle truppe delle Nazioni Unite. Frattanto, purché le informazioni sul nemico ci vengano immediatamente e regolarmente fornite, i bombardamenti alleati dovranno essere quanto più possibile diretti su obiettivi che ostacolino i movimenti e le operazioni delle unità tedesche.

La cessazione delle ostilità fra le Nazioni Unite e l'Italia avrà luogo a partire da giorno e ora che saranno indicati dal generale Eisenhower.

Il Governo italiano deve impegnarsi a proclamare l'armistizio appena questo venga annunciato dal generale Eisenhower e a ordinare alle sue forze militari e alla Nazione di collaborare da quel momento con gli Alleati e di opporsi ai tedeschi.

Il Governo italiano deve, al momento dell'armistizio, ordinare che tutti i prigionieri delle Nazioni Unite in pericolo di essere catturati dai tedeschi vengano immediatamente rilasciati.

Il Governo italiano deve, al momento dell'armistizio, ordinare alla flotta italiana e a tutto il naviglio mercantile possibile di salpare per i porti alleati. Il maggior numero possibile di aeroplani militari dovrà volare verso basi alleate. Ogni nave o aereo in pericolo d'essere catturato dai tedeschi deve essere distrutto.

3. Si dovrà dire al generale Castellano che intanto c'è molto che Badoglio può fare senza che i tedeschi s'accorgano di quanto è in ballo. Il

preciso carattere e l'entità della sua azione dovranno essere lasciati al suo giudizio, ma le seguenti linee generali dovranno essergli suggerite:

Generale resistenza passiva per tutto il Paese, ove quest'ordine possa venire impartito alle autorità locali a insaputa dei tedeschi.

Si dovrà impedire ai tedeschi di assumere la difesa delle coste italiane.

Prendere disposizioni da attuarsi al momento opportuno, onde le formazioni italiane nei Balcani marcino verso la costa, per poter essere trasportate in Italia dalle Nazioni Unite.

Il 19 agosto le parti si incontrarono all'Ambasciata britannica nella capitale portoghese. Castellano fu informato che Eisenhower avrebbe accettato la resa incondizionata del Governo italiano nei termini che ora gli venivano consegnati. È difficile far aderire rigidi negoziati militari all'elasticità diplomatica. Il plenipotenziario italiano a Lisbona si trovava in una situazione senza alternative. Scopo della sua visita, come egli poneva particolarmente in rilievo, era di discutere come l'Italia potesse scendere in campo contro la Germania, mentre Bedell Smith doveva rispondere che egli era autorizzato soltanto a discutere della resa incondizionata.

Questi colloqui coincisero con la definitiva occupazione della Sicilia. Lo stesso giorno telegrafai al generale Alexander:

Il Primo Ministro (Quebec) al generale Alexander (Medio Oriente)

19 agosto 1943

1. Sono felice di questa nuova impresa, così brillantemente eseguita. Mi congratulo con vivo cuore per tutto quello che avete fatto. Vi manderò tra breve un telegramma da rendersi noto alle vostre truppe del XV gruppo d'armate, ma ritengo più opportuno che il Presidente e il Re mandino le loro congratulazioni innanzi tutto a Eisenhower, ed è questo infatti che sto consigliando.

2. Sarete senza dubbio al corrente degli approcci da parte del generale Castellano e della risposta che noi abbiamo mandato di qua. Il pericolo più grave per noi è che i tedeschi entrino in Roma, e istituiscano un Governo fascista fantoccio sotto, diciamo, Farinacci. Altrettanto spiacevole sarebbe che l'Italia cadesse in uno stato di anarchia. Dubito molto che il Governo Badoglio possa mantenere la sua posizione di doppio gioco fino alla data fissata per l'“*Avalanche*”, onde qualunque

cosa si potrà fare per abbreviare questo periodo senza compromettere il successo militare sarà estremamente utile.

Il generale Alexander al Primo Ministro (Quebec)

20 agosto 1943

Molte grazie per il vostro gentile messaggio, che apprezzo profondissimamente. Stiamo facendo il possibile perché l' "Avalanche" abbia luogo al più presto. Ci rendiamo conto molto chiaramente, qui, che ogni ora dà al nemico il tempo di prepararsi e organizzarsi contro di noi.

Le discussioni a Lisbona col generale Castellano continuarono tutta la notte del 19 agosto. Il generale italiano disegnò su una mappa la disposizione delle forze tedesche e italiane in Italia, dopo essersi reso conto dell'inutilità di sperare che Bedell Smith cedesse in merito ai termini armistiziali. Dopo un certo indugio, volto a celare la sua visita in Portogallo, Castellano tornò a Roma, portando seco le condizioni militari di resa e anche un apparecchio radio-trasmittente insieme con un cifrario alleato, per restare in contatto col Comando delle Forze alleate di Algeri.

Ma un altro emissario italiano, il generale Zanussi, comparve a Lisbona il 26 agosto. Principale aiutante del capo dello Stato Maggiore Generale italiano, era accompagnato dal generale Carton de Wiart, decorato della Victoria Cross, che era stato rilasciato da un campo di prigionieri di guerra britannici per fungere da intermediario nella missione. Lo scopo di questa era lungi dall'esser chiaro. Forse Badoglio temeva che Castellano avesse ceduto troppo e voleva sapere con chiarezza che cosa stesse facendo. A Carton de Wiart era stato detto che « una colomba era già stata inviata, ma poiché non aveva fatto ritorno se ne mandava un'altra ». Zanussi aveva avuto da Badoglio istruzioni di cercar di raggiungere Londra e di insistere per uno sbarco alleato a nord di Roma.

Poiché le discussioni avevano già avuto inizio con Castellano, si decise di mandare Zanussi al quartier generale di Eisen-

hower. Prima della sua partenza, tuttavia, ebbe luogo un episodio cavalleresco. Il generale italiano avrebbe voluto ritornare a Roma per riferire sul fallimento della propria missione. Parlò della cosa col suo compagno inglese, il quale tranquillamente gli disse che, come era naturale, era dispostissimo ad accompagnarlo. Zanussi descrive con le sue proprie parole le frasi di Carton de Wiart: « Sono un prigioniero di guerra, sono stato rilasciato per accompagnarvi in missione a Londra. Poiché la missione non ha avuto luogo e voi tornate in Italia, io riprenderò il mio posto di prigioniero accanto ai miei camerati ». L'italiano rispose che non voleva neppure sentir parlare di una cosa simile. Sapeva che era stato fatto tutto il possibile per farlo andare in Inghilterra, e ora sarebbe andato a vedere il generale Eisenhower, come gli era stato proposto. Carton de Wiart doveva pertanto ritenersi libero. Fu un episodio anglo-italiano che può essere ricordato con simpatia dalle due nazioni.

Quest'ultimo emissario italiano fu quindi mandato ad Algeri, dove fornì ulteriori informazioni sui movimenti dei tedeschi in Italia.

Il 31 agosto Bedell Smith, accompagnato da Zanussi, s'incontrò con Castellano in Sicilia, come era stato precedentemente deciso. Castellano dichiarò che, se il Governo italiano avesse avuto libertà d'azione, avrebbe accettato e annunciato i termini di armistizio secondo il desiderio degli Alleati. Purtroppo era sotto il controllo dei tedeschi. Dopo gli incontri di Lisbona i tedeschi avevano mandato altre truppe in Italia e tutto il Paese era virtualmente occupato dai tedeschi. Era pertanto impossibile annunciare l'armistizio per la data richiesta dagli Alleati, e cioè avanti che il principale sbarco alleato in Italia avesse luogo, sbarco di cui Castellano era desiderosissimo di conoscere i particolari. Gli italiani volevano assicurazione che questi sbarchi fossero sufficientemente forti per garantire la sicurezza del re e del Governo di Roma.

Era chiaro che il Governo italiano desiderava grandemente un nostro sbarco a nord di Roma per essere protetto dalle divisioni tedesche presso la Capitale. Castellano parlò della necessità di una quindicina di divisioni alleate che partecipassero all'operazione. Bedell Smith mise bene in chiaro di non

essere disposto a continuare le conversazioni sulla base di un rinvio dell'annuncio d'armistizio a *dopo* gli sbarchi alleati, e si rifiutò di dare la minima informazione sulla entità delle imminenti operazioni alleate. Castellano allora chiese di poter consultare ancora il suo Governo. Gli fu detto che i termini erano definitivi e i limiti di tempo già scaduti, ma che in vista dell'attuale discussione gli Alleati erano disposti ad attendere fino alla mezzanotte del 1° settembre, quando una netta accettazione o un preciso rifiuto avrebbero dovuto darsi. Quella sera Castellano tornò a Roma.

Il Comando Supremo alleato s'accorse che il Governo italiano andava rapidamente perdendo coraggio e non avrebbe avuto l'ardire di firmare un armistizio se non fosse stato convinto della forza travolgente dell'attacco anglo-americano sulla Penisola italiana. Eisenhower decise pertanto di comunicare a Castellano il suo progetto di mandare forze aviotrasportate verso Roma. Ciò però era subordinato alla garanzia da parte del Governo Badoglio che « l'armistizio sarebbe stato firmato e annunciato come voluto dagli Alleati; che gli italiani dovevano prendere e tenere i necessari aeroporti e cessare completamente il fuoco contraereo; che le divisioni italiane nella zona di Roma sarebbero entrate in azione contro i tedeschi ».

Il Presidente e io, insieme ora alla Casa Bianca, mandammo il seguente telegramma a Eisenhower: « Approviamo incondizionatamente la vostra decisione di procedere con l'“*Avalanche*” e di sbarcare una divisione aviotrasportata presso Roma alle condizioni indicate. Riconosciamo pienamente che le considerazioni di ordine militare debbano avere il sopravvento in questa congiuntura ». Il Gabinetto di Guerra, riunitosi a Londra quello stesso giorno, ratificò tale punto di vista.

Riferimmo a Stalin gli sviluppi della situazione italiana.

Il Primo Ministro e il Presidente Roosevelt al Primo Ministro Stalin

2 settembre 1943

1. Il generale Castellano ci ha comunicato che gli italiani accettano e che egli verrà a firmare, ma non sappiamo con certezza se questo si

riferisca alle brevi clausole militari di cui avete già preso conoscenza, o a più comprensive e complete clausole in merito alle quali era specificamente indicata la vostra adesione alla firma.

2. La nostra situazione militare laggiù è insieme critica e incoraggiante. La nostra invasione della Penisola è imminente. E il pesante colpo di maglio chiamato "*Avalanche*" calerà intorno alla prossima settimana. Le difficoltà del Governo e del popolo italiano nel liberarsi dalle grinfie di Hitler potrebbero rendere necessaria un'impresa ancora più audace, perché Eisenhower avrà bisogno di tutto l'aiuto italiano che riuscirà a ottenere. L'accettazione italiana dei termini si basa soprattutto sul fatto che noi manderemo una divisione aviotrasportata a Roma per aiutare gli italiani a tenere a bada i tedeschi, che hanno raccolto forze corazzate nei pressi della Capitale e potrebbero sostituire il Governo Badoglio con un Governo tipo Quisling probabilmente sotto Farinacci. La situazione evolve così rapidamente che riteniamo Eisenhower debba aver l'autorità di non rimandare l'accordo con gli italiani per una differenza tra clausole brevi e lunghe. È chiaro che le clausole brevi sono comprese in quelle lunghe, e che si basano sulla resa incondizionata, ponendone l'interpretazione nelle mani del supremo comandante alleato.

3. Riteniamo pertanto che contiate sul fatto che Eisenhower firmi a vostro nome un "armistizio breve", se questo fosse necessario, per evitare ulteriori viaggi del generale Castellano a Roma, con relativi ritardi e incertezze pregiudizievoli per le operazioni militari. Noi siamo naturalmente desiderosi che l'Italia si arrenda incondizionatamente alla Russia Sovietica come alla Gran Bretagna e agli Stati Uniti. La data dell'annuncio di resa deve naturalmente coincidere con le operazioni militari.

Il generale Castellano tornò in Sicilia, formalmente autorizzato dal suo Governo a firmare i termini militari di resa. Il 3 settembre, in un oliveto presso Siracusa, il documento fu firmato. La notizia mi fu data da un telegramma di Alexander:

Il generale Alexander al Primo Ministro

3 settembre 1943

I termini dell'"armistizio breve" sono stati firmati questo pomeriggio, quarto anniversario della guerra, tra il generale Bedell Smith in rappresentanza del generale Eisenhower, e il Generale Castellano in rappresentanza del maresciallo Badoglio.

Castellano rimane qui presso il mio quartier generale, e stiamo avviando conversazioni militari per la miglior collaborazione che le forze italiane possano dare alle nostre operazioni.

Il 3 settembre, ancor prima dell'alba, l'8^a armata britannica aveva attraversato lo stretto di Messina, per metter piede sul continente.

Il Primo Ministro al Primo Ministro Stalin

5 settembre 1943

Il generale Castellano, dopo molti contrasti, ha firmato i termini dell'“armistizio breve” il giorno 3 settembre, e sta ora studiando coi generali Eisenhower e Alexander il modo migliore di metterlo in atto. Questo porterà certo a combattimenti immediati tra le forze italiane e tedesche e noi aiuteremo gli italiani in ogni modo il più efficacemente e rapidamente possibile. La settimana prossima mostrerà sviluppi impressionanti. Lo sbarco sulla punta dello stivale è stato coronato da successo e continua tuttora, mentre l'“*Avalanche*” e l'aviotrasporto della divisione presso Roma sono entrambi imminenti. Sebbene io ritenga che sbarcheremo durante l'“*Avalanche*” ingenti forze, non posso prevedere che cosa accadrà a Roma e in tutta Italia. Scopo dominante dev'essere uccidere tedeschi, e indurre gli italiani a uccidere tedeschi nel maggior numero possibile in questo settore di guerra.

Resto su questo lato dell'Atlantico finché la faccenda non sia risolta. Vogliate frattanto accogliere le mie più calde congratulazioni per la vostra serie di vittorie e di penetrazioni sul fronte principale.

Restava ora da coordinare i termini della resa italiana con la nostra strategia militare. Il generale americano Taylor dell'82^a divisione aviotrasportata fu inviato a Roma il 7 settembre. Scopo della sua missione segreta era d'organizzare con lo Stato Maggiore italiano l'occupazione degli aeroporti intorno alla Capitale durante la notte del 9 settembre. Ma la situazione era mutata radicalmente da quando Castellano aveva chiesto la protezione alleata. I tedeschi disponevano di forze imponenti e avevano il possesso degli aeroporti. L'esercito italiano era demoralizzato e a corto di munizioni, disparità di opinioni ribollivano intorno a Badoglio. Taylor chiese di parlargli. Tutto era in sospenso. I capi italiani ora temevano che qualsiasi annun-

cio della resa, ormai firmata, avrebbe condotto all'immediata occupazione di Roma da parte dei tedeschi e alla fine del Governo Badoglio. Alle due del mattino dell'8 settembre, Taylor vide Badoglio, il quale, poiché gli aeroporti erano perduti, pregò che gli si concedesse un rinvio per la radiodiffusione dei termini di armistizio. Egli aveva infatti già telegrafato ad Algeri di non poter garantire gli aeroporti di Roma. Lo sbarco aereo fu pertanto annullato.

Eisenhower doveva ora decidere molto rapidamente. Lo sbarco a Salerno doveva cominciare entro le 24 ore. Egli pertanto telegrafò ai capi di Stato Maggiore collegati:

8 settembre 1943

Ho conchiuso testé una conferenza coi comandanti superiori e ho deciso di non accettare il mutato atteggiamento italiano. Intendiamo procedere in armonia col piano d'annuncio dell'armistizio, e con la relativa propaganda e altre misure. Il maresciallo Badoglio viene informato attraverso il nostro diretto collegamento che questo strumento di resa accettato dal suo rappresentante accreditato presumibilmente con buona fede d'ambo le parti è considerato valido e impegnativo, e che noi non riconosceremo nessuna deviazione dalla nostra intesa originaria.

Dopo esserci consultati, il Presidente e io inviammo la seguente risposta:

8 settembre 1943

Il Presidente e il Primo Ministro sono d'avviso che, firmato ormai l'accordo, voi ne facciate quel pubblico annuncio che faciliti le vostre operazioni militari.

Conseguentemente alle ore 18 il generale Eisenhower dette alla radio l'annuncio dell'armistizio, seguito dal testo della dichiarazione che il maresciallo Badoglio stesso pronunciò circa un'ora dopo alla radio di Roma. La resa dell'Italia era totalmente compiuta.

Durante la notte tra l'8 e il 9 settembre, forze tedesche cominciarono a circondare Roma. Badoglio e la famiglia reale si stabilirono in stato d'assedio nel palazzo del Ministero della Guerra. Ci furono febbrili discussioni in un'atmosfera di crescente tensione e di panico. Nel cuor della notte, una colonna di cinque veicoli abbandonava i quartieri di Roma diretta a Pescara, dove due corvette presero a bordo la comitiva, che comprendeva la famiglia reale con Badoglio e i membri principali del suo Governo. Giunsero a Brindisi il mattino del 10 settembre, giorno in cui le principali funzioni di un Governo italiano antifascista vennero rapidamente organizzate nel territorio occupato dagli Alleati.

A fuga avvenuta, il maresciallo Caviglia, il vincitore di Vittorio Veneto nella prima guerra mondiale, giunse a Roma per assumere la responsabilità di negoziare con le forze germaniche che avevano ormai completamente accerchiato la città. Scontri sporadici già s'accendevano alle porte di Roma. Alcune unità regolari dell'esercito italiano e gruppi partigiani costituiti da cittadini romani impegnarono i tedeschi nei sobborghi.

L'11 settembre l'opposizione cessò con la firma di una tregua militare e le divisioni naziste furono libere di entrare nella Capitale.

La resa era stata imposta con urgenza al maresciallo Badoglio per non sconvolgere la tempestività degli sbarchi alleati sulla punta della Penisola e nella zona di Roma. I passi essenziali furono completati con la firma formale dei termini di armistizio, ma c'erano altri frutti da raccogliere in quella tristissima messe: la flotta italiana doveva passare al sicuro nei porti alleati. Vi erano molte divisioni italiane nell'Europa sud-orientale il cui equipaggiamento sarebbe stato prezioso nella continuazione della lotta alleata contro la Germania nazista; c'erano altre e più importanti basi italiane nel Mediterraneo orientale ed era essenziale che quelle isole non cadessero in mani nemiche.

Ero particolarmente sensibile soprattutto a questo pericolo.

Il Primo Ministro al generale Wilson (Medio Oriente)

13 settembre 1943

La conquista di Rodi da parte vostra in questo momento, con l'aiuto italiano, sarebbe uno splendido contributo alla guerra nel suo insieme. Comunicatemi i vostri piani in proposito. Non potreste improvvisare la necessaria guarnigione traendola dalle forze del Medio Oriente? Quali sono in totale le forze di cui disponete?

Questo è il momento di pensare a Clive, a Peterborough e agli uomini di Rooke alla conquista di Gibilterra.

Perché non si pensi che io esercitavo su di lui eccessive pressioni, cito il riassunto dei capi dello Stato Maggiore combinato sugli accordi raggiunti a Washington.

MEDITERRANEO ORIENTALE

I capi dello Stato Maggiore combinato hanno preso nota dell'azione che il comandante in capo del Medio Oriente sta per iniziare su Rodi e le altre isole del Dodecaneso. Essi l'approvano e prendono in esame quant'altro si può fare in proposito.

Dovevo ritornare in breve sulla questione.

Intanto, dopo il tramonto, l'8 settembre, in osservanza alle istruzioni alleate, il grosso della flotta italiana lasciò Genova e La Spezia, per un audace viaggio di resa a Malta, senza alcuna protezione aerea. La mattina dopo, mentre procedeva a tutto vapore lungo la costa occidentale della Sardegna, fu attaccata da aerei tedeschi di base in Francia. La corazzata ammiraglia *Roma* venne colpita e saltò in aria con gravissime perdite umane, compreso il comandante in capo, ammiraglio Bergamini. Anche la corazzata *Italia* fu colpita. Lasciando una parte del naviglio sottile per il salvataggio dei superstiti, il resto della flotta continuò la sua penosa traversata. Il mattino del 10 si incontrò in alto mare con forze britanniche, tra cui la *Warspite* e la *Valiant*, che tanto spesso le avevano cercate in circostanze

ben diverse, e che ora le scortarono fino a Malta. Una squadra proveniente da Taranto, che comprendeva altre due corazzate, era salpata il giorno 9 e, dopo essere passata in mare alle forze britanniche che facevano rotta verso quel porto per occuparlo, giunse a Malta il giorno dopo senza incidenti.

La mattina del giorno 11 l'ammiraglio Cunningham informava l'Ammiragliato che «la Marina da guerra italiana ha gettato l'ancora sotto i cannoni della fortezza di Malta».

Desideravo grandemente che la Marina italiana fosse trattata bene. A Cunningham telegrafai il 10 settembre: «Se la flotta italiana arriverà nei nostri porti dopo avere scrupolosamente osservato le condizioni di armistizio, e sostenuto l'attacco di rappresaglia dei bombardieri germanici, confido che consulterete il generale Eisenhower, onde sia ricevuta con generosità e cortesia. Sono certo che ciò avverrà in armonia coi vostri sentimenti». E più tardi, nello stesso giorno: «Si dovranno prendere riprese cinematografiche, se possibile, della resa della flotta italiana, della cortese accoglienza da parte britannica, dell'affettuoso trattamento di feriti, ecc...».

Così cadde nelle nostre mani la magnifica preda rappresentata dall'intera flotta di quella che era stata una vittoriosa Grande Potenza. Ora bisognava darle la sua parte d'azione al nostro fianco.

Il Primo Ministro all'ammiraglio Cunningham (Algeri)

12 settembre 1943

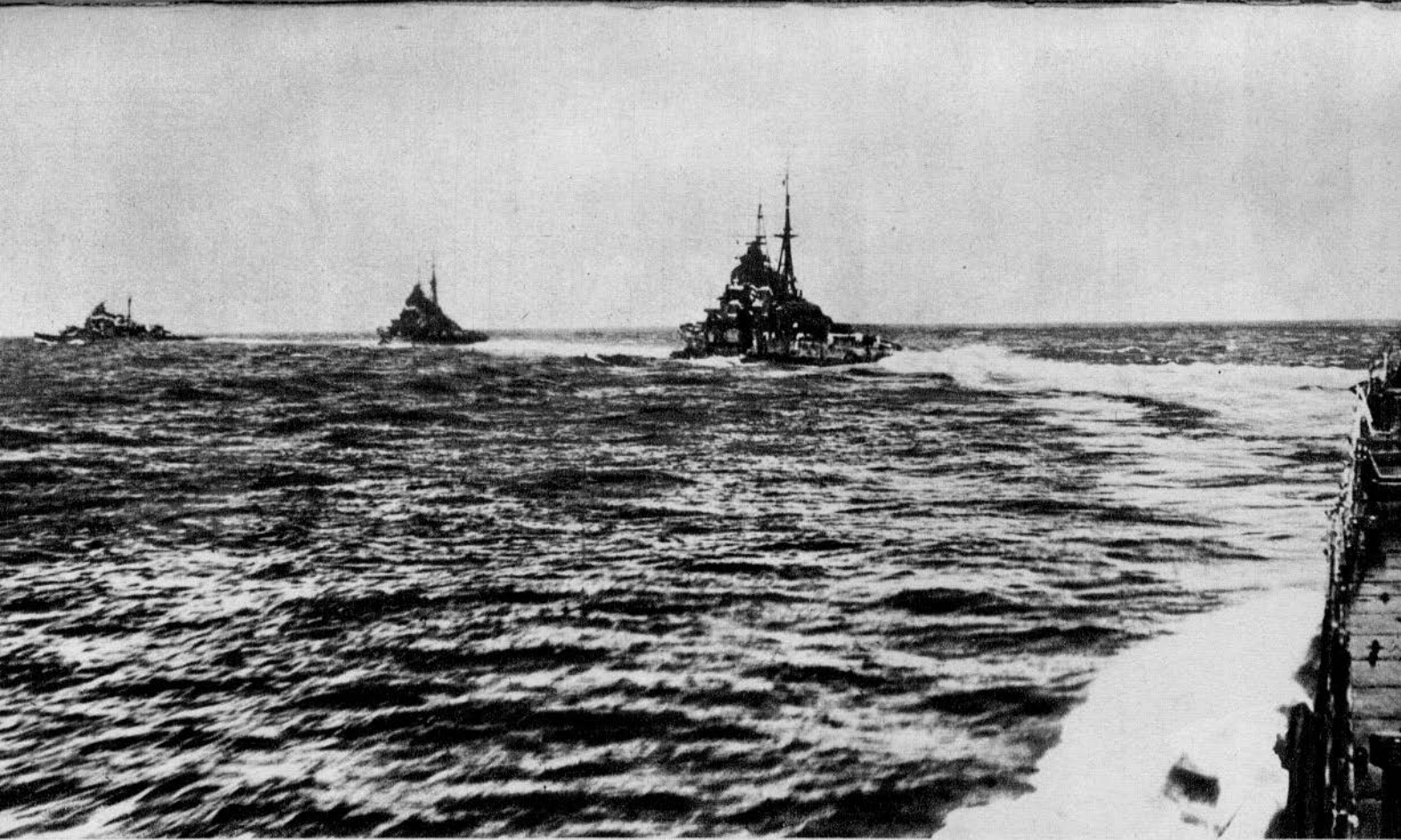
Al più presto possibile dovrete inviarmi rapporto sulle artiglierie d'ogni specie della flotta italiana, a partire dalle più importanti unità. Senza preoccuparvi di completare il tutto, mandate immediatamente la relazione all'Ammiragliato, che la trasmetta agli Stati Uniti, specificando le particolari necessità delle unità più grandi e moderne. Io posso probabilmente provvedere qui a una rapida produzione.

Col crollo del regime fascista, tutte le regioni italiane divennero centri di fermenti politici. L'organizzazione per la resistenza ai tedeschi passò alle dipendenze di un Comitato di Li-

berazione clandestino a Roma, collegandosi con la crescente attività delle bande partigiane che ora cominciavano ad agire in tutta la Penisola. I membri di questo Comitato erano uomini politici scacciati da Mussolini nel 1922, o rappresentanti di gruppi ostili al Governo fascista. Su tutti pendeva la minaccia di una recrudescenza del fanatico estremismo fascista nell'ora della disfatta. I tedeschi certo fecero di tutto per stimolarla.

Mussolini era stato internato dopo il 26 luglio nell'isola di Ponza e in seguito alla Maddalena, al largo della costa sarda. Temendo un colpo di mano germanico, Badoglio alla fine di agosto aveva trasferito il suo ex-padrone in una piccola località dell'Appennino abruzzese. Nella precipitosa fuga da Roma, non furono date precise istruzioni agli agenti di polizia e ai carabinieri cui era affidata la custodia del dittatore caduto. La mattina della domenica 12 settembre, 90 paracadutisti germanici giunsero in aliante presso l'albergo dove Mussolini era stato confinato. Egli fu trasportato, senza spargimento di sangue, su un piccolo apparecchio germanico, che lo portò ad un altro incontro a Monaco con Hitler.

Il rapimento di Mussolini permise ai tedeschi di istituire nel Nord un Governo rivale a quello di Badoglio. Un fantasma di regime fascista si costituì sulle rive del Lago di Garda e fu là che si svolse il dramma dei Cento Giorni di Mussolini. I tedeschi imposero la loro occupazione militare sulle regioni a nord di Roma; un'amministrazione fantasma di incerta fedeltà sedeva in Roma, esposta ora ai movimenti dell'esercito tedesco; a Brindisi il re e Badoglio istituirono un Governo provvisorio sotto gli occhi di una commissione alleata, senz'altra autorità effettiva oltre i limiti dell'amministrazione municipale. A misura che i nostri eserciti salivano dalla punta della Penisola, un Governo militare alleato si assunse il compito di controllare le regioni liberate. L'Italia doveva ora passare il periodo più tragico della sua storia, e divenire campo di battaglia di alcuni tra i più accaniti scontri della guerra.



13. La flotta inglese fa buona guardia sulle rotte mediterranee.



14. Churchill sul ponte della *Queen Mary*, in partenza per gli Stati Uniti. È con lui il comandante della nave, capitano Illingworth.

CAPITOLO VII

ANCORA ALLA CASA BIANCA

Il Lago delle Nevi - L'ammiraglio Pound non viene - Mio discorso alla radio, 31 agosto - Crescente partecipazione canadese alla guerra - Secondo e terzo fronte - La campagna in Africa e in Italia - Mountbatten, completo trifibio - Raggiungo il Presidente a Washington - La laurea di Harvard - Importanza del Comitato dei capi di Stato Maggiore collegati - Critiche del generale Smuts, 31 agosto e 3 settembre - Suo suggerimento - Mia risposta del 5 settembre - Smuts propone il rinvio dell' "Overlord", 9 settembre - Respingo l'idea - Invasione della punta dello stivale - Taranto - Impossibile sbarcare una divisione americana aviotrasportata presso Roma - Dimissioni dell'ammiraglio Pound per motivi di salute - Nostra conferenza alla Casa Bianca, 9 settembre - Mio memorandum al Presidente - Largo accordo di principio tra noi due - Roosevelt lascia Washington per Hyde Park - Presiedo un'altra seduta plenaria alla Casa Bianca - Un avvenimento nella storia anglo-americana.

LA conferenza di Quebec finì il 24 agosto, e i nostri insigni colleghi partirono e si dispersero. Volarono via in ogni direzione come i frammenti di una granata. Dopo tante analisi e discussioni c'era un desiderio generale di qualche giorno di riposo. Un mio amico canadese, il colonnello Clarke, inviato dal Governo del Dominio presso di me durante i dibattiti, possedeva un ranch a un 120 km. di distanza, tra le montagne e le pinete da cui i giornali traevano la loro polpa di legno per guidarci nel viaggio della vita. È là che si stende il Lago delle Nevi, un vasto bacino imbrigliato da una diga e che ha fama d'essere pieno di grossissime trote.

Brooke e Portal erano pescatori appassionati e molto abili, e alla Conferenza un progetto s'era fatto, tra i molti altri progetti, perché andassero un po' a vedere quello che si poteva fare in quel campo. Promisi di unirmi a loro se avessi potuto,

ma mi ero impegnato a fare un discorso alla radio il giorno 31, e questo incombeva sul mio capo come un avvoltoio nel cielo. Rimasi qualche giorno nella Cittadella, passeggiando ogni pomeriggio per un'ora sui suoi bastioni, a meditare sullo stupendo panorama del San Lorenzo e sulle fortune di Wolfe a Quebec. Avevo promesso di fare un giro in macchina per la città, ed ebbi una simpaticissima accoglienza dalla popolazione tutta. Partecipai a una riunione del Gabinetto canadese, che resi edotto di tutto quanto non sapeva ancora sulla Conferenza e la guerra. Ebbi l'onore di prestar giuramento di consigliere privato del Governo canadese: omaggio resomi dietro preghiera del fedele collega, e amico da più di quarant'anni, signor Mackenzie King.

C'era tanto da dire e da non dire, nel discorso alla radio, che non riuscivo a trovare qualcosa d'adatto, tanto che i miei pensieri continuavano a volgersi al Lago delle Nevi, di cui notizie interessantissime già m'erano giunte da coloro che c'erano stati. Pensai che avrei potuto combinare un po' di pesca durante il giorno con la preparazione del discorso dopo il tramonto. Decisi di prendere Clarke in parola; e partii in macchina con mia moglie. Avevo notato che l'ammiraglio Pound non s'era recato con gli altri due capi di Stato Maggiore sul lago, e avevo chiesto perché non venisse con noi, ora. Il suo vice-capo di Stato Maggiore disse che aveva molte cose da rivedere a conferenza conclusa. M'aveva stupito la scarsa partecipazione da lui avuta nelle vaste discussioni di carattere navale, ma quando disse di non poter venire a pescare temetti che qualcosa non andasse. Avevamo lavorato insieme nel più stretto cameratismo fin dai primi giorni della guerra. Conoscevo il suo valore e il suo coraggio; sapevo anche che in Inghilterra si sarebbe alzato alle quattro o alle cinque del mattino per qualche ora di pesca prima di tornare all'Ammiragliato. Comunque, ora se ne restò chiuso nelle sue stanze e non lo vidi prima di partire.

Fu una bellissima scarrozzata per tutta la giornata su per la valle del fiume, e dopo aver dormito in un rifugio-locanda lungo la strada mia moglie e io giungemmo alla grossa capanna di tronchi sulle rive del lago. Brooke e Portal partivano il giorno

dopo. Avevano pescato un centinaio di pesci a testa al giorno, e non restava loro che continuare così per abbassare notevolmente il livello del lago. Mia moglie e io ci avventurammo in barche separate per parecchie ore sulle acque del lago, e sebbene non fossimo, né lei né io, particolarmente esperti, pescammo molto bel pesce. Ci avevano dato alcune canne con tre ami separati e una volta io catturai tre pesci contemporaneamente. Non so se questo fosse giusto. Certo non restammo mai a corto di trota fresca, in quelle nostre eccellenti colazioni. Anche il Presidente avrebbe desiderato venire, ma altri impegni lo chiamavano altrove. Mary, la mia aiutante di campo, era stata invitata a fare un discorso a un'importante riunione di ausiliarie americane a Oglethorpe, ed era conseguentemente partita in volo. Il Presidente mi mandò questo messaggio:

Il Presidente al colonnello Warden

27 agosto 1943

Mercoledì 1° va benissimo sotto ogni riguardo [per Washington]. Se la Subalterna [Mary] vuole andare a Oglethorpe, avrebbe più tempo da passare a Washington se dovesse venirvi un giorno o due prima di voi. Spero che lady Warden abbia un po' di vero riposo, e anche voi. Spero anche che siate andato al lago "Uno solo" (1).

Fate in modo che i pesci più grossi siano pesati e controllati da Mackenzie King.

Gli mandai a Hyde Park la trota più grossa che avevo pescata. Il discorso andava avanti, ma una preparazione originale è più spossante del discutere e magari pescare.

Tornammo a Quebec la sera del 29. Partecipai a un'altra seduta del Consiglio dei ministri canadese e all'ora fissata, il giorno 31, prima di partire per Washington, parlai al popolo

(1) Durante la Conferenza il Presidente mi aveva invitato a un pomeriggio di pesca con lui su un lago che gli era stato raccomandato. Io pescai un solo pesce e lui nessuno. Pertanto il lago fu battezzato "Uno solo".

canadese e al mondo alleato. Qualche citazione non sarà inopportuna in queste Memorie:

Il contributo che il Canada ha dato agli sforzi comuni dell'Impero e Commonwealth britannici, in questi terribili tempi, ha profondamente toccato il cuore della Madre Patria, e di tutti gli altri membri della nostra vasta famiglia di Stati e popoli.

Fin dai giorni più oscuri, l'esercito canadese, diventando sempre più forte ogni anno, ha avuto una parte indispensabile nel proteggere la nostra patria britannica dall'invasione. Oggi si batte eroicamente su campi sempre più estesi. L'organizzazione di addestramento aereo dell'Impero, che è stata coronata da un successo più che lusinghiero, ha trovato la sua sede nel Canada, accogliendo il fiore della virile gioventù di Gran Bretagna, Australia e Nuova Zelanda, nei suoi grandi aeroporti, col fraterno cameratismo dei suoi figli cavallereschi.

Il Canada è diventato durante questa guerra un'importante nazione marinara, costruendo numerose navi da guerra e mercantili, alcune delle quali a migliaia di chilometri dalle acque marine, e inviandole poi, guidate da duri uomini di mare canadesi, a proteggere i convogli atlantici e le nostre rotte d'importanza vitale attraverso gli oceani. Le industrie belliche canadesi hanno avuto una parte notevolissima nella nostra economia. E infine il Canada ha sollevato la Gran Bretagna da quello che sarebbe stato diversamente un debito per questi prodotti bellici, di non meno di 2000 milioni di dollari.

Tutto questo, naturalmente, non fu imposto da nessuna legge. Non derivò da trattati, né da formali obbligazioni. Scaturì in perfetta libertà dal sentimento e dalla tradizione e dalla generosa decisione di servire il futuro del genere umano. Sono lieto di pagare il mio tributo a nome del popolo inglese al grande Dominio, e di farlo sul suolo canadese. Il mio solo desiderio, invero, sarebbe che gli altri miei doveri, che sono tirannici, mi consentissero di spingermi ancor più lontano, per dire agli australiani, ai neozelandesi e ai sudafricani, direttamente, ciò che sentiamo per tutto quello che hanno fatto e sono decisi a fare.....

S'è fatto un gran parlare, da due anni a questa parte, dell'istituzione di quello che vien chiamato "secondo fronte", nella Francia settentrionale, contro la Germania. Non è chi non veda quanto sarebbe desiderabile questa immensa operazione di guerra. È più che naturale che i russi, i quali sopportano il peso principale delle armate germaniche sul loro fronte, insistano presso di noi senza posa, onde ci si assuma questa impresa, e non nascondano minimamente le loro lagnanze o addirittura i loro rimproveri, per non averlo noi fatto ancora. Io non li biasi-

mo affatto per ciò che dicono. Combattono così bene e hanno inflitto danni così enormi alla potenza militare germanica, che nulla che essi possano dire di onestamente polemico verso la nostra strategia, o la parte che noi siamo stati in grado finora di avere nella guerra, verrebbe preso in mala parte da noi o scemerebbe la nostra ammirazione per il loro eroismo e le loro gesta militari. Avevamo un bellissimo fronte in Francia, una volta, ma fu ridotto in frantumi dalle forze concentrate di Hitler; ed è più facile farsi distruggere un fronte che ricostruirlo. Io guardo al giorno in cui gli eserciti di liberazione inglesi e americani varcheranno la Manica in forze, per venire alle strette coi teutoni invasori della Francia..... Personalmente io penso sempre, oltre che al secondo fronte, anche al terzo fronte. Ho sempre ritenuto che le democrazie occidentali vogliano essere come un pugile che combatte con ambo le mani e non con una sola.

È mia opinione che la grande manovra d'aggiramento nell'Africa settentrionale, compiuta sotto l'autorità del Presidente Roosevelt e del Governo di Sua Maestà, che io rappresento, sarà considerata in avvenire una mossa eccellente da attuarsi in ogni circostanza. Certo, ha fatto maturare frutti importanti e numerosi. L'Africa è stata ripulita. Tutte le forze armate italo-germaniche in Africa sono state distrutte, e almeno mezzo milione di prigionieri è in nostre mani. In una brillante campagna di 38 giorni, la Sicilia, che era difesa da più di 400.000 uomini delle forze dell'Asse, è stata conquistata. Mussolini è stato deposto. Il peso bellico rappresentato dall'Italia è stato distrutto, e quell'infelice paese paga con un terribile castigo l'errore di essersi fatto traviare da capi bugiardi e criminali. Quanto più facile è frequentar cattive compagnie che scrollarsele di dosso! Grandi quantità di truppe germaniche sono state recentemente allontanate dalla Francia per tenere a bada il popolo italiano, e far dell'Italia un campo di battaglia, tenendo così la guerra il più lontano possibile dal territorio germanico. La stragrande maggioranza delle forze aeree tedesche è stata ritirata dal fronte russo, sì che vengono impegnate e logorate con crescente intensità, di giorno e di notte, dagli aviatori britannici, americani e canadesi. Più ancora di tutto ciò, abbiamo imposto un'iniziativa strategica e potenziale, così dall'Atlantico come dal Mediterraneo, della quale il nemico non può né misurare il peso, né prevedere il momento dell'attuazione.

A giudicare dalle più recenti notizie provenienti dai fronti di battaglia sovietici, il maresciallo Stalin non sta certamente perdendo il suo tempo. Tutto l'Impero britannico gli manda il suo saluto in questa splendida campagna d'estate, e per le vittorie di Orel, Kharkov, e Ta-

ganrog, grazie alle quali tanto suolo russo è stato redento e, a centinaia di migliaia, i suoi invasori sono stati spazzati via.

Detti il massimo rilievo alla nomina di Mountbatten.

È stato scelto un comandante in capo dell'Asia sud-orientale e il suo nome è stato accolto con entusiasmo dall'opinione pubblica britannica, americana e cinese. Egli agirà in continuo contatto col generalissimo Chiang Kai-scek. È vero che lord Louis Mountbatten ha soltanto 43 anni. Non è frequente che nelle moderne condizioni e nelle carriere militari permanenti un uomo abbia un'occasione così grande tanto presto. Ma se un ufficiale che abbia dedicato la sua vita all'arte militare non sa di guerra a 43 anni, non è probabile che abbia molto altro da impararne in seguito. Come capo delle Operazioni combinate, lord Louis ha dato prova di rare capacità di organizzazione e di grandissimo spirito di iniziativa. Egli è ciò che — con buona pace dei pedanti — io arderei chiamare un "completo trifibio", vale a dire una creatura che si trova perfettamente a suo agio nei tre elementi terra, aria, acqua, ed è anche ben avvezzo al fuoco. Noi tutti auguriamo al nuovo Comando ed al suo capo pieno successo nel nuovo e certamente più che difficile compito.

Partii da Quebec in treno e arrivai alla Casa Bianca il 1° settembre. Durante tutta la Conferenza la situazione in Italia aveva continuato a evolvere. Il Presidente e io, come già stato detto, avevamo diretto in quei giorni critici il corso delle trattative segrete d'armistizio col Governo Badoglio, e seguito anche, ansiosamente e attentamente, le disposizioni militari per uno sbarco sul territorio della Penisola. Io deliberatamente prolungai il mio soggiorno negli Stati Uniti per rimanere in stretto contatto con i nostri amici americani nel momento critico della situazione italiana. Il giorno del mio arrivo a Washington, giunse la prima notizia ufficiale sull'accettazione da parte di Badoglio dei termini di resa proposti dagli Alleati. Le disposizioni strategiche esaminate nel "*Quadrant*" erano state naturalmente discusse alla luce del probabile crollo italiano, e questo aspetto della situazione era ciò che più ci preoccupava in quei giorni.

Frattanto a Washington partecipavo a parecchie sedute del Gabinetto americano, e mi tenevo in stretto contatto coi mem-

bri di quel Governo. Il povero Hopkins in quei giorni era gravemente ammalato e aveva dovuto ritirarsi per un periodo di assoluto riposo in un ospedale della Marina. Il Presidente desiderava moltissimo che io ricevessi una laurea onoraria a Harvard. Sarebbe stata un'occasione per una pubblica dichiarazione al mondo sull'unità e l'amicizia anglo-americana. Il 6 settembre pronunciai il mio discorso, di cui riproduco qui il seguente brano:

Alla gioventù d'America, come a quella di Gran Bretagna, io dico: "Non puoi fermarti". Non c'è più un luogo ove sostare, ormai. Siamo giunti a una fase del viaggio ove non può esservi pausa. Dobbiamo procedere oltre. Sarà l'anarchia del mondo o l'ordine del mondo. Lungo tutta questa prova e questo conflitto, così caratteristico della nostra era, troverete nel Commonwealth e nell'Impero britannico buoni compagni a cui vi legano altri vincoli che quelli della ragion di Stato e degli interessi nazionali. In larga misura sono vincoli di sangue e di storia. Naturalmente io, figlio di entrambi i mondi, sono consapevole di questi legami.

Legge, lingua, letteratura... sono elementi considerevoli. Comuni concezioni di ciò che è giusto e morale, una notevole considerazione per il *fair play*, specialmente nei riguardi del debole e del povero, un austero sentimento di giustizia imparziale e soprattutto l'amore della libertà personale, o, com'ebbe a esprimersi Kipling, "*Leave to live by no man's leave underneath the law*", questi sono concetti comuni sulle due rive dell'Oceano tra i popoli di lingua inglese. Noi siamo fedeli a questi principi con la stessa forza onde voi aderite ad essi.

Noi non vogliamo innanzi tutto la guerra con razze in quanto tali. La tirannide è il nostro nemico. Qualunque maschera o travestimento essa porti, qualunque lingua essa parli, sia essa esterna o interna, noi dobbiamo stare sempre in guardia, sempre all'erta, sempre vigili, sempre pronti a balzarle alla gola. In tutto questo noi marciamo insieme. Non soltanto marciamo e ci prodighiamo spalla a spalla in questo momento sotto il fuoco del nemico sui campi di battaglia o nel cielo, ma anche in quei domini del pensiero consacrati ai diritti e alla dignità dell'Uomo.

Parlai degli Stati Maggiori collegati:

Al presente svolge la sua continua e vigorosa azione il Comitato anglo-americano dei capi di Stato Maggiore collegati, che opera alle di-

rette dipendenze del Presidente e del sottoscritto, quale rappresentante del Gabinetto di Guerra britannico. Questo Comitato, con la sua complessa organizzazione d'ufficiali di Stato Maggiore d'ogni grado, dispone di tutte le nostre risorse e in pratica utilizza truppe inglesi e americane, navi, aerei e munizioni anglo-americani, come se fossero le risorse di una sola nazione. Non posso dire che non vi siano mai state divergenze d'opinione tra queste alte autorità militari. Non sarebbe naturale se così fosse stato. Ecco perché è necessario che si convochino ogni due o tre mesi riunioni plenarie. Tutti questi uomini, ora, si conoscono l'un l'altro, hanno fiducia l'uno nell'altro, si vogliono bene e moltissimi di loro lavorano insieme da gran tempo. Quando si incontrano buttan fuori ciò che hanno da dire con grande candore e parole molto esplicite, ma in pochi giorni il Presidente e io ci troviamo agevolati da consigli sinceri e unanimi.

È un sistema magnifico. Non c'è stato nulla di simile nell'altra guerra. Mai nulla di simile è stato tra due alleati. Tale sistema giunge alla sua migliore espressione in quel crogiolo che è il Quartier Generale di Eisenhower nel Mediterraneo, dove ogni cosa è completamente interconnessa e i soldati vengono mandati al combattimento dal comandante in capo o dal suo rappresentante, generale Alexander, senza pensiero alcuno se siano inglesi, o americani o canadesi, ma semplicemente in armonia con le necessità della guerra.

Ora, a mio avviso, sarebbe un gesto d'estrema imprudenza e insensatezza da parte dei nostri due Governi spezzare questo meccanismo così bene oliato e di così immensa potenza nell'istante in cui la guerra sia finita. Per la nostra salvezza, come pure per la sicurezza del resto del mondo, noi siamo tenuti a farlo marciare e a conservarlo in ottime condizioni di uso anche dopo la guerra, forse per molti anni di poi. Non solo fino a quando non avremo istituito un'organizzazione mondiale per il mantenimento della pace, ma fino a quando non sapremo trattarsi di un'organizzazione in grado di darci realmente quella protezione che noi dobbiamo avere contro il pericolo e l'aggressione, protezione che abbiamo già dovuto cercare durante due gigantesche guerre mondiali.

Ahimé, che la stoltezza è già prevalsa!

Come di consueto avevo fatto mandare un resoconto ufficiale della Conferenza ai vari Primi Ministri dei Domini. Il maresciallo Smuts fu deluso dalla scala ridotta su cui si basava-

no i nostri piani e anche dalla lentezza della loro progettata attuazione. Come il lettore sa, è sempre stato per me di grande conforto sentire che le nostre menti procedevano di pari passo. I telegrammi che ci scambiavamo gettano una luce veritiera e intima sui principali problemi della guerra, in quel punto. Non era un peso per me ma un sollievo dettare, in base a tutte le cose portate a mia conoscenza, dal mio posto di responsabilità, esaurienti spiegazioni a colui che io conoscevo così bene.

Il generale Smuts al Primo Ministro

31 agosto 1943

Amerei privatamente esporvi i miei dubbi personali sull'andamento della guerra. Se non foste d'accordo con me, vogliate perdonare i miei borbottamenti. Ma qualora doveste condividere la mia sensazione, so che prendereste l'iniziativa in merito.

Mentre la campagna nel Medio Oriente fu condotta con notevole energia da El Alamein fino alla sua conclusione tunisina, noto un allentarsi e un rallentare delle operazioni da quel momento in poi. Ci sono occorsi parecchi mesi fra la Tunisia e lo sbarco in Sicilia e c'è ora un'altra pausa, dopo la Sicilia, in un momento della situazione in cui l'urgenza predomina. Paragonare lo sforzo anglo-americano, con tutte le nostre immense risorse, a quello della Russia nello stesso periodo, significa porre sgradevoli domande che credo debbano presentarsi a molti altri ancora. Al confronto le nostre operazioni terrestri sono insignificanti e piuttosto lente. Non si fa che parlare e vantare il nostro sforzo produttivo, soprattutto vantare l'entità colossale della produzione americana. E, dopo quasi due anni di guerra, le forze americane in campo debbono essere enormi. Tuttavia, sono ancora i russi a giustificare la presenza di notevoli forze terrestri germaniche in Europa. Difficoltà di naviglio e altre spiegano in parte questa differenza, ma c'è dell'altro. Ho la spiacevole sensazione che le nostre operazioni di terra si svolgano su una scala e a una velocità che lasciano molto a desiderare. La nostra Marina si conduce secondo le sue altissime tradizioni, come al solito. La nostra aviazione è meravigliosa. Ma su terra quasi tutti gli onori vanno ai russi, e meritatamente, date le proporzioni e la rapidità dei loro combattimenti e la magnificenza della loro strategia su un vasto fronte.

Non c'è dubbio che le nostre operazioni possano venire migliorate e il confronto con la Russia reso meno spiacevole per noi. L'uomo della strada finirà col credere che è la Russia che sta vincendo la guerra: e se questa impressione continuerà, quale sarà la nostra posizione nel mondo del dopoguerra nei confronti di quella della Russia? Un tremendo spostamento nella nostra situazione nei riguardi del resto del mondo potrebbe derivarne, lasciando la Russia padrona, diplomaticamente parlando, del mondo. Il che non è né necessario, né desiderabile, e avrebbe specialmente riflessi poco simpatici per il Commonwealth britannico. A meno che noi non si esca dalla guerra in condizioni di parità, la nostra posizione sarà tanto incomoda quanto pericolosa..... Io non so ancora che cosa si è deciso a Quebec, e presumo che i migliori programmi siano stati elaborati e approvati. Ma quale la velocità della loro esecuzione? Gravi pericoli s'annidano in ritardi e lentezze di attuazione da parte nostra.

Il generale Smuts al Primo Ministro

3 settembre 1943

Faccio seguito al mio precedente messaggio di critica sull'andamento della guerra per esprimere con tutta franchezza la mia delusione per questo programma di Quebec, assolutamente inadeguato, a mio avviso, per il quinto anno di guerra, e soprattutto dopo gli enormi cambiamenti verificatisi di recente nelle sorti della guerra. Questo piano ha solo contribuito ad accentuare i miei dubbi e le mie paure per il futuro. Esso non rende giustizia alla forza reale della nostra posizione e può incidere gravemente sul morale, come pure sulle relazioni avvenire con la Russia. Siamo capaci di uno sforzo molto più grande e dobbiamo pertanto affrontare la posizione con maggiore ardore. Infatti il piano si propone semplicemente di continuare e intensificare gli attuali bombardamenti e la campagna antisommersibili, di prendere la Sardegna, la Corsica e l'Italia meridionale, per bombardare di là il Nord. Dobbiamo dunque aprirci combattendo la via verso il Nord, lungo l'Italia su un territorio accidentato e montuoso, in una campagna che potrà esigere molto tempo prima che noi si raggiunga l'Italia del Nord e la principale linea difensiva germanica. La primavera prossima noi attraverseremo la Manica in forze, se la situazione aerea e militare in Francia sarà favorevole, e potremo invadere la Francia da sud, più

che altro come diversivo. Quanto ai Balcani, ci affidiamo alla guerriglia partigiana, limitandoci a incoraggiamenti e aiuti dall'aria.

Questo per l'Occidente. In Oriente ci proponiamo l'occupazione di qualche isola che ci porterà forse contro la principale base nemica delle Caroline, non prima della fine dell'anno venturo. E intanto lasciamo al nemico le risorse delle Indie orientali olandesi, mentre facciamo sforzi per aprire la Strada birmana e aiutare la Cina quanto possibile con l'aviazione. Si parla anche di vaghe operazioni anfibiae contro la Birmania.

I bombardamenti mi sembrano l'unico elemento serio di questo piano. Tutto il resto è ancora su piccola scala, analogo a quanto siamo venuti facendo in questi due ultimi anni. Questo non può essere davvero uno sforzo molto impegnativo, nella fase di guerra in cui ci troviamo, né lo sfruttamento appropriato della nostra situazione bellica di tanto migliorata. Se per la fine del 1944 non avremo fatto nulla di meglio che aver stuzzicato semplicemente le posizioni principali del nemico, correremo il rischio di una pericolosa inversione dell'opinione pubblica, e giustificatamente. Il mondo farebbe confronti estremamente sfavorevoli col grande sforzo e le grandi imprese militari della Russia, la quale potrebbe giungere alla conclusione che i suoi sospetti nei nostri confronti sono giustificati.

Privo di informazioni precise, è per me difficile suggerire piani in sostituzione, ma sono convinto che noi si possa e si debba fare molto di più e meglio di quanto non preveda il piano Quebec, il quale trascinerebbe e prolungherebbe inevitabilmente la guerra, con tutti i relativi rischi e possibilità indicati nel mio precedente messaggio. Approvo la linea dei bombardamenti, la campagna contro i sommergibili e l'attacco in grande stile al di là della Manica. Ma nel Mediterraneo dobbiamo prendere la Sardegna e la Corsica e immediatamente attaccare l'Italia del Nord, senza dovervi giungere combattendo lungo tutto lo stivale. Dobbiamo immediatamente prendere l'Italia del Sud e spingerci fino all'Adriatico, per poi sferrare di là, da un punto adatto, una vera offensiva contro i Balcani, riattivando completamente le loro forze risorgenti. Ciò farà intervenire la Turchia, e porterà la nostra Marina nel Mar Nero, dove ci congiungeremo con la Russia; e la riforniremo, mettendola in grado di attaccare la stessa fortezza di Hitler da est e da sud-est. Col vasto mutamento sopraggiunto nella situazione bellica sul fronte russo, non credo che questo sia poi un programma troppo ambizioso da mettersi in atto.....

Soppesai il pro e il contro e così risposi a Smuts:

Il Primo Ministro al maresciallo Smuts

5 settembre 1943

Ai vostri due telegrammi:

1. L'invasione della punta meridionale dell'Italia testé iniziata non è, naturalmente, che il preludio a un'offensiva di gran lunga più massiccia, che è imminente, e che se vittoriosa avrà conseguenze di vasta portata. Noi speriamo di poter aprire fra breve un saldo fronte attraverso l'Italia, quanto più a nord ci sarà possibile giungere. Fronte che assorbirà una ventina circa di divisioni dal Mediterraneo e potrebbe richiedere rinforzi qualora fosse scelto dal nemico per un contrattacco.

2. Sono sempre stato desiderosissimo di spingermi nei Balcani, che fanno già il meglio che possono (1). Noi dovremo vedere quali sviluppi avranno i combattimenti in Italia prima di impegnarci in altre cose oltre a Commandos, agenti e rifornimenti, ma l'intera zona è in fiamme e con la defezione delle 24 divisioni italiane sparse nei Balcani, le quali hanno cessato di combattere e ora tentano soltanto di tornare in Patria, potrebbe anche darsi che i tedeschi siano costretti a ritirarsi sulla linea della Sava e del Danubio.

3. Penso che sia meglio per il momento non esigere l'intervento della Turchia nel conflitto, dato che le forze con cui noi dovremmo combattere sono più utilmente impiegate nel Mediterraneo centrale. Il problema potrà essere sottoposto alla Turchia più tardi nell'anno.

4. Nonostante queste gravi necessità e questi progetti mediterranei, che assorbono tutte le nostre risorse, noi dobbiamo trovare sette divisioni da spostare da quel settore, a partire dal novembre, per la preparazione dell'"Overlord", nell'aprile del 1944. Per questo scopo ogni nave-trasporto che può essere raggranellata, indipendentemente da quelle usate dagli Stati Uniti nel Pacifico, viene utilizzata per l'ininterrotto trasporto di truppe e aerei americani. Non una sola delle nostre navi è rimasta in ozio, quest'anno, e tuttavia non ci sono a tutt'oggi che due divisioni americane in Inghilterra. Non è materialmente possibile giungere a un maggior concentramento di truppe per la data menzionata. Noi potremo pareggiare le truppe di spedizione americane con un numero più o meno equivalente di divisioni britanniche, ma dopo l'attacco iniziale il grosso delle forze in arrivo dovrà essere americano,

(1) Questa frase sembra in contraddizione coi miei piani politici in generale, quali più volte espressi nei precedenti volumi. Non intendevo dire "venire nei Balcani" con un esercito.

dato che io sono ormai all'estremo delle nostre risorse di materiale umano, e fin da ora devo chiedere agli americani di sospendere i movimenti di truppe allo scopo di mandare alcune migliaia di genieri per gli impianti delle costruzioni necessarie alla raccolta della loro armata transatlantica.

5. Questi progetti in Europa, insieme con l'offensiva aerea e la guerra in mare, assorbono completamente tutte le nostre risorse di materiale umano e navale. È un fatto del quale bisogna tener conto. Non c'è possibilità di confronto tra le nostre condizioni e quelle prevalenti in Russia dove l'intera forza di una nazione di quasi duecento milioni di abitanti, meno le perdite di guerra, già da molto tempo organizzata in un esercito nazionale, si dispiega su un fronte terrestre di 3000 km. È anche questo un fatto di cui si deve tener conto.

6. Ritengo inevitabile che la Russia sia la più grande Potenza terrestre del mondo dopo questa guerra, la quale l'avrà liberata delle due Potenze militari giapponese e germanica che nel corso della nostra vita le hanno inflitto così gravi disfatte. Spero tuttavia che i "fraterni legami" del Commonwealth britannico e degli Stati Uniti, insieme col dominio dei mari e dell'aria, potranno mantenerci in buoni rapporti e in un amichevole equilibrio con la Russia almeno per il periodo della ricostruzione. Oltre il quale non posso vedere coi miei occhi mortali, né sono ancora sufficientemente edotto da telescopi celesti.

7. In Oriente noi britannici non abbiamo penuria di forze, ma incontriamo le stesse difficoltà per entrare in azione che gli Stati Uniti hanno nell'Atlantico e anche nel Pacifico. La carenza di naviglio domina ogni azione d'oltremare e anfibia e, per il resto, in Birmania ci sono le giungle, le montagne e il fatto che per più di metà dell'anno il paese è trasformato in palude dalle grandi piogge del periodo dei monsoni. Pure, un'energica campagna è stata avviata. Ho condotto con me il giovane Wingate, che è stato promosso da brigadiere generale a comandante di corpo d'armata, con grandi forze adatte alla guerra nella giungla, in addestramento rapido per un attacco nel prossimo gennaio. La nomina di Mountbatten preannuncia operazioni anfibie nuovissime e di vastissimo raggio, ch'io vado accelerando con ogni possibile energia, e le particolarità delle quali vi rivelerò in occasione del nostro primo incontro.

8. Credetemi, mio caro amico, i vostri due telegrammi di critica non mi hanno affatto offeso. Sono convintissimo che se potessimo stare insieme per due o tre giorni saprei dissipare quelle vostre ansietà che non sono implicitamente inesorabili fatti. Notte e giorno insisto per una maggiore rapidità nell'azione e una maggior speditezza d'organiz-

zazione. Sono in attesa sulla sponda americana dell'Atlantico dell'imminente colpo italiano e delle sue ripercussioni, ma conto d'essere in patria per l'apertura del Parlamento e spero di trovarvi almeno in viaggio per le nostre rive.

Smuts fu abbastanza tranquillato dalle mie dichiarazioni. « Il vostro telegramma » scrisse « è stato un grande sollievo. Esso mette bene in chiaro che le venti divisioni italiane proteggerebbero l'intera penisola e rappresenterebbero un altro vero fronte. » Ma un giorno dopo aggiunse:

9 settembre 1943

Propongo che le nostre vittorie nel Mediterraneo siano utilizzate in Italia e nei Balcani in luogo della nostra attuale adozione di un piano oltre Manica, il quale implica spostamenti su un nuovo teatro di guerra, ingentissime forze e gravi rischi, a meno che non abbia già avuto luogo un martellamento aereo molto più prolungato.

I preparativi per il piano oltre Manica dovrebbero essere rallentati o messi momentaneamente in ghiacciaia, mentre si intensifica la campagna di bombardamenti come preludio al definitivo crollo militare.

Quest'ultima proposta richiese una pronta correzione da parte mia, se le nostre due menti dovevano continuare a lavorare in armonia sul problema da punti di vista indipendenti. Da solo e lontano da Washington, Smuts non poteva conoscere l'atmosfera e i rapporti di forza che governavano i nostri criteri collettivi.

Il Primo Ministro al maresciallo Smuts

11 settembre 1943

Non è nemmeno il caso di pensare a rompere accordi da noi presi con gli Stati Uniti per l'operazione "Overlord". Il naviglio supplementare disponibile in conseguenza del rallentamento della guerra contro i sommergibili e del colpo di fortuna italiano ci permetterà probabilmente di accrescere il flusso dei rinforzi per l'"Avalanche". Confido che vi rendiate conto di come la fedeltà britannica all'"Overlord" sia la chiave di volta della collaborazione anglo-americana. Personalmente ritengo che esistano forze sufficienti per attuare le due spedizioni, e penso che questa sia la giusta strategia.

Intanto l'invasione dell'Italia era cominciata. All'alba del 3 settembre, le divisioni 5ª britannica e 1ª canadese attraversarono lo stretto di Messina; praticamente queste due divisioni dall'8ª armata non incontrarono nessuna resistenza. Reggio fu presa facilmente, e cominciò l'avanzata su per le anguste e collinose strade calabresi. « I tedeschi » telegrafò Alexander il 6 settembre « conducono le loro azioni di retroguardia più con le demolizioni che con le artiglierie, mentre a Reggio questa mattina non si udiva un solo colpo d'allarme né si è visto un solo aeroplano nemico. Anzi, in questa stupenda giornata estiva mezzi d'ogni tipo facevano la spola tra la Sicilia e la Penisola trasportando uomini, salmerie e munizioni. In quello scenario vivace, sembrava più una regata del tempo di pace che una grave operazione di guerra. »

In pochi giorni le divisioni dell'8ª armata avevano raggiunto Locri e Rosarno, mentre una brigata di fanteria, sbarcata a Pizzo, trovò soltanto le retroguardie tedesche in ritirata. Ci fu qualche combattimento, ma l'avanzata fu soprattutto ritardata dagli ostacoli materiali della zona, specialmente dalle demolizioni compiute dal nemico, e dalle sue piccole ma molto mobili retroguardie.

Il Primo Ministro al generale Alexander

7 settembre 1943

1. Molte grazie per i vostri telegrammi sulle operazioni nella punta meridionale della Penisola. Vi prego di dirmi esattamente quali possono essere le conseguenze dello sbarco della divisione aviotrasportata per prendere Roma e dove questa manovra meglio coincida coi vostri piani. Siamo tutti favorevolissimi all'audace condotta di guerra proposta.

2. Anche la vostra allusione a Taranto ha destato il mio profondo interesse. Quando contate di farlo?

3. Sono ancora molto preoccupato in merito al flusso dei rinforzi dopo l'«*Avalanche*». È un fatto che, se voi potete mettere il porto di Napoli in condizione di funzionare, dovrete anche essere in grado di far passare due divisioni alla settimana. Comunicatemi in quale ordine vi proponete di portare il nostro esercito in Italia. Quando entreranno in azione le unità neozelandesi e polacche, la 4ª divisione indiana, la 1ª

corazzata e le altre divisioni veramente scelte? A quanto sembra, dovreste tenere un fronte esteso almeno quanto quello dell'ultima fase tunisina, vale a dire di almeno 270 km., e non è detto che i tedeschi, se daremo loro tempo, non rendano arduo per noi il resistere su quel fronte.

4. Sto aspettando qui col Presidente di giudicare i risultati dell'“*Avalanche*” per tornare subito poi in patria. Conto tuttavia di farvi una visita nella prima metà di ottobre, quando verrà dall'America il generale Marshall. Avrò allora da dirvi alcune cose importanti.

Alexander rispose che il Governo italiano, non essendo in grado di annunciare l'armistizio, lo aveva costretto a fare certi cambiamenti. L'82ª divisione aviotrasportata statunitense non poteva più essere mandata nella zona di Roma, poiché nulla era stato fatto dagli italiani per accoglierla e si riteneva che i tedeschi stessero occupando gli aeroporti. L'“*Avalanche*” avrebbe avuto luogo secondo i piani prestabiliti, salvo che nessuna formazione aviotrasportata vi avrebbe partecipato; 3000 uomini circa della 1ª divisione aviotrasportata erano partiti per mare alla volta di Taranto, dove dovevano arrivare il 9 settembre. Era impossibile dire quale accoglienza avrebbero ricevuta. Aprendo il porto di Taranto al più presto, Alexander sperava di accrescere il ritmo dei rinforzi in Italia.

Nello stesso tempo cominciarono i nostri tentativi di conquistare Rodi e le altre Isole dell'Egeo. Ne riparleremo nei prossimi capitoli.

Nello studio del Presidente alla Casa Bianca, Roosevelt e io eravamo seduti a conversare dopo il pranzo, quando l'ammiraglio Pound venne a trovarci per discutere in merito a un problema di carattere navale. Il Presidente gli fece varie domande sugli aspetti generali della guerra, e m'addolorò constatare come il mio fidato amico ammiraglio avesse perduto quella particolare precisione pratica che lo aveva sempre caratterizzato. Il Presidente e io avemmo entrambi la netta sensazione che egli stesse male. La mattina dopo Pound venne a trovarmi nella grande camera da letto-salotto che occupavo e disse brusca-mente: « Primo Ministro, sono venuto a dare le mie dimissio-

15. Sulla Cittadella di Quebec, residenza del governatore generale del Dominio, le bandiere britannica, canadese e statunitense annunciano l'inizio della Conferenza.





16. Sulla terrazza della Cittadella di Quebec. Da sinistra a destra, seduti: Eden, Roosevelt, la contessa di Athlone consorte del governatore generale del Canada, Churchill; in piedi: il conte di Athlone, il Primo Ministro canadese Mackenzie King, sir Alexander Cadogan, e Brendan Bracken.

ni. Ho avuto un colpo e ho quasi tutto il lato destro paralizzato. Credevo che passasse, ma invece peggiora ogni giorno e non sono più idoneo al servizio ». Accettai all'istante le dimissioni del Primo Lord del Mare, e gli espressi tutta la mia simpatia per il male che lo aveva colpito. Gli dissi di considerarsi sollevato da quell'istante da ogni responsabilità, e lo pregai di riposarsi per qualche giorno prima di tornarsene con me in patria a bordo del *Renown*. Egli mostrò un assoluto dominio dei propri nervi e ogni suo gesto era improntato a dignità. Appena uscì dalla stanza telegrafai all'Ammiragliato, ponendo l'ammiraglio Syfret momentaneamente al suo posto, in attesa che si procedesse alla nomina di un nuovo Primo Lord del Mare.

Il 9 settembre avemmo una conferenza ufficiale col Presidente alla Casa Bianca. Il capo dello Stato Maggiore Imperiale e il capo dello Stato Maggiore dell'Aviazione erano tornati in volo a Londra qualche giorno prima, e io ero accompagnato dal maresciallo Dill, dal generale Ismay e dai tre rappresentanti dei capi di Stato Maggiore britannici a Washington. Il Presidente condusse con sé Leahy, Marshall, King e Arnold. Una pioggia di telegrammi relativamente al passaggio della Marina italiana dalla nostra parte rappresentò un gradevole preludio alla conferenza. Io espressi la speranza che la flotta italiana sarebbe stata trattata con rispetto dagli Alleati ovunque si recasse. In vista di questa riunione, avevo preparato un memorandum per il Presidente, che gli avevo già sottoposto in precedenza quel giorno. Egli mi chiese il permesso di leggerlo ai presenti, pensando che avrebbe potuto servir di base alla nostra discussione.

9 settembre 1943

1. Sarebbe opportuno che prima di separarci avesse luogo una riunione plenaria dei capi di Stato Maggiore collegati per esaminare la nuova situazione mondiale che si determinerà in base all'assunto che l'attuale battaglia per Napoli e per Roma sia vittoriosa e che i tedeschi si ritirino sulla linea degli Appennini o del Po.

2. Disponendo della flotta italiana, noi guadagniamo non solo quella

flotta ma anche quella parte della flotta britannica finora impegnata contro di essa. Questa notevolissima aggiunta alla nostra potenza navale dovrà venire utilizzata al più presto possibile per intensificare la guerra contro il Giappone. Ho pregato il Primo Lord del Mare di studiare con l'ammiraglio King lo spostamento di una potente squadra da combattimento britannica, con relativi incrociatori e navi ausiliarie, verso l'Oceano Indiano, attraverso Panama e il Pacifico. Abbiamo bisogno di una forte flotta orientale di base a Colombo (Ceylon), durante le operazioni anfibie del prossimo anno. Sarei lietissimo se fosse possibile per questa flotta servire sotto il comando americano del Pacifico e accumulare almeno quattro mesi di fruttuosi combattimenti nel Pacifico, prima di insediarsi nella sua base dell'Oceano Indiano. Non possiamo permetterci d'avere navi oziose. Non so tuttavia come l'arrivo di questi rinforzi possa aumentare il numero dei compiti assegnati alle forze americane nel Pacifico. Indipendentemente da ogni considerazione strategica o di alta politica il Governo di Sua Maestà gradirebbe partecipare alla guerra del Pacifico per poter dare quel grado di aiuto che gli sia possibile, non soltanto ai suoi alleati americani, ma anche in forza degli obblighi contratti con l'Australia e la Nuova Zelanda. Questo trasferimento delle nostre navi verso e attraverso il Pacifico eserciterebbe senza dubbio alcuno un effetto demoralizzante sul Giappone, che deve essersi ormai accorto dei notevolissimi rinforzi navali inviatigli contro; senza contare che tutto ciò sarebbe indubbia causa di soddisfazione per gli Stati Uniti in quanto prova positiva della decisione britannica di prendere parte attiva ed energica per la conclusione della guerra contro il Giappone.

3. L'opinione pubblica deve essere gradualmente portata a rendersi conto di ciò che noi e i nostri Stati Maggiori abbiamo così chiaro in mente, e cioè la conversione dell'Italia in una forza attiva contro la Germania. Sebbene non possiamo riconoscere l'Italia come alleata nel pieno senso della parola, siamo stati concordi nel permetterle di pagarsi il biglietto lavorando, e che questo utile servizio contro il nemico verrà non solo aiutato, ma ricompensato. Se dovessero scoppiare combattimenti tra italiani e tedeschi, le prevenzioni della pubblica opinione scomparirebbero rapidissimamente, e in una quindicina di giorni la situazione potrebbe talmente maturare, se sapremo dirigere in questo senso gli eventi, da rendere possibile una dichiarazione di guerra contro la Germania da parte dell'Italia. Il problema della bandiera italiana inalberata sulle navi italiane, e anche quello relativo agli equipaggi italiani a bordo di quelle navi sotto il controllo britannico o americano, richiedono particolare attenzione. L'intera questione dell'utilizzazione e del

rendimento massimo della Marina italiana esige un riesame molto serio, a partire da questo momento.

4. In base all'assunto di una vittoria decisiva nella zona di Napoli, è stato già convenuto, ritengo, dover noi marciare a nord su per la Penisola italiana, sino a urtare contro il principale sbarramento germanico. Se gli italiani saranno ovunque favorevoli, e il loro esercito verrà in nostro aiuto, lo schieramento di almeno una dozzina di divisioni italiane ci sarà di grande vantaggio per il mantenimento del fronte attraverso l'Italia e la possibilità di avvicinamento per le forze alleate. Se, a battaglia di Napoli finita, non incontreremo una seria resistenza a sud della principale linea tedesca, non dovremmo impiegare troppo tempo per cominciare ad attaccarla con lievi forze, e io sarei propenso a sperare che per la fine dell'anno al più tardi noi dovremmo poterla attaccare in forze. Più presto ciò sarà, tanto meglio. Non potrà più essere il caso, allora, di anemizzare l'“*Overlord*”. Non dobbiamo dimenticare a questo punto la nostra intesa di cominciare a muovere le sette divisioni in graduale successione, a partire dal novembre.

5. Ho esaminato la campagna del 1944 alla luce di queste nuove possibilità, e sono profondamente convinto della necessità da parte nostra d'avanzare con estrema cautela verso nord, dopo aver superato la parte più stretta della Penisola italiana. Naturalmente se i tedeschi si ritirassero fino alle Alpi si determinerebbe una situazione diversa, ma, ove ciò non avvenisse, estendere e dilatare il nostro fronte nella pianura lombarda sarebbe impresa superiore alle nostre forze, date le esigenze dell'“*Overlord*”. Dobbiamo anche considerare che i tedeschi, disponendo di linee interne, possano forse premere sul nostro fronte in Italia con forze superiori a quelle che noi vi avremmo alla fine dell'anno. La possibilità di un forte contrattacco tedesco non va esclusa. Amerei che si considerasse l'opportunità o meno, per quando ci troveremo contro la principale linea difensiva tedesca, di costruire una salda linea di fortificazioni nostre, bene estesa in profondità. Lavoratori militarizzati italiani potrebbero venire impiegati in gran numero a questo scopo, e truppe italiane potrebbero naturalmente partecipare alla difesa della linea. Così che per la primavera noi dovremmo essere in grado, in questo teatro di guerra, o di sferrare un'offensiva, qualora il nemico sia debole, e comunque minacciarne una, o d'altra parte restare sulla difensiva, utilizzando le nostre forze aeree, che nel frattempo saremo venuti accumulando, da dietro la nostra linea fortificata, e stornare una parte delle nostre truppe per un impiego altrove, sia a occidente, sia a oriente. Spero che tutto questo verrà esaminato.

6. Siamo entrambi profondamente consapevoli della grande impor-

tanza della situazione balcanica. Dobbiamo assicurarci che l'Alto Comando del Mediterraneo, tutto preso dalla sua attuale battaglia, non trascuri le necessità delle forze partigiane balcaniche. Il problema delle forze italiane esige un esame immediato. Gli ordini del comandante in capo del Medio Oriente, generale Wilson, resi noti oggi, sono per il momento ben concepiti, ma noi abbiamo bisogno di vedere con maggior chiarezza esattamente che cosa vi si intende. Supponendo che gli italiani possano essere indotti a entrare in guerra contro la Germania, possibilità immense sembrano aprirsi. Non abbiamo davvero bisogno di risalire faticosamente i Balcani dal fondo. Se potessimo giungere a un accordo tra i patrioti e le truppe italiane, dovrebbe essere possibile aprire all'istante uno o più buoni porti sulla costa dalmata, che permetterebbero l'invio di munizioni e rifornimenti e consentirebbero a noi di portare in buone condizioni di combattimento tutte quelle forze disposte a obbedire ai nostri ordini. La situazione germanica in tutto questo settore diverrà quanto mai precaria, specialmente nel campo dei rifornimenti. Quando la linea difensiva attraverso l'Italia settentrionale sia stata completata, potrebbe esserci possibile utilizzare una parte delle nostre forze assegnate al Mediterraneo, e accentuare così un movimento verso nord e nord-est dai porti dalmati. Per il momento i maggiori sforzi dovranno essere fatti per organizzare gli attacchi contro i tedeschi per tutta la penisola balcanica.

7. Infine, il problema delle Isole, che è ora maturo per essere esaminato. La Sardegna, immagino, capitolerà immediatamente, sebbene noi si possa dover mandare qualche aiuto agli italiani per il disarmo di quelle unità germaniche che vi si trovassero. In Corsica i tedeschi sono forse già stati sopraffatti, ma quello è senza dubbio luogo per una spedizione francese. Anche se una sola divisione potesse essere mandata dal Comitato Nazionale francese, l'isola potrebbe con ogni probabilità essere rapidamente liberata, e non dubito che la sua fiera popolazione potrebbe fornire almeno un'altra divisione o anche due, levate direttamente sul posto. Il telegramma del generale Wilson sulle operazioni contro Rodi e altre isole del Dodecaneso va bene per il momento, ma non sono convinto che un impiego sufficiente si faccia nelle attuali condizioni delle forze nel Medio Oriente. Sto provvedendo a un'immediata indagine sulla precisa dislocazione di tutte le unità di forza superiore al battaglione, sperando che guarnigioni e corpi di spedizione improvvisati possano essere trovati per varie azioni di minor conto.

8. Dobbiamo attenderci reazioni di vasta portata in Bulgaria, Romania e Ungheria, e queste possono a loro volta provocare passi dalla Turchia senza che noi s'abbia bisogno di fare la minima richiesta o legarci col

minimo impegno. Anche tutto ciò esige attentissima considerazione militare e politica. E a mio avviso faremmo bene a procedere quest'oggi, se siete d'accordo, a un esame preliminare.

Larghi consensi in linea di massima furono dati alle considerazioni suesposte, e gli Stati Maggiori concertarono nei giorni seguenti la necessaria azione per metterle in atto.

Il giorno dopo il Presidente lasciò Washington per la sua residenza di Hyde Park. Mi invitò a servirmi della Casa Bianca non solo come abitazione ma come sede di qualsiasi conferenza desiderassi di tenere, tanto coi rappresentanti dell'Impero britannico riunitisi a Washington quanto coi capi militari americani, e a non esitare a convocare un'altra riunione plenaria se lo avessi ritenuto necessario. Mi valse largamente di queste generose offerte. Conseguentemente, dato il generale desiderio di seguire il rapido evolversi degli avvenimenti in Italia e gli sviluppi della dura battaglia per Napoli, convocai un'altra riunione alla Casa Bianca, l'11 settembre, e presiedetti io stesso.

Gli Stati Uniti erano rappresentati dall'ammiraglio Leahy, dal generale Marshall, dall'ammiraglio King, dal generale Arnold, da Harry Hopkins, Averell Harriman e Lew Douglas. Io condussi meco Dill e Ismay e i nostri tre rappresentanti dei capi di Stato Maggiore collegati.

Si discusse di tutti gli argomenti attuali. Marshall parlò delle condizioni della zona di Napoli e del rapido rafforzamento delle divisioni germaniche. Arnold ricordò che noi avevamo ora quasi 3000 aerei impegnati in Italia, il che, disse, era più di quanto l'intera aviazione germanica avesse su tutti i fronti. Richiamai l'attenzione dei presenti sulle penose proposte relative alla costituzione dei nostri rinforzi sulla Penisola. Ero rimasto inorridito, dissi, dinanzi alla cifra di sole dodici divisioni per il 1° dicembre. Era d'importanza vitale accelerare l'afflusso di uomini in Italia inviando il maggior numero possibile di divisioni. Anche l'arrivo di una sola divisione con 15 giorni di anticipo avrebbe potuto rappresentare una differenza di grande rilievo. Marshall si dichiarò completamente d'accordo, aggiun-

gendo che si doveva procedere in questo senso, nel modo più totale.

Egli poi ci riferì degli sbarchi aerei brillantemente eseguiti dall'aviazione americana nel settore operativo del Pacifico meridionale. In conseguenza degli aviosbarchi nella valle di Markham, collegati ad attacchi dal mare, la guarnigione giapponese che contava da 8 a 10.000 uomini era stata virtualmente isolata. Truppe americane martellavano Salamaua ed erano prossime a Lae. Stavano per cadere in nostro possesso aeroporti che ci avrebbero permesso di rendere intenibili gli aeroporti nemici. Il che a sua volta avrebbe modificato tutta la situazione navale. La situazione giapponese nella Nuova Britannia minacciava di diventare in breve disperata. V'erano anche indizi di sgombero giapponese delle Salomone.

Fu un onore per me presiedere quella conferenza dei capi militari americani e britannici nella sala del Consiglio della Casa Bianca: e parve essere un avvenimento nella storia dei rapporti anglo-americani.

CAPITOLO VIII

LA BATTAGLIA DI SALERNO

(Ritorno in patria)

Sbarco anglo-americano su Salerno - Tenace resistenza germanica - Taranto occupata - Ci imbarchiamo sul Renown - Alexander all'altezza della situazione - Contatti con Stalin ed Eisenhower - Sviluppi della battaglia - I comunicati di Alexander - La vittoria - Mary e il cavallone - La presa di Napoli - Mio telegramma a Eisenhower, 15 settembre - Scambio di messaggi coi comandanti - Pausa per raccogliere le forze.

LA sera dell'8 settembre Alexander mi mandò il suo segnale L « Zip » (1). Avvicinandosi alle spiagge di Salerno, quella sera, le forze alleate udirono dalla radio britannica l'annuncio della resa italiana. A uomini tesi al massimo per la battaglia imminente la notizia giunse come un trauma, che per il momento sciolse la tensione ed ebbe sfortunate conseguenze psicologiche. Molti s'illusero che d'ora in poi la loro missione si sarebbe risolta in una passeggiata. Gli ufficiali si dettero all'istante a correggere questa impressione, facendo notare che, comunque si fossero condotti gli italiani, ci sarebbe sempre stata un'accanita resistenza germanica. C'era una sensazione diffusa di rilassamento. Tuttavia, come osservò l'ammiraglio Cunningham, non comunicare l'esistenza dell'armistizio sarebbe stato un mancar di parola agli italiani.

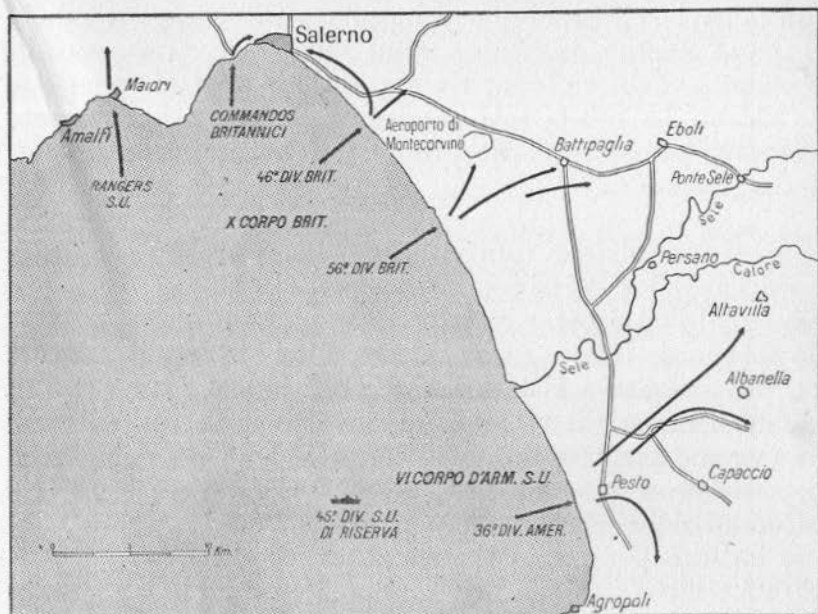
Protetti da grandi forze navali britanniche, i convogli carichi di truppe entrarono nel golfo di Salerno, con scarsa attività dell'aviazione nemica. I tedeschi sapevano del loro avvicinarsi, ma non potevano dire fino all'ultimo momento dove il colpo si sarebbe abbattuto.

(1) Quello inviato dai comandanti in campo per comunicare l'inizio di un'operazione. (N. d. T.)

Lo sbarco della 5ª armata, agli ordini del generale Clark, ebbe inizio prima dell'alba. L'attacco fu sferrato dal VI corpo d'armata americano, dal X corpo d'armata britannico, con Comandos britannici e Rangers americani sul fianco settentrionale. I convogli erano stati avvistati mentre si avvicinavano, e il radiomessaggio di Eisenhower della sera prima aveva spinto le truppe tedesche della zona ad agire prontamente. Disarmati gli italiani, i tedeschi s'erano assunti la totale difesa e fecero buon uso delle armi moderne assegnate alla difesa in precedenza. I nostri uomini furono fatti segno a un fuoco preciso mentre sbarcavano, e subirono gravi perdite. Fu difficile dare loro adeguata protezione aerea, poiché molti nostri caccia operavano alla massima distanza dalle loro basi siciliane, sebbene fossero rinforzati dagli apparecchi d'una portaerei.

Occupata la spiaggia, il VI corpo d'armata fece buoni progressi e alla sera del giorno 11 era avanzato d'una quindicina di chilometri, col fianco destro ripiegato verso il mare. Il corpo d'armata britannico incontrò una resistenza più tenace. Riuscì a prendere Salerno e Battipaglia. L'aeroporto di Montecorvino cadde esso pure nelle nostre mani, ma essendo rimasto sotto il fuoco nemico non poté offrire quella base di rifornimento di cui la nostra caccia aveva tanto bisogno. I tedeschi reagirono con grande prontezza. Le loro truppe fronteggianti l'8ª armata che s'apriva faticosamente la strada su per la punta dello stivale furono trasferite con la massima speditezza sul nuovo campo di battaglia. Da nord giunsero poi gli effettivi di quasi tre divisioni, da est un reggimento di paracadutisti (1). I nostri rinforzi arrivavano con lentezza molto maggiore, dato che scarseggiava il naviglio, soprattutto quello sottile. L'aviazione germanica, sebbene indebolita dalle perdite subite in Sicilia, poté, grazie a uno sforzo intenso, infliggere perdite alle nostre navi con le sue bombe radiocomandate. Tutte le risorse dell'aviazione alleata si volsero a ostacolare l'afflusso dei rinforzi nemici e a bombardare i loro concentramenti di truppe. Navi da guerra entrarono nella baia di Salerno per fornire l'appoggio dei loro grossi calibri. L'8ª armata venne da Montgomery spronata al

(1) Per la disposizione delle truppe tedesche e italiane l'8 settembre, v. l'Appendice D.



Lo sbarco a Salerno.

massimo della sua velocità per congiungersi con la 5^a, che era sottoposta a una grave pressione. Tutto questo fu di notevole aiuto e, secondo l'opinione di alti ufficiali germanici, l'assenza della Luftwaffe e la mancanza di qualsiasi difesa dai bombardamenti navali furono decisive per la nostra vittoria.

Mentre la battaglia di Salerno infuriava, notevole impresa fu quella di Taranto, per la quale non soltanto Alexander, ma anche l'ammiraglio Cunningham, ai quali spettava la responsabilità dell'esecuzione, meritano un altissimo elogio per la consapevolezza dei rischi corsi ed elusi. Questo porto di prima classe era in grado di soddisfare le necessità di un'intera armata. La resa italiana or ora avvenuta parve giustificare agli occhi di Alexander l'audacia dell'impresa. Non c'erano aeroplani da trasporto in grado di calare sul posto la 1^a divisione aviotrasportata britannica, né alcuna specie di naviglio comune per il suo trasporto per mare; 6000 uomini della divisione vennero imbar-

cati su navi da guerra britanniche e il 9 settembre, giorno dello sbarco a Salerno, la Marina entrò audacemente nel porto di Taranto e vi sbarcò le sue truppe, senza incontrare opposizione alcuna. La nostra sola perdita navale fu un incrociatore, affondato per avere urtato una mina (1).

Si era convenuto di tornare in Inghilterra per mare, e il *Renown* ci attendeva a Halifax. Interruppi il viaggio in ferrovia per salutare il Presidente, e mi trovavo con lui a Hyde Park quando ebbe inizio la battaglia di Salerno. Risalii in treno la sera del 12, per giungere a Halifax il mattino del 14. Le varie notizie giuntemi durante il viaggio, insieme con quelle dei giornali, mi avevano preoccupato notevolmente. Non c'era dubbio che combattimenti durissimi e prolungati fossero in corso. La mia preoccupazione era tanto più grande in quanto avevo sempre insistito per quello sbarco di truppe dalle navi; e perciò mi sentivo particolarmente responsabile del loro successo. Sorpresa, vigore e velocità stanno alla base di ogni sbarco anfibia. Dopo le prime 24 ore, il vantaggio dato dalla Marina di sbarcare dove più convenga può sparire. Dove c'erano solo dieci uomini contro di voi, possono essercene in breve diecimila. Con la mente risalii indietro negli anni. Pensai al generale Stopford, che dovette aspettare quasi tre giorni sulla spiaggia della baia di Suvla, nel 1915, mentre Mustafà Kemal faceva affluire due divisioni turche da Bulair al campo di battaglia fino a quel momento indifeso. Una prova più recente avevo avuta quando il generale Auchinleck era rimasto nel suo Comando al Cairo per avere, in base al criterio più ortodosso, dall'alto e dal centro, una miglior visione panoramica dei movimenti delle truppe ai suoi ordini, mentre la battaglia, su cui tutto si imperniava, veniva decisa a suo sfavore nel deserto. Nutrivo la massima fiducia in Alexander, ciò nonostante trascorsi una giornata penosissima, mentre il nostro treno rombava attraverso le amene distese della Nuova Scozia. Alla fine scrissi

(1) Conservo nella mia casa la bandiera britannica, dono del generale Alexander, issata a Taranto: fu la prima bandiera alleata che sventolasse sul continente europeo dopo la nostra espulsione dalla Francia.

la seguente missiva per Alexander, certo che egli non se ne sarebbe offeso. Non fu mandata se non quando già eravamo in mare.

Il Primo Ministro al generale Alexander

14 settembre 1943

1. Confido che seguiate in modo particolare la battaglia dell'“*Avalanche*”, che domina ogni altra cosa. Nessuno dei comandanti impegnati s'è ancora battuto in un'operazione di così vasta scala. La battaglia della baia di Suvla fu perduta perché Ian Hamilton fu consigliato dal suo capo di stato maggiore generale di restare in un punto remoto del centro dove avrebbe potuto seguire ogni cosa. Se egli invece si fosse trovato sul posto, avrebbe potuto salvare la situazione. A questa distanza e con informazioni ritardate, non posso pretendere di giudicare; ma sento mio dovere porre sotto i vostri occhi questa mia esperienza del passato.

2. Nulla deve essere trascurato di ciò che alimenterà la battaglia decisiva per Napoli.

3. Chiedete qualunque cosa vi occorra e io provvederò con la massima precedenza su ogni altra considerazione.

La sua risposta fu immediata e confortante:

Il generale Alexander (Salerno) al Primo Ministro (in navigazione)

15 settembre 1943

Son certo che sarete lieto di sapere aver io preceduto il vostro saggio consiglio: sono ora qui con la 5^a armata. Molte grazie per la vostra offerta d'aiuto. Tutto il possibile viene fatto perché l'“Avalanche” sia una vittoria. Le sue sorti saranno decise nei prossimi giorni.

Mi sollevò anche sapere che l'ammiraglio Cunningham non aveva esitato a rischiare le sue corazzate sotto la costa in appoggio delle forze di terra. Il giorno 14 mandò la *Warspite* e la *Valiant*, che erano appena arrivate a Malta, guidando alla resa il grosso della flotta italiana. Il giorno seguente erano in azione e il loro preciso bombardamento, su indicazioni dell'aviazione, coi grossi calibri, impressionò amici e nemici, grandemente contribuendo alla sconfitta germanica. Purtroppo, il pomerig-

gio del giorno 16, la *Warspite* fu danneggiata da un nuovo tipo di siluro volante, del quale avevamo avuto qualche informazione e altre dovevamo averne.

Il Primo Ministro (in navigazione) all'ammiraglio Cunningham (Algeri)

13 settembre 1943

Sono molto lieto che abbiate impiegato la *Warspite* e la *Valiant*, dato che l'importanza della battaglia giustifica pienamente azioni eccezionali. Vogliate trasmettere loro mie felicitazioni.

Mi giunse anche il seguente messaggio:

Il Primo Ministro Stalin al Presidente F. D. Roosevelt e al Primo Ministro Churchill

14 settembre 1943

Ho ricevuto il vostro messaggio del 10 settembre. Mi congratulo dei nuovi successi e soprattutto del progettato sbarco a Napoli. Non c'è dubbio che il vittorioso sbarco presso Napoli e la rottura tra l'Italia e la Germania vibreranno un altro colpo contro la Germania hitleriana e faciliteranno notevolmente le azioni delle armate sovietiche sul fronte russo-tedesco. Attualmente l'offensiva delle truppe sovietiche si sviluppa in modo favorevole. Ritengo che saremo in grado di conseguire ulteriori successi entro le prossime due o tre settimane. È possibile che entro qualche giorno noi si riconquisti Novorossiisk.

Fu un sollievo a bordo del *Renown*. La splendida nave era attraccata lungo il molo e l'ammiraglio Pound, venuto direttamente da Washington, si trovava già a bordo. Stava più impetito che mai, e nessuno, guardandolo, si sarebbe mai immaginato che fosse stato colpito da un attacco di paralisi. Lo invitai a prendere i suoi pasti alla mia tavola durante la traversata, ma mi disse che preferiva mangiare nella sua cabina col suo capo di stato maggiore. Salpammo una mezz'ora dopo e, per sei giorni, seguimmo la nostra rotta a zig-zag per l'Oceano.

E intanto la battaglia di Salerno continuava. I telegrammi giungevano ininterrottamente. Alexander fu così gentile da

tenermi sempre informato e i suoi vividi messaggi meritano d'esser letti per la luce che gettano su tutto l'evento.

Il generale Alexander al Primo Ministro (in navigazione)

16 settembre 1943

Torno ora da un vasto giro d'ispezione sul fronte della 5ª armata. Ho visto entrambi i comandanti dei corpi d'armata, tutti i comandanti divisionali e ispezionato parecchie brigate in prima linea. Sebbene non sia completamente soddisfatto della situazione, lo sono comunque più di 24 ore fa, per i seguenti motivi:

I tedeschi non hanno più sferrato un vero e proprio attacco dalla notte del 13. Questo ci ha dato tempo di migliorare in certo qual modo la nostra posizione, permettere un po' di riposo a truppe sfinite, e avere alcuni rinforzi di uomini e materiali. Inoltre l'8ª armata si sta avvicinando. M'è stato anche possibile rialzare il morale delle truppe, e impartire disposizioni di cui le seguenti sono di grande importanza. Tenere quanto abbiamo conquistato, consolidando a ogni costo posizioni-chiave mediante trincee, filo spinato e campi minati. Riorganizzare formazioni e unità disperse e frammiste. Formare truppe di copertura locali, e una forte riserva mobile. Informare le truppe del rapido avvicinarsi dell'8ª armata e dell'affluire dei rinforzi, in arrivo ormai giorno e notte. La nostra attuale debolezza è dovuta ai seguenti fattori: i tedeschi sono stati in grado di concentrare grandi forze più rapidamente di quanto noi siamo stati in grado di costituire difese sufficienti per tenere quanto conquistato con le prime ondate d'assalto. I tedeschi occupano la maggior parte delle alture e dominano la spiaggia da posizioni elevate. Le nostre truppe sono stanche. Le nostre infiltrazioni verso l'interno sono di lieve entità; noi abbiamo perduto momentaneamente l'iniziativa. Questa notte la nostra aviazione ha lanciato un battaglione di paracadutisti dietro le linee nemiche, nella zona di Avelino. Inoltre l'aviazione ha trasportato questa notte 1600 uomini della 82ª divisione. Mi sono accordato con la Marina per il trasporto su incrociatori da Philippeville di rinforzi di 1500 uomini della fanteria britannica, che dovrebbero arrivare entro 48 ore. Ho fatto pressioni per accelerare l'arrivo della 3ª divisione americana, che comincerà a sbarcare il giorno 18.

I primi elementi della 7ª divisione corazzata sono in arrivo questa

sera, ma ci vorrà qualche giorno per sbarcarli e concentrarli. Una sola brigata di fanteria arriverà questa sera. Abbiamo ultimato la costruzione di tre piste d'atterraggio, e ora gli Spitfire operano da Salerno e dintorni.

Tutta la nostra aviazione è concentrata nella zona della battaglia. Riprenderemo l'iniziativa e cominceremo la conquista di posizioni-chiave appena avremo le forze sufficienti. Dio benedice la nostra iniziativa e un po' di fortuna assicurerà il trionfo delle nostre armi.

Il Primo Ministro (in navigazione) al generale Alexander

16 settembre 1943

Il mio stato d'animo riguardo l'"*Avalanche*" si esprime nella frase di Foch: "*Cramponnez partout*". La Marina fa molto bene a gettare nella battaglia le sue navi maggiori, perché questi combattimenti hanno importanza di vasta conseguenza. La mia sensazione è che stiate per vincere.

Il Primo Ministro al generale Alexander

17 settembre 1943

1. Sono molto lieto che abbiate assunto il controllo diretto dell'"*Avalanche*". Ero stato, come voi sapete, molto in ansia per la lentezza con cui giungevano rinforzi per questa operazione. È ora una grande notizia che Montgomery conti di far entrare in azione l'8ª armata il giorno 17.

2. È giusto usare navi da battaglia nei gruppi in servizio di protezione ravvicinata in attesa di ritornare a un miglior equilibrio nell'assegnazione delle forze navali.

3. Gli auguri migliori. Vogliate continuare a tenermi informato. Sono in mezzo all'Atlantico, ma posso ricevere messaggi in qualunque ora.

Per tre critici giorni le sorti pendettero incerte. Battipaglia fu perduta, ma la 56ª divisione, sebbene indebolita da gravi perdite, riuscì a tamponare un'ulteriore avanzata da Battipaglia verso il mare. Sul fronte del VI corpo d'armata americano il nemico, sfruttando il varco debolmente difeso tra questo corpo e gli inglesi, irruppe da nord e varcò il fiume Sele minacciando di giungere sulle spiagge di sbarco alle spalle degli americani. Furono fermati appena in tempo dal fuoco di sbarramento delle artiglierie americane. La linea alleata resistette col minimo margine. La 45ª divisione americana, che era stata tenuta

in riserva sulle navi, era ora in piena azione sul fronte del VI corpo d'armata. Vari rinforzi cominciavano ad arrivare. La nostra 7^a divisione corazzata e l'82^a aviotrasportata americana giunsero dal mare e dal cielo. Dopo sei giorni di accaniti combattimenti, che ci procurarono istanti di grave sospensione, i tedeschi non riuscirono a ricacciarci in mare. Il 15 Kesselring se ne rese pienamente conto. Facendo perno con l'ala destra sulle alture presso Salerno, cominciò a far arretrare il suo fronte. Il giorno dopo la 5^a e 8^a armata si congiungevano. Avevamo vinto.

Il generale Alexander al Primo Ministro (in navigazione)

18 settembre 1943

La situazione generale continua a migliorare e noi stiamo riprendendo l'iniziativa. Ci sono stati notevoli attacchi in forze contro il X corpo d'armata britannico a nord, ma sono stati tutti respinti. Sul fronte del VI corpo gli americani sono all'offensiva e combattimenti sono in corso ad Altavilla. Come sapete, pattuglie della 5^a e dell'8^a armata si sono congiunte. La 7^a divisione corazzata sbarca regolarmente. 1500 uomini di fanteria sono giunti ieri sera in rinforzo X corpo d'armata. Rinforzi americani di circa 1600 uomini sono attesi entro un paio di giorni. La 3^a divisione americana comincerà a sbarcare domani sera. L'accumulo di munizioni e vettovaglie è soddisfacente. L'8^a armata avanza su Auletta e Potenza, ma fino a questo momento non ho ricevuto rapporti sulla dislocazione delle sue punte avanzate. La 1^a divisione aviotrasportata britannica, nella zona di Taranto, è in azione, e noi ci siamo congiunti coi canadesi; ma le nostre forze sono troppo limitate per svolgere più che azioni di disturbo contro i tedeschi. La 78^a divisione di fanteria deve cominciare le operazioni di scarico a Taranto il 22 settembre, e l'8^a divisione indiana a Brindisi il 23. Mio obiettivo immediato è la formazione di tre forti gruppi di combattimento: la 5^a armata americana nella zona di Salerno, l'8^a armata al centro, il V corpo dell'8^a armata nella zona di Taranto. Da queste solide basi noi avanzeremo verso nord e ho impartito le seguenti direttive: La 5^a armata deve far perno sulle alture a nord-ovest di Salerno e conquistare i colli intorno a Avellino. L'8^a armata occuperà

la zona di Potenza. Obiettivi successivi saranno per la 5ª armata il porto di Napoli, per l'8ª i campi di aviazione nella zona di Foggia. Non intendo ingannarvi con un ottimismo esagerato, ma sono convinto che noi abbiamo ora la situazione in pugno, e potremo svolgere le future operazioni secondo i piani prestabiliti.

Eravamo già alla Clyde, quando giunsero notizie decisive da Alexander.

Il generale Alexander al Primo Ministro

19 settembre 1943

Posso affermare in piena fiducia che tutta la situazione è mutata a nostro favore e l'iniziativa è in nostre mani.....

Riunisco quest'oggi a Siracusa la sede principale del mio Comando.

Il 21 settembre inviai le mie congratulazioni al generale Eisenhower, pregandolo di trasmettere i miei saluti al generale Clark.

Il Primo Ministro al generale Eisenhower (Algeri)

21 settembre 1943

1. Mi congratulo per il vittorioso sbarco e lo spiegamento verso nord delle nostre armate. Come il duca di Wellington disse alla battaglia di Waterloo: "Ce l'abbiamo fatta, ma per un pelo"; e la vostra tattica di saper osare è stata coronata da successo. Se lo ritenete opportuno, inviate da parte mia un messaggio a Clark, che, a quanto sento, ha fatto meraviglie. Certamente noi collaboriamo in un modo quale mai s'era visto tra alleati.

2. Mi pare molto desiderabile, se vi fosse possibile, mandare più truppe francesi in Corsica, e stabilire contingenti più notevoli di truppe britanniche o americane in Sardegna. Poiché disponiamo ora di buoni porti per lo sbarco delle salmerie, le truppe non avranno bisogno d'essere affardellate per il combattimento, ma la loro presenza servirà a riannimare le truppe italiane e i patrioti francesi e corsi.

3. Noi vi sosteniamo quanto ci è possibile in merito alla collaborazione del Governo italiano e sono certo che tutto andrà secondo voi desiderate.

4. Il maresciallo Smuts giungerà al Cairo lunedì 27 settembre e con Casey visiterà il vostro settore quattro giorni dopo, diretto in Inghilterra.



17. Il generale Bedell Smith firma la dichiarazione di armistizio tra le Nazioni Alleate e l'Italia. A destra, in abito scuro, il generale G. Castellano con l'interprete.



18. Eisenhower stringe la mano al generale G. Castellano, dopo la firma dell'armistizio.

Egli ha la mia piena fiducia, e potrete parlare con lui d'ogni cosa liberissimamente. Si fermerà a Londra alcuni mesi, in quanto membro del Gabinetto di Guerra britannico. Avrà grande influenza sull'opinione pubblica inglese e vi sarò grato se vorrete trattarlo con la massima considerazione. È un uomo straordinario e uno dei miei più cari amici.

I sei giorni della traversata sarebbero stati meno piacevoli se avessi saputo quanto stava accadendo ai miei figli. Randolph era stato ai primi di settembre qualche giorno a Malta, per reclutare volontari per il 2° reggimento Servizi Aerei Speciali. Aveva incontrato il generale di brigata Laycock, grande amico suo e mio, che gli aveva detto, sapendo quanto stava per accadere:

« C'è qualcosa di bello che si prepara per i Commandos. Volete venire anche voi? »

Così Randolph andò con lui e restò preso nella battaglia fino al collo.

Mary ebbe invece un'avventura di tutt'altro genere. Il *Renown* navigava bordeggiando su un mare piuttosto grosso, quando uno degli ufficiali propose a mia figlia una passeggiata sul ponte di poppa. Questo, come l'ufficiale avrebbe dovuto sapere, non era praticabile causa il bordeggio della nave, che non permetteva di prevedere come le ondate sarebbero venute sopra coperta. Mary era appoggiata al parapetto col suo compagno quando la nave accostò bruscamente.

« Oh » fece lei « guardate che bell'onda ci viene incontro! »

« Tenetevi stretta! » gridò l'ufficiale, resosi conto del pericolo. Un istante dopo il diluvio s'abbatteva su di loro rovesciandoli sul ponte fino agli ombrinali dell'altro parapetto; e se non fosse andata a sbattere contro una sovrastruttura di questo, Mary sarebbe finita in mare. Il comandante aveva visto l'incidente da dietro la torretta e stava per ordinare che si calasse una boa di salvataggio, quando il ritorno della nave alla posizione primitiva buttò gran parte dell'acqua imbarcata fuori dall'altro bordo, e Mary ritrascinata attraverso il ponte poté questa volta attaccarsi ai cavi dell'ancora. Quanto al povero ufficiale, continuava ad andare e venire sullo stesso per-

corso. Furono afferrati e ricondotti grondanti a salvamento. L'ufficiale si buscò una notevole ramanzina, Mary si cambiò e tutto mi fu tenuto nascosto fino allo sbarco.

Un altro episodio, ma di carattere più gradevole, ebbe luogo nella mia cerchia privata. Tra il gruppo di ausiliarie venute con noi c'era una bellissima ragazza. Leslie Rowan, mio segretario privato, la corteggiò e si fidanzò con lei durante quei giorni di mare. Ma la cosa fu tenuta segreta a tutti. Essi sono oggi felicemente sposati.

Al nostro arrivo ricevetti il seguente telegramma:

Il Presidente Roosevelt al Primo Ministro

Felicissimo di sapervi giunto sano e salvo in Patria, spero abbiate avuto una buona traversata. Qui tutto è tranquillo. Il Congresso ha iniziato i suoi lavori da una settimana, e non c'è ancora nulla di nuovo. I miei più cordiali saluti a voi tre.

Vinta la battaglia di Salerno, Napoli e gli aeroporti di Foggia erano davanti a noi. Il X corpo d'armata britannico, col VI corpo d'armata americano alla sua destra, respinse le retroguardie nemiche ai piedi del Vesuvio. Passò oltre le rovine di Pompei e di Ercolano, ed entrò a Napoli. Uno sforzo immenso venne ora concentrato sul riattamento del porto, che aveva subito ogni forma di distruzione a opera di mani esperte. Tuttavia il lavoro, in cui gli americani eccelsero, fu così efficace che entro una quindicina di giorni 5000 tonn. quotidiane di materiali potevano già affluire a Napoli. I due aeroporti presso la città furono in breve riattivati con grande soddisfazione delle nostre squadriglie di caccia, che avevano dovuto fino a quel giorno servirsi di piste improvvisate. Intanto sulla costa adriatica la 1ª divisione aviotrasportata aveva il giorno 15 spinto sue pattuglie avanzate fino a Gioia e Bari. La 78ª divisione e una brigata corazzata sbarcarono alle loro spalle e insieme coi vari Comandi del V corpo d'armata si congiunsero con l'8ª armata. Sei squadriglie della RAF cominciarono contemporaneamente ad agire dal campo di aviazione di Gioia. Il nemico sgomberò gli

aeroporti di Foggia il 25 settembre, Termoli fu conquistata da Commandos giunti via mare, che, con l'aiuto di successivi rinforzi, resistettero ad accaniti contrattacchi.

Qualche giorno dopo il mio ritorno, inviai al generale Eisenhower un telegramma, che va sempre tenuto presente da chi legga tutti i miei messaggi e memorandum dell'autunno e inverno successivi. Il secondo paragrafo cercava di stabilire le proporzioni dello sforzo da esercitarsi nelle nostre varie imprese, soprattutto nei passaggi obbligati. Proporzioni che non debbono essere trascurate da chi desideri comprendere le controversie riferite in un prossimo capitolo. La guerra presenta il problema dell'uso migliore dei mezzi disponibili e ben di rado può riassumersi nella formula "una cosa per volta".

Il Primo Ministro al generale Eisenhower (Algeri)

25 settembre 1943

1. Date le mie insistenze affinché si agisse in molteplici direzioni, ritengo di dovervi indicare le precedenze che mentalmente assegno a questi numerosi obiettivi desiderabili.

2. Quattro quinti del nostro sforzo debbono essere rivolti agli invii di truppe e materiali in Italia. Un decimo al rafforzare le nostre posizioni in Corsica e nell'Adriatico. L'ultimo decimo va concentrato su Rodi. Questo naturalmente si riferisce soltanto a quei fattori limitati che, presumo, sono soprattutto naviglio da sbarco e d'assalto e naviglio sottile.

3. Vi mando questo messaggio esclusivamente come indicazione sommaria del mio pensiero, perché non vorrei pensaste che io insisto affinché si proceda in ogni cosa in tutte le direzioni, senza sapere quanto siano gravi i limiti impostivi.

Il generale Eisenhower al Primo Ministro

26 settembre 1943

Stiamo procedendo a un attento esame delle nostre risorse, per dare al Medio Oriente il necessario appoggio, e sono certo che si possa soddisfare alle esigenze minime del Medio Oriente.

Quando Montgomery avrà potuto spingere il grosso delle sue forze fino a sostenere l'ala destra della 5ª armata, le cose cominceranno ad

assumere un ritmo più rapido sul fronte di Napoli. Come sempre accade dopo le prime fasi di un'operazione combinata, abbiamo subito tensioni estreme sia tattiche, sia amministrative. Lavoriamo intensamente a migliorare la situazione e avrete buone notizie tra breve.

La risposta di Eisenhower non si riferiva specificatamente, come io avevo sperato, a quella parte, da me ritenuta di suprema importanza, del mio messaggio, e cioè la piccola proporzione di truppe richiesta dalle imprese sussidiarie.

Continuai i miei scambi di messaggi con Alexander e Montgomery.

Il Primo Ministro al generale Alexander

25 settembre 1943

1. Comprendo perfettamente come l'8ª armata debba attendere d'essere raggiunta dai servizi.

2. Approvo l'idea di un'avanzata su un largo fronte che il nemico troverà difficile arginare. Ma immagino che dovrete anche adattarvi ad avanzare con minori mezzi anfibi.

3. Avrete notato come io abbia annunciato in Parlamento che la campagna d'Italia è il "terzo fronte". Il secondo fronte è qui in Inghilterra, non in atto, ma in potenza. È a questa forma di esposizione dei fatti che bisogna ricorrere, come la meno sgradevole ai russi e quella che evita discussioni con loro relativamente al fatto se la campagna d'Italia sia o non il secondo fronte.

La 5ª armata anglo-americana entrò in Napoli il 1º ottobre.

Il Primo Ministro al generale Eisenhower (Algeri)

2 ottobre 1943

Mi rallegro con voi per lo splendido andamento delle nostre azioni nel Mediterraneo, e per l'essere divenute la Sardegna e la Corsica semplici incidenti di questa campagna. I miei migliori auguri per l'avvenire.

Il Primo Ministro al generale Alexander (Italia)

2 ottobre 1943

Considero di enorme valore l'avanzata dell'8ª armata sul fianco est. So che Montgomery dovrà tra breve arrestarsi per aspettare i rifornimen-

ti, ma spero che ciò non significhi che le sue pattuglie avanzate e le sue forze di ricognizione non si tengano in contatto con le retroguardie nemiche. Tutti i nostri servizi d'informazioni segrete tendono a mostrare che il nemico ha per scopo di guadagnar tempo e ritirarsi a nord senza gravi perdite. Esso non dispone, comunque, delle forze necessarie per creare un fronte, contro quelle che voi state ora mettendo in campo. Ritengo che questa favorevole situazione sia dovuta al vostro colpo maestro della conquista di Taranto, con le sue impareggiabili capacità portuali, e vi prego di accogliere a questo proposito le mie più sincere congratulazioni. Ho esaminato il piano che avete mandato in Inghilterra tramite il vostro ufficiale e noto che ne avete già attuato la prima e seconda parte. Spero che la terza sia compiuta per la fine del mese e che noi ci si incontri a Roma.

Il generale Alexander al Primo Ministro

3 ottobre 1943

Vi sono molto grato del gentile telegramma, e apprezzo moltissimo la vostra lode..... Quando riuscirò a organizzare compiutamente la RAF e a far funzionare la nostra macchina amministrativa a dovere, allora tutto procederà a gonfie vele.

Ho ora stabilito il mio comando a Bari, dove sono vicino alla prima linea, e a più diretto contatto coi miei due comandanti d'armata e con le mie basi principali. Il maresciallo dell'Aria Coningham è naturalmente con me. Riassumendo, tutto andrà bene, i tedeschi verranno molestati e una continua pressione verrà esercitata sulle loro retroguardie da forze leggere dotate di grande mobilità, nonché dall'aviazione, ogni qual volta non ci sia possibile raggiungerli col grosso delle nostre formazioni.

Il Primo Ministro al generale Montgomery

2 ottobre 1943

Sono felice di vedere l'8ª armata procedere così stupendamente. Vive congratulazioni per tutto quello che avete fatto. Oso sperare che ricordiate quanto ebbi a dirvi quel giorno a Tripoli su dove avremmo potuto incontrarci.

Il generale Montgomery al Primo Ministro

5 ottobre 1943

Grazie per il vostro cortese messaggio. Siamo avanzati d'un lungo tratto e molto rapidamente. È stato necessario per venire in aiuto alla

5ª armata, ma ciò ha rappresentato un grandissimo sforzo per i miei servizi, che hanno dovuto essere spostati dalla punta al tallone dello stivale durante le operazioni e sono ora giunti al massimo di tensione. Quando toccherò la strada trasversale Termoli-Campobasso, dovrò arrestare il grosso delle mie formazioni per un breve periodo e avanzare su quella strada soltanto con forze leggere, mentre organizzerò i servizi su solide basi durante la sosta. Comunque, forze leggere dirette in zone vulnerabili possono essere molto efficaci e con questo mezzo potrò conservare l'iniziativa e guadagnare altro terreno. Dopo la sosta avanderò con tutte le mie unità su Pescara e Ancona. Attenderò con impazienza di incontrarmi con voi a Roma.

Una battuta d'arresto s'impose ora ai nostri due eserciti. A nord di Napoli la 5ª armata incontrò forte resistenza nemica lungo il Volturno, per superare la quale occorrevano tempo e materiali. Nell'avanzata dell'8ª armata dall'estrema punta della Penisola, il generale Montgomery aveva deliberatamente corso molti rischi logistici pur di raggiungere il campo di battaglia di Salerno. La sua base aveva dovuto ora trasferirsi da Reggio, sulla punta, a Taranto e Bari sul tallone dello stivale. Mentre tutto ciò veniva compiuto, l'8ª armata aveva raggiunto il limite della propria autonomia. Inoltre, l'occupazione di Foggia aveva permesso di cominciare a occupare i suoi aeroporti con bombardieri pesanti; e questa era impresa che richiedeva il trasporto di molte migliaia di tonnellate di materiali e poteva quindi essere effettuata soltanto gradualmente. Alla metà d'ottobre i tedeschi avevano 19 divisioni in Italia, e gli Alleati l'equivalente di 13. Erano necessari, dunque, notevoli rinforzi per conservare le nostre rapide e brillanti conquiste. Tutto questo richiedeva al nostro naviglio uno sforzo enorme.

Il settembre era stato un mese davvero fruttuoso. La collaborazione anglo-americana delle forze di terra, mare e cielo aveva raggiunto un nuovo primato. Il comandante della 10ª armata tedesca in Italia ebbe poi ad affermare che l'armonica collaborazione tra le nostre forze terrestri, aeree e navali sotto un solo Comando Supremo fu considerata con invidia dai tedeschi. La flotta italiana era nelle nostre mani; l'aviazione e l'e-

sercito italiani, anche se la Germania impediva loro di venire con noi in numero utile, non erano più schierati contro le nostre forze; il nemico era stato battuto in campo aperto e i nostri eserciti avevano divorato 500 km. di Penisola italiana. Dietro di loro stavano porti e campi d'aviazione, sufficienti, quando fossero stati sviluppati, alle nostre necessità. La Sardegna, che per tanto tempo nelle nostre discussioni era stata considerata possibile obiettivo in sostituzione della Penisola italiana, era caduta nelle nostre mani, come un dono, il 19 settembre, mentre la Corsica era stata occupata dai francesi 15 giorni dopo. L'impresa italiana, per la cui attuazione avevamo tanto lottato, aveva superato le speranze perfino dei suoi più ardenti fautori.

Molto merito spetta al generale Eisenhower per il suo appoggio a questa breve e accanita campagna. Sebbene l'esecuzione sia spettata ad Alexander, il comandante supremo aveva realmente assimilato il punto di vista strategico inglese e s'era preparato ad assumersi la maggior responsabilità di un'impresa i cui rischi erano stati accentuati senza ragione dai suoi stessi capi militari, nella loro stretta aderenza ai progetti per la Birmania e nella loro rigidità nel voler dare la precedenza alla operazione "*Overlord*"; atteggiamento che, nei Comandi subalterni, giunse fino ai limiti della pedanteria. Non può esservi dubbio che l'Italia fu in quel periodo la massima preda a nostra portata di mano, e che maggiori contingenti di truppe e di materiali avrebbero potuto affluirvi, senza per questo portare ritardi alla maggiore impresa oltre Manica del 1944.

CAPITOLO IX

PARENTESI INGLESE

Problemi bellici in Parlamento - Mie spiegazioni - Agitazioni per il secondo fronte - Il nostro atteggiamento verso re Vittorio Emanuele e il maresciallo Badoglio - Applicazione di analoghi principi nei riguardi della Germania - Tirannide nazista e militarismo prussiano - Monito sui bombardamenti senza pilota - Necessità di schierare in campo le forze dell'Italia - Morte del Cancelliere dello Scacchiere, sir Kingsley Wood - Sir John Anderson gli succede - Morte dell'ammiraglio Pound - Il trattato anglo-portoghese del 1373 - Le Azorre - Situazione delle miniere di carbone britanniche - Il futuro dei minatori - Ricostruzione della Camera dei Comuni - Due necessarie particolarità di una vera Camera - Mio memorandum sul passaggio dalla guerra alla pace - Miei piani per il periodo di transizione - Nomina di lord Woolton a ministro della Ricostruzione.

DURANTE la traversata dal Canada all'Inghilterra avevo preparato un discorso da pronunciare alla Camera in occasione del mio ritorno in patria. Ero consapevole delle critiche che mi attendevano, e che i crescenti successi della guerra avrebbero soltanto dato più libertà all'opposizione, in Parlamento e sulla stampa, di dire quello che pensava.

Il 21 settembre, due giorni dopo essere sbarcato, feci una relazione ai Comuni che richiese almeno due ore e mezzo. Per evitare che i deputati filassero via a colazione chiesi un aggiornamento di un'ora, che mi fu concesso.

La prima lagnanza era stata che s'era perduto molto tempo per la presa di Napoli attraverso futili negoziati col Governo italiano. Avevo una buona risposta da dare:

S'è detto che si sono perduti quaranta giorni di tempo prezioso in questi negoziati e che di conseguenza sangue britannico e americano è

stato inutilmente sparso attorno a Salerno. È una critica tanto infondata quanto offensiva per coloro che sono caduti. La data del nostro attacco principale sull'Italia era stata stabilita indipendentissimamente dall'atteggiamento dal Governo italiano e l'inizio delle operazioni già fissato gran tempo prima dell'inizio di qualsiasi negoziato con quel Governo, ancor prima, anzi, della caduta di Mussolini. Quell'inizio era subordinato al tempo che avrebbe richiesto disimpegnare i nostri mezzi da sbarco dalle spiagge della Sicilia meridionale, attraverso i quali fino alla prima settimana d'agosto la maggior parte dei nostri eserciti aveva dovuto essere rifornita un giorno per l'altro. Questi mezzi da sbarco avevano poi dovuto essere riportati in Africa. Quelli danneggiati - ed erano molti - avevano poi dovuto essere riparati, prima di venire ricaricati di tutte le loro munizioni, ecc. nell'ordine più preciso e complesso, avanti che si potesse parlare di attuare un'altra operazione anfibia.

Suppongo che ci si renda conto della minuzia e delle infinite particolarità che caratterizzano questi problemi. Ogni mezzo da sbarco o da assalto viene riempito nell'ordine esatto in cui le truppe, sbarcando, avranno bisogno dei materiali ch'esso trasporta, nei limiti compatibili con la capacità umana di previsione. Solo in tal modo queste straordinarie operazioni possono essere eseguite sotto l'enorme volume di fuoco che oggi pochi uomini possono sviluppare. La condizione e la preparazione dei mezzi da sbarco furono i soli, ma decisivi, fattori di ritardo. L'"aver perso tempo nei negoziati" è interpretazione errata, come è errato che il ministro degli Esteri trattenesse i generali mentre si gingillava con questa o quella clausola. Non c'è mai stato un momento di sosta nel processo di esecuzione delle operazioni militari, e ogni cosa è sempre stata subordinata alla precipua importanza di tali operazioni.

Quando sento la gente affermare con disinvoltura che bisognava sbarcare armate moderne su questa o quella spiaggia, come balle di cotone da scaricare su qualche banchina per poi lasciarvele Dio sa per quanto tempo, stupisco veramente della mancanza di cognizioni elementari che ancora prevale, sulle condizioni della guerra moderna.

Debbo dire, ove mi sia consentita una momentanea digressione, che il genere di critiche ch'ebbi a leggere sui giornali quando arrivai, domenica mattina, mi fa tornare alla memoria quel fatterello del marinaio che si buttò in mare, credo che fosse nel porto di Plymouth, per salvare un ragazzetto in procinto d'annegare. Una settimana dopo, quel marinaio fu fermato per strada da una donna, che gli domandò: « Siete voi l'uomo che ha salvato mio figlio alcune sere fa? ». Modestamente, il

marinaio lo ammise. « Ah » fece la donna « siete proprio quello che cercavo. Dov'è il suo berretto? »

La seconda lagnanza riguardava il secondo fronte, per cui gli elementi comunisti e alcuni altri facevano continue pressioni.

Cercai ora di parlare tanto all'Alto Comando germanico quanto alla Camera dei Comuni, con l'intento, insieme, di sviare il primo e informare la seconda.

Chiamo il fronte che abbiamo aperto, prima in Africa, poi in Sicilia e ora in Italia, il terzo fronte. Il secondo fronte, che già esiste potenzialmente e va rapidamente accrescendo la sua importanza, non è ancora entrato in azione, ma c'è, e impegna forze nemiche sulla sua linea. Nessuno può dire – e non sono io certamente colui che ne farà cenno – il momento in cui esso entrerà in azione. Ma il secondo fronte esiste, e rappresenta già una grossa preoccupazione per il nemico. Non è stato ancora aperto né è stato gettato nella mischia, ma il suo tempo verrà. Al momento giusto questo fronte sarà aperto, e l'invasione a massa dall'Occidente, insieme con quelle dal Mezzogiorno, avrà inizio.

È quasi impossibile a coloro che non conoscono né fatti né cifre sui concentramenti americani in Gran Bretagna, o sulle possenti armate di spedizione che si vanno qui preparando, è impossibile a coloro che non conoscono la disposizione delle forze nemiche sui vari fronti, o non possono fare il conto delle riserve, delle risorse e delle capacità del nemico di trasferire grandi forze da un fronte all'altro sulla vasta rete ferroviaria d'Europa, o ignorano lo stato e il volume della nostra flotta e dei mezzi da sbarco d'ogni genere..... è impossibile per tutti costoro esprimere un'opinione utile su questa operazione.

(Qui uno o due deputati comunisti interposero: « È questo un riferimento al maresciallo Stalin? ».)

Non dobbiamo su un problema di siffatta natura lasciarci consigliare dai comunisti inglesi, perché noi sappiamo che se ne stettero in disparte e non si curarono delle nostre sorti, nel tempo del nostro pericolo massimo. Quei consigli che accetteremo saranno di amici e alleati tutt'insieme legati alla causa comune della vittoria. La Camera può essere certa che l'attuale Governo di Sua Maestà non si lascerà mai sviare o sopraffare da agitazioni insipienti, ancorché naturali, o da pressioni, per bene intenzionate che siano, in problemi di questo genere. Non ci lasceremo indurre o attirare in vaste operazioni belliche contro il nostro miglior consiglio per ottenere l'unanimità politica o le acclamazioni di questo o

di quel settore. La fase più sanguinosa – è inutile farsi illusioni – per la Gran Bretagna e gli Stati Uniti, in questa guerra, deve ancora venire. Né la Camera né il Governo arretreranno dinanzi a questa prova. Non rilutteremo davanti a sacrificio alcuno per la causa comune.

La difficoltà maggiore era data dalla decisione che il Presidente e io avevamo preso e di cui, come il lettore ha visto, ero un ardente sostenitore, di negoziare col re e il maresciallo Badoglio e riconoscerli e trattarli come cobelligeranti. Le stesse passioni si scatenarono ora nello stesso genere di persone che per il caso dell'ammiraglio Darlan l'anno prima. Ma mi sentivo su un terreno ancora più solido, questa volta.

Possiamo soffermarci per un istante a esaminare e valutare l'atto del Governo italiano, avallato e acclamato dalla nazione italiana. Hitler non ci ha lasciato dubbi sul fatto ch'egli considera la condotta italiana proditoria e ignobile all'estremo: ed egli è buon giudice in queste cose. Altri possono sostenere che tradimento e ingratitudine si ebbero quando la cricca fascista, capeggiata da Mussolini, usò del proprio arbitrario potere allo scopo di colpire per guadagni materiali la Francia in agonia, diventando così nemica dell'Impero britannico, che aveva per tanti anni favorito la causa della libertà d'Italia. Quello fu il delitto. Sebbene non si possa annullarlo e sebbene le nazioni, che lasciano che i loro diritti e le loro libertà siano sovvertiti da tiranni, debbano scontare con gravi pene i crimini di quei tiranni, pure non posso considerare il gesto italiano in questa congiuntura altro che naturale e umano. Possa questo gesto provare d'essere il primo d'una serie d'atti di redenzione.

Il popolo italiano ha già sofferto terribilmente. Il fiore dei suoi uomini è stato gettato via in Africa e in Russia, i suoi soldati sono stati abbandonati sul campo di battaglia, le sue ricchezze sono state sperperate, il suo impero è irrimediabilmente perduto. Ora la sua bella patria deve diventare campo di battaglia per le retroguardie germaniche. Sofferenze ancora più grandi lo attendono. Gli italiani stanno per essere depredati e atterriti dal furore e dalla vendetta di Hitler. Tuttavia, poiché le armate dell'Impero britannico e degli Stati Uniti avanzano in Italia, il popolo italiano verrà salvato dal suo stato di servitù e di degradazione e soccorso a suo tempo nel riprendere il posto che gli spetta di diritto tra le libere democrazie del mondo moderno.

Non posso toccar l'argomento dell'Italia senza rivolgere a me stesso la domanda, che mi sarà giustamente fatta: « Applicheresti questa tesi

anche al popolo tedesco? ». Rispondo: « Il caso è diverso ». Due volte nel periodo della nostra vita, e tre volte compresa quella dei nostri padri, i tedeschi hanno sprofondato il mondo nelle loro guerre d'espansione e d'aggressione. Essi fondono in sé nel modo più terribile le caratteristiche del guerriero e dello schiavo. Non stimano la libertà e lo spettacolo di questa negli altri riesce loro odioso. Ogni qual volta diventino forti si pongono alla ricerca della loro preda e seguiranno con una disciplina di ferro chiunque li guidi verso di essa. Il cuore della Germania si chiama Prussia. Là è la fonte della ricorrente pestilenza. Ma noi non vogliamo la guerra contro le razze in quanto tali. Noi combattiamo la tirannide e tentiamo di salvarci dalla distruzione. Sono convinto che i popoli inglese, americano e russo, che hanno patito immense distruzioni, carneficine e pericoli, per due volte in un quarto di secolo, dalla libidine teutonica di dominio, provvederanno questa volta a rendere impossibile alla Prussia, o alla Germania tutta, di farsi ancora loro contro con segreto spirito di vendetta e piani lungamente preparati. La tirannide nazista e il militarismo prussiano sono i due elementi principali della vita tedesca che vanno assolutamente distrutti. Devono essere sradicati se l'Europa e il mondo vogliono salvarsi da un terzo e ancor più spaventoso conflitto.

Le controversie se Burke avesse torto o ragione di dire: « Non conosco il metodo di applicare una condanna contro tutto un popolo » mi sembrano sterili e accademiche. Abbiamo due bersagli molto precisi e pratici su cui mirare: la tirannide nazista e il militarismo prussiano. Puntiamo ogni fucile e poniamo in moto ogni uomo che voglia marciare contro di essi. Non dobbiamo accrescere senza ragione il fardello del nostro compito o il peso che i nostri soldati sopportano. Agli Stati satelliti, subornati o colti da sacro terrore, si potrà forse, se in grado di contribuire ad abbreviare il conflitto, permettere di pagarsi col lavoro il biglietto del viaggio di ritorno. Ma le radici gemelle di tutti i nostri mali, la tirannide nazista e il militarismo prussiano, devono essere estirpate. Finché non si sarà fatto questo non ci saranno sacrifici e violenze da patire che noi non conosceremo. Aggiungerò questo. Avendo, verso la fine della mia vita, raggiunto una certa influenza sulle cose del mondo, desidero affermare con molta chiarezza che non allungherei senza necessità questa guerra d'un sol giorno; e la mia speranza è che se e quando il popolo britannico sarà chiamato dalla vittoria a partecipare all'augusta responsabilità di foggare il futuro, noi mostreremo lo stesso contegno e la stessa compostezza di cui demmo prova nell'ora del mortale pericolo.

Avevo ritenuto opportuno durante il mio discorso di rivolgere, a questo punto, un serio e preciso monito sull'attacco incombente su noi di aerei senza pilota, o razzi che dir si voglia. È sempre prudente dimostrare ufficialmente di avere avvertito, gran tempo avanti, un certo fatto, soprattutto quando le proporzioni e la gravità di questo non possano ancora essere valutate.

Non dobbiamo in nessuna circostanza permettere a queste favorevoli tendenze di portarci a supporre che i nostri pericoli sono passati o che la guerra volge alla fine. Dobbiamo anzi aspettarci che il tremendo nemico che noi stiamo martellando così duramente farà sforzi frenetici per rappresaglia. I discorsi dei capi tedeschi, da Hitler in giù, contengono misteriose allusioni a nuovi metodi e nuove armi che dovranno tra breve essere provati contro di noi. Sarebbe, si capisce, naturale per il nemico spargere queste voci allo scopo di dar coraggio al suo popolo, ma probabilmente c'è dell'altro. Per esempio, abbiamo ora contezza d'un nuovo tipo di bomba aerea che il nemico ha cominciato a usare nei suoi attacchi contro il nostro naviglio, quando questo si trova presso la costa. Questa bomba, che può essere descritta come una specie di siluro azionato da un razzo, viene sganciata da un'altezza considerevole, per essere poi guidata dal velivolo-madre. È possibile che i tedeschi sviluppino altre armi in base a nuovi criteri, con le quali possono sperare di infliggerci danni che compensino in parte quelli che noi infliggiamo loro quotidianamente. Posso soltanto assicurare la Camera che a queste possibilità noi diamo tutta la vigilanza e lo studio di cui siamo capaci.

Esposi anche il mio pensiero sulle condizioni politiche dell'Italia e sulla nuova crudele realtà della guerra civile che s'andava diffondendo in quell'infelice paese.

La fuga di Mussolini in Germania, il suo rapimento a opera di paracadutisti e i suoi tentativi di costituire un Governo tipo Quisling che, con le baionette germaniche, cercherà di imporre ancora il giogo fascista sul collo degli italiani pongono naturalmente il problema della guerra civile italiana. È necessario, nell'interesse generale e nell'interesse dell'Italia, che tutte le superstiti forze della vita nazionale italiana vengano di nuovo schierate in campo attorno al loro legittimo Governo, e

il re e il maresciallo Badoglio siano sostenuti da tutti quegli elementi liberali e di sinistra capaci di opporsi alla combinazione fascista tipo Quisling, creando così condizioni che contribuiscano a scacciare questa furfantasca combinazione dal suolo italiano o, meglio ancora, di annientarla sul posto. Noi accorriamo al salvataggio e alla liberazione d'Italia (un deputato gridò: « Non riuscirete a sollevare gli italiani sotto la bandiera dei voltagabbana! ».). Ritengo che l'on. deputato non pensi con la necessaria serietà all'importanza d'un alleviamento del fardello che i nostri soldati debbono sopportare... Il Governo intende certo continuare nella politica di schierare tutte le forze possibili contro i tedeschi per scacciarli d'Italia. Non intendiamo rinunciare a questa azione per timore che forse non si abbia la completa unanimità in merito. Il Parlamento non si basa sull'unanimità; le assemblee democratiche non agiscono in base a criteri unanimi. Agiscono per maggioranze. Ecco il modo d'agire ch'è giusto. È mio desiderio rendere perfettamente chiaro che noi ci sforziamo di schierare le forze maggiori che si trovino in Italia contro i tedeschi e la combinazione fascista di Mussolini-Quisling.

Le parole di chiusa furono poco complimentose ma vere.

Il sistema migliore per giungere alla massima elasticità è d'avere tre o quattro piani per tutte le probabili contingenze e tutti studiati fino all'ultimo particolare. Allora diverrà molto più facile passare dall'uno all'altro ovunque e comunque la necessità lo richieda.

Questi argomenti convinsero la Camera e l'opposizione non ebbe più frecce al suo arco.

Lo stesso giorno in cui pronunciai questo mio lungo discorso, io e i miei colleghi fummo colpiti da una grave e inattesa sventura: la morte improvvisa del Cancelliere dello Scacchiere. Non ebbi la feroce notizia se non al mio risveglio la mattina del giorno 22. Kingsley Wood era divenuto in quegli ultimi anni un mio intimo amico. Dopo che era passato al Ministero dell'Aria, nel 1938, avevamo lavorato agli stessi fini. Io gli avevo dato tutto il mio appoggio e senza dubbio egli aveva dato un contributo impareggiabile all'approntamento della RAF per la terribile prova del 1940. Era Cancelliere dello Scacchiere da quando io ero stato chiamato a formare il Governo nazionale, e il

suo stato di servizio era dei più brillanti. Il suo terzo bilancio, al pareggio con 5000 milioni e 750.000 sterline, corrispondeva ai più saldi principi della finanza del tempo di guerra. Metà era stato ricavato attraverso le tasse. Il tasso del nostro prestito era incredibilmente basso. Invece dello slogan "Sicurezza e 6%" della prima guerra mondiale, eravamo riusciti a ricavare immense somme nel quinto anno di questa guerra a un tasso medio del 2%. Il costo della vita non era salito più del 30% rispetto al livello d'anteguerra. Il principio "pagate in base a quello che guadagnate" aveva occupato le ultime settimane della vita di Kingsley Wood, e il giorno in cui era morto stava preparando una relazione alla Camera sull'argomento. Egli aveva messo in esecuzione, e con molta efficienza, la richiesta che gli avevo rivolta nel 1940, di risarcire coloro che avevano avuto case e stabilimenti distrutti durante la guerra aerea, attraverso il complesso piano assicurativo da lui escogitato. Impiegai le ultime ore che restavano prima che la Camera si riunisse a preparare un discorso commemorativo, che è agli atti. In sir John Anderson, che era allora Lord Presidente del Consiglio, e anche presidente dell'importantissimo Comitato di Gabinetto, oltre che principale esponente del Gruppo studi e sviluppo della bomba atomica, detto "Tube Alloy", trovai un degno successore. John Anderson era stato presidente del Consiglio del reddito interno, e anche capo del Ministero degli Interni per 10 anni, ma aveva vedute assai più larghe di quanto possano dare le esperienze fatte in qualsiasi Dipartimento. Al tempo dei tumulti irlandesi, aveva continuamente rischiato la vita con la massima imperturbabilità, atteggiamento che egli mostrò di nuovo quando, governatore del Bengala, fu oggetto d'un tentativo di assassinio. Aveva mente acuta e vigorosa, spirito saldo e lunga esperienza delle più svariate responsabilità. La sua nomina fu annunciata il 24 settembre.

A eccezione di qualche breve colloquio sopra coperta, non avevo quasi mai visto sir Dudley Pound nella traversata di ritorno, dato che se n'era sempre rimasto chiuso in cabina. Sul treno che ci portava a Londra egli mi mandò una lettera con le

sue dimissioni ufficiali da Primo Lord del Mare, responsabilità dalla quale lo avevo sollevato fin da quando il suo male s'era accentuato a Washington. Il problema del suo successore esigeva considerazione. L'ammiraglio sir Andrew Cunningham era una scelta ovvia, proposta dal Primo Lord, sir Alexander, per la fama conquistatasi in tutte le battaglie del Mediterraneo. Avrebbe potuto, del resto, essere tenuto in disparte in un momento in cui tante cose si mettevano in moto e tutte le operazioni si espandevano? Nell'ammiraglio Fraser, che allora comandava la Home Fleet, noi avevamo un ufficiale che godeva fama di ottimo marinaio e inoltre aveva grande esperienza di tutto il lato burocratico dell'Ammiragliato. Fu a lui che io offersi innanzi tutto il posto. L'ammiraglio disse che naturalmente egli era disposto a fare il suo dovere ovunque lo si mettesse, ma che riteneva Andrew Cunningham l'uomo più adatto.

« Io credo di avere la fiducia della mia flotta » disse. « Cunningham ha quella di tutta la Marina. »

Mi pregò di soppesare ancora per un po' di tempo il pro e il contro. Risposi che il suo atteggiamento era quanto mai corretto, e dopo ulteriori riflessioni e consulti lo presi in parola e decisi di affrontare quell'importante mutamento nel comando della flotta mediterranea. La nomina cadde pertanto sull'ammiraglio Andrew Cunningham. Il suo comandante in seconda, ammiraglio John Cunningham, lo sostituì. Il cambiamento fu annunciato alla Nazione e alla Marina, che non sapevano nulla della malattia di Pound, il 4 ottobre, quando pubblicai la seguente lettera a sir Dudley Pound:

Con vero dolore ho appreso la necessità da parte vostra di rinunciare per motivi di salute alla missione affidatavi e che i nostri quattro anni di lavoro comune in questa guerra debbono avere termine. Nessuno sa meglio di me il valore della vostra collaborazione all'Ammiragliato e al Comitato dei capi di Stato Maggiore per la sicurezza del paese e il successo delle nostre armi. La vostra vasta e precisa conoscenza della guerra navale in tutti i suoi aspetti, la vostra forza morale in momenti d'ansietà e di sfortuna, il vostro spirito d'iniziativa e d'intrepidezza, senza cui nessuna vittoria mai potrà essere conquistata, si sono uniti per rendere il vostro incarico di Primo Lord del Mare memorabile negli annali della Regia Marina.



19. Paracadutisti germanici ai confini della Città del Vaticano.



20. Dopo il bombardamento su Roma del 13 agosto, Sua Santità il Papa va a visitare i quartieri danneggiati. La folla si raccoglie intorno a sceso dalla macchina, impartisce la benedizione.

Voi ci lasciate in un momento in cui il controllo del Mediterraneo è virtualmente in nostra mano, in un momento in cui la flotta italiana si è arresa nel porto di Malta, un momento, soprattutto, in cui il pericolo dei sommergibili è stato eliminato in misura senza precedenti in questa guerra. Tutti risultati d'incommensurabile valore per il nostro paese, e la parte notevole da voi avuta in essi getta lustro sul vostro nome.

Pound visse ancora per una quindicina di giorni. Un altro più grave colpo lo lasciò completamente paralizzato. L'ultima volta che lo vidi, sebbene fosse lucido come sempre, non poteva né parlare né muovere la maggior parte del corpo. Quando gli strinsi la mano sinistra, andandomene, egli mi s'aggrappò con una forza straordinaria. Era stato per me un fedele camerata, tanto all'Ammiragliato quanto nel Comitato dei capi di Stato Maggiore. Morì il 21 ottobre, anniversario della battaglia di Trafalgar.

L'ammiraglio Fraser ritornò a Scapa Flow alla sua flotta. Alla fine dell'anno, battendosi a bordo della sua nave ammiraglia, affondava in un'azione diretta la *Scharnhorst*, episodio navale di grande onore e importanza. Quando lo rividi a Londra, gli ricordai i famosi versi:

*"Not once or twice in our rough island-story
the path of duty was the way to glory"* (1).

L'ammiraglio fu tanto più compiaciuto in quanto, mi parve, non aveva mai udito i versi citati. Sperai credesse che li avevo composti io allo scopo.

Non ho appesantito questa esposizione con la copiosa corrispondenza con gli Stati Uniti e il Portogallo che portò all'accordo per l'uso da parte delle squadre e delle forze aeree anglo-americane delle isole chiave – estremamente importanti – delle Azzorre. Tutto fu concordato nel modo più soddisfacente, così che il 12 ottobre potei riferire al Parlamento la conclusione delle trattative.

(1) "Non una sola volta o due, nella storia della nostra isola, la via del dovere fu quella della gloria."

« Ho un annuncio » dissi « da fare alla Camera relativamente al trattato firmato tra l'Inghilterra e il Portogallo nell'anno 1373 tra Sua Maestà Re Edoardo III e il re Ferdinando e la regina Eleonora del Portogallo. » Avevo parlato con voce uguale, e feci una pausa per lasciare il tempo alla Camera di assimilare quel 1373. Ci fu come una brusca sospensione di fiato. Non credo che una siffatta continuità di rapporti fra due Potenze sia mai stata, o sarà mai, esposta nell'ordinaria attività quotidiana della diplomazia britannica. Continuai:

Questo trattato fu rafforzato in varie forme da altri trattati del 1386, 1643, 1654, 1660, 1661, 1703 e 1815 e da una dichiarazione segreta del 1889. In tempi più moderni la validità degli antichi trattati fu riconosciuta nei trattati d'arbitrato conclusi col Portogallo nel 1904 e 1914. L'articolo 1 del trattato del 1373 dice testualmente: "In primo luogo noi stabiliamo e diam fede che vi sarà da questo giorno in poi... sincera, fedele, costante, reciproca e perpetua amicizia, unione, alleanza e affetto sincero, e che come veri e fedeli amici saremo d'ora in poi, reciprocamente, amici agli amici e nemici ai nemici. E aiuteremo, sosterrremo, e assisteremo mutualmente l'un altro, per mare e per terra contro tutti gli uomini, onde possano vivere o morire". Questo accordo è ormai in vigore da quasi seicento anni ed è senza paralleli nella storia del mondo. Io debbo ora annunciare la sua più recente applicazione. Allo scoppio della guerra il Governo portoghese, in pieno accordo col Governo di S.M. del Regno Unito, adottò una politica di neutralità allo scopo di impedire che la guerra si diffondesse nella penisola iberica. Il Governo portoghese ha ripetutamente dichiarato, e recentissimamente nel discorso pronunciato il 27 aprile dal dottor Salazar, che la suddetta politica non è minimamente in contrasto con l'alleanza anglo-portoghese, la quale fu riaffermata dal Governo portoghese nei primi giorni della guerra.

Il Governo di S.M. del Regno Unito, basandosi su questa antica alleanza, ha ora chiesto al Governo portoghese di accordargli certe facilitazioni nelle Azzorre, che potranno consentire una miglior protezione alla Marina mercantile atlantica. Il Governo portoghese ha aderito alla richiesta, e accordi, i quali entrano immediatamente in vigore, sono stati conclusi tra i due Governi; accordi relativi, uno alle condizioni che regolano l'uso delle suddette facilitazioni da parte del Governo di S.M. del Regno Unito, e due all'aiuto britannico nel fornire materiali e scorte essenziali alle forze armate portoghesi, e al mantenimento dell'economia nazionale portoghese. L'accordo concernente l'uso di facilitazioni nelle

Azzorre ha carattere temporaneo soltanto e non pregiudica in modo alcuno la sovranità portoghese sul territorio portoghese.

Il giorno dopo dovetti fare un lungo discorso alla Camera sulla situazione delle miniere carbonifere, sulla quale incidevano la necessità essenziale di carbone e la richiesta da parte delle forze armate di materiale umano, oltre alla sottintesa minaccia della nazionalizzazione delle miniere di carbone, problema in sospeso tra i partiti. C'erano state molte polemiche su questo punto, e a me interessava soltanto il mantenimento dell'unità nazionale.

Ritengo che potrebbe essere utile ricordare alla Camera, all'inizio di questa discussione, le basi generali su cui ci fondiamo presentemente. Noi abbiamo un Governo di coalizione nazionale, formatosi per cercare di trarre la Nazione dall'oscura situazione in cui l'attività, o la mancata attività di tutti i partiti politici per molti anni, l'aveva cacciata. Quello che ci tiene insieme è la continuazione della guerra. A nessun socialista o liberale o sindacalista è stato mai chiesto in alcun modo di rinunciare alle sue convinzioni politiche. Questo sarebbe indegno e ingiusto. Noi siamo tenuti insieme da qualcosa di esterno, che assorbe tutta la nostra attenzione. Il principio su cui operiamo è: "Tutto per la guerra, anche se controverso, e nulla di controverso che non sia in buona fede richiesto dalla guerra". Questa è la nostra posizione.

Dobbiamo anche vigilare a che non si prenda la scusa delle necessità belliche, per introdurre innovazioni sociali di vasta portata o mutamenti politici per via obliqua. Prendiamo il problema della nazionalizzazione del carbone. Queste parole non mi spaventano affatto. Io sostenni la nazionalizzazione delle ferrovie dopo l'altra guerra, ma oso dire che fui un po' colpito dall'esperienza del controllo nazionale delle ferrovie dopo la guerra, cosa che portò a un pessimo servizio per il pubblico, a dividendi molto insoddisfacenti per gli azionisti e a uno degli scioperi più rischiosi con cui io abbia mai avuto a che fare. Comunque, come dico, il principio della nazionalizzazione è accettato da tutti, purché un giusto risarcimento venga pagato. La discussione procede non su basi morali, ma sul problema se in realtà noi si possa con la nazionalizzazione giungere a una combinazione più fertile per la Nazione, di quanto non si possa attraverso l'iniziativa privata e la concorrenza. Nazionalizzare le miniere di carbone susciterebbe aspre polemiche e sarebbe impresa estremamente ardua, e, a meno che non si possa provare, convincendone la

Camera, il Paese e tutti i ministri responsabili, che questo era il solo modo con cui poter vincere la guerra, noi non saremmo giustificati imbarcandoci in quest'impresa senza elezioni generali. Sarebbe ben difficile procedere a elezioni generali in questo momento.....

Mi dicono, e posso rendermene perfettamente conto, che una certa ansia è diffusa tra i minatori relativamente a quanto accadrà a loro e alla loro industria dopo la guerra. Essi ebbero una ben trista esperienza dopo l'ultima guerra, la quale aveva continuato a incidere su di loro per un lungo periodo e sull'intero concetto che essi avevano dell'attività mineraria come mezzo di sussistenza. So che c'è preoccupazione. Noi tutti abbiamo motivo di starcene desti pensando agli incubi che ci opprimeranno a guerra conchiusa, e non v'è chi non abbia perplessità e angosce per quel periodo. Ma quanto a me, che sono un ottimista, non credo che la pace debba essere dura come la guerra e confido che noi non cercheremo di renderla tanto dura. Dopo l'ultima guerra, durante la quale io ebbi posti di responsabilità, quasi tutti si condussero peggio che poterono e ci furono momenti in cui il Paese sfuggì quasi a ogni controllo. Abbiamo tratto molto profitto in questa guerra dalle esperienze dell'altra. Cercheremo anche di trarre il massimo profitto dalle dure esperienze di quanto è avvenuto nell'ultima pace. Non intendo minimamente riferirmi al Governo di allora quando dico che, armati della sua esperienza pagata a così caro prezzo, noi passeremo dalla guerra alla pace in modo più ordinato e disciplinato di quanto non facessimo l'altra volta. Ma i minatori si preoccupano del loro avvenire. Il Governo di Sua Maestà dà loro assicurazione che l'attuale sistema di controllo, oltre a qualsiasi miglioramento che possa esservi apportato, continuerà dopo la guerra fino a quando il Parlamento non abbia deciso sulla futura struttura delle industrie. Questo significa o che ci sarà un accordo tra i grandi partiti o elezioni generali in cui il popolo sarà libero di scegliere tra dottrine e dirigenti politici. Ma, a ogni modo, fino a quando tutto ciò non sarà finito, nessun decisivo mutamento avrà luogo nell'attuale struttura dell'industria carbonifera. Né vi saranno abolizioni delle molte garanzie per la continuità del lavoro e dei salari o limitazione dei profitti in essa incorporati.

Questa dichiarazione allentò la tensione esistente, e mi fa piacere ancora oggi rileggerla.

Infine, il 28 ottobre, ci fu da considerare la ricostruzione della Camera dei Comuni. Una bomba malaugurata aveva sconquas-

sato la Camera in cui avevo passato tanta parte della mia vita. Ero deciso a che fosse ricostruita al più presto possibile, compatibilmente con le esigenze di guerra. Ebbi modo, in questo periodo, di foggiare le cose in modo durevole. Sostenuto dai miei colleghi, in massima parte vecchi parlamentari, e con la cordiale collaborazione del signor Attlee, cercai di ristabilire, per quello che poteva essere un lungo periodo di tempo, i due grandi principi su cui nel suo aspetto materiale si basa la Camera dei Comuni britannica. Il primo è che essa deve essere oblunga e non semicircolare, e il secondo che deve essere grande a sufficienza soltanto per dare posto a circa due terzi dei suoi membri. Poiché questa particolarità ha molto stupito gli stranieri, ne riparlo qui.

Due sono le caratteristiche principali della Camera dei Comuni a cui devono mirare l'approvazione e l'appoggio di membri del Parlamento riflessivi ed esperti. Il primo è che la sua forma deve essere oblunga e non semicircolare. È questo un fattore importantissimo nella nostra vita politica. L'Assemblea semicircolare, che tanto piace ai teorici politici, costringe ogni individuo o ogni gruppo a muoversi attorno al centro, adottando le varie sfumature tra il rosa e il rosso secondo che spira il vento. Sono un convinto fautore del distema di partito a preferenza del sistema di gruppo. Ho visto molti Parlamenti pieni d'ardore e di buona volontà distrutti dal sistema di gruppo. Il sistema di partito è molto favorito dalla forma oblunga della Camera. È facile per un individuo spostarsi attraverso le insensibili gradazioni che vanno dalla Sinistra alla Destra, ma il gesto di attraversare il pavimento è di quelli che richiedono grave riflessione. Sono bene informato di questo, perché ho compiuto questo difficile processo non una volta soltanto, ma due. La logica è una ben povera guida paragonata alla consuetudine. La logica che ha creato in tanti paesi Assemblee semicircolari con costruzioni che danno a ogni membro non soltanto un seggio in cui sedere, ma spesso una scrivania con un piano mobile da battere, si è dimostrata fatale al Governo parlamentare, come noi lo intendiamo qui nella sua patria e nella sua casa.

La seconda caratteristica di una Camera costituita secondo le linee della Camera dei Comuni è che essa *non* deve essere abbastanza grande da contenere tutti i suoi membri contemporaneamente senza affollamento e che non si deve neppur parlare del fatto che a ogni membro spetti un seggio distinto riservato a lui solo. La ragione di ciò è stata per gran

tempo un enigma per i profani e ha spesso destato la curiosità e anche le critiche di nuovi deputati. Tuttavia non è difficile a comprendersi se la si consideri da un punto di vista pratico. Se la Camera fosse abbastanza grande da contenere tutti i suoi membri, nove decimi dei dibattiti sarebbero condotti nella deprimente atmosfera di una Camera quasi vuota o semivuota. L'essenza oratoria di una buona Camera dei Comuni è lo stile conversativo, la possibilità di pronte interruzioni alla buona e di scambi di battute. Lunghe orazioni da un rostro sarebbero un cattivo sostituto allo stile dialogico con cui tanti dei nostri affari politici vengono trattati. Ma questo stile richiede poco spazio e nelle grandi occasioni si avrebbe un senso di affollamento e di ansiosa attesa. Dev'esserci il senso dell'importanza delle molte cose che si dicono in Parlamento, dev'esserci soprattutto il senso che grandi cose vengono decise, bene spesso, alla Camera.

Questo, a ogni modo, fu stabilito secondo il mio desiderio.

Durante quei giorni d'intensa attività, mi parve giusto, ora che la nostra vittoria decisiva sembrava certa, occuparci di ciò che sarebbe accaduto insieme con la vittoria. Questo capitolo potrà dunque chiudersi coi due memorandum che io scrissi ai miei colleghi in merito ai problemi che già apparivano all'orizzonte.

GUERRA-TRANSIZIONE-PACE

Memorandum del Primo Ministro e ministro della Difesa

19 ottobre 1943

1. È dovere del Governo di S.M. prepararsi ai compiti che ci spetteranno alla fine della guerra. Le necessità urgenti sono:

a) Un piano preciso di smobilitazione, tenuto conto dell'indubbia necessità di considerevoli guarnigioni nei territori occupati dal nemico.

b) Provviste di viveri per la nostra isola su una scala maggiore delle razioni del tempo di guerra.

c) Ripresa del commercio d'esportazione e ricostituzione della nostra marina mercantile.

d) Generale passaggio dell'industria dal piede di guerra a quello di pace.

e) E, soprattutto, distribuzione del lavoro durante il periodo di tran-

sizione degli impieghi, per tutte le persone sane che ne siano in cerca, e soprattutto per gli ex-militari.

Qualsiasi decisione necessaria ai supremi obiettivi dell'*alimentazione* e del *lavoro* negli anni immediatamente successivi alla guerra deve essere presa ora, sia che preveda nuove legislazioni, sia che preveda polemiche oppure no.

2. Molto è già stato fatto in questo senso dai dipartimenti e dai comitati relativi. Dobbiamo stare attenti a non confondere questi urgenti doveri pratici e soprattutto a far sí che non vengano trascurati dai partiti politici o tenuti in sospenso da interminabili discussioni su progetti a lunga scadenza per la costruzione di un nuovo ordine mondiale, ecc.

3. Ci sono infatti tre fasi, e cioè:

Prima: Guerra.

Seconda: Transizione.

Terza: Pace e libertà.

Il Governo e il Parlamento attuale hanno pieno diritto di far tutti i necessari preparativi per il periodo di transizione e su noi cadrà ogni responsabilità, se saremo trovati in difetto. Al più presto possibile, durante il periodo di transizione, dovranno aver luogo elezioni generali, onde tutti gli elettori possano esprimere la loro volontà sulla forma che si dovrà dare alla nostra società del dopoguerra e del periodo successivo alla transizione.

4. Non sappiamo se queste elezioni si batteranno su un programma stabilito dai partiti che ora compongono il Governo di coalizione o se il capo della maggioranza dell'attuale Camera dei Comuni sarà costretto a portare il proprio programma dinanzi agli elettori. Tanto nell'uno quanto nell'altro caso, è probabile che un programma di quattro anni venga annunciato, il quale, oltre ad attuare le enormi misure amministrative rese necessarie nel periodo di transizione, comprenderà anche una serie di gravi decisioni in fatto di progresso e riforma che, da un punto di vista o dall'altro, formeranno il periodo del dopoguerra e post-transizione. Non ci sarà pertanto mancanza di lavoro per il nuovo Parlamento.

5. Frattanto vi sono molte e importanti linee di condotta, sull'educazione, le assicurazioni sociali, la ricostruzione delle nostre abitazioni e città bombardate, linee di condotta, su cui c'è o si potrà trovare vasta misura di intesa generale. Queste misure debbono essere portate a un alto grado di preparazione ora, durante la guerra, con la discussione e l'accettazione delle leggi preliminari necessarie, così che siano pronte a divenire esecutive fin dai primi giorni del periodo di transizione.

6. È impossibile dire quanto la guerra contro il Giappone durerà ol-

tre quella contro la Germania. Sarà forse prudente, come base di lavoro, assegnare al periodo di transizione un paio d'anni dopo la sconfitta della Germania, o quattro anni a partire dal primo gennaio 1944.

Quando tutto ciò ebbe avuto la larga approvazione del Gabinetto di Guerra, scrissi in merito disposizioni precise, che sono riportate in appendice di questo volume.

Un mese dopo decisi la nomina di un ministro della Ricostruzione, la cui carica doveva essere il punto focale di tutti i piani del periodo di transizione. L'operato di lord Woolton come ministro dell'Alimentazione era stato accolto con grande soddisfazione e generale fiducia. Egli sembrava dotato in ogni modo delle qualità e dell'esperienza necessarie a coordinare e stimolare le attività dei molti Dipartimenti interessati. Lord Woolton entrò in carica il 12 novembre.

CAPITOLO X

ATTRITI COL GENERALE DE GAULLE

De Gaulle arriva ad Algeri, 30 maggio - Mio telegramma al Presidente, 6 giugno - Conflitto tra De Gaulle e Giraud - Il problema del riconoscimento del Comitato Nazionale francese - Forte opposizione del Presidente Roosevelt - Corrispondenza con lui - Mio memorandum del 13 luglio - Tenta di convincere il Presidente a un parziale riconoscimento - Egli suggerisce invece una formula di cooperazione - Discussioni in proposito, a Quebec, in agosto - Accordato il riconoscimento - La lotta tra De Gaulle e Giraud continua - La Corsica liberata, 3 ottobre - Formazione di una Libera Consulta francese - Giraud limitato al comando militare - De Gaulle unico presidente del Comitato Nazionale francese - Vigorosa azione in Siria - Un anno di rapporti contrastati con la Francia libera.

DURANTE l'estate del 1943 i rapporti del Governo britannico con De Gaulle peggiorarono. Noi avevamo fatto grandi sforzi per unire insieme, ad Algeri, francesi di tutti i partiti e io avevo esercitato costanti pressioni sugli americani affinché accettassero il generale De Gaulle come figura dominante negli accomodamenti politici che ci studiavamo di facilitare. Nell'atmosfera di tensione che avvolse tutta la situazione francese dopo la firma degli accordi Clark-Darlan, e la comparsa di Giraud, De Gaulle divenne intrattabile più che mai. La sua posizione s'era rafforzata in quelle ultime settimane. Aveva molti sostenitori nella Tunisia, che si trovava ora in mani alleate. Notizie dalla Francia metropolitana, insieme con la creazione colà del clandestino Comitato Centrale, mostrano la vastità del suo prestigio, e l'esplosione del movimento gaullista. Fu in queste circostanze che Giraud accettò d'incontrarsi col suo rivale nell'Africa settentrionale.

Il 30 maggio De Gaulle arrivò ad Algeri e negoziati tempestosi ebbero inizio allo scopo di istituire un Comitato provvi-

sorio per l'amministrazione degli Affari della Francia combattente. Le discussioni si accendevano intorno a tre principali problemi: l'assunzione di Giraud alla massima autorità civile e militare; la determinazione di De Gaulle di affermare formalmente la sovranità della Francia combattente (iniziativa che avrebbe violato la lettera degli accordi stipulati tra Darlan e Clark nel novembre 1942); e la questione degli ex amministratori di Vichy che si trovavano ora in uffici chiave del Nord Africa, soprattutto Noguès, Peyrouton e Boisson. Quest'ultimo era un bersaglio speciale. De Gaulle non gli aveva mai perdonato i fatti di Dakar del 1940.

La tensione si accentuò ad Algeri a mano a mano che le discussioni si prolungavano. Tuttavia il pomeriggio del 3 giugno l'accordo fu raggiunto e si costituì un Comitato Francese di Liberazione Nazionale, comprendente Giraud e De Gaulle, i generali Catroux e Georges e alcuni membri del Comitato gaullista di Londra, disciolto quando De Gaulle era partito per l'Africa settentrionale. Gli ex governatori di Vichy furono esclusi dal nuovo organismo che doveva essere ora il Governo provvisorio centrale della Francia combattente e del suo Impero fino alla fine della guerra.

Il lettore ricorderà che io mi trovavo nell'Africa del Nord insieme con Marshall per una conferenza con Eisenhower, durante queste discussioni sul futuro della Francia; e poco prima della mia partenza avevo invitato il nuovo Comitato a colazione. Tornato a Londra ricevetti un telegramma del Presidente che rivelava la sua ansietà. « Vorrei ricordarvi » egli diceva il 5 giugno « che il Nord Africa è, in ultima analisi, sotto il controllo militare anglo-americano e che per questa ragione Eisenhower può essere utilizzato per quello che voi e io ritenessimo opportuno. Evidentemente ci si dimentica che c'è una guerra in corso. Che ne è successo, dei nostri servizi d'informazione anglo-americani? Vi auguro tutta la fortuna possibile per liberarvi del nostro comune mal di capo. »

Inviai al Presidente in risposta le mie impressioni su Algeri:

L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt

6 giugno 1943

1. Abbiamo invitato l'intero Comitato francese a colazione, venerdì 4 giugno, e tutti si mostrarono cordialissimi. Il generale Georges, che io trassi fuori di Francia un mese fa, e che è mio amico personale, è un grande sostenitore di Giraud. Se De Gaulle dovesse dimostrarsi violento o irragionevole, egli si troverà in una minoranza di cinque a due, e forse completamente isolato. Il Comitato è pertanto un organismo dotato di autorità collettiva, col quale, a mio avviso, noi possiamo lavorare con sicurezza.

2. Ritengo che la formazione di questo Comitato concluda i miei rapporti ufficiali con De Gaulle come capo della Francia combattente, cosa già prevista nelle lettere che scambiai con lui nel 1940, e in altri documenti successivi, e io propongo, compatibilmente con la necessità, di trasferire questi rapporti, finanziari e altro, al Comitato. Mentre ritengo che il Comitato sia un sicuro deposito per armi e rifornimenti, mi pare che si debba vedere quello che esso sa fare prima di decidere quale grado di riconoscimento si debba dargli come rappresentante della nazione francese. MacMillan e Murphy lavorano nel più stretto accordo e terranno pienamente informato Eisenhower, cui spetta la supremazia autorità.

3. Sarei profondamente contrario all'allontanamento di Boisson dalla sua carica.

Ma le polemiche non cessarono. De Gaulle non voleva accettare Giraud come comandante supremo delle forze francesi. Giraud voleva tenere l'esercito francese del Nord Africa immune da ogni influenza dei Francesi liberi. Quest'atteggiamento di De Gaulle sul problema del comando militare esasperò l'antipatia e le diffidenze che gli americani nutrivano nei suoi riguardi.

Il Presidente mi telegrafò ancora:

Il Presidente Roosevelt al Primo Ministro

10 giugno 1943

Ricevo ora il seguente messaggio da Murphy:

"M'è stato detto quest'oggi da Giraud che De Gaulle, durante la riunione di questa mattina del Comitato francese, ha finalmente manife-

stato con molta chiarezza il suo desiderio di fungere da commissario per la Difesa nazionale, con gli attributi di un ministro della Guerra in un normale Gabinetto. Egli ha anche chiesto che il Comando delle forze francesi non sia attivamente impegnato in operazioni, il che è contrario a ciò ch'egli ha detto a Eisenhower, MacMillan e me, rispetto alle sue intenzioni. Giraud ha assolutamente rifiutato di cedere il comando delle forze francesi. Ha insistito perché il generale Georges sia nominato commissario alla Difesa nazionale. Una proposta di compromesso avanzata da Catroux favoriva notevolmente il punto di vista di De Gaulle. Giraud mi ha detto della sua decisione di ritirarsi, se il Comitato su questo problema non gli avesse dato un voto favorevole, e d'informare i Governi britannico e americano e il popolo francese dell'ingiustizia provocata dall'ambizione di De Gaulle. Ho pregato Giraud di rimandare un gesto del genere fino a quando non vi sia occasione di discutere questo problema con alcuni membri del Comitato."

MacMillan mi aveva mandato una relazione nello stesso senso. Io desideravo soltanto che si giungesse a un accordo preciso.

Il Primo Ministro al signor Harold MacMillan (Algeri)

11 giugno 1943

Non può esservi dubbio sul fatto che noi non riconosceremo nulla fino a quando non sapremo che cos'è ciò che dobbiamo riconoscere. Leggete San Matteo, 7, 16: "Dai loro frutti li conoscerete. Si coglie forse dell'uva dalle spine, o dei fichi dai triboli?". Tutto il capitolo, invero, è istruttivo.

Avete perfettamente ragione nel voler guadagnar tempo e lasciare a De Gaulle ogni occasione di rinsavire e rendersi conto delle forze che gli stanno intorno. Noi saremo giusti con lui se egli sarà giusto con noi e con la Francia.

Il Presidente mostrò d'avere meno pazienza.

Il Presidente Roosevelt al Primo Ministro

17 giugno 1943

Il presente messaggio è una parafrasi di un telegramma da me mandato quest'oggi al generale Eisenhower:

La posizione del nostro Governo è che durante la nostra occupazione

militare dell'Africa settentrionale noi non tolleremo il controllo dell'esercito francese da nessuno che non sia subordinato al Supremo Comandante alleato. Dobbiamo avere qualcuno di cui poterci completamente fidare. Non continueremo in nessun caso ad armare un esercito senza avere la totale fiducia nella sua buona volontà di collaborare con le nostre operazioni militari; non ci interessa inoltre la formazione di nessun Governo o Comitato che presuma in un modo o nell'altro di mostrare, fino a quando il popolo francese non si scelga un suo Governo, d'essere in grado di governare la Francia. Quando entreranno in Francia gli Alleati avranno progetti per un Governo civile completamente in armonia con la sovranità francese. Infine deve essere assolutamente chiaro che nell'Africa nord-occidentale noi esercitiamo un'occupazione militare e che pertanto nessuna decisione indipendente di carattere civile può aver luogo senza la vostra piena approvazione..."

Questi telegrammi del Presidente mostravano una tale ostilità all'attività di De Gaulle in Algeri, che ebbi a temere per l'avvenire dei rapporti alleati coi Francesi liberi. Gli americani giunsero al punto, che avrebbero forse rifiutato di riconoscere ogni provvisorio organismo amministrativo nel quale De Gaulle avesse avuto un'influenza predominante, capace di incidere sull'avvenire della Francia dopo la guerra. Era essenziale sopire i timori americani in merito alla questione militare e nello stesso tempo mantenere in vita il nuovo Comitato provvisorio.

L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt

18 giugno 1943

Non sono in questo momento favorevole allo scioglimento del Comitato dei Sette o alla proibizione ai suoi membri di riunirsi. Preferirei che Eisenhower prendesse come norma dei suoi ordini le vostre istruzioni e Murphy e MacMillan collaborassero all'adempimento di tali ordini con qualsiasi mezzo essi ritenessero più appropriato. Il Governo di S.M. concorderà con questa politica.

Il Comitato si troverà allora di fronte alla scelta: o accettare la nostra decisione attraverso una maggioranza, o porsi definitivamente all'opposizione nei riguardi delle due Potenze venute in suo aiuto. Se De Gaulle rassegnerà le proprie dimissioni, si porrà in una cattiva luce agli occhi della pubblica opinione e si dovranno allora prendere le necessarie

misure per impedirgli di creare torbidi. Se si sottometterà noi avremo probabilmente ulteriori noie in avvenire, ma questo sarà sempre meglio dello scioglimento da parte nostra di un Comitato su cui molte speranze sono riposte, tanto fra le Nazioni Unite quanto in Francia. Noi dovremo prescrivere le condizioni essenziali alla sicurezza delle nostre forze e far gravare tutto il peso della responsabilità su De Gaulle. Penso che sarebbe saggio da parte nostra tentare innanzi tutto questa via.

L'atteggiamento americano nei riguardi della politica francese nel Nord Africa era determinato in parte da necessità militari. Sfondo della polemica su De Gaulle erano i preparativi dello sbarco in Sicilia. Le discordie sull'Alto Comando francese, provocate da De Gaulle, erano giunte in un momento critico. Quali che fossero stati gli accordi precedenti tra il Governo britannico e De Gaulle, non si poteva consentir loro di compromettere i nostri rapporti con gli Stati Uniti.

Il 13 luglio io avevo scritto per i miei colleghi una nota che riassumeva questi sviluppi della politica americana verso la Francia, e nella quale dichiaravo:

È stato nei molti mesi testé trascorsi nostro obiettivo giungere all'unione tra gli elementi francesi favoriti dagli americani nell'Africa nord-occidentale, e il Comitato nazionale francese di Londra, particolarmente tra i generali Giraud e De Gaulle. Avrei potuto, penso, giungere a una buona intesa a Casablanca, ma, come i miei colleghi sanno, tutto ciò fu neutralizzato dall'assurda condotta del generale De Gaulle. Da allora il Presidente ha armato le truppe del generale Giraud nell'Africa settentrionale su una scala molto considerevole. Ed egli è ora molto preoccupato per la condotta e il controllo di questo esercito. Frattanto gli organi gaullisti di Londra e Brazzaville, coi loro sostenitori nella stampa britannica e americana, hanno senza posa criticato la politica americana e non v'è dubbio che non soltanto il sig. Hull ma anche il Presidente vi siano stati aspramente attaccati.

Per tutte queste ragioni abbiamo sperato che la personalità del De Gaulle scomparisse prima nel Comitato nazionale di Londra, e, ora che il congiungimento è stato attuato con gli elementi di Algeri, nel Comitato di Liberazione nazionale. Dopo varie crisi e convulsioni, questo Comitato va gradualmente acquistando carattere collettivo, soprattutto

ora che gli elementi civili vanno accrescendosi e affermandosi. Le linee di scissione non sono più definite dai partigiani di Giraud o di De Gaulle. Queste sane tendenze vanno aidate, e se nei prossimi mesi si dovesse veder chiaramente che De Gaulle e la sua fazione non sono i padroni del Comitato di Liberazione, e che lo stesso De Gaulle si è posto a collaborare lealmente in seno al Comitato, potrebbe essere possibile ottenere dal Presidente qualche specie di riconoscimento del Comitato. Questo risultato, tuttavia, non sarà né facile né rapido a ottenersi, e noi, frattanto, dobbiamo considerare quale sarà la nostra linea di condotta. Quando si costituì il Comitato di Liberazione, io m'affrettai a passargli tutti gli impegni precedentemente stabiliti col generale De Gaulle. Questo processo deve continuare, perché altrimenti non avremmo nessuno con cui trattare sulla Finanza, la Propaganda, la Siria e altri possedimenti francesi e sul controllo delle forze armate francesi. Il ministro degli Esteri mi ha fatto notare come il Parlamento abbia approvato una legge che riconosceva a De Gaulle poteri disciplinari sulle forze dei Francesi liberi in territorio britannico e non vi è dubbio che ormai questi poteri debbano passare al nuovo Comitato. Non vi sono obiezioni a trattare col Comitato nel suo complesso come autorità governativa *de facto*. Il trattare con esso i necessari problemi non potrà che riuscirgli utile e, se questo Comitato è all'altezza delle sue responsabilità, aumentare la sua forza.

In un certo senso ciò sottintende il riconoscimento del Comitato, ma dare particolare rilievo a questo punto o fare qualsiasi cosa a carattere *de jure* nella fase attuale non potrebbe che creare inutili divergenze con gli Stati Uniti. Dobbiamo evitare l'uso della parola "riconoscimento" ed evitare inoltre qualsiasi cosa che ricordi un gesto clamoroso; nello stesso tempo lavorare col Comitato, ogni giorno, nei limiti delle sue capacità. È dovere e anche interesse del Comitato accattivarsi o riconquistare la fiducia compromessa delle Potenze liberatrici e in particolare del Governo degli Stati Uniti. Se dovessimo prendere l'iniziativa di riconoscere formalmente in questo momento il Comitato, faremmo un gesto che Washington considererebbe offensivo al massimo. Attirerebbe su quel Governo le critiche ostili di tutti coloro che tentano di sconfiggere il Presidente nelle elezioni dell'anno prossimo. Tutto l'andamento della guerra dipende dalle nostre cordiali relazioni col Governo americano e il Presidente, e dobbiamo alle nostre truppe di non rendere il loro compito più duro con iniziative che condurrebbero a una seria diminuzione dell'attuale notevolissima collaborazione. Anche se la Russia sovietica riconoscesse De Gaulle in conseguenza del suo idillio recente con elementi comunisti, noi dovremmo lo stesso aver la

saggezza di misurare i nostri passi su quelli degli Stati Uniti. Infatti in questo caso sarebbe ancor più importante non lasciarli isolati e non far loro credere che noi si lavori con la Russia contro di loro.....

Ho ripetutamente affermato che è principale interesse della Gran Bretagna avere una Francia forte dopo la guerra, e non esiterei a sostenere questo punto di vista. Non vorrei che l'antigaullismo del Governo di Washington si solidificasse in un preciso sentimento antifrancese. Se tuttavia De Gaulle sparirà gradualmente dal Comitato e il Comitato stesso si comporterà con lealtà e ragionevolezza, questa pericolosa tendenza da parte degli Stati Uniti potrà venire corretta e deviata.

Non c'è nessun pericolo nel far sentire a poco a poco al Comitato francese che ameremmo migliorare i suoi rapporti con gli Stati Uniti. Potrebbe anche essere possibile ottenere alla Francia e all'Impero francese un posto riconosciuto nei consigli alleati, se i sani e utili processi che io ho sopra notati verranno aiutati nel loro corso e se noi agiremo con pazienza, e soprattutto con misura, in questi complessi problemi.

Poiché nel nostro Gabinetto l'opinione diffusa era sempre più in favore di una qualsiasi forma di riconoscimento, mandai un altro telegramma al Presidente:

L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt

21 luglio 1943

Sono oggetto di considerevoli pressioni da parte del Ministro degli Esteri, dei miei colleghi di Gabinetto, ed anche dalle forze delle circostanze medesime, per "riconoscere" il Comitato nazionale di Liberazione d'Algeri. Che cosa significa "riconoscimento"? Si può riconoscere un uomo in quanto imperatore, o in quanto droghiere. Un riconoscimento è privo di significato ove non abbia una formula che lo definisca. Fino a quando De Gaulle si recò nell'Africa occidentale e si costituì il nuovo Comitato, tutti i nostri rapporti ebbero luogo con lui e il suo Comitato. Dichiarai al Parlamento, l'8 giugno, che « la formazione di questo Comitato a responsabilità collettiva supera la situazione creata dalla corrispondenza fra il generale De Gaulle e me stesso, nel 1940. I nostri rapporti, finanziari e altro, si svolgeranno d'ora in poi col Comitato complessivamente ». Fui lieto di far questo, perché preferisco trattare col Comitato collettivamente, anziché col solo De Gaulle. Già da molti mesi, infatti, mi studiavo di convincere o costringere De Gaulle a "mettersi in Commissione". Cosa che parve in gran parte

raggiunta col nuovo accomodamento. MacMillan ci ha ripetutamente informati che il Comitato viene acquisendo autorità collettiva e che De Gaulle non è minimamente il padrone. MacMillan ci dice, inoltre, che se il Comitato dovesse sciogliersi, come potrebbe accadere se lo si lasciasse senza appoggi, De Gaulle diventerà ancora una volta la sola persona col controllo di tutto, eccettuati i poteri esercitati da Giraud, sotto la forza militare degli S. U. nell'Africa nord-occidentale e a Dakar. Egli energicamente raccomanda che si proceda a un qualche riconoscimento; e comunica che Eisenhower e Murphy concordano entrambi su questo punto di vista.....

Sto pertanto avvicinandomi al punto in cui può diventar necessario che io faccia questo passo per ciò che riguarda la Gran Bretagna e gli interessi anglo-francesi su esposti. S'io lo facessi, la Russia certamente procederà a un riconoscimento e io temo che questo possa essere di qualche impaccio per voi. Confido pertanto che vorrete comunicarmi: a) se possiate sottoscrivere alla nostra formula o a qualche cosa del genere; oppure, b) se vi sia sgradito che il Governo di S.M. proceda a questo passo separatamente. Non v'è il minimo dubbio nella mia mente che la prima soluzione sarebbe di gran lunga la migliore. Ci sono molti uomini eccellenti, nel Comitato: Catroux, Massigli, Monnet, Georges, e naturalmente Giraud, che certo porterà tutto questo in discussione e saprà venirne a capo.

Ma era chiaro che gli americani non erano disposti a riconoscere il Comitato di Algeri quale si era recentemente costituito. Giraud si trovava ora negli S. U. a negoziare rifornimenti di armi e materiali per l'esercito francese dell'Africa settentrionale. La sua presenza laggiù non servì a placare i furori dei gaullisti.

Il 22 luglio ricevetti un lungo e importante telegramma dal Presidente, con le vedute del suo Governo sugli affari francesi.

Il Presidente Roosevelt al Primo Ministro

22 luglio 1943

Da varie fonti si continua, sebbene con minore urgenza, a chiedere il riconoscimento dell'attuale Comitato francese di Liberazione nazionale. Alcuni vorrebbero riconoscerlo come organizzazione che rappresenti gli interessi francesi in tutti i territori francesi, compreso quello metropolitano. Altri vorrebbero riconoscerlo soltanto come rappresentante

degli interessi francesi nell'ex Impero francese. Moltissimi, ma non tutti, sono disposti ad accettare l'autorità del Comitato, subordinatamente alle esigenze militari degli inglesi e degli americani.

Noi abbiamo affermato innanzi tutto che le esigenze militari sono e saranno d'importanza superiore a ogni problema di carattere civile; e poi che il Comitato francese di Liberazione nazionale ha cominciato a funzionare solo da poco tempo e dovrà dare ulteriori e più soddisfacenti prove della sua completa e genuina unità. Questa unità deve eliminare le controversie politiche o di fazione con le quali fino a questo momento i francesi hanno cercato di promuovere antagonismi di gruppo o ambizioni personali: esso dovrà inoltre dimostrare di perseguire realmente lo scopo di unire il Comitato stesso, e insieme tutti i francesi, in sostegno degli sforzi collettivi delle Nazioni Unite, nel proseguimento della guerra contro le Potenze dell'Asse, avendo in animo la sola causa della liberazione della Francia, e del successo delle Nazioni Unite.

Il Comitato francese era stato concepito sul principio della responsabilità collettiva, di singoli cittadini francesi, per il proseguimento della guerra e i nostri rapporti con esso debbono restare su queste basi, rimanendo inteso che nelle questioni di carattere militare i due Governi tratteranno direttamente col comandante supremo francese delle forze francesi. La soluzione dei problemi politici francesi dev'essere lasciata al popolo di Francia, quando sarà stato liberato dall'attuale dominazione del nemico. Il Governo americano è quanto mai desideroso di unirsi a voi e alle altre Nazioni Unite, lungo la linea di un'accettazione limitata del Comitato, soggetto sempre alle esigenze di carattere militare, ma dobbiamo mettere bene in chiaro che le precise condizioni dell'unità francese devono essere debitamente osservate.

Non credo che si debba in nessuna occasione usare la parola "riconoscimento", perché questa parola verrebbe falsamente interpretata a sottintendere che noi riconosciamo il Comitato come Governo della Francia, appena saremo sbarcati sul suolo francese. Forse la parola "accettazione" della locale autorità civile del Comitato, in varie colonie, su basi temporanee, è la più vicina per esprimere il mio pensiero. Noi dobbiamo però conservare il diritto, e continuare l'attuale condotta, di trattare direttamente nelle Colonie coi locali funzionari francesi, ogni qual volta interessi militari della causa alleata lo impongano. Quello della Martinica è un esempio quanto mai illustrativo.

La visita di Giraud, qui, ha avuto successo. L'abbiamo limitata su basi strettamente militari e procediamo immediatamente a inviare ulteriori equipaggiamenti per il suo esercito, con ogni convoglio diretto nell'Africa settentrionale.....

Roosevelt conchiudeva proponendo una formula comune, basata sulla "collaborazione col", anziché "riconoscimento del" Comitato francese.

Risposi al telegramma del Presidente del 22 luglio:

L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt

3 agosto 1943

1. M'è parso dapprima che la formula da voi proposta fosse piuttosto gelida e tale da non porre fine all'agitazione nei nostri due Paesi per il riconoscimento. Frattanto gli eventi si sono sviluppati in nostro favore. Il Comitato si è mostrato molto suscettibile per il fatto d'essere ignorato mentre l'intero problema dell'Italia è in discussione. L'esuberanza di De Gaulle, a quanto mi sembra, è ora imbrigliata nell'ambito del Comitato. Anche le intese per il comando sembrano più soddisfacenti per noi di quanto non fosse il vicolo cieco nel quale ci eravamo precedentemente trovati.

2. Ho pertanto chiesto al Ministero degli Esteri di proporre una modifica alla vostra formula, allo scopo di armonizzare i nostri due punti di vista..... Se non potessimo trovarci d'accordo, ne discuteremo a voce.

La Conferenza di Quebec, di cui abbiamo precedentemente parlato, era ora imminente. Intanto eravamo giunti a un altro ristagno.

Il Presidente Roosevelt al Primo Ministro

4 agosto 1943

Spero ardentemente che non si faccia nulla in merito al riconoscimento del Comitato di Liberazione nazionale, finché noi non si abbia un'occasione di parlarne insieme.

Fu solo dopo tenaci discussioni che riuscii a convincere gli americani a fare una dichiarazione in termini generali in soste-

gno degli accordi politici che avevano già preso forma nell'Africa settentrionale.

Il Primo Ministro (Quebec) al signor MacMillan (Algeri)

25 agosto 1943

1. Dopo prolungate discussioni, molto laboriose, siamo giunti a quella che io confido sarà considerata una serie di soddisfacenti soluzioni in merito al riconoscimento. Abbiamo ritenuto opportuno esprimere tutto il nostro pensiero con parole nostre, anziché continuare in una dichiarazione comune degli Stati Uniti e del Regno Unito.

2. Secondo me, il Presidente e il signor Hull hanno fatto di tutto per venirci incontro. Dovete dire ai miei amici del Comitato che io sono certo che la condotta migliore per loro sia l'accogliere la dichiarazione americana nei termini più cordiali, senza fare distinzioni rivali tra le varie forme in cui viene concesso il riconoscimento. Anzi, più piacere essi mostreranno di trarre dalla dichiarazione americana, maggior valore questa avrà per loro. È un momento in cui un atteggiamento cordiale verso gli Stati Uniti da parte della Francia sarebbe di particolare aiuto ai suoi interessi. Se, d'altra parte, si dovesse indulgere a rimproveri e polemiche giornalistiche o radiofoniche, l'unica conseguenza sarebbe un ridestarsi di nuove fiammate di risentimento in seno al Dipartimento di Stato.

L'annuncio del riconoscimento del Comitato nazionale francese, il giorno dopo, segnò la fine di un particolare periodo, e sebbene i capi francesi non venissero fatti partecipare ai negoziati d'armistizio con l'Italia, né alla Commissione mediterranea successivamente costituita per trattare gli affari italiani, essi erano ora in termini formali con gli Alleati, come rappresentanti ufficiali della Francia.

La lotta per il potere tra De Gaulle e Giraud continuò più aspra che mai col passar del tempo, e più d'uno scontro ebbe luogo a proposito di nomine, sia nel campo civile, sia in quello militare. Non sempre il torto fu di De Gaulle, e vi furono incidenti non necessari sulla liberazione della Corsica, dove le forze dei Francesi liberi avevano occupato Ajaccio la notte

del 13-14 settembre. Giraud ordinò una spedizione francese in Corsica tre giorni dopo, e le infelici dispute tra il suo comandante militare e i capi gaullisti sul posto contribuirono a peggiorare ulteriormente le relazioni. La liberazione dell'isola, dal punto di vista militare, fu compiuta con lentezza ma con successo.

Il Primo Ministro al signor Harold MacMillan (Algeri)

3 ottobre 1943

Se siete d'accordo, dovrete mandare a mio nome il seguente messaggio ai generali Giraud e De Gaulle:

“Molte congratulazioni per l'avanzata delle vostre truppe in Corsica. Attendo con impazienza che quest'isola famosa sia in breve liberata e restituita alla Francia.”

L'occupazione dell'isola da parte delle forze francesi fu completata il giorno seguente.

Ulteriori progetti vennero fatti nel mese di ottobre, per una Consulta provvisoria che allargasse le basi dell'Amministrazione francese. La posizione di Giraud andava facendosi sempre più debole. L'unico aiuto gli veniva da alcuni ambienti militari che apprezzavano la buona volontà americana; e da quando era co-presidente del Consiglio nazionale, anche questo aiuto gli stava rapidamente mancando. De Gaulle finì col rivelarsi la personalità di gran lunga più forte. Il 3 novembre l'Assemblea consultiva si riunì per la prima volta ad Algeri. La vita politica francese s'andava consolidando in un embrione di governo per il futuro. L'8 novembre, esattamente un anno dopo lo sbarco nell'Africa del Nord, Giraud si dimise dal Comitato nazionale, pur restando comandante supremo delle forze francesi. Rimasi turbato dalle possibili conseguenze di questo fatto. Era d'importanza essenziale, per la futura unità della Francia, che si addivenisse a un qualche equilibrio di forze tra questi elementi di divergenza.

Telegrafai pertanto al Presidente:

Il Primo Ministro al Presidente Roosevelt

10 novembre 1943

Non sono per nulla soddisfatto dei mutamenti sopravvenuti nel Comitato nazionale francese, che lasciano De Gaulle unico presidente. Il corpo consultivo che riconoscemmo era di carattere totalmente diverso, basandosi sulla co-presidenza di Giraud e di De Gaulle. Propongo un atteggiamento da parte nostra di assoluto riserbo, fino a quando non si possa discutere insieme della situazione.

Speravo, mentre ero in viaggio per il Cairo, di poter fare incontrare i due generali rivali in occasione di una rivista del nuovo esercito francese.

Il Primo Ministro al signor MacMillan (Algeri)

2 novembre 1943

Qualora vi sia possibile trovare qualche giorno di tempo in Africa, prima di Natale, amerei poter vedere qualche cosa del nuovo esercito francese. Voi potreste discretamente informarvi, presso i generali De Gaulle e Giraud, se questo riesca loro gradito. Potremmo avere una parata militare nel pomeriggio, passare la notte in qualche posto, e assistere a qualche esercitazione la mattina dopo. In queste circostanze amerei essere ospite del Comitato nazionale francese. Ho pensato che ciò potrebbe parer loro un atto d'omaggio, come infatti vuol essere. Non posso fissar date per il momento, per molte e ovvie ragioni.

Le mie intenzioni furono neutralizzate dalla tragica e grossolana condotta del Governo dei Francesi liberi in Siria. L'indipendenza formale della Siria e del Libano era stata proclamata dai Francesi liberi alla fine del 1941. Noi avevamo riconosciuto queste repubbliche, e mandato sir Edward Spears, come ministro britannico, nel febbraio 1942. Per tutto l'anno, però, non ci furono progressi. Mutamenti ministeriali ebbero luogo nei due paesi, ma non ci furono elezioni. I sentimenti antifrancesi s'accrebbero. Governi provvisori vennero costituiti nel marzo 1943. Le elezioni nel luglio e nell'agosto si espressero in senso preponderantemente nazionalista, in entrambe

le repubbliche. Le maggioranze chiesero la completa revisione della costituzione di mandato. La debolezza dell'amministrazione dei Francesi liberi spinse gli uomini politici locali, che prestavano ben poca fede alle promesse francesi di indipendenza dopo la guerra, a vibrare il colpo. Il 7 ottobre, il Governo libanese propose di abolire il posto occupato dalla Francia nella Repubblica. Il mese dopo il Comitato dei Francesi liberi ad Algeri contestava il diritto da parte dei libanesi di agire in questo modo unilaterale. Il signor Helleu, rappresentante del generale Catroux, tornò da Algeri per ordinare l'arresto del Presidente libanese e di quasi tutti i ministri, provocando pertanto torbidi conchiusisi con spargimento di sangue, soprattutto a Beirut. Il Gabinetto britannico fu profondamente turbato da questi eventi.

L'azione intrapresa dai francesi rendeva nulli gli accordi da noi stipulati con loro e anche con i siriani e i libanesi. Era contraria alla Carta Atlantica e alle molte altre cose che avevamo dichiarato. Parve che la situazione dovesse complicarsi in tutto il Medio Oriente e nel mondo arabo, e anche che ovunque i popoli dicessero: "Che specie di Francia è mai questa, che, mentre è soggiogata essa stessa dal nemico, cerca di soggiogare gli altri?". Di conseguenza ritenni che i Governi britannico e statunitense energicamente reagissero di conserva. Già il carattere del Comitato che avevamo riconosciuto a Quebec era stato totalmente alterato dalla completa assunzione del potere da parte di De Gaulle, ma gli avvenimenti nel Levante erano di natura diversa e giustificavano pienamente, avendo anche l'appoggio dell'opinione pubblica mondiale, la nostra decisione di risolvere in modo definitivo il problema De Gaulle. Era mia opinione che il Presidente e i ministri libanesi, che erano stati brutalmente rapiti, venissero posti in libertà e riassumessero le loro piene funzioni, e che l'Assemblea del Libano si riunisse appena la legge e l'ordine potessero venir garantite. Se De Gaulle avesse rifiutato di eseguire immediatamente ciò, noi avremmo ritirato il nostro riconoscimento del Comitato nazionale francese e sospeso il riarmo delle truppe francesi nel Nord Africa.

Fui costretto a ordinare al generale Wilson di tenersi pronto, se necessario, ad assumere il controllo del Libano e a ristabi-

lire l'ordine con le truppe britanniche. Per fortuna tutto ciò non fu necessario. Il generale Catroux era giunto da Algeri il 16 novembre, per agire come mediatore, e il 22 novembre le autorità francesi posero in libertà gli uomini politici arrestati. Dopo di che ebbero inizio lunghissimi negoziati per la definitiva indipendenza della Siria e del Libano.

Questi incidenti lasciarono una traccia profonda sui nostri rapporti col Comitato dei Francesi liberi e col generale De Gaulle. Il nostro anno di sforzi per giungere a una politica di unità e a sinceri sentimenti di cameratismo fra gli Stati Uniti, l'Inghilterra e i capi dei Francesi liberi si rivelò, in conclusione, una vera e propria delusione per noi.

CAPITOLO XI

L'ASSE VIENE SPEZZATO

(Autunno 1943)

Guerra civile in Italia - Necessità di sostenere il re e il Governo Badoglio - Mio telegramma al Presidente, 21 settembre - Nostro accordo - Incontro Mussolini-Hitler, 14 settembre - Costituzione della repubblica di Salò - Destino delle unità italiane nei Balcani e nell'Egeo - Spiego la situazione a Stalin - Questi è favorevole al Governo Badoglio - Badoglio firma l'accordo di resa a Malta - Triplice dichiarazione sulla cobelligeranza italiana, del Presidente, Stalin e mia - Volubile atteggiamento del conte Sforza - Accordi sui prigionieri e sul naviglio mercantile italiani - L'Italia dichiara guerra alla Germania, 13 ottobre - Situazione fluida.

IL tentativo di Mussolini di far rinascere il fascismo sprofondò l'Italia negli orrori della guerra civile. Nelle settimane successive all'armistizio di settembre, ufficiali e soldati dell'esercito italiano, rimasti nell'Italia settentrionale occupata dai tedeschi, insieme con patrioti delle città e delle campagne, cominciarono a formare unità partigiane e a operare contro i tedeschi e contro quei loro connazionali che ancora seguivano il Duce. Dei contatti vennero stabiliti con gli eserciti alleati a sud di Roma e col Governo Badoglio. In questi mesi la rete della Resistenza italiana all'occupazione germanica si venne creando in una crudele atmosfera di lotta civile, di assassini e di esecuzioni sommarie. Il movimento insurrezionale nell'Italia del Centro e del Nord, qui come in tutto il resto dell'Europa occupata, agitò ogni classe della popolazione.

Non fu certo tra le minori imprese della Resistenza italiana l'aiuto dato ai nostri prigionieri di guerra che l'armistizio aveva colti nei campi di concentramento dell'Italia settentrionale. Di quasi 85.000 uomini, con indosso uniformi palesemente riconoscibili e in complesso ignari della lingua e della geografia

italiane, almeno 10.000, in gran parte soccorsi con abiti civili dalle popolazioni locali, furono condotti in salvo, grazie ai rischi corsi da membri della Resistenza italiana e dalla semplice gente di campagna.

Dall'istante in cui fu firmato l'armistizio e la flotta italiana lealmente e coraggiosamente passò dalla parte alleata, io mi sentii impegnato a lavorare col re d'Italia e il maresciallo Badoglio, almeno fino a quando Roma non fosse stata occupata dagli Alleati e non avessimo potuto costituire un vero Governo italiano di larga base, per il proseguimento della guerra al nostro fianco. Sono certo che re Vittorio Emanuele e Badoglio sarebbero stati in grado di fare di più, per quella che era divenuta ora la nostra causa comune, di qualsiasi Governo italiano formato di esuli o di avversari del regime fascista. La resa della flotta italiana fu una prova concreta della loro autorità. D'altra parte, c'erano i soliti argomenti contro l'aver a che fare con coloro che avevano collaborato o sostenuto Mussolini, e immediatamente nacque un'interminabile serie di intrighi tra sei o sette partiti più o meno di sinistra, a Roma, per liberarsi del re e di Badoglio e assumere loro il potere. Considerando il carattere critico della battaglia e la suprema importanza d'indurre l'Italia a battersi di buon animo al nostro fianco, mi opposi a questi maneggi, ogni qual volta riuscirono a giungere alla mia attenzione. In questo fui aiutato dal maresciallo Stalin, seguace del detto russo che "si può sempre andare a spasso col diavolo, finché non si giunga alla fine del ponte".

Dopo aver riflettuto sulle proposte inviatemi da MacMillan e Eisenhower, telegrafai al Presidente per avere il suo parere.

Il Primo Ministro al Presidente Roosevelt

21 settembre 1943

..... Io e i miei colleghi del Gabinetto di Guerra siamo giunti alle seguenti conclusioni:

È d'importanza essenziale dare al Re e all'Amministrazione di Brindisi

autorità di governo e unità di comando, su tutta l'Italia..... Nonostante le dichiarazioni alla radio fatte da Badoglio questa sera, continuiamo a ritenere essenziale che il Re parli alla radio da Bari e dica al popolo italiano che Badoglio rappresenta il legittimo Governo italiano, sotto la sua autorità. Ciò è necessario, non solo per il popolo italiano, ma per i rappresentanti e le guarnigioni italiane all'estero.

Il Re e Badoglio debbono essere informati esser loro dovere costituire il più largo Governo di coalizione antifascista possibile. Tutti gli elementi sani in grado di dare qualche contributo devono venir chiamati durante questa crisi. Questi punti debbono essere chiaramente espressi nel discorso alla radio del Re. Sarebbe cosa molto utile se il conte Sforza e i professori che sostengono di rappresentare i sei partiti fossero disposti a unirsi allo sforzo comune. Va però chiaramente inteso che nessuno di questi accomodamenti provvisori, dettati dalle necessità belliche, dovrà opporsi alla libera scelta, da parte del popolo italiano, della forma di governo democratico che esso preferisce.

Il problema di dare al Governo Badoglio la posizione di alleato non rientra nel nostro immediato programma. Basterà la cobelligeranza. Su questa base noi dovremmo lavorare per il graduale passaggio dell'Italia a un'effettiva forza nazionale contro la Germania, ma, come abbiamo detto, essa dovrà guadagnarsi il biglietto. Utili servigi contro il nemico verranno da noi riconosciuti nell'applicazione delle condizioni di armistizio. In cambio noi contiamo su Badoglio perché continui a lavorare per gli Alleati sulle basi dell'armistizio. Nostro principio dovrà essere di determinare il compenso solo a risultati acquisiti. Badoglio dovrebbe essere lasciato libero di dichiarare guerra alla Germania, e, così facendo, egli diverrebbe automaticamente, anche se non alleato, cobelligerante.

Si potrà dire a Badoglio che non rientra nei nostri piani istituire Governi militari alleati dappertutto. Se egli sarà disposto a collaborare, noi saremo pronti a cedere al suo Governo il territorio, a mano a mano che lo libereremo dal nemico. Questo si riferisce al territorio storico italiano, siciliano e sardo. Le trattative delle Nazioni Unite col Governo italiano, per quei territori che gli sarà consentito amministrare, verranno effettuate attraverso una commissione di controllo.

Sarebbe assai più facile per noi svolgere il nostro compito, se lo strumento integrale di resa, anche se in certo qual modo superato, potesse essere firmato ora. È vero che molte clausole non possono venire adempiute dall'Amministrazione di Brindisi nell'attuale situazione, ma a mano a mano che risaliremo la Penisola e trasferiremo il territorio conquistato al Governo italiano questi problemi diverranno concreti. Non vogliamo metterci nella situazione di dover mercanteggiare su ogni

nostra richiesta a quel Governo. Più attenderemo e più difficile diverrà ottenere la firma dello strumento. Così che spero Eisenhower ottenga la firma di Badoglio al più presto possibile sulle basi proposte dai telegrammi del ministro degli Esteri.

Questo programma dovrebbe venir sottoposto immediatamente al Re e a Badoglio. La cosa più importante è, a ogni modo, che il Re faccia innanzi tutto la dichiarazione pubblica da me suggerita.

Questo telegramma si incrociò col seguente inviatomi da Roosevelt:

Il Presidente Roosevelt al Primo Ministro

21 settembre 1943

Inverò il seguente messaggio al generale Eisenhower, appena vi sarete dichiarato d'accordo:

"Data l'attuale situazione italiana, è importante procedere al più presto a un'azione positiva.

"1. Sospenderete fino a nuovo ordine l'applicazione dell'armistizio lungo.

"2. In base alle necessità di ordine militare, siete autorizzato a proporre di tanto in tanto l'alleggerimento delle clausole dell'armistizio militare allo scopo di mettere gli italiani in grado, entro i limiti delle loro capacità, di muover guerra alla Germania.

"3. A condizione che dichiari guerra alla Germania, dovrà essere concesso al presente Governo italiano, salvo quanto previsto nel successivo paragrafo 4, di agire come legittimo Governo d'Italia, si dovrà quindi trattarlo come cobelligerante nella guerra contro la Germania; tale situazione di rapporti deve essere basata sulla chiara intesa che essa non pregiudica in modo alcuno il pieno diritto del popolo italiano di decidere sulla forma di governo che vorrà darsi alla fine; e che nessuna forma definitiva di Governo italiano verrà stabilita, fino a quando i tedeschi non siano stati espulsi dal territorio italiano.

"4. Il Governo Militare Alleato e le relative funzioni previste per la Commissione di controllo armistiziale verranno assorbiti, appena possibile, da una Commissione alleata, sottoposta al comandante in capo alleato, la quale potrà dare direttive e istruzioni di tanto in tanto al Governo Badoglio su problemi militari, politici e amministrativi.

“5. Voi incoraggerete con ogni mezzo possibile il miglior impiego, sotto il vostro comando, delle forze armate italiane contro la Germania.”

I nostri due messaggi non mi parvero in contrasto su nessun punto vitale, a eccezione della sospensione dell'armistizio lungo. Ne trattai perciò col Presidente e stabilimmo che il suo telegramma venisse mandato a Eisenhower come nostra comune direttiva.

Il 14 settembre, Mussolini s'incontrò con Hitler per la prima volta dopo la sua “liberazione”. Nei giorni successivi i due uomini discussero su come ridar vita al fascismo italiano nelle parti dell'Italia ancora occupate dalle truppe germaniche. Il 15 il Duce annunciò la riassunzione da parte sua del titolo di Capo del Fascismo e la ricostituzione di un fedele Governo nel Nord, a opera di un nuovo partito fascista repubblicano, purgato e mondo d'ogni traditore. Per un istante parve che il vecchio regime, ora mascherato con un travestimento pseudo-rivoluzionario, potesse ritornare in vita. Ma i risultati delusero i tedeschi. Il commento di Goebbels al riguardo è significativo:

“Il Duce non ha tratto dalla catastrofe italiana le conclusioni morali che il Führer si era aspettate da lui. Naturalmente il Duce è stato felice di rivedere il Führer e di ritrovarsi libero. Tuttavia il Führer si aspettava che, per prima cosa, il Duce si preoccupasse di vendicarsi ampiamente su chi l'aveva tradito. Ma Mussolini non ha dato a vedere di voler fare nulla di simile, e con ciò ha dimostrato quali sono i limiti oltre i quali non saprà mai andare. Non è un rivoluzionario come il Führer e Stalin. È così legato alla sua italianità che gli mancano le qualità del rivoluzionario e del sovvertitore mondiale (1).”

Ma non si poteva più tornare indietro. I “cento giorni” controvoglia di Mussolini erano cominciati. Verso la fine di settembre egli stabilì il suo quartier generale sulle sponde del

(1) Goebbels, *Diario intimo*, ed. Mondadori, pag. 624.

lago di Garda. Questa pietosa ombra di governo era nota come "Repubblica di Salò". Quivi ebbe luogo la squallida tragedia. Colui che era stato il dittatore e il legislatore dell'Italia per più di vent'anni dimorò qui con la sua amante, nelle mani dei suoi padroni tedeschi, in balia della loro volontà e tagliato fuori dal mondo a opera di guardiani e di medici tedeschi accuratamente scelti.

La resa italiana colse le truppe italiane nei Balcani completamente di sorpresa; e molte unità rimasero chiuse nella trappola di posizioni disperate tra locali forze partigiane e i vendicativi tedeschi. Ci furono rappresaglie spietate. La guarnigione italiana di Corfù, forte d'oltre 7000 uomini, fu quasi tutta massacrata dagli ex-alleati. Le truppe italiane dell'isola di Cefalonia resistettero fino al 22 settembre. Molti dei superstiti furono fucilati e il resto deportato in Germania. Alcune guarnigioni delle Isole Egee riuscirono a fuggire a piccoli gruppi in Egitto. In Albania, sulla costa dalmata e nell'interno della Jugoslavia, vari distaccamenti si unirono ai partigiani. Più spesso vennero deportati ai lavori forzati e i loro ufficiali furono uccisi. Nel Montenegro le divisioni "Garibaldi" che Tito aveva costituite con gli effettivi di quasi due divisioni italiane dovevano giungere alla fine della guerra gravemente decimate. Nei Balcani e nell'Egeo, le forze armate italiane perdettero quasi 40.000 uomini dopo l'armistizio dell'8 settembre, senza contare coloro che morirono nei campi di deportazione.

Spiegai la situazione e la nostra linea di condotta a Stalin:

Il Primo Ministro al Primo Ministro Stalin

21 settembre 1943

Ora che Mussolini è stato posto dai tedeschi a capo di un così detto Governo fascista repubblicano, è essenziale controbattere questa mossa, facendo tutto il possibile per rafforzare l'autorità del Re e di Badoglio, che hanno firmato l'armistizio e fedelmente lo hanno osservato meglio che hanno potuto, cedendo anche il grosso della loro marina da guerra. Inoltre, per ragioni militari, dobbiamo mobilitare e concentrare tutte le forze che, in Italia, intendono battersi o, per lo meno, creare ostacoli ai tedeschi. Queste forze sono già in azione.

Propongo pertanto di consigliare il Re di rivolgersi per radio agli italiani onde si stringano intorno al Governo Badoglio e di annunciare la sua intenzione di costituire un Governo di coalizione antifascista, su larga base, fermo restando che nulla si farà per impedire al popolo italiano di darsi la forma di governo democratico che vorrà scegliere, dopo la guerra. Si dovrà anche dire che utili servigi resi dal Governo, dall'esercito e dal popolo italiano contro il nemico, verranno riconosciuti durante l'attuazione dell'armistizio; ma che, sebbene il Governo italiano sia libero di dichiarare guerra alla Germania, ciò non farà dell'Italia un'alleata, bensì soltanto una cobelligerante.

Voglio, nello stesso tempo, insistere sulla firma delle condizioni generali di armistizio, ancora valide, sebbene alcune di esse non possano entrare per il momento in vigore. A Badoglio verrebbe detto che i Governi alleati intendono trasferire i territori storici d'Italia, Sicilia e Sardegna, a mano a mano che verranno liberati, all'amministrazione del Governo italiano, sotto la Commissione di controllo alleata.

Sottopongo queste proposte anche al Presidente Roosevelt, e confido di poter contare sulla vostra approvazione. Come comprenderete immediatamente, il problema è di urgenza vitale, per ragioni militari. Per esempio, gli italiani hanno già cacciato i tedeschi dalla Sardegna e vi sono molte isole e punti chiave che il nemico ancora tiene e che noi possiamo conquistare.

Stalin rispose nei termini seguenti:

Il Primo Ministro Stalin al Primo Ministro Churchill

22 settembre 1943

1. *Concordo con le vostre proposte relative all'appello per radio del sovrano d'Italia al popolo italiano. Ma ritengo assolutamente necessario che nell'appello del Re si affermi chiaramente che l'Italia, dopo aver capitolato davanti alla Gran Bretagna, agli Stati Uniti e all'Unione Sovietica, combatterà contro la Germania, insieme con la Gran Bretagna, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica.*

2. *Concordo parimenti con la vostra proposta sulle necessità di una firma relativa a generali condizioni d'armistizio. In merito alla vostra riserva su quelle condizioni che non possono entrare in vigore per il momento, comprendo questa riserva soltanto nel senso che tali condizioni non possano ora entrare in vigore nel territorio fino a questo*

momento tuttora occupato dai tedeschi. A ogni modo gradirei ricevere conferma, o la necessaria spiegazione da voi, su questo punto.

Chiesi al Presidente che ne pensasse, e dissi che ritenevo che le clausole dell'armistizio lungo avrebbero potuto essere trattate dalla Commissione d'armistizio, la quale veniva da noi costituita in Italia.

Gli inviai poi il seguente messaggio:

L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt

24 settembre 1943

MacMillan mi comunica d'aver la certezza che si possa ottenere la firma di Badoglio a tutta la serie delle clausole armistiziali, nei prossimi giorni, e che, più indugeremo, più discussioni ci saranno. Può darsi che parecchio tempo debba passare prima che la nuova Commissione possa esprimere il suo punto di vista. E io sarei molto più contento se potessimo sistemare la cosa fin d'ora. Ciò potrebbe risparmiarci molte noie in avvenire.

Dietro suggerimento di Eisenhower, abbiamo addolcito il preambolo. Abbiamo anche provveduto a che rimanga in vigore l'armistizio del 3 settembre.

Il Primo Ministro al Presidente Roosevelt

25 settembre 1943

Non ho risposto al telegramma dello zio Joe in favore del Re d'Italia, e neppure alle sue osservazioni sui termini più generali, perché non so quale linea voi intendiate adottare con lui. Avrete senza dubbio ricevuto il mio telegramma. MacMillan comunica che non ci saranno difficoltà nel far firmare Badoglio.

Il Presidente rispose:

Il Presidente Roosevelt al Primo Ministro

25 settembre 1943

Sono d'accordo con voi sull'armistizio lungo, ove sia possibile ottenerne rapidamente la firma, e invio istruzioni a Eisenhower in questo senso.



21. Il maresciallo Pietro Badoglio a una conferenza-stampa in Napoli. Alla sua sinistra il generale F. N. Mason-Mactarlane, governatore di C



22. Nei campi di concentramento dell'Italia meridionale si aprono le porte ai prigionieri politici.

Altre complicazioni di carattere politico dovevano sorgere.

Il Primo Ministro al signor MacMillan (Algeri)

25 settembre 1943

Grande stupore ha causato in Inghilterra una trasmissione della radio di Bari fatta in nome del "Re d'Italia e d'Albania e Imperatore d'Etiopia". Non ho bisogno di dire che qualsiasi ripetizione di assurdità simili getterà tutta la nostra politica nel più assoluto discredito. Quanto gradirebbe il Re d'essere rispedito nel suo Impero in Etiopia, per esservi incoronato?

..... Ritengo che noi si rivedrà il discorso del Re prima che egli lo pronunci o che, se non ve ne fosse il tempo, voi gli darete un'occhiata. Il riferimento ai Sovieti è d'importanza capitale, dato che l'appoggio di Stalin alla nostra politica di utilizzazione del Governo italiano è di immenso valore.

Il 28 settembre il maresciallo Badoglio lasciò Brindisi a bordo di un incrociatore italiano, per firmare a Malta l'"armistizio lungo". Fu ricevuto cerimoniosamente, a bordo della corazzata *Nelson*, dal generale Eisenhower, dal generale Bedell Smith, da lord Gort e dal generale Alexander. Badoglio sperava che gli fosse risparmiata la clausola della resa incondizionata, ma i comandanti alleati insistettero che quello era un incontro ufficiale per la firma di documenti presentati dai Governi alleati, nel quale non era possibile discussione alcuna.

Dopo che le firme furono apposte, Badoglio ebbe un breve colloquio con Eisenhower sulla dichiarazione di guerra alla Germania, cosa che il maresciallo italiano era desideroso di fare. La giornata si concluse con una visita alle unità della flotta italiana ancorate nel porto di Malta.

Il Primo Ministro al Presidente Roosevelt

28 settembre 1943

Conveniamo con voi che il documento relativo all'"armistizio lungo" debba essere per il momento tenuto segreto. Non dubito che lo zio Joe sarà d'accordo, ma sarebbe bene che voi gli esponeste il nostro punto di vista, parlando a nome di entrambi.

Riteniamo che sarebbe un errore parlare di dichiarar Roma città aperta, perché ciò può ostacolare la nostra avanzata, senza minimamente legare il nemico.

In un primo momento la situazione fu piuttosto imbarazzante per le nostre truppe in Italia. Gli italiani erano stati loro nemici per più di tre anni. Unendosi alle Nazioni Unite, avevano acquisito nel giro di poche settimane un nuovo stato giuridico e alcuni di essi assunsero un diverso atteggiamento. Le requisizioni non erano più possibili. Alloggiamenti furono negati a truppe britanniche e viveri rifiutati a ufficiali privi di carte anonarie italiane. La moneta d'occupazione militare britannica fu guardata con diffidenza. Ufficiali superiori, che avevano avuto la carica di governatori militari, erano diventati ora semplici ufficiali di collegamento con gli italiani a cui potevano chiedere, ma non più imporre, quelle facilitazioni di cui abbisognavano. Tutto ciò procurò molte noie al nuovo regime italiano, che alla fine riuscì a porvi rimedio. Ma alcuni civili italiani furono pronti a trarre il massimo vantaggio dai mutamenti verificatisi. Il Presidente e il generale Eisenhower ritennero necessaria una dichiarazione pubblica per spiegare lo stato giuridico di cobelligeranza agli italiani e anzi al mondo intero. Io accolsi questa proposta con pieno favore.

Il Primo Ministro al Presidente Roosevelt

30 settembre 1943

Sono d'accordo con voi sulla dichiarazione comune, ma non sarebbe una buona occasione farvi partecipare anche lo zio Joe? È chiaro ormai che egli accetta gli italiani come cobelligeranti. È vero che possiamo perdere qualche giorno nel comunicare con Mosca, ma questo ritardo sembra d'importanza molto relativa, se paragonato al valore della partecipazione russa. Se siete d'accordo, dovrete proporre la cosa a Stalin, sotto la forma che noi desideriamo un annuncio del genere già fatto; è disposto egli a unirsi a noi nel farlo? o preferisce che procediamo senza di lui? Naturalmente noi prenderemmo nella più attenta considerazione qualsiasi modifica di stesura egli intendesse proporre.

Io stesso amerei vari mutamenti. Il mio telegramma immediatamente successivo li espone. Qualora non aveste nulla da obiettare a essi, vor-

reste, se siete disposto a rivolgervi a Stalin, sottoporgli il testo in questa forma?

Il testo della dichiarazione da me abbozzata diceva:

“I Governi di Gran Bretagna, Stati Uniti e Unione Sovietica riconoscono la posizione del Regio Governo italiano, come affermata dal maresciallo Badoglio, e accettano l’attiva collaborazione della Nazione e delle Forze Armate italiane, come cobelligeranti nella guerra contro la Germania. Gli eventi militari dopo l’8 settembre, e il brutale maltrattamento della popolazione italiana da parte dei tedeschi, culminanti nella dichiarazione italiana di guerra contro la Germania, hanno di fatto reso l’Italia cobelligerante e i Governi americano, britannico e sovietico continueranno a collaborare col Governo italiano su queste basi. I tre Governi prendono buona nota dell’impegno da parte del Governo italiano di sottostare alla volontà del popolo italiano dopo che i tedeschi siano stati cacciati dall’Italia, ed è stabilito che nulla potrà menomare l’assoluto diritto del popolo italiano di decidere con mezzi costituzionali la forma democratica di governo che vorrà alla fine scegliersi.

“I rapporti di cobelligeranza tra il Governo italiano e i Governi delle Nazioni Unite non possono in se stessi influire sulle condizioni recentemente firmate, le quali conservano tutta la loro forza, e potranno venire modificate soltanto mediante accordi tra i Governi alleati, nel quadro dell’aiuto che il Governo italiano potrà essere in grado di dare alla causa delle Nazioni Unite.”

Il testo fu approvato tanto dal Presidente quanto da Stalin.

A questo punto il conte Sforza fece la sua comparsa sulla scena politica italiana. Prima della rivoluzione fascista egli era stato ministro degli Esteri e ambasciatore a Parigi. Esule durante il regime mussoliniano, era diventato figura di grande rilievo tra gli italiani d’America. S’era dichiarato favorevole all’entrata in guerra dell’Italia a fianco degli Alleati e in una lettera scritta di recente a un alto funzionario del Dipartimento di Stato aveva espresso la sua volontà di collaborare con Ba-

doglio. Allorché la situazione si fece più tesa, egli vide l'opportunità di giungere al massimo potere in Italia, e si convinse di avere il diritto di farlo. Poteva contare su buoni aiuti americani e anche sopra un discreto numero di voti italo-americani. Il Presidente sperò che si potesse portarlo entro il nuovo sistema di governo senza sconvolgere il Re e Badoglio, su cui si basavano le nostre considerazioni militari relativamente alla campagna italiana.

Il Presidente Roosevelt al Primo Ministro

30 settembre 1943

In riferimento al vostro telegramma relativo a Sforza e alla possibilità di una sua collaborazione col Governo, il suo recente discorso fu, per non dire altro, ben poco complimentoso nei riguardi del Re d'Italia. Trovo tuttavia, in una copia del suo discorso del 26 settembre, i seguenti stralci, i quali indicano che egli potrebbe essere utile al nostro sforzo bellico:

“Con gli attuali dirigenti italiani, se si condurranno bene, se sapranno guidar bene la guerra, il nostro dovere è di combattere, tutti noi, e scacciare i tedeschi dall'Italia.

“Dico questo in omaggio al mio solo desiderio di fare qualcosa che contribuisca alla vittoria. Noi possiamo stringerci attorno a qualsiasi Governo che goda della fiducia degli Alleati, se questo Governo per il momento provi d'essere capace di condurre una guerra e di scacciare i tedeschi dall'Italia.

“S'io dovessi proclamare una repubblica domani, direi “no”. Innanzi tutto noi dobbiamo scacciare dall'Italia i tedeschi. Questo è ciò che gli italiani vogliono; solo quando l'Italia sarà libera, gli italiani decideranno.”

L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt

10 ottobre 1943

Vostro telegramma in merito a Sforza. Questi sembra dire ogni sorta di cose, molte delle quali diversissime da quanto ebbe a scrivere nella sua lettera. Dovrebbe realmente decidere se egli intenda aiutare il Regio Governo Badoglio, oppure screditarlo. Noi dobbiamo sapere su che terreno camminiamo, prima di metterlo in piedi. Non sarebbe una buona

cosa per voi spedirlo in Italia attraverso il Regno Unito e permetterci così di trattarlo con ulteriore cordialità qui in Inghilterra? Non mi sembra che ci sia molto sugo nel lasciarlo andare in Italia a minare soltanto quel poco di forze attive contro il fascismo e i tedeschi, che Eisenhower sia stato capace di estrarre dagli italiani.

Il Presidente Roosevelt al Primo Ministro

2 ottobre 1943

Vostro telegramma relativo a Sforza. Mi si informa che egli conta di arrivare col figlio in aereo a Prestwick il 3 ottobre, diretto a Mar-rakech.

Spero che possiate efficacemente erudirlo durante la sua permanenza nel Regno Unito.

Invio in data odierna il seguente messaggio a Eisenhower:

“Informate Badoglio che è opinione del nostro Governo che la presenza di Grandi nel Governo Badoglio in questo momento non sarebbe accettata. Anche se Grandi dovesse essere la principale figura a deporre contro Mussolini, è stato così strettamente associato col fascismo che porlo ora nel Governo di Brindisi provocherebbe moltissime critiche e false interpretazioni. Le prime acquisizioni del Governo Badoglio debbono essere uomini di chiari principi liberali e democratici. Soltanto attraverso l'uso di uomini siffatti in posizioni di responsabilità il nostro Governo può trovare giustificazione nel sostenere l'attuale Governo italiano.

“La Germania ha già compiuto atti di guerra contro l'Italia e la forza principale del Governo di Badoglio è nella sua determinata dichiarazione di liberare l'Italia con la forza dal tedesco invasore. È necessaria un'immediata dichiarazione di guerra del Governo italiano contro la Germania, se si vuol dare all'Italia lo stato giuridico di co-belligerante.”

Ebbi una lunga conversazione col conte Sforza durante il suo passaggio a Londra e mi parve che fossimo giunti a un accordo, per il quale egli doveva collaborare fedelmente col Re e Badoglio, fino a quando non fossimo in grado, subito dopo la nostra entrata in Roma, di formare un Governo non-fascista a larga base. Mi tenni così rigidamente a quella che era la nostra linea di condotta prestabilita. Era nostra intenzione,

infatti, sostenere la monarchia fino alla liberazione dell'Italia, tenere un Governo italiano al nostro fianco nella lotta contro la Germania, rafforzare questo Governo con l'aggiunta di elementi rappresentativi e della Resistenza, e associare i russi alle nostre immediate disposizioni sulla questione italiana.

Frattanto insistevo per la massima utilizzazione del naviglio e del materiale umano italiani.

Il Primo Ministro al ministro degli Esteri

26 settembre 1943

Non dobbiamo forse stabilire un accordo col Governo italiano per l'utilizzazione dei prigionieri di guerra e delle riserve umane degli italiani? Non possiamo permetterci che così gran numero di italiani siano affrancati da ogni disciplina e controllo e lasciati liberi di scorrazzare per la Gran Bretagna o l'Africa settentrionale. Non c'è modo di rimpatriarli, senza chiedere uno sforzo eccessivo al nostro naviglio. E poi ci occorre il materiale umano da essi rappresentato. Non possiamo avere le nostre operazioni in Africa ostacolate da grandi masse di prigionieri da sorvegliare. La nostra 1^a divisione corazzata è stata praticamente distrutta dalla sua utilizzazione come guardiana di prigionieri.

Ci sono navi-trasporto che ritornano vuote nel Regno Unito dall'Africa. Noi dobbiamo chiedere che l'imbarco dei prigionieri verso il Regno Unito continui in attesa di nuovi accordi col Governo italiano.

Sono dispostissimo a considerare un mutamento di condizioni per gli italiani, purché essi continuino a fare lo stesso lavoro e purché la disciplina sia effettiva.

Il Primo Ministro al Primo Lord, vice capo di S.M. della Marina, e all'ammiraglio Cunningham

2 ottobre 1943

1. Non possiamo permettere alle unità della Marina italiana di restare oziose ad Alessandria o altrove. Per il momento mi sembra che si dovrebbe proporre agli americani di mandare le navi tipo "Littorio" negli Stati Uniti, dove si possa attrezzarle per la guerra nel Pacifico e poi utilizzarle colà. Proporrei anche al Presidente che, dopo la guerra, queste navi vengano cedute a noi, primo perché noi abbiamo sostenuto la parte principale della guerra contro di loro; poi perché abbiamo subito

gravi perdite di unità maggiori; e infine perché abbiamo interrotto la costruzione di unità di grosso tonnellaggio per attuare operazioni a breve scadenza. Sono certo che tali proposte verranno accolte con particolare cordialità. Gradirei il vostro consiglio in merito e anche, naturalmente, in merito alla struttura e al valore di questi navi.

2. Per quanto riguarda incrociatori e altre navi, debbono essere tutti utilizzati al massimo. Non possiamo permetterci di tenere navi d'alto valore bellico in ozio nei porti del Mediterraneo. Le navi più valide moderne dovranno essere messe in servizio e le nostre più antiquate andare in disarmo. Le corazzate italiane più antiquate potranno esse pure far parte delle squadre per il bombardamento di difese terrestri, di cui avremo certamente bisogno, anche se per brevi periodi soltanto, nel 1944, tanto nella Manica quanto nell'Oceano Indiano.

L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt

4 ottobre 1943

Ora che lo zio Joe è della nostra idea in merito alla dichiarazione italiana, sembra della massima importanza spingere il Re a dichiarare la guerra al più presto possibile. So che questo è anche il vostro parere. Propongo che si impartiscano istruzioni a Eisenhower, onde eserciti su di lui la massima pressione. Non debbono esserci assurdità del genere di attendere prima la presa di Roma, ecc. Sembra a noi che sia ormai venuto il momento per gli italiani di cominciare a pagarsi il biglietto. Se siete d'accordo, vi prego di dare gli ordini necessari, senza riferire ulteriormente a noi.

Il Presidente agì con prontezza.

Il Presidente Roosevelt al Primo Ministro

8 ottobre 1943

In data 5 ottobre ho informato Eisenhower come segue:

“Il Presidente e il Primo Ministro sono del parere che il Re d'Italia dichiari guerra alla Germania al più presto possibile. Non sembra esservi necessità alcuna d'attendere che Roma sia occupata. Eserciterete pertanto pressioni sul Governo italiano per una prossima dichiarazione di guerra senza attendere ulteriori successi.”

Conseguentemente il 13 ottobre il Regio Governo italiano dichiarava guerra alla Germania.

Il Primo Ministro al signor MacMillan (Algeri)

23 ottobre 1943

..... La nostra linea di condotta mira ad allargare la base e ad accentuare la tendenza a sinistra del Governo italiano. Siamo pochissimo informati qui dei personaggi già disponibili. Dovrete seguire d'avvicino tutto ciò e tenermi pienamente informato.

Sono convinto che qualsiasi ricostruzione del Governo italiano debba attendere che noi si sia a Roma. Roma è la chiave di volta di tutt'Italia e della Chiesa cattolica. Reintegrati a Roma, Badoglio e il Re avranno occasione di gran lunga migliore di stringere intorno a sé tutti quegli elementi utili che l'Italia può dare. È quello il luogo, noi per fare le nostre offerte, loro per esporre i loro propositi.

Nel frattempo badate a che nulla sia fatto per rendere il Re e Badoglio più deboli di quanto siano. Anzi, noi dobbiamo sostenerli e imporli con le nostre armate. Contemporaneamente tutte le ricerche di elementi di rinforzo governativo possono continuare.

Il Primo Ministro al Presidente Roosevelt

6 novembre 1943

Tutte le informazioni in mio possesso tendono a mostrare che perderemmo molto sciogliendo la presente combinazione Re-Badoglio. Vittorio Emanuele non conta nulla per noi, ma il suo binomio con Badoglio ci consegnò di fatto la flotta italiana, che ci rende ora utilissimi servizi, e questo stesso binomio ci assicura attualmente la fedeltà di grandissima parte dell'infelice esercito e del popolo italiano, e, naturalmente, le rappresentanze diplomatiche italiane ovunque. Perché dovremmo accrescere il fardello dei nostri soldati, britannici e americani, in marcia verso Roma, indebolendo qualcuno di questi aiuti? Noi non dobbiamo, a mio avviso, incoraggiare un mutamento nel regime Badoglio-Re, finché non ci siamo stabiliti a Roma, e possa costituirsi un Governo italiano a base realmente larga. So che Eisenhower, in linea di massima, è favorevole a questo punto di vista. È un fatto che noi si debba restare attaccati a quello che abbiamo, fino a quando non siamo certi di poter avere qualche cosa di meglio, e questo potrà essere deciso soltanto quando avremo Roma in nostro possesso.

Questo era il fluido stato della situazione italiana quando io partii per il Cairo e Teheran.

CAPITOLO XII

LA PREDA SFUMATA

Rodi, chiave del Mediterraneo orientale - I piani del generale Wilson - Occupazione di Rodi, Lero e Coe approvata dai capi di Stato Maggiore, 10 settembre - La morsa tedesca su Rodi - Preoccupazioni di Hitler a proposito dell'Egeo - I tedeschi riprendono Coe - Necessità imperativa di attaccare Rodi - Mio telegramma del 7 ottobre al Presidente - Sua risposta negativa - Mio nuovo appello, 8 ottobre - Washington irremovibile - Mio desiderio deluso di partecipare alla conferenza di Algeri - Decisione di Hitler di combattere a sud di Roma - Rapporto di Wilson, 10 ottobre - Mia rassegnazione a denti stretti - Destino della nostra guarnigione di Lero - I tedeschi attaccano, 12 novembre - Un duro colpo.

LA resa italiana ci offrì l'occasione di fare notevoli prede nell'Egeo con un minimo di sforzi e di risorse. Le guarnigioni italiane obbedirono agli ordini del re e di Badoglio e sarebbero passate dalla nostra parte, se noi avessimo potuto raggiungerle prima che i tedeschi le sopraffacessero e disarmassero nelle isole. Essi erano di numero inferiore, ma è probabile che già da tempo non credessero alla fedeltà dell'alleato e avessero preparato un piano preciso. Rodi, Lero e Coe erano isole fortificate, da molto tempo obiettivo strategico per noi di grande importanza nella sfera dei teatri d'operazione secondari. Rodi era la chiave dell'arcipelago, perché aveva buoni campi d'aviazione, da cui le nostre forze aeree avrebbero potuto operare in difesa di qualsiasi altra isola noi avessimo potuto occupare, completando il nostro controllo navale di queste acque. Inoltre, le forze aeree britanniche in Egitto e in Cirenaica avrebbero potuto difendere l'Egitto altrettanto bene, se non meglio, qualora parte di esse fosse stata trasferita a Rodi. Mi sembrava un voler irridere alla fortuna trascurare tesori siffatti. Il controllo dell'Egeo era, per aria e per mare, compreso entro

il nostro raggio d'azione. L'effetto di ciò avrebbe potuto essere decisivo sulla Turchia, in quel periodo profondamente impressionata dal crollo dell'Italia. Se avessimo potuto servirci dell'Egeo e dei Dardanelli, la scorciatoia marittima per la Russia sarebbe stata trovata. Non ci sarebbe più stato bisogno dei pericolosi e costosi convogli artici o della lunghissima e tediosa linea di rifornimenti attraverso il Golfo Persico.

Mi resi subito conto della necessità di tenerci pronti a trarre vantaggio da qualsiasi slittamento italiano o tedesco.

Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei C.S.M.

2 agosto 1943

1. Ecco un'impresa di grande importanza da essere spinta innanzi con ogni mezzo. Qualora le truppe italiane di Creta e di Rodi resistessero ai tedeschi con un conseguente ristagno della situazione, noi dobbiamo venire in aiuto degli italiani al più presto possibile, ottenendo così anche l'appoggio a nostro favore delle popolazioni.

2. Il Medio Oriente deve sapere che tutti i rifornimenti per la Turchia possono venire sospesi per questa emergenza, e che esso deve preparare corpi di spedizione, non necessariamente in formazioni divisionali, per trarre profitto dalle occasioni che possono presentarsi.

3. Questo non è il momento di stabilire accordi e intese, ma piuttosto di utilizzare tutti quegli elementi di combattimento che si possano trovare. C'è nulla che si possa fare per trovare almeno un minimo di mezzi da sbarco e d'assalto senza compromettere l'azione principale contro l'Italia? Non ne segue che delle truppe possono essere sbarcate soltanto da mezzi da sbarco corazzati. Purché siano aiutati da amici a terra, una situazione differente ci si presenta. Scialuppe e canotti di bordo possono essere usati, nevvvero, tra la nave e la riva?

Confido che gli Stati Maggiori siano capaci di spronare all'azione, che potrà procurarci immensi guadagni a costo di minimi sforzi, anche se non con poco rischio.

Piani per la conquista di Rodi erano stati completati già da alcuni mesi presso il Comando del Medio Oriente. In agosto l'8ª divisione indiana era stata addestrata al massimo per l'operazione ed era pronta a imbarcarsi per il 1º settembre. Ma il 26 agosto, in seguito a decisioni di carattere secondario prese alla

Conferenza di Washington nel mese di maggio, il Comando ricevette l'ordine dei capi di Stato Maggiore collegati di mandare in India, per un'operazione contro la costa birmana, il naviglio che avrebbe dovuto trasportare a Rodi l'8ª divisione indiana. La divisione stessa ricevette l'ordine di raggiungere le forze alleate nel Mediterraneo centrale.

Mentre avevano luogo i terribili eventi della resa italiana, la mia attenzione si volse alle isole dell'Egeo, da tanto tempo oggetto di mire strategiche. Il 9 settembre telegrafavo da Washington al generale Wilson, comandante supremo del Medio Oriente: "Questo è il momento di giocare forte. Improvvisate e osate". Wilson era uomo d'azione pronta, ma il suo comando era stato impoverito di effettivi. Egli disponeva soltanto della CCXXXIV brigata, che aveva fatto parte della guarnigione duramente provata di Malta, e di nessun altro naviglio che non fosse quello racimolato tra le risorse locali. Il naviglio d'assalto toltogli di recente non era irrecuperabile, ma la pressione americana - che tendeva a disperdere i nostri mezzi da sbarco del Mediterraneo o a occidente, per i preparativi dell'ancor più lontano "*Overlord*", o nel settore dell'Oceano Indiano - era molto forte. Accordi convenuti prima della tragedia italiana, e adatti a una situazione totalmente diversa, vennero rigidamente invocati, almeno dai comandi subalterni. Cosicché i piani abilmente concepiti da Wilson per una rapida azione nel Dodecaneso furono buttati all'aria, e noi fummo condannati a fare del nostro meglio con forze insufficienti per occupare e tenere isole d'importanza strategica e politica senza pari.

Il Gruppo "*Long-Range Desert*", composto di soldati sceltissimi, era stato trasformato in un'unità anfibia, che avrebbe dovuto ripetere sul mare le prodezze che, sulle sabbie del deserto, erano diventate famose. La sera del 9 settembre il maggiore lord Jellicoe, figlio dell'ammiraglio e uno dei comandanti di quell'audace unità, si calò col paracadute su Rodi, nel tentativo di far capitolare l'isola. Se fossimo riusciti a conquistare un porto e un campo d'aviazione, il pronto invio sull'isola di truppe britanniche avrebbe forse incoraggiato gl'italiani a so-

praffare i tedeschi, ai quali erano superiori di numero. Ma i tedeschi, duri e testardi, imposero la loro autorità agli italiani. Jellicoe dovette fuggire in gran fretta. In seguito, la conquista di Rodi, tenuta da 6000 tedeschi, richiese forze superiori a quelle di cui poteva disporre il Comando del Medio Oriente.

L'occupazione di Rodi, Lero e Coo fu specialmente approvata dai capi di Stato Maggiore collegati nel loro esame definitivo delle decisioni di Quebec, il 10 settembre (1). Wilson aveva mandato con grande prontezza piccoli reparti per mare e in aereo in varie altre isole, e il 14 settembre inviava il seguente rapporto:

Il generale Maitland Wilson al capo dello S.M.G.I.

14 settembre 1943

La situazione a Rodi è peggiorata troppo rapidamente per noi perché si possa intraprendere un'azione. Gli italiani hanno ceduto città e porto ai tedeschi dopo un leggero bombardamento. Solo uno sbarco con mezzi d'assalto è stato quindi possibile, ma sfortunatamente l'8ª divisione indiana, ch'era stata addestrata e provata per quest'operazione, è ora inviata nel Mediterraneo centrale e i suoi piroscafi e natanti sono stati mandati un po' da per tutto per ordine dell'Ammiragliato. Il morale degli italiani, a Rodi, è sotto zero e rivela ben poca volontà di resistere ai tedeschi, non ostante le asserzioni in contrario. Abbiamo occupato l'isola di Castelrosso e inviato missioni a Coo, Lero e Samo. Una squadriglia di Spitfire stabilirà oggi a Coo la sua base, mentre una guarnigione di fanteria vi sarà paracadutata questa notte. Un distaccamento di fanteria è pure in viaggio per Lero. Propongo pertanto di esercitare la guerra di corsa contro le comunicazioni nemiche nell'Egeo e di occupare le isole greche con quelle forze elleniche che l'occasione ci offra. Poiché anche la divisione neozelandese dovrà trasferirsi nel Mediterraneo centrale, la 10ª divisione indiana, solo parzialmente equipaggiata, è l'unica formazione disponibile subito.

Dato che tutte le risorse del Medio Oriente sono state messe a disposizione del generale Eisenhower, non siamo in grado di preparare uno sbarco di viva forza su Rodi, ma confido di prendere l'isola coi sistemi adottati dai turchi nel 1522, anche se in meno tempo.

(1) V. Capitolo VI, pag. 127.

Privi di Rodi, le nostre conquiste in tutto l'Egeo divennero precarie. Soltanto l'uso di potenti forze aeree avrebbe potuto darci quello che ci occorreva. E avremmo portato loro via ben poco tempo, se ci fosse stata più intesa. Il generale Eisenhower e il suo stato maggiore non sembravano rendersi conto di quello che avevamo a portata di mano, sebbene avessimo volontariamente posto tutte le nostre considerevoli risorse a loro completa disposizione.

Sappiamo ora quanto i tedeschi fossero preoccupati della mortale minaccia che s'attendevano noi avremmo rappresentato sul loro fianco sud-orientale. A una riunione al Q. G. del Führer, il 24 settembre, tanto gli esponenti dell'esercito quanto quelli della marina avevano sostenuto energicamente la necessità di sgomberare Creta e altre isole dell'Egeo, finché c'era ancora tempo. Essi avevano fatto notare che quelle basi avanzate erano state occupate per operazioni offensive nel Mediterraneo orientale, ma che ora la situazione era completamente mutata. Avevano insistito sulla necessità di evitare la perdita di truppe e materiali che sarebbero stati d'importanza decisiva per la difesa del continente. Hitler li aveva fatti tacere, ripetendo di non poter ordinare lo sgombero, segnatamente di Creta e del Dodecaneso, per le ripercussioni politiche che ciò avrebbe avuto. Aveva detto: « L'atteggiamento dei nostri alleati a sud-est e quello della Turchia sono determinati esclusivamente dalla loro fiducia nella nostra forza. L'abbandono delle isole creerebbe la più sfavorevole impressione ». In questa decisione, di battersi per le isole dell'Egeo, Hitler fu giustificato dagli eventi. Ottenne vasti profitti in un teatro di guerra secondario con poca spesa nei riguardi della principale posizione strategica. Nei Balcani, aveva sbagliato. Nell'Egeo ebbe ragione.

Noi giustamente non facemmo tentativi alcuno d'occupare Creta, dove la numerosa guarnigione tedesca disarmò rapidamente gli italiani e si assunse la difesa dell'isola, ma per qualche tempo la nostra situazione fu favorevole nelle isolette intorno.

I movimenti di truppe per mare e nel cielo ebbero inizio il 15 settembre. La marina inglese fornì aiuti di torpediniere e sommergibili. Per il resto, vaporette di piccolo cabotaggio, velieri, lance furono tutti messi in servizio, e alla fine del mese Coò, Lero e Samo furono occupate ognuna da un battaglione e minori formazioni furono sbarcate su molte altre isole. Le guarnigioni italiane, quando c'erano, si mostrarono abbastanza amichevoli, ma le loro vantate difese costiere e contraeree si rivelarono piuttosto male in arnese, e il trasporto delle nostre armi e dei nostri veicoli più pesanti era praticamente impossibile col naviglio a nostra disposizione.



Il mare Egeo meridionale.

Oltre Rodi, l'isola strategicamente più importante era quella di Coò. Soltanto essa aveva un aeroporto dal quale la nostra caccia poteva operare. Fu messo rapidamente in grado di funzionare e 24 cannoni Bofors sbarcati a sua difesa. Naturalmente essa divenne l'obiettivo del primo contrattacco nemico e, dal 18 settembre in poi, di crescenti incursioni aeree. La nostra ricognizione ci informò di un convoglio nemico che s'avvicinava, e all'alba del 3 ottobre paracadutisti germanici si calarono sull'aeroporto centrale e sopraffecero l'unica compagnia

che lo difendeva. Il resto del battaglione, nel nord dell'isola, dove il nemico era sbarcato, fu tagliato fuori. Era evidente che un solo battaglione, tutto quello di cui potevamo disporre, poteva fare poco su un'isola distante cinquanta chilometri per sventare questo doppio colpo. L'isola cadde. La marina aveva fatto del suo meglio, senza successo, per intercettare il convoglio diretto a Coò, ma per una sfortunata combinazione tutte le torpediniere meno tre erano state allontanate. Due delle nostre corazzate, come parte del nostro principale concentramento navale di Malta, che non era poi molto urgente, avevano ricevuto l'ordine di recarsi laggiù, e per scortarle era stato necessario trasferire con loro tutto il resto della squadra.

Il 22 settembre Wilson comunicò le sue richieste minime — ed erano davvero modeste — per un attacco su Rodi intorno al 20 ottobre. Impiegando la 10ª divisione indiana e parte di una brigata corazzata, gli occorreavano soltanto una scorta navale e aerei da bombardamento, tre L.S.T. (piroscafi da sbarco), qualche M.T. (o motonave trasporto), una nave ospedale e sufficienti aerei da trasporto per un battaglione di paracadutisti. Mi angustiò non poco che non fossimo in grado di sostenere le operazioni dell'Egeo, e il 25 settembre telegrafai al generale Eisenhower:

Avrete visto i telegrammi su Rodi del comandante in capo del Medio Oriente. Rodi è la chiave tanto per il Mediterraneo orientale quanto per l'Egeo. Sarebbe una vera catastrofe se i tedeschi riuscissero a consolidarsi. Le richieste del Medio Oriente sono limitatissime. Vi sarei molto grato se mi comunicaste qual è la situazione in proposito. Io non ne ho ancora parlato con Washington (1).

Gli scarsi aiuti occorrenti mi sembravano ben poca cosa da chiedere ai nostri amici americani per poter conquistare la grossa preda di Rodi e così conservare Lero e riprendere Coò. Le concessioni da loro fatte alle mie continue pressioni di quegli ul-

(1) V. anche il mio telegramma a Eisenhower della stessa data, Cap. VIII, pag. 164.

timi tre mesi erano state compensate dal successo più trionfale. Avevo certamente diritto al piccolo aiuto richiesto per rinsanguare le forze britanniche dell'Egeo a disposizione, o già mandate, con l'approvazione dei capi di Stato Maggiore collegati, in posizioni pericolose. I mezzi da sbarco per una sola divisione, l'appoggio per qualche giorno del grosso dell'aviazione alleata, e Rodi sarebbe stata nostra. I tedeschi, che avevano ora di nuovo la situazione in pugno, avevano trasferito molti aeroplani nell'Egeo, proprio per opporsi a quanto era mia intenzione di fare.

Sottoposi il problema in tutta la sua ampiezza al Presidente:

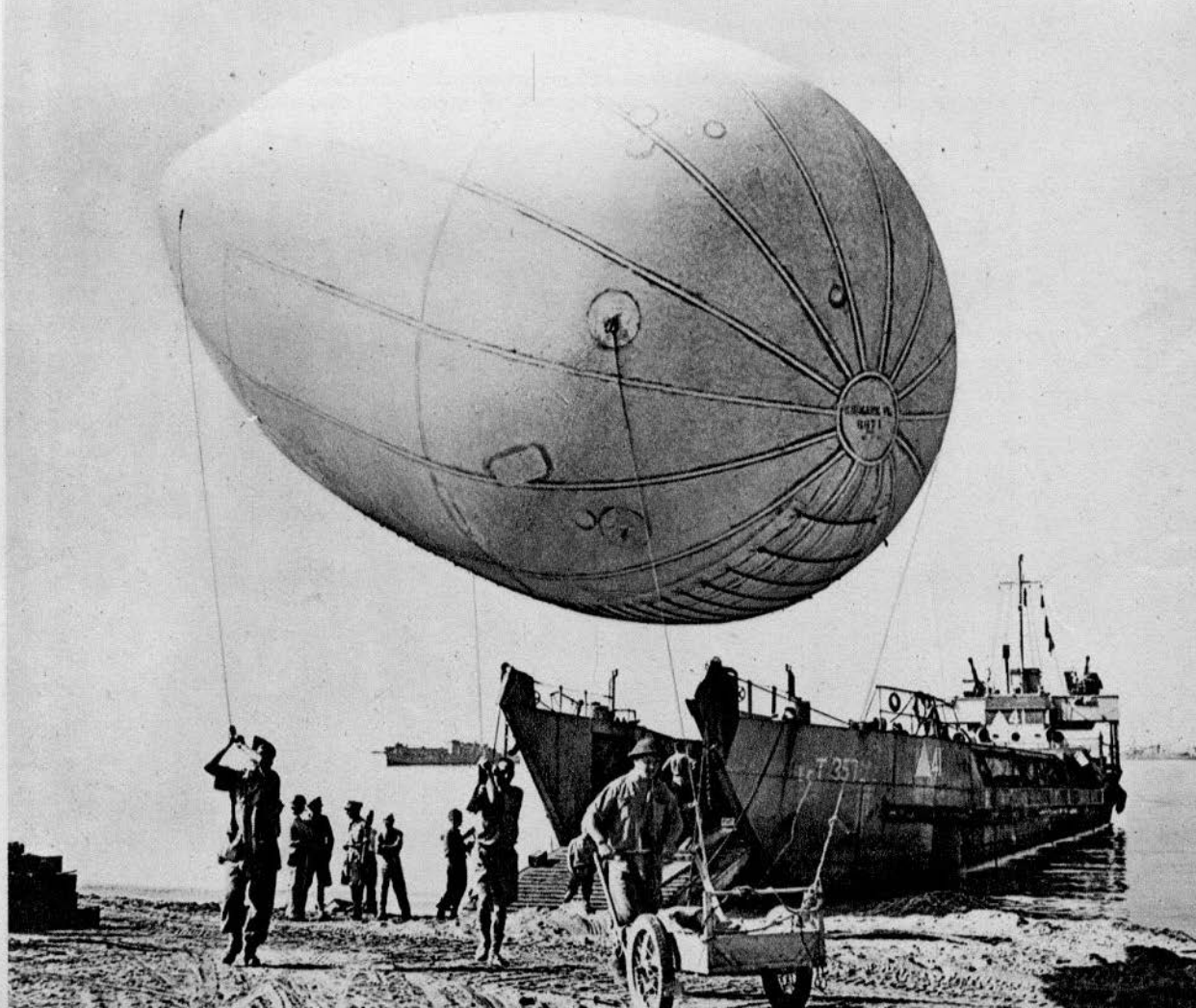
L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt

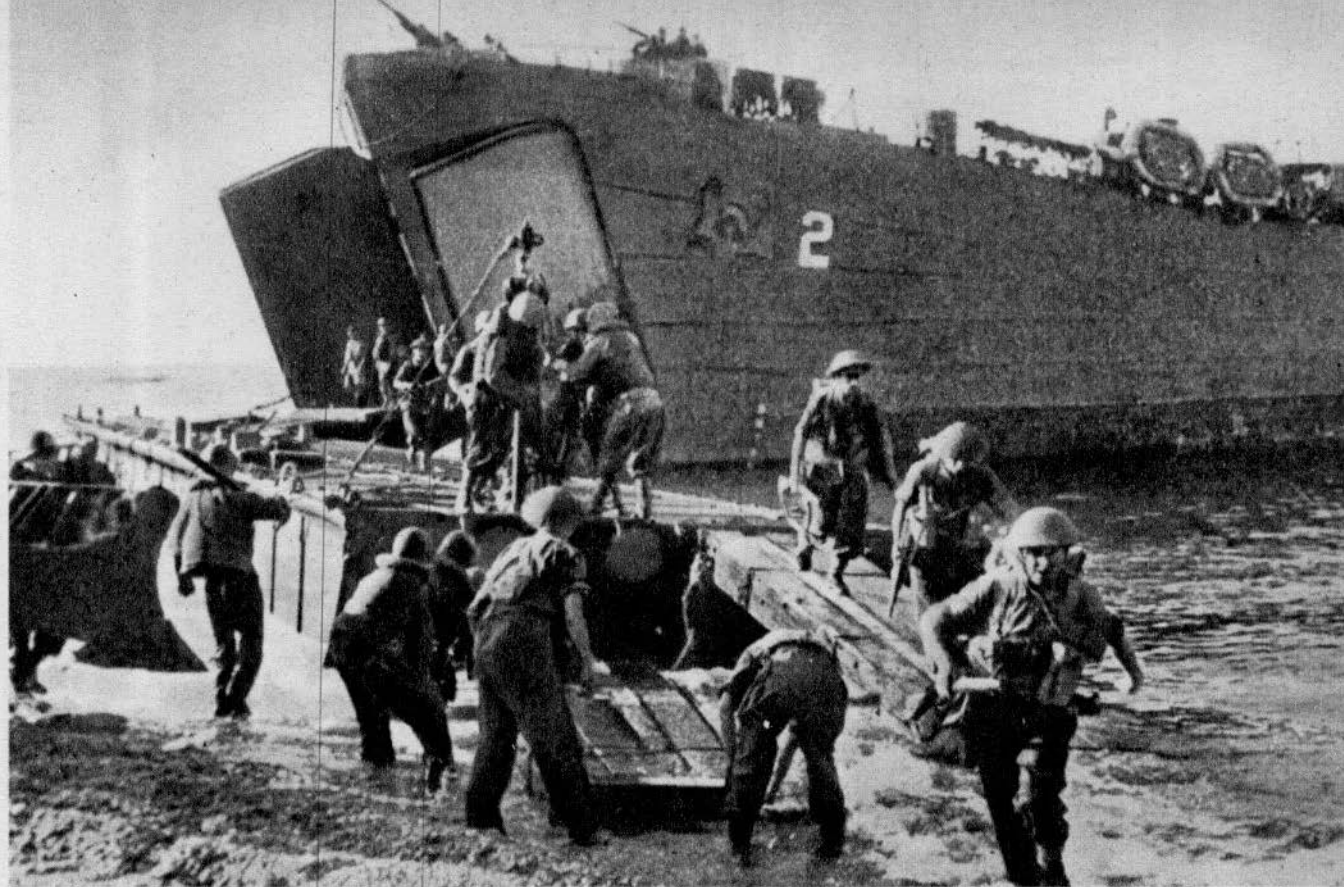
7 ottobre 1943

1. Sono molto preoccupato per la situazione che si viene creando nel Mediterraneo orientale. Dopo il crollo italiano abbiamo trasferito piccoli distaccamenti dall'Egitto in parecchie isole greche, specialmente Coo, che ha coste favorevoli agli sbarchi, e Lero, base navale italiana fortificata con potenti batterie fisse. Corremmo questo rischio nella speranza che le guarnigioni italiane, che ci avevano accolto amichevolmente, avrebbero partecipato alla difesa. Speranza la quale si è dimostrata vana; e Coo è già caduta, se si eccettuino poche nostre truppe, che ancora si battono sulle montagne. È probabile che Lero segua la sua stessa sorte. Le nostre operazioni contro Rodi non hanno avuto successo.

2. Ritengo che risulterà come le penisole italiana e balcanica siano un tutto militare e politico e come rappresentino in realtà per noi un unico teatro d'operazioni. È probabilmente impossibile, infatti, condurre una vittoriosa campagna d'Italia ignorando quello che avviene nell'Egeo. I tedeschi evidentemente attribuiscono grandissima importanza al settore orientale e non hanno esitato a stornare una parte notevole della loro già ridotta aviazione per potersene mantenere. Devono temere la diserzione dell'Ungheria e della Romania e una violenta scissione in Bulgaria. Da un momento all'altro la Turchia può gettare tutto il suo peso contro di loro. Possiamo constatare tutti come la situazione in Grecia e in Jugoslavia sia contraria al nemico. Se ricordiamo quali brillanti risultati abbiano avuto le reazioni politiche italiane in conseguenza del nostro sforzo militare, non sarebbe miope da parte nostra trascurare la possibilità di uno slittamento analogo, o addirittura

23. I palloni di sbar-
ramento della RAF
accompagnano le pri-
me truppe sbarcate
sulle spiagge presso
Salerno.





24. Mentre le truppe alleate sostenevano con successo gli attacchi nemici miranti a indebolire la testa di ponte di Salerno, sulle spiagge sbarcavano continuamente truppe ed equipaggiamenti di rinforzo.

maggiore, in alcuni (o in tutti) tra i paesi che ho sopra citati? Se riuscissimo a provocare reazioni del genere e sapessimo trarne vantaggio, il nostro compito comune in Italia ne verrebbe grandemente facilitato.

3. Non ho mai desiderato mandare un esercito nei Balcani, ma soltanto suscitavi la guerriglia accanita, ch'è loro tradizionale, mediante agenti, armi e Commandos. Ciò potrà dare risultati straordinari con ben poca spesa nei riguardi di operazioni di maggior ampiezza. Quello che chiedo è la conquista di Rodi e delle altre isole del Dodecaneso; lo spostamento a nord delle nostre forze aeree del Medio Oriente e lo stabilimento delle loro basi in queste isole e forsanco sulla costa turca, cosa che si potrebbe alla fine ottenere, costringendo così il nemico a una diversione di gran lunga maggiore di quella che sarebbe necessaria per noi. Inoltre, ciò offrirebbe l'opportunità d'impegnare l'indebolita aviazione nemica, liquidandola in un'altra zona.

4. Rodi è la chiave di tutto questo. Non mi sembra che l'attuale piano per la sua conquista sia del tutto soddisfacente. Rodi richiederà – e la vale certamente – almeno una divisione scelta, che in seguito potrà essere sostituita, a conquista ultimata, da truppe d'occupazione. Lero, che per il momento noi teniamo tanto precariamente, è un'importante fortezza navale: una volta che noi ci siamo stabiliti nella zona, forze aeree e navali leggere avrebbero una parte quanto mai proficua da assolvere. Non c'è da seguire che una sola tattica: quella dell'energia e della rapidità, con buone truppe e mezzi adeguati. In questo modo la diversione dal teatro di guerra principale sarebbe soltanto temporanea, mentre i risultati possono essere di profonda e durevole portata.

5. Vi prego di tener presente tutto ciò, e di non voler che venga messo da parte, sciupando tante possibilità a noi favorevoli nei mesi critici che ci attendono. Anche se navi da trasporto e da sbarco per un'intera divisione venissero stornate dall'“Overlord” per qualche settimana senza tuttavia alterare l'ora zero, ne varrebbe la pena. Mi sembra che noi rischiamo di sciupare un'occasione straordinaria, ma fuggevole. Se siete d'accordo, vorreste mostrare al generale Marshall questo telegramma, prima che qualsiasi decisione sia presa dai capi di Stato Maggiore collegati?

Mi addolorò ricevere dal Presidente la copia d'un telegramma da lui mandato a Eisenhower e che equivaleva in pratica al rifiuto d'ogni aiuto, lasciandomi solo, e già impegnato dall'approvazione sua e dei capi americani di Stato Maggiore, a sostenere il colpo che stava per abbattersi. Le forze negative,

che fino a quel momento erano state così faticosamente tenute a freno, stavano riprendendo il sopravvento.

Il Presidente Roosevelt al Primo Ministro

8 ottobre 1943

Non voglio imporre a Eisenhower diversioni che limitino le prospettive di un pronto e favorevole sviluppo delle operazioni in Italia per la formazione di una salda linea a nord di Roma.

Sono sfavorevole a qualsiasi diversione che secondo Eisenhower comprometta la sicurezza della sua attuale situazione in Italia, dove il flusso di rinforzi è straordinariamente lento, di fronte alle note particolarità dell'avversario, che gode d'una netta superiorità d'effettivi e divisioni corazzate.

A mio avviso, nessuna diversione di forze o di mezzi dovrebbe compromettere il quadro già stabilito dei piani "Overlord".

I capi americani di Stato Maggiore sono di questo parere.

Ho trasmesso copia di questo messaggio a Eisenhower.

Notai in particolare la frase « *A mio avviso, nessuna diversione di forze o di mezzi dovrebbe compromettere il quadro già stabilito dei piani "Overlord"* ». Sostenere che un ritardo di sei settimane per la restituzione all'« *Overlord* » di nove mezzi da sbarco dei cinquecento e più destinati all'operazione avrebbe pregiudicato lo stesso « *Overlord* », che doveva aver luogo non prima del maggio 1944, significava trascurare ogni senso delle proporzioni. Decisi pertanto di rivolgere un ulteriore appello al Presidente. Ricordando i favorevoli risultati seguiti al mio viaggio con Marshall ad Algeri in giugno, pensai di seguire la stessa procedura e m'accinsi a partire immediatamente in aereo per Tunisi.

Il Primo Ministro al Presidente Roosevelt

8 ottobre 1943

1. Caldamente vi prego di dare la vostra attenzione alle mie vedute in questo momento critico, ricordando quanto sia stata proficua la nostra comune azione in passato e quanto sia importante per il futuro.
2. Sono certo che non prendere Rodi in questa fase e ignorare tutta

la situazione del Mediterraneo orientale sarebbe un errore strategico fondamentale. Sono inoltre convinto che, se ci trovassimo intorno a un tavolo insieme, quest'operazione rientrerebbe nel nostro piano senza detrimento alcuno né per l'avanzata in Italia, di cui, come sapete, sono sempre stato fautore, né per la costituzione di riserve per l'“Overlord”, che sono fedelmente disposto a sostenere.

3. Posso ricordarvi la mia ansietà a Quebec, quando fummo informati che il flusso di truppe e rifornimenti in Italia non poteva superare la cifra di dodici divisioni sbarcate, il 1° dicembre? Ora, 9 ottobre, sono state sbarcate più di quindici divisioni, dodici delle quali già in azione. Sappiamo che il nemico si sta ritirando verso il Nord, battendosi in azioni di retroguardia e portando seco bottino; non possiamo ancora dire se sarà in ottobre o in novembre che entreremo a Roma, ma è certo che non stabiliremo il contatto col grosso delle forze tedesche, verso l'Italia settentrionale, prima di dicembre, se non più tardi ancora, e abbiamo sicuramente il controllo della media con cui avanziamo.

4. Abbiamo quindi tempo a sufficienza per mandare una divisione alla conquista di Rodi e restituirla al fronte di battaglia italiano prima che si giunga alla linea delle difese germaniche.

5. Dobbiamo trovare qualche mezzo per risolvere queste difficoltà e sapere ciò che sia più opportuno di fare. Sono disposto a recarmi al Q. G. di Eisenhower, immediatamente, coi capi di Stato Maggiore britannici, se vi manderete il generale Marshall, o il rappresentante personale, e potremo allora sottoporre i risultati di un attento esame a voi e ai vostri capi di Stato Maggiore. Possiamo giungere colà nel pomeriggio di domenica [10 ottobre].

E qualche ora dopo:

1. Avrei dovuto aggiungere che prevedo, relativamente all'“Overlord”, un ritardo di circa sei settimane nell'invio in Inghilterra di nove mezzi da sbarco che avrebbero dovuto muoversi dal Mediterraneo questo mese, e cioè quasi sei mesi prima del loro impiego per l'“Overlord”. Dovrebbe esserci, a mio parere, una certa elasticità e ampiezza di margini nell'esecuzione delle nostre azioni comuni.

2. La decisione di Quebec, di mandare quattro navi da sbarco, con i mezzi da sbarco ch'esse portano a bordo, dal Mediterraneo orientale al golfo del Bengala anche a scopo d'addestramento, non ha avuto buon esito. Questa decisione avrebbe dovuto essere riveduta alla luce della nuova situazione creata dalla resa italiana. Purtroppo questo non è stato fatto, e di conseguenza il Medio Oriente è stato completamente privato

[di mezzi da sbarco] proprio quando prede importanti potevano essere catturate con grande economia di sforzi e di mezzi.

È importante notare la data di questi due telegrammi, 8 ottobre. Quel giorno le informazioni pervenuteci giustificavano l'opinione che il nemico s'andasse ritirando, protetto da retroguardie, verso o al di là di Roma. Non fu che un paio di giorni dopo che cominciammo a temere che fosse loro intenzione di trincerarsi e resistere a sud di Roma. Sebbene ciò portasse a una nuova situazione, non implicava tuttavia nessun pericolo immediato per le nostre forze in Italia.

Il Presidente Roosevelt al Primo Ministro

9 ottobre 1943

Ho ricevuto i vostri [telegrammi dell'8 ottobre] e prestato particolare attenzione personale ai vostri argomenti. Sui quali abbiamo lungamente ponderato coi capi di Stato Maggiore. Mi preoccupa la possibilità di un rovescio dei nostri eserciti a opera d'un nemico di forze superiori meno che nell'aria, sotto un comandante di provata audacia e iniziativa. Questo si riferisce soprattutto alla sicurezza assoluta della linea che noi contiamo di raggiungere in Italia.

Pur avendo piena comprensione delle vostre difficoltà nel Mediterraneo orientale, il mio pensiero, nell'inviarvi [i precedenti telegrammi] si volgeva alla necessità d'evitarvi qualsiasi diversione di forze dall'Italia, che compromettesse la sicurezza degli eserciti alleati nella Penisola, e alla necessità d'impedire che ogni azione per minori obiettivi pregiudichi il successo dell' "Overlord".

Abbiamo ora a nostra disposizione quasi tutti i fatti in base ai quali valutare gli impegni probabilmente compresi nell'operazione di Rodi. Come io la vedo, essa non implica soltanto la conquista di Rodi, ma deve sottintendere successivamente, e in modo manifesto ai tedeschi, la nostra intenzione di spingerci oltre. Diversamente Rodi si troverebbe sotto la minaccia tanto di Coe quanto di Creta.

Avevamo concordato di ottenere qualsiasi posizione di vantaggio ci fosse possibile nel Dodecaneso senza gravi impieghi di risorse militari, ma il quadro attuale comprende non solo un'operazione vera e propria e bene organizzata, ma anche la possibilità di vibrare successivi colpi a fondo. Ciò a sua volta implica la necessità di dover attingere i mezzi

occorrenti — soprattutto navi e aerei, più che truppe di terra — a qualche altra fonte, che sarà fatalmente l'Italia, o l'“Overlord”, o forsanco l'operazione anfibia di Mountbatten. Il problema dunque è: dobbiamo intraprendere una campagna balcanica partendo dall'estremità meridionale della penisola, o ci converrà di più, anche dal punto di vista della sicurezza, spingerci rapidamente verso la posizione prestabilita a nord di Roma? Mi sembra che sia implicita, da parte degli Alleati, nei Balcani una minaccia maggiore che non in un'operazione anfibia contro Rodi, necessariamente precaria e priva, anche agli occhi del nemico, dei mezzi necessari per completarsi. Strategicamente, mi domando, una volta che abbiamo conquistato le isole dell'Egeo, verso dove punteremmo da esse? e, viceversa, dove punterebbero i tedeschi se per qualche tempo ancora restassero padroni delle isole?

Quanto all'incontro da voi proposto per domenica [10 ottobre] in Africa, non sarebbe che un'altra riunione dei capi di Stato Maggiore collegati, la quale non comprenderebbe che una rappresentanza parziale, e alla quale io stesso non sono in grado di partecipare. Francamente, data la situazione, non sono favorevole a questa linea di condotta. Mi sembra che il problema in discussione possa da noi essere trattato meglio attraverso i nostri capi di Stato Maggiore, i quali possono avere di esso una prospettiva migliore. Abbiamo la maggior parte dei fatti a nostra disposizione e avremo presto i risultati della conferenza fissata per domani a Tunisi.

La risposta di Roosevelt fece svanire le mie ultime speranze. Tutto quello che ora potevo fare era chiedere al Presidente che il primo suo messaggio negativo non precludesse una libera discussione del problema alla conferenza dei comandanti in capo. Cosa che — per ciò che valeva — fu accordata.

Il Primo Ministro al generale Wilson

9 ottobre 1943

Dovete esercitare le maggiori pressioni, alla Conferenza, per un ulteriore aiuto all'“Accolade” [operazione su Rodi]. Non ritengo sufficienti le forze attualmente assegnate e se verrete esposto a un rovescio sarebbe un grosso guaio. È chiaro che la chiave della situazione strategica del Mediterraneo, il mese prossimo, è espressa in queste due parole: « Attaccare Rodi ». Non v'impegnate dunque in questa im-

presa con poco in mano. Chiedete ciò che vi occorre e consultatevi con Alexander. Io sto facendo tutto quello che posso.

Il Primo Ministro al Presidente Roosevelt

9 ottobre 1943

1. Grazie vivissime per la vostra gentilezza nel dedicare tanto del vostro tempo e della vostra attenzione alle idee che ho voluto sottoporvi. Secondo il vostro desiderio e poiché non potete mandare il generale Marshall, ho rinunciato al mio viaggio, che, ho detto telefonicamente a Harry, non avrei mai intrapreso senza la vostra benedizione.

2. Concordo con la chiusa del vostro telegramma odierno, e cioè che si debba aspettare il risultato della conferenza fissata per oggi a Tunisi, risultato che potrà poi essere studiato e riveduto da noi attraverso il Comitato dei capi di Stato Maggiore collegati.

3. Temo tuttavia che il vostro telegramma dell'8 ottobre a me e a Eisenhower sia preso come un vostro ordine, a definitiva conclusione dell'argomento. Cosa che sarebbe per me molto dura ad accettare. Spero pertanto che vorrete dire chiaramente che la Conferenza è libera di esaminare tutto il problema in ogni suo aspetto e dovrà riferire le sue conclusioni a voi e a me attraverso i C.C.S. Chiedo che la Conferenza dia piena, libera, paziente e obiettiva considerazione a tutto il problema dopo aver udito i rappresentanti del Medio Oriente esporre il loro punto di vista.

4. Il generale Wilson si sta preparando ad attaccare Rodi il giorno 23 con forze al suo comando o assegnategli da Eisenhower. Egli ritiene che queste forze siano sufficienti, ma io dubito che si sia fatta troppa economia.

Il problema è pertanto, a mio avviso, se egli debba avere questi modesti rinforzi o se l'operazione debba venire annullata.

5. L'annullamento significherebbe la perdita di Lero, anche se sono riusciti a resistere tanto, e il completo abbandono da parte nostra d'ogni punto d'appoggio nell'Egeo, che diverrà una zona congelata, con reazioni politiche e psicologiche sfavorevolissime per noi in quella parte del mondo invece di grandi vantaggi.

6. Sono pienamente d'accordo su quanto dite in merito alla suprema importanza della creazione di riserve di truppe e materiali in Italia, e ho dato ogni prova del mio zelo relativamente a ciò sfornando il Comando britannico del Medio Oriente di tutto quello che possa facilitare le operazioni di Eisenhower, dalle quali pure tanto dipende.

A questo il Presidente rispose:

Il Presidente Roosevelt al Primo Ministro

9 ottobre 1943

È stato inviato a Eisenhower il seguente messaggio:

“Il Primo Ministro esprime in un messaggio al Presidente il timore che quanto detto anche a voi nel messaggio dell'8 ottobre al Primo Ministro da parte del Presidente sia preso come un suo ordine conclusivo dell'argomento. Il Primo Ministro desidera vi si dica esplicitamente che la Conferenza fissata per oggi a Tunisi è libera di esaminare tutta la questione in ogni suo aspetto e dovrà riferire le sue conclusioni (ivi compresa quella del generale Wilson) al Presidente e al Primo Ministro attraverso i capi di Stato Maggiore collegati. Il Primo Ministro chiede che alla conferenza sia data piena, libera, paziente e obiettiva considerazione all'intero problema dopo aver udito il punto di vista del Medio Oriente espresso dai suoi rappresentanti.

“Il Presidente ordina che il suddetto desiderio del Primo Ministro sia da voi considerato come vostra direttiva.”

Nel momento culminante della Conferenza fummo informati che Hitler aveva deciso di mandare rinforzi alle sue truppe in Italia per combattere una battaglia decisiva a sud di Roma. Ciò distruggeva ogni speranza di aiuti per l'attacco su Rodi. Wilson mi comunicò:

Il generale Wilson al Primo Ministro

10 ottobre 1943

1. *Ho ricevuto il vostro messaggio prima della Conferenza di Tunisi ieri. Ho avuto anche un colloquio con Alexander e Cunningham. Concordo che il nostro piano di Rodi era stato concepito su una scala così modesta da implicare il rischio di fallire. Avrebbe potuto essere elaborato al momento dell'armistizio, ma purtroppo qualche giorno prima le nostre scorte di naviglio erano state allontanate e la momentanea occasione favorevole ci ha trovati impotenti ad agire.*

2. *Da allora la situazione è mutata al punto che un attacco d'una*

sola brigata seguita da un'altra brigata a quattro giorni di distanza rischierebbe l'insuccesso delle due incursioni in caso di maltempo. Se le forze che, alla conferenza di ieri, ci siamo trovati tutti d'accordo essere oggi necessarie dovessero diventare disponibili, ciò sarebbe a spese dell'"Overlord" per i mezzi da sbarco e dell'offensiva di Alexander in vapori, mezzi da sbarco e aviotrasporti. La situazione essendo materialmente cambiata anche in Italia, secondo informazioni recentissime pervenute ieri, non posso non convenire sul fatto che alle operazioni di Alexander debbano andare tutte le risorse disponibili.

3. Stamane John Cunningham, Linnell e io abbiamo esaminato la situazione nell'Egeo in base all'assunto che l'operazione di Rodi non avrà luogo che in prosieguo di tempo. Siamo giunti alla conclusione che tenere Lero e Samo non è impossibile, sebbene ciò minacci di diventare difficile, ma dipenderà soprattutto da una ininterrotta collaborazione turca. Intendo parlarne a Eden, quando arriverà martedì. In ogni caso il problema dello sgombero della guarnigione sarebbe di estrema difficoltà e noi speriamo che non abbia mai a porsi. La nostra permanenza nell'Egeo ha finora costretto il nemico a distrarre forze considerevoli nei suoi tentativi di scacciarci da quel mare."

Risposi immediatamente:

Il Primo Ministro al generale Wilson

10 ottobre 1943

Insistete ove sia umanamente possibile. Sarà una splendida riuscita. Parlatene con Eden e vedete quali aiuti potete ottenere dalla Turchia (1). Se dopo che tutto sarà stato fatto sarete costretto a desistere io vi sosterrò, ma il premio di tutto ciò è la vittoria.

Sebbene potessi comprendere come, nella nuova situazione, l'opinione dei generali impegnati nella campagna d'Italia ne fosse stata influenzata, rimanevo – e rimango tuttora – convinto che la conquista di Rodi fosse possibile. Tuttavia, e con uno dei più acerbî dolori della guerra, mi rassegnai. Se ci si deve

(1) Eden si recava alla Conferenza dei ministri degli Esteri a Mosca.

rassegnare, è meglio farlo con la più buona grazia possibile. Quando tanti e gravi problemi incombevano, non potevo rischiare il minimo screzio nei miei rapporti personali col Presidente. Trassi perciò vantaggio dalle notizie italiane per accettare quella che ritenevo, e ritengo, una decisione imprevedente, e gli mandai il seguente telegramma che, sebbene il primo paragrafo ne sia già stato pubblicato in altra occasione, rendo ora noto integralmente:

L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt

10 ottobre 1943

1. Ho letto ora la relazione del generale Eisenhower sulla conferenza. L'intenzione germanica di mandare immediati rinforzi nell'Italia meridionale per battersi dinanzi a Roma è ciò che il generale Eisenhower giustamente definisce "un drastico cambiamento nelle ultime 48 ore". Convengo che dobbiamo ora pensare a durissimi combattimenti prima di entrare a Roma, invece di dover respingere delle retroguardie. Concordo perciò con le conclusioni della Conferenza, e cioè che non possiamo contare su nessuna relativa tregua durante la quale conquistare Rodi, ma dobbiamo concentrare nella battaglia tutte le importanti forze a nostra disposizione, rimandando l'esame del problema di Rodi ecc., come propone il generale Eisenhower, a quando la linea invernale a nord di Roma sarà stata da noi occupata.

2. Debbo ora affrontare la situazione dell'Egeo. Anche se avessimo deciso di attaccare Rodi il giorno 23, Lero avrebbe potuto cader benissimo prima di quella data. Ho chiesto a Eden di esaminare col generale Wilson e l'ammiraglio Cunningham se con le risorse tuttora a disposizione del Medio Oriente non si possa far nulla per riprendere Coò, purché la Turchia ci lasci usare le vicine coste. Se non si potrà far nulla in questo senso e a meno che non abbiamo la fortuna, questa notte o domani notte, di distruggere uno dei convogli d'assalto, il destino di Lero è segnato.

3. Propongo perciò di dire al generale Wilson ch'egli è libero, ove ritenga la situazione disperata, d'ordinare lo sgombero notturno della guarnigione, che prenderà con sé tutti gli ufficiali italiani e quanti altri italiani sia possibile, e distruggerà cannoni e difese. Non si può contare sugli italiani perché si battano, e noi abbiamo soltanto 1200 uomini, del tutto insufficienti a munire sia pure una piccola parte delle batterie.

L'internamento in Turchia non è molto rigoroso e può non durare molto; oppure potranno anche sfuggire lungo la costa turca.

4. Non voglio sciupar parole per spiegare quanto mi sia penosa questa decisione.

Ad Alexander dissi:

10 ottobre 1943

Dovete ora tentar di salvare ciò che potete dal naufragio..... Se non c'è speranza e non resta altro da fare, dovrete esaminare col generale Wilson se la guarnigione di Lero debba essere evacuata in Turchia o non le convenga filare lungo la costa dopo aver fatto saltare le batterie: bisognerà anche sforzarsi di ritirare i Gruppi "Long Range Desert" dalle altre isole. Sarà certo preferibile al vederli fatti prigionieri e al sapere gli ufficiali italiani fucilati.

E al generale Wilson:

14 ottobre 1943

Mi compiacchio per il modo in cui avete cercato di trarre profitto dai pochi pezzi e bocconi rimastivi. Nil desperandum.

Nessun vantaggio ci venne dall'essere stati troppo prudenti. La conquista di Roma non avvenne che otto mesi dopo. Almeno venti volte la quantità di naviglio che ci sarebbe bastata per prendere Rodi in quindici giorni servì per tutto l'autunno e l'inverno a trasportare le basi dei bombardieri pesanti anglo-americani dall'Africa all'Italia. Rodi rimase una spina nel nostro fianco. La Turchia, constatata la straordinaria inerzia degli Alleati nei pressi delle sue coste, divenne molto meno arrendevole e ci negò i suoi aeroporti. Lo Stato Maggiore americano aveva fatto valere il suo punto di vista; e il prezzo dovevano pagarlo gli inglesi. Sebbene ci sforzassimo di conformare la nostra posizione al vero, il destino delle nostre poche forze nell'isola era virtualmente segnato. Dopo avere spontaneamente messo a disposizione di Eisenhower tutte le nostre migliori forze terrestri e aeree, molto più di quanto si era stabilito a Washington in maggio o a Quebec in agosto, e dopo aver rafforzato

con eroici sforzi l'esercito in Italia, al di là dei piani e delle speranze del suo Comando Supremo, dovevamo ora vedere che cosa si potesse fare con ciò che restava. Massicci bombardamenti su Lero e Samo erano manifestamente il preludio dell'offensiva germanica. La guarnigione di Lero fu portata alla forza di una brigata: tre magnifici battaglioni di fanteria britannica, che avevano sostenuto tutto l'assedio e la carestia di Malta (1), ed erano ancora volti a riacquistare peso e forza fisica.

Il giorno in cui Coö cadde, l'Ammiragliato aveva ordinato che notevoli rinforzi navali, compresi cinque incrociatori, salpassero da Malta per l'Egeo. Anche Eisenhower mandò due gruppi di caccia a grande autonomia, come temporanea misura, nel Medio Oriente, dove essi fecero sentire in breve la loro presenza. Il 7 ottobre un convoglio nemico, che trasportava rinforzi a Coö, fu distrutto durante un'azione aeronavale. Qualche giorno dopo la Marina affondò altri due trasporti. Tuttavia, l'11 ottobre i caccia a grande autonomia furono richiamati. Dopo di che la Marina ancora una volta si trovò a dover affrontare condizioni simili a quelle precedenti la battaglia per Creta, di due anni prima. Il nemico aveva il dominio dell'aria e solo di notte le nostre navi potevano operare senza perdite eccessive.

Il richiamo dei caccia segnò il fato di Lero. Il nemico poteva continuare a far affluire rinforzi senza gravi interferenze usando gruppi sparpagliati di naviglio sottile. Noi ora sappiamo che il nemico si trovava in una critica situazione, in quanto a naviglio. Il ritardo nell'attaccare Lero fu soprattutto dovuto ai suoi timori di un attacco alleato nell'Adriatico. Il 27 ottobre sapemmo che 4000 uomini delle truppe alpine tedesche, con molti mezzi di sbarco, avevano raggiunto il Pireo, chiaramente destinati a Lero; e ai primi di novembre la notizia di movimenti di mezzi da sbarco preannunciò l'attacco. Invisibili alle nostre tor-

(1) Erano il IV battagl. Buffs, il 2° Fucilieri Irlandesi e il I battagl. del Re.

pediniere di notte fra le isole, muovendosi di giorno in piccoli gruppi sotto la forte protezione della loro aviazione da caccia, truppe e aerei tedeschi s'andavano raccogliendo. Le nostre forze aeronavali non furono in grado d'impedire queste manovre furtive.

La guarnigione vigilava, ma era troppo esigua. L'isola di Lero è divisa da due strette lingue di terra in tre zone collinose, a ognuna delle quali era assegnato uno dei nostri battaglioni (1). All'alba del 12 novembre, truppe tedesche sbarcarono sull'estrema punta nord-orientale dell'isola, e anche nella baia a sud-est della cittadina di Lero. L'attacco contro la città fu dapprima respinto, ma nel pomeriggio 600 paracadutisti furono calati sulla lingua di terra tra le baie di Alinda e Gurna, spezzando le difese in due. Precedenti informazioni avevano comunicato che l'isola era inadatta a lanci di paracadutisti e quell'atterraggio fu per noi una sorpresa. Sforzi enormi furono fatti per riprendere la lingua di terra. Nelle ultime fasi la guarnigione di Samo, il 2° reggimento Royal West Kents, era stata mandata a Lero, ma tutto era già finito. Il reggimento andò a cacciarsi nella trappola. Disponendo di scarsi appoggi aerei e intensamente attaccato dall'aviazione nemica, si batté fino alla sera del 16 novembre, quando, spossato, non poté più resistere. Così caddero in mano al nemico queste magnifiche truppe. Il generale Wilson riferì:

Il generale Wilson al Primo Ministro

17 novembre 1943

Lero è caduta, dopo eroici combattimenti contro preponderanti attacchi aerei. È stata un'azione intermedia tra il successo e la sconfitta. Ben poco sarebbe bastato a inclinare la bilancia a nostro favore, e a portare a un trionfo. Abbiamo invece patito un rovescio le cui conseguenze sono fin troppo evidenti..... Quando assumemmo il rischio in settembre, lo facemmo con gli occhi bene aperti. E tutto sarebbe finito bene, se avessimo potuto prendere Rodi. Confido che un giorno venga

(1) V. cartina a pag. seguente.



L'isola di Lero.

la nostra volta di eseguire un'operazione con la bilancia a nostro favore fin dagli inizi.

Avevo letto i telegrammi a mano a mano che mi giungevano durante il mio viaggio al Cairo, con profonda commozione. Mi stavo recando alla Conferenza Cairo-Teheran, di cui parlo più avanti in questo volume. Risposi:

Il Primo Ministro al generale Wilson

18 novembre 1943

Grazie dei vostri messaggi su Lero. Approvo la vostra condotta nelle operazioni. Come voi, ritengo questa perdita un grave rovescio e, come voi, ho la sensazione di essermi dovuto battere con le mani legate dietro la schiena. Confido di ottenere migliori accordi come risultato della prossima conferenza.

Con la perdita di Lero tutte le nostre speranze nell'Egeo erano per il momento distrutte. Tentammo subito di sgombrare le piccole guarnigioni di Samo e delle altre isole e di salvare i superstiti di Lero. Più di mille uomini tra inglesi e greci furono portati via, insieme con molti italiani a noi favorevoli e a prigionieri tedeschi, ma le nostre perdite navali, anche questa volta, furono gravi. Sei torpediniere e due sommergibili furono affondati da aerei o da mine, e quattro incrociatori e quattro torpediniere subirono danni. Triboli che furono condivisi dalla marina greca, che aveva partecipato brillantemente a tutte le operazioni.

Ad Anthony Eden, che era tornato da Mosca, telegrafai:

Il Primo Ministro (in navigazione) al ministro degli Esteri

21 novembre 1943

Lero è stato un duro colpo per me. Se dovesse divenire oggetto d'una interrogazione in Parlamento, prego di attenersi alle linee seguenti:

Ci si potrebbe chiedere come si possa aver assunto una simile operazione senza avere la sicurezza della superiorità aerea. Tutto quello che si può rispondere per il momento è che nessun quesito può esserci posto, che non sia stato preso in esame prima del tentativo di occupazione di queste isole, e se non se ne tenne conto fu perché altre ragioni e altre speranze ebbero il sopravvento. Non si dovrà fare nessun tentativo di minimizzare il dolore della perdita del Dodecaneso, che si era offerta l'occasione di conquistare così facilmente e che abbiamo ora perduto a costo di tanti gravi sacrifici. Dovreste anche porre in rilievo il terribile

sforzo che hanno dovuto sostenere i tedeschi, l'aver essi ritirato quasi la metà delle loro forze aeree dall'Italia, dove erano già inferiori di numero, e l'aiuto venutone di conseguenza alle nostre truppe.

Non dimenticate che noi probabilmente abbiamo affogato quasi 2000 tedeschi, che, con quelli uccisi in combattimento, controbilanciano i nostri 3000 prigionieri. Può anche darsi che i tedeschi abbiano pagato molto di più che in termini di vite umane, prigionieri compresi, in questa lotta. Nullameno è giusto dire che è il nostro primo rovescio veramente grave, dopo Tobruk nel 1942. Spero comunque che non si veda la necessità di menar troppo scalpore per tutto ciò.

Ho riferito i dolorosi episodi di Rodi e di Lero, in tutti i loro particolari. Essi rappresentano, fortunatamente in minime proporzioni, le maggiori divergenze che io abbia mai avuto col generale Eisenhower. Per molti mesi, di fronte a tenacissime resistenze, io gli avevo aperto la via alla vittoriosa campagna d'Italia. Invece di prendere soltanto la Sardegna, avevamo stabilito un vasto gruppo di armate sulla penisola italiana. La Corsica fu una specie di grazioso dono piovutoci dal cielo. Avevamo distolto una parte notevole delle riserve germaniche dagli altri settori operativi; il popolo e il Governo italiani erano passati dalla nostra parte. L'Italia aveva dichiarato guerra alla Germania. La sua flotta s'era unita alla nostra. Mussolini era fuggito. La liberazione di Roma non sembrava lontana. Diciannove divisioni tedesche, abbandonate dai loro compagni italiani, erano sparse per tutta la penisola balcanica, dove noi non avevamo impiegato neppure 1000 uomini tra ufficiali e soldati. La data per l'“*Overlord*” non aveva avuto nessun rinvio grave.

M'ero adoperato per trovare tra le forze imperiali e britanniche in Egitto 4 divisioni scelte, oltre quelle che, secondo la relazione del generale Whiteley, il Comando Supremo dell'Africa nord-occidentale aveva ritenuto possibile. Non solo avevamo aiutato lo Stato Maggiore anglo-americano di Eisenhower nelle sue vittoriose iniziative, ma lo avevamo rifornito di risorse notevoli e inaspettate, senza le quali anche una catastrofe sarebbe stata possibile. Mi addolorava che le piccole richieste da me fatte per fini strategici quasi importanti come quelli

già conseguiti fossero state così tenacemente avversate e respinte. Naturalmente, quando si vince una guerra, quasi ogni avvenimento può essere dichiarato giusto e saggiamente previsto. Sarebbe tuttavia stato facile, nonostante i pedanteschi dinieghi da parte degli elementi subalterni del Comando, aggiungere a tutti i frutti della campagna d'Italia anche il controllo dell'Egeo e, con ogni probabilità, l'entrata in guerra della Turchia.

CAPITOLO XIII

LE ARMI SEGRETE DI HITLER

Memorandum del generale Ismay, 15 aprile 1943 - Nomina del signor Sandys - Peenemünde - Decisione del Comitato di difesa di attaccare Peenemünde, 29 giugno - Speranze di Hitler - Razzi e aerei senza pilota - Diversità di opinioni sulla loro rispettiva importanza - Attacco su Peenemünde, 17 agosto - Ritardo prolungato imposto ai tedeschi - Gravi conseguenze - Relazione del dott. R. V. Jones, 25 settembre - Mio telegramma a Roosevelt, 25 ottobre - Sua risposta, 9 novembre - Nostre tempestive misure di difesa.

GIÀ da parecchi anni prima della guerra i tedeschi avevano cominciato esperimenti di razzi e aerei senza pilota e creato allo scopo una stazione sperimentale a Peenemünde, sulla costa baltica. Questa attività era tenuta, come è naturale, gelosamente segreta. Tuttavia non riuscirono a nascondere completamente la loro attività e, fin dall'autunno del 1939, riferimenti ad armi di vasto raggio e di specie diversa cominciarono ad apparire nei rapporti dei nostri servizi segreti. Nei primi anni della guerra, voci sull'argomento e particolari frammentari, spesso contraddittori, ci giunsero da varie parti. Nella primavera del 1943 la situazione fu nuovamente esaminata dai capi di Stato Maggiore, e conseguentemente il 15 aprile il generale Ismay mandò il seguente memorandum:

Al Primo Ministro

I capi di S.M. ritengono di dovervi informare di quanto a loro conoscenza su esperimenti germanici con razzi a lunga gittata. Il fatto che cinque relazioni ce ne siano giunte dalla fine del 1942 rivela che la cosa è fondata, anche se i particolari ne sono piuttosto vaghi.

I capi di S.M. sono dell'opinione che non si debba perdere tempo nell'accertare i fatti e, se questi fossero suffragati da prove evidenti,

nello studiare appropriate contromisure. I capi di S.M. ritengono essere questo un caso in cui indagini dirette da un solo uomo in grado di avvalersi dei consiglieri scientifici e dei servizi informativi più appropriati darebbero i risultati migliori e più rapidi. Suggestiscono pertanto la nomina da parte vostra di un individuo incaricato del compito suddetto, sottopongono alla vostra attenzione il nome del signor Duncan Sandys, che, a loro avviso, sarebbe particolarmente adatto ove potesse essere a disposizione.

Inoltre i capi di S.M. consigliano d'avvertire il Ministero della Sicurezza Nazionale, della possibilità di un simile attacco e di ciò che si propone più sopra. Non si ritiene desiderabile informare il pubblico in questa fase in cui le prove non sono tangibili.

I capi di S.M. chiedono la vostra approvazione delle succitate proposte.

Il signor Sandys aveva prestato servizio in un'unità antiaerea in Norvegia, al principio della guerra. In seguito era rimasto ferito ai piedi in un incidente automobilistico, allorché comandava il 1° reggimento sperimentale razzi. Era entrato nel Governo nel luglio 1941, come capo dei servizi finanziari al Ministero della Guerra e poi come sottosegretario al Ministero dei Rifornimenti. In tutte e due queste cariche gli erano state affidate notevoli responsabilità sulla direzione generale dello sviluppo degli armamenti; di conseguenza era entrato in stretto contatto coi capi del Comitato di Stato Maggiore. Poiché era mio genero, fui lieto, naturalmente, che i capi di S.M. desiderassero affidargli un incarico così importante, sebbene io non avessi minimamente suggerito il suo nome.

Un mese dopo egli presentava la sua prima relazione che fu sottoposta al Gabinetto di Guerra. Il seguente riassunto ne espone i punti principali:

Ho riesaminato i dati relativi allo sviluppo di razzi tedeschi a lunga gittata. Allo scopo di aggiungervene di nuovi, ho chiesto che una serie di voli di ricognizione aerea si iniziasse sulla zona intorno a Peenemünde, sulla costa baltica della Germania, dove, a giudicar dalle notizie ricevute, sembrava probabile che gli studi sui razzi avessero luogo.

I voli sono stati fatti e le fotografie ottenute ci hanno fornito ulteriori e importanti informazioni.

Sembra che i tedeschi cerchino già da tempo di sviluppare un razzo pesante capace di bombardare zone poste a grande distanza. Questi esperimenti debbono essere stati condotti parallelamente allo sviluppo di aerei a reazione e a siluri a razzo aviotrasportati. Scarsissimi dati sono a nostra disposizione sugli sviluppi di questi studi. Tuttavia, dai pochi indizi che abbiamo, è dato ritenere che siano in una fase molto avanzata. Londra, data la mole del razzo, è con ogni probabilità il suo obiettivo.

Si dovranno fare sforzi intensi per aggiungere ulteriori informazioni sull'argomento a mezzo dei nostri agenti sul continente europeo, da parte di prigionieri di guerra e della ricognizione aerea.

Gli stabilimenti sperimentali che con maggiori probabilità sembrano connessi allo sviluppo e alla produzione di quest'arma, nella Germania e nei territori occupati dai tedeschi, insieme con ogni altra attività sospetta nella regione costiera della Francia nord-occidentale, dovranno essere fatti oggetto di bombardamenti aerei. Una lista preliminare degli obiettivi che si propongono viene inviata allo Stato Maggiore dell'Aviazione.

Il 4 giugno il maresciallo dell'Aria Evill, vice-capo di Stato Maggiore dell'Aviazione, impartì direttive che permettessero a Sandys di trattare direttamente coi servizi d'informazione incaricati di raccogliere notizie da agenti prigionieri di guerra, pregandolo di dare indicazioni per le ricognizioni aeree e comunicare allo Stato Maggiore dell'Aviazione le conclusioni che ne sarebbero derivate. Fu studiato ogni possibile metodo di identificare la traiettoria di questi missili e il punto di partenza. Misure della difesa civile e di sicurezza vennero organizzate.

L'11 giugno, Sandys chiese allo Stato Maggiore dell'Aviazione che i voli di ricognizione aerea si facessero a intervalli regolari sulla zona di Peenemünde, e si facessero fotografie di tutto il territorio della Francia settentrionale, entro una distanza di circa 200 km. da Londra. Raccomandò inoltre che la stazione sperimentale di Peenemünde fosse bombardata. Nella relazione successiva, che riportiamo, sottolineò l'importanza di sferrare l'attacco senza indugio.

Le più recenti fotografie aeree forniscono la prova che i tedeschi procedono con la maggior rapidità possibile negli sviluppi del razzo a lunga gittata, nella stazione sperimentale di Peenemünde, e che frequenti lanci di razzi hanno luogo. Vi sono anche indizi che le difese antiaeree di Peenemünde vengono ulteriormente rafforzate.

Date le circostanze, è desiderabile che il progettato bombardamento su questa stazione debba effettuarsi al più presto possibile.

Il 28 giugno Sandys riferì che le foto aeree di Peenemünde mostravano grossi razzi presso la zona di partenza o di lancio. Questi razzi dovevano avere una gittata dai 150 ai 200 km. circa.

Non ostante tutti gli sforzi compiuti per impedirglielo, il nemico può, senza venire scoperto, riuscire a impiantare stazioni di lancio nella Francia settentrionale e scatenare un attacco di razzi su Londra. In questa eventualità, sarebbe necessario identificare con la massima sollecitudine le basi da cui i razzi vengono lanciati, onde si possa mettere questi fuori uso con bombardamenti immediati.

Con le attrezzature già esistenti nelle stazioni radar in funzione dovrebbe essere possibile osservare i razzi in volo e identificare le località da cui sono stati lanciati entro un raggio di 16 km. Attività che potrebbe essere notevolmente migliorata con l'adozione di certi strumenti sussidiari, la cui costruzione è già stata iniziata. La prima struttura è già in corso d'impianto a Rye. Le altre saranno completate entro due o tre mesi. Istruzioni speciali sono state impartite alle cinque stazioni che meglio si prestano allo scopo (Swingate, Rye, Pevensey, Poling e Ventnor) e il necessario addestramento dei tecnici ha già avuto inizio.

Il 29 giugno il Comitato di difesa, ch'era stato tenuto minutamente informato fin dall'aprile, decideva:

che l'esame più attento e minuzioso della zona nella Francia settentrionale posta entro un raggio di 200 km. da Londra doveva essere organizzato e mantenuto, senza che nulla si trascurasse perché fosse il più efficiente possibile;

che l'attacco sulla stazione sperimentale di Peenemünde doveva assumere l'aspetto di attacco notturno il più massiccio possibile da parte del Comando Bombardieri, alla prima occasione adatta;

che si dovevano preparare piani il più possibile completi per immediati attacchi aerei sulle basi di lancio dei razzi nella Francia settentrionale, appena fossero state identificate.

Hitler frattanto s'era impegnato a fondo nell'impresa dei razzi. Ai primi di giugno si recò a fare un'ispezione a Peenemünde, accompagnato dai suoi più vicini collaboratori. In quel periodo noi eravamo meglio informati sui proiettili-razzo che sugli aerei senza pilota. Tutti e due questi tipi di armi erano in preparazione su vasta scala e Peenemünde rappresentava il centro più importante di tutte le ricerche e di tutti gli esperimenti. Nessun progresso decisivo i tedeschi avevano compiuto nel campo della bomba atomica. L'« acqua pesante » non dava molto a sperare, ma negli aerei senza piloti e nei razzi Hitler e i suoi consiglieri vedevano un mezzo di sferrare un nuovo e forse decisivo attacco sull'Inghilterra e di sventare il progetto anglo-americano di un ritorno sul continente, con una grandiosa spedizione oltre Manica. Incoraggiato da tutto quanto vide a Peenemünde, il Führer concentrò il massimo sforzo germanico su questa nuova e forse ultima speranza.

Intorno al 10 giugno egli disse, durante una riunione dei suoi capi militari, che i tedeschi ormai non avevano che da resistere ancora un poco. Alla fine del 1943 Londra sarebbe stata rasa al suolo e l'Inghilterra costretta a capitolare. Il giorno 20 ottobre fu fissato come « giorno zero » per l'inizio degli attacchi dei proiettili-razzo. Si dice che Hitler personalmente ordinasse la costruzione di 30.000 razzi per quel giorno. Questo, se è vero, mostra in quali assurde illusioni egli si cullasse. Il ministro tedesco della Produzione bellica, dottor Speer, disse che ogni V-2 (1) esigeva tante ore lavorative quante ne occorreavano per la costruzione di sei aerei da caccia. La richiesta di Hitler equivaleva pertanto a quella di 180.000 apparecchi da

(1) Così si chiamava la bomba a razzo. Gli aerei senza pilota erano chiamati V 1.

caccia da costruirsi in quattro mesi. Questo era ridicolo, ma alla produzione dei due nuovi tipi di armi fu data precedenza assoluta e 1500 operai specializzati vennero trasferiti a questa produzione da quella di batterie antiaeree e di cannoni in genere.

Il 9 luglio Sandys riferì che, oltre ai progetti per un attacco di proiettili-razzo su Londra, c'era motivo di ritenere che i tedeschi intendessero usare aerei senza pilota e cannoni a lunghissima gittata. Due scavi di carattere sospetto erano stati scoperti a Watten, presso St-Omer, e a Bruneval presso Fécamp. Vennero pertanto impartiti ordini speciali alle stazioni radar perfezionate nell'Inghilterra del Sud-Est, affinché vigilassero sul lancio di razzi. Inoltre il Ministero degli Interni fece progetti, non per lo sgombero completo di Londra, ma per lo sfollamento, al momento opportuno, di 100.000 persone della categoria "precedenza assoluta", come fanciulli delle scuole elementari e madri in stato interessante, alla media di 10.000 al giorno; 30.000 ricoveri Morrison furono portati a Londra, la cui riserva di questi speciali ricoveri mobili salì in tal modo a circa 50.000.

Il 19 luglio i nostri servizi di informazioni riferirono:

Lavori di indole inspiegabile, comprendenti posa di binari, piattaforme mobili per locomotive, e costruzioni di cemento, sono in corso nella Francia nord-occidentale; spesso con estrema rapidità, come a Watten, dove si nota grande attività. Si tenta anche di mimetizzare la sede di questi lavori, e si è pure osservato l'arrivo di artiglierie contraeree.

Dinanzi a tutti questi fatti e rapporti, il Comitato di difesa si divise in varie opinioni. Tra gli scienziati e i tecnici, le opinioni erano particolarmente divise in merito al problema se la nuova forma di attacco sul Regno Unito sarebbe stata mediante proiettili-razzo o aerei senza pilota. In un primo momento i proiettili-razzo parvero vincerla, ma poi i loro sostenitori diminuirono, in conseguenza delle valutazioni, che dovevano risultare estremamente esagerate, delle dimensioni e del potere distruttivo del razzo. Di fronte a queste possibilità, i responsabili della sicurezza interna pensarono a sfollare non solo

bimbi, madri e altre persone particolarmente indifese, ma l'intera capitale britannica.

Il ministro della Sicurezza Nazionale cercava di prevedere il pericolo nei suoi aspetti più gravi. D'altra parte lord Cherwell non credeva che, anche se dei razzi giganti fossero stati costruiti, essi avrebbero ripagato i tedeschi al 100 per 100. Egli era convinto che il nemico avrebbe potuto ottenere risultati di gran lunga migliori usando aerei senza pilota. Anche se fossero stati usati razzi con una carica esplosiva di dieci o venti tonnellate, come era stato previsto ma come egli non riteneva possibile, non credeva affatto che le distruzioni in Inghilterra avrebbero raggiunto le cifre previste. Chi avesse ascoltato le discussioni, frequentissime per molti mesi, tra lui e Herbert Morrison, avrebbe potuto pensare talvolta che i due protagonisti fossero divisi dal quesito se l'attacco d'armi senza pilota dovesse essere completamente distruttivo o relativamente trascurabile. In realtà, come sempre, il nocciolo si trovava non nel campo del « sí » o « no », ma in quello del « più » o « meno ».

I memorandum di lord Cherwell mostrano chiaramente che il suo punto di vista sulle eventuali proporzioni dell'attacco erano in complesso giuste e che quindi erravano le previsioni più allarmistiche.

Ma tutte queste discussioni non portarono né indugi, né decisioni nelle nostre iniziative. Un attacco aereo su Peenemünde, anche se difficile, era di imperiosa necessità, e la notte del 17 agosto il maresciallo dell'Aria Harris, capo del Comando Bombardieri, attaccò con 571 bombardieri pesanti. Gli edifici erano sparsi lungo una stretta linea di costa e protetti da una cortina fumogena. Non li si poteva raggiungere né con treni d'onde per la radionavigazione dal Regno Unito, né li si poteva sufficientemente identificare con gli apparecchi dei nostri aerei. Fu pertanto necessario bombardare alla luce della luna, sebbene la caccia notturna del nemico avesse le sue basi molto vicine e l'obiettivo fosse troppo distante per la nostra. Gli equipaggi ricevettero l'ordine di bombardare dall'altezza di 2500 metri, molto al disotto cioè della loro quota ordinaria,

e il maresciallo dell'Aria Harris li informò che, se non avesse avuto buon esito quella notte, l'incursione sarebbe stata ripetuta la notte seguente e tutte le altre notti successive che avessero avuto un minimo di probabilità favorevoli, senza badare a perdite o al fatto che il nemico avrebbe evidentemente fatto il possibile per accrescere le sue difese dopo il primo attacco. Nello stesso tempo fu fatto quanto era in nostro potere per guidare i nostri aviatori e ingannare il nemico. Ricognitori staffetta furono mandati innanzi per indicare la rotta e gli obiettivi e un bombardiere-guida si mise a ruotare sopra il bersaglio, vagliando i risultati e impartendo istruzioni per radio-telefono ai nostri aerei. La rotta seguita era quasi la stessa delle precedenti incursioni su Berlino, sulla quale, per ingannare il nemico, venne mandato uno stormo di *Mosquitoes*.

Le condizioni atmosferiche erano peggiori del previsto e gli obiettivi da bombardare difficili a individuare, ma ci fu una schiarita verso l'isola Rügen e le numerose formazioni si levarono successivamente in volo secondo la tabella-orario fissata. Il cielo era fittamente coperto sull'obiettivo e le cortine fumogene più dense che mai, ma, dice Harris, « il piano d'attacco, minuziosamente studiato, ci assicurò un buon concentramento di bombe su tutti i bersagli stabiliti ». Il nemico fu in un primo tempo ingannato dalla nostra finta su Berlino, ma non per molto. Quasi tutte le nostre formazioni poterono iniziare il viaggio di ritorno, ma la caccia germanica li sorprese allora e, grazie anche all'intenso chiaro di luna, 40 dei nostri bombardieri furono abbattuti.

I risultati furono di capitale importanza. Sebbene i danni materiali fossero molto inferiori a quelli che avevamo supposto, l'incursione ebbe un effetto di vasta portata sugli avvenimenti. Tutti i disegni appena terminati, e che dovevano passare agli stabilimenti per la costruzione, andarono bruciati e l'inizio della produzione su vasta scala ne fu considerevolmente ritardato. Lo stabilimento principale di Peenemünde fu colpito, e il timore di attacchi sulle fabbriche di razzi distribuite altrove costrinse i tedeschi ad accentrare la produzione dei proiettili-

razzo in stabilimenti sotterranei nelle montagne dello Hartz. Tutti questi mutamenti provocarono gravi ritardi nel perfezionamento e nella costruzione dell'arma. Il nemico decise perfino di spostare le sue stazioni sperimentali in Polonia, fuori del raggio dei nostri bombardieri. Poiché i nostri agenti polacchi vigilavano attivamente, potemmo sapere che alla metà di gennaio del 1944 la nuova arma fu sperimentata. I nostri agenti ne scoprirono in breve portata e raggio d'azione, ma naturalmente i razzi cadevano a molti chilometri di distanza l'uno dall'altro. Pattuglie germaniche accorrevano sempre nel punto dove il razzo cadeva e raccoglievano i frammenti, ma un giorno un razzo caduto sulla riva del fiume Bug non esplose. I polacchi giunsero per primi sul punto, fecero rotolare il razzo nel fiume, attesero che i tedeschi ne abbandonassero le ricerche e poi, recuperatolo, lo smontarono in gran segreto. Compiuta questa rischiosa impresa, un ingegnere polacco fu preso a bordo di un Dakota della RAF, la notte del 25 luglio 1944, e trasportato in Inghilterra con molti documenti tecnici e mezzo quintale di parti essenziali della nuova arma. Questo valoroso, A. Kocjan, tornò in Polonia dove, più tardi, catturato dalla Gestapo, fu messo a morte a Varsavia il 13 agosto 1944.

L'attacco su Peenemünde, nonostante tutti i sacrifici richiesti, ebbe a ogni modo una parte d'importanza decisiva sull'andamento generale della guerra. Se non fosse stato per questa incursione e le successive contro le basi di lancio sulla costa francese, il bombardamento di Londra coi proiettili-razzo avrebbe potuto cominciare fin dai primi del 1944. Invece fu rimandato fino al settembre. E per quell'epoca le basi di lancio approntate nella Francia del Nord erano state conquistate dalle forze di Montgomery. Conseguentemente i proiettili dovettero essere lanciati da basi improvvisate in Olanda, di quasi il doppio più lontane da Londra, e quindi con molto minore precisione. In autunno le linee di comunicazione tedesche divennero così congestionate per le necessità belliche, che al trasporto di razzi verso le basi di lancio non poté più esser data la precedenza assoluta.

Nel suo libro *Crociata in Europa*, Eisenhower esprime l'opinione che lo sviluppo e l'impiego delle armi "V" furono grandemente ritardati dal bombardamento delle stazioni sperimentali di Peenemünde e di altri luoghi di costruzione. Egli giunge perfino a dire:

« Si poteva quasi dire che, se la Germania avesse potuto perfezionare e impiegare queste nuove armi sei mesi prima, la nostra invasione in Europa sarebbe riuscita eccezionalmente difficile, forse impossibile. Sono sicuro che se avessero potuto usare queste armi per un periodo di sei mesi, e specialmente se avessero scelto come uno dei loro bersagli principali la zona Portsmouth-Southampton, si sarebbe dovuto rinunciare all'“Overlord” (1). »

Il che è un'esagerazione. La deriva media delle due armi era superiore ai sedici km. Anche se i tedeschi fossero riusciti a mantenere un ritmo di lancio intorno ai 120 razzi al giorno e se neppure una delle bombe volanti fosse stata abbattuta, l'effetto sarebbe stato equivalente a quello di due o tre bombe da una tonnellata su un miglio quadrato, per settimana. Tuttavia questo rivela che i capi militari ritennero necessario eliminare la minaccia delle varie "V", non solo per proteggere le vite e le proprietà della popolazione civile, ma anche per impedire che esse sconvolgersero le nostre operazioni offensive.

Ai primi d'autunno divenne evidente che i tedeschi intendevano attaccarci non solo coi proiettili-razzo, ma anche con gli aerei senza pilota. Il 13 settembre 1943, Sandys riferiva:

« Abbiamo motivo di ritenere che il nemico intenda usare aerei senza pilota per lo sganciamento di bombe su Londra. A meno che gli aerei impiegati non siano eccessivamente piccoli o in grado di volare a quote e velocità eccezionali, dovrebbe essere possibile affrontarli con l'aviazione da caccia e con le difese antiaeree britanniche. Se questi apparecchi senza pilota dovessero essere in grado di volare ad altezze e ve-

(1) Eisenhower, *Crociata in Europa*, ed. Mondadori, pag. 330.

locità tali da rendere impossibile la loro intercettazione ai nostri sistemi di difesa aerea, li si dovrà considerare ad ogni scopo pratico come proiettili.

Le contromisure dovranno essere le stesse di quelle usate per i razzi a lunga gittata, e cioè la distruzione mediante bombardamento dei luoghi di produzione e delle basi o aeroporti da cui si procede al lancio.

A che punto fossero le nostre conoscenze sull'argomento in quel periodo, appare chiaramente in una relazione, in data 25 settembre, del dott. R. V. Jones, capo della Sezione del servizio segreto scientifico del Ministero dell'Aeronautica.

Molti elementi informativi sono in nostro possesso. Anche tenuto conto delle inesattezze spesso contenute nelle relazioni individuali, essi formano un quadro coerente che, nonostante la confusione generata dalla propaganda, ha una sola spiegazione: a Peenemünde i tedeschi hanno eseguito estese ricerche nel campo dei razzi a lunga gittata. I loro esperimenti hanno naturalmente incontrato difficoltà che, forse, possono ancora oggi ritardare la produzione. Sebbene Hitler insista perché i razzi entrino in azione al più presto possibile, è molto probabile che questa entrata in azione debba attendere ancora alcuni mesi.

E anche probabile che l'aviazione germanica abbia inoltre sviluppato un aereo senza pilota per bombardamenti a lunga distanza, in concorrenza col razzo, ed è possibilissimo che questo aereo sia il primo a rivelarsi.

Frattanto si era osservata la costruzione, nella Francia settentrionale, di numerosi gruppi di strutture dalla forma bizzarra. Tutte erano disposte allo stesso modo e la maggior parte sembrava volgersi in direzione di Londra. Ogni gruppo comprendeva una o più strutture a forma più o meno di sci. In seguito scoprimmo, grazie alle fotografie aeree, trattarsi di costruzioni analoghe a quelle nei pressi di Peenemünde e una fotografia rivelò un minuscolo aereo vicino a un piano inclinato. Se ne dedusse che i cosiddetti "trampolini da sci", nella Francia settentrionale avevano probabilmente lo scopo di contenere, alimentare e lanciare piccoli aerei senza pilota o bombe volanti.

Fu solo verso la fine dell'autunno che sottoposi il Presidente al fardello delle nostre gravi e prolungate preoccupazioni. I vari Stati Maggiori americani erano stati continuamente informati degli sviluppi tecnici; ma alla fine di ottobre telegrafai direttamente al Presidente:

L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt

25 ottobre 1943

1. È mio dovere informarvi che da sei mesi a questa parte continuano da varie fonti a pervenirci prove relative alla preparazione, da parte dei tedeschi, di un attacco su Londra mediante razzi a lunghissima portata, in grado, pesando una sessantina di tonnellate, di trasportare una carica d'esplosivo da 10 a 20 tonn. Per questa ragione noi abbiamo pesantemente bombardato Peenemünde, loro principale base sperimentale. Abbiamo anche demolito Watten, presso St.-Omer, ove erano in corso costruzioni il cui fine non ci è stato possibile determinare. Sette almeno di queste basi si trovano sul passo di Calais e sulla penisola di Cherbourg, e molte altre possono esservi, non ancora scoperte.

2. Le opinioni dei tecnici sono divise quanto alla possibilità di costruzione di razzi del genere, ma personalmente non sono ancora convinto che non si possano costruire. Ci teniamo in stretto contatto con i vostri tecnici, più avanti di noi nel campo della propulsione a razzo, che essi hanno studiato come forza motrice per gli aerei, e ogni possibile attività è in corso. La commissione di specialisti che si occupa di queste cose ritiene possibile che un attacco, anche se prematuro e di breve durata, possa aver luogo alla metà di novembre, e che l'attacco vero e proprio potrebbe venir tentato a Capodanno. Naturalmente conviene ai tedeschi spargere voci di nuove armi segrete, per incoraggiare le loro truppe e le nazioni satelliti e neutrali, e può darsi benissimo che il loro morso sia molto meno impressionante del loro abbaiare.

3. Finora abbiamo tenuto d'occhio le misteriose costruzioni sulla zona del passo di Calais senza attaccarle (eccettuata Watten) nella speranza di poter scoprire di più; ora abbiamo deciso di demolire quelle di cui siamo a conoscenza, cosa che dovrebbe essere facile, data la straordinaria superiorità della protezione che la nostra caccia può dare ai bombardieri. I vostri aviatori sono in ogni modo pronti ad aiutarci. Tutto questo però può non sventare la minaccia, poiché il paese è pieno di boschi e cave di pietra, e gallerie oblique possono facilmente essere costruite nei fianchi delle colline.

4. Interessante è il caso di Watten. L'abbiamo così danneggiata che i tedeschi, in una riunione tenuta due giorni dopo, hanno deciso di abbandonarla completamente. Seimila operai francesi vi erano impiegati nei soliti lavori coatti. Quando il panico li colse, durante il nostro attacco, un corpo di giovani francesi, che i tedeschi utilizzano per sorvegliarli, si pose a sparare contro i compatrioti con tale bestialità che un ufficiale tedesco fu costretto a sua volta a sparare su uno di quei giovani mascalzoni. La settimana successiva i tedeschi parvero ritornare sulla loro decisione e ripresero i lavori; 3000 operai sono stati portati sul posto; i rimanenti sono stati mandati in qualche altro dei posti sospetti, confermando così le nostre supposizioni. Disponiamo di un eccellente sistema di informazioni segrete in questa parte della Francia settentrionale, e appunto in base a queste fonti, come anche in base a fotografie e a interrogatori di prigionieri, abbiamo potuto mettere insieme queste notizie.

5. Vi spedisco per corriere aereo le più recenti informazioni sull'argomento, poiché ritengo vi possano interessare.

Egli mi rispose dopo qualche tempo:

Il Presidente Roosevelt al Primo Ministro

9 novembre 1943

Noi pure abbiamo ricevuto molte informazioni sull'attività dei razzi tedeschi. La sola notizia giuntami di recente che possa avere per voi qualche valore è quella relativa al fatto che fabbriche di razzi sono situate a Kaniafried, Richshafen, Mitzgennerth, Berlino, Kugellagerwerke Schweinfurt, Wiener Neustadt, e in uno stabilimento isolato sul lato sinistro della strada, tra Vienna e Baden, immediatamente a sud di Vienna. Sembra che la produzione sia stata rallentata per la morte, nel bombardamento di Peenemünde, del ten. gen. Schemiergembinski, capo di quella stazione sperimentale. Queste notizie ci sono state portate da un informatore, via Turchia.

Le divergenze e i contrasti d'opinioni fra i tecnici e i miei colleghi al Comitato di difesa continuavano così accanite che io pregai sir Stafford Cripps, ministro della Produzione aerea, di riesaminare, in considerazione della sua particolare competenza in quel campo e della sua saggezza di giudizio, tutti i dati

in nostro possesso sulle armi a lunga gittata dei tedeschi, per riferirmi poi le sue conclusioni. Il 17 novembre mi giunse la sua relazione.

Parrebbe che l'ordine di probabilità del tipo di attacco, dal punto di vista strettamente sperimentale, sia:

- 1. Grossi siluri aerei*
- 2. Aeroplani senza pilota*
- 3. Piccoli razzi a lunga gittata*
- 4. Grandi razzi a lunga gittata.*

L'incursione della RAF su Peenemünde è stata indubbiamente della più grande importanza, arrestando gli sviluppi di quest'arma offensiva a lunga gittata.

Non c'è dubbio che i tedeschi stiano facendo i massimi sforzi per perfezionare nuove armi a lunga gittata e le nuove misteriose costruzioni nella Francia settentrionale sono certamente molto sospette, a meno che non si scopra essere destinate ad altro uso. Nelle presenti circostanze ritengo che noi si debba fare ogni ragionevole preparativo per affrontare le conseguenze se e quando l'attacco avvenisse, sebbene non ci siano elementi per ritenere che non possa verificarsi al più presto prima dell'anno nuovo.

Dobbiamo nello stesso tempo continuare i rilievi fotografici e distruggere le basi di lancio ogni qual volta ci se ne offra l'opportunità.

Il 14 dicembre il maresciallo dell'Aria Bottomley, vice-capo di Stato Maggiore dell'Aviazione, stilava il seguente rapporto:

Le "grosse basi" della Francia settentrionale (comprese le tre che sono state attaccate) si sospetta che siano connesse all'attacco con razzi a lunga gittata. Una di queste basi è protetta da 56 grossi calibri e 75 pezzi contraerei minori.

Si accumulano prove che i "trampolini da sci" siano destinati al lancio di aerei senza pilota. L'esistenza di 69 trampolini da sci è stata confermata dalla ricognizione fotografica e si ritiene che questo numero salirà a un totale approssimativo di 100. Se l'attuale ritmo di costruzione verrà mantenuto, la messa in opera di una ventina di questi trampolini dovrebbe essere ultimata tra il gennaio e il febbraio 1944. I punti di lancio delle basi poste nelle zone del passo di Calais, della

Somme e della Senna sono orientati verso Londra, mentre quelli delle basi nella zona di Cherbourg sembrano puntati su Bristol.

Il 18 dicembre lord Cherwell, che nel frattempo si era sempre tenuto in stretto contatto col dott. Jones, mi inviò una relazione sulle sue idee relativamente alla data e all'intensità dell'attacco da attuarsi con ogni probabilità con le bombe volanti. Secondo lui, il bombardamento non avrebbe avuto inizio prima dell'aprile e dopo i primi due o tre giorni le bombe volanti non avrebbero potuto essere più di cento al giorno; di queste, circa venticinque sarebbero cadute entro una diecina di miglia dal bersaglio. Poiché ciò avrebbe corrisposto soltanto a un numero di morti fra i 50 e i 100 al giorno, egli si diceva contrario a misure di sgombero in grande stile, perché suscettibili di molto panico. Si diceva anche scettico sulla probabilità che venissero utilizzati razzi di grandi dimensioni, anche se fosse stato possibile costruirli, il che sembrava un assurdo, in base ai dati tecnici esistenti: sarebbero venuti a costare in ore lavorative venti o trenta volte di più delle bombe volanti, senza, secondo lui, essere più efficaci.

Nei primi mesi del 1944 noi elaborammo i nostri piani per sostenere l'attacco delle bombe volanti. Si decise che le difese fossero distribuite su tre fasce: palloni di sbarramento alla periferia di Londra, una cintura di batterie antiaeree davanti a essi, e, ancora più avanti, una zona in cui l'aviazione da caccia potesse operare. Si provvide anche ad affrettare l'invio dall'America di centrali elettroniche di tiro e di spolette a eco radio (1) che, quando i bombardamenti fossero cominciati, rendessero possibile agli artiglieri di abbattere il maggior numero di bombe volanti.

Frattanto l'aviazione anglo-americana continuava a bombardare i cento o poco meno "trampolini da sci" nella Francia

(1) Le centrali elettroniche di tiro (*electronic predictors*) sono centrali automatiche radar che permettono l'individuazione e la localizzazione della rotta d'un bersaglio aereo e quindi l'orientamento e la correzione del tiro antiaereo; le spolette a eco radio (*radio proximity fuses*) sono spolette che recano incorporato un piccolo ricevitore e trasmettitore radar il quale determina l'esplosione della carica del proietto solo quando un impulso radio, partito dal trasmettitore, ritorna dopo aver battuto contro il bersaglio. (N.d.T.)

settentrionale. Questi bombardamenti furono così efficaci che, alla fine di aprile, la ricognizione aerea ci rivelò che il nemico rinunciava a lavorarvi. Ma la nostra soddisfazione fu di breve durata, perché si scoprì che egli invece stava costruendo trampolini modificati molto più semplici e meglio mimetizzati. Ogni qual volta venivano scoperte, queste nuove basi erano bombardate. Molte furono distrutte, ma una quarantina circa sfuggì ai danni e anche all'identificazione. E proprio da queste basi l'attacco alla fine fu lanciato, nel giugno 1944.

Quasi quindici mesi trascorsero fra il memorandum inviato mi dai capi di Stato Maggiore nell'aprile del 1943 e l'attacco vero e proprio del giugno 1944; e non un sol giorno si perse di quei 15 mesi. Nulla fu trascurato. Preparativi che avrebbero richiesto normalmente molti mesi furono ultimati in grande stile in tempo utile. Quando alla fine il colpo si abbatté su di noi, potemmo, come il prossimo volume dirà, difenderci, anche se con gravi perdite di vite umane e molti danni alle cose, senza alcun vero nocumento alla nostra potenzialità bellica o alle operazioni in Francia. L'intero episodio dei proiettili-razzo può essere un esempio dell'efficienza della nostra macchina governativa e della previdenza e vigilanza di tutto ciò che vi era connesso.

i. Inoltrandosi nell'en-
terra di Salerno, uno
erman della 5ª armata
U. incontra un carro
mato nemico distrutto.





26. L'aeroporto di Capodichino (Napoli) dopo un attacco massiccio dell'aviazione alleata.

CAPITOLO XIV

RISTAGNO SUL TERZO FRONTE

*Hitler decide di resistere a sud di Roma - Lo schieramento invernale tedesco - L'armata di Alexander indebolita - Mio telegramma ad Alexander, 24 ottobre - Conferenza dei comandanti - Eisenhower appoggia Alexander circa la situazione militare italiana - La scarsità di mezzi da sbarco toglie elasticità alle nostre truppe - Diminuzione nel ritmo dei rifornimenti - Esame della mutata situazione - Miei telegrammi a Marshall e al Presidente - Mio appello affinché resti più naviglio da sbarco nel Mediterraneo - Eisenhower autorizzato a trattene-
re 68 natanti fino al 15 dicembre - Mio telegramma al nostro ambasciatore a Mosca, 9 novembre - Necessità del corpo d'armata polacco - Eccessive richieste dell'aviazione strategica alleata - L'8ª armata passa il Sangro - La 5ª armata americana si avvicina a Cassino - Combattimenti aerei - Riduzione dell'aviazione tedesca in Italia
- Il terzo fronte come elemento diversivo.*

AI primi di ottobre, dietro suggerimento di Kesselring, Hitler cambiò idea sulla strategia da applicarsi in Italia. Fino allora egli aveva avuto l'intenzione di ritirare le sue forze a nord di Roma e resistere soltanto nell'Italia settentrionale. Ora, ordinò loro di battersi il più a sud possibile. La linea scelta, la cosiddetta "Winterstellung", correva dietro il fiume Sangro sulla costa adriatica e si spingeva, tagliando l'Appennino, fino alla foce del Garigliano, sulla costa tirrenica. Le particolarità fisiche di quella regione, le sue montagne impervie e i suoi torrenti impetuosi rendevano questa posizione, che aveva una profondità di parecchi chilometri, straordinariamente forte. Dopo un anno di ritirate quasi ininterrotte in Africa, in Sicilia e nell'Italia meridionale, le truppe tedesche furono liete di voltarsi e cominciare a combattere.

Sebbene l'approssimarsi dell'inverno ostacolasse seriamente le nostre azioni, le decisioni principali di carattere strategico prese a Quebec trovarono un aiuto proprio nel volersi i tede-

schi impegnare così seriamente. La precedenza assegnata al nostro sbarco oltre Manica trasformò la zona italiana d'operazioni in un teatro di guerra secondario. Il fatto che Hitler si sentisse costretto a impegnar tante truppe per opporsi alla nostra avanzata favorì il nostro obiettivo principale ma non giustificò il nostro fallimento della campagna d'Italia.

La 5ª armata riprese i suoi attacchi il 12 ottobre e, dopo dieci giorni di combattimento, i suoi due corpi d'armata, il X britannico e il VI americano, erano saldamente attestati oltre il Volturno e pronti ad attaccare la nuova posizione di sbarramento nemica: una serie di alture che si stendevano a sud del Garigliano. Un'altra settimana di combattimenti fu necessaria per scacciare il nemico da quelle alture, ma nella prima quindicina di novembre l'armata venne a cozzare contro le difese avanzate della "Winterstellung". Su questo fronte le sei divisioni della 5ª armata si trovarono di fronte a un ugual numero di divisioni germaniche, che si battevano con la loro consueta tenacia. Le prime azioni d'assaggio dello schieramento germanico furono coronate da ben poco successo. I nostri uomini si battevano duramente già da due mesi, il tempo era infame e le truppe abbisognavano di riposo e di riorganizzazione. Tuttavia furono rigorosamente posti in esecuzione i piani elaborati a Quebec in base ai quali il Mediterraneo sarebbe stato largamente sguernito di mezzi da sbarco. Fu così che la situazione in Italia mutò a nostro svantaggio. Ai tedeschi furono mandati grossi rinforzi e impartito l'ordine di resistere anziché di ritirarsi. Gli Alleati, invece, rimandarono otto delle loro migliori divisioni dalla zona del Mediterraneo in Inghilterra, per lo sbarco oltre Manica del 1944. Le quattro divisioni supplementari che io andavo raccogliendo o avevo già in parte mandate non potevano compensare la perdita. Una situazione di ristagno venne a determinarsi, che doveva implicare otto mesi di accaniti combattimenti, come ora vedremo.

In base a questi fatti telegrafai il 24 ottobre al generale Alexander:

1. Com'è naturale, mi preoccupa profondamente, mentre la vostra battaglia è in corso, la partenza delle nostre due splendide divisioni, 50ª

e 51^a, in osservanza alle decisioni di Quebec. Amerei avere la vostra opinione sulla consistenza del vostro esercito per i compiti di immediata attuazione. L'8^a armata ha potuto riorganizzare i suoi servizi? Mi avete scritto che il 24 sarebbe stata la data prevista.

2. Chiedo una conferenza degli Stati Maggiori collegati in qualche località africana per il 15 novembre. Comunque, sarò dalle vostre parti intorno a quel periodo. Ho molte cose di cui parlarvi. I miei migliori auguri.

Alexander rispose che il numero di divisioni tedesche in Italia gli causava, naturalmente, una certa ansietà. Lo sforzo che ci avrebbero richiesto sarebbe dipeso dal limite massimo entro cui il nemico avrebbe potuto mantenere grandi forze a sud di Roma. Si faceva tutto quanto era possibile per paralizzare con azioni aeree le linee di comunicazione tedesche, e Alexander era intento a creare riserve d'ogni genere alla nostra aviazione in Italia. Tutto ciò richiedeva tempo, fatica e materiali d'ogni genere. L'8^a armata aveva riorganizzato i suoi servizi e sferrato l'offensiva, la quale faceva progressi soddisfacenti nelle sue prime fasi. « A mio avviso » egli diceva « la situazione richiede particolarissima attenzione. Sono lieto di sapere che sarete qui tra breve e sarò felicissimo di vedervi. »

Lo stesso giorno Eisenhower tenne una conferenza dei comandanti. Egli chiese ad Alexander di fare un quadro preciso e particolareggiato della situazione. Questo quadro risultò così preoccupante che Eisenhower trasmise il testo completo della relazione al Presidente e a me. Egli confermò tutto quanto aveva detto Alexander, e definì la relazione limpida e accurata.

PARTE I

1. a) *Il 9 settembre, data d'inizio dell' "Avalanche" e dell'annuncio dell'armistizio italiano, in merito alla situazione generale del nemico, si calcolava che: due divisioni si opponevano all'avanzata dell'8^a armata in Calabria; una divisione si trovasse nel tallone dello stivale; tre divisioni a sud di Roma pronte a intervenire contro lo sbarco alleato nel golfo di Salerno; effettivi superiori a due divisioni nei pressi di*

Roma, e circa nove divisioni nell'Italia del Nord. Si calcolava pertanto che i tedeschi avessero a loro disposizione nell'Italia continentale un totale di diciotto divisioni circa. Di queste, si riteneva che una parte fosse impegnata nell'Italia del Nord dalla situazione interna, che avrebbe dovuto causare loro notevoli noie.

b) Ci si rendeva naturalmente conto che i nostri attacchi presso Salerno si sarebbero rivelati rischiosi, di fronte all'opposizione germanica, ma si riteneva che la situazione in Italia, oltre all'opportunità di poter sbarcare lievi forze in Puglia, e alla nostra notevole superiorità aerea, volgesse la bilancia sufficientemente a nostro favore, così che i rischi furono corsi. I mezzi da sbarco erano poi disponibili in gran quantità e ci davano libertà di manovra ed elasticità, relativamente al problema dei rinforzi e dei rifornimenti. Essi ci davano inoltre la possibilità di ulteriori operazioni anfibiae, per appoggiare l'avanzata terrestre. Questa elasticità si rivelò impareggiabile e fu utilizzata appieno dall'8ª armata nelle operazioni lungo la costa calabrese, e della 7ª armata quando ebbe bisogno d'inviare una divisione di rinforzo dalla Sicilia nella zona di Salerno, nella prima fase molto critica della battaglia.

c) Sebbene a quel tempo fosse noto che durante l'inverno i mezzi da sbarco sarebbero stati ritirati, pure il numero che di essi doveva essere trasferito e la data del trasferimento non erano stati ancora fissati. I nostri piani prevedevano allora un arrivo giornaliero di 1300 veicoli, attraverso tutti i porti del Mediterraneo. Questa cifra significava che un totale di venti divisioni alleate, insieme con le forze tattiche dell'aviazione, avrebbe potuto costituirsi in Italia per la fine dell'anno, sempre che queste venti divisioni avessero potuto essere equipaggiate e rifornite. Nello stesso tempo il computo del naviglio da trasporto disponibile per il futuro garantiva un'elasticità sufficiente, sia per i rifornimenti, sia per le operazioni anfibiae, collegate con l'avanzata terrestre verso Roma, qualora fossero state necessarie.

PARTE II

2. a) Ora la situazione risulta profondamente mutata. Nel Sud, undici divisioni alleate si trovano di fronte a nove divisioni tedesche, mentre più al Nord ve ne sono altre quindici, per un totale noto che oscilla comunque tra le 24 e le 28 divisioni. Supponendo che non vi sia-

no cause imprevedibili di un'ulteriore riduzione nel ritmo degli arrivi di uomini e materiali, la cifra più attendibile delle unità a nostra disposizione sulla terraferma sarà, per la fine di novembre, 13 divisioni; per la fine di dicembre, 14-15 divisioni; e per la fine di gennaio, 16-17 divisioni. La media dei nostri rifornimenti è scesa, dalla precedente stima di 1300 veicoli al giorno, a una media di 2000 alla settimana, con conseguente ritardo nella costituzione delle unità aeree e terrestri. La riduzione nel ritmo di potenziamento delle forze terrestri è stata inoltre influenzata dalla decisione di trasferire con la maggior rapidità possibile l'aviazione strategica nella zona di Foggia, invece di aspettare la conquista delle basi aeree nella zona di Roma. Le richieste delle forze aeree dovrebbero essere soddisfatte per la fine dell'anno.

b) La riduzione di naviglio, già decimato dall'usura e da altre cause, è stata così grave da impedirci di trarre profitto dall'implicita debolezza nemica d'avere i due fianchi esposti a manovre d'aggiramento dal mare. La maggioranza di tutto il naviglio disponibile è assorbita dal flusso dei rifornimenti e dal traffico costiero, data la demolizione di strade e ferrovie, e dall'attività portuale, per la scarsità di rimorchiatori e simili, e il sabotaggio nemico contro le attrezzature portuali, che richiederanno molto tempo per essere ricostruite.

3. a) Un esame della situazione nemica indica che le linee di comunicazione di cui dispongono permettono ai tedeschi di concentrare in Italia, soprattutto nel Nord, fino a 60 divisioni, qualora il nemico le possedesse, e alimentarle nei mesi invernali, nonostante la nostra superiorità aerea. I tedeschi tentano con ogni evidenza di creare riserve, raccorciando le loro linee intorno alla Fortezza d'Europa. Questa riserva potrebbe essere impiegata nell'ulteriore consolidamento delle loro armate in Italia.

b) In confronto, la situazione alleata è meno favorevole. Con le risorse attualmente a nostra disposizione, nessun aumento è possibile del flusso di rinforzi. Un fronte saldamente stabilito a sud di Roma non può essere accettato perché la capitale ha un significato di gran lunga più grande della sua posizione strategica, e bisogna conquistare una sufficiente profondità prima che gli aeroporti di Foggia e il porto di Napoli possano considerarsi sicuri. Così stando le cose, la conquista di una salda base difensiva a nord di Roma diventa imperativa. Inoltre non possiamo permetterci di adottare una tattica puramente difensiva, perché ciò implicherebbe cedere l'iniziativa ai tedeschi.

PARTE III

4. *Attualmente la palese intenzione tedesca è di tenere un fronte a sud di Roma, dove le caratteristiche del terreno favoriscono la difesa e non permettono il dispiegamento della nostra superiorità in fatto di mezzi corazzati e di artiglieria. L'imminente mal tempo limiterà l'impiego della nostra aviazione, come infatti è già avvenuto. Le truppe nemiche possono essere stanche, ma possono anche venire sostituite da formazioni provenienti dal Nord. Tutto sembra indicare che ciò sia appunto quanto sta avvenendo. Noi non abbiamo né le unità di avvicendamento, né il naviglio che ci permetta di trasportarle. Sembra pertanto che siamo condannati a una lenta e cruenta avanzata verso Roma, con la nostra attuale superiorità numerica sul fronte di battaglia facilmente compromessa dalle possibilità di avvicendamento di cui dispone il nemico. Perché, senza sufficienti risorse di naviglio, nessuna importante operazione anfibia di aggiramento sui fianchi per accelerare la nostra avanzata è possibile. C'è pericolo che questa lenta marcia possa lasciarci a nord di Roma in un tale stato di sfinimento e di debolezza da non permetterci di tenere quanto abbiamo conquistato se i tedeschi dovessero fare affluire dal Nord nuove divisioni per una controffensiva. Un colpo di questo genere da parte del nemico non potrebbe forse venire completamente neutralizzato dalla nostra aviazione durante i mesi invernali; diversamente non mi preoccuperei. L'entità dei rinforzi nemici in Italia sembra più grande di quanto la situazione interna o esigenze puramente difensive possano giustificare. Se si presentasse l'occasione di un facile successo, non c'è dubbio che i tedeschi non se la lasceranno sfuggire per controbattere gli effetti di un anno di sconfitte su tutti i fronti e per sollevare il morale della loro gente prima che abbiano inizio le campagne del 1944. Gli effetti nei Balcani e in Francia potrebbero essere particolarmente svantaggiosi per noi.*

5. a) *In conclusione, il quadro in settembre si presentava a tinte rosee, sempreché l'attacco iniziale di Salerno avesse avuto successo. Le divisioni tedesche nel Nord stavano per impelagarsi in difficili problemi di sicurezza interna. Nel Sud il ritmo medio dei rifornimenti sembrava dover essere tale che noi saremmo giunti a opporre per la fine di dicembre venti divisioni alle diciotto del nemico e che per quella stessa epoca tutto quanto occorreva all'aviazione sarebbe già stato sbarcato. Si riteneva*

che naviglio in numero sufficiente sarebbe rimasto a nostra disposizione, permettendoci così di aggirare per mare i fianchi del nemico, e mantenere sulle coste tutte quelle forze che potessero sembrarci necessarie.

b) Riassumendo: la situazione oggi è che 11 divisioni alleate si battono in azioni frontali, e in una zona favorevole alla difesa, contro una forza effettiva di 9 divisioni germaniche, in grado d'essere aumentata in qualsiasi momento. La nostra massa d'urto è scesa a un massimo di 16-17 divisioni per la fine di gennaio, contro una forza nemica, già esistente, di 24 divisioni certe; e abbiamo risorse disponibili soltanto per operazioni anfibia di carattere più o meno locale. Possiamo venir trattieneuti a sud di Roma abbastanza a lungo da permettere ai tedeschi di risolvere la situazione dell'Italia settentrionale e quindi procedere al rafforzamento del loro fronte meridionale. Nel qual caso, è quasi certo che l'iniziativa passerebbe al nemico.

Fu, questo, un documento magistrale che seppe toccare tutti i problemi più importanti della nostra strategia.

Avevo già affrontato alcuni di questi problemi col generale Marshall.

Il Primo Ministro al generale Marshall (Washington)

24 ottobre 1943

Spero che il Presidente vi mostrerà il mio lungo telegramma inviato-gli per la nostra necessarissima riunione in Africa. Naturalmente mi angoscia il ritiro delle nostre divisioni 50^a e 51^a, le migliori, proprio alla vigilia della battaglia di Roma, a favore del lontano "Overlord". Noi stiamo rispettando gli impegni assunti, ma prego Dio che non ci costi troppo caro.

Telegrafai poi al Presidente:

L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt

26 ottobre 1943

Avrete già visto il rapporto di Eisenhower sulle condizioni in cui noi stiamo naufragando in Italia. Non dobbiamo permettere che questa grande campagna d'Italia s'impantani in una morta gora. A ogni costo

dobbiamo conquistare Roma e gli aeroporti a nord di essa. Il fatto che il nemico abbia stornato forze così ingenti verso questo settore operativo giustifica la nostra strategia. Nessuno può dubitare che mettendo l'Italia fuori combattimento noi abbiamo contribuito enormemente all'avanzata russa nell'unico modo in cui la si poteva aiutare in questo periodo. Penso che Eisenhower e Alexander debbano avere quanto occorre loro per vincere la campagna italiana, indipendentemente dall'effetto che possa verificarsi su operazioni successive.

Sono veramente desolato di dovervi annoiare con questi argomenti, mentre siete ancora malato d'influenza.

Il generale Marshall rispose il 27 ottobre che egli credeva che Eisenhower disponesse di truppe sufficienti per combattere in Italia, senza correre troppi rischi. Il suo problema più urgente erano i mezzi da sbarco, e questo problema sarebbe stato studiato. Gli sembrava che, nella valutazione della situazione in Italia, si fosse eccessivamente trascurato l'enorme vantaggio della nostra schiacciante superiorità aerea. Il cattivo tempo non poteva annullare definitivamente o per un periodo troppo lungo i risultati inevitabili di attacchi massicci in grande stile sulle linee di comunicazione nemiche.

Mi rivolsi ora al Presidente in merito ai mezzi da sbarco del Mediterraneo.

Il Primo Ministro al Presidente Roosevelt

4 novembre 1943

1. Col più profondo rammarico debbo richiamare la vostra attenzione sulla crescente ansietà del Governo di S.M. per il ritiro di naviglio da sbarco dal Mediterraneo in questa critica congiuntura. Abbiamo ora dinanzi a noi la previsione del generale Eisenhower sulla sua impossibilità di occupare la linea necessaria alla protezione degli aeroporti di Roma prima della fine di gennaio o dei primi di febbraio, qualora l'attuale programma di trasferimento del naviglio da sbarco venisse scrupolosamente osservato. Egli inoltre parla dei prolungati e sanguinosi attacchi frontali che saranno necessari per raggiungere tale insoddisfacente risultato. Questo ci dà il diritto di chiedere ai nostri alleati americani di dar peso al nostro grave monito, data la grandissima preponderanza di truppe britanniche spiegate contro il nemico in Italia, con



Italia meridionale - Operazioni settembre-dicembre 1943

perdite in proporzione, e date anche le chiare opinioni del comandante in capo americano, ai cui ordini noi ci troviamo.

2. Conseguentemente il Gabinetto di Guerra mi ha formalmente pregato di chiedere che i capi di S.M. americani prendano in considerazione le richieste avanzate dai capi di S.M. britannici. Moltissimo ci rammarichiamo che l'urgenza del problema non ci permetta di attendere le tre settimane che ci dividono dalla riunione della prossima conferenza dei capi di S.M., poiché ciò implicherebbe nel frattempo la partenza o l'immobilizzazione dei mezzi da sbarco, con grave danno per la campagna d'Italia.

3. Mi sia lecito ricordare che grazie a numerosi e intensi sforzi abbiamo ogni speranza che altri 75 mezzi da sbarco per carri armati saranno prodotti nel Regno Unito per la data stabilita per l'“Overlord”.

Fu per me un sollievo ricevere la seguente risposta:

Il Presidente Roosevelt al Primo Ministro

6 novembre 1943

I capi di S.M. collegati hanno autorizzato oggi Eisenhower a trattenere fino al 15 dicembre 68 grossi mezzi da sbarco, che dovevano partire al più presto per il Regno Unito.

Mi sembra che questo dovrebbe soddisfare le vostre richieste essenziali.

Informai immediatamente Alexander, che mi rispose:

Il generale Alexander al Primo Ministro

9 novembre 1943

L'aver trattenuto gli L.S.T. contribuirà notevolmente ai miei piani e tengo a esprimere la mia profonda gratitudine. Il 15 dicembre, tuttavia, non avrò ancora potuto eseguire i miei piani integralmente, come ho già spiegato telegraficamente al capo dello S.M.G. Imperiale.

Il Primo Ministro al generale Alexander

9 novembre 1943

Dovreste preparare un altro piano sull'assunto che gli L.S.T. resteranno fino al 15 gennaio. Sono certo che alla conferenza ne verrà concessa l'autorizzazione.

Mandai anche il seguente messaggio al nostro ambasciatore a Mosca:

Il Primo Ministro a sir A. Clark Kerr

9 novembre 1943

.....Le condizioni atmosferiche eccezionalmente buone sul fronte russo hanno provocato intensi acquazzoni in Italia e gli attacchi frontali che dovevamo fare con forze le quali, sebbene non di molto superiori a quelle nemiche, erano state tenute in continua attività, hanno necessariamente progredito con molta lentezza.

È sempre stato mio desiderio appoggiare e stimolare al massimo la campagna d'Italia e attirare su quel fronte, per tenervele agganciate, quante più divisioni fosse possibile. Sono lieto di annunciare che un accordo è stato raggiunto dagli Stati Maggiori collegati, sulla sospensione di trasferimenti di naviglio da sbarco fino al 15 dicembre. Questo permetterà un invio di maggiori mezzi a tutto il complesso delle nostre operazioni in Italia. Grazie a nuovi e intensi sforzi in Inghilterra, spero di compensare con una costruzione addizionale di mezzi da sbarco il ritardo portato dal mancato invio in Patria degli altri.

Metà delle forze germaniche si trovano nell'Italia del Nord e in Istria, separate dal nostro fronte da 500 km. circa. Da quella metà sono state attinte le truppe da mandare nella Russia meridionale. E ciò è stato reso possibile, non da una mancanza di attività sul nostro fronte di combattimento, ma da una diminuzione dei rischi dovuta all'atteggiamento passivo degli italiani del Nord. Non abbiamo dubbi sull'esattezza della valutazione fatta dal generale Ismay delle forze germaniche. Quando egli la compilò, c'erano 6 divisioni corazzate in Italia, di cui 3 circa in azione sul nostro fronte. Schierate a sud di Roma vi sono ora 10 divisioni germaniche, contro le quali noi ne abbiamo 12 o 13, di forza notevolmente superiore. Non si può dire che sia una preponderanza eccessiva, per continui attacchi frontali in una zona montuosa.

E al generale Brooke scrissi:

Il Primo Ministro al capo dello S.M.G.I.

16 novembre 1943

Urge ormai che i polacchi entrino in linea. Essi non hanno fatto molto, in questi anni, a dispetto dei tanti preparativi e dell'enorme materiale impiegato. Urgono anche rinforzi in Italia, dove i polacchi dovrebbero

essere mandati subito dopo i neozelandesi. Questo non è il momento di apportare mutamenti nella loro organizzazione. È meglio correre il rischio di due divisioni con scarsi effettivi. Si continuerebbe a chiamarle "Corpo d'armata polacco", e noi dobbiamo sforzarci a reclutarne da altre parti.....

Piuttosto che spezzare le unità così faticosamente formate in Persia, preferirei ricorrere alla divisione corazzata polacca che, attualmente in Inghilterra, non entrerà in azione ancora per qualche tempo. Comunque ritengo che se le truppe polacche entreranno in linea, e verranno fatte combattere contro i tedeschi, sarà possibile ottenere altri contingenti polacchi da Stalin, cosa che io mi propongo di tentare quando ci incontreremo. Il Governo sovietico è incline a un certo scetticismo su questo corpo d'armata polacco, e sospetta che lo si tenga in riserva e lo si addestri in modo da poterlo impiegare contro i russi, in difesa dei diritti polacchi. Se però il corpo d'armata polacco comincerà a battersi contro i tedeschi, questi dubbi svaniranno. Frattanto non posso approvare alcuna alterazione nelle attuali unità.

Ero sempre più preoccupato dal grande sforzo imposto al nostro scarso naviglio dai bombardieri pesanti alleati, che andavano creando le loro basi negli aeroporti di Foggia per attaccare obiettivi industriali nella Germania orientale, posta oltre il raggio d'azione delle nostre squadriglie di base in Inghilterra. Mi sembrava che le loro richieste fossero eccessive e poco in armonia con la situazione generale del momento.

Il Primo Ministro al generale Ismay

17 novembre 1943

È senza dubbio un errore assoluto organizzare l'aviazione strategica in Italia a spese della battaglia per Roma. Il bombardamento strategico della Germania, per importante che sia, non può avere la precedenza su questa battaglia, che deve passare innanzi a tutto, in ogni nostro pensiero. Le necessità tattiche di suprema importanza debbono sempre avere la precedenza sulla condotta strategica. Solo recentemente mi sono reso conto di come l'organizzazione delle forze militari sia stata ostacolata dall'arrivo di grandi quantità di apparecchi dell'aviazione strategica non connessi con la battaglia. È questa una vera e propria deroga a ogni norma di ortodossia militare, come pure un palese errore dal punto di vista del buon senso.

E una settimana dopo:

Il peso enorme rappresentato dall'aviazione e i suoi sforzi per avere la precedenza hanno definitivamente intralciato le operazioni dell'esercito.

L'8ª armata, frattanto, si era spinta innanzi e attraverso numerose azioni era giunta presso il fiume Sangro, dove quattro divisioni s'erano attestate. Per conservare l'iniziativa, era intenzione di Alexander che l'8ª armata varcasse il fiume, irrompesse nella "Winterstellung" su questo tratto di fronte, per spingersi poi fino alla strada Pescara-Avezzano, da dove avrebbe minacciato Roma e le comunicazioni nemiche lungo la costa tirrenica. Teste di ponte furono gettate oltre il fiume, ma robuste difese nemiche si trovavano sulle alture prospicienti. Le avverse condizioni atmosferiche, con pioggia, fango e fiumi in piena, costrinsero a rimandare l'attacco fino al 28 novembre, quando le divisioni 78ª e 8ª indiane, e quella neozelandese, quest'ultima appena arrivata, attaccarono con discreti progressi. Dopo una settimana di intensi combattimenti si erano attestate 16 km. oltre il Sangro. Il 20 dicembre i canadesi avevano raggiunto i sobborghi di Ortona a Mare, ma soltanto tre giorni dopo Natale, e dopo durissimi combattimenti, la città fu sgomberata dal nemico. Questa fu la prima grande battaglia per le vie di un centro abitato, e da essa molto imparammo. Ma il nemico resisteva ancora saldamente e altri rinforzi gli giunsero dall'Italia del Nord. Ancora un po' di terreno fu guadagnato nel mese di dicembre dall'8ª armata, ma nessun obiettivo di importanza vitale venne conquistato e il maltempo invernale fece cessare le operazioni attive.

La 5ª armata americana, agli ordini di Clark, faticosamente avanzando sulla strada di Cassino aveva attaccato le difese avanzate delle principali posizioni tedesche. Il nemico era saldamente appostato su montagne che dominavano i due lati della strada. Il formidabile massiccio di Monte Cassino, a occidente, fu attaccato il 2 dicembre dal X corpo d'armata britannico e dal II americano e finalmente superato dopo una settimana di accani-

ti combattimenti. A est della strada operazioni ugualmente difficili erano in corso da parte dei corpi d'armata americani II e VI, quest'ultimo comprendente ora la 2^a divisione marocchina. Solo agli inizi dell'anno nuovo il nemico fu respinto e la 5^a armata poté allinearsi interamente lungo il Garigliano e il suo affluente Rapido, di fronte alla montagna di Cassino, con la sua famosa abbazia.

In tutte queste operazioni le truppe avevano avuto il pieno appoggio della nostra aviazione tattica, mentre la nostra aviazione strategica aveva eseguito un certo numero di utili incursioni dietro le linee nemiche, particolarmente su Torino, dove un importante stabilimento di cuscinetti a sfere venne distrutto da fortezze volanti americane. L'aviazione tedesca, d'altra parte, fece sforzi relativamente modesti. I voli diurni di caccia e caccia-bombardieri erano pochi. Una mezza dozzina di incursioni eseguite dai loro bombardieri pesanti, a grande autonomia, su Napoli, ebbe scarsi risultati, ma un attacco di sorpresa sul porto congestionato di Bari, il 2 dicembre, fece saltare in aria una nave carica di munizioni, colpita per caso, provocando l'affondamento di 16 altri vapori e la perdita di 30.000 tonn. di merci.

I tedeschi non s'erano presi quell'inverno il disturbo di riconquistare il dominio dell'aria nei cieli italiani e avevano grandemente ridotto la loro aviazione, come risulta dallo specchio seguente:

FORZE AEREE TEDESCHESCHE

	1° luglio 1943	1° ottobre 1943	1° gennaio 1944
Mediterraneo centrale	975	430	370

La nostra crescente offensiva aerea dall'Inghilterra costrinse il nemico a ritirare tutti gli apparecchi possibili dal Mediterraneo e dalla Russia. Ogni bombardiere a grande autonomia che si trovava in Italia fu portato via per "rappresaglie contro l'Inghilterra", il "piccolo Blitz" della primavera seguente.

Per motivi già noti, avevo chiamato la campagna d'Italia "il terzo fronte". Questo aveva attirato su di sé venti buone divisioni tedesche. Aggiungendovi le guarnigioni tenute nei Balcani per timore di attacchi in quella penisola, quasi 40 divisioni erano state trattenute per opporsi agli Alleati nel Mediterraneo. Il nostro secondo fronte, nell'Europa nord-occidentale, non ardeva ancora dei fuochi della battaglia, ma la sua esistenza era reale. Trenta divisioni nemiche fu il numero minimo che la Germania schierò contro di esso, per salire poi a 60, appena l'invasione parve imminente. I nostri bombardamenti strategici dall'Inghilterra costrinsero il nemico a stornare gran numero di uomini e grandi quantità di materiali per la difesa del suolo patrio. Tutti questi non furono contributi trascurabili per i russi su quello che essi avevano ogni diritto di chiamare il primo fronte.

Debbo finire questo capitolo con un sommario.

In questa fase della guerra tutte le grandi combinazioni strategiche delle Potenze occidentali furono limitate e alterate dalla penuria di mezzi speciali da sbarco per il trasporto, non tanto di carri armati, quanto di veicoli di ogni genere. Le lettere L.S.T. (con le quali si indicano i grossi natanti speciali per il trasporto soprattutto di carri armati) sono impresse a fuoco nella memoria di tutti coloro che ebbero posti di responsabilità nelle cose militari in questo periodo. Noi avevamo invaso l'Italia con grandi forze. Avevamo colà un esercito che, se non fosse stato debitamente sostenuto, avrebbe potuto essere integralmente spazzato via, dando a Hitler il massimo trionfo che egli avesse potuto sperare dopo il crollo della Francia. D'altra parte la necessità per noi di eseguire l'operazione "*Overlord*" nel 1944 era imperativa. Il massimo che noi avevamo chiesto era una proroga, eventualmente, di due mesi: un rinvio cioè dai primi di maggio del 1944 ai primi di luglio dello stesso anno. Ciò avrebbe risolto il problema dei trasporti. Invece di tornare in Inghilterra nel tardo autunno del 1943, prima delle bufere invernali, essi avrebbero potuto esservi trasferiti nella primavera del 1944. Se, tuttavia, la data fissata per

il maggio fosse stata osservata con pedantesca precisione e stabilita per il primo maggio, il pericolo per gli eserciti alleati in Italia sarebbe parso irrimediabile. Se una parte dei trasporti destinati all'“*Overlord*” fossero stati trattieneuti nel Mediterraneo per quell'inverno, non sarebbe stato difficile trasformare in un successo la campagna d'Italia. C'erano grandi masse di truppe inattive, nel Mediterraneo, tre o quattro divisioni francesi, due o tre divisioni americane, almeno quattro (polacchi compresi) divisioni britanniche o controllate dai britannici. La sola cosa che stava fra queste e operazioni efficaci in Italia erano gli L.S.T. e la cosa principale che stava tra noi e gli L.S.T. era l'insistenza perché tornassero al più presto in Inghilterra.

Chi abbia letto i telegrammi riportati in questo capitolo non si lasci indurre da qualche frase letta qua e là a pensare che io volessi rinunciare all'“*Overlord*” o privare l'“*Overlord*” di forze vitali o che contemplassi una campagna con armate operanti nella penisola balcanica. Tutte queste sono leggende. Un simile desiderio non mi ha mai sfiorato il pensiero. Mi fosse stata concessa una proroga di sei settimane o di due mesi, sul primo maggio dell'“*Overlord*”, io avrei potuto per parecchi mesi utilizzare i trasporti del Mediterraneo allo scopo di condurre forze realmente efficaci in Italia, e così non soltanto prendendo Roma, ma anche stornando divisioni tedesche o dall'uno o dall'altro o da entrambi i fronti russo e normanno. Tutti questi argomenti erano stati trattati a Washington, senza che venisse tenuto conto della natura limitata dei problemi a cui si riferiva la mia tesi.

Come vedremo più avanti, tutto quello che io avevo chiesto fu fatto alla fine. I mezzi da sbarco non solo vennero tenuti a disposizione nel Mediterraneo, ma perfino aumentati a favore dell'operazione di Anzio, in gennaio. E ciò non ostacolò minimamente il favorevole inizio dell'“*Overlord*”, il 6 giugno, con forze adeguate. Accadde tuttavia che la lunga polemica per ottenere quelle piccole concessioni, e impedire l'impoverimento di un vasto fronte allo scopo di rispettare rigidamente una data anziché un'altra, portò a prolungate e insoddisfacenti operazioni in Italia.

CAPITOLO XV

ANCORA DEI CONVOGLI ARTICI

Sospensione dei convogli nel marzo 1943 - Intensa lotta sul fronte orientale - L'offensiva d'estate sovietica - Battaglie di Kursk, Orel e Khar'kov - Ritirata delle armate tedesche da Mosca al Mar Nero - Riconquista di Kiev, 6 novembre - Richiesta di Molotov del 21 settembre - Mie pressioni sull'Ammiragliato - La Tirpitz fuori combattimento - Duro trattamento del nostro personale nella Russia settentrionale - Mio telegramma a Stalin del 1° ottobre - Una lista di modiche richieste - Eden parte per Mosca - Risposta di Stalin, 13 ottobre - Ne riferisco a Eden e al Presidente - Rifiuto di ricevere il messaggio di Stalin dall'ambasciatore sovietico - Discussione di Eden con Stalin e Molotov, il 21 ottobre - Ripristino dei convogli - Lo Scharnhorst affondato dall'ammiraglio Fraser imbarcato sul Duke of York, 25 dicembre 1943 - Sorte finale della Tirpitz, 12 novembre 1944.

L'ANNO 1942 si era chiuso con la brillante azione nelle acque artiche delle siluranti britanniche di scorta a un convoglio diretto nella Russia settentrionale. Come ho già ricordato in altro volume, questo aveva provocato una crisi nell'Alto Comando tedesco e l'allontanamento dell'ammiraglio Raeder dal comando della Marina. Fra gennaio e marzo, ultimi mesi di oscurità quasi perenne, altri due convogli di 42 navi, oltre ad altre sei navi naviganti isolate, s'accinsero a questa pericolosa traversata. Ne arrivarono a destinazione 40. Nello stesso periodo 36 navi rientrarono dai porti russi mentre altre cinque andarono perdute. Il ritorno della luce diurna rese più facile al nemico attaccare i convogli. Quanto rimaneva della flotta tedesca, compresa la *Tirpitz*, era ora concentrato nelle acque norvegesi, e rappresentava una formidabile e continua minaccia lungo una gran parte della rotta. Inoltre l'Atlantico, come sempre, rimaneva il teatro decisivo della guerra marittima e, nel marzo 1943, la battaglia contro i sommergibili s'avviò a una cri-



27. La guerra è passata per le vie di Napoli.



28. Reparti dell'8ª armata britannica in marcia verso le posizioni del Sangro.

si profonda. Gli sforzi richiesti ai nostri cacciatorpediniere erano superiori a quanto noi potessimo sopportare. Il convoglio del marzo dovette essere rimandato, e in aprile l'Ammiragliato propose, e io approvai, che i rifornimenti alla Russia lungo quella rotta venissero sospesi fino alle tenebre autunnali.

Questa decisione fu presa con profondo rammarico, date le terribili battaglie sul fronte russo, che avevano caratterizzato la campagna del 1943. Dopo il disgelo di primavera, da ambo le parti si raccolsero le forze per un cozzo di immense proporzioni. I russi avevano ora il sopravvento tanto sulla terra quanto nell'aria, e ai tedeschi dovevano essere rimaste ben poche speranze di una vittoria definitiva. Tuttavia furono essi i primi a vibrare il colpo. Il saliente russo di Kursk si incuneava pericolosamente entro il fronte germanico ed era stato deciso di amputarlo con attacchi simultanei da nord e da sud (1). Questo era stato previsto dai russi che vegliavano ed erano pronti. Di conseguenza, quando l'attacco si iniziò il 5 luglio, i tedeschi trovarono il nemico saldamente trincerato in difese approntate con ogni cura. L'attacco da nord aveva conquistato un po' di terreno, ma entro 15 giorni era già stato respinto. A sud il successo iniziale fu di maggiore entità e i tedeschi riuscirono a penetrare 22 o 23 km. entro le linee russe. Fu allora che vennero sferrati contrattacchi violentissimi che riportarono, il 23 luglio, le linee russe al punto di partenza. L'offensiva germanica era completamente fallita. I tedeschi non avevano potuto trarre vantaggi di sorta a compenso delle loro gravi perdite, e i nuovi carri armati *Tiger*, sui quali il nemico aveva contato moltissimo, erano stati malamente conciati dalle artiglierie russe.

L'esercito tedesco era già stato anemizzato dalle sue precedenti campagne in Russia e annacquato dall'inclusione dei suoi alleati di second'ordine. Gran parte della sua forza migliore era stata concentrata contro Kursk a spese di altri settori del fronte, lungo più di 1600 km. Ora, quando i fendenti russi

(1) Vedi cartina a pag. 280.

cominciarono a calare, l'esercito tedesco non fu più in grado di sostenerli. Mentre la battaglia di Kursk stava ancora infuriando e le riserve germaniche erano seriamente impegnate, un nuovo colpo s'abbatté il 12 luglio sui tedeschi nel saliente attorno a Orel. Dopo un'intensa preparazione di artiglieria, il grosso dell'attacco russo si concentrò sul lato settentrionale del saliente, con puntate secondarie in quello orientale. Profonde penetrazioni vennero compiute in breve e, sebbene i difensori combattessero con valore, i loro nuclei di resistenza vennero successivamente aggirati, circondati e ridotti. I loro contrattacchi furono respinti, sí che i tedeschi finirono con l'essere schiacciati sotto il peso di effettivi e materiali superiori. Orel cadde il 5 agosto e il 18 l'intero saliente, che si addentrava nelle linee russe per un'ottantina di chilometri, era stato tagliato. La seconda offensiva russa in grande stile si iniziò il 3 agosto, mentre l'attacco di Orel era ancora al culmine. Questa volta fu il saliente germanico attorno a Kharkov che ebbe a soffrirne. Kharkov, importantissimo centro di comunicazione, sbarrava la via all'Ucraina e al bacino industriale del Donetz. Le sue difese erano state preparate con una completezza e una meticolosità superiori alle consuete. Anche questa volta gli attacchi principali s'appuntarono sul lato settentrionale del saliente, uno essendo diretto a sud contro la stessa Kharkov, e un altro puntando a sud-ovest, quasi a minacciare alle spalle l'intero schieramento tedesco. Entro 48 ore, tanto l'uno quanto l'altro erano penetrati in profondità, in certi punti fino a 50 km., e Bielgorod era stata presa. L'11 agosto Kharkov era minacciata su tre lati, un altro attacco da est essendo stato sferrato, mentre 80 km. a nord-ovest i russi avanzavano rapidamente. Quel giorno Hitler ordinò che Kharkov doveva essere tenuta a ogni costo. La guarnigione tedesca restò a combattere fino all'ultimo e non fu che il 23 che la città intera cadde in mani russe.

Queste tre imponenti battaglie, di Kursk, di Orel, di Kharkov, tutte entro lo spazio di due mesi, segnarono la rovina dell'esercito tedesco sul fronte orientale. Ovunque i tedeschi erano stati affrontati e sopraffatti. Il piano russo, per grandioso che fosse, non andò mai oltre le risorse a disposizione delle forze armate. Non fu solo in terra che i russi dettero prova della loro

nuova supremazia. Nell'aria circa 2500 aerei tedeschi si trovarono di fronte a un numero almeno doppio di aerei russi, la cui efficienza era notevolmente migliorata. L'aviazione germanica, in questo periodo della guerra, era al culmine della sua potenza, totalizzando circa 6000 apparecchi. Che meno della metà potesse venire concentrata per sostenere questa campagna cruciale è prova sufficiente del valore che rappresentarono per la Russia le nostre operazioni nel Mediterraneo e dello sforzo crescente compiuto dai bombardieri alleati di base in Inghilterra. Nell'aviazione da caccia, soprattutto, i tedeschi ebbero a patire. Sebbene essa fosse già inferiore sul fronte orientale, pure in settembre essi dovettero indebolirla ancora di più per difendersi a occidente, dove in inverno quasi tre quarti di tutta l'aviazione da caccia germanica era impegnata. I rapidi e violenti colpi vibrati dai russi non offrono ai tedeschi nessuna occasione di trarre il massimo profitto dalle loro risorse aeree. Unità aeree erano frequentemente trasferite da un settore di battaglia a un altro, nel tentativo di sanare nuove crisi sempre più frequenti, e ovunque andassero, lasciandosi dietro un vuoto, trovavano sempre una superiorità numerica schiacciante di apparecchi russi.

In settembre i tedeschi erano in ritirata su tutta la lunghezza del loro fronte meridionale, dal Mar Nero alle posizioni davanti a Mosca. I russi scattarono in avanti all'inseguimento. Sul perno settentrionale del fronte, una spallata russa da Viazma occupava Smolensk il 25 settembre. Non v'è dubbio che i tedeschi sperassero di resistere sul Dnieper, la grande linea immediatamente successiva, ma ai primi di ottobre i russi l'avevano già superata a nord di Kiev, e nel sud a Pereiaslav e Kremenciug. Ancora più a sud, Dniepropetrovsk fu presa il 25 ottobre. Solo presso la foce del fiume i tedeschi erano ancora sulla riva occidentale del Dnieper; tutto il resto era stato perduto. La via di terra per la Crimea, a Perekop, fu conquistata dall'armata rossa che tagliò così la ritirata alla forte guarnigione tedesca della Crimea. Kiev, circondata, cadde il 6 novembre con molti prigionieri, e i russi, continuando a spingersi innanzi, raggiunsero Korosten e Jitomir. Ma un forte contrattacco di carri armati sul fianco li respinse, e i tedeschi riconquistarono le due città.

Qui il fronte si stabilizzò per il momento. Nel nord, Gomel fu presa alla fine di novembre, mentre il corso superiore del Dnieper fu superato al di qua e al di là di Moghilev.

In dicembre, dopo un inseguimento di tre mesi, le armate germaniche nella Russia centrale e meridionale erano state respinte di quasi 400 km., e, non essendo riuscite a tenere la linea del Dnieper, dovevano rassegnarsi allo scoperto e in posizioni particolarmente vulnerabili a una campagna d'inverno in cui, come essi sapevano per amara esperienza, il nemico eccelleva. Questa fu l'epopea russa del 1943.

Era naturale che il Governo sovietico dovesse sentirsi offeso dalla sospensione dei convogli, da cui le sue armate dipendevano largamente. La sera del 21 settembre Molotov mandò a chiamare il nostro ambasciatore a Mosca e chiese che i convogli fossero ripristinati. Fece notare che la flotta italiana era stata eliminata e che i sommergibili avevano abbandonato l'Atlantico settentrionale per la rotta del sud. La ferrovia persiana non poteva trasportare rifornimenti bastevoli. Da tre mesi l'Unione Sovietica aveva iniziato un'offensiva amplissima ed eroica, pure nel 1943 aveva ricevuto meno di un terzo dei rifornimenti dell'anno precedente. Pertanto il Governo sovietico "insisteva" per l'urgente ripristino dei convogli e si augurava che il Governo di S.M. prendesse tutte le necessarie misure nei giorni immediatamente successivi.

Sebbene ci fosse molto da dire in risposta a tutto ciò, sottoposi il problema all'Ammiragliato e agli altri il 25 settembre.

Il Primo Ministro al ministro degli Esteri, al ministro della Produzione, al ministro dei Trasporti bellici, al generale Ismay per il Comitato dei C.S.M., e al sostituto Primo Lord del Mare

25 settembre 1943

È nostro dovere, se umanamente possibile, riattivare questi convogli artici cominciando alla fine di novembre, secondo la fase lunare. Dovremmo tentare di avviare i convogli di novembre, dicembre, gennaio, febbraio e marzo, cinque in tutto. L'Ammiragliato e il Ministero dei Tra-

sporti bellici dovrebbero preparare dei piani a questo scopo. Mi risulta che la cosa è possibile.

Ora che i russi hanno chiesto il ripristino dei convogli, siamo in diritto di pregarli molto chiaramente di usare un trattamento migliore verso il nostro personale marittimo nella Russia del Nord.

La prima risposta dell'Ammiragliato in merito ai convogli fu per me una delusione.

Il Primo Ministro al ministro degli Esteri, al Primo Lord, al generale Ismay per il Comitato dei C.S.M., e a tutti gli altri interessati

27 settembre 1943

CONVOGLI PER LA RUSSIA DEL NORD

Non capisco perché il convoglio del mese di novembre non può essere completo. Così dicasi per il convoglio dell'8 dicembre. Dobbiamo tentare di far partire almeno cinque convogli completi prima che l'operazione "Overlord" abbia inizio. Non credo che la situazione nell'Atlantico o nel Mediterraneo sarà così tesa come lo era quando sospendemmo questi convogli. Naturalmente io non intendo sottoscrivere un solenne impegno col maresciallo Stalin e noi abbiamo il dovere di salvaguardarci da imprevedibili contingenze, ma ritengo che i mesi di novembre, dicembre, gennaio, febbraio e marzo debbano vedere ognuno la partenza di un convoglio completo.

Convocherò una riunione dello Stato Maggiore a questo proposito, la sera di martedì alle ore 10.

Quando ci riunimmo la sera del 29 per discutere del problema, una notizia molto gradita ci era stata comunicata. La *Tirpitz* era stata messa fuori combattimento dall'audace attacco dei nostri sottomarini tascabili. Dei sei che avevano partecipato all'azione, due avevano superato tutte le complesse difese. I loro comandanti, tenenti di vascello Cameron e Place, salvati dai tedeschi e sopravvissuti come prigionieri di guerra, ricevettero poi la "Victoria Cross". Più tardi l'osservazione aerea scoprì che la corazzata era stata gravemente danneggiata e avrebbe dovuto restare a lungo ai lavori prima d'esser rimessa in efficienza. La *Lützow* era già salpata per il Baltico. Avevamo

così una tregua, forse di alcuni mesi, nelle acque artiche, e io potei inviare al ministro degli Esteri il seguente memorandum:

Il problema del ripristino dei convogli è praticamente risolto in senso favorevole. Prima che io mandi il mio telegramma a Stalin a questo proposito, sottoponetemi la vostra lista di lagnanze sul trattamento dei nostri uomini nella Russia settentrionale, onde io possa fondere le due cose col migliore profitto.

Mi sarebbe gradito poter fare il telegramma questa notte.

Le lagnanze di Eden erano gravi, e conseguentemente mandai il seguente telegramma a Stalin:

Il Primo Ministro al Primo Ministro Stalin

1° ottobre 1943

1. Ho ricevuto la vostra richiesta di ripristino dei convogli per la Russia del Nord. Io e i miei colleghi siamo desiderosissimi di aiutare voi e i valorosi eserciti ai vostri ordini, fino all'estremo limite delle nostre possibilità. Non rispondo pertanto ai vari punti controversi esposti nella comunicazione del signor Molotov. Dal 22 giugno 1941 noi abbiamo sempre fatto del nostro meglio, nonostante i nostri gravi oneri, per aiutarvi a difendere la vostra Patria dalla spietata invasione della banda hitleriana e non abbiamo mai cessato di riconoscere e proclamare i grandi vantaggi venutici dalle vostre splendide vittorie e dai colpi mortali da voi inferti alle armate germaniche.

2. In questi ultimi quattro giorni ho studiato con l'Ammiragliato un piano per una nuova serie di convogli da inviare nella Russia settentrionale. Ciò implica gravissime difficoltà. Innanzi tutto la battaglia dell'Atlantico è ricominciata. I sommergibili ci insidiano con una nuova specie di siluro acustico, che si è rivelato molto efficace, quando le navi di scorta si diano alla caccia di sommergibili. Siamo poi impegnati in uno sforzo massimo nel Mediterraneo, dovendo costituire in Italia, per la fine di novembre, un esercito di 600.000 uomini e dovendo inoltre cercar di trarre il massimo vantaggio dal crollo italiano nel Dodecaneso e nella penisola balcanica. Dobbiamo infine fornire la nostra parte allo sforzo bellico contro il Giappone, il che sta molto a cuore agli Stati Uniti, il cui popolo si offenderebbe probabilmente se noi ci mostrassimo troppo tiepidi.

3. Nonostante quanto detto sopra, è per me una gioia potervi dire che progettiamo una serie di quattro convogli per la Russia del Nord,

in novembre, dicembre, gennaio e febbraio, ognuno dei quali comprenderà circa 35 vapori, inglesi e americani. Si potrà far salpare i convogli in due metà per soddisfare esigenze di carattere operativo. Il primo convoglio lascerà il Regno Unito intorno al 12 novembre, arrivando nella Russia del Nord dieci giorni dopo; i successivi convogli seguiranno a intervalli di 28 giorni circa. È nostra intenzione ritirare il maggior numero possibile, alla fine di ottobre, delle navi mercantili attualmente nella Russia del Nord, e il rimanente con scorte che ritornino alle basi.

Per evitare nuove accuse sovietiche di promesse non mantenute, qualora i nostri sforzi per aiutare la Russia fossero stati vani, inserii un paragrafo precauzionale:

4. Comunque, debbo mettere bene in chiaro che non si tratta qui di un impegno o contratto, ma piuttosto di una solenne dichiarazione delle nostre più serie intenzioni. Su queste basi ho impartito le necessarie misure per l'invio dei 4 convogli di 35 navi.

Passai quindi alle nostre lagnanze sul trattamento dei nostri uomini nella Russia del Nord.

5. Il Ministero degli Esteri e l'Ammiragliato, tuttavia, mi pregano di richiamare la vostra personale attenzione, sperando anzi che proprio i vostri occhi possano soffermarvisi, sulle seguenti rimozioni in merito alle difficoltà da noi affrontate nella Russia settentrionale.

6. Se dobbiamo riattivare i convogli, dovremo rinforzare le nostre basi nella Russia del Nord, che sono state ridotte negli effettivi dopo il decorso marzo. Gli effettivi attuali del personale della Marina colà inviato sono inferiori a quelli necessari, anche alle nostre attuali esigenze, poiché abbiamo dovuto mandare molti uomini in Patria senza il relativo avvicendamento. Le vostre autorità civili ci hanno rifiutato tutti i visti necessari agli uomini che si debbono recare nella Russia del Nord, anche in sostituzione di quelli che da gran tempo hanno diritto all'avvicendamento. Il signor Molotov ha insistito presso il Governo di S.M. affinché il numero degli uomini in servizio nella Russia del Nord non superi quello del personale sovietico adibito a servizi della Marina e alla delegazione commerciale in Inghilterra. Non siamo stati in grado di accettare questa proposta, dato che le due attività sono diversissime e il numero di uomini necessario in operazioni belliche non può essere determinato in maniera così poco pratica. Secondariamente,

come già comunicammo al Governo sovietico, dobbiamo pregare che ci si lasci giudici degli uomini necessari a eseguire operazioni di cui siamo responsabili. Il signor Eden ha già dato assicurazioni che si provvederà con la massima cura a limitare il numero degli effettivi al minimo necessario.

7. Debbo perciò pregarvi di aderire all'immediata concessione di visti per il personale in soprannumero ora necessario e perché vogliate darci assicurazioni che non ci negherete in avvenire visti, quando trovassimo necessario chiederveli, in relazione all'aiuto che vi diamo nella Russia del Nord. Tengo a far notare che, di circa 170 uomini di Marina attualmente nel Nord, oltre 150 debbono essere sostituiti già da alcuni mesi, ma che questo non è stato possibile perché i visti sovietici sono stati negati. Le condizioni di salute di questi uomini, non avvezzi al clima, e altre circostanze, rendono estremamente necessaria la loro sostituzione senza ulteriori indugi.

8. Noi desidereremmo anche mandare le piccole unità sanitarie ad Arcangelo, su cui le vostre autorità erano d'accordo, ma per le quali i visti necessari non sono stati accordati. Vogliate ricordare che è probabile che tra i nostri uomini vi siano parecchi casi disperati.

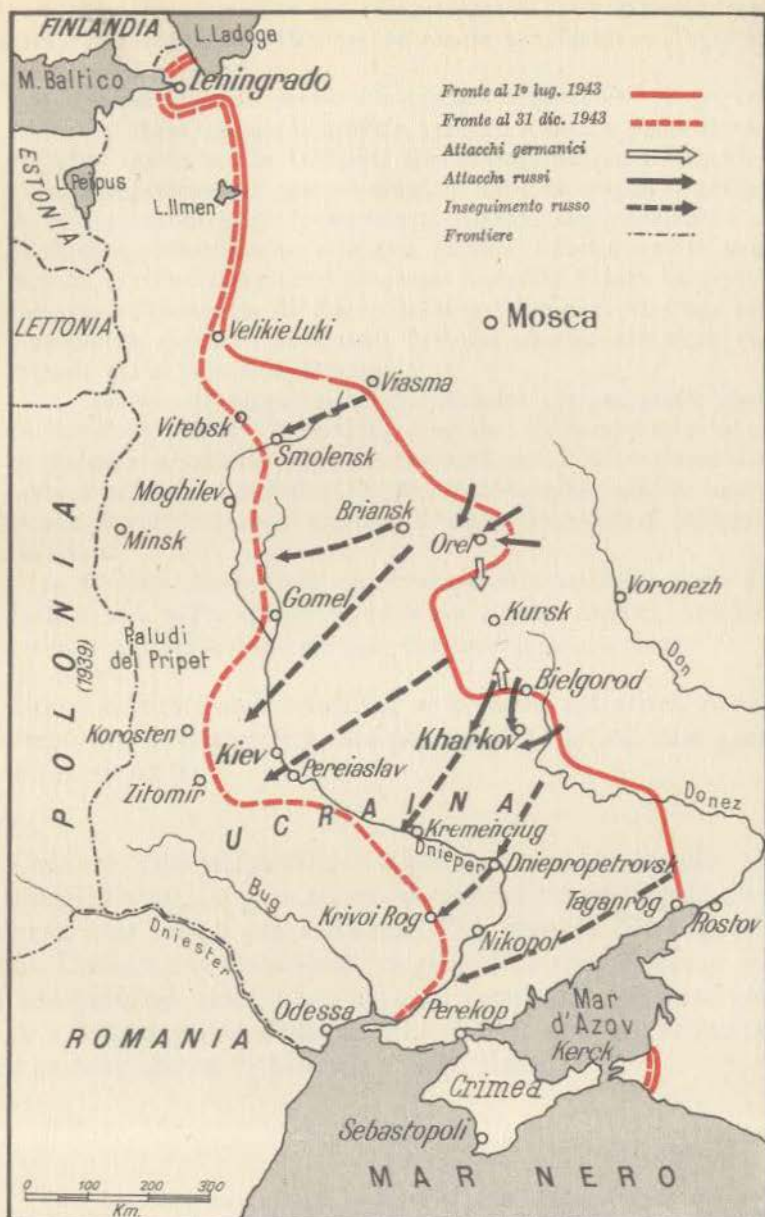
9. Debbo anche pregarvi di fornirci il vostro aiuto per rimediare alle condizioni in cui il nostro personale della Marina e i nostri soldati si trovano attualmente nella Russia del Nord. Questi uomini sono, naturalmente, impegnati in operazioni contro il nemico nel nostro comune interesse e soprattutto per portare rifornimenti alleati al vostro paese. Essi sono, e non dubito che vorrete ammetterlo, in una posizione completamente diversa da normali individui che si trovino in territorio russo. Tuttavia, sono assoggettati dalle vostre autorità alle seguenti restrizioni, le quali mi sembrano poco appropriate per uomini mandati da una Nazione alleata a eseguire operazioni del massimo interesse per l'Unione Sovietica:

a) Nessuno può sbarcare da una nave da guerra o mercantile della Marina britannica, se non a bordo di una scialuppa sovietica, alla presenza di un funzionario sovietico e dopo esame di documenti in ogni caso.

b) Nessuno disceso da una nave da guerra britannica può aver contatti con un mercantile britannico, senza che le autorità sovietiche ne siano state precedentemente informate. Questo vale anche per l'ammiraglio britannico in comando.

c) Gli ufficiali e gli equipaggi britannici debbono ottenere permessi speciali prima di passare dalla nave a terra o per andare da una base britannica all'altra, sulla terra ferma. Questi permessi subiscono spesso enormi ritardi, con conseguenti intralci per i lavori di corso.

d) Né rifornimenti, né bagaglio, né posta per queste forze militari,



Operazioni in Russia (lug. - dic. 1943)



THE END OF THE WORLD

possono essere sbarcati se non alla presenza di un funzionario sovietico, e numerose formalità sono necessarie per l'imbarco d'ogni specie di merci e poste.

e) Il servizio postale privato è soggetto a censura, sebbene per forze militari di questo genere la censura, secondo il nostro punto di vista, dovrebbe essere lasciata esercitare alle autorità militari britanniche.

10. L'imposizione di queste restrizioni lascia su ufficiali ed equipaggi un'impressione poco favorevole ai rapporti anglo-sovietici e che riuscirebbe profondamente offensiva, qualora il Parlamento ne avesse sentore. L'effetto cumulativo di queste formalità è stato un intralcio eccessivo all'esecuzione dei doveri dei nostri uomini e, più d'una volta, a operazioni urgenti e importanti. Nessuna analoga restrizione viene imposta qui al personale sovietico.

11. Abbiamo già proposto al signor Molotov che, per quanto riguarda infrazioni alle leggi sovietiche, commesse da uomini della Marina da guerra e mercantile dei nostri convogli, questi siano trasferiti alle autorità militari britanniche. C'è stato indubbiamente qualche caso del genere, dovuto comunque in parte alle rigorose condizioni del servizio del Nord.

12. Confido, signor Stalin, che vi sia possibile attenuare queste difficoltà in uno spirito d'amicizia, onde noi si possa aiutarci vicendevolmente e servire la causa comune con tutte le nostre forze.

Erano richieste assai modiche, se si pensa agli sforzi che dovevamo ora intraprendere. Ma per quasi 15 giorni non giunse nessuna risposta.

Come si vedrà nel prossimo capitolo, la conferenza dei ministri degli Esteri, da gran tempo decisa dai tre principali alleati, doveva aver luogo ora a Mosca. Il 9 ottobre Eden partì in volo. Doveva toccare nel suo viaggio il Cairo e Teheran dove lo attendevano molti affari urgenti, tanto che non poté giungere a Mosca prima della mattina del 18 ottobre. Durante la sua assenza assunsi il Ministero degli Esteri.

Il Primo Ministro a sir A. Clark Kerr (Mosca)

12 ottobre 1943

Non ho ricevuto nessuna risposta al mio lungo telegramma del 1° ottobre, sulla ripresa dei convogli artici. Se il ciclo dei convogli deve cominciare il 12 novembre, ci occorre una pronta risposta alle nostre

richieste relative al personale. Alcune dozzine di addetti alla radio e ai vari servizi di segnalazione, dal cui lavoro può dipendere in gran parte la salvezza dei convogli, stanno per lasciare il Regno Unito, insieme con 150 uomini in sostituzione di quelli che debbono essere rimpatriati, a bordo di cacciatorpediniere che salperanno dal Regno Unito il 21 ottobre. Vi prego pertanto di insistere per una risposta. In attesa noi prepariamo i convogli, nella speranza che i sovietici li desiderino ancora.

Il giorno dopo ricevetti la risposta di Stalin.

Il Primo Ministro Stalin al Primo Ministro

13 ottobre 1943

1. Ho ricevuto il vostro messaggio del 1° ottobre, che mi informa dell'intenzione di mandare 4 convogli nell'Unione Sovietica, lungo le rotte settentrionali, in novembre, dicembre, gennaio e febbraio. Tuttavia questa comunicazione perde il suo valore per la vostra dichiarazione che questo invio di convogli nell'U.R.S.S. non è né un obbligo, né un contratto, ma soltanto una dichiarazione che, come si può comprendere, la parte britannica può in qualsiasi momento denunziare, indipendentemente da qualunque influenza essa possa avere sulle truppe sovietiche al fronte. Debbo dire che non posso approvare questo modo di porre il problema. I rifornimenti del Governo britannico per gli armamenti e altre necessità militari dell'U.R.S.S. non possono essere considerati altrimenti che un obbligo che, per accordi particolari tra i nostri Paesi, il Governo britannico si assunse verso l'U.R.S.S., la quale porta sulle sue spalle, già da tre anni, l'enorme fardello della lotta contro il comune nemico degli Alleati, la Germania hitleriana.

È anche impossibile trascurare il fatto che la rotta nord è la più breve per la consegna di armamenti alleati nel minor tempo possibile al fronte russo-tedesco, e la realizzazione del progetto di rifornimenti all'U.R.S.S. in quantità adeguata è impossibile senza una utilizzazione corretta di questa via. Come ebbi già a scrivervi e come l'esperienza ci ha insegnato, la consegna di armi e altri rifornimenti militari all'U.R.S.S., attraverso i porti persiani, non può assolutamente compensare i rifornimenti che non vennero consegnati lungo la rotta del Nord.

A questo proposito, o per una ragione o per l'altra, c'è stata una notevolissima diminuzione nella consegna di materiale bellico inviato per la

rotta del Nord, quest'anno, in confronto a quello ricevuto l'anno scorso; e questo rende impossibile adempiere il piano stabilito dal Governo sovietico di rifornimenti militari alle truppe ed è in contraddizione col corrispondente protocollo anglo-sovietico per il rifornimento di materiale bellico. Pertanto in questo momento in cui le forze dell'Unione Sovietica sono tese al massimo per soddisfare alle esigenze del fronte, per il successo della nostra causa contro le forze più ingenti del comune nemico, sarebbe inammissibile far dipendere i rifornimenti degli eserciti sovietici dal giudizio arbitrario della parte britannica. È impossibile considerare questa impostazione del problema se non come un rifiuto del Governo britannico di adempiere agli obblighi assuntisi e se non come una specie di minaccia rivolta all'Unione Sovietica.

2. *Relativamente alla vostra menzione di punti controversi, che sarebbero contenuti nelle dichiarazioni del signor Molotov, debbo dire di non trovarvi alcun motivo per una siffatta osservazione. Ritengo che il principio di reciprocità e d'uguaglianza proposto dalla parte sovietica per la soluzione del problema dei visti, in merito al personale delle missioni militari, sia corretto ed effettivamente giusto. Il riferimento alla differenza di funzioni delle missioni militari britannica e sovietica, e che il numero dei componenti la missione militare britannica debba essere determinato soltanto dal Governo britannico, mi sembrano non convincenti. È stato già chiarito particolareggiatamente nei precedenti promemoria del Commissariato del Popolo per gli Affari esteri su questo problema.*

3. *Non vedo la necessità d'accrescere il numero dei britannici in servizio militare nel nord dell'U.R.S.S., dato che la grande maggioranza dei britannici in servizio militare colà non hanno attività adeguate, e da molti mesi sono condannati all'inazione, come è già stato varie volte indicato dalla parte sovietica. Si può per esempio ricordare che, data la sua non necessità, la liquidazione della base portuale britannica ad Arcangelo fu proposta parecchie volte, e soltanto ora la parte britannica ha acconsentito a liquidarla. Ci sono anche alcuni fatti spiacevoli sulla condotta inammissibile di singoli individui della missione militare britannica, i quali hanno tentato in vari casi di reclutare attraverso la corruzione pecuniaria cittadini sovietici a scopo di spionaggio. Esempi del genere, offensivi per i cittadini sovietici, hanno naturalmente dato luogo a incidenti che hanno prodotto complicazioni indesiderabili.*

4. *Relativamente alla menzione da parte vostra di certe formalità*

e restrizioni vigenti nei porti del Nord, è necessario tener presente che tali formalità e restrizioni sono inevitabili in zone prossime al fronte, o addirittura presso il fronte, qualora non si dimentichi la situazione bellica esistente nell'U.R.S.S. Posso aggiungere che questo vale tanto per gli inglesi e altri cittadini stranieri, quanto per i cittadini sovietici. A ogni modo le autorità sovietiche concessero molti privilegi in questo campo a marinai e uomini di truppa britannici, privilegi di cui l'Ambasciata britannica venne informata fin dal marzo scorso: onde la vostra menzione di numerose formalità e restrizioni si basa su notizie poco accurate.

In merito alla questione della censura e delle sanzioni legali contro i componenti le missioni militari britanniche, non ho obiezioni da fare, qualora la censura della posta privata del personale britannico nei porti del Nord sia esercitata dalle stesse autorità britanniche, su basi di reciprocità, e qualora inoltre piccole infrazioni commesse dal personale militare britannico, non implicanti procedura penale, siano trasferite alle competenti autorità militari.

Eden era ora partito dal Cairo per Teheran diretto a Mosca, e io gli mandai il seguente telegramma:

Il Primo Ministro al ministro degli Esteri (Teheran)

15 ottobre 1943

Abbiamo ricevuto questa offensiva risposta al nostro telegramma sui convogli. Vi mando la risposta che ho preparato. Dato che vi troverete direttamente sul posto, vi lascio libero di trattare la cosa come vi sembrerà più opportuno. Non mi sembra che noi si debba cedere sugli avvicendamenti degli uomini addetti ai servizi di segnalazione e del restante personale della Marina. Sarebbe un gran sollievo essere liberati dal peso di questi convogli e rimpatriare i nostri uomini dalla Russia settentrionale. Se questo è ciò che essi realmente intendono e vogliono, noi dovremmo usar loro questa cortesia.

Ecco la stesura della mia risposta:

Il Primo Ministro al ministro degli Esteri

15 ottobre 1943

1. È impossibile al Governo di S.M. garantire che i quattro convogli menzionati possano essere mandati, senza che si tenga conto della

situazione militare sul mare. Ogni sforzo, ogni grave perdita e ogni sacrificio, dovrebbero tuttavia essere sopportati a questo fine, se il Governo sovietico attribuisce importanza alla ricezione dei loro carichi. Non posso impegnarmi a fare più di quanto mi è possibile, e il Governo di S.M. deve restar giudice del problema se ogni particolare operazione bellica, da essere eseguita dalle sue forze, sia attuabile o no.

2. L'invio di questi quattro convogli sarebbe un grandissimo onere per la Marina britannica, e implica la diversione di prezioso naviglio sottile dalla guerra contro i sommergibili e dalla scorta di truppe e di altri importanti convogli. Espone inoltre le principali unità della flotta a gravi rischi. Il Governo di S.M. sarebbe molto lieto d'essere sollevato dal compito di inviare i convogli, qualora il Governo sovietico non attribuisca loro importanza.

3. In particolare il rifiuto opposto alla richiesta del Governo britannico in merito agli avvicendamenti e ai lievi aumenti di effettivi delle poche centinaia di uomini in servizio nel Nord dell'Unione Sovietica, e segnatamente in merito agli addetti ai servizi di segnalazione, da cui la sicurezza di questi convogli dipende in discreta misura, fa sorgere un ostacolo insuperabile. Il Governo di S.M. sarebbe molto lieto di ritirare i suoi pochi uomini in servizio nella Russia del Nord, e agirà in questo senso, non appena riceva l'assicurazione che non è desiderio del Governo sovietico ricevere i convogli alle modeste e ragionevoli condizioni che il Governo britannico considera necessarie.

Al Presidente espressi questi commenti:

L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt

16 ottobre 1943

1. In merito ai convogli russi, ho ricevuto ora un telegramma dello zio Joe, che ritengo non vi parrà esattamente quello che uno potrebbe sperare di ricevere da un gentleman a favore del quale noi siamo in procinto di fare uno sforzo durissimo, costoso e non conveniente. Ho mandato un abbozzo di risposta a Eden, onde risolva la cosa come gli sembri meglio.

2. Penso, almeno spero che questo messaggio provenga dalla macchina burocratica anziché da Stalin personalmente, dato che sono occorsi 12 giorni a prepararlo. La macchina burocratica sovietica è convintissima di poter ottenere ogni cosa con la tracotanza e sono certo che abbia una certa importanza il dimostrare che questo non è sempre necessariamente vero.

Eden era ora giunto a Mosca.

Il Primo Ministro al ministro degli Esteri

18 ottobre 1943

È un gran bene che vi troviate sul posto per trattare il problema dei convogli. Debbo vedere l'ambasciatore sovietico quest'oggi alle tre del pomeriggio e mi propongo di restituirgli l'offensivo messaggio di Stalin, dicendo che non desidero riceverlo, poi che la cosa verrà risolta da voi a Mosca. Voi non dovrete passare la risposta da me suggerita, ma prenderla solo come un orientamento di massima.

Inoltre il primo convoglio si va raccogliendo e salperà il 12 novembre. Si stanno caricando le navi, e io non ho creduto giusto interrompere il carico, dato che ciò toccherebbe gli Stati Uniti, i quali hanno mandato le loro navi dietro nostra richiesta. Confido tuttavia che attraverso contatti personali con Stalin voi possiate mettere in rilievo: in primo luogo l'importanza di questi quattro convogli, coi loro 140 piroscafi e gli sforzi che ho dovuto sostenere per trovare le scorte necessarie; in secondo luogo le modeste, minime facilitazioni che noi chiediamo a favore dei nostri uomini nella Russia del Nord; in terzo luogo il nostro natural desiderio di essere sollevati dal peso di questi convogli e di rimpatriare i nostri uomini; quarto, voi potete anche convincerlo che nessuna minaccia era implicita nel mio rifiuto di sottoscrivere un contratto o impegno di carattere assoluto; tutto quello che volevo fare era di riservarmi il diritto finale di giudicare se l'operazione fosse militarmente attuabile o potesse esser tentata, tenuto conto della situazione generale nell'Atlantico, senza essere accusato, come al solito, di mancata fede alla promessa, e io debbo mantenere questa riserva.....

Vi immagino nella tetra atmosfera della Conferenza e vorrei esservi vicino. Potete avere piena fiducia nella fermezza dell'atteggiamento britannico su tutti questi problemi e io nutro ogni speranza che voi farete sentir loro immediatamente quanto sia grande il nostro desiderio della loro amicizia e quanto sia grande la nostra forza di volontà su questioni essenziali. Buona fortuna.

Lo stesso giorno invitai l'ambasciatore sovietico a visitarmi. Poi che questa era la prima occasione che avevo di conoscere il signor Gusev, che era succeduto a Maiskij, egli mi porse i saluti del maresciallo Stalin e di Molotov, e io gli parlai della

simpatica rinomanza che egli s'era creato presso di noi nel Canada. Dopo questo scambio di complimenti avemmo un breve colloquio sulla conferenza di Mosca e il secondo fronte. Gli esposi come questo genere di operazioni non potesse venire intrapreso come un attacco alla baionetta, e che io ero sempre pronto a combinare l'incontro fra esperti militari russi e britannici, che avrebbero potuto esaminare fatti e cifre, da cui tutto dipendeva, e senza i quali ogni discussione sarebbe stata inutile. Gli parlai con molto calore del desiderio che avevamo di collaborare con la Russia e di esserle amici, gli dissi come noi sapessimo quale posto di grande importanza essa dovesse avere nel mondo dopo la guerra, che noi saremmo stati ben lieti di questo, e che avremmo fatto del nostro meglio anche per aiutarla a intrattenere i migliori rapporti con gli Stati Uniti. Dissi inoltre quanto desiderassi un incontro con Stalin, se fosse stato possibile organizzarlo, e come sarebbe stato importante per l'avvenire del mondo questo incontro tra i capi dei Governi britannico, americano e sovietico.

Accennai infine al telegramma di Stalin sui convogli. Dissi molto brevemente che non mi sembrava che quel messaggio contribuisse a migliorare la situazione, che esso mi aveva causato una grande afflizione, e temevo che ogni risposta che io potessi mandare avrebbe solo peggiorato la situazione, ma, trovandosi il ministro degli Esteri a Mosca, avevo lasciato a lui di risolvere il problema e perciò non desideravo ricevere il messaggio. Porsi quindi all'ambasciatore una busta. Gusev aprì la busta per vedere che cosa vi fosse dentro e, riconosciuto il messaggio, disse di avere ricevuto istruzioni di consegnarmelo. Dissi allora: «Non sono disposto a riceverlo». E mi levai per indicare amichevolmente che il nostro colloquio era finito. Mi diressi alla porta e l'aprii. Avemmo ancora una breve conversazione sulla soglia, sulla sua venuta a colazione da me, al più presto, per discutere con mia moglie su alcuni problemi connessi al fondo russo da lei promosso e che io gli dissi essere giunto ormai ai 4 milioni di sterline. Non detti a Gusev nessuna occasione di ritornare sull'argomento dei convogli o di tentare di restituirmi la busta e con un inchino lo congedai.

Il Gabinetto di Guerra approvò il mio rifiuto di ricevere il

telegramma di Stalin. Fu di certo un incidente diplomatico insolito, e, come seppi poi, colpì il Governo sovietico. Infatti Molotov ebbe a riferirvisi parecchie volte durante una conversazione. Ancor prima che avesse potuto essere riferito a Mosca, ci furono dubbi negli ambienti governativi sovietici. Il 19 ottobre Eden telegrafò che Molotov era andato a trovarlo all'Ambasciata per dirgli che il suo Governo attribuiva grande valore ai convogli e ne aveva dolorosamente sentito la mancanza. La rotta settentrionale era la più breve e la più rapida per far giungere i rifornimenti al fronte, dove i russi stavano passando un momento difficile. La linea di difesa invernale dei tedeschi doveva essere sfondata. Molotov aveva promesso di parlarne a Stalin e di organizzare un incontro.

Eden così continuava:

La mia attenzione è stata attirata sulla sorte di due uomini della Marina mercantile britannica a cui recentemente sono state comminate gravi pene per aver aggredito nella Russia del Nord un locale capo comunista. Io sono estremamente riluttante, e l'ambasciatore è del mio parere, a promettere il ripristino dei convogli se questi infelici marinai britannici non saranno rilasciati e consegnati alle nostre autorità marittime..... Sono convinto che ripugnerebbe estremamente anche a voi lasciar questi uomini languire in una prigione sovietica, mentre noi accettiamo simili rischi per i marinai britannici dei futuri convogli. Tenterò di fare tutto quanto sarà possibile, rivolgendomi personalmente a Stalin o a Molotov.

L'importante conversazione ebbe luogo il 21 ottobre. Frattanto allo scopo di dar più forza alla posizione di Eden e dietro suo suggerimento, io avevo sospeso la partenza dei cacciatorpediniere britannici, primo passo del ripristino dei convogli.

Il ministro degli Esteri al Primo Ministro

22 ottobre 1943

1. *Ho visto Stalin e Molotov ieri sera. Era con me l'ambasciatore britannico e la conversazione, che ha toccato una grande varietà di argomenti, è durata due ore e un quarto.*

2. Dopo i preliminari scambi di complimenti, io posi il problema dei convogli. Dissi che era mio dovere spiegare quale sforzo questi convogli imponessero alla nostra Marina da guerra. Il passaggio di ognuno di essi era un'operazione navale in grande stile, che poteva richiedere fino a 4 incrociatori e 12 cacciatorpediniere per la sua immediata protezione, per la quale l'intera Home Fleet avrebbe potuto essere impegnata. Per disporre delle scorte necessarie, noi dovevamo ridurre le nostre forze navali nell'Atlantico. Sebbene fosse vero che la guerra contro i sommergibili cominciava a volgere a nostro favore, era una lotta ancora terribilmente impegnativa. A questo punto mostrai a Stalin uno specchietto del numero di sommergibili in servizio negli ultimi tre anni. Lo specchietto mostrava che il numero era ancora vicino al suo culmine. Il motivo per cui non eravamo disposti a promettere l'invio dei quattro convogli era che non desideravamo esporci a rimproveri, se, per improvvisi e imprevedibili sviluppi della guerra, non fossimo più stati in grado di mandarli tutti e quattro. Ma era nostro vivissimo desiderio rendere disponibili questi convogli e io dissi a Stalin che voi, che avevate lavorato così accanitamente per provvedere a tutto quanto era necessario, mi avevate ora telegrafato che ritenevate di poter mandare da 130 a 140 piroscafi, con circa 860.000 tonn. di rifornimenti. Se i convogli dovevano partire, desideravamo farli partire immediatamente. Avevamo predisposto ogni cosa in questo senso e desideravamo valerci del periodo durante il quale la Tirpitz era fuori combattimento. Le nostre richieste sul personale della Marina erano state ridotte a quello che noi ritenevamo il minimo assoluto ed eravamo costretti a insistere su quel minimo. C'erano anche alcune richieste minori che, ove un accordo generale fosse stato raggiunto, desideravo sottoporre a Molotov.

3. Stalin, che aveva commentato con molti cenni d'approvazione il mio resoconto della guerra contro i sommergibili, disse che il suo screzzo con voi non si basava sulle difficoltà dell'operazione, ma sul quesito se noi ci fossimo impegnati ad attuarla. Voi avevate lasciato intendere che, se avessimo fatto partire uno di questi convogli, lo si sarebbe dovuto considerare un dono. A Stalin sembrava che la situazione non dovesse venire prospettata in quel modo. Secondo la sua interpretazione, noi c'eravamo impegnati a cercar di consegnare i rifornimenti. Quando egli aveva mandato la sua risposta, tuttavia, voi vi eravate così offeso da non volerla accettare. Ribattei che mai avevamo insinuato che l'invio

di quei convogli fosse qualcosa di simile a un favore o a una carità. Voi eravate sempre stato fermamente deciso a compiere ogni sforzo per consegnare le merci alla Russia nostra alleata, ma per i motivi che avevo già esposti voi non potevate impegnarvi a una serie di operazioni che potevate non essere in grado di completare. Lo stesso Stalin doveva aver fiducia nella buona fede della sua alleata, e quindi non c'era da stupirsi che voi foste rimasto ferito dal suo messaggio. Il Maresciallo disse che questa non era stata certo la sua intenzione.

4. Dopo ulteriori scambi di idee, Stalin disse di non poter accettare che il numero dei nostri uomini in Russia venisse aumentato. C'erano già troppi nostri marinai nei porti russi del Nord, con ben poco da fare, se non attaccar briga con marinai russi. Gli stessi russi avrebbero potuto assumersi la condotta dei convogli. Risposi che questo non era possibile. Egli disse che, se i nostri uomini nella Russia settentrionale avessero trattato i suoi uomini alla pari, nessuna di queste difficoltà sarebbe mai sorta e che se i nostri uomini erano disposti a trattare i suoi uomini alla pari noi avremmo potuto mandare tutti gli uomini che avessimo voluto. Dopo qualche altra discussione, venne deciso che Molotov e io ci saremmo veduti all'indomani, quando io gli avrei consegnato una lista delle nostre richieste, e noi avremmo cercato di raggiungere un accordo.

Così si giunse al ripristino dei convogli. Il primo salpò in novembre e un secondo seguì in dicembre, con un complesso di 72 navi. Tutte arrivarono sane e salve e nello stesso tempo convogli di navi vuote iniziarono il viaggio di ritorno.

Il viaggio del secondo convoglio doveva provocare un'azione navale molto soddisfacente. La messa fuori combattimento della *Tirpitz* aveva fatto dello *Scharnhorst* la sola grossa nave nemica nella Norvegia settentrionale. Esso salpò dall'Alten Fiord con cinque cacciatorpediniere la sera di Natale 1943, per attaccare il convoglio, 50 miglia a sud dell'Isola degli Orsi. La scorta del convoglio comprendeva 14 cacciatorpediniere e tre incrociatori. Il comandante in capo, ammiraglio Fraser, si teneva a sud-ovest sulla sua nave ammiraglia, la *Duke of York*, con l'incrociatore *Jamaica* e 4 cacciatorpediniere. Per due volte lo *Scharnhorst* cercò di attaccare il convoglio. Ogni volta

fu intercettato e impegnato dagli incrociatori e dai caccia di scorta. E dopo combattimenti non decisivi, in cui furono colpiti lo *Scharnhorst* e l'incrociatore britannico *Norfolk*, i tedeschi rupero il contatto e si ritirarono a sud, inseguiti dai nostri incrociatori. I cacciatorpediniere tedeschi non si videro e non parteciparono minimamente allo scontro. Frattanto l'ammiraglio Fraser si avvicinava alla massima velocità consentita dal mare grosso. Alle 4,17 pomeridiane, quando le ultime luci del crepuscolo artico erano da un pezzo scomparse, la *Duke of York* scoprì il nemico a mezzo radar a un 35 km. di distanza. Lo *Scharnhorst* rimase ignaro della sorte a cui era condannato, fino a che, alle 4,50 pomeridiane, la *Duke of York* aprì il fuoco a poco meno di 12.000 metri di distanza, alla luce dei bengala. Contemporaneamente Fraser fece partecipare all'azione i quattro caccia, uno dei quali, lo *Stord*, aveva equipaggio della marina norvegese. Colto di sorpresa, lo *Scharnhorst* invertì la rotta verso est. Fuggendo l'unità fu colpita più volte, ma poté, grazie alla sua velocità superiore, guadagnare gradualmente distanza. Però, verso le sei e venti, si cominciò a notare che la sua velocità diminuiva, tanto che i nostri caccia poterono stringerlo dappresso sull'uno e l'altro fianco. Alle sette di sera tutti avevano iniziato il loro attacco a fondo. Quattro siluri giunsero a destinazione. Soltanto un cacciatorpediniere fu colpito. Lo *Scharnhorst* fece una rapida accostata per allontanare i caccia, e questo permise alla *Duke of York* d'avvicinarsi a meno di 10.000 metri e riaprire il fuoco di distruzione. In mezz'ora la battaglia ineguale fra una corazzata e un incrociatore corazzato ferito era finita, e la *Duke of York* lasciò gli incrociatori e i caccia a contendersi il resto. Lo *Scharnhorst* affondava in breve e dei 1970 uomini che aveva a bordo, compreso il contrammiraglio Bey, potemmo salvarne soltanto 36.

Sebbene il destino dell'azzoppata *Tirpitz* fosse rimandato ancora di quasi un anno, l'affondamento dello *Scharnhorst* non solo allontanò quella che era stata la peggiore minaccia ai nostri convogli artici, ma dette rinnovata libertà alla nostra Home Fleet. Non dovevamo più difenderci da navi da guerra tedesche che irrompevano nell'Atlantico nel momento per loro più opportuno. Ciò fu per noi un vantaggio più che notevole.

Quando nell'aprile 1944 si seppe che la *Tirpitz* era stata sufficientemente riparata per trasferirsi in un porto baltico, dove ultimare l'opera di raddobbo, apparecchi levatisi in volo dalle portaerei *Victorious* e *Furious* l'attaccarono con bombe pesanti, ed essa fu ancora una volta immobilizzata. La RAF si assunse ora l'attacco da una base della Russia settentrionale. I suoi apparecchi riuscirono a causarle altri danni, per i quali la *Tirpitz* riparò nel fiordo di Trömso, quasi 350 km. più vicino all'Inghilterra, e compreso entro il massimo raggio d'azione dei nostri bombardieri pesanti di base in Inghilterra. I tedeschi avevano ora abbandonato la speranza di riportare la nave a ripararsi in patria, e l'avevano cancellata come unità combattente. Il novembre 1929, *Lancasters* della RAF, compresi quelli della squadriglia 617, famosa per l'impresa contro la diga Moehne, vibrarono il colpo decisivo, con bombe di circa 5000 chili. Dovettero volare per più di 3000 km. dalle loro basi in Scozia, ma il cielo era limpido e tre bombe colpirono l'obiettivo. La *Tirpitz* si capovolse, ancorata com'era, più della metà del suo equipaggio di 1900 uomini morì, mentre noi perdemmo un solo bombardiere il cui equipaggio si salvò.

Tutto il naviglio pesante britannico era libero ora di far rotta per l'Estremo Oriente.

CAPITOLO XVI

LA CONFERENZA DEI MINISTRI DEGLI ESTERI A MOSCA

Un passo indietro, alla Conferenza di Quebec - Necessità di un incontro dei tre capi di Governo - Mia corrispondenza con Stalin - Conferenza preliminare dei ministri degli Esteri - Mia nota per Eden a questa conferenza, 11 ottobre - I colloqui di Mosca, 19 ottobre - Le proposte sovietiche - Mia nota privata a Eden, 20 ottobre - Stalin e l'“Overlord” - La questione di Turchia, Finlandia e Svezia come nostre alleate - Eisenhower e Alexander a proposito dell'Italia - Ulteriori discussioni al Cremlino - Atmosfera amichevole - Relazione di Eden - Partecipazione russa alla spartizione della flotta italiana - Miei telegrammi del 29 ottobre - Accettata la mia proposta d'una triplice dichiarazione sui criminali di guerra tedeschi - Risultati importanti della Conferenza.

SARÀ necessario fare un passo indietro ora, per mettere in armonia con la narrazione il corso degli avvenimenti diplomatici. Dopo la Conferenza di Quebec avevamo ripetutamente proposto a Stalin una triplice riunione dei capi di Governo. Già a Quebec avevo ricevuto da lui la seguente risposta:

Il Primo Ministro Stalin al Primo Ministro (Quebec)

10 agosto 1943

Sono appena tornato dal fronte in tempo per studiare il messaggio del Governo britannico in data 7 agosto.

1. Sono anch'io del parere che una riunione dei tre capi di Governo sia assolutamente desiderabile. Questa riunione dovrà aver luogo alla prima occasione, dopo che avremo concordato col Presidente la sede e la data dell'incontro.

Nello stesso tempo debbo dire che, data la situazione attuale sul

fronte russo-tedesco, io con mio profondo rammarico non ho l'opportunità di lasciare il fronte neppure per una settimana. Sebbene noi si abbia avuto recentemente parecchi buoni successi, sono necessari un altro massimo sforzo e una vigilanza eccezionali, relativamente alle nuove possibili azioni del nemico, da parte delle truppe sovietiche e del Comando sovietico proprio in questa fase. Conseguentemente debbo ispezionare le truppe in questo o in altri settori delle linee più spesso del consueto. In queste circostanze, non mi è possibile venire a Scapa Flow o altrove per incontrarmi con voi ed il Presidente.

Tuttavia, allo scopo di non rinviare un esame dei problemi che interessano i nostri paesi, sarebbe conveniente organizzare un incontro dei rappresentanti responsabili dei nostri Stati, e si potrebbe giungere a un'intesa nel futuro più prossimo sul luogo e la data di questo incontro.

Inoltre, è necessario prima d'ogni altra cosa accordarci sui limiti dei problemi da discutere e delle proposte che debbono essere accettate. Diversamente l'incontro ben difficilmente potrà dare risultati tangibili.

2. Colgo questa occasione per inviare le mie congratulazioni al Governo britannico e alle truppe anglo-americane per le loro vittoriose operazioni in Sicilia, che hanno già portato alla caduta di Mussolini e allo scioglimento della sua banda.

Questo fu il primo accenno favorevole da parte russa a un incontro fra i tre Alleati. Nell'inviare il seguente messaggio a Eden perché lo trasmettesse a Mosca, gli dissi: « M'ha fatto molto piacere avere notizie personalmente dall'Orso. Vogliate inoltrargli la mia risposta, ch'è del tenore da voi desiderato ».

Dopo una conversazione col Presidente, stilammo un comune messaggio a Stalin:

Il Primo Ministro e il Presidente (Quebec) al Primo Ministro Stalin

19 agosto 1943

1. Siamo entrambi qui giunti coi nostri Stati Maggiori e probabilmente rimarremo in conferenza per una decina di giorni. Comprendiamo perfettamente i seri motivi che vi inducono a restare sui fronti di combattimento, dove la vostra presenza è stata così foriera di vittorie. Tuttavia desideriamo porre ancora una volta in rilievo l'importanza di un incontro fra noi tre. Ci sembra che né Arcangelo né Astrakan siano adatti, ma siamo pronti a recarci, con ufficiali adatti, a Fairbanks

in Alaska, allo scopo di studiare tutta la situazione in comune con voi. La presente occasione sembra essere unica per un convegno, ed anche un punto cruciale della guerra. Speriamo ardentemente che vorrete prestare attenzione ancora una volta a questo argomento. Il Primo Ministro resterà in America fino a quando sarà necessario.

2. Qualora risultasse impossibile organizzare questo necessarissimo incontro dei tre capi di Governo, siamo d'accordo con voi che una riunione dei ministri degli Esteri debba avere luogo nel prossimo futuro. Sarà un incontro di carattere esplorativo, dato che, com'è naturale, le decisioni finali debbono essere riservate ai nostri rispettivi Governi.

Stalin rispose:

25 agosto 1943

Ho ricevuto il vostro comune messaggio del 19 agosto.

Condivido interamente l'opinione vostra e del signor Roosevelt sull'importanza di un incontro a tre. A questo proposito vi prego caldamente di comprendere la mia posizione in questo momento in cui i nostri eserciti si impongono nella lotta contro il grosso delle armate di Hitler il massimo sforzo, e in cui Hitler non solo non ritira una sola divisione dal nostro fronte, ma, anzi, è già riuscito a trasportarvi, e continua a trasportarvi, nuove divisioni. In questo momento, secondo il parere di tutti i miei colleghi, non posso, senza danno alle nostre operazioni militari, abbandonare il fronte per una località così lontana come Fairbanks, quantunque, se la situazione sul nostro fronte fosse diversa, Fairbanks possa certamente essere luogo convenientissimo per il nostro incontro.

In merito a un incontro dei nostri rappresentanti, e in particolare di quelli addetti agli Affari esteri, condivido la vostra opinione sulla opportunità di un tale incontro nel prossimo futuro. Esso tuttavia non dovrebbe avere carattere semplicemente esplorativo, ma piuttosto dovrebbe essere di natura positiva e preparatoria, onde i nostri Governi possano successivamente prendere decisioni definitive sui problemi più urgenti. Ritengo pertanto indispensabile tornare alla mia proposta sulla necessità di definire in anticipo i limiti dei problemi da discutersi dai rappresentanti delle Tre Potenze, stabilendo le proposte che, discusse da loro, dovranno poi essere presentate ai nostri Governi per una decisione definitiva.

Il Primo Ministro al Primo Ministro Stalin

5 settembre 1943

1. In merito alla conferenza dei ministri degli Esteri, ho ricevuto con piacere il vostro messaggio del 25 agosto, in cui vi dichiarate d'accordo su un incontro preliminare dei rappresentanti sovietici, statunitensi e britannici, incaricati degli Affari esteri. Se verrà il signor Molotov, noi manderemo il signor Eden.

2. La conferenza, anche così costituita, non potrebbe naturalmente sovrapporsi all'autorità dei Governi interessati. Noi siamo ardentemente desiderosi di sapere quali siano i vostri desideri per l'avvenire, e vi comunicheremo le nostre vedute non appena concretate. Dopo di che i Governi dovranno decidere, e io spero che non si possa incontrarci personalmente in qualche luogo. Sarei disposto, se necessario, a venire a Mosca.

3. I rappresentanti politici potrebbero chiedere d'essere assistiti da consiglieri militari. Io manderei un generale, sir Hastings Ismay, che è mio rappresentante personale presso il Comitato dei capi di Stato Maggiore e dirige il Segretariato del Ministero della Difesa. Egli potrebbe fornire dati, fatti e figure sui problemi militari in discussione. Ritengo che gli Stati Uniti manderanno un ufficiale di pari qualifica. Questo, ritengo, sarebbe sufficiente nella situazione attuale, per l'incontro dei ministri degli Esteri.

4. Se tuttavia desideraste entrare in particolarità tecniche in merito ai motivi per i quali non siamo ancora sbarcati in Francia, e non possiamo farlo prima o con forze maggiori di quanto attualmente stabilito, sarei lieto di dare il benvenuto a una missione tecnica staccata di voi i generali ed ammiragli, a Londra o a Washington, o in tutte e due le capitali, quando la esposizione più completa delle nostre idee, risorse e intenzioni, potesse venir loro data. Sarei infatti lietissimo che vi fosse esposta questa spiegazione, alla quale avete ogni diritto.

5. Noi siamo disposti a pensare che l'Inghilterra, data la sua posizione a mezza via, sarebbe luogo più adatto all'incontro, sebbene possa essere preferibile ch'esso avvenga fuori Londra. Ho fatto questa proposta al Presidente, ma egli non mi ha ancora dato una risposta precisa. Se l'Inghilterra vi riuscisse gradita, sarei lieto di avere il vostro appoggio nella proposta.

6. Spero che si possa fissare la riunione per i primi di ottobre.

*Il Primo Ministro Stalin al Primo Ministro**8 settembre 1943*

L'epoca da voi suggerita per l'incontro dei rappresentanti dei tre Governi, e cioè i primi di ottobre, mi sembra accettabile. Come luogo dell'incontro io propongo Mosca. È importante accordarsi in anticipo sulla procedura da seguire, e sulle proposte relative alle decisioni da prendersi sui vari problemi che interessano i nostri Governi. Ora io credo più che mai che questo sia necessario per il buon esito della conferenza, la quale deve preparare la via alle successive decisioni concordi dei Governi. Non prevedo nessuna difficoltà nel giungere a definire gli altri problemi relativi all'organizzazione dell'incontro.

Per quanto riguarda la Conferenza personale tra i capi dei tre Governi, ho scritto al Presidente d'aver deciso di dar luogo a questa riunione al più presto possibile, e che l'epoca da lui proposta - novembre o dicembre - mi sembra accettabile, ma che il luogo dell'incontro dovrebbe essere scelto in un Paese dove tutti e tre gli Stati abbiano i loro rappresentanti, per esempio in Persia. Ho fatto una sola riserva, e cioè che il momento esatto dell'incontro dovrebbe venire stabilito alla luce della situazione determinatasi sul fronte russo-tedesco, dove più di 500 divisioni (1), tra l'una e l'altra parte, sono impegnate nella lotta. Questo richiede praticamente il controllo quotidiano degli avvenimenti da parte dell'Alto Comando dell'Unione Sovietica.

Il 10 settembre risposi alle proposte del maresciallo Stalin.

In merito all'incontro dei rappresentanti dei Ministeri degli Esteri rispettiamo il vostro desiderio che sede della conferenza debba essere Mosca. Conseguentemente il nostro ministro degli Esteri, signor Eden, giungerà in codesta Capitale ai primi di ottobre. Lo accompagnerà un corpo di consiglieri adatti.

Procedura. Il Governo di Sua Maestà si dichiara disposto a discutere ogni e qualsiasi problema coi suoi alleati russi e statunitensi. Vi comunicheremo entro qualche giorno le nostre idee in proposito. Ma gradiremmo particolarmente sapere quali siano i punti principali che maggiormente vi premono.

(1) Una divisione sovietica equivaleva a circa un terzo di una divisione britannica o statunitense.

Mi sembra che questo incontro dei rappresentanti dei Ministeri degli Esteri sia un importantissimo e necessario preliminare alla riunione dei tre capi di Governo. Sono straordinariamente lieto di sapere che ci sono buone prospettive che essa abbia luogo tra il 15 novembre e il 15 dicembre. Nei mesi passati vi ho detto d'essere disposto a recarmi per questa conferenza in qualsiasi luogo, in qualsiasi momento, a qualunque costo. Sono pertanto disposto ad andare a Teheran, a meno che non pensiate a un posto migliore in territorio persiano. Io avrei preferito Cipro o Kartum, ma rispetto il Vostro desiderio. Maresciallo Stalin, desidero dirvi che da quest'incontro di noi tre, tanto ambito da tutte le Nazioni Unite, possono dipendere non solo i mezzi migliori e più rapidi per concludere la guerra, ma anche quei buoni accordi per l'avvenire del mondo che permetteranno alle Nazioni britannica, americana e russa di rendere un servizio duraturo al genere umano.

In seguito, tornato a Londra da Quebec, dettai per i miei colleghi una nota sui sommi capi da esaminare alla prossima conferenza dei ministri degli Esteri, quali erano stati ora definiti.

APPUNTI DEL PRIMO MINISTRO PER IL MINISTRO DEGLI ESTERI
ALLA PROSSIMA CONFERENZA

11 ottobre 1943

1. La Gran Bretagna non cerca ampliamenti territoriali o vantaggi particolari per sé, come risultato della guerra, nella quale entrò in ottemperanza ai suoi obblighi e in difesa del diritto internazionale.

2. Noi siamo profondamente favorevoli al sistema di una lega di Nazioni, *che comprenda un Consiglio europeo con un Tribunale internazionale e Forze armate capaci di rendere valide le sue decisioni* (1). Durante il periodo armistiziale, che potrà essere prolungato, noi riteniamo che le tre Grandi Potenze, e cioè il Commonwealth e l'Impero britannico, gli Stati Uniti e l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, con l'aggiunta della Cina, restino unite, bene armate, e capaci di far rispettare i termini d'armistizio e di creare la struttura permanente della pace, su tutto il globo.

3. Noi riteniamo che gli Stati e le Nazioni soggiogati dalla violenza nazista o fascista durante la guerra debbano partecipare alla Conferenza della pace coi loro pieni diritti sovrani e che tutti i problemi sui definitivi trasferimenti di territori debbano essere risolti al tavolo della Pace, tenendosi debito conto degli interessi delle popolazioni in merito.

(1) Corsivo aggiunto poi dall'Autore.

4. Riaffermiamo i principi della Carta atlantica, notando che la partecipazione ad essa della Russia si basa sulle frontiere del 22 giugno 1941. Prendiamo anche nota delle frontiere storiche della Russia, prima delle due guerre di aggressione scatenate dalla Germania nel 1914 e nel 1939.

5. Noi dobbiamo vedere di buon occhio ogni accordo tra la Polonia e la Russia, accordo che, creando una Polonia forte e indipendente, permetta alla Russia di avere la sicurezza necessaria per la sua frontiera occidentale.

6. Siamo decisi a che nazismo e fascismo siano estirpati dai Paesi aggressori in cui hanno messo radice e che vengano istituiti Governi democratici, basati sulla libera espressione della volontà popolare, e in condizioni di ragionevole tranquillità. Ciò non deve escludere rapporti diplomatico-militari coi Governi *ad interim* che possano sorgere, così che i nostri principali obiettivi siano raggiunti col minimo spargimento di sangue, specialmente per le Forze degli Alleati.

7. Respingiamo ogni acquisizione territoriale da parte della Germania o dell'Italia durante i regimi nazista o fascista ed è nostra opinione che la futura struttura della Germania, e la posizione della Prussia come unità dello Stato germanico, debbano essere sottoposte a una linea di condotta concordata tra le tre Grandi Potenze occidentali.

8. Siamo risolti a prendere tutti i provvedimenti necessari a impedire alle Potenze colpevoli di diventare una minaccia armata alla pace d'Europa, non solo attraverso il disarmo, ma anche mediante il controllo prolungato di ogni forma di apparato o organizzazione di guerra entro i loro confini.

9. Non desideriamo tenere nessun ramo della famiglia delle nazioni europee in stato di soggezione o restrizione della sua libertà, se non nei limiti richiesti dalle necessità generali e dalla sicurezza del mondo.

10. Proclamiamo la nostra inflessibile risoluzione di usare l'autorità che la vittoria conferirà alle tre Grandi Potenze, allo scopo di servire il bene in generale e la causa del progresso umano.

La Conferenza dei tre ministri degli Esteri a Mosca ebbe ora una parte preziosa nello stato di complicazione dei nostri affari. Il Presidente aveva sperato che al signor Hull, data la sua età avanzata, potesse venir risparmiato il viaggio fino a Mosca, e aveva chiesto un convegno a Londra, che Stalin aveva rifiutato. Ma Hull non volle essere trattenuto. Era un'impresa valorosa per questo veterano dalla salute malferma, e inoltre il suo primo viaggio aereo.

Prima che la conferenza si riunisse a Mosca, c'era stato un notevole scambio di telegrammi fra i tre ministri degli Esteri, sugli argomenti che avrebbero dovuto essere trattati. Gli americani avanzarono quattro proposte, compresa una dichiarazione delle Quattro Potenze, sul trattamento da riservarsi alla Germania e agli altri Paesi nemici d'Europa, durante il periodo dell'armistizio. Noi, da parte nostra, avanzammo non meno di dodici proposte, compresa una politica comune nei riguardi della Turchia, una politica comune verso la Persia, i rapporti fra l'U.R.S.S. e la Polonia, e la politica nei riguardi della Polonia in generale. I russi fecero una proposta, e una soltanto: « l'esame di proposte atte ad abbreviare la durata della guerra contro la Germania e i suoi alleati in Europa ». Sebbene questo fosse manifestamente un problema militare più che politico, fu chiaro fin dagli inizi che essi non erano disposti a discutere nessun'altra cosa, fino a quando questo problema non fosse stato pienamente esaminato. Ritenemmo pertanto consigliabile comprendere il generale Ismay nella nostra delegazione.

La prima seduta della Conferenza ebbe luogo nel pomeriggio del 19 ottobre. Molotov, dopo una parvenza di resistenza, come quella di cui fa mostra lo Speaker della Camera dei Comuni quando viene scortato al seggio della Presidenza, fu eletto presidente con palese soddisfazione sua e della sua delegazione. Venne quindi stabilita la procedura. Conclusi questi preliminari, Molotov fece circolare il seguente elenco di proposte sovietiche:

1. *I Governi di Gran Bretagna e degli Stati Uniti dovrebbero prendere nel 1943 quelle misure urgenti per garantire l'invasione della Francia settentrionale da parte degli eserciti anglo-americani, misure che, insieme coi colpi possenti delle truppe sovietiche sul grosso delle forze germaniche sul fronte russo-tedesco, mineranno definitivamente la situazione strategico-militare della Germania, portando a un decisivo accorciamento della durata della guerra. Il Governo sovietico ritiene pertanto necessario appurare se la dichiarazione fatta nel giugno 1943 dal signor Churchill e dal signor Roosevelt, nel senso che le forze anglo-*

americane intraprenderanno l'invasione della Francia settentrionale nella primavera del 1944, sia ancora valida.

2. Le tre Potenze propongano al Governo turco l'immediata partecipazione della Turchia alla guerra.

3. Le tre Potenze propongano alla Svezia di mettere a disposizione degli Alleati basi aeree per la lotta contro la Germania.

Molotov chiese se Hull e Eden fossero disposti a discutere queste proposte in una riunione più ristretta, dopo che avessero avuto il tempo di studiarle. Cosa che fu prontamente accettata.

Eden mi mandò una relazione di quanto era occorso, e io gli inviai immediatamente il mio punto di vista.

Il Primo Ministro al signor Eden (Mosca)

20 ottobre 1943

1. I nostri attuali progetti per il 1944 sembrano contenere gravissime pecche. Noi dobbiamo sbarcare 15 divisioni americane e 12 britanniche sul suolo francese, in maggio, e avremo circa 6 divisioni americane e 16 britanniche, o controllate dai britannici, sul fronte italiano. A meno che non vi sia un crollo germanico, Hitler, trovandosi al centro del miglior sistema di comunicazioni del mondo, può concentrare da 40 a 50 divisioni almeno contro uno di questi due eserciti, mentre tiene l'altro a bada. Può ottenere tutte le truppe necessarie, riducendo le sue perdite nei Balcani e ritirandosi sulla Sava e sul Danubio, senza necessariamente indebolire il suo fronte orientale. La disposizione delle nostre forze fra i teatri d'operazioni italiano e della Manica non è stata stabilita da necessità strategiche, ma dal corso degli avvenimenti, dalla disponibilità di naviglio, e da arbitrari compromessi tra inglesi e americani. Né l'esercito approntato in Italia, né quello che sarà pronto in maggio per varcare la Manica, sono adeguati a quanto occorre e soltanto trasferimenti di sette o otto divisioni possono materialmente aver luogo tra i due. Sono deciso a che venga riesaminata questa situazione.

2. Se stesse a me decidere, non ritirerei neppure un uomo dal Mediterraneo, e non mi affaccerei dalla strozzatura della Penisola italiana nella valle del Po, ma impegnerei il nemico sul fronte più ristretto, fomentando nello stesso tempo disordini nei Balcani e nella Francia meridionale. In mancanza di un crollo della Germania, non credo che si debba attraversare la Manica con meno di 40 divisioni a nostra disposizione dopo sessanta giorni; e solo qualora il fronte italiano fosse in piena at-

tività contro il nemico. Non condivido la tesi americana che la nostra aviazione metropolitana possa spianare ogni cosa nella zona della battaglia o sulle sue vie d'approccio. Dai fatti non risulta che così possano andare le cose. Tutto ciò è per vostro uso interno e non per essere rivelato in questa fase. Può, tuttavia, indicarvi i pericoli d'essere noi legati a un impegno troppo preciso per l'inizio dell'“*Overlord*” in maggio, a causa del quale potremmo trovarci nella condizione di dover rovinare il fronte italiano e le possibilità a noi favorevoli nei Balcani e contemporaneamente non avere forze sufficienti a mantenerci in combattimento dopo trenta o quaranta giorni.

3. Dovreste tentar di scoprire che cosa pensino realmente i russi sui Balcani. Sarebbero attratti dall'idea di una nostra azione attraverso l'Egeo, che trascini la Turchia in guerra e apra i Dardanelli e il Bosforo, onde le nostre navi da guerra e mercantili possano contribuire all'avanzata russa, così che noi si possa all'ultimo porger loro la destra lungo il Danubio? Quanto potrebbe interessarli l'apertura da parte nostra del Mar Nero a navi da guerra e rifornimenti alleati e a forze militari alleate, quelle turche comprese? Attribuiscono importanza a questa manovra sulla destra del nostro schieramento, o restano ancora attaccati al nostro sbarco in Francia? Perché va tenuto conto che, in qualunque caso, il continuo accumularsi di riserve militari in Inghilterra terrà inchiodate grandi forze germaniche a occidente. Potrebbe darsi che per motivi politici i russi non desiderassero lo sviluppo da parte nostra di una strategia balcanica su vasta scala. D'altra parte il loro desiderio che la Turchia entri in guerra mostra il loro interesse per il teatro di guerra sud-orientale.

4. Rimango sempre convinto della grande importanza che avrebbe per noi un punto di appoggio nell'Egeo, attraverso la conquista di Rodi, la riconquista di Coe e l'occupazione di Lero e la creazione di un'effettiva superiorità aero-navale nelle acque dell'Egeo. Seguono i russi con simpatia il nostro sforzo per continuare a occupare Lero e il nostro desiderio di prendere Rodi? Comprendono gli effetti che tutto ciò esercita sulla Turchia e le prospettive che apre di una avanzata navale nel Mar Nero? Tengo a ripetere che tutto questo è soltanto per le vostre personali riflessioni.

Il 21 ottobre ci fu a Mosca una riunione per l'esame delle proposte sovietiche. Rappresentavano gli inglesi il signor Eden, l'ambasciatore sir Archibald Clark Kerr, il signor Strang e il generale Ismay, gli americani il signor Hull, l'ambasciatore Har-

riman e il maggior generale Deane. I russi il signor Molotov, il maresciallo Voroscilov, il signor Viscinskij e il signor Litvinov. Ismay aprì la seduta con una dichiarazione a nome delle delegazioni britannica e americana, basata sulle decisioni di Quebec, nel corso della quale pose in particolare rilievo le condizioni restrittive imposte all'invasione d'oltre Manica. Nella discussione che seguì i nostri rappresentanti posero assolutamente in chiaro che non c'era stato da parte nostra nessun mutamento di progetti e che era nostra intenzione procedere secondo quanto stabilito, sempre che le condizioni da noi poste potessero essere adempiute. Per il momento i russi parvero soddisfatti. Molotov disse che il Governo sovietico avrebbe esaminato particolareggiatamente le dichiarazioni di Ismay, e se ne sarebbe discusso ulteriormente nelle prossime riunioni della Conferenza. Eden allora affrontò il problema della Turchia, e fece notare che non potevamo per il momento dare un effettivo aiuto. Il problema di un tentativo comune verso la Turchia fu rimandato a poi. Si parlò anche della proposta russa circa la Svezia. La Svezia avrebbe chiaramente richiesto garanzie riguardo alla Finlandia, argomento che i russi erano riluttanti a toccare.

In serata Eden si recò da Stalin e, per più di due ore, si trattò di molti argomenti. Di principale importanza era, come già abbiamo visto, quello dei convogli artici. La conversazione, quindi, volse sull'incontro proposto dei tre capi dei Governi alleati. Stalin insistette perché sede dell'incontro fosse Teheran.

In complesso i colloqui parvero procedere bene.

Eden aveva ora ricevuto il mio telegramma del 20 ottobre e mi mandò i suoi commenti sulla conferenza. Mi disse che i russi erano totalmente e ciecamente volti alla nostra invasione della Francia settentrionale. Era l'unico problema a cui prestavano un'attenzione quasi morbosa. Non facevano che chiedere se vi fossero mutamenti nelle dichiarazioni fatte a Stalin dal Presidente e da me dopo la conferenza di Washington in maggio

sulla nostra invasione della Francia per la primavera del 1944 e quando l'operazione avrebbe avuto inizio.

Sul primo punto egli aveva dato loro assicurazioni che nessun mutamento era sopravvenuto, ma aveva posto particolarmente in rilievo le tre condizioni (vedi cap. IV, pag. 90) che dovevano permettere alla spedizione probabilità di esito favorevole. Quanto al secondo punto, si ritenne opportuno di non dire la data vera e propria, ma Eden dette loro assicurazione che i preparativi procedevano per attaccare in primavera, appena le condizioni favorevoli del tempo lo avessero permesso.

Risposi a mia volta:

Il Primo Ministro al ministro degli Esteri (Mosca)

23 ottobre 1943

1. Se la costringeremo a entrare in guerra, la Turchia insisterà per avere quegli aiuti aerei, ecc. che non potremmo darle senza danno per le operazioni in Italia. Se però la Turchia entrerà di sua propria iniziativa, forse attraverso una fase di non belligeranza, noi non avremmo gli stessi obblighi e pertanto potremmo trarne notevoli vantaggi. La massima tempestività è di importanza vitale e dipende da quelle che possono essere le forze aggressive del nemico in Bulgaria e in Francia. *Il nostro ingresso nel Mar Nero verrebbe a costarci rifornimenti, navi da guerra e altro per la Russia. È ciò che io chiamo "porgere alla Russia la destra" (1).* Questa mossa della Turchia non è impossibile, soprattutto se i tedeschi cominciassero a ridurre le loro perdite nei Balcani e a ritirarsi verso il Danubio e la Sava.

2. *Finlandia e Svezia:* Sarebbe un grande vantaggio provocare l'intervento della Svezia. Noi non crediamo che i tedeschi abbiano la forza di assumersi una massiccia invasione della Svezia. Guadagneremmo un altro Paese e un esercito piccolo ma valido. I nostri vantaggi in Norvegia sarebbero di vasta portata. Notevoli basi verrebbero date all'aviazione russa. Quanto a noi, possiamo fare molto meglio bombardando la Germania dalla Est-Anglia, dove siamo organizzati su vasta scala, anziché dalla Svezia, dove ogni cosa dovrebbe essere improvvisata e trasportata per via aerea. La nostra distanza dall'Inghilterra alla Germania è, dal punto di vista dell'autonomia dei nostri apparecchi, più o meno la stessa. Infatti, con le basi attualmente a nostra disposizione, oltre a quelle che noi speriamo di avere a nord di Roma, non c'è parte della

(1) Il corsivo è stato aggiunto dall'Autore.



29. Un ponte ferroviario a nord delle linee del Sangro centrato dall'aviazione alleata.



30. Il freddo non era uno dei nemici più trascurabili dei convogli artici.

Germania ove i nostri aerei non possano giungere con grossi carichi di bombe.

3. Personalmente preferirei veder la Turchia, ed anche la Svezia, intervenire di loro iniziativa. Non credo che né l'una né l'altra verrebbero sopraffatte, e inoltre ogni nuovo nemico contribuisce alla rovina di Hitler. Propongo a ogni modo che il primo passo da fare sia scoprire ciò che noi e i russi vogliamo e quello che ci aiuterà di più nei due campi. Tentate dunque e poi fatemi sapere.

Due giorni dopo aggiungevo:

Il Primo Ministro al ministro degli Esteri

25 ottobre 1943

Ulteriori riflessioni confermano la mia opinione che non si debba deludere il desiderio russo che Turchia e Svezia divengano di loro iniziativa o belligeranti o alleati veri e propri. I russi non debbono essere messi in grado di discutere su questo e noi di creare soltanto difficoltà. Dobbiamo dichiararci d'accordo in linea di massima e lasciare che le difficoltà si rivelino da sole, come accadrà certamente, durante la discussione sui modi e i mezzi da seguire. Può anche darsi tali difficoltà vengano superate o che rientrino nelle loro esatte proporzioni. A ogni modo, non dobbiamo cominciare a litigare su tutto.

L'importante telegramma, di cui in un precedente capitolo, e nel quale Eisenhower riferiva la situazione descritta da Alexander sul fronte italiano, mi era giunto nel frattempo (vedi cap. XIV, pag. 259 e segg). Lo portai a conoscenza di Eden, pregandolo di mostrarlo a Stalin. Aggiunsi poi:

26 ottobre 1943

1. Il motivo per cui siamo in questa crisi è perché trasferiamo alcune delle nostre migliori divisioni e una gran parte del naviglio da sbarco dal Mediterraneo per l'“Overlord”, che non avrà inizio prima di sette mesi. Questo accade quando le battaglie sono governate da accordi a carattere legale, contratti in perfetta buona fede molti mesi prima e osservati alla lettera senza il minimo conto delle sorti eternamente mutevoli della guerra. Dovreste fargli sapere, se lo ritenete opportuno, che non permetterò, fino a quando ne avrò l'autorità, che la grande e fruttuosa campagna d'Italia, la quale ha già costretto a intervenire no-

tevoli riserve germaniche, sia trascurata e condotta a un pauroso disastro per amor dell'“Overlord”, in maggio. La battaglia deve essere alimentata e combattuta fino alla vittoria. Noi faremo il possibile per l'“Overlord”, ma inutile far progetti che significherebbero una sconfitta militare, sol per dare una temporanea soddisfazione politica.

2. Sarà pertanto necessario che voi poniate bene in chiaro che le assicurazioni da voi date sull'“Overlord” in maggio devono essere modificate dalle esigenze della battaglia in Italia. Discuterò della cosa col Presidente Roosevelt, ma nulla altererà la mia decisione di non rovinare la campagna d'Italia in questo momento, per quel che riguarda le forze armate del Re. Eisenhower e Alexander debbono ottenere ciò che loro occorre per vincere la battaglia, indipendentemente dagli effetti che la cosa può avere su operazioni successive. Questo può certamente influire sulla data dell'“Overlord”.

Conclusi i miei argomenti in merito tre giorni dopo:

Il Primo Ministro al signor Eden (Mosca)

29 ottobre 1943

Naturalmente nessuno parla di abbandonare l'“Overlord”, che rimane la nostra principale operazione per il 1944. La permanenza dei mezzi da sbarco nel Mediterraneo per la battaglia di Roma potrà causare un lieve ritardo, forse fino a luglio, dato che le categorie minori di mezzi da sbarco non possono attraversare il Golfo di Biscaglia nei mesi invernali e dovranno fare la traversata in primavera. Il ritardo, comunque, significherebbe che la mazzata, quando dovrà calare, calerà con forze ancora più grandi; e inoltre che lo sforzo aereo sulla Germania non sarà esaurito così presto. Siamo già pronti in ogni momento a balzare oltre Manica e trarre profitto da un crollo germanico. Argomenti, questi, che potrebbero esservi utili durante le discussioni.

In serata il nostro ambasciatore e Ismay accompagnarono Eden al Cremlino. Stalin era in compagnia di Molotov. Eden aprì i colloqui porgendo a Stalin il testo russo del telegramma di Eisenhower sulla situazione in Italia. Stalin lo lesse ad alta voce a Molotov. Quando ebbe finito, non mostrò il minimo segno di delusione, ma disse che, secondo i servizi di informazione russi, c'erano 12 divisioni anglo-americane che si battevano contro 6 divisioni tedesche a sud di Roma e che inoltre

c'erano sul Po altre 6 divisioni tedesche. Ammise tuttavia che Alexander era probabilmente meglio informato. Eden disse che era desideroso che Stalin avesse le più recenti informazioni sulla situazione italiana e sapesse non solo di questo mio desiderio, ma anche che io insistevo affinché la battaglia in Italia fosse alimentata e combattuta fino alla vittoria indipendentemente dai riflessi che potesse avere sull'"Overlord". Aggiunse che le decisioni di maggior importanza dinanzi alle quali ora si trovavano gli Alleati rendevano tanto più necessario che i tre capi di Governo si incontrassero al più presto possibile.

Stalin osservò con un sorriso che, se non c'erano divisioni sufficienti, un incontro dei capi di Governo non avrebbe potuto crearle. Chiese poi, di punto in bianco, se il telegramma che aveva appena letto significasse un rinvio dell'"Overlord". Eden rispose che, fino a quando non fosse stato attentamente esaminato dai capi di Stato Maggiore collegati, e fino a quando non si fossero prese decisioni per il miglioramento della situazione, era impossibile rispondere, ma che questa possibilità doveva essere presa in considerazione. Citò quel passo del mio telegramma in cui si parlava della nostra volontà di fare il possibile per l'"Overlord", ma che era inutile fare progetti per una disfatta militare, sol per dare una temporanea soddisfazione politica. C'erano due difficoltà: innanzi tutto i mezzi da sbarco, e in secondo luogo il trasferimento nel Regno Unito ai primi di novembre di 7 divisioni duramente provate, che dovevano rappresentare la punta di sfondamento nell'"Overlord". Forse il trasferimento di alcune o di tutte queste sette divisioni avrebbe dovuto ora venir rinviato, ma se questo influisse o no sulla data dell'"Overlord" e, se così, in qual misura, era per il momento impossibile dire.

Stalin poi si volse ai problemi della strategia in generale. Secondo lui, due vie ci si aprivano dinanzi: o assumere una posizione difensiva a nord di Roma, utilizzando il resto delle nostre forze per l'"Overlord", o irrompere attraverso l'Italia in Germania.

Eden disse che la prima alternativa corrispondeva alle nostre decisioni. Non avevamo intenzione alcuna, per quanto egli ne sapeva, di spingerci oltre la linea Pisa-Rimini. Questo ci avrebbe

dato profondità di spazio a nord di Roma e basi aeree per il bombardamento dell'Europa meridionale. Stalin chiaramente dette a vedere che ci dava ragione, aggiungendo poi che sarebbe stato molto difficile valicare le Alpi, dove i tedeschi si sarebbero trovati nelle condizioni migliori per combatterci. Dopo la conquista di Roma il prestigio britannico sarebbe stato certamente abbastanza elevato per consentirci di passare alla difensiva in Italia.

La discussione volse poi verso l'altro fronte. Eden disse che noi avremmo potuto forse essere in grado di organizzare un attacco diversivo contro la Francia del Sud, sincronizzato con l'*"Overlord"*. Se avessimo potuto creare una testa di ponte con un paio di divisioni, ci sarebbe stato forse possibile utilizzare le divisioni francesi in corso d'addestramento e di equipaggiamento nell'Africa settentrionale. Stalin pensava che questa fosse una buona idea, dato che, più Hitler avesse dovuto disperdere le proprie forze, meglio per noi sarebbe stato. Era questa la tattica che egli stesso impiegava sul fronte russo. Ma ci sarebbero stati mezzi da sbarco a sufficienza?

Egli pose poi la domanda se il rinvio dell'*"Overlord"* fosse soltanto di un mese o due. Eden disse di non poter dare una risposta. Tutto quello che egli poteva dichiarare con certezza era che noi avremmo fatto del nostro meglio per iniziare l'*"Overlord"* al più presto possibile e che era desiderabile che i tre capi di Governo si incontrassero entro breve tempo. Stalin si dichiarò d'accordo, ma disse che c'era qualche esitazione da parte del Presidente sull'andata a Teheran. Quando Eden propose Habbaniya, tanto lui quanto Molotov rifiutarono recisamente. Stalin disse che egli non poteva spingersi tanto lontano, data l'opportunità esistente di continuare la demolizione delle armate di Hitler. I tedeschi avevano di recente trasferito alcune divisioni corazzate dalla Francia e dal Belgio al fronte sovietico, ma scarseggiavano di equipaggiamenti e di materie prime. Era essenziale non dare a Hitler nessuna tregua, ed egli ammise che le armate sovietiche non avrebbero avuto il successo ottenuto, se i tedeschi avessero potuto trasferire dall'Occidente le 40 divisioni che vi erano inchiodate dalla sola minaccia della

nostra invasione. Il Governo sovietico comprendeva pienamente questo contributo alla causa.

Eden disse che il Maresciallo sapeva bene come il Primo Ministro fosse desideroso quanto lui di dare a Hitler il colpo mortale. Stalin lo riconobbe pienamente, ma aggiunse, con un grande scoppio di risa, che io avevo la tendenza a prendere la strada facile per me e lasciare le gatte da pelare ai russi. Eden disse di non essere di quel parere e menzionò le difficoltà delle operazioni navali e le nostre recenti e gravi perdite di caccia-torpediniere. Stalin, rifattosi serio, disse che il suo popolo parlava poco di operazioni navali, ma si rendeva conto di quanto fossero difficili.

« Il colloquio » telegrafò Eden « si svolse bene in un modo sorprendente. Stalin sembrava d'ottimo umore. In nessun momento mai della serata vi fu la minima recriminazione sul passato o la tendenza a non tener conto delle difficoltà che dobbiamo superare. Può darsi che questo sia stato soltanto una reazione del primo momento e i risultati di una più ponderata riflessione possono rivelarsi meno buoni, ma è significativo che egli si sia spinto fino ad ammettere il nostro contributo con l'agganciamento delle 40 divisioni tedesche a ovest; e le sue cordiali allusioni alle difficoltà delle operazioni navali e al nostro fabbisogno di mezzi da sbarco parvero indicare che egli non considera più un'operazione di sbarco come un gioco da ragazzi. È chiaro ad ogni modo che egli si aspetta da parte nostra tutti gli sforzi possibili perché l'«*Overlord*» abbia luogo al più presto; e la fiducia, che Stalin pone nella nostra parola, è per me la cosa più significativa. »

C'erano stati molti segni durante la conferenza che il Governo sovietico sinceramente desiderava una salda amicizia con l'Inghilterra e gli Stati Uniti. I russi ci erano venuti incontro in molte cose, di maggiore e minore importanza; e Stalin aveva dato prova di comprensione dei nostri problemi. « Molotov » disse Eden « ha dato prova di questo spirito in numerose occasioni, soprattutto oggi, come presidente della nostra conferenza, nella nostra ultima riunione di carattere militare. Sebbene egli fosse manifestamente deluso per quello che avevo detto a lui e a Stalin la sera prima e per il nostro rifiuto di appoggiare

in modo per lui soddisfacente le proposte sovietiche sulla Turchia e la Svezia, egli si comportò con l'evidente desiderio di evitare imbarazzi all'uno e all'altro dei due Paesi. Come prova di buona volontà, ho ricevuto da lui questa sera un messaggio, con la notizia che è stato concesso il perdono ai nostri due marinai arrestati. I rappresentanti russi hanno dato molte altre prove della loro intenzione di aprire un capitolo nuovo. Il vostro gesto in merito ai convogli ha fatto una profonda impressione. Per la prima volta, da parecchi anni a questa parte, Molotov e numerosi suoi colleghi sono venuti a un pranzo offerto questa sera dalla nostra Ambasciata. Mikoyan, che ha per compito di tenere informata questa gente, è stato d'una eloquenza particolare nei suoi tributi alla parte da voi avuta personalmente nel far partire i convogli. Data quest'atmosfera, io darei molto per poter concludere la conferenza con qualche prova tangibile della nostra buona volontà. Sono più che certo che se io potessi dar loro qualche incoraggiante messaggio sul loro desiderio di avere una piccola parte della flotta italiana l'effetto psicologico sarebbe di gran lunga superiore al valore delle navi, quale che possa essere. Il nostro ambasciatore e Harriman condividono pienamente questo punto di vista. Qualora fosse impossibile dare una risposta specifica prima della mia partenza, sarebbe per me il massimo aiuto poter almeno dire al signor Molotov che, in linea di principio, conveniamo che il Governo sovietico abbia una parte delle navi italiane passate agli Alleati, e che la proporzione da loro chiesta è ragionevole. Se voi poteste far questo per aiutarmi, sono certo che i frutti giustificherebbero più che largamente il vostro gesto. Vi prego di darmi il vostro aiuto. »

Il 29 ottobre gli comunicai il punto di vista del Gabinetto sulla flotta italiana:

Il Primo Ministro al Segretario di Stato

29 ottobre 1943

..... In linea di principio siamo dispostissimi a riconoscere il diritto da parte dei russi a una parte della flotta italiana. Noi avevamo però pensato che questa flotta avrebbe dovuto adempiere a una missione contro il Giappone, e avevamo anche progettato di tropicalizzare le corazzate

tipo *Littorio* e alcune altre unità, per questa ulteriore fase della guerra. Se la Russia volesse avere una squadra in azione nel Pacifico, questo sarebbe un evento notevolissimo e noi saremmo disposti a discutere il progetto quando ci riunissimo.....

5. Attualmente l'unico posto in cui le navi italiane potrebbero venir cedute ai russi potrebbe essere o Arcangelo o Murmansk. Le navi da guerra italiane non sono minimamente adatte a operare nelle acque artiche e necessiterebbero di un lungo periodo di lavori per l'adattamento. Dobbiamo anche vigilare a che una cessione immediata ai russi non produca un cattivo effetto sulla collaborazione italiana. È importante per l'Italia aver la propria bandiera sui mari contro la Germania. Non vogliamo provocare un rifiuto, da parte degli italiani, d'eseguire gli importanti lavori che essi fanno per noi nei cantieri di Taranto. Non possiamo essere certi che non affonderebbero alcune delle navi che essi hanno sottratto alle grinfie tedesche, se sapessero che debbono essere affidate a equipaggi stranieri. Gli italiani fanno molto per noi, in questo momento. Sommergibili italiani stanno rifornendo Lero; caccia italiani, di cui sette soltanto sono buoni, scortano convogli locali; incrociatori italiani trasportano truppe e rifornimenti. Dobbiamo pertanto vigilare contro ogni divulgazione di tutto ciò, fino a quando non si possa provvedere contro questi effetti sfavorevoli. Una volta che la distribuzione della flotta italiana cominciasse, francesi, jugoslavi e greci avanzerebbero le loro richieste, che non sono modestissime.

6. Per tutte queste ragioni, sarebbe meglio rimandare il problema fino all'“*Eureka*” [Teheran].

7. È vero che abbiamo guadagnato un certo numero di navi mercantili italiane, ma il totale è inferiore a quello che dobbiamo fornire per le esigenze minime del territorio conquistato, così che siamo notevolmente sbilanciati, dato che la maggior parte di queste navi italiane non sono adatte che al traffico locale.

8. Hull ha riferito questa richiesta al suo Governo? Sarebbe essenziale che ci trovassimo d'accordo. Io gradirei, più d'ogni altra cosa, parlare di tutto ciò all'“*Eureka*”, se mai questa Conferenza potrà aver luogo.

E, più tardi, quello stesso giorno:

1. Se gli americani sono d'accordo, potreste dire a Molotov che, come principio, conveniamo che il Governo sovietico abbia una parte delle navi italiane catturate, la proporzione da esso chiesta essendo ragionevole. Presumo che la corazzata che esso chiede non sia della classe

Littorio. Particolari e date di consegna debbono essere stabiliti, tenendo conto delle operazioni e badando a non perdere la collaborazione italiana con una pubblicità precipitosa. Questo è molto importante. Naturalmente noi aspiriamo a usare le navi più moderne di questa flotta nella guerra contro il Giappone, e i russi comprenderanno certamente che noi non dobbiamo compromettere tutto ciò. Ci sembra pure che l'Inghilterra dovrebbe avere le due corazzate della classe *Littorio* dopo la guerra, primo per la parte grandissima da noi avuta nell'intero conflitto contro l'Italia, secondo per le nostre perdite navali di grosse unità, e terzo perché abbiamo sospeso la costruzione a lunga scadenza di corazzate, già sancita dal Parlamento, per concentrarci sulle necessità immediate della guerra.

2. Segretissimo e per voi soltanto: Se si dovesse decidere che, sconfitta la Germania, la Russia dovesse aver la sua parte contro il Giappone, un gran piano potrebbe formularsi, di cui potrebbe far parte la creazione, sotto bandiera sovietica e con marinai russi, di una grossa squadra navale in qualche base del Pacifico in nostro possesso, e la partecipazione di questa squadra di unità di superficie alla fase finale della guerra. Spero vivamente a ogni modo che il consenso inviatovi nelle prime righe di questo telegramma possa appianare le vostre difficoltà.

Avevo tracciato una dichiarazione sui criminali di guerra germanici come base di discussione alla prossima riunione dei tre capi di Governo:

Il Primo Ministro al Presidente Roosevelt e al Primo Ministro Stalin

12 ottobre 1943

Abbiate la cortesia di vedere se qualcosa di simile al testo seguente non possa precedere le nostre tre firme:

“La Gran Bretagna, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica (in qualsiasi ordine sembri opportuno, essendo noi dispostissimi ad essere gli ultimi) hanno ricevuto da varie fonti la prova delle atrocità, dei massacri, e delle esecuzioni in massa a sangue freddo, che vengono perpetrati dalle forze hitleriane nei molti territori che esse hanno invaso e dai quali sono ora rapidamente espulse. Le brutalità della dominazione nazista non sono cosa nuova; e tutti i popoli o territori nella loro morsa hanno sofferto delle peggiori forme di governo terroristico. Ciò che è nuovo è che molti di questi territori sono ora redenti dalle armate avan-

zanti delle Potenze liberatrici, e che nella loro disperazione hitleriani e unni, ritirandosi, vanno raddoppiando le loro spietate crudeltà.

“Conseguentemente le suddette tre Potenze alleate, parlando nell'interesse delle 32 Nazioni Unite, qui solennemente dichiarano:

“Al momento di concedere qualsiasi armistizio a qualsiasi Governo che possa sorgere in Germania, quegli ufficiali e soldati tedeschi e quei membri del partito nazista che sono stati responsabili o hanno consenzientemente partecipato alle suddette atrocità, massacri ed esecuzioni, verranno rimandati nei Paesi in cui le loro abbominevoli gesta furono compiute, onde possano esservi giudicati e puniti, secondo le leggi di quei Paesi liberati e dei liberi Governi che vi saranno sorti. Liste verranno compilate in ogni possibile particolare da tutti questi Paesi, con speciale riguardo alle regioni invase della Russia, alla Polonia e Cecoslovacchia, alla Jugoslavia, Grecia, Creta e altre isole comprese, alla Norvegia, Danimarca, Olanda, Belgio, Lussemburgo, Francia e Italia. Così quei tedeschi che partecipano alla fucilazione di ufficiali italiani o all'esecuzione di ostaggi francesi, olandesi, belgi e norvegesi, o di contadini cretesi, o che hanno partecipato ai massacri inflitti al popolo polacco o nei territori della Repubblica Sovietica, territori che vengono ora sgombrati dal nemico, sapranno d'essere riportati sulla scena dei loro delitti e quivi giudicati dai popoli che essi hanno oltraggiati. Siano, coloro che fino adesso non si sono macchiati le mani di sangue innocente, resi consapevoli di ciò, onde non abbiano a unirsi ai colpevoli, perché certissimamente le tre Potenze alleate li perseguiteranno fino all'estremo capo della terra, e li consegneranno ai loro accusatori, affinché giustizia sia fatta.

“La suesposta dichiarazione è senza pregiudizio nel caso dei maggiori criminali, i cui reati non hanno particolare localizzazione geografica.

ROOSEVELT

STALIN

CHURCHILL”

Se questo o qualcosa di simile (non ho particolari esigenze sulla formulazione) venisse preposto alle nostre tre firme, credo che indurrebbe alcuni di questi furfanti a vergognarsi di farsi coinvolgere in massacri, ora che sanno che la sconfitta è vicina. Sappiamo per esempio che le nostre minacce di rappresaglia per la Polonia hanno portato a un addolcimento delle crudeltà inflitte a quel popolo. Non v'è dubbio che l'uso dell'arma del terrore da parte del nemico impone un ulteriore fardello sui nostri eserciti. Moltissimi tedeschi potranno destarsi a scrupoli mo-

rali, sapendo che verranno riportati e giudicati nel Paese e forse nella località stessa della loro efferatezza. Raccomando caldamente il principio del luogo dove verranno giudicati, perché suscettibile di esercitare un effetto temperante sul terrorismo nemico. Il Gabinetto britannico condivide questo principio e questa tattica.

La proposta fu accettata e appoggiata, dopo pochi scambi verbali.

I tre ministri degli Esteri s'erano riuniti ogni giorno, concludendo una vasta somma di affari. I loro accordi vennero registrati in un protocollo segreto, in data 3 novembre. La loro importanza sta nel meccanismo supplementare di collaborazione, che doveva ora essere avviato. Fu deciso di stabilire un Comitato di consiglio europeo a Londra che cominciasse a lavorare sui problemi che sarebbero sorti in Germania e sul continente, quando il regime di Hitler si fosse avvicinato al collasso. Fu questo organismo che tracciò il piano iniziale per la divisione della Germania in zone di occupazione, progetto che doveva causare in seguito gravi problemi. Ma di ciò parleremo più avanti. Per gli affari italiani, un'altra Commissione di consiglio doveva costituirsi, che avrebbe compreso un rappresentante russo. Doveva esserci uno scambio di informazioni su ogni tentativo di pace avanzata dai satelliti dell'Asse. Gli americani desideravano che una dichiarazione delle quattro Potenze, Cina compresa, che li impegnasse a una condotta unita della guerra « contro quelle Potenze dell'Asse con le quali erano rispettivamente in conflitto », fosse firmata nell'incontro di Mosca. La cosa fu fatta il 30 ottobre.

Infine fu stilato da Eden, e firmato il 2 novembre, un protocollo su un'azione comune tra Russia e Gran Bretagna, nei riguardi della Turchia.

Noi avevamo ogni ragione di essere soddisfatti di questi risultati. Molti punti di attrito erano stati eliminati. I passi per un'ulteriore cooperazione erano stati fatti, si era preparata la via a un prossimo incontro dei capi dei tre maggiori Governi alleati, e il punto morto che minacciava la nostra collaborazione con l'Unione Sovietica era stato in parte superato.

Coloro che avevano partecipato alla conferenza poterono sentire un'atmosfera di gran lunga più amichevole di quella che fosse mai esistita finora. Uno dei più noti pittori russi ebbe l'incarico dal suo Governo di ritrarre la conferenza durante una delle sue fasi, ed egli aveva proceduto a bozzetti preliminari dei vari membri delle delegazioni britannica e americana. Non si sa se il quadro sia mai stato completato, ma è certo che non ha ancor visto la luce.

CAPITOLO XVII

LA CONFERENZA A TRE

(Gli Alti Comandi)

Urgenza della scelta di un comandante per l'“Overlord” - Noi favoriamo la scelta di Marshall - Supposizioni della stampa americana - Mia corrispondenza con Roosevelt 1° e 5 ottobre - Il Presidente indugia a decidere - Suo desiderio di un comandante in capo che controlli i due teatri di guerra occidentali - Mio telegramma al maresciallo Dill, 8 novembre - Necessità di organizzare un incontro delle tre Potenze - Mio telegramma a Stalin del 25 settembre e sua risposta, 3 ottobre - Difficoltà di un accordo per una sede adatta - Proposte di Roosevelt - Stalin verrà soltanto a Teheran - Delusione di Roosevelt - Difficoltà costituzionali citate - Cerco una discussione preliminare anglo-americana - Mio telegramma al Presidente, 23 ottobre - Sua proposta di visitare il Generalissimo Chiang Kai-scek - Sua proposta di includere i russi nei colloqui preliminari - Mia opposizione - Intesa per un incontro - Proposte per un convegno al Cairo - Oppure a Orano - I russi rifiutano di parlare col Governo cinese, in questa fase - Grande sollievo per me - Il Presidente accetta di partecipare all'incontro di Teheran dopo il Cairo.

LA scelta del comandante supremo per l'“Overlord”, nostra entrata in Europa al di là della Manica nel 1944, era urgente. Questo, naturalmente, toccava nel modo più diretto la condotta militare della guerra, e sollevava numerosi problemi personali, tanto importanti quanto delicati. Alla conferenza di Quebec, avevo stabilito col Presidente che l'“Overlord” spettasse a un ufficiale americano e ne avevo informato il generale Brooke, a cui avevo precedentemente offerto questo incarico. Seppi dal Presidente che egli intendeva scegliere il generale Marshall, cosa per noi pienamente soddisfacente. Tuttavia, nell'intervallo tra Quebec e il nostro incontro al Cairo, m'accorsi che il Presidente non aveva ancora preso la sua decisione defi-

nitiva riguardo a Marshall. Nessun'altra organizzazione poteva naturalmente aver luogo prima che fosse stata presa la decisione principale. Frattanto si era sparsa la voce, sulla stampa americana, che c'era la possibilità di reazioni parlamentari a Londra. L'ammiraglio Leahy, nel suo libro *I Was There*, a pag. 227 menziona alcuni riflessi dell'opinione pubblica americana: « Il pubblico » scrive « dedusse che Roosevelt avrebbe nominato Marshall comandante supremo. Ci furono veementi opposizioni a questo passo da parte della stampa. Gli avversari accusarono il Governo di voler dare a Marshall una promozione equivalente a una destituzione; che Roosevelt aveva intenzione di toglierlo da una carica di grande responsabilità per affidargli una missione di scarsa importanza; che era tutto un complotto contro Marshall. All'altra estremità si diceva che i capi di Stato Maggiore americani consideravano il Supremo Comando una promozione ed erano gelosi di Marshall ».

Il problema fu discusso tra noi con una certa ampiezza. Io ero desideroso di porre in rilievo la posizione di Marshall in ogni modo, purché l'autorità dei capi di S.M. sia congiunti, sia collegati, non ne fosse menomata. Telegrafai a Hopkins in questo senso alla fine di settembre:

Il Primo Ministro al signor Harry Hopkins

26 settembre 1943

Ci sono state molte chiacchiere sui giornali sul fatto che Marshall sarà comandante in capo di tutte le truppe in Occidente. Ciò che ho capito da tutti i nostri discorsi è che egli vorrebbe comandare l'operazione "Overlord". Però non sarebbe soltanto comandante di un settore operativo: oltre al suo incarico specifico egli potrebbe avere, nei riguardi di tutta la condotta di guerra contro la Germania, la stessa facoltà di controllo che Dill ha nel Comitato dei capi di S.M. collegati, a Washington, sull'intero scacchiere bellico. Noi saremmo lietissimi di vederlo sedere frequentemente coi nostri capi di S.M. con l'intero quadro della situazione squadernato sotto gli occhi. Ma io ho già detto chiaramente che i nostri capi di S.M. dovrebbero più spesso riunirsi per considerare la nostra situazione dal punto di vista britannico, esattamente come fanno i vostri capi di S.M. quando si riuniscono a Washington. Non può spettargli il prendere decisioni al di fuori della sfera dell'"Overlord". Il controllo di tutte le nostre operazioni collegate e del-

la nostra strategia mondiale deve spettare ai capi di S.M. collegati a Washington, sotto il controllo ultimo dei capi dei loro Governi. Vogliate farmi sapere se vi sia qualche cosa di sbagliato in tutto ciò.

Qualche giorno dopo mi rivolsi al Presidente.

1° ottobre 1943

1. Sono piuttosto preoccupato del modo in cui i nostri principali cambiamenti in seno agli Alti Comandi vengono resi di pubblica ragione. Fino a oggi nulla è stato propalato qui in Inghilterra, ma quasi ogni giorno dichiarazioni vengono fatte negli S. U. a proposito di Marshall, e senza alcun dubbio vi verranno fatte domande quando il Parlamento si riunirà martedì 12 ottobre. Inoltre sarebbe per me fonte di difficoltà se la nomina di Marshall al comando supremo in Gran Bretagna dovesse venire annunciata indipendentemente dalla successione di Alexander nel Mediterraneo. Le voci provocano tumulti, come dice un vecchio adagio [*Rumour runs riot*], e queste voci vengono alimentate da dichiarazioni accuratamente dosate, e vigilate, come quell'a fatta da Stimson secondo i giornali di oggi. Si dà così un'impressione di mistero e di qualche cosa che si vuol tener nascosto. Magnifico boccone per la gente maliziosa. Tutto questo verrebbe liquidato dalla divulgazione delle precise decisioni a cui siamo giunti. In tutte le circostanze io spero che vediate la convenienza di un annuncio, dato contemporaneamente da entrambi, dei mutamenti insieme con una dichiarazione che essi entreranno in vigore appena ciò convenga alla situazione militare.

2. Vogliate inoltre considerare le mie difficoltà nelle nomine che si rendono necessarie a questi mutamenti. Per esempio, ho saputo che Marshall amerebbe avere Montgomery come suo rappresentante, o anche di comandare ai suoi ordini le forze di spedizione britanniche nell'“*Overlord*”. Ciò implicherebbe la mia intromissione nel Comando metropolitano, ora tenuto dal generale Paget. Ora, un'occasione si presenta in questo senso, dato che il generale Pownall, già comandante supremo nell'Iraq e in Persia, va con Mountbatten in India come capo di S.M., e io posso mettere Paget nell'Iraq e in Persia. È difficile, e anche pericoloso, lasciar questi Comandi vacanti per un pezzo.

3. Alcuni giornali degli S. U. sembra che abbiano cominciato ad attaccare aspramente Mountbatten, ed egli è stato offeso da articoli telegrafati qui, che lo descrivono come « il principino britannico e il bel figlio che ha cacciato l'illustre veterano MacArthur dalla sua legittima sfera ». La pubblicità data al Comando del fronte indiano da queste polemiche indurrà naturalmente i giapponesi a rinforzare quella zona, e

informazioni in questo senso ci sono già state mandate. Ci risulta che un gran numero di corrispondenti si stanno recando o tentano di recarsi dagli Stati Uniti a Delhi, e che tutto ciò è indizio di un prossimo esordio della campagna. D'altra parte le inondazioni e le piogge impediranno naturalmente ogni azione decisiva fino all'anno nuovo. Ma questo non si può dichiarare pubblicamente, senza sollevare d'un peso i giapponesi. La prospettiva di una banda di corrispondenti in lizza a Delhi non è piacevole; e se tutto il possibile fosse fatto per tacitare polemiche e pubblicità in questa zona, ciò sarebbe di grande aiuto alle fortune delle nostre battaglie.

4. Date le circostanze, una precisa dichiarazione di quello che abbiamo stabilito per tutti i teatri di guerra, compresi i comandanti, i loro capi di S.M. e qualcuno degli ufficiali più elevati, rappresenterebbe, secondo me, un grande vantaggio. Posso, se lo desiderate, stilare questa dichiarazione e sottoporla al vostro giudizio.

Il Presidente rispose:

Il Presidente Roosevelt al Primo Ministro

5 ottobre 1943

I giornali, qui, a cominciare dal gruppo Hearst-McCormick, hanno avuto una vera e propria giornata campale in merito alle cariche di Marshall. Si sono fatti rullare i tamburi a tutto spiano dal resto della stampa, per qualche giorno, ma ormai si può dire che la cagnara sia finita. Mi sembra che, se fossimo costretti a fare dichiarazioni pubbliche sui nostri Comandi militari, finiremmo col trovarci ad avere i giornali che dirigono la guerra. Confido pertanto che non si dica nulla in merito alla faccenda, finché tutto non sia definitivo. Può darsi che la situazione, oltre alle critiche giornalistiche dei nostri avversari politici, esiga una dichiarazione comune prima di quanto io preveda, ma per il momento io chiederei caldamente di non dir nulla. Concordo con voi che al momento opportuno si debba fare una dichiarazione completa sui Comandi, e comprendo pienamente la vostra situazione in Inghilterra, ma non mi sembra che le vostre difficoltà su Comandi dipendenti nelle varie parti del mondo siano motivi sufficienti per fare la dichiarazione principale relativa a Marshall.

Farò tutto ciò che è in mio potere relativamente a Mountbatten, perché mi rendo conto che una parte della nostra stampa lo ha trattato molto male, anche se, in complesso, egli se la sia cavata benissimo.

Non v'è dubbio, a ogni modo, che l'opinione pubblica americana approva completamente la sua nomina. Sono d'accordo con voi che non si debba permettere un esagerato ottimismo per la campagna birmana, né in patria, né all'estero. C'è tuttavia la diffusa sensazione che Mountbatten porterà vigorosamente a buon fine tutto quanto gli verrà ordinato.

Confido che siate d'accordo con me sul fatto che la dichiarazione relativa a Marshall non debba per il momento aver luogo.

Trovai l'indugio americano nel decidere piuttosto imbarazzante; e il 17 ottobre telegrafai al Presidente: « Mi sembra divenuto necessarissimo prendere una decisione in merito agli Alti Comandi. Se non ci sarà un crollo germanico, la campagna del 1944 sarà di gran lunga la più pericolosa di quelle da noi intraprese e personalmente sono più in ansia sul suo esito di quanto non sia stato per quelle del 1941, 1942 o 1943 ».

Passarono quasi 15 giorni prima che io ricevessi una risposta, e anche allora piuttosto vaga.

Il Presidente Roosevelt al Primo Ministro

30 ottobre 1943

I preparativi per l'“Overlord” mi sembrano essere giunti a una fase in cui ulteriori progressi sono difficili, a meno che e finché il comandante sia nominato. Come sapete, non posso rendere Marshall immediatamente disponibile. Sono tuttavia grandemente desideroso che i preparativi procedano secondo quanto fissato al “Quadrant”, con la data finale per il 1° maggio. Penso che voi possiate prendere in considerazione la nomina del rappresentante britannico del supremo comandante l'“Overlord” che, nel ricevere precisamente la stessa misura di aiuto che sarà poi data a Marshall, potrebbe benissimo portare innanzi il lavoro. Se mi è lecito fare qualche proposta, suggerirei la nomina di Portal, Dill o Brooke.

Ai primi di novembre ci accorgemmo che il Presidente e i suoi consiglieri desideravano che il supremo comandante dell'“Overlord” comandasse anche il Mediterraneo e che fosse idea del Presidente che Marshall comandasse i due settori operativi. Presunsi che ciò dovesse aver luogo da un quartier generale



31. Cacciasommergibili sovietici in crociera sul Baltico.



32. Lo strano atteggiamento da paguro di un carro armato sovietico, semi-mascherato dentro un'isbà, sul fronte ucraino.

insediato a Gibilterra. Ritenni necessario chiarire senza indugio la posizione britannica. Poiché in questa fase l'argomento non si addiceva a un diretto scambio di vedute tra me e il Presidente, mi parve opportuno dire al maresciallo di campo sir John Dill di parlarne all'ammiraglio Leahy, capo del Comitato dei C.S.M. americani.

Il Primo Ministro al maresciallo di campo Dill (Washington)

8 novembre 1943

Non dovette lasciare all'ammiraglio Leahy il minimo dubbio che noi si possa mai aderire alla proposta di porre il comando dell'"Overlord" e del Mediterraneo sotto un comandante in capo americano. Questo accordo non sarebbe conforme al principio dello stato di parità che deve essere mantenuto tra i grandi Alleati. Non posso accettare una combinazione dei due Comandi, sotto un solo comandante in capo. Ciò lo porrebbe al disopra dei capi di Stato Maggiore collegati, e comprometterebbe inoltre il controllo costituzionale dei movimenti di forze, esercitato dal Presidente come capo supremo degli Stati Uniti e dal Primo Ministro in rappresentanza del Gabinetto di Guerra. Io certamente non potrei mai assumermi la responsabilità di un simile accordo. Fino a questo momento siamo riusciti a impedire qualsiasi protesta per il fatto che ci siamo battuti e abbiamo avuto perdite in Tunisia, Sicilia e Italia peninsulare, su basi d'un rapporto da due e mezzo a uno, sebbene noi si serva fedelmente agli ordini di un generale americano. Se dovessi tentar di proporre qualcosa di simile a quanto suggerito sopra, ci sarebbe un'esplosione. A ogni modo ciò non accadrà, finché io ricoprirò l'attuale carica. Potete, a vostra discrezione, rendere edotto di quanto il signor Hopkins.

Il giorno dopo Dill vide Leahy, ponendo in termini molto chiari il mio atteggiamento verso l'unificazione dei Comandi dell'"Overlord" e Mediterraneo. Leahy, sebbene personalmente spiacente, accettò la situazione dichiarando: «Se questa è l'opinione del Primo Ministro, non c'è più niente da dire». Dill vide anche Hopkins, che rimase, a quanto sembra, similmente «spiacente». «A ogni modo» disse Dill «Hopkins e Leahy sanno quanto sarebbe inutile ritornare alla carica e io confido che non lo faranno.»

Ero appena tornato in patria, dopo le mie visite alla Cittadella, alla Casa Bianca, e a Hyde Park durante la conferenza di Quebec, quando riaffrontai l'argomento di un incontro dei tre capi di Governo, che logicamente seguì le conversazioni anglo-americane. In principio vi fu un accordo generale sul fatto che questo incontro era urgente e imperativo; ma nessuno che non abbia vissuto quei giorni può valutare le angosce e le complicazioni che accompagnarono la fissazione del giorno, del luogo, e delle condizioni di questa conferenza, che doveva essere la prima di quelle che poi dovevano intitolarsi ai Tre Grandi. Ne dò qui un completo resoconto, perché i fatti rappresentano almeno una curiosità diplomatica.

Mi rivolsi innanzi tutto a Stalin, che io sapevo favorevole all'idea di un convegno a Teheran.

Il Primo Ministro al Primo Ministro Stalin

25 settembre 1943

1. Ho meditato sul nostro incontro dei capi di Governo a Teheran. Si possono prendere buone disposizioni per la sicurezza in questa zona vigilata in modo piuttosto blando. Perciò vi propongo di occuparmi io stesso al Cairo della ricerca di comodi alloggi, della sicurezza ecc., cose suscettibili di venire scoperte, nonostante tutti gli sforzi volti a mantenerle segrete. Quindi, forse solo due o tre giorni prima del nostro incontro, noi dovremmo mandare una brigata anglo-russa intorno a una zona adatta a Teheran, nella quale sia compreso l'aeroporto, formando così un cordone che non dovrà rompersi fino a quando non avremo finito i nostri colloqui..... Avremo così messo una benda sugli occhi della stampa mondiale; e di qualunque altra sgradevole persona che possa non aver per noi quella simpatia che dovrebbe.

2. Propongo inoltre di usare l'espressione "*Cairo 3*" invece di Teheran, che dovrà essere dimenticata, e anche il nome convenzionale di "*Eureka*" per l'operazione, nome che credo sia greco antico. Se avete idee in proposito, vogliate comunicarmele, e noi potremo poi sottoporle al Presidente. Non gli ho ancora detto nulla di tutto ciò.

La risposta di Stalin fu immediata e favorevole.

Il Primo Ministro Stalin al Primo Ministro Churchill

3 ottobre 1943

Non ho obiezioni ai preparativi di diversione che intendete attuare al Cairo. In merito alla vostra proposta di mandare brigate inglesi e russe nella regione di "Cairo 3", parecchi giorni prima del nostro incontro in quella città, ritengo questa misura non conveniente, perché provocherebbe un'emozione inutile e smaschererebbe i preparativi. Propongo che ognuno di noi porti con sé sufficienti forze di polizia. Secondo me questo dovrebbe bastare per garantire questa sicurezza.

In realtà, poi, un cordone completo fu stabilito e le forze militari e di polizia impiegate, specialmente dai russi, furono di parecchie migliaia di uomini.

Poiché non potevo essere certo che al Presidente fosse concesso dai suoi consiglieri di recarsi a Teheran, per motivi di sicurezza, proposi delle soluzioni alternative. Una di queste fu un accampamento nel deserto presso la Scuola di addestramento aereo di Habbaniya, che s'era così brillantemente difesa nel 1941. Qui saremmo stati assolutamente tra noi e in sicurezza perfetta e il Presidente non avrebbe avuto difficoltà a giungervi in volo, in poche ore, dal Cairo. Telegrafai pertanto a lui questa proposta.

L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt

14 ottobre 1943

M'è venuta un'altra idea sull'"Eureka", che io ho pregato Eden di sottoporre allo zio Joe, prima di sottoporla a voi, in caso d'accettazione da parte dello zio Joe. C'è una località nel deserto, alla quale do ora il nome di "Cipro", ma il cui vero nome è Habbaniya. Sarebbe per voi un viaggio molto più facile e di ben poco più lungo per lo zio Joe. Potremmo rizzare tre accampamenti e starvi comodamente in isolamento e sicurezza perfetti. Entrerò in particolari, in caso di accordo

da parte della Trinità. Date un'occhiata, frattanto, a San Matteo, cap. 17, verso 4.

Il Presidente Roosevelt al Primo Ministro

15 ottobre 1943

Ho mandato il seguente telegramma allo zio Joe e penso che la vostra idea sia eccellente. San Pietro talvolta aveva vere ispirazioni. Mi piace l'idea di tre tabernacoli. Ne potremo aggiungere un altro più tardi per il vostro vecchio amico Ciang.

"Il problema della mia andata a Teheran si sta facendo così grave che penso di dovervi dire francamente che per motivi costituzionali non posso correrne il rischio. Il Congresso sarà in sessione. Nuove leggi e nuove mozioni dovranno essere poste in vigore da me, dopo essere state approvate ed essere riproposte materialmente al Congresso, prima dello scadere di dieci giorni. Nulla di tutto ciò può essere fatto per radio o telegrafo. Teheran è troppo lontana per darmi la certezza ch'io possa far onore ai miei impegni. La possibilità di ritardi, causa le montagne, tanto nell'andata quanto nel ritorno, è quasi certa. Sappiamo per esperienza che gli aerei, nell'una e nell'altra direzione, vengono spesso trattenuti per tre o quattro giorni....."

"Il Cairo è città attraente sotto molti aspetti e so che vi si trovano un albergo e alcune ville fuori dell'abitato, presso le Piramidi, in cui si potrebbe essere completamente isolati.

"Asmara, ex-capitale italiana dell'Eritrea, ha fama di possedere magnifici palazzi e un campo d'aviazione eccellente in qualunque stagione dell'anno.

"C'è inoltre la possibilità di un incontro in qualche porto del Mediterraneo orientale, avendo ognuno di noi una nave a disposizione..... Un'altra proposta riguarda i pressi di Bagdad....."

"A ogni modo ritengo che la stampa debba essere completamente esclusa, e tutta la località circondata da un cordone, così che noi non saremmo disturbati in nessun modo.

"Attribuisco grandissima importanza alle conversazioni private e personali che avremo voi, Churchill e io, poiché da esse molto dipenderanno le speranze del mondo futuro.

"La vostra prolungata iniziativa sull'intero fronte ci rincuora tutti."

Il Primo Ministro al Presidente Roosevelt

16 ottobre 1943

Approvo completamente il telegramma che avete mandato allo zio Joe, relativamente a "Eureka". Fatemi sapere la sua risposta.

Ma Stalin fu incrollabile nei riguardi di Teheran.

Il Presidente Roosevelt al Primo Ministro

21 ottobre 1943

Ieri sera ho ricevuto il seguente dallo zio Joe:

"..... Sfortunatamente nessuno dei luoghi proposti invece di Teheran mi conviene. È diventato evidente, durante le operazioni delle forze sovietiche nell'estate e l'autunno di quest'anno, che la campagna estiva potrebbe trasformarsi in una campagna invernale e le nostre truppe continuare la loro offensiva contro l'esercito germanico. Tutti i miei colleghi ritengono che queste operazioni richiedano i miei personali contatti col Comando e direttive quotidiane da parte del comandante supremo. Le condizioni sono migliori a Teheran, dove comunicazioni telegrafiche e telefoniche con Mosca sono possibili. Cosa che non si può dire invece delle altre località. I miei colleghi insistono perché Teheran sia scelta come sede della riunione.

"Accetto la vostra proposta di una data possibile per il 20 o 25 novembre e sono d'accordo che i rappresentanti della stampa siano esclusi dalla conferenza.

"Confido che molta buona volontà sarà posta in atto, mediante la diretta partecipazione alla riunione di Mosca del signor Hull, giunto sano e salvo a Mosca."

Il Presidente aveva risposto:

Mi addolora il vostro messaggio ricevuto oggi riguardo il nostro incontro. Comprendo pienamente le ragioni da voi addotte per le direttive quotidiane da parte del Comando Supremo e dei vostri contatti personali coi comandi militari, tutte cose che portano frutti così straordinari.....

Vorrei comprendeste che ci sono altri argomenti d'importanza vitale

che, nel Governo costituzionale americano, rappresentano obblighi fissi da parte mia che io non ho il potere di cambiare. La nostra Costituzione esige che il Presidente svolga la sua attività legislativa entro dieci giorni dall'approvazione in Parlamento di queste leggi. Questo significa che il Presidente deve ricevere e restituire al Congresso, con la sua approvazione o il suo veto scritti, i documenti materiali entro quel periodo. Io non posso, come vi ho già detto, svolgere questa attività per telegrafo o per radio. Il guaio di Teheran è il semplice fatto che le rotte aeree per quella città sopra le montagne rendono spesso il volo assolutamente impossibile per vari giorni di seguito. Questo è un doppio rischio, innanzi tutto per l'aereo che dovrebbe trasportare i documenti da Washington, poi per l'aeroplano che dovrebbe riportare gli stessi documenti al Congresso. Con rammarico, come Capo della Nazione, devo dire essermi impossibile recarmi in un luogo dove non posso adempiere ai miei obblighi costituzionali. Posso assumere i rischi del volo per i documenti sopra zone pianeggianti e fino al golfo Persico, mediante un sistema di tappe aeree, ma non mi posso assumere i ritardi nei voli da e per l'altopiano tra le montagne in cui si trova Teheran. Pertanto, con molto rammarico, debbo dirvi di non poter andare a Teheran, e in questo i membri del mio Gabinetto e i capi del corpo legislativo sono totalmente concordi.

Il Presidente propose Bassora.

Non mi soffermo neppure un istante a considerare il fatto che dal territorio degli S.U. io dovrei percorrere quasi diecimila chilometri e voi non più di mille dal territorio russo. Sarei felice di percorrere una distanza dieci volte maggiore per incontrarvi, se non fosse che io debbo reggere un Governo costituzionale vecchio di più che centocinquant'anni..... Vi prego di ricordare ch'io pure ho grandi obblighi verso il mio Governo e per il mantenimento dello sforzo bellico americano nella sua integrità.

Come vi ho già detto attribuisco al nostro incontro la più grande importanza, non soltanto per i nostri popoli oggi, ma anche per i nostri popoli in rapporto a un mondo pacifico per intere generazioni a venire. Sarebbe considerato una tragedia dalle future generazioni che voi, io e il signor Churchill si sia venuti meno oggi, per poche centinaia di miglia.....

Eden era ancora a Mosca e stava facendo il possibile per strappare a Stalin una località e una data di incontro che fossero di comune soddisfazione, per lui e per il Presidente. Era chiaro che Stalin avrebbe insistito a favore di Teheran, e, sebbene non fosse affatto certo che il Presidente si lasciasse convincere a recarvisi, io cominciai a studiare il piano dell'incontro.

Parecchi gravi aspetti della conferenza imminente assorbivano la mia attenzione. Ritenevo della massima importanza che gli Stati Maggiori britannico e americano e, al disopra di essi, il Presidente e io, raggiungessimo un accordo generale sulla condotta dell'"Overlord" e i suoi riflessi sul Mediterraneo. Il complesso delle forze armate oltremare dei nostri due Paesi sarebbe stato completamente assorbito e le forze britanniche dovevano essere pari a quelle americane, agli inizi dell'"Overlord", il doppio di quelle americane in Italia, e di tre volte superiori al resto delle truppe nel Mediterraneo.

Era di certo necessario raggiungere un accordo preciso prima di invitare i rappresentanti sovietici, sia politici, sia militari, a raggiungerci.

Suggerii perciò questo piano al Presidente.

Il Presidente Roosevelt al Primo Ministro

22 ottobre 1943

1. Dovrebbe esservi tempo sufficiente per analizzare i risultati dell'attuale conferenza di Mosca e anche, a mio avviso, la prossima conferenza che abbiamo in progetto. Il nostro organizzare un incontro, mentre la conferenza di Mosca è ancora in corso, o per lo meno prima che i suoi risultati possano venire attentamente studiati, avrebbe probabilmente sfavorevoli conseguenze in Russia.

2. Commissioni miste degli Uffici Studi e Operazioni stanno ora elaborando un piano generale per la sconfitta del Giappone. È importante che questo lavoro venga ultimato e i rispettivi capi di Stato Maggiore abbiano occasione di esaminarlo prima di una riunione generale.

3. Alcuni piani di massima, studiati da Eisenhower e dai comandanti

del Pacifico relativamente a operazioni approvate a Quebec, debbono essere esaminati il 1° novembre e meritano una certa attenzione prima che giunga il momento di un incontro generale.....

Il Presidente in questo modo mostrava di favorire l'idea, ma non le date previste. S'andava affermando un'opinione fortemente radicata nei circoli governativi americani, volta a conquistare la fiducia dei russi anche a spese della coordinazione dello sforzo bellico anglo-americano. Ritornai perciò alla carica. Ritenevo della massima importanza il doverci incontrare coi russi con una visione precisa e concorde, tanto dei problemi più importanti dell'"Overlord", quanto sulla questione dei Comandi Supremi.

L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt

23 ottobre 1943

1. I russi non dovrebbero offendersi se gli americani e gli inglesi concertassero in stretto accordo le grandiose operazioni che hanno in progetto per il 1944 su fronti ove truppe russe non saranno in azione. E neppure penso che noi si debba incontrarci con Stalin, se mai quell'incontro potrà venire fissato, senza esserci prima intesi sulle operazioni anglo-americane.

2. Per me andrebbe bene il 15 novembre, se questa è la data che conviene al vostro Stato Maggiore. Ritenevo che gli S.M. dovessero lavorare insieme per qualche giorno, prima del vostro e del mio arrivo, diciamo il 18 o il 19, e che poi noi avremmo potuto recarci insieme all'"Eureka". Non so ancora se dovrà essere il 20 o il 25 novembre. Non m'ero immaginato che l'"Eureka" richiedesse più di tre o quattro giorni o che numerose commissioni tecniche avessero a parteciparvi.

3. Il 15 di novembre sarebbe a novanta giorni dagli inizi della nostra conferenza di Quebec. In questi novanta giorni eventi di prima grandezza si sono verificati. Mussolini è caduto; l'Italia ha capitolato e la flotta è venuta a noi; noi abbiamo occupato l'Italia meridionale e ora marciamo su Roma con buone prospettive di successo. I tedeschi vanno raccogliendo 25 e anche più divisioni in Italia e nella valle Padana. Tutti questi sono fatti nuovi.

4. La stessa data dell'"Overlord" fu fissata dividendo a metà le divergenze di opinioni tra gli americani e gli inglesi. È dubbio che, tanto le forze che andiamo raccogliendo in Italia, quanto quelle dispo-

nibili per un'operazione "Overlord" da iniziarsi in maggio, siano all'altezza dei compiti loro richiesti.

5. I Comandi britannici e i miei colleghi e io pensiamo tutti che questa situazione esiga un nuovo esame e che debbano essere nominati e presenti i comandanti dei nostri due fronti. In osservanza delle decisioni di Quebec, abbiamo già preparato il trasferimento in Inghilterra di due delle nostre migliori divisioni, la 50^a e la 51^a, attualmente in Sicilia. Così esse non possono avere parte alcuna nella battaglia d'Italia a cui sono state tanto vicine; né entreranno in azione per altri sette mesi, e anche allora soltanto se si realizzeranno certe particolari condizioni. Ai primi di novembre si dovrà prendere una decisione per il trasferimento dei mezzi da sbarco dal Mediterraneo all'"Overlord". Ciò mutilerà le operazioni nel Mediterraneo, senza che i suddetti mezzi da sbarco abbiano a influire ancora per parecchi mesi sugli eventi altrove. Noi restiamo fedeli a quanto convenuto a Quebec, ma non mi sembra che quanto convenuto debba venire interpretato rigidamente, senza venire riesaminato alla luce dei rapidi mutamenti che la guerra determina.

6. Personalmente ritengo che, se faremo gravi errori nella campagna del 1944, potremo dare a Hitler l'occasione di una ripresa impressionante. Il generale tedesco von Thoma, che è stato fatto prigioniero, è stato sentito dire: « La nostra sola speranza è che loro vengano là dove noi possiamo usare l'esercito contro di loro ». Tutto questo rivela la necessità della massima cura e del massimo spirito di preveggenza, nei nostri preparativi, il più attento sincronismo fra i due settori operativi e l'urgenza di raccogliere le più grandi forze possibili per entrambe le operazioni, segnatamente l'"Overlord". Non dubito della nostra capacità di sbarcare e schierare le nostre forze nelle condizioni sopra dette. Ma mi preoccupano profondamente il ritmo con cui affluiscono i rinforzi e la situazione che può determinarsi fra il 30° e il 60° giorno dallo sbarco. Sono certo che il vasto movimento di truppe americane nel Regno Unito e la composizione delle unità combattenti esigano un attento esame da parte del comandante che dirigerà l'"Overlord".

Desidero che i due Alti Comandi vengano fissati in modo accettabile dai nostri due Paesi, dopo di che potranno venir stabiliti i Comandi subalterni, essi pure della massima importanza. Ripeto di avere la massima fiducia nel generale Marshall e che, se avrà il comando dell'"Overlord", noi inglesi lo aiuteremo fino all'estremo della nostra vita e delle nostre forze. Mio caro amico, questa è la cosa più grande che mai abbiamo tentato e non sono sicuro che abbiamo finora preso tutte le misure necessarie a conferirle le migliori probabilità di successo. Mi sembra di brancolare nel buio, attualmente, e di essere incapace di

pensare o di agire con l'audacia necessaria. È per tutte queste ragioni che io desidero la convocazione della conferenza al più presto.

7. Tutto quanto mi dite sui piani per Eisenhower e i comandanti del Pacifico, da esaminarsi il 1° novembre, armonizzerebbe con una conferenza da tenersi il 15 novembre al più tardi. Non so per quando riteniate che il piano a lunga scadenza per la disfatta del Giappone possa essere ultimato e studiato dai nostri rispettivi capi di Stato Maggiore. Non credo che le decisioni più urgenti a cui mi sono riferito sopra debbano essere subordinate a questo progetto a lunga scadenza della guerra contro il Giappone, che, comunque, deve essere spinto innanzi con la massima energia.

8. Spero che riterrete che queste ragioni per una conferenza anglo-americana siano fondate. Non possiamo decidere in definitiva, finché non riceviamo una risposta dallo zio Joe. Qualora l'incontro di Teheran non fosse possibile, diviene ancora più necessario che noi ci si riunisca alla luce delle informazioni che ci giungono dalla conferenza di Mosca. M'aspetto che Eden torni in Inghilterra prima della fine del mese, e io stesso sono pronto a partire in qualunque momento, dopo la prima settimana di novembre.

9. Sono certo che condividerete il mio sollievo per il fatto che Lero è riuscita fino a questo momento a resistere. « I cani mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni. »

Prima di rispondere a questa proposta, il Presidente mi mandò il seguente messaggio, che mostrava come egli non avesse ancora deciso di accettare l'idea di recarsi a Teheran.

Il Presidente Roosevelt al Primo Ministro

25 ottobre 1943

È una noia (1) aver l'influenza. McIntire dice che avrei bisogno d'un viaggio di mare.

Nessuna notizia ancora dallo zio Joe.

S'egli è irremovibile, che cosa penserà di voi e me che c'incontriamo con poco seguito nel Nord Africa o anche alle Piramidi e verso la fine dei colloqui invitiamo il Generalissimo Chiang Kai-scek a unirsi

(1) Scherzosamente, Roosevelt inventa una specie di termine italiano in sostituzione di quello inglese (*nuisance*), per farlo rimare con influenza, che in inglese si scrive come in italiano. (N.d.T.)

a noi due per due o tre giorni? Nello stesso tempo potremmo chiedere allo zio Joe di mandare alla nostra conferenza Molotov. I nostri propongono il 20 novembre.

Due giorni dopo egli mi mandò il suo parere sull'idea da me avanzata di un incontro preliminare dei capi di Stato Maggiore collegati.

Il Presidente Roosevelt al Primo Ministro

27 ottobre 1943

La conferenza di Mosca sembra essere un autentico inizio di collaborazione anglo-russo-americana, che dovrebbe portare al più presto alla disfatta di Hitler.....

Propose poi di mandare a Stalin il seguente:

Vi abbiamo tenuto informato fino a questo momento dei risultati delle conferenze dei nostri Stati Maggiori collegati. Forse vi parrà opportuno che un rappresentante militare russo partecipi a tali colloqui in merito alle operazioni anglo-americane e prenda nota delle decisioni. Egli sarebbe libero di fare tutti quei commenti e quelle proposte che voi poteste desiderare. Questo accomodamento permetterebbe a voi e al vostro Stato Maggiore più rapide e dirette informazioni su queste sedute.....

La proposta mi allarmò profondamente.

L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt

27 ottobre 1943

1. Come voi mi rallegro dei buoni progressi compiuti a Mosca e nutro grandi speranze che si possa combinare l'“Eureka”.

2. Depreco l'idea di invitare un rappresentante militare russo alle riunioni dei nostri Stati Maggiori. A meno che egli non intenda e non parli l'inglese, indugi e ritardi diverrebbero intollerabili. Non so se esista un alto ufficiale dell'esercito russo in grado di parlare inglese. Questo rappresentante non avrebbe altra autorità di parlare se non in base a precise istruzioni ricevute. Non farebbe altro che abbaiare, chiedendo il secondo fronte al più presto, e impedendo ogni altra discussione.

Dato che essi non ci dicono nulla dei loro movimenti, non credo che noi si debba aprir loro questa porta, poiché ciò probabilmente li porterebbe a volere osservatori in ogni futura riunione e tutte le discussioni tra noi verrebbero paralizzate.

Noi avremo tra brevissimo tempo sei o settecentomila soldati e aviatori tra inglesi e americani in Italia, e stiamo studiando la grande operazione dell'“Overlord”. Non ci sarà un solo soldato russo né in questa, né in quelle. D'altra parte le nostre sorti dipendono dalle suddette operazioni. Ritengo nostro fondamentale diritto riunirci per accordarci sui movimenti dei nostri due eserciti. Finora abbiamo prosperato magnificamente, ma ora sento che il 1944 è denso di pericolo. Profonde divergenze possono svilupparsi tra noi, e indurci a gravi errori; oppure possiamo scendere a compromessi e finire tra due macine. La sola speranza è la fiducia e l'amicizia stabilitesi tra noi e tra i nostri Alti Comandi. Se dovessero spezzarsi dispererei dell'immediato futuro..... Non ho bisogno di dire che i capi di S.M. britannici condividono pienamente queste vedute. Debbo aggiungere che io sono più in ansia per la campagna del 1944 che per ogni altra in cui mi sia trovato.

Il Presidente non aveva ancora deciso se recarsi a Teheran e forti pressioni venivano esercitate su di lui nei circoli politici americani e veniva citata la Costituzione degli Stati Uniti nei suoi riguardi. Io comprendevo appieno le sue difficoltà.

Il Primo Ministro al Presidente Roosevelt

30 ottobre 1943

Vi vedrò al Cairo il giorno 20, come voi proponete, e, se me lo permetterete, mi assumerò la responsabilità di prendere tutte le disposizioni per la vostra sicurezza e il vostro benessere, disposizioni a noi spettanti come Potenza occupante. Casey ha avuto in prestito una bella villa, che io stesso ho visto, e che non dubito sarà di vostro gradimento. È a un paio di chilometri dalle Piramidi e la circondano boschi che garantiscono un perfetto isolamento. Vi si può giungere dall'aeroporto in una ventina di minuti, senza dover attraversare l'abitato. Tutta la zona può essere facilmente protetta da un cordone di truppe britanniche. Vi sono alcune interessantissime gite nel deserto che potremmo fare insieme. Non ho dubbi che Casey sarebbe incantato di mettere la villa a vostra disposizione. Io mi fermerò probabilmente all'Amba-

sciata britannica al Cairo, che si trova forse a una ventina di minuti di distanza, ma può darsi che si possa disporre per rimanere entrambi nella zona delle Piramidi. Credo che anche il vostro signor Kirk abbia una bellissima casa. Esistono al Cairo tutte le possibilità per gli Stati Maggiori al completo, d'alloggio e di riunione, e inoltre potranno venire alla vostra villa, ogni qual volta lo desideriate. Se questo piano sarà di vostro gradimento, disporrò immediatamente per tutti i preparativi del caso, e poi voi potreste mandare un ufficiale ad assicurarsi che tutto sia di vostro gusto.....

I nostri piani cominciavano ora a prender forma.

Il Presidente Roosevelt al Primo Ministro

31 ottobre 1943

La partenza di Hull da Mosca ha significato per lui un ritardo di due giorni nel tornare in patria. È essenziale ch'io lo veda prima ch'io stesso parta. Avevo sperato di poter passare tre giorni nell'Africa settentrionale prima di raggiungere il Cairo. Potrò tuttavia sbrigare alcuni degli affari nord-africani e italiani durante il viaggio di ritorno. Spero perciò di arrivare al Cairo il giorno 20, prendendo l'aereo appena sbarcato. Ma se il vento e il tempo in generale fossero sfavorevoli, potrei non arrivare al Cairo prima del 22. Penso che la mia nave mi porterà a Orano.

Grazie infinite dei vostri buoni uffici per il Cairo, che accetto con piacere. Se complicazioni dovessero sorgervi, potremo naturalmente incontrarci ad Alessandria, con gli Stati Maggiori alloggiati a terra e noi sulle nostre rispettive navi.

Telegrafo al Generalissimo Chiang Kai-scek onde si accinga a incontrarsi con noi nei dintorni del Cairo verso il 25 novembre.

Il Primo Ministro al Presidente

31 ottobre 1943

Tutto sarà pronto per l'operazione "Sextant" (1) dal 20 in poi, e il colonnello Warden attenderà l'Ammiraglio Q e anche Celestes (2) al convegno. Nessuna difficoltà per la sistemazione degli Stati Maggiori.

(1) Nome convenzionale per la conferenza tra Inghilterra, Stati Uniti e Cina.

(2) Il sottoscritto, il Presidente Roosevelt e il Generalissimo.

Eden mi disse che non c'era verso di smuovere Stalin dalla sua idea di Teheran. Feci dunque ogni sforzo per spianare la strada.

Il Primo Ministro al generale Ismay (Mosca)

1° novembre 1943

Il motivo che impedisce il triplice incontro a "Cairo Tre" sembra essere l'eventuale interruzione della linea aerea sulle montagne tra il Cairo e "Cairo Tre", ponendo così l'Ammiraglio Q costituzionalmente senza contatti per l'invio di documenti. Vogliate informarvi della situazione meteorologica in quella zona e inoltre farmi sapere se vi sia una strada che da Teheran penetra in Siria e quanto tempo un'automobile impiegherebbe a percorrerla con documenti, che potrebbero poi continuare per aereo a sud delle montagne. Se potessi convincere l'Ammiraglio Q che non vi sarebbero interruzioni di sorta nel movimento dei dispacci, il nostro piano originario sarebbe forse ancora valido.

Tentai ora un ultimo espediente: che il Presidente e io ci incontrassimo a Orano a bordo delle nostre rispettive corazzate e i due Stati Maggiori avessero una consultazione preliminare di quattro giorni a Malta. Non vi riuscii, ma il Presidente decise di imbarcarsi sulla sua corazzata. Propose ora che i capi di Stato Maggiore collegati si incontrassero al Cairo prima che qualsiasi contatto venisse stabilito coi russi o col Generalissimo cinese, per la cui presenza al Cairo Roosevelt aveva tanto insistito. Ma la prima data possibile per un incontro dei capi di Stato Maggiore congiunti non poteva essere che il 22 novembre. Gli americani proponevano che la delegazione cinese arrivasse quel giorno, e la sua presenza avrebbe inevitabilmente condotto a una sua partecipazione ai nostri colloqui. Venni poi a sapere da via indiretta che il Presidente stava invitando nello stesso tempo al Cairo anche Molotov. Inviai perciò il seguente messaggio al Presidente:

Il Primo Ministro al Presidente Roosevelt

11 novembre 1943

1. C'è stato a quanto sembra un malinteso quanto mai spiacevole. Avevo creduto dal vostro telegramma che gli Stati Maggiori britan-

nico e americano avrebbero avuto "parecchie riunioni" prima d'essere raggiunti dai russi o dai cinesi. Ma ora sento dall'ambasciatore Clark Kerr che il 9 novembre l'ambasciatore americano a Mosca ha consegnato a Stalin un vostro messaggio con l'invito per Monsieur Molotov di recarsi al Cairo il 22 novembre con un rappresentante militare. Il 22 novembre è tuttavia il primo giorno in cui gli Stati Maggiori potranno mettersi in contatto. Chiedo pertanto che la data dell'arrivo di Molotov e del suo rappresentante militare sia postposta almeno fino al 25 novembre.

2. Sono molto lieto di sapere sempre dall'ambasciatore Clark Kerr che contate di recarvi il 26 novembre a Teheran. Avrei forse preferito che vi fosse stato possibile comunicarmelo direttamente.

Era mio desiderio che le discussioni avessero tre fasi: la prima, un'ampia intesa generale anglo-americana al Cairo; la seconda, una conferenza suprema fra i tre capi di Governo delle tre maggiori Potenze a Teheran; la terza, di ritorno al Cairo, dibattiti su questioni puramente anglo-americane relativamente al teatro di guerra indiano e all'Oceano Indiano, ch'era certo urgente. Non volevo che il poco tempo a nostra disposizione fosse assorbito da quelli che dopo tutto erano problemi di secondaria importanza, quando la decisione da cui dipendeva il corso dell'intera guerra esigeva un accordo almeno provvisorio. Mi sembrava anche poco opportuno che i sovietici dovessero formalmente partecipare alla conferenza insieme col Governo cinese, quando non avevano dichiarato guerra al Giappone.

« È molto difficile » scrissi a Stalin il giorno 11 « giungere a soluzioni attraverso una corrispondenza triangolare, soprattutto quando ci si muova per mare e per aria. » Alcune difficoltà, fortunatamente, si annullarono reciprocamente.

Il Presidente Roosevelt al Primo Ministro

12 novembre 1943

Ho appena saputo che lo zio Joe verrà a Teheran..... Gli ho telegrafato immediatamente che ho sistemato la faccenda costituzionale, qui, e che perciò mi recherò a Teheran per un breve incontro con lui. Gli ho espresso tutta la mia soddisfazione. Si conchiude così una

situazione difficilissima e credo che noi si possa essere soddisfatti.

Per quanto riguarda il Cairo, ho sempre sostenuto, come sapete, che sarebbe stato un errore gravissimo se lo zio Joe avesse creduto che ci siamo accordati alle sue spalle su problemi di carattere militare. Negli incontri preliminari del Cairo gli Stati Maggiori collegati si troveranno, come sapete, nella fase dei progetti. Questo è tutto. Non sarà un danno né per voi né per me, se Molotov e un rappresentante militare sovietico si troveranno essi pure al Cairo. Non s'accorgerranno di essere "portati per mano". Non avranno con sé né Stato Maggiore né Ufficio Operazioni. Portiamoli pure nelle alte sfere.

Solo cinque ore fa ho ricevuto il telegramma dello zio Joe con la conferma di Teheran. Senza dubbio Molotov e il rappresentante militare vi giungeranno con noi tra il 27 e il 30, e dopo che avremo concluso le nostre conversazioni con lo zio Joe torneranno con noi al Cairo, aggiungendo forse una delegazione all'unico rappresentante militare che ha accompagnato Molotov nel primo viaggio.

Ritengo essenziale che questo programma venga eseguito. Posso assicurarvi che non ci saranno difficoltà.

Sono appena partito. Felice sbarco a tutt'e due.

Il Primo Ministro al Presidente Roosevelt

12 novembre 1943

1. Sono molto lieto che siate riuscito a superare le difficoltà costituzionali e che il nostro incontro sia definitivamente deciso. Questo è un gran passo innanzi.

2. I capi di Stato Maggiore sono però molto preoccupati per gli accordi da voi presi per le conversazioni di carattere militare, e io condivido i loro timori. Dal vostro messaggio avevo creduto che gli Stati Maggiori inglese e americano avrebbero avuto "molte riunioni" prima di incontrarsi coi russi o i cinesi. Considero sempre ciò assolutamente essenziale, tenuto conto dei problemi che bisognerà risolvere. Nessuna obiezione a che voi e io si veda Molotov prima del nostro incontro con lo zio Joe, ma la presenza di un osservatore militare sovietico in una fase così prematura della conferenza può causare seri imbarazzi. Il Governo di Sua Maestà non può rinunciare ai suoi diritti a piene e franche discussioni con voi e i vostri ufficiali sulla questione dominante dei nostri eserciti interconnessi. Un osservatore sovietico non può essere ammesso ad assistere alle conversazioni intime che i nostri capi di Stato Maggiore debbono avere, e la sua esclusione può essere

facilmente interpretata come un'offesa. Nessuna di queste obiezioni vale per la conferenza dei tre Stati Maggiori ch'io ho proposto debba aver luogo a suo tempo.

Alla fine questo pericolo fu allontanato dall'invito del Presidente a Ciang Kai-scek. Nulla al mondo avrebbe indotto Stalin a compromettere i suoi rapporti coi giapponesi partecipando a una conferenza a quattro coi loro tre nemici. Non si parlò più quindi di rappresentanti sovietici al Cairo. E ciò fu per me un gran sollievo. Ma era costato caro.

Il Primo Ministro Stalin al Primo Ministro Churchill

12 novembre 1943

Sebbene io abbia scritto al Presidente che il signor Molotov sarebbe venuto al Cairo il 22 novembre, debbo dire tuttavia che per motivi di grave natura il signor Molotov, con mio rincrescimento, non può venire al Cairo. Sarà in grado di venire a Teheran alla fine di novembre insieme con me. Parecchi militari, inoltre, ci accompagneranno.

È più che ragionevole che un incontro dei capi di tre Governi soltanto debba aver luogo a Teheran, come è stato convenuto. Là dovrà essere assolutamente esclusa la partecipazione dei rappresentanti di qualsiasi altra Potenza.

Auguro ogni successo al vostro incontro coi cinesi in merito alla situazione in Estremo Oriente.

Fu così che i nostri accordi assunsero forma definitiva, e noi partimmo per il nostro viaggio.

FINE DEL PRIMO VOLUME
DELLA QUINTA PARTE

APPENDICI

AL PRIMO VOLUME DELLA QUINTA PARTE

- A) *Elenco dei nomi convenzionali.*
- B) *Note e telegrammi personali del Primo Ministro, periodo giugno - ottobre 1943.*
- C) *Totale mensile delle perdite di naviglio alleato e neutrale a opera del nemico.*
- D) *Indice della dislocazione delle divisioni italiane e tedesche, 8 settembre 1943.*

APPENDICE A

ELENCO DEI NOMI CONVENZIONALI

ACCOLADE	Operazioni nell'Egeo.
ADMIRAL Q.	Presidente Roosevelt.
ANAKIM	Riconquista della Birmania.
ANVIL	Sbarchi alleati nella Francia meridionale, 1944.
ÅVALANCHE	Attacco anfibio su Napoli (Salerno).
BAYTOWN	Attacco oltre lo Stretto di Messina.
BOMBARDON	Frangiflutti esterno d'acciaio in uso nei porti artificiali.
BUCCANEER	Operazione contro le isole Andamane.
COLONEL WARDEN	Il Primo Ministro Churchill.
CULVERIN	Operazioni contro Sumatra settentrionale.
EUREKA	La Conferenza di Teheran, 1943.
GEE	Apparecchio radar per la navigazione dei bombardieri.
GOOSEBERRY	Frangiflutti nei porti artificiali.
HABBAKUK	Portaerei galleggiante di ghiaccio.
HERCULES	Conquista di Rodi.
HUSKY	Conquista della Sicilia.
JUPITER	Operazioni nella Norvegia settentrionale.
LILLO	Frangiflutti nei porti artificiali.
MULBERRY	Porto artificiale.
OBOE	Invenzione per il bombardamento notturno.
OVERLORD	Liberazione della Francia, 1944.
PENITENT	Operazioni contro la costa dalmata.
PHOENIX	Cassone di cemento nei porti artificiali.
PIGSTICK	Sbarchi dietro le posizioni giapponesi a sud della penisola di Mayu, sulla costa di Arak (Birmania).
PLOUGH FORCE	Corpo speciale per operazioni combinate.
PLUTO	Oleodotto attraverso la Manica.
QUADRANT	La Conferenza di Quebec, 1943.
ROUND-UP	Piano per la liberazione della Francia nel 1943.
SATURN	Stanziamiento di forze alleate in Turchia, 1943.
SEXTANT	Conferenza del Cairo, 1943.
SHINGLE	Operazione anfibia a sud di Roma (Anzio).
SLEDGEHAMMER	Piano d'attacco su Brest o Cherbourg nel 1942.
STRANGLE	Attacco aereo sulle linee ferroviarie dell'Italia settentrionale.
TENTACLE	Aeroporto galleggiante, costituito in gran parte di cemento.

TORCH	Invasione alleata dell'Africa settentrionale francese, 1942.
TRIDENT	La Conferenza di Washington, 1943.
TUBE ALLOY	Ricerche sulla bomba atomica.
WHALE	Molo galleggiante nei porti artificiali.
WINDOW	Striscioline di stagnola antiradar.
ZIP	Segnalazione usata dai comandanti in capo per l'inizio di un'operazione.

APPENDICE B

NOTE E TELEGRAMMI PERSONALI DEL PRIMO MINISTRO
(giugno-ottobre 1943)

GIUGNO

*Il Primo Ministro al ministro dei Trasporti bellici e al Primo Lord del Mare**6 giugno 1943*

Vi sarei grato se mi inviaste una nota sulle navi passate per il Mediterraneo coi diversi convogli, le caratteristiche dei vapori coi relativi carichi e quali materiali sono stati trasportati per la Croce Rossa britannica in Russia.

Fatemi anche sapere che cosa ci si propone per il futuro.

*Il Primo Ministro al segretario di Stato per l'Aviazione e al ministro della Sicurezza nazionale**8 giugno 1943*

Vogliate farmi avere un rapporto su ciò che si viene facendo per proteggere le nostre riserve idro-elettriche da attacchi come quelli che abbiamo sferrato recentemente in Germania contro la diga di Mochne.

*Il Primo Ministro a lord Cherwell**10 giugno 1943*

AVIAZIONE CIVILE NEL DOPOGUERRA

NOTA PRELIMINARE

1. Le mie idee sull'aviazione civile nel dopoguerra si basano sul principio « parità per tutti, favori per nessuno ». Tutti gli aeroporti del mondo dovrebbero essere aperti al traffico di tutte le nazioni (eccettuate quelle colpevoli) dietro pagamento di quote ragionevoli per manutenzione e servizio. Nessun paese però dovrebbe avere il diritto di possedere una compagnia aerea, statale o privata, entro il territorio di un altro paese. Se pos-

sibile, nessun sussidio dovrebbe essere pagato da un Governo. Se il traffico si mostrasse non remunerativo i necessari aiuti dovrebbero essere dati su intese tra i paesi interessati e in parte sulle basi di contratti di posta aerea. Adempiuto a ciò, ogni compagnia o società anonima, Stato o individuo sarebbe libero di operare in tutto il mondo.

2. Dopo la guerra, si propone di costituire un'Organizzazione mondiale per il mantenimento della pace. La forza aerea derivante dall'aviazione civile sarebbe necessariamente soggetta al controllo di questo ente. Una sottocommissione del Consiglio mondiale o sottocomitati dei consigli continentali (qualora ve ne fossero) dovrebbero regolare le divergenze e controllare sviluppi e tendenze para-militari. Tenuto conto di ciò, le nazioni sarebbero incoraggiate – e ne verrebbe loro offerto ogni mezzo – a rendersi il più possibile utili dal punto di vista della sicurezza, della comodità e della velocità.

3. La difficoltà di giungere ad accordi tra i Domini in questa fase non dovrebbe impedire la formazione, dopo consultazioni coi Domini, stessi dalla politica britannica. Nello stesso tempo è della massima urgenza e importanza appurare quali siano le vedute e le aspirazioni degli Stati Uniti. Tutto sarà molto più facile se si giungerà a un accordo con loro.....

Il Primo Ministro al maggiore Morton

11 giugno 1943

Che cosa c'è di vero nelle voci che sento di richieste da parte di vari enti per condurre importanti generali prigionieri a visitare alcuni dei nostri centri di studi e l'Inghilterra in generale? So che si è parlato, ad esempio, di far visitare Eton al generale italiano Messe. Io sono contrario a queste sciocchezze. I generali non devono essere tolti dai loro luoghi d'internamento senza che io sia ogni volta preventivamente informato.

Il Primo Ministro a sir Edward Bridges

13 giugno 1943

1. Vogliate stilare a mio nome un altro avvertimento a tutti i ministri, alti funzionari, segretari privati ecc. onde parlino con estrema cautela e reticenza ai diplomatici stranieri [neutrali] accreditati in Inghilterra. Sebbene questi siano bene spesso pieni di amicizia per noi e sinceramente desiderosi che noi si vinca la guerra, non esitano a esagerare le loro capacità coi loro Governi riferendo a questi tutto ciò che possono raccogliere, e i Governi possono passare queste informazioni al nemico in cambio di altre cose. Soltanto coloro che hanno l'autorità e il dovere di dare informazioni devono parlare di cose di guerra con loro o in loro presenza.

2. Non si deve parlare nemmeno di cose di guerra trattate dai giornali, perché ne viene ottenuta conferma da questi stranieri quando vengano in contatto con persone informate di cose segrete. Colazioni e pranzi di carattere non ufficiale devono essere evitati con membri dei corpi diplomatici. Voi dovreste essere consultato in ogni caso particolare e avete la mia auto-

rizzazione a dare pareri. Rapporti personali con gli stranieri devono essere ridotti al minimo.

Il Primo Ministro al Primo Lord

13 giugno 1943

L'ammiraglio Cunningham mi ha espresso la sua opinione che il nostro naviglio leggero avrebbe potuto fare di più nel Mediterraneo se le macchine delle nostre motosiluranti fossero di maggior affidamento. Inviatemi una relazione in merito e fatemi sapere se questo sia un problema contingente connesso alla manutenzione di questi natanti o se invece si tratti di un difetto fondamentale dei disegni.

Il Primo Ministro al ministro degli Esteri e al ministro delle Informazioni

13 giugno 1943

Ho letto il rapporto sul morale germanico in Tunisia. È impossibile dare un riconoscimento maggiore alla virtù militare del soldato tedesco e l'uso di parole come "bestiale" [*brutish*] non diminuisce minimamente l'impressione formidabile che questo rapporto vi lascia. La "straordinaria stupidità" dei tedeschi certamente non si estende all'uso ch'essi fanno delle loro armi o al partito ch'essi sanno trarre da ogni occasione tattica.

Il Primo Ministro al generale Ismay e a sir Edward Bridges

15 giugno 1943

Favorite rendere effettiva la seguente terminologia in tutta la corrispondenza ufficiale britannica:

Invece di aeroplano deve essere usata la parola "aereo" [aircraft]; invece di aerodromo: campo d'aviazione [airfield] oppure aeroporto [airport]. L'espressione "airdrome" non deve essere usata da noi. È una buona cosa avere una regola e attenersi.

Il Primo Ministro al ministro della Produzione aerea [sir Stafford Cripps]

15 giugno 1943

Mi compiacio moltissimo nel vedere quanto vi atteniate al vostro programma. Avete perfettamente ragione sul danno che deriva dal voler fare il passo più lungo della gamba. Promesse che non possono essere mantenute, portano enormi sciupii d'energie da parte del Ministero dell'Aviazione negli addestramenti, erezione di edifici ecc., per non parlare dell'effetto sui vostri stessi stabilimenti. Quello che non riesco a capire con precisione è la vostra situazione quanto alla mano d'opera. Osservo che avete ricevuto una quota molto inferiore a quella assegnatavi. Avevate tenuto conto di ciò nel preparare il vostro programma, o il fatto che abbiate potuto eseguirlo significa che l'efficienza è stata aumentata oltre ogni speranza? Tutte queste

cose andranno riesaminate con la massima cura, data la necessità sempre più grande di mano d'opera. Fino a questo momento appare senza ombra di dubbio che voi avete ricevuto un'aliquota inferiore a quella d'ogni altro Dipartimento.

Approvo la vostra lista di aerei con particolari precedenza. Come avete detto, tutto quello che si può fare per superare il programma sarebbe di valore particolare per questi tipi.

Sono soddisfattissimo che procediate coi nuovi tipi di caccia. Interessa in modo particolare il tipo a reazione, di cui mi avete mostrato un modello l'altro giorno. Vogliate riferirmi di tanto in tanto i progressi relativi e fatemi sapere quando possiamo contare di mettere in servizio questi aerei.

Il Primo Ministro al direttore di Servizi d'Informazioni militari

15 giugno 1943

Qual è attualmente la vostra stima più particolareggiata delle forze in Sicilia? Innanzi tutto, quelle tedesche: sappiamo la forza particolare della divisione che si va formando. È inferiore ai settemila uomini. Quali servizi vi sono, compresi gli avieri addetti ai campi d'aviazione? Quali rinforzi hanno raggiunto la divisione o debbono raggiungerla?

Inviatemi poi l'analisi delle forze italiane in Sicilia. Si è parlato di 84 battaglioni per le difese costiere; un'altra stima calcola da sette a otto divisioni. Come sono divise? La facile resa dei 15.000 uomini di Pantelleria e dei 4 o 5000 di Lampedusa mostra il mordente di queste truppe italiane.

Il Primo Ministro al capo di S.M. dell'Aviazione

16 giugno 1943

Le forze aeree in Egitto, ecc. sono numerosissime. Vogliate farmi sapere come dovranno svolgere la loro parte nei prossimi due o tre mesi. Per il momento sembrano fare ben poco. A che punto sono i preparativi dei piani per il potenziamento della Turchia? Quale percentuale delle forze aeree in Egitto è impiegata in Sicilia? Non possiamo permetterci di tener qualsiasi parte dell'Aviazione, anche se piccola, in ozio.

Il Primo Ministro al generale Ismay

17 giugno 1943

1. Sono più che mai convinto che si debbano autorizzare, come nell'altra guerra distintivi speciali per le ferite riportate in combattimento. Favorite darne notizia ai tre Dipartimenti. Il Ministero della Guerra, naturalmente, è il più interessato. Desidero sottoporre la proposta al Re lunedì prossimo. L'argomento merita d'essere considerato in precedenza. Fatemi avere uno scritto in proposito. Non dovrà esservi ulteriore ritardo in merito, dati i "cuori di porpora" [purple hearts] che gli americani distribuiscono ai loro soldati e sono dolenti di non poter dare ai nostri.

2. Il secondo problema è la distribuzione di "filetti" per ogni anno di

servizio in territori d'oltremare, distintivo che, penso, sarebbe pure grandemente apprezzato dai soldati.

Il Primo Ministro al generale Ismay per il Comitato dei C.S.M.

17 giugno 1943

1. Mi preoccupano i piani di camuffamento per la Sicilia. E pertanto ho chiesto ieri sera una relazione speciale. Tutti i giornali hanno l'aria di indicare la Sicilia e, a giudicare dalle cartine e dai disegni che si pubblicano su tanti periodici qui e senza dubbio anche negli S.U., questo obiettivo parrebbe venire divulgato e ritenuto proprietà comune.

2. La sicurezza sta nella moltiplicazione e confusione degli obiettivi. Una nota giusta sembra essere stata toccata stamattina da alcuni giornali, i quali hanno detto che noi disponiamo di forze sufficienti per attaccare numerosi obiettivi contemporaneamente. Si deve insistere su questo elemento. Il signor Bracken s'incontrerà coi rappresentanti della stampa oggi nel pomeriggio; inoltre non v'è dubbio che anche la Grecia abbia diritto a una certa preminenza.

Il Primo Ministro al generale Ismay per il Comitato dei C.S.M.

18 giugno 1943

Perché non possiamo inserire qualcuno di codesti Commandos delle Figi nei combattimenti in Birmania e in altre zone?

Il Primo Ministro al capo di S.M. dell'Aviazione

19 giugno 1943

Comprendo benissimo il sollievo rappresentato per Takoradi dalla nuova rotta attraverso Casablanca e dall'apertura del Mediterraneo. È infatti venuto il momento di considerare le economie da farsi in merito al personale sulla strada di Takoradi, e io sarò lieto di ricevere le vostre proposte in questo senso.

Il Primo Ministro al segretario di Stato per l'India

20 giugno 1943

Sono completamente d'accordo col vice Primo Ministro sulla necessità di aumentare la paga dell'esercito indiano. Parlando in generale, io dovrei fare una riduzione del 25 % sugli effettivi e riversare l'economia così realizzata sulla paga del rimanente.

Il Primo Ministro al Lord Presidente

20 giugno 1943

Non sarebbe opportuno dare istruzioni al ministro delle Opere pubbliche affinché ricorra ai suoi poteri coercitivi in fatto di acquisizioni di aree edificabili, e costruisca queste 3000 villette (per lavoratori agricoli) esatta-

mente come se si trattasse di aeroporti o fabbriche di guerra? E li attrezzi nel miglior modo possibile, dando loro una ragionevole precedenza? Rivolgersi alle autorità locali in tutto il paese, mancanti come sono dei necessari poteri, per fare un passo innanzi nei riguardi di queste poche casette e aprirsi la strada attraverso l'inevitabile corrispondenza con tutti i pubblici Dicasteri impegnati fino al collo in attività belliche, porterebbe a un'immensa quantità di inutili sforzi. Mi sembra che tutti siano seccati e che noi ci si stia esponendo al discredito per questa faccenda, di entità relativamente modesta. Parlando in linea di massima, la mia opinione è: o farlo, o non farlo per nulla.

Il Primo Ministro al generale di brigata Jacob

22 giugno 1943

Vogliate preparare la tabella sulle difese costiere di Tripoli, con le differenze tra le nostre stime d'anteguerra e la realtà che abbiamo potuto constatare. Naturalmente, a mano a mano che la guerra procedeva, noi siamo venuti a sapere, attraverso frequenti contatti, più cose sugli armamenti difensivi di Tripoli. Però noi ora attaccheremo nuovi luoghi con cui non siamo stati in contatto, e le stime eccessive prebelliche possono esercitare una dannosa influenza. Questo è il motivo della mia richiesta.

Il Primo Ministro al Lord Cancelliere

25 giugno 1943

Qual è la posizione della primogenita del Re? A che età diventa ufficialmente maggiorenne mentre è ancora Principessa ereditaria?

Perché, se il Re e la Regina dovessero lasciare il Paese, la principessa Elisabetta, compiuti i diciotto anni, dovrebbe essere membro di un Consiglio di Stato, non è vero? Può darsi che, dopo la guerra, il Re e la Regina facciano un viaggio per i loro Domini e, in questo caso, sarebbe certamente desiderabile che la futura Regina avesse ogni opportunità di acquistare esperienza di affari di Stato.

Il Primo Ministro al segretario di Stato per la Guerra

26 giugno 1943

Sono lieto di vedere che ingenti quantitativi di pallottole calibro 300 sono attese per la fine di luglio. In attesa di queste munizioni e tenuto conto delle scorte esistenti, dovrebbe essere possibile farne una distribuzione supplementare alla guardia metropolitana, per addestramento, in modo da avvantaggiarci dei rimanenti mesi estivi.

Il Primo Ministro al Comitato dei C.S.M.

30 giugno 1943

Noto che il 95% dei veicoli dell'esercito e dell'aviazione imbarcati in maggio per zone d'operazioni che non sono l'Africa settentrionale prove-

nivano direttamente dalle fabbriche. Ciò è soddisfacente all'estremo e rappresenta un notevole contributo allo sforzo di guerra.

Confido che miriate a questi massimi anche negli altri teatri di guerra. Ogni mese guadagnato nell'ottenere un ritmo adeguato di produzione in serie rappresenta un autentico risparmio (1).

Il Primo Ministro al ministro della Produzione e al presidente del Board Of Trade

30 giugno 1943

Sono ancora preoccupato per la situazione del cuoio. Siete convinto che non vi sarà una corsa agli acquisti, quando i nuovi tagliandi della tessera verranno validi? Non si può far nulla per migliorare la situazione relativa alle calzature?

Data la gravità della situazione civile, non si può ottenere un miglioramento dei servizi militari, sia nelle scarpe, sia nel cuoio? Noto che le scorte di stivali per i due milioni e mezzo di uomini dell'esercito sono più elevate di quelle per 14 milioni di civili.

Il Primo Ministro al capo dello S.M.G.I.

30 giugno 1943

Mi si comunica che 75 vapori da carico necessitano per trasportare l'equipaggiamento delle truppe britanniche reduci il prossimo inverno dall'Africa settentrionale. Questo significa, presumibilmente, che esse porteranno con sé la maggior parte dei loro mezzi motorizzati.

Poiché noi stiamo ancora mandando gran numero di veicoli nell'Africa settentrionale, non potremmo risparmiare naviglio nelle due direzioni, se le divisioni che ritorneranno lasciassero il grosso dei loro automezzi in Africa e ne ricevessero di nuovi al loro arrivo in Inghilterra?

LUGLIO

Il Primo Ministro al generale Ismay per il Comitato dei C.S.M.

2 luglio 1943

1. Comandi del Nord Africa sembrano più che mai languire nella penombra di amletici pensieri. È giustissimo che i vari uffici operazioni vadano esaminando mentalmente ogni possibile ipotesi, ma per fortuna gli affari umani non sono poi così complicati.

2. Noi dobbiamo innanzi tutto concludere la battaglia che è nelle mani di Alexander e Montgomery. Ammesso che tutto vada bene, la mossa successiva si mostrerà da sé con tutta chiarezza. Se, d'altra parte, non dovessimo riuscire in Sicilia, non si pone il problema di alcun passo successivo.

3. Non possiamo permettere agli americani di impedire ai nostri potenti eserciti di venire impiegati al massimo delle loro possibilità. I loro

Comandi sembrano ora evadere verso [l'idea del]la Sardegna. Dobbiamo spronarli e non permettere nessuna debolezza. Confido che i capi di S.M. impediranno ancora una volta, attraverso i capi di S.M. collegati, questo debole fuggirsene per il rotto della cuffia.

4. Soprattutto dobbiamo conservarci il pieno potere di giudicare e prendere l'iniziativa una volta che si sappia che specie di boccone sia la Sicilia.

5. Sarei lietissimo di discuterne con voi questo pomeriggio alle ore tre. Non mi piace l'attuale atteggiamento. Dobbiamo dare energiche direttive.

Il Primo Ministro a lord Cberwell

3 luglio 1943

POTENZIALE UMANO

Vogliate suddividere l'argomento tra i sette o otto principali petenti, Esercito, Marina, Aviazione, Ministero della Produzione aerea, ecc. Quanti ne avevano e quanti ne chiesero in gennaio? Che cosa ottennero e quanti ne hanno ora? Quanti altri ne chiedono attualmente?

È su questa base che intendo lavorare.

Fatemi avere le cifre questa sera.

Il Primo Ministro al Lord Presidente e sir E. Ridges

3 luglio 1943

Qual è ora l'esatta situazione relativamente alle casette per la mano d'opera agricola? Chi ha la responsabilità delle costruzioni e quando le casette saranno ultimate? Il ministro delle Opere pubbliche mi comunica di avere ora completamente la situazione in mano. È vero?

Il Primo Ministro al Lord Presidente

5 luglio 1943

Forse ricorderete il mio memorandum dello scorso dicembre sull'aumento delle malattie di breve durata, quale risultava nelle cifre compilate dell'Anagrafe di Stato.

È preoccupante constatare che questa tendenza è continuata durante l'inverno. L'aumento così constatato di coloro normalmente assenti dal lavoro per malattia è una frazione veramente notevole del totale della mano d'opera; e gli effetti sullo sforzo bellico sono gli stessi che se una parte notevole di mano d'opera fosse affetta da nevrastenia per causa di guerra anziché veramente malata.

*Il Primo Ministro al segretario di Stato per l'Aviazione
e al capo di S.M. dell'Aviazione*

5 luglio 1943

In base a tutte le assicurazioni date sulla relativa inefficacia dei bombardamenti nemici, sono dell'opinione che sia venuto il momento di riesaminare il problema dell'oscuramento nei riguardi delle fabbriche industriali.

La necessità di risparmiare mano d'opera in ogni settore allo scopo di accelerare il programma delle costruzioni aeronautiche rende indispensabile che il lavoro notturno non venga ostacolato da restrizioni imposte dall'oscuramento. Gradirei assicurazione che il Ministero dell'Aviazione non insiste su restrizioni del genere, che rallentano la produzione.

Il Primo Ministro al segretario di Stato per la Guerra

5 luglio 1943

Noto con piacere che le vostre richieste di gomma greggia non superano quelle del 1942, e che l'esercito collabora a economizzare i nostri rifornimenti di materie prime d'importanza fondamentale. Poiché il numero di automezzi militari sarà quest'anno più grande, il risultato è soddisfacente.

Il Primo Ministro al ministro dell'Economia di guerra

5 luglio 1943

Non vedo la situazione in Francia dal vostro punto di vista, e non condido le vostre generalizzazioni che partono da una base troppo ristretta. Se il Comitato di Liberazione francese si condurrà in modo da avere la fiducia dei Governi britannico e americano, noi potremo certamente lasciarli la responsabilità di finanziare movimenti di resistenza in Francia. Ma è col Comitato, e non col generale De Gaulle, che noi dobbiamo lavorare. Noi ora ci sforziamo di creare la forza collettiva e impersonale del Comitato, e di elevare al massimo le influenze degli elementi civili.

Il Primo Ministro a sir Edward Bridges

11 luglio 1943

1. Mi interessa profondamente la questione dell'inglese "basico". La diffusione di questo sistema sarebbe per noi un beneficio di gran lunga più durevole e fruttuoso dell'annessione di grandi province. Armonizzerebbe inoltre con le mie idee di una più stretta unione con gli Stati Uniti, rendendo ancor più vantaggioso appartenere alla cerchia dei popoli di lingua inglese.

2. Mi propongo di parlarne domani al Gabinetto, allo scopo di formare un Comitato di ministri per esaminare il problema e, qualora il risultato fosse favorevole, consigliare il modo migliore di procedere. Il ministro delle Informazioni, il segretario alle Colonie, il presidente del Consiglio della pubblica istruzione, e forse il signor Law, che rappresenta il Ministero degli Esteri, parrebbero tutti atti allo scopo.

3. Prevedo che la radio britannica insegni inglese basico ogni giorno come parte delle sue trasmissioni di propaganda, e sia indotta a fare grande sforzo per diffondere questo metodo di scambio di idee.

4. Comunicatemi le vostre idee sul Comitato, e mettete l'argomento tra le cose da discutersi domani.

Il Primo Ministro al ministro degli Esteri

11 luglio 1943

1. In merito al matrimonio di re Pietro, noi dobbiamo riferirci ai principi originari. L'intera tradizione dell'Europa militare è stata favorevole alle *noces de guerre*, e nulla potrebbe essere più naturale e più adatto di un giovane re che sposi una principessa degnissima, alla vigilia della sua partenza per la guerra. Così egli ha un'occasione di perpetuare la sua dinastia. E, a ogni modo, di dare effetto a istinti fondamentali a cui anche il più umile degli esseri umani ha diritto.

2. Contro di ciò abbiamo sentito dire, e questo non mi sembra vero d'una razza marziale, che la consuetudine serba vuole che nessuno debba sposarsi in tempo di guerra. *Prima facie*, ciò parrebbe indulgere a relazioni extra coniugali. C'è poi un mucchio di ministri fuggiti dalla Jugoslavia, che fanno a pugni per ottenere le pseudo-cariche di un Governo emigrato. Alcuni sono favorevoli al matrimonio, altri no. Il Re e la Principessa lo desiderano ardentemente e, secondo me, in questo garbuglio essi sono gli unici il cui parere debba avere importanza per noi.

3. Il Ministero degli Esteri deve abbandonare una politica da secolo XVIII e vedere le cose da un punto di vista semplice e diretto. Diciamo dunque al Re e ai suoi ministri, che noi pensiamo che questo matrimonio debba aver luogo; e, se il Re è degno del suo trono pericolante, possiamo lasciare a lui il resto.

4. Posso aggiungere d'essere disposto ad agire alla Camera dei Comuni, o su ogni altra piattaforma democratica inglese o americana, in base ai principi su esposti; e ritengo che il Gabinetto debba avere l'opportunità di esprimere le sue vedute. Mi sembra di essere tornato alle squisitezze di Luigi XIV, anziché vivere nel grandioso squallore del XX secolo. Non combattiamo questa guerra per la libertà e la democrazia? Il mio consiglio al Re, se voi desiderate che io lo veda, sarà di recarsi al più vicino ufficio di stato civile e correre l'alea. Non vi pare?

Il Primo Ministro al segretario di Stato per l'Aviazione e al capo di S.M. per l'Aviazione

12 luglio 1943

AEREI PER L'AUSTRALIA

1. È della massima importanza per l'avvenire del Commonwealth e dell'Impero britannici, che noi si sia rappresentati nella difesa dell'Australia e nella guerra del Pacifico. Da questo punto di vista, l'unica squadriglia della RAF che abbiamo mandato ha avuto una parte infinitamente superiore alla sua entità. Il fatto che l'Australia abbia qui più di ottomilcento uomini della sua aviazione, tutti australiani, tra cui alcuni dei loro migliori aviatori, e la parte che essi hanno avuto nel Piano d'Addestramento dell'Impero ci tengono molto in debito con loro.

2. Non si tratta soltanto di *Spitfire* o di altri caccia, ma di squadriglie britanniche capaci di rendere pienamente giustizia alla RAF. Mi piacerebbe pertanto mandare tre squadriglie di *Spitfire* da caccia in Australia entro l'anno in corso e persuadere gli americani a darci gli aerei da caccia ch'essi manderebbero diversamente in Australia. Son certo di poter spiegare tutto ciò in modo soddisfacente al Presidente. Osserverete tuttavia che io non propongo di fornire apparecchi britannici di equipaggi australiani, ma di mandare unità britanniche complete. Vedo nell'ultimo rapporto avuto che disponete di 945 piloti da caccia in soprannumero rispetto agli apparecchi in servizio, e pertanto mi sembra che se ne potrebbero facilmente trovare quaranta o cinquanta. È mio dovere conservare ogni spirito di buona volontà tra la Madrepatria e questo vasto continente australiano, abitato da 6 milioni di uomini della nostra razza e della nostra lingua.
3. Vogliate farmi avere i vostri commenti e le vostre proposte.

Il Primo Ministro al generale Ismay per il Comitato dei C.S.M.

13 luglio 1943

1. È venuto il momento di portare le truppe polacche dalla Persia nel teatro di guerra mediterraneo. Politicamente questo è molto desiderabile, dato che gli uomini vogliono battersi e una volta impegnati si preoccuperanno meno della situazione del loro paese, che è tragica. L'intero corpo d'armata dovrebbe essere trasferito dalla Persia a Porto Said e Alessandria. L'intenzione sarebbe di impiegarli in Italia.
2. Abbiamo cinque mesi a nostra disposizione per usare tutta la nostra forza contro l'Italia. Fatemi avere una lista delle truppe alleate che, sotto il controllo britannico, abbiamo a nostra disposizione e, non ancora impegnate in Sicilia, sono in grado di battersi.

Il Primo Ministro al Primo Lord del Mare

13 luglio 1943

1. Sono indignato davanti alla distruzione del convoglio *Duchess of York*. Vorreste farmi avere una copia delle segnalazioni da parte del comandante in capo del Mediterraneo, una diecina di giorni fa, relative ai pericoli "intollerabili" (credo che sia questa la parola usata) degli attacchi aerei su quella rotta troppo vicina alla costa spagnola? La perdita di quelle grandi navi rovinerà la nostra situazione mensile, già gravata da perdite in battaglia. Vogliate comunicarmi che cosa si farà per evitare questa forma di attacchi aerei in futuro. Certo, val la pena di spingersi più al largo, al di là del raggio d'azione dei *Focke-Wulf*.
2. Vedo che il *Port Fairy* è stato danneggiato a ovest di Capo San Vincenzo. Da dove venivano gli aerei come mai la nave si trovava così al largo? Se il nemico ha potuto raggiungerla, perché non lo ha potuto l'aviazione di Gibilterra?

Il Primo Ministro a sir Edward Bridges

14 luglio 1943

Gli ufficiali delle Public Relations stanno diventando uno scandalo, e tutto il sistema esige un'accurata revisione e sostituzioni drastiche. Favorite consigliare come procedere. Un piccolo comitato di Gabinetto mi parrebbe indicato.

Il Primo Ministro al segretario di Stato per la Guerra e al capo dello S.M.G.I.

16 luglio 1943

1. Mi preoccupa grandemente sapere dal capo dello S.M. Imperiale che la nostra 1^a divisione corazzata, unità di eccezionale qualità ed esperienza, viene ora utilizzata per far la guardia ai prigionieri di guerra. Come misura d'emergenza per, diciamo, un mese, ciò potrebbe essere tollerato. Ma ora si deve porvi fine all'istante. Formazioni armate di fucile, non incorporate in divisioni, fino al numero di 10.000 uomini dovranno essere mandate nel Nord Africa o dall'Inghilterra o dall'Egitto a far la guardia ai prigionieri. Lord Leathers dovrà dare la precedenza al naviglio da trasporto che salpa dall'Inghilterra a questo scopo.

2. Al più presto possibile la 1^a divisione corazzata dovrà essere ricostituita coi suoi automezzi e rimessa in piena efficienza. Il necessario addestramento allo scopo non può essere ulteriormente prorogato. Fatemi avere un programma e un programma orario. So che il capo dello S.M. Imperiale ha già protestato presso il generale Eisenhower. Fatemi sapere esattamente che cosa è avvenuto, e quale risposta s'è data alla protesta.

3. Ci sono altre unità in condizioni analoghe? Inviatemi un elenco di tutte le formazioni divisionali e delle brigate autonome (a) nell'Africa nord-occidentale e (b) nel Medio Oriente, con le condizioni di ognuna e i compiti assegnati a ognuna. In che condizioni si trova la divisione sudafricana? Che fine ha fatto la CCI brigata delle Guardie? Dove si trova la 7^a divisione corazzata? E la 4^a divisione indiana? La divisione neozelandese procede secondo il programma? A che punto siamo nei movimenti della divisione polacca verso la Siria? E fino a che punto queste divisioni sono state equipaggiate?

Il Primo Ministro al capo di S.M. dell'Aviazione

16 luglio 1943

Non comprendo ancora perché sia necessario avere 2946 equipaggi in servizio effettivo per 1732 aerei da caccia su una riserva totale originaria di 1966.

Vogliate notare la diversità delle cifre del Comando Bombardieri, i cui apparecchi sono più intensamente impegnati dei caccia, e che ha soltanto 1353 equipaggi su una dotazione iniziale di 1072 aerei, e soltanto 1095 equipaggi in servizio per 1039 apparecchi impiegati.

Le perdite del Comando Caccia non sono paragonabili a quelle sopportate dai bombardieri e tuttavia esso ha questo enorme soprannumero di equipaggi. In qual misura questo soprannumero si estende anche al personale terrestre dell'aviazione?

Il Primo Ministro al Lord Presidente del Consiglio

17 luglio 1943

Ho promesso a lord Winterton ulteriori comunicazioni sulle casette per lavoratori agricoli. Tuttavia mi sembra ora che, siccome gradirei ch'egli fosse informato della situazione più esaurientemente di quanto non si possa fare con una lettera, sarebbe molto utile se poteste vedere lord Winterton di persona (1).

Il Primo Ministro al capo dello S.M.G.I.

19 luglio 1943

1. Non sono affatto tranquillo relativamente alla forza della guarnigione di Dover, che ho visitato sabato. C'è soltanto un battaglione a Dover, e un altro si trova a St. Margaret's Bay. Lì si potrebbe rinforzare con una brigata in poche ore. E, naturalmente, alle loro spalle ci sono truppe numerose.

2. Non è il caso di parlar d'invasione, naturalmente, ma quando ho chiesto al generale Swaine che cosa accadrebbe se tre o quattromila uomini di truppe d'assalto del tipo Commando sbarcassero una notte, egli non ha potuto darmi una risposta molto tranquillante. Ha detto che sbarcherebbero di sicuro, ma per essere ricacciati in mare poi, e ha sottolineato inoltre l'allarme a brevissima scadenza che verrebbe ricevuto. Ciò non va troppo. Dover è così vicina che mezz'ora è forse tutto l'anticipo che si potrebbe avere da un allarme dato dalle segnalazioni radar. Non credo che i tedeschi siano in vena di tentare, ma sarebbe una tremenda iattura se dovessero impadronirsi di parte di Dover anche per tre o quattro ore soltanto. Produrrebbe sull'opinione pubblica un effetto dieci volte peggiore dell'incidente dello *Scharnborst* e del *Gneisenau*.

3. Io sarei molto alieno dal rinchiudere troppi uomini anche in questo punto della costa, ma mi sembra che ci siamo spinti all'altro estremo e ci si esponga a quello che potrebbe essere un attacco estremamente pericoloso. A mio avviso, almeno un'altra brigata dovrebbe trovarsi nelle difese costiere e pronta a un'azione immediata nell'eventualità di un tentativo di sbarco. Faremmo tutti una figura piuttosto ridicola se qualcuno dei nostri preziosi cannoni venisse fatto saltare.

Vogliate esaminare di nuovo questa situazione.

(1) V. memorandum del 3 luglio al Lord Presidente.

Il Primo Ministro al segretario di Stato per la Guerra e al ministro delle Informazioni

19 luglio 1943

1. In casi controversi di dispense dal servizio militare è importante che i regolamenti non subiscano infrazioni o eccezioni. Tuttavia, il segretario di Stato ha poteri discrezionali, dove gli interessi nazionali possano esserne avvantaggiati, di fare eccezioni nei riguardi di richiamati d'elevata posizione, il cui contributo allo sforzo di guerra può essere maggiore in un'attività civile. Servendosi di questo suo potere egli deve naturalmente tener conto del fatto che soltanto una piccolissima parte dell'esercito è impegnata nei combattimenti, e che molti passaggi dalla vita civile a quella militare significano soltanto un mutamento di attività borghese.

2. È dovere dei ministri risolvere questi problemi secondo criteri personali, senza lasciare che giungano a un punto in cui rivalità di dicastero si determinino o io sia costretto a intervenire.

Il Primo Ministro al ministro delle Informazioni

19 luglio 1943

1. Ho rivisto ieri i due film dell'esercito americano *Divide and Conquer* e *The Battle of Britain*. Credo che siano i migliori esempi di propaganda di cui si sia avuto esempio in Inghilterra. Inoltre, essi insegnano alla gente quanto avvenne nel 1940, che pochi allora capirono completamente e oggi già comincia a svanire dalla memoria. Ritengo che questi film debbano avere la maggior diffusione possibile. Ci sono difficoltà perché i nostri cinematografisti li proiettino? A quali condizioni, in linea di massima, potreste averli? Se ci fossero rifiuti di carattere monopolistico, non esitate a rivolgervi a me. Chiederei, se necessario, la promulgazione di una legge.

2. Dove sono gli altri quattro film? Due titoli sono stati certamente nominati. Desidero vederli. Perché tanto ritardo? Le compagnie cinematografiche oppongono forse una resistenza segreta? Vogliate mandarmi una relazione su questi altri due film. Che cosa mai li tiene nascosti?

3. Come sapete, desidero fare un breve discorso di presentazione dei film, lodando contemporaneamente l'atteggiamento americano. Ma desidero vedere gli altri due film, prima. La cosa m'interessa molto, e spero che vorrete occuparvene con la massima energia.

Il Primo Ministro al capo di S.M. dell'Aviazione

21 luglio 1943

Sono disposto ad appoggiare l'idea del ministro per la benzina. Voi sapete che attribuisco la massima importanza alla creazione di un numero sufficiente di campi d'atterraggio particolarmente adatti in periodi di nebbia. Spero che ci si renda pienamente conto di ciò.

Il Primo Ministro al Primo Lord

23 luglio 1943

Mi sembra un fatto significativo che dei 45.000 uomini dell'aviazione di marina, dei quali più di 4000 ufficiali, solo trenta siano stati uccisi, dispersi o fatti prigionieri nei tre mesi conclusisi il 30 aprile. Sono più che lieto, naturalmente, di questo stato di cose, ma insieme si pone il problema della poca frequenza con cui la nostra aviazione di marina viene portata a contatto col nemico. Quando tali immense richieste ci vengono avanzate dal corpo aereo navale in uomini e in macchine, ci si sente obbligati, per ingrato che possa sembrare questo compito, a indagare sul suo reale impiego contro il nemico. Sono certo è non sia colpa degli ufficiali e degli uomini se non hanno avuto maggiori occasioni di cimentarsi, e può anche darsi che il periodo in questione sia stato eccezionale. Non possiamo tuttavia tenere una massa così importante di personale specializzato e dotato delle più alte qualità combattive in uno stato di non attività in ciò che riguarda il contatto col nemico.

Vi prego di sottoporre il problema al più attento esame, perché io lo riaffronterò in un prossimo futuro.

Il Primo Ministro al generale Ismay per il Comitato dei C.S.M.

24 luglio 1943

1. Vogliate osservare come tutte queste difficoltà birmane si vadano accumulando e che immenso sciupio di forze occorra per questi ingannevoli guadagni. Tutti i comandanti sul posto sembrano gareggiare tra loro a chi domanda di più e a chi ha più ostacoli da superare.

2. Tutto ciò mostra quanto sia necessaria la scelta di un comandante. Continuo a ritenere che debba essere un soldato deciso ed esperto, nel fiore degli anni e al corrente delle più moderne forme di combattimento. Il generale Oliver Leese è, a mio parere, l'uomo adatto, e appena le azioni in Sicilia saranno concluse dovrebbe tornare in Inghilterra per essere consultato. Secondo me Wingate dovrebbe comandare l'esercito in Birmania. È un uomo audace e geniale e s'è giustamente fatto notare da tutti come figura nettamente superiore al comune livello. L'espressione di "Clive della Birmania" è sempre più diffusa. Non c'è dubbio che, nella inettitudine e nella stanchezza che hanno caratterizzato le nostre operazioni sul fronte indiano, quest'uomo, la sua energia e le sue imprese si levano con spiccato particolare e non devono esservi questioni di mera anzianità ad ostacolare l'avanzamento delle autentiche personalità verso l'incarico e il comando che la guerra assegna loro. Egli pure dovrebbe essere richiamato in Inghilterra per essere consultato al più presto possibile.

Il Primo Ministro al generale Ismay per il Comitato dei C.S.M.

25 luglio 1943

Esaminate i vari telegrammi sui maltrattamenti subiti dai nostri uomini nella Russia settentrionale. Il solo modo di trattare questo genere di cose è l'ostentare preparativi per il richiamo in patria di tutto il nostro personale senza dir nulla alle autorità russe. Si prepari un piano allo scopo. Appena le autorità locali russe vedranno che ce ne andiamo, lo riferiranno a Mosca e s'accorgeranno naturalmente che la partenza del nostro personale significa la fine dei convogli artici. Se non altro, questo almeno servirà a farli rinsavire. E se così non dovesse essere, meglio per noi essere fuori causa, dato che tutto ciò è motivo soltanto di attriti. L'esperienza m'insegna che non vale la pena di discutere coi sovietici. Si deve semplicemente porli davanti a fatti nuovi e attendere le loro reazioni.

Il Primo Ministro al capo dello S.M.G.I.

25 luglio 1943

Vi sono obbligato per avere riveduto la forza della guarnigione di Dover. Io non avevo preso in considerazione le forze importanti da voi menzionate. Siete sicuro che tutte queste, soprattutto le navali ed aeree, siano organizzate per entrare in azione con un preavviso minimo? Naturalmente, potrebbe essere soltanto di notte.

La possibilità a cui pensavo era un'incursione fulminea di un duemila uomini di truppe d'assalto venute a bordo di velocissimi motoscafi. Se siete persuaso che un pericolo del genere non ci minaccia, che le nostre coste impervie non sono scalabili e che i punti d'eventuale sbarco e le difese sono adeguatamente presidiate da truppe, tutte le mie preoccupazioni cadono (1).

Il Primo Ministro al generale Ismay per il Comitato dei C.S.M.

26 luglio 1943

1. È di grande urgenza e importanza nominare un soldato giovane e competente a comandante supremo [nel teatro di guerra birmano] e riesaminare l'intero problema della guerra su questo fronte, così da infondere energia e audacia nelle operazioni.

2. So che i capi di Stato Maggiore si rendono pienamente conto di come sembri sciocco ora andare a concentrare preziose risorse tratte dal Mediterraneo allo scopo di attaccare l'unico pezzettino di terra di tutto il settore birmano, e cioè Akyab, che il nemico sta trasformando in una specie di Gibilterra ed è capace di rafforzare con un'intera divisione. Per questo piccolo obiettivo, che ormai non ha più per conseguenza il ten-

(1) V. memorandum del 19 luglio al capo dello S.M.G.I.

tativo da parte nostra su Rangoon, dobbiamo utilizzare tutte le risorse anfibie disponibili nel golfo del Bengala per l'intero anno 1944. Perfino Ramree deve essere trascurata fin dopo la stagione delle piogge del 1944. È difficile concepire un modo più insensato di far la guerra da parte d'una nazione che possiede grandi forze aeree e navali, e io non sono certo disposto ad assumermi la responsabilità d'un simile sciupio di energie, e soprattutto di tempo.

3. Il vero andamento della campagna 1944 è il seguente:

a) Massimi aiuti aerei alla Cina; miglioramento della rotta aerea e protezione degli aeroporti.

b) Pressione massima mediante azioni analoghe a quelle condotte dal generale Wingate nell'Assam e ovunque si possano stabilire contatti terrestri con le truppe giapponesi.

c) Inizio dell'operazione anfibia in grande stile, finora chiamata "*Second Anakim*", in regioni dove i combattimenti non siano interrotti dalla stagione dei monsoni e le nostre forze aereo-navali possano essere impiegate al massimo. È su tutto ciò che gli Stati Maggiori dovranno concentrare il loro più attento studio.

4. Il problema deve essere ora sottoposto al Comitato della Difesa, perché le sue vedute di massima vengano rese note prima della nostra conferenza di Quebec.

Il Primo Ministro al Presidente del Board of Trade

26 luglio 1943

Mi si comunica che non ostante il contributo dato dalle scorte civili c'è penuria attuale di carte da gioco per le forze armate e gli operai dell'industria bellica. L'importanza di concedere svaghi alle forze armate nelle ore di riposo e nei lunghi periodi di attesa e di tedio in luoghi solitari, e ai marinai chiusi insieme per mesi a bordo delle loro navi, non può essere esagerata. Nulla è più maneggevole, più trasportabile o più atto a un lungo uso d'un mazzo di carte.

Inviatemi una relazione in merito, mostrandomi come intendete rimediare a questa penuria. Dovrebbe essere un sacrificio minimo delle nostre risorse, fabbricare qualche centinaio di migliaio di mazzi.

Il Primo Ministro al segretario di Stato per la Guerra e al capo dello S.M.G.I.

26 luglio 1943

1. Non intendo mandare un telegramma personale a Eisenhower sullo stato della 7^a divisione corazzata affinché egli non pensi che siete stato voi a indurmi a farlo. Posso tuttavia essere d'accordo, se si provvederà immediatamente e drasticamente, perché sono deciso a che questa magnifica unità sia subito portata al massimo grado di efficienza e di equipaggiamento. Ne avremo tanto più bisogno, se in Italia ci saranno grandi distanze da supera-

re e soprattutto se il nostro fronte si allargherà nell'Italia del Nord e nella valle padana.

2. Vogliate pertanto comunicare a Eisenhower che la cosa mi sta molto a cuore e giungere con lui a un accordo rapido e soddisfacente.

3. Vogliate anche mandarmi un programma del riequipaggiamento della divisione e inviarmi poi rapporti quindicinali dei progressi compiuti verso il suo perfetto riordino per l'azione (1).

Il Primo Ministro al ministro dell'Agricoltura

30 luglio 1943

Vi sarò molto obbligato se m'invierete un breve rapporto sul raccolto, tanto del fieno quanto del grano.

Il Primo Ministro il colonnello Price

31 luglio 1943

Non penso che il 1948 debba essere ora menzionato come data ipotetica per la fine della guerra col Giappone. Il problema potrà essere esaminato tra noi alla conferenza di Quebec e durante il viaggio..... Evidentemente, i progetti a lunga scadenza dell'Ammiragliato dovranno essere presenti al nostro pensiero, quando dovremo prendere decisioni del genere.

Il Primo Ministro al ministro della Produzione aerea

31 luglio 1943

Mi preoccupano le vostre scarse speranze sulla data in cui cominceremo ad avere aerei a reazione. Ho saputo che c'è una notevole dispersione di sforzi e che le stesse carlinghe, che non dovrebbero offrire nessuna difficoltà, vengono costruite con una certa lentezza.

Non sarebbe opportuno esaminare i numerosi motori e concentrare i nostri sforzi sui due o tre tipi che possiamo sperar di mettere presto in costruzione? Ci sono molte notizie di aerei a reazione tedeschi, e non possiamo permetterci di lasciarci superare.

AGOSTO

Il Primo Ministro al presidente del Board of Trade

1° agosto 1943

1. Grazie del vostro memorandum sulla penuria di carte da gioco (2). Che fine hanno fatto il milione e 950.000 mazzi prodotti oltre il milione e 300.000 distribuiti negli ultimi dodici mesi?

2. Quanto ai prossimi dodici mesi, le richieste sembrano notevolmente inferiori ai 2 milioni di mazzi, a cui volete rispondere con 2 milioni e

(1) V. memorandum del 16 luglio al segretario di Stato per la Guerra.

(2) V. memorandum del 26 luglio al Presidente del Board of Trade.

250.000 mazzi. Sono dispostissimo ad aiutarvi per aver i venti operai supplementari e le altre cento tonnellate di carta per fabbricare quest'altro milione, ma prima debbo sapere che cosa è stato del milione e 950 mila mazzi degli ultimi dodici mesi e poi qual è la riserva che ritenete necessaria avere "pronta per qualsiasi necessità urgente". La cosa importante è avere liberamente le carte quando occorran, e sebbene i soldati debbano avere la precedenza anche gli operai civili ne abbisognano.

Il Primo Ministro al Primo Lord del Mare

1° agosto 1943

1. Ho proposto al Presidente che noi si dirami da Hyde Park durante il "Quadrant" il nostro bollettino mensile sulla guerra contro i sommergibili. Questo significa che verrà diramato il 13 o il 14, invece del 10.

2. Sono molto desideroso di dare un colpo terribile alle speranze tedesche, questa volta, e amerei convincere il Presidente su questi punti:

a) Nella prima metà del 1942: 1,6 navi. Nella seconda metà del 1942: 0,8 navi. Nella prima metà del 1943: 0,4 navi.

b) Nei novantadue giorni di maggio, giugno e luglio, ottantasette (o più o meno questa cifra) sommergibili sono stati distrutti, oltre ai molti che sono stati danneggiati.

c) Le perdite di naviglio mercantile alleato in tutto il mondo sono state maggiori in luglio che in giugno, ch'è stato un mese di punta, ma sono sostanzialmente inferiori alla media, diciamo, del periodo gennaio 1942-giugno 1943 o del periodo gennaio-giugno 1943, a vostro piacere. Le perdite durante le operazioni di sbarco in Sicilia non superano, diciamo, le 70.000 tonnellate.

Durante l'anno in corso - cioè fino a tutto luglio - le nuove navi completate da Stati Uniti, Gran Bretagna e Canada superavano il totale di naviglio delle N. U. affondato di circa 3 milioni di tonnellate.

Vogliate far vagliare queste cifre prima che si parta, ond'io possa discuterne esaurientemente con Roosevelt.

P.S. Quanti ne sono stati affondati dagli inglesi?

Il Primo Ministro al generale Ismay

2 agosto 1943

Accertatevi che nessun nome convenzionale sia approvato senza mio precedente esame.

Il Primo Ministro al capo dello S.M.G.I.

2 agosto 1943

In merito al telegramma di Eisenhower sulla sostituzione della 1ª divisione corazzata nei servizi di retrovia:

1. Favorite farmi sapere che cosa si può fare, consultando lord Leathers

in merito alle navi trasporto, per soddisfare le ulteriori esigenze per la guardia ai prigionieri di guerra (1).

2. Non capisco perché sia necessario sguernire tutte le altre unità corazzate del Medio Oriente, per fornire le limitatissime forze corazzate all'operazione "Husky". Inviatemi un rapporto, col numero esatto di carri armati d'ognuna delle varie unità in Africa, e anche l'ultima relazione sui mezzi corazzati, dalla quale risultavano, mi sembra, quasi 3000 carri armati in dotazione al Comando Medio Oriente.

3. Non dobbiamo esitare a togliere degli *Sherman* da una nostra divisione corazzata in Inghilterra e inviarli subito con trasporti speciali, onde la 1ª divisione corazzata venga rapidamente riequipaggiata.

4. Inviatemi anche uno specchio del numero di carri armati disponibili in Gran Bretagna e di quello degli altri attesi dall'America e dagli stabilimenti nei prossimi tre mesi.

Il Primo Ministro al capo dello S.M.G.I.

2 agosto 1943

Conto su di voi affinché queste prime unità del nostro esercito, che tante fatiche e ritardi ci sono costate, non vengano rovinare da mani inesperte.

Stiamo inviando una massa di carri armati d'ogni genere nel Medio Oriente, e anche di personale tutt'altro che organizzato, là dove una volta avevamo brigate e divisioni corazzate di veterani perfettamente organizzati.

Nulla deve ostacolare la riorganizzazione.

Il Primo Ministro al Lord Presidente del Consiglio

2 agosto 1943

Vi sono assai obbligato per il molto disturbo che avete voluto prendervi, e accolgo con entusiasmo la nuova inchiesta che state per condurre nell'Ufficio militare degli Affari in corso.

Si deve esercitare ogni sforzo per impedire che tempo, denaro e personale militare superiore al necessario vengano assorbiti da queste attività che, sebbene ammirevoli in sé, non debbono complicare indebitamente la macchina militare e accrescere la grave sproporzione dei servizi ausiliari. Soprattutto, nessun militare idoneo al combattimento deve scivolare entro questo organismo, e la massima vigilanza dovrà esercitarsi per frenare la tendenza di tutti questi corpi a ingigantire se stessi e il loro organico.

Il Primo Ministro al ministro della Produzione aerea

3 agosto 1943

La diminuzione nella produzione di motori è penosissima. Mi rendo pienamente conto che siamo nella stagione delle ferie, ma il calo nel ritmo di produzione sembra di molto superiore a quello dell'anno passato.

(1) V. memorandum del 16 e 26 luglio.

Il Primo Ministro al vice Primo Ministro

6 agosto 1943

1. Il vostro comitato sugli effettivi dell'aviazione dovrà certamente indagare sull'enorme soprannumero di equipaggi in confronto degli apparecchi in servizio nelle squadriglie da caccia (1): 3038 equipaggi per 1725 apparecchi. La ragione datane è che debbono essere sempre pronti a decollare in qualsiasi momento, ma è una ragione valida soltanto per certe zone e in particolari condizioni. Gli aerei da caccia non hanno subito perdite gravi dopo la Battaglia d'Inghilterra, e mi sembra che economie sostanziali si possano attuare in questo campo. Vien fatto di chiedersi se tutto non sia sulla stessa scala di sprechi. Il Comando Bombardieri, sebbene impegnato in azioni pesanti molto più continuative, opera con un margine molto più ristretto. Il Comando Costiero è tuttavia fornito molto abbondantemente di equipaggi in più. Qui, ad ogni modo, la necessità di avere il maggior numero possibile di aerei in servizio prolungato di pattuglia è suprema e può essere soddisfatta soltanto con un vero e proprio raddoppiamento di equipaggi. Cosa che, ripeto, non vale per l'aviazione da caccia.

2. Un altro punto che esige d'essere chiarito è l'accumulo di *Hurricane* e *Spitfire* a Takoradi. Nell'ultimo specchietto della forza presente, in data 30 luglio, ne risultano 183, di cui 43 sono *Spitfire*. Se si pensa che questo itinerario va perdendo moltissimo della sua importanza, data la nuova rotta che si va aprendo attraverso il Mediterraneo, bisognerà riesaminare la situazione di tutto il personale addetto a Takoradi ed anche questa consuetudine di tenere una massa preziosa di aerei, oltre a tutte le riserve per il Medio Oriente, nel deposito di Takoradi.

Il Primo Ministro al ministro degli Esteri

6 agosto 1943

1. Non credo che i russi nutrano la minima apprensione per il riarmo della Turchia nelle attuali proporzioni. La preponderanza delle forze russe è tale che i trascurabili miglioramenti che veniamo apportando all'esercito turco non credo possano turbarli.

2. Sarebbero invece seccati da una Turchia che complicasse la situazione balcanica senza far nulla di effettivo per aiutare la Russia a sconfiggere la Germania.

3. Tuttavia è evidente che la Russia non può essere soddisfatta della situazione attuale dello Stretto e non credo abbia dimenticato che le offriamo Costantinopoli al principio dell'altra guerra. Per la Turchia la maggior sicurezza sta in un'intima associazione con le Nazioni Unite. Come sapete, può essere molto vicino il momento in cui le chiederemo di accogliere le nostre squadre aeree, e alcune altre forze di protezione,

(1) Vedi promemoria del 16 luglio al capo di S.M. dell'Aviazione.

per bombardare Ploesti e giungere gradualmente al controllo dello Stretto e del Mar Nero. Non ci saranno molte basi di conversazione con la Russia sulla Turchia finché non sapremo la linea di condotta di quest'ultima.

Il Primo Ministro al generale Ismay

8 agosto 1943

1. Ho cancellato sul foglio allegato molti nomi non adatti. Operazioni in cui gran numero di uomini possono perdere la vita non devono essere denominate con appellativi convenzionali che rivelano baldanza e fiducia eccessive, come "*Triumphant*" o, inversamente, che tendono a immergere il piano in un'atmosfera di malaugurio, come "*Woebetide*" [marea sfavorevole], "*Massacre*", "*Jumble*" [confusione], "*Trouble*", "*Fidget*" [agitazione], "*Flimsy*" [gracile], "*Patbetie*" e "*Jaundice*" [itterizia]. Non dovrebbero esserci nomi frivoli come "*Bunnybug*" ["abbraccio dello scoiattolo", danza americana], "*Billingsgate*" [ramanzina], "*Aperitif*" e "*Ballyboo*" [buriana]. Non dovrebbero essere termini usati spesso in altre occasioni, come "*Flood*" [inondazione], "*Smooth*" [liscio], "*Sudden*" [improvviso], "*Supreme*", "*Full-force*" [tutta forza], "*Fullspeed*" [massima velocità]. Nomi di persone viventi - ministri o comandanti - vanno evitati; per esempio, "*Bracken*" [che vuol dire anche "felci"].

2. Dopo tutto, il mondo è grande e un po' d'intelligente riflessione fornirà facilmente un numero illimitato di nomi che, pur suonando bene, non rivelino il carattere dell'operazione, non la pongano in qualche maniera in dispregio, e non mettano qualche vedova o qualche madre in condizioni di dire che il loro caro è morto nell'abbraccio dello scoiattolo o durante la buriana.

3. I nomi propri sono i più adatti. Gli eroi antichi, figure della mitologia greca e romana, le stelle e le costellazioni, corse di cavalli famose, eroi delle guerre britanniche e americane, sono da preferirsi, purché rispettino le condizioni suddette.

4. Son cose che richiedono prudenza. Un Governo attivo e coronato dal successo sa rivelarsi anche nelle piccole particolarità.

Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei C.S.M.

10 agosto 1943

Vogliate leggere questo telegramma (1). Non c'è obiezione all'impiego di Commandos, che sono in realtà truppe regolari di primissimo ordine e le uniche che noi si possa tenere disponibili quest'anno per i Balcani. Diplomatici o militari britannici accreditati possono naturalmente accompagnare i Commandos per negoziare qualsiasi resa possa essere chiesta.

(1) Dal Comitato di Difesa del Medio Oriente, che deprecava l'impiego di Commandos nel Dodecaneso, dato che difficilmente gli italiani e i tedeschi si sarebbero arresi ad essi.

I comandanti del Medio Oriente non debbono essere incoraggiati a coltivare reazionarie prevenzioni.

Il Primo Ministro al ministro della Produzione e al ministro dei Rifornimenti

11 agosto 1943

Sono atterrito per il bassissimo volume di produzione - 39 carri armati - della settimana conclusasi il 31 luglio. Non mi sembra che la giustificazione del periodo di ferie sia sufficiente e sarò lieto di ricevere da voi un rapporto particolareggiato. Come si concilia questa cifra con quella preventivata, e i vostri preventivi vengono attuati, specialmente nel tipo più recente di carro armato? Ho bisogno di venire pienamente informato su questo argomento, che ha un peso enorme sulla nostra politica connessa all'accettazione di carri armati americani.

Il Primo Ministro al ministro degli Esteri

14 agosto 1943

Tutto questo è verissimo, ma sarebbe stato meglio che non se ne fosse parlato. La sostituzione di Ribbentrop con von Papen sarebbe una tappa importantissima e significherebbe un probabile passo avanti nel processo di disintegrazione della macchina nazista. Non c'è bisogno che noi si scoraggi questo processo urlando di continuo lo slogan: "Resa incondizionata". Finché non dovremo impegnarci a trattare con qualche nuovo personaggio o nuovo Governo, il nostro vantaggio è chiaro. Non vogliamo certo, se possiamo impedirlo, che si fondano tutti in un blocco compatto e disperato. Non dubito che conveniate con me che un progressivo sgretolamento in Germania deve significare un indebolirsi della resistenza dei tedeschi, e per conseguenza il risparmio di centinaia di migliaia di vite inglesi e americane.

Il Primo Ministro al Primo Lord del Mare

15 agosto 1943

Spero che vogliate considerare se non sia possibile arrestare il traffico nella zona del Capo dirottando le nostre navi verso Simonstown e Kilindini fino a quando i rinforzi contro i sommergibili attualmente in viaggio non siano arrivati. Ho chiesto a lord Leathers il rapporto degli affondamenti rispetto al totale in navigazione. Diciannove vapori sono però una perdita molto grave per un traffico severamente ridotto.

SETTEMBRE

Il Primo Ministro (Washington) a sir Ronald Campbell

13 settembre 1943

Ho dettato il seguente messaggio, secondo il vostro desiderio, per i nostri consoli nel Medio Oriente.

Prima di diramarlo, dovrete consultare il signor Harry Hopkins in privato, per sapere s'egli ritenga opportuno questo mio intervento:

“I consoli britannici nel Medio Oriente rendano noto a tutti quanto noi in Gran Bretagna ammiriamo e apprezziamo il tremendo sforzo bellico compiuto da tanti di questi Stati, che, sebbene a mille miglia dal mare, fanno sentire il loro peso su tutti i fronti e affrettano il trionfo della giusta causa.

“Desidero infatti di poter venire in qualcuna di queste grandi città per esprimere personalmente il grazie dei britannici per le splendide prove che vengono date.”

Il Primo Ministro al Presidente

13 settembre 1943

AVIAZIONE CIVILE

1. Ho detto al nostro Governo che non avete obiezioni a che noi si tenga una conferenza preliminare del Commonwealth a Londra o nel Canada e ciò soltanto per mettere a fuoco le idee del nostro Commonwealth per le successive conversazioni col Governo degli S. U.

2. Ho comunicato inoltre che, relativamente alla progettata conferenza internazionale, sarebbe stato meglio, secondo il vostro parere, attendere che l'argomento venga discusso ai prossimi convegni tripartiti anglo-sovietico-americani.

3. Ho riferito la sostanza delle vostre vedute preliminari:

- a) deve esserci proprietà privata;
- b) punti-chiave devono essere a disposizione per uso internazionale, su basi di reciprocità;
- c) il traffico interno deve essere riservato a compagnie interne;
- d) potrà essere richiesto l'intervento governativo su basi internazionali, per certe linee aeree passive.

Il Primo Ministro al Lord Presidente del Consiglio

16 settembre 1943

1. Gli italiani non sono stati in grado di adempiere alle condizioni specificate nel radiodiscorso di Eisenhower, del 29 luglio, e, a mio parere, possiamo pertanto ritenere di avere le mani libere in proposito. Dovremmo procedere secondo tutte le intese ora concordate per l'ulteriore importazione di prigionieri italiani. Dov'è quella gran massa di prigionieri che abbiamo fatto? Più di 250.000 uomini furono catturati dal solo generale Wavell. Sarebbe piuttosto difficile trasferire in Inghilterra uomini catturati dopo l'armistizio, i quali, in molti casi, hanno fatto del loro meglio per aiutarci, o non hanno minimamente resistito, ma abbiamo queste fonti più ricche a cui attingere, e il lavoro nel Regno Unito è più importante di quello in India o nel Sudafrica. Dovrebbe esserci un certo quantitativo di naviglio di ritorno dall'India. Il Ministero della Guerra dovrebbe in-

dicare le varie località ove sono stati concentrati tutti i prigionieri italiani di nostra pertinenza, ovunque possano trovarsi.

2. Indubbiamente si potrebbe concludere un accordo col Governo Badoglio, che noi abbiamo molti modi di aiutare, in merito a ulteriori invii di mano d'opera italiana. In conseguenza di un'intesa col Governo italiano, che ci fruttasse maggior mano d'opera, non vedo perché le condizioni dei prigionieri italiani attualmente in Gran Bretagna non dovrebbero venir modificate, e i prigionieri stessi posti sulle basi di internati civili di un *Pioneer Corps*, o qualcosa di simile. Io certo spero di ottenere altri 100.000 italiani in Inghilterra, da adibire ai lavori per il 1944.

Il Primo Ministro al Primo Lord e al vice capo di S.M. della Marina

26 settembre 1943

Che cosa si fa per dotare i nostri sommergibili di un siluro acustico a scopo difensivo, quando si trovano in immersione e sono attaccati da naviglio nemico antisommergibile?

Il Primo Ministro al ministro dell'Alimentazione e al ministro dei Trasporti bellici

27 settembre 1943

Penso che dovremmo usare parte dello spazio riservato al carico nei vapori reduci dall'Africa settentrionale, per il trasporto di aranci e limoni dalla zona del Mediterraneo in Inghilterra. Vogliate discuterne in merito e inviarmi un memorandum di ciò che vien fatto e ciò che è possibile fare.

Il Primo Ministro al Primo Lord

27 settembre 1943

Vogliate provvedere affinché lord Cherwell sia tenuto informato sul siluro volante tedesco, e anche sui "foxing devices", onde egli possa a sua volta tenermi informato su tutti gli sviluppi in questo campo.

Il Primo Ministro al ministro dei Trasporti bellici

29 settembre 1943

È indispensabile diminuire le code alle fermate degli autobus e provvedere a un servizio migliore per gli operai che tornano a casa la sera, soprattutto nella zona di Londra. Questo è oggi possibile, data la situazione della benzina grandemente migliorata. Favorite inviare proposte per immediati provvedimenti in tempo utile, prima che venga l'inverno. Dovreste mirare a un aumento del 25% dei servizi serali. L'efficienza bellica va a farsi benedire, quando la gente è sfinita prima d'andare a casa.

Il Primo Ministro al capo dello S.M.G.I.

30 settembre 1943

Fatemi avere un breve rapporto sulla guarnigione di Cipro. Si dovrebbe essere in grado di trovare sette o ottomila uomini qualora si presentasse l'occasione di un ritorno senza opposizione in Grecia. Non sarebbe il caso di occupare il Paese, ma soltanto di dare appoggio politico a un Governo legittimamente restaurato.

Il Primo Ministro al presidente del Board of Trade e al ministro dell'Alimentazione

30 settembre 1943

È chiaro che potrebbe esserci una carestia mondiale di molti importanti generi alimentari, dopo la liberazione d'Europa. Temo che non si debba essere impegnati a mettere in bilancio aiuti di genere alimentare, che potrebbero pregiudicare i nostri rifornimenti, prima che il Gabinetto abbia avuto occasione di discutere l'intero problema.

Vogliate inviarmi una nota in merito, al più presto possibile.

OTTOBRE

Il Primo Ministro all'ammiraglio Mountbatten e al generale Ismay, per il Comitato dei C.S.M.

2 ottobre 1943

Mi sembra che questo ordine del giorno sarebbe un ottimo testo da usare per l'ammiraglio Mountbatten, quando visitasse distaccamenti delle sue truppe. Sono tuttavia contrario, in questa fase, a qualsiasi divulgazione di un documento del genere, che avrebbe come conseguenza di attirare più giapponesi su questo settore bellico. Non insisterò mai abbastanza sulla necessità di soffocare ogni pubblicità su questo settore, per almeno tre mesi. Se verrà comunicato da una qualsiasi parte delle truppe, si dovrà esercitare la più severa censura, per evitare che venga pubblicato dalla stampa indiana o internazionale. Io stesso mi riferirò al settore dell'Asia sud-orientale, nel mio prossimo discorso alla Camera dei Comuni, nei seguenti termini:

« Le condizioni climatiche, la carestia e le inondazioni hanno grandemente ridotto tutte le nostre possibilità in questo settore. Il nuovo comandante in capo vorrà esaminare l'intera situazione sul posto e visitare molte parti delle grandi regioni che lo riguardano. Ulteriori periodi prolungati di addestramento necessitano alle truppe. Sarebbe veramente insensato fondare speranze di azioni in grande stile sul fatto che un nuovo comandante in capo è stato nominato e che il Comando è sottoposto a una radicale riorganizzazione. »

Questo è il modo migliore di cavarcela nei prossimi tre o quattro mesi. Non sarà minimamente necessario prevenire l'animazione dell'esercito per

le visite dell'ammiraglio Mountbatten ai vari centri separati del suo Comando, o che egli infonda in tutti gli ufficiali e soldati il senso che grandi giorni stanno per sorgere. Si dovrà invece dare l'impressione opposta, all'opinione pubblica e al nemico.

"The sower went forth sowing,
the seed in secret slept
through months of faith and patience,
till out the red blade leapt (1)."

Il Primo Ministro al segretario di Stato per l'India

3 ottobre 1943

INGLESE BASICO

Mi ha penosamente colpito constatare al mio ritorno in Inghilterra che il Comitato del Gabinetto nominato il 12 luglio 1943 non s'era riunito nemmeno una volta. Vi eravate offerto di assumervi questo incarico e io certamente ho pensato che voi foste straordinariamente idoneo. Favorite inviarmi un rapporto su quanto avete fatto finora.

Ho ricevuto una lettera dal signor Ogden con la proposta che uno speciale investigatore sia mandato da lui per una settimana a imparare a fondo l'inglese basico, e, a mio avviso, sarebbe molto saggio accettare questo invito, onde il vostro Comitato possa venire a conoscenza dei particolari al più presto. La faccenda è divenuta di grande importanza, dato che interessa anche il maresciallo Stalin. Se vi sembra che il peso degli altri vostri incarichi sia troppo grave sulle vostre spalle, m'assumerò io stesso di presiedere il Comitato, ma spero che siate in grado di risparmiarmi questa fatica (2).

Il Primo Ministro al Primo Lord

4 ottobre 1943

Vi sarei molto grato se mi faceste avere da lord Cherwell un breve rapporto sui siluri acustici, dato che egli potrà spiegarmeli molto succintamente.

Il Primo Ministro al ministro dei Trasporti bellici

4 ottobre 1943

Possiamo certamente impadronirci della nave passeggeri italiana *Saturnia* di 24.000 tonn. e porla sulla rotta atlantica al più presto per i trasporti di truppe dell'"Overlord".

(1) Il seminatore continuò a seminare, - il seme dormì in segreto - per mesi di fede e di pazienza - finché non nacque il rosso germoglio.

(2) V. memorandum dell'11 luglio a sir Edward Bridges.

Il Primo Ministro al ministro del Lavoro e al "National Service"

6 ottobre 1943

Sono lieto di vedere che siete riuscito a trovare 17.800 nuovi operai per la mano d'opera della produzione aeronautica in agosto, indipendentemente dagli aumenti di operai per lavoro supplementare fatto in altri stabilimenti della produzione aeronautica. Se riuscirete a mantenere questo magnifico ritmo di produzione, noi raggiungeremo l'obiettivo postoci, per il 23 luglio.

Il Primo Ministro al capo di S.M. dell'Aviazione

6 ottobre 1943

Dati recentissimi rivelano che i tedeschi lavorano intensamente attorno ad aerei a reazione, e questo aumenta la necessità di fare i massimi sforzi per giungere ad analoghi risultati in Inghilterra.

Il Primo Ministro al ministro degli Esteri

6 ottobre 1943

1. Bisogna ricordare che la ragione per la quale abbiamo evitato l'accordo per le frontiere occidentali della Russia, sostituendola col Trattato ventennale, era stata la minaccia chiarissima di una notevole divergenza di opinioni in seno alla Camera dei Comuni. Non vedo nessun motivo più valido di supporre che la medesima opposizione non possa manifestarsi di nuovo, fors'anche sotto una forma più energica. Gli oppositori avrebbero il vantaggio di invocare contro di noi questioni di principio molto più solide.

A una conferenza della Pace, la situazione può essere considerata nel suo complesso e intese volte in una data direzione possono venire equilibrate da quelle volte in un'altra. C'è pertanto la necessità più impellente di riservare le questioni territoriali a un accordo più generale. Questo è tanto più vero per gli Stati Uniti, in quanto si trovano in un anno di elezioni. Perciò sarebbe bene che l'atteggiamento americano venisse definitivamente chiarito prima che noi si assuma una nuova posizione avanti il Trattato ventennale.

2. Penso che noi si debba fare tutto quanto è in nostro potere per convincere i polacchi ad accordarsi coi russi sulla frontiera orientale, in cambio dei vantaggi nella Prussia orientale e nella Slesia. Noi possiamo promettere di usare la nostra influenza a questo fine.

Il Primo Ministro al capo di S.M. dell'Aviazione

7 ottobre 1943

DISPERSIONE DELLA NEBBIA

Lord Cherwell mi dice di aver visto l'impianto in azione a Graveley, sebbene non ci fosse nebbia, e d'esserne rimasto molto colpito. Quantunque

L'impianto consumi parecchie tonnellate di benzina al minuto, il consumo verrà indubbiamente ridotto. Se gli impianti ci permettono di operare in notti che fin adesso erano state precluse causa la nebbia, avremo molti vantaggi dalla nostra, anche se i forni non dovessero mai venire accesi. E, naturalmente, il risparmio di bombardieri, se e quando ci fosse nebbia, compensa molte tonnellate di benzina, di cui per il momento abbiamo fortunatamente una buona scorta.

Spero che il ritmo di costruzione degli impianti venga mantenuto e che tutti gli otto complessi possano essere in azione per il dicembre.

Il Primo Ministro al ministro degli Esteri e al ministro dei Trasporti bellici

7 ottobre 1943

Che cos'è mai questa comunicazione da Washington riportata con tanto rilievo dai giornali di oggi, sulla situazione del naviglio alleato? Secondo questa comunicazione almeno 2.500.000 americani possono essere mandati qui prima di Natale e l'invasione del Continente potrebbe essere anticipata di almeno sei mesi. Questa sciocchezza sembra originata dal Sottocomitato del Senato sulla mobilitazione bellica.

Non c'è dubbio che mi saranno rivolte interrogazioni in proposito alla prossima seduta della Camera.

Il Primo Ministro al ministro della Guerra e al capo dello S.M.G.I.

11 ottobre 1943

1. La confusione è causata dal tentativo di calcolare le forze alleate e nemiche in "divisioni". La parola divisione non ha valore di norma costante. Per esempio, gli effettivi di una divisione media tedesca ammontano a circa 20.000 uomini. La forza media normale sul fronte russo non supera probabilmente i 7 o 8000 uomini. S'è dato il caso, l'altro giorno, di una divisione tedesca composta di 1800 uomini di fanteria, con 18 cannoni. Quali sono gli effettivi delle divisioni russe schierate contro i tedeschi? Inviatemi una lista delle divisioni tedesche a sud di Roma con gli effettivi da noi calcolati. Quali sono le forze combattenti di tutte le divisioni britanniche in Italia e nell'Africa del Nord in uomini e cannoni, comprese armi anticarro e antiaerei? Qual è la forza calcolata delle divisioni americane in Italia e in Africa? Qual è la forza di ogni divisione britannica del Corpo di spedizione, vale a dire il numero di uomini che materialmente andranno oltremare come unità?

Si dice che una divisione britannica, comprese le aliquote di truppe addette ai servizi, sia di 42.000 uomini; tuttavia, quando questa divisione venga mandata all'estero, una forza di 15.000 uomini sembra rappresentare già il massimo. È stato detto che le divisioni degli Stati Uniti, costituite per l'"Overlord", abbiano una forza totale di 51.000 uomini. Quanti di questi uomini per ogni divisione verranno veramente oltremare?

2. Si dovrebbe preparare un rapporto con le forze effettive di tutte le divisioni in Occidente e io gradirei avere questo specchietto scrupolosamente aggiornato ogni mese, secondo i dati più precisi o le stime più accurate possibili.

3. Fatemi avere la migliore analisi che vi sia possibile fare delle forze britanniche in Italia, con relativo numero di divisioni e i loro effettivi di combattimento. E inoltre, a parte, la forza media dell'esercito britannico sbarcato or ora in Italia.

Il Primo Ministro al ministro dei Trasporti bellici

11 ottobre 1943

Inviatemi un rapporto sulle code alle fermate degli autobus a Londra e nelle altre grandi città e a quali provvedimenti ricorrerete per ridurle.

Il Primo Ministro al ministro della Produzione

12 ottobre 1943

Ho pregato recentemente lord Cherwell di fare un'inchiesta e un rapporto sulla relativa efficienza degli alti esplosivi usati dalle forze tedesche e britanniche rispettivamente.

I capi di S.M. si raccomandano che noi si passi agli esplosivi a base di alluminio, senza attendere i risultati di ulteriori esperimenti. Sono anch'io d'accordo. Vogliate inviarmi un rapporto su ciò che questo cambiamento implicherà durante la prossima settimana.

Il problema di come questo stato di cose abbia potuto svilupparsi dovrebbe essere oggetto di un'inchiesta sotto l'autorità del ministro della Difesa.

Vogliate proporre tre membri. Tutta la faccenda va tenuta nel massimo segreto.

Il Primo Ministro al Ministero degli Esteri, al Lord Presidente del Consiglio e al Cancelliere dello Scacchiere

13 ottobre 1943

Il maresciallo Smuts mi dice di avere circa 80.000 prigionieri italiani nel Sud-Africa e che sarebbe lietissimo di cedercene una gran parte - egli ha parlato di poter giungere a 40.000 - per lavoro nel Regno Unito.

Ciò mi sembra molto importante e merita considerazione (1).

Il Primo Ministro al generale di brigata Jacob

16 ottobre 1943

Inviatemi un'analisi la più particolareggiata possibile, senza indebiti ritardi, delle truppe di base in Egitto, le quali ammontano a 241.000 uomini.

(1) V. promemoria del 16 settembre al Lord Presidente.

In base a che cosa sono mai rimaste, ora che la guerra si è allontanata dal Medio Oriente, e gli eserciti hanno in gran parte la loro base nell'Africa nord-occidentale? Mi sembra che questa cifra di 241.000 uomini, di cui 115.000 inglesi, esiga un esame quanto mai accurato, e propongo che una speciale commissione venga nominata a questo scopo. Fatemi avere, innanzi tutto, i fatti a vostra diretta conoscenza.

Il Primo Ministro al ministro dei Trasporti bellici

16 ottobre 1943

CODE PER GLI AUTOBUS

Sono lieto che prendiate provvedimenti per migliorare la situazione. Nella zona della Società trasporti urbani di Londra, vengono compiuti giornalmente cinque milioni e mezzo di percorsi autobus. Un minuto extra perduto ogni giorno per percorso equivale a 10.000 persone che lavorino nove ore al giorno per tutto un anno, in questa sola zona (1).

PIANI PEL IL PERIODO DI TRANSIZIONE

23 ottobre 1943

1. Nella riunione del 21 ottobre il Gabinetto di Guerra approvò in linea di massima i concetti generali esposti nel mio memorandum del 19 ottobre; e io mi accinsi a esporre in un altro memorandum la linea di condotta necessaria alla esecuzione di piani per il periodo di transizione.

I

2. La prima cosa da farsi è una lista di tutte le azioni che vanno intraprese, dei progetti che si devono preparare e degli accordi amministrativi che vanno decisi e organizzati in anticipo, così che quando le ostilità con la Germania vengano sospese, tutto il Paese nel suo complesso s'accorga che la nuova situazione è stata prevista e i necessari passi preliminari sono stati fatti.

3. A questo scopo ogni Dipartimento è invitato a sottoporre al segretario del Gabinetto di Guerra, non oltre il 10 novembre, un programma di tutto ciò che si dovrà fare e dei necessari provvedimenti

a) nel periodo immediatamente successivo alla cessazione delle ostilità con la Germania,

b) durante il resto prevedibile del periodo di transizione, che si può ritenere presumibilmente di due anni a partire dalla disfatta della Germania.

4. I piani dovranno toccare tutti i problemi di cui ogni Dipartimento è direttamente responsabile. Ci sono tuttavia numerose questioni d'intere-

(1) V. promemoria del 29 settembre e 11 ottobre.

resse comune per molti Dipartimenti, che dovranno essere date in esame a speciali organizzazioni o comitati. In questi casi le proposte dovranno essere presentate dal capo dell'organizzazione o dal presidente del comitato interessato.

5. Le proposte dovranno comprendere i seguenti particolari:

a) Stato di preparazione degli schemi, se cioè siano già ultimati o quanto tempo ancora occorrerà perché siano completi.

b) Linee di massima in cui sono necessarie intese concordate, prima che si possa procedere al resto.

c) Se bisognerà ricorrere a nuove leggi, se gli schemi di queste nuove leggi sono stati preparati, e se queste leggi debbano essere promulgate prima della sconfitta della Germania.

6. Una parte importante del piano sarà un attento esame dell'intero campo legislativo (comprese le *Defence Regulations* e altre leggi subordinate) per stabilire quali poteri del tempo di guerra debbano essere conservati e di quali si potrà fare a meno nel periodo di transizione. Questo esame è già in corso mediante il comitato sulla legislazione d'emergenza, sotto la presidenza di sir Claud Schuster.

II

7. La seconda fase sarà dedicata a un esame generale di tutto il quadro dei preparativi per il periodo di transizione. In questa fase noi dobbiamo essere certi che non vi siano lacune o contraddizioni tra le differenti parti del piano. Sorveglierò io stesso questa attività.

8. Mentre il passaggio dalla pace alla guerra differisce sotto molti riguardi da quello dalla guerra alla pace, sarà probabilmente opportuno che tutti i Dipartimenti abbiano una copia di questo esame, che li aiuti a comprendere come i loro preparativi rientrino nel quadro generale.

Un alto ufficiale dovrà essere designato in ogni Dipartimento e tenuto personalmente responsabile del continuo aggiornamento del programma dei preparativi che interessano direttamente il suo Dipartimento.

III

9. La terza fase sarà quella in cui si assicurerà che l'intero piano venga approntato e mantenuto in questo stato. Potrà risultare che le attività preliminari in un certo numero di importanti problemi sia ritardata perché non si è raggiunta una decisione sui principi di massima. Propongo, quando il piano generale sia stato tracciato, di presiedere una serie di riunioni in cui le varie parti vengano esaminate e quindi si chiedano decisioni al Gabinetto di Guerra su qualunque argomento che intralci l'andamento dei preparativi (1).

(1) V. Libro I, Capitolo IX.

Il Primo Ministro al generale di brigata Hollis, per il Comitato dei C.S.M.

24 ottobre 1943

Questo documento sulle direttive ai comandanti supremi appare molto semplice a una certa distanza, e ci richiama al senso logico degli americani. Tuttavia, non risulta sufficiente a un Governo dare direttive generali per battere il nemico e poi aspettare di vedere che cosa accade. La faccenda è molto più complicata. I generali possono essere molto al disotto del loro compito, ed è stato infatti molte volte così. Un grado definito di guida e di controllo è necessario per gli Stati Maggiori e nelle massime autorità governative. Non sarebbe in armonia col punto di vista britannico che l'uno o l'altro di questi elementi dovesse venire scavalcato.

Il Primo Ministro al ministro degli Interni

24 ottobre 1943

Allorché fossimo certi di avere un piano per l'alimentazione, il lavoro e le abitazioni, pronto per quando Hitler crollasse, sarà possibilissimo finirlo e completarlo.

Il Primo Ministro al Primo Lord

24 ottobre 1943

Non mi sembra che abbiate diritto alcuno di togliere queste 40 navi dalla scorta ai convogli. Potranno, se volete, essere tenute in riserva, pronte a intervenire ogni qual volta ne sia veramente il caso.

Ci è impossibile assorbire tanta parte dello sforzo bellico del paese nell'attuare programmi così enormi se non farete un uso completo del vostro materiale. Dato che state costruendo ora cacciatorpediniere che richiedono due anni di lavoro, dobbiamo vedere se queste più vecchie non possono essere riparate e tenute in servizio. Questo fallimento, insieme con le immense richieste di portaerei, mi causa molte preoccupazioni ora che le marine italiane e tedesca sono praticamente eliminate. I futuri programmi navali dovranno essere sottoposti al più attento esame, non solo mio, ma del Gabinetto di Guerra.

Il Primo Ministro al generale di brigata Hollis

27 ottobre 1943

Che cosa è stato deciso per abbandonare il Lilo di gomma? Fatemi avere fotografie che mostrino il Lilo cruciforme e come esso produca l'effetto desiderato. Mi sembra che abbia avuto luogo un completo mutamento di piani.

Qual è la differenza fra questa struttura di cemento e acciaio e i frangiflutti ordinari? Quanto tempo occorre per calarla? Quanti vapori ci vogliono per trasportarla, ecc.?

Sarebbe peccato sciupare un piano promettente portando all'eccesso le richieste di materiale e di mano d'opera.

Il Primo Ministro al Cancelliere del ducato di Lancaster

27 ottobre 1943

Non sono favorevole alla nomina ad alti gradi militari e all'uso di uniformi da parte di civili ricoprenti cariche civili o presso che civili, a meno che questo non sia chiaramente necessario all'adempimento dei loro doveri. Per conseguenza, vogliate esaminare il regolamento del Security Service relativo alla nomina degli ufficiali e alle norme sulla tenuta delle divise. Inviatemi poi un breve rapporto in merito.

Il Primo Ministro al generale di brigata Hollis

31 ottobre 1943

Inviatemi uno specchietto sull'attuale situazione delle forze britanniche per l'"Overlord" e anche un elenco delle formazioni che verranno lasciate in Inghilterra, indipendentemente dalle suddette.

APPENDICE C

TOTALE MENSILE DELLE PERDITE DI NAVIGLIO
ALLEATO E NEUTRALE A OPERA DEL NEMICO

MESE	INGLESE		ALLEATO		NEUTRALE		TOTALE	
	Numero delle navi	Tonnellate	Numero delle navi	Tonnellate	Numero delle navi	Tonnellate	Numero delle navi	Tonnellate
Gennaio 1943	19	98.096	24	143.358	7	19.905	50	261.359
Febbraio . . .	29	166.947	39	232.235	5	3.880	73	403.062
Marzo . . .	62	384.914	53	303.284	5	5.191	120	693.389
Aprile . . .	33	194.252	27	137.081	4	13.347	64	344.680
Maggio . . .	31	146.496	26	151.299	1	1.633	58	299.428
Giugno . . .	12	44.975	13	75.854	3	2.996	28	123.825
Luglio . . .	30	187.759	26	166.231	5	11.408	61	365.398
Agosto . . .	14	62.900	9	56.578	2	323	25	119.801
Settembre . . .	12	60.541	15	94.010	2	1.868	29	156.419
Ottobre . . .	11	57.565	17	81.631	1	665	29	139.861
Novembre . . .	15	61.593	12	82.696	2	102	29	144.391
Dicembre . . .	10	55.611	21	112.913	—	—	31	168.524
TOTALE 1943	278	1.521.649	282	1.637.170	37	61.318	597	3.220.137
Gennaio 1944	16	67.112	9	62.115	1	1.408	26	130.635
Febbraio . . .	12	63.411	8	53.244	3	200	23	116.855
Marzo . . .	10	49.637	14	104.964	1	3.359	25	157.960
Aprile . . .	3	21.439	10	60.933	—	—	13	82.372
Maggio . . .	5	27.297	—	—	—	—	5	27.297
TOTALE 1944	46	228.896	41	281.256	5	4.967	92	515.119

APPENDICE D

DISLOCAZIONE DELLE DIVISIONI TEDESCHE
E ITALIANE L'8 SETTEMBRE 1943(DA « COME ARRIVAMMO ALL'ARMISTIZIO »
GEN. FRANCESCO ROSSI)

Le divisioni segnate con asterisco non sono complete oppure sono di efficienza ridotta.

	<i>Italiane</i>	<i>Tedesche</i>
Italia settentrionale	5 fanteria *5 fanteria	6 $\frac{1}{3}$ fanteria 2 motorizzate e corazzate
Italia centrale	3 fanteria 2 motorizzate e cor. *2 fanteria	2 motorizzate e corazzate
Italia meridionale	3 fanteria *1 fanteria	2 fanteria 4 motorizzate e corazzate
Sardegna	4 fanteria	
Francia meridionale	4 fanteria (in corso di costituzione a opera di truppe germaniche, di forza ignota, del comando di Rundstedt)	
Corsica	2 fanteria	$\frac{1}{3}$ fanteria
Slovenia, Croazia, Dalmazia	8 fanteria	9 fanteria 6 brigate di truppe alpine croate
Erzegovina e Montenegro	6 fanteria	2 fanteria 1 motoriz. e coraz. 2 brigate truppe alpine croate
Albania	5 fanteria 1 motorizzata	Nulla (si attendevano elementi di 2 divisioni tedesche e 2 bulgare in Serbia e Macedonia)
Grecia	7 fanteria	6 fanteria 1 corazzata

Creta	1 fanteria	1 fanteria
Egeo	2 fanteria	1 fanteria (appoggiata dall'aviazione)

Totali:

	<i>Italiane</i>	<i>Tedesche</i>
Italia continentale	21 divisioni, di cui 8 ridotte o di classe inferiore	16 $\frac{1}{3}$
Sardegna	4	1
Oltremare	36	21
Totale definitivo:		
	61 divisioni, di cui 8 ridotte o di classe inferiore	38 $\frac{1}{3}$

SCHIERAMENTO GERMANICO PARTICOLAREGGIATO 8 SETTEMBRE 1943

GRUPPO D'ARMATE (ROMMEL)

Italia settentrionale	24 ^a divis. corazzata - divis. corazzata S.S. Hitler	} Zona Parma-Bologna
	44 ^a divis. fant. una brig. fant.	
	71 ^a divis. fant.	} Tarvisio-Piedicolle-Postumia Sestri Levante - Val di Taro - Pontremoli Apuania
	65 ^a » »	
	76 ^a » »	
	94 ^a » »	
	305 ^a » »	

COMANDO GERMANICO SUD (KESSELRING)

Italia centrale	3 divis. motor. coraz. 2 coraz. parac.	Lago di Bolsena-Viterbo
Italia meridionale	15 ^a divis. fant. div. coraz. H. Göring	Formia Napoli
	16 ^a divis. coraz.	Salerno

	1 ^a divis. parac.	Puglia-Basilicata
	26 ^a divis. coraz.	Calabria
	29 ^a divis. motor. coraz.	Calabria
Sardegna	90 ^a divis. fant. mot.	
Corsica	una brig. "Reichs Fuhrer" motor. coraz.	

COMANDO GERMANICO DEL SUD-EST (LOHR)

Slovenia, Croazia, Dalmazia	114 ^a divis. fant.	{ Bihac
	373 ^a (tedesco-croata) divis. fant.	
Erzegovina, Montenegro	187 ^a divis. fant.	{ Sava
	369 ^a (ted.-croata) divis. fant.	
	173 ^a divis. fant.	
	due (?) divis. fant.	{ Zagabria
	una divis. S.S.	
	una (croata) divis. alpina sei (croate) brigade alp.	{ Diversi
Grecia	118 ^a (108 ^a ?) divis. fant.	Prijepolie Plevlja
	297 ^a divis. fant.	Val dell'Ibar
	due (croate) brigade alp.	Diversi
	una divis. alpina	Gianina
Creta	una divis. L. di C.	Salonicco
	una divis. fant.	Larissa
	104 ^a divis. fant.	Agrinion
	11 ^a divis. fant.	Pireo
	117 ^a divis. fant.	{ Peloponneso
	una divis. corazzata	
Rodi	22 ^a divis. fant.	
	55 ^a divis. motor. coraz.	

INDICI

INDICE DEL TESTO

<i>Ringraziamento</i>	11
<i>Prefazione</i>	15
I IL DOMINIO DEI MARI	21
II LO SBARCO IN SICILIA	39
III LA CADUTA DI MUSSOLINI	57
IV VERSO OCCIDENTE	80
V LA CONFERENZA DI QUEBEC	92
VI ITALIA: ARMISTIZIO	110
VII ANCORA ALLA CASA BIANCA	129
VIII LA BATTAGLIA DI SALERNO	151
IX PARENTESI INGLESE	168
X ATTRITTI COL GENERALE DE GAULLE	185
XI L'ASSE VIENE SPEZZATO	201
XII LA PREDÀ SFUMATA	217
XIII LE ARMI SEGRETE DI HITLER	241
XIV RISTAGNO SUL TERZO FRONTE	257
XV ANCORA DEI CONVOGLI ARTICI	272
XVI LA CONFERENZA DEI MINISTRI DEGLI ESTERI A MOSCA	293
XVII LA CONFERENZA A TRE	316

APPENDICI:

A) Elenco dei segni convenzionali	341
B) Note e telegrammi del Primo Ministro	342
C) Totale delle perdite di naviglio	376
D) Divisioni tedesche e italiane all'8 settembre 1943	377

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

1. Navi da guerra in un atollo del Pacifico centrale	32
2. Rifornimenti sulle spiagge di Guadalcanal	33
3. Artiglierie traccinate in postazione, nel Pacifico	48
4. Fotografi della Marina al lavoro, a Guadalcanal	49
5. Pattuglia inglese tra le rovine di Catania	64
6. Truppe americane nella zona dell'Etna	65
7. Il porto di Messina dopo un bombardamento	80
8. Il proclama di Badoglio dopo la caduta di Mussolini	81
9. Luglio 1943 a Roma: si abbattono le insegne del fascismo	96
10. Luglio 1943 a Roma: folla in festa	97
11. Luglio 1943 a Milano: una strada	112
12. Luglio 1943 a Milano: truppe in piazza del Duomo	113
13. Un sommergibile inglese in crociera	128
14. Churchill sulla <i>Queen Mary</i>	129
15. Le bandiere alleate sulla Cittadella di Quebec	144
16. Sulla terrazza della Cittadella di Quebec	145
17. Bedell Smith firma la dichiarazione d'armistizio tra le Nazioni alleate e l'Italia	160
18. Eisenhower e il generale Castellano	161
19. Paracadutisti germanici ai confini della Città del Vaticano	176
20. Il Papa nei quartieri romani danneggiati dal bombardamento	177
21. Badoglio a una conferenza-stampa a Napoli	208
22. Si liberano i prigionieri politici italiani	209
23. Palloni di sbarramento della RAF a Salerno	224
24. Sbarchi di truppe alleate a Salerno	225
25. Verso l'entroterra di Salerno	256
26. L'aeroporto di Capodichino dopo un bombardamento	257
27. Rovine a Napoli	272
28. Truppe inglesi verso le linee del Sangro	273
29. Un ponte ferroviario centrato dagli aerei	304
30. Una nave dei convogli artici	305
31. Cacciasommergibili sovietici nel Baltico	320
32. Un carro armato sovietico sul fronte ucraino	321

CARTINE, FAC-SIMILI E DIAGRAMMI

<i>Sviluppo e declino della flotta sottomarina germanica</i>	24
<i>Guadagni e perdite complessivi di piroscafi mercantili alleati</i>	25
<i>La battaglia dell'Atlantico: Il 3° attacco sulla rotta dei convogli</i>	28
<i>La battaglia dell'Atlantico: La crisi della battaglia</i>	30
<i>La battaglia dell'Atlantico: La grande offensiva aero-navale</i>	31
<i>La conquista della Sicilia</i>	40
<i>Nota di Churchill (fac-simile)</i>	88
<i>Lo sbarco a Salerno</i>	153
<i>Il mare Egeo meridionale</i>	222
<i>L'isola di Lero</i>	237
<i>Italia meridionale: operazioni settembre-dicembre 1943</i>	264
<i>Operazioni in Russia, luglio-dicembre 1943</i>	280